Digitized by Google

OPERE
SPIRITVALI

Della Santa Madre

TERESA DI GIESV

FONDATRICE DELLE MONACHE, e Padri Carmelitani Scalzi.

TOMO SECONDO.

Aggiuntoui da vn Religioso del medesimo Ordine vn Sententiario, ouero Raccolta delle più principali Sentenze, Detti notabili, e Sentimenti mistici, che si contengono in tutte l'Opere della Santa Madre.

Con vn Indice copioso delle cose più notabili.



IN VENETIA, M. DC. XCVI.

Appresso Antonio Tiuani.

Digitized by Google

SONO L'OPERE CONTENVTE
In questo Tomo.

IL Libro delle Fondationi de' Monasteri delle Monache Carmelitane Scalze.

L'Operetta intitolata Concetti dell'Amor di Dio sopra alcune parole de' Cantici di Salomone.

Meditationi sopra l'Oratione Domenicale.

Esclamationi, ò Meditationi dell'Anima à Dio.

Trattato del modo di visitare i Monasteri delle Monache Scalze del Carmine.

Ricordi per le sue Monache Scalze.

Relationi, che la Santa Madre scrisse per alcuni suoi Confessori.

Relatione sommaria de gli atti, e propositi di virtù, che più ordinariamente chiedeua à Dio, e procuraua acquistare la Santa Madre Teresa, fatta da vn suo Confessore.

Canzone, & altre poche Rime in lingua Spagnuola composte dalla medesima S. Madre.

Sententiario, ouero Raccolta delle più principali sentenze, detti notabili, e sentimenti mistici, che si contengono in tutte l'Opere della Santa Madre Teresa di Giesù.

Trattato dell'eccellenza, approuatione, e certezza, stile, e giouamento della dottrina, che contengono i Libri della Santa Madre Teresa di Giesù, scritto dal P. Maestro Fra Girolamo Gratiani.

Apologia del P. M. Fra Luigi di Leone Catedratico di Scrittura dell'Vniuersità di Salamanca, doue si mostra l'vtilità, che ne segue alla Chiesa, da che l'Opere della S. Madre Teresa di Giesù vadino impresse in lingua volgare.

Vn'Auuertimento del P. Fra Tomaso di Giesù, come la Santa Madre ne' suoi Libri non ammette operatione della volontà senza esser' accompagnata dal conoscimento dell'intelletto.

AVVISO

QVando la nostra Santa Madre Teresa di Giesù scrisse l'Historia delle Fondationi de' Monasteri delle sue Monache, non vi pose la prima di S. Giosepppe d'Auila, perche già l'haueua scritta nella Relatione, che ella fece della sua Vita, come appare nel seguente suo Proemio. Hora considerando io, che per auuentura il deuoto Lettore in questa particolare traduttione ve l'haurebbe potuta desiderare, per hauer in pronto tutta l'Historia seguita, hò voluto per ciò metterla quì à suo luogo. La dottrina contenuta nel presente Libro è per tutte le persone Spirituali, e Religiose, ma spetialmente per Monache, accomodandola ciascuna al proprio stato, e professione. Piaccia al Signore, che questa picciola fatica sia per gloria sua, e profitto dell'anime.

PROEMIO.

HO veduto per esperienza [lasciando quello, che in molti Libri hò letto] il gran bene, che è per vn'anima il non vscire da' termini dell'Obbedienza: in questo conosco io, che consiste l'andarsi auanzando nella virtù, e l'andar acquistando la perfetta humiltà; poiche questo ci asicura dal sospetto, e timore, quale è bene, che noi mortali habbiamo in questa vita, per non errare il camino del Cielo. Quì si troua la quiete tanto pregiata dell'anime, che desiderano di piacere à Dio: peroche se da douero si sono rassegnate à questa santa Obbedienza, e soggettatole il cuore, non volendo tener altro parere, che quello del lor Confessore, e se sono Religiose, altro che quello del Prelato loro, cessa il Demonio d'assalirle con le sue continue inquietudini, vedendo, che anzi n'esce con perdita, che con guadagno. Cessano etiamdio i nostri ribelli mouimenti, amici di fare la propria volontà, e di soggettar la ragione in cose di nostro contento, ricordandosi, che deliberatamente posero la loro volontà in quella di Dio, pigliando per mezzo il soggettarsi à chi prendono in suo luogo. Hauendomi il Signore per sua

Digitized by Google

bontà datoluce per conoscere il gran tesoro, che stà racchiuso in questa pretiosa virtù, hò procurato [ancorche fiacca, & imperfettamente] di possederla, ma molte volte vi sento repugnanza, per la poca virtù, che in me si troua, la quale per adempire alcune cose perfettamente, che mi si comandano, conosco, che non arriua. La Diuina Maestà supplisca quello, che manca all'Opera presente.

Stando io in San Gioseppe d'Auila l'Anno 1562. che fù l'istesso nel quale si fondò questo Monastere, mi fù comandato dal P. Fra Garzia di Tolede dell'Ordine di S. Domenico all'hora mio Confessore, che scriuessi la Fondatione di quel Monastero, con molte altre cose, le quali [uscendo forse à luce quella mia scrittura, si potranno vedere da chi desiderasse saperle. Medesimamente ritrouandomi in Salamanca di quest'anno 1573. [l'vndecimo doppo hauer io scritta la prima Fondatione] il P. Maestro Ripalda Rettore della Compagnia di Giesù, da cui hora mi confesso, hauende letta quella prima Fondatione, parendoli, che sarebbe seruitio di Dio Signor Nostro, che parimente io scriuessi le Fondationi de gli altri sette Monasteri, che fin'hora per la diuina bontà si sono fondati: me l'hà comandato, & insieme, che dia conto de' Conuenti de' P. Scalzi di questa primitiua Regola. E parendomi impossibile ciò fare rispetto alli molti negotij, così di lettere, come d'altre occupationi necessarie, che parendomi impossibile ciò fare rispetto alli molti negotij, così di lettere, come d'altre occupationi necessarie, che hò, per esser'in cose comandate da Prelati, staua racomandandomi à Dio alquanto angustiata pel mio sì poco talento, e così poca sanità, che anco senza questo pareuami non potersi soffrire il trauaglio, secondo la mia bassa naturalezza. Mi disse il Signore: Figliuola l'Obbedienza dà forza. Piaccia à S. D. Maestà, che sia così, e mi dia gratia, che io arriui à dir bene, e compitamente per gloria sua le gratie, & i fauori, che in queste Fondationi hà fatto à questa Religione. Si può tener per certo, che quanto intendo dir quì sarà con ogni verità senza esaggeratione alcuna, e tutto conforme à quello, che è passato: attesoche in cosa di assai minor importanza io non ardirei dire vna bugia per cosa veruna della terra, & in questo, che si scriue, doue non si pretende altro, se non che Nostro Signore sia lodato, n'haurei grandissimo scrupole di conscienza, e crederei esser ciò non solo vn perder tempo, ma anco vn ingannare con le cose di Dio; ondo in vece d'esser egli per quelle lodato, ne verrebbe più tosto offeso: il che sarebbe vn gran tradimento. Piaccia à S. D. Maestà di non mi lasciare dalla sua mano, nè permettere, ch'io la faccia. Ciascheduna Fondatione si porrà distintamente, e per ordine, e procurerò d'abbreuiare, se saprò farlo, perche il mio stile è tanto noioso, che anche non volendo, temo infastidirò il Lettore, e stancherò me stessa: tuttauia coll'amore, che le mie figliuole mi portano, alle quali hà da rimanere questo Libro doppo la mia morte, spero si potrà tollerare. Piaccia à Nostro Signore, che mentre in nissuna cosa io procuro il mio comodo, nè hò occasione di farlo, ma solamente la sua gloria, e lode già che si vedranno molte cose, per le quali se gli deue dare, stia molto lontano da chi il leggerà, l'attribuirne à me veruna, poiche sarebbe contro la verità, ma preghino S. M. che mi perdoni il poco frutto, che hò cauato da tutte queste gratie. Molto maggior occasione hanno le mie figliuole di dolersi con me di questo mio mancamento, che di ringratiarmi di quello, che s'è fatto; diame pur tutte le gratie, figliuole mie, alla diuina bontà per tanti fauori, quanti son quelli, che m'hà fatti. Per hauer io poca memoria, credo, che si lascieranno di dire molte cose assai importanti, & altre, che si potrebbono tralasciare, si diranno: in fine tutto sarà conforme al mio poco, e grossolano ingegno, & anche alla poca quiete, che hò per questo. Mi comandano etiamdio, che [offerendosi occasione] tratti alcune cose d'Oratione, e dell'inganno, in cui potrebbon viuere alcune persone, che la fanno, per non procurare d'andar più auanti in essa. In tutto mi sottometto a queste, che tiene la S. Chiesa Romana, con determinatione, che prima, che arriui alle vostre mani [sorelle, e figliuole mie] l'habbino da vedere persone dotte, e spirituali. Comincie nel nome del Signore pigliando per aiuto la sua Gloriosa Madre, il cui habito porto, ancorche indegna di esso; & il mio Glorioso P. e Protettore S. Gioseppe in Casa del quale io stò, che così si chiama questo Monastero delle Scalze dalle cui Oration sono stata continuamente aiutata, l'Anno 1573. il giorno di S. Luigi Rè di Francia adi 25. d'Agosto. Vn'Aue Maria dimando per amor suo al Lettore, accioche io sia aiutata ad vscire del Purgatorio, e possa arriuare a vedere Giesù Christo Signor Nostro, che viue, e regna eternamente col Padre, e con lo Spirito Santo. Amen.

FON-



FONDATIONE DEL MONASTERO DI SAN GIVSEPPE D'AVILLA.

CAPITOLO I.

Si narra il modo, col quale si fondò questo Monastero.



Auendomi il Signore per sua bontà in vna terribile, e marauigliosa visione mostrato il luogo, e pena, che mi staua apparecchiata nell'inferno, se io hauessi seguitato il viaggio, che haueuo in altro tempo pigliato a fare, & insieme altre gran cose, e segreti della gloria, che si darà a' buoni, e castigo a' peccatori: andauo desiderando modo, e via di far penitenza de' miei peccati per non incorrere in tanto male, e meritar qualche cosa per acquistare così gran bene. Bramauo la solitudine; onde haurei voluto fuggir dalle genti, e finir' vna volta di separarmi in tutto, e per tutto dal mondo. Non si quietaua lo spirito mio, se ben non era inquietudine inquieta, ma gustosa, e soaue: ben si vedeua, che era Dio, e che Sua Maestà haueua dato all'anima calore per digerire altri cibi più grossi di quelli, che ordinariamente mangiauo. Andauo pensando, che cosa haurei potuto fare per Dio, e mi venne in mente, che principalmente io doueuo seguire la vocatione di Sua Diuina Maestà a questa Religione; osseruando la mia Regola con la maggior perfettione, che io hauessi potuto: e quantunque nel Monastero, doue io stauo, vi fossero molte serue di Dio, e fosse la Diuina Maestà molto ben seruita in quello; tuttauia per cagione della gran necessità, che vi si patiua, vsciuano spesso le Monache, andando a diuersi luoghi, doue con ogni honestà, e Religione poteuamo stare; oltre, che il Monastero non fù fondato coll'osseruanza della nostra Regola nel suo primo rigore; ma s'osseruaua coforme all'vso comune di tutta la Religione, cioè, con la bolla della mitigatione. Vi vedeuo parimente altri inconuenienti, parendomi d'hauerui molte comodità, e ricreationi, per esser la casa grande, bella, e delitiosa: ma questo inconueniente d'vscir fuora, come quella che molto spesso, e più di tutte l'altre mi bisognaua farlo, m'era di gran disturbo: imperoche alcune persone gustando, ch'io stessi in loro compagnia, n'importunauano i Prelati, i quali non potendo dir di nò, me lo comandauano; di sorte, che poco poteuo fermarmi nel Monastero; & il demonio in gran parte doueua aiutare, perch'io non stassi in casa: attesoche quando pur vi stauo, col communicar, che faceuo ad alcune Religiose quello, che mi veniua insegnato da coloro, che trattauano, e gouernauano l'anima mia, si faceua gran frutto.

Occorse vna volta, che stando nella mia cella alcune giouani, parte secolari, e parte Monache, e ragionandosi, che era tra-

uagliosa vita quella, che si passaua in quel Monastero, per esserui tanta gente; vna di loro disse a me,& all'altre, che se noi hauessimo voluto fare risolutione d'essere Monache a guisa delle Scalze di S. Fràcesco, sarebbe anco possibile far' vn Monastero. Io che già molto tempo staua in questi desiderij, cominciai a trattare cô vna certa Signora Vedoua mia grad' amica chiamata Donna Guiomar de Vglioa, la quale haueua il medesimo desiderio. Cominciò ella a disegnar modi, e vie per dargli entrata; & hora m'accorgo, che non haueuano quei disegni probabilità, ancorche il desiderio, che di ciò haueuamo, ci facesse parer di si. Mà io dall' altro canto ritrouandomi contentissima nel Monastero, oue stauo per essere molto a gusto mio, e la cella, che habitauo, fatta molto a mio proposito, andauo tuttauia trattenendomi, pure alla fine concertammo di raccomandare caldamente questo negotio a Dio nostro Signore.

Essendomi vn giorno comunicata, mi comandò strettamenre il Signore, che lo procurassi con tutte le forze mie, facendomi gran promesse, che non lasciarebbe di farsi il Monastero: che Sua Maestà sarebbe molto ben seruita in quello: che si chiamasse di San Gioseppe: e che ad vna porta starebbe detto Santo per nostra guardia; & all' altra la Gloriosa Vergine Sua Madre, e Signora nostra; e che egli stesso starebbe sempre in nostra compagnia: e che sarebbe questo Monastero vna stella, che daria gran splendore. Mi disse anco, che se bene le Religioni stauano rilassate, non pensassi io per ciò, che egli si seruisse poco di loro: e che cosa sarebbe del mondo, se non fossero i Religiosi? che io dicessi al mio Confessore questo, che S. Maestà mi comandaua; e che voleua, che non mi fosse contrario, nè me lo impedisce. Fù questa visione, e questo parlare, che mi fece il Signore, di tal maniera, e lasciommi nell'anima effetti tali; che non potei dubitare che mi hauesse parlato il Signore. Con tutto ciò mi diede questo negotio grandissima pena; perche mi si rappresentarono in parte molte di quelle grandi inquietudini, e trauagli, che mi haueua da costare. E come stauo contentissima in quel Monastero, ancorche prima lo trattassi, non però era con tanta deliberatione, e certezza, che sarebbe riuscito.

Quì pareua, che mi si proponesse premio, ma come vedeuo, che incominciauo cosa di grande inquietudine, stauo in dubbio, che cosa doueuo fare: ma il Signore tornaua spesso a parlarmi di questo, proponendomi molte cause, e ragioni chiarissime, le quali apertamente vedeuo, che non haueuano risposta, e che questa era la sua volontà: si che non osai più di far'altro, se non dirlo al mio Confessore, il quale era il Padre Maestro Baldassare Aluarez della Compagnia di Giesù, dandoli in scritto quanto passaua. Non ardì egli chiara, e risolutamente dirmi, ch'io lasciassi tal maneggio: e mi togliessi da tal pensiero, benche gli paresse cosa da non riuscire, & hauesse dell'impossibile per ragion naturale, ritrouandosi pochissima, e quasi nessuna possibilità nella mia amica, e compagna, che era quella, che lo doueua fare: mi disse; che lo trattassi col mio Padre Prouinciale, che era il P. Frat' Angelo di Salazar, e facessi quello, che egli m'hauesse detto. Non communicai queste mie visioni col deto P. Prouinciale, ma quella Signora vedoua, di cui hò parlato di sopra, trattò con esso lui dicendogli, che haueua pensiero di far questo Monastero. Il P. Prouinciale, che era molto discreto, e timorato di Dio, & amicissimo d'ogni cosa buona, venne volentieri in questo, parendogli molto bene, e diede tutto il fauore, che per ciò bisognaua dicendole, che ammetterebbe il Monastero. Trattarono dell'entrata, che vi douea essere, nè volemmo, che mai fossero più di tredici Monache per molti rispetti. Prima, che incominciassimo a trattarne, scriuemmo al P. Fra Pietro d'Alcantara tutto quello, che passaua, ed egli ci consigliò, che a modo nessuno si lasciasse di fare, e ci diede il suo parere in tutte le cose. Appena incominciò a sapersi per la Città, che non si può dire in poche parole la grandissima persecutione, che ci venne adosso, perche in tutti i ritroui, & adunanze si parlaua di questo, con mottegi, risa, mormorationi; e con dire, che era vno sproposito, e che troppo bene io mi stauo nel mio Monastero, e molte altre cose di questo garbo. Questa si gran persecutione affliggeua grandemente la mia compagna, & amica, nè io sapeuo che mi fare, parendomi che hauessero in parte ragione,

Stando io così molto trauagliata; e rac-

coman

comandandomi a Dio, cominciò Sua Maestà a consolarmi, ed inanimirmi, dicendomi, che quì io considerassi le gran cose, che hauendo patite i Santi, che fondarono le Religioni, e fossi certa, che molto più e maggiori persecutioni mi restauano a patire di quello, che mi poteuo immaginare, ma che non ne facessi caso veruno. Diceuami alcune cose da riferirli alla mia compagna: e quello, che mi recaua stupore, è, che subito restauamo consolate del trauaglio passato, e con animo di resistere virilmente ad ogni incontro di qualunque persona. E così fù, poiche in tutta la Città non fù persona d'oratione, ò secolare, ò Religiosa, che non ci fosse contra, e non le paresse vn grandissimo sproposito. Furono tante le dicerie, & i solleuamenti del mio medesimo Monastero che parue duro al Padre Prouinciale porsi contra tutti, onde mutò parere, nè vole più ammettere il Monastero. Disse, che l'entratta era poca, e questa non sicura, e che vi era grandissima contraditione: in somma parendoli d'hauer ragion'appieno d'abbandonar'il negotio, ne ritolse ogni licenza, che concessa c'hauea.

Noi altre, alle quali già pareua hauer riceuuti i primi colpi, ne sentimmo grandissima pena, & io in particolare in veder contrario il Padre Prouinciale, perche volendolo egli rimaneuo discolpata con tutti. Quãto alla mia compagna, già i Confessori non la voleuano assoluere, se non si rimaneua dall'impresa, dicendo, che era obligata a leuar via lo scandolo. Se n'andò ella da vn gran letterato, e gran seruo di Dio dell'Ordine di San Domenico, chiamato il Padre Presentato Fra Pietro Iuagnez, per dargli conto di quanto passaua, e fù questo prima, che'l Padre Prouinciale l'hauesse ricusato, attesoche in tutta questa Città non trouammo chi ci volesse consigliare, dicendo, che tutto nasceua da'capricci, e nostri capi. Diede questa Signora conto minuto dell'entratta, che ella hauea dal suo Maiorasco a questo sant'huomo, con gran desiderio, che ci aiutasse essendo egli all'hora il maggior Letterato, che fosse in questo luogo, e forse in tutto il suo Ordine: Io anche l'informai di tutto quello, che pensauamo fare, rappresentandogli alcune ragioni, e cause; senza però dirli cosa alcuna di riuelatione, ma solo le pure ragioni naturali, che mi muoueuano: imperoche non voleuo io che ci desse parere, se non conforme a dette ragioni. Ci disse egli, che li dessimo tempo otto giorni da risponderci, e domandò se noi stauamo risolute di far poi quello, che egli ci hauesse detto? io risposi, che sì: ma sebene diceuo così, e mi pare, che l'hauerei fatto, non però mi si leuaua giamai vna sicurezza, che si douesse fare il Monastero.

La mia compagnia hauea più fede di me; nè mai ella per cosa, che le fosse detta, si risolueа a lasciarlo: Io, quantunque (come hò detto) mi paresse impossibile, che non si hauesse a fare, per credere esser vera la riuelatione hauuta, non iscorgendola contro la Sacra Scrittura, nè contra le leggi della Chiesa, le quali siamo obligati osseruare; & in somma mi paresse esser veramente cosa di Dio, e di suo seruitio, nondimeno se quel Padre tanto dotto mi hauesse detto, che non lo poteuamo fare senza offesa di Dio, & aggrauio delle nostre conscienze, parmi, che subito l'haurei lasciato, e cercato altro mezzo; ma non mi daua il Signore da poter pensare altro, che questo. Mi diceua di poi questo seruo di Dio, che hauea preso a petto con ogni risolutione di far quanto poteua, perche si ritirassimo dall'impresa (attesoche già era arriuato alla notitia sua il grido del popolo, e gli pareua parimente, come a tutti gli altri, vno sproposito; oltre che vn certo Caualiere in sapendo, che erauamo ricorse a lui, lo mandò ad auuisare, che mirasse bene a che si metteua, e che in nessuna maniera c'aiutasse) ma che in mettendosi a considerare quello, che ci haueua da rispõdere, & a far riflessione nel negotio, e nell'intentione, che haueuamo, e nella maniera di vita, ed osseruanza religiosa, che pretẽdeuamo, giudicò, e tenne per fermo, che fosse cosa di gran seruitio di Dio; e che nõ si douea lasciar di fare onde ci rispose, che ci affrettassimo a concluderlo insegnandoci anche il modo, e la via, che si douea tenere, e che se bene il denaro, e facoltà era poca, doueuamo nondimeno in qualche cosa fidarci di Dio: e che se ci fosse alcuno, il quale contradicesse, lo mandassimo da lui, che egli risponderia; e così sempre ci aiutò, come appresso dirò.

Rimanemmo con questo molto consolate, e con veder'anco, che alcune persone saute, le quali ci soleuano esser contrarie,

Digitized by Google

già stauano alquanto rimesse, e placate, anzi alcune ci aiutauano: e frà queste era quel santo Caualiere, di cui hò già fatto mentione, alquale parendo (come in vero era) che il negotio s'incamminaua a grandissima perfettione, poiche tutto il nostro fondamento era in oratione, inclinaua a giudicare, che poteua esser cosa di Dio, ancorche i mezzi li paresscro molto difficili, e quasi impossibili. Il medesimo Signore lo douette mutare, come anco mutò vn Maestro Sacerdote gran seruo di Dio, il quale è lo specchio di tutta questa Città, persona, che Dio vi tiene per rimedio, & vtilità di molte anime; già questi condescendeua ad aiutatne nel negotio. Si staua in questi termini, e sempre con aiuto di molte orationi, e già s'era comperata la casa in buon luogo, ancorche picciola; ma di questo nulla mi curauo io, hauendomi detto il Signore, ch'io entrassi come hauessi potuto, che doppo haurei veduto quello, che Sua Maestà haurebbe fatto (e quanto bene l'hò veduto) onde se ben vedeuo, che l'entrata era poca, credeuo però certo, che il Signore per altre vie, e mezzi ci haurebbe fauorite, ed aiutate.

CAPITOLO II.

Si prosegue la medesima materia della Fondatione del Monastero del Glorioso S. Giuseppe. Si dice, come le fù comandato, che non v'attendesse, & il tempo, che lasciò di trattarne; & alcuni trauagli, che ella patì; e come in quella la consolaua il Signore.

STando dunque il negotio in questo termine, e tanto vicino a concludersi, che il giorno seguente si doueuano fare le scritture, occorse, che il Nostro P. Prouinciale mutò parere, mosso (credo) da ordinatione diuina, secondo s'è veduto doppo: imperoche come l'orationi erano tante, andaua il Signore perfettionando l'opera, e disponendo, che si facesse d'altra maniera. Hor come non lo volle egli più ammettere, subito il mio Confessore mi comandò, che non v'attendessi più: nel che sà il Signore i gran trauagli, & afflittioni, ch'in condurlo a quel termine m'era costato. Come il negotio si lasciò, e rimase cosi imperfetto, si venne maggiormente a confermare, che il tutto era sproposito di donne, & accrescere la mormoratione contro di me, con hauerlo comandato fin'all'hora il mio Padre Prouinciale.

Ero io assai mal voluta da tutto il mio Monastero, perche voleuo far'altro Monastero più racchiuso. Diceuano, ch'io faceuo loro ingiuria, che ben poteuo io quiui seruire a Dio, essendoui dell'altre migliori di me; che non portauo amore al Monastero: che meglio era procurar qualche entrata per quello, che per vn'altro. Alcune diceuano, che mi ponessero in prigione, & altre (ben poche) pigliauano alquanto la mia difesa. Io ben vedeuo, che in molte cose haueuano ragione; & alcune volte per acchettarle vsauo con loro qualche scusa, se ben come quella, che non voleuo dir loro la causa principale, che era l'hauermelo comandato Dio, non sapeua, che farmi, e cosi taceuo. Altre volte mi faceua Dio molta gratia, che tutto questo non mi daua inquietudine, ma con tanta facilità, e contento il lasciai, come se non mi fosse costato cosa veruna; e questo nessuno lo poteua credere, nè anco l'istesse persone d'oratione, con le quali trattauo le cose dell'anima mia; ma pensauano, che io ne stessi molto afflitta, e confusa: anzi il medesimo Confessor mio non finiua di crederlo. Io, parendomi hauer fatto tutto quello, che haueuo potuto, giudicauo non esser' obligata a più, per obbedire a quello, che mi haueua comandato il Signore; onde rimaneuomi nel Monastero, doue stauo molto contenta, ed a mio piacere: se ben non potei mai lasciar di credere, che s'hauesse a fare questa fondatione; ma quantunque non ne hauessi timore, e la tenessi per certa, non però conosceuo il come, nè il quando.

Quello, che grandemente mi afflisse (e forse lo douette permettere il Signore, accioche da quella parte, della quale poteuo riceuere più dolore, non mi mancasse vn tal trauaglio, e pena) fù che vna volta il mio Confessore, come se io hauessi fatto cosa contro la sua volontà, mentre appunto mi ritrouauo in quella gran moltitudine di persecutione, in vece di consolarmi, come sperauo, mi scrisse, che da quello, che era succeduto, poteuo chiaramente conoscere, come il

me il tutto era sogno: e che però mi emendassi, e per l'auuenire non volessi in cosa alcuna riuscir con la mia, nè più ragionassi di questo negotio, poiche io vedeuo il scandalo, che n'era nato: e molte altre cose simili, tutte per darmi pena. Quello, che me la diede maggiore, che tutto il restante insieme, fù, che cominciai a dubitare, se io ero stata occasione, & haueuo hauuto colpa, che Dio fosse offeso: parendomi anco, che se queste visioni erano illusioni, che tutta la mia oratione, e modo di essa era inganno, e che io andauo molto ingannata, e perduta. Angustiommi questo sì fattamẽte, e che stauo tutta turbata, e con grandissima afflittione. Ma il Signore, che non mi abbandonò mai in tutti questi miei trauagli, che hò raccontati, e bene spesso mi consolaua ed inanimiua (che non occorre dirlo quì) mi disse all'hora, che non mi affligessi, poiche l'haueuo io grandemente seruito, e non offeso in quel negotio: che io facessi per all'hora quello che mi comandaua il mio Confessore, di non ragionarne, finche venisse il tempo di ritornare al negotio.

Con questo rimasi tutta consolata, e cõtenta di maniara, che nulla mi pareua tutta la persecutione, che patiuo. Quì m'insegnò il Signore, quanto gran bene sia il patir trauagli, e persecutioni per amor suo: imperoche fù tanto l'accrescimento, ch'io sentij nell'anima mia dell'amor di Dio, con altri molti doni, che io stupiuo; e questo mi cagiona, che non posso lasciar di desiderare trauagli. L'altre persone si credeuano, ch'io ne stessi molto confusa, e vergognosa e così sarebbe stato, se il Signore in tanta estremità d'afflitioni non mi hauesse fauorita con si alte gratie. All'hora incominciai a sentire maggiori impeti d'amor di Dio, come hò detto, & hebbi maggiori ratti, se bene io taceuo, e non diceuo a persona veruna questi guadagni. Quel sant'huomo Domenicano teneua così per certo, come io, che questo Monastero s'hauea da fare; e come io non voleuo attenderui, per non andar contra l'obbedienza del mio Confessore, negotiaualo egli con quella Signora Vedoua mia compagna, scriuendo a Roma sopra di ciò, e disegnando modi, e vie da effettuarlo.

Cominciò anco quì il Demonio a procurare, che da vna persona in vn'altra s'intendesse, ò bisbigliasse, che io haueuo hauuto qualche riuelatione sopra questo negotio; onde alcuni veniuano con molto timore a dirmi, che s'andaua in quei tempi con rigore, e che potrebb'essere, che mi accusassero in qualche cosa appresso gl'Inquisitori. Questo io presi in burla, e mi fece ridere, attesoche in tal materia non hebbi giamai paura, sapendo benissimo di me, che in cose della Fede per l'osseruanza, e difesa della minima cerimonia della Chiesa, ò per qualsiuoglia verità della Sacra Scrittura, io mi sarei posta a patire mille morti: e per ciò risposi loro, che di questo non temessero, che troppo gran male sarebbe per l'anima, se in lei fosse cosa da farmi temere l'Inquisitione, che se io pensassi hauerne alcuna, io stessa andrei a trouarla: e che s'io fossi stata ingiustamente accusata, il Signore me n'haurebbe liberata, e ne rimarrei con guadagno.

Trattai questo con quel mio Padre Domenicano, il quale (come hò detto) era tanto dotto, che ben mi poteuo assicurare in quello, che mi hauesse detto. Gli conferij all'hora tutte le mie visioni, e modo d'oratione, e le grandissime gratie, che mi faceua il Signore, con la maggior chiarezza, che potei, e lo pregai, che considerasse tutto ciò molto bene, e mi dicesse, se vi era cosa alcuna contra la Sacra Scrittura, e determinatione della Chiesa; e quello, che di tutte le cose mie egli giudicaua. Mi assicurò egli grandemente, & a mio parere gli fece grand'vtile, peroche se ben'egli era assai buono, da indi in poi si diede molto più all'Oratione, e si ritirò ad vn Conuento dell'Ordine suo molto solitario per potersi meglio esercitare in questa: doue dimorò più di due anni, fin che l'obbedienza lo cauò di quiui (sentendolo egli assai) hauendo la sua Religione bisogno di lui, per esser persona tanto eminente: io pure sentij molto la sua partenza (ancorche non gli la disturbassi) pe'l gran mancamento, che mi cagionaua. Ma conobbi il suo guadagno; percioche stando io come hò detto, con gran pena di questa sua partita, mi disse il Signore, che io mi consolassi, ne sentissi di ciò pena, perche molto ben guidata era.

Venne

Venne l'anima sua di là tanto approfittata, è tanto auuantaggiata nello spirito, che mi disse, quando tornò, che per nessuna cosa del Mondo hauria voluto lasciar d'andarui. Io parimente poteuo dire il medesimo, poiche quello, di che egli prima mi assicuraua con le sole sue lettere, già anco faceua coll' esperienza di spirito, la qual' etiandio haueua grande di cose sopranaturali; e lo condusse quà il Signore a tempo, che vidde esser necessario per aiutare, e condurre a fine il negotio di questo Monastero, che voleua Sua Maestà, che si facesse. Stetti io dunque in questo silentio, non attendendo al negotio, nè parlandone, per cinque, ò sei mesi; nè mai il Signore me lo comandò: io non sapeuo qual fosse la causa, ma non si poteua leuare dal pensiero, che si sarebbe fatto.

Al fine di questo tempo, essendosi partito di quà il Padre Rettore della Compagnia di Giesù, ne fece venire Sua Maestà vn'altro molto spirituale di grand'animo, & intelletto, e d'assai buone lettere [chiamauasi il Padre Gasparo di Salazar] in tempo, ch'io stauo con molta necessità: percioche come quel Padre, che prima mi confessaua, haueua superiore; ed eglino sommamente s'esercitano in questa virtù di non fare, nè si muouere a cosa veruna, se non conforme alla volontà del lor Superiore, se ben'egli intendeua benissimo il mio spirito, & haueua desiderio, ch'io andassi molto auanti, non però ardiua in alcune cose determinarsi per alcune ragioni, che per ciò haueua.

Già lo spirito mio andaua con sì grand' impeti, che sentiua gran pena in esser ritenuto, e legato; con tutto ciò non mi partiuo da quello, che egli mi comandaua. Stando io vn giorno con grand'afflittione, per parermi, che'l Confessore non mi credeua, mi disse il Signore, che non mi affannassi che presto finiria quella pena. Io mi rallegrai molto, pensando di douer presto morire; e sentiuo molto contento, quando me ne ricordauo: viddi poi chiaramente, che era la venuta di questo Padre Rettore, che hò detto: imperoche non mi venne mai più occasione di sentir quella pena, per rispetto, che il Rettore, che venne, non riteneua il Padre Ministro, che era mio Confessore, anzi gli diceua, che mi consolasse, e che non v'era di che temere, e che non mi guidasse per cammino tanto stretto, ma che lasciasse operare allo spirito del Signore, perche alcune volte pareua con questi grandi impeti di spirito, che non restasi all'anima come respirare.

Venne questo Padre Rettore a visitarmi, & il Confessore mi comandò, ch'io trattassi seco con ogni libertà, e chiarezza. Soleuo io sentire grandissima contradittione in dire le cose mie, ma auuenne qui, che in entrando io nel Confessionario sentij nel mio spirito vn non sò che, che nè prima, nè doppo mi ricordo hauerlo sentito con verun'altro, nè saprei io dire, come fù, nè potrei dichiararlo con comparatione: peroche fù vn gaudio spirituale, & vn conoscere l'anima mia, che quell'anima m'haueua da intendere, e conformarsi con la mia, se bene (come dico) non intendeuo come: attesoche se prima io gli hauessi parlato, ò mi hauessero date gran relationi di lui, non sarebbe stata gran cosa recarmi gaudio il conoscere, che haueua da capirmi, & intendermi; ma nè egli a me, nè io a lui pur vna parola ci haueuamo detta: nè era persona, di cui io auanti hauessi hauuta alcuna notitia. Doppo hò ben veduto, che non si gabbò punto lo spirito mio, percioche in tutte le maniere è stato di grã giouamento all'anima mia il trattar seco; essendo il suo modo, e conuersatione molto a proposito per persone, le quali pare, che'l Signore habbia condotte molto auanti, facendole egli correre, e non andar passo passo, & hà arte, e maniera per distaccarle affatto da ogni cosa, e di mortificarle, hauendogli in questo dato il Signore grandissimo talento, sicome anco in molte altre cose.

Subito, che incominciai a trattar seco, intesi il suo stile, e conobbi esser' vn'anima pura, e santa, e con particolar dono del Signore di conoscere li spiriti: mi diede gran contento il veder ciò. Mà di lì a pochi giorni tornò il Signore a stringermi, ch'io di nuouo trattasi il negotio del Monastero; e che dicessi al mio Confessore, & a questo Padre Rettore molte cose, e ragioni, accioche non me l'impedissero: Io feci, ed alcune dauano loro timore; se bene questo Padre Rettore non dubitò mai, che fosse spirito

Digitized by Google

to di Dio, peroche con molta attentione, e studio consideraua tutti gli effetti suoi.

Finalmente doppo molti discorsi, e considerationi non hebbero ardire di vietarmelo, od impedirmelo; anzi tornò il mio Cōfessore a darmi licenza: e disse ch'io ponessi pure ogni mio sforzo per condurlo a fine. Ben vedeuo io il trauaglio, al quale mi esponeuo, per esser'io assai sola, & hauere pochissima possibilità. Concertammo, che si trattasse con ogni secretezza, e così procurai, che vna mia sorella carnale, la quale viuerà fuor di quì, comprasse a nome suo la casa, e l'accomodasse, come che fosse per suo seruitio, con alcuni denari, che il Signore ci fece hauere per certe vie, che longo sarebbe il raccontar quì hora, come fossero da Dio prouisti. Haueuo gran cura di non far cosa alcuna contra l'obbedienza: ma nulla di questo dissi a' miei Prelati, sapendo, che se l'hauessi loro detto, sarebbe stato tutto perso, come la volta passata, anzi che forse sarebbe stato peggio; certo è che non faceuo contra le nostre regole.

In trouar danari, in negotiare, in accomodare, aggiustare, & in dar'ordine per la fabrica del nuouo Monastero, passi molti, e gran trauagli, alcuni de' quali assai ben sola: percioche se Bene la mia compagnia faceua quello, che poteua, nulladimeno poteua sì poco, che era quasi niente: e certo il farsi in suo nome, e col fauor suo, tutto il restante de' trauagli era mio, ed erano tanti, e di tal sorte, che hora mi stupisco, come li potei sofferire. Tal'hora afflitta diceuo: Signor mio come mi comandate cose, che paiono impossibili? che quantunque io sia donna, se hauessi almeno libertà, si potrebbe sperare qualche poco effetto: ma ritrouandomi legata per tutte le bande, senza denari, senz' assegnamento di trouarli, senza modo, e possibilità di spedire le Bolle, nè buona per cosa veruna, che posso far'io Signore? Ritrouandomi vna volta in vna gran necessità, che non sapeuo che mi fare, nè come pagare alcuni artisti, mi apparue il glorioso San Gioseppe, mio vero Padre, e Signore; e mi significò, che non mi sarebbono mācati denari, ch'io gli accordassi pure: e così feci, sēz'hauer nè meno vn quattrino: & il Signore per mezzi, che recauano stupore a chi gl'vdiua, mi prouidde. La casa mi si rendeua molto picciola: & in vero era tanto, che non pareua possibile a farui si Monastero. Voleuo comprarne vn'altra, che staua congionta a questa, pur'assai picciola, per far la Chiesa, ne haueuo con che, nè vi era modo, come comprarla, nè sapeuo, che mi fare. Vn giorno doppo essermi cōmunicata, mi disse il Signore: *Già ti hò detto, che entri comunque potrai.* Et a modo di esclamatione soggiunse: *O cupidigia del genere humano, che anco la terra pensi ti habbi a mancare; quante volte hò io dormito al sereno, per non hauere doue ricouerarmi?* Io rimasi molto spauentata, e conobbi, che hauea ragione: me n'andai alla Casetta, disegnandola, trouai, che vi si poteua fare vn Monastero (benche picciolo) giusto, e compito: ne mi curai comprar più sito, ma solo procurai, che si lauorasse, & accomodasse di maniera, che si potesse habitare, tutto semplice, e rozzo senza curiosi lauori, e tanto solamente, che non facesse nocumento alla sanità: e così sempre s'hà da fare in tutte le nostre case.

Il giorno di Santa Chiara andando io comunicarmi, apparuemi questa Vergine con gran bellezza, e mi disse, che coraggiosamente proseguissi l'incominciata impresa, che ella mi aiutarebbe. Io presi ad hauerle gran deuotione: ed è riuscito questo tanto vero, che vn Monastero di Monache del suo Ordine, che stà vicino a noi, aiuta a sostentarci; e quello, che è stato di più importanza, è, che a poco a poco hà cōdotto questo mio desiderio a tāta perfettione, & adempimento, che la pouertà, che si osseruaua nel Monastero di questa felice Santa, già si osserua in questo nostro, e viuiamo di limosina; il che non m'è costato poco trauaglio, con fare, che sia con ogni fermezza, & autorità del Sommo Pontefice Romano, dal quale si è ottenuto vn Breue, doue sua Santità ordina, che non si possa mutare, nè habbia giamai questo Monastero entrata. E di più opera il Signore (e per auuentura debb'essere a preghi di questa benedetta Santa) che senza domandarlo, ci venga prouueduto compitamente di tutto il necessario. Sia egli eternamente benedetto. Amen.

Stando io in questi medesimi giorni in

Digitized by Google

vna Chiesa dell'Ordine del glorioso San Domenico, auuenne, che nella Festa dell' Assuntione di Nostra Signora, mentre andauo considerando i molti peccati, che ne' tempi passati haueuo confessati in quella Chiesa, e le cose della mia mala vita, mi venne vn ratto si grande, che quasi mi cauò di me. Posimi a sedere, & anco mi pare, che non potei veder'alzare il Signore, nè vdir Messa, del che rimasi doppo con scrupulo. Stando così mi parue, ch'io vedessi pormi in dosso vna veste di molta bianchezza, e di marauiglioso splendore; al principio non viddi chi me la vestiua, ma dipoi viddi la Vergine Nostra Signora al lato dritto, & il mio Padre San Giosepppe al sinistro, che mi vestiuano quella veste; mi si dichiarò in quell'atto, come ero già mondata de' miei peccati. Finita di vestire, e piena d'infinito diletto, e giubilo, mi parue, che subito la Beatissima Vergine mi pigliasse per mano, dicendomi, che io le dauo gran contento in seruire al suo diletto Sposo San Giosepppe: ch'io tenessi per certo, che quanto pretendeuo intorno al Monastero, si sarebbe fatto, e che in quello restarebbe grandemente seruito il Signore, & ambedue essi: ch'io non temessi di rottura giamai in questo, benche l'obbedienza, che douea darsi a' Prelati fuori della Religione non fosse a mio gusto; perche eglino ci custodirebbono, come anco il suo dolcissimo Figlio ci hauea promesso d'essere con esso noi: e che in segno della verità di questo mi daua quella gioia. Pareuami, che m'hauesse gettato al collo vna collana d'oro molto bella, dalla quale pendeua vna Crocetta di grandissimo valore. Erano quelle gemme, e quell'oro tanto differenti da quello, che si troua quì, che non vi è comparatione, essendo la loro bellezza molto maggiore di quello, che ci possiamo noi immaginare: ne gionge l'intelletto a capire di che materia fosse la veste, nè come immaginarsi tal bianchezza, la quale vuol il Signore tal hor rappresentarci; imperoche tutto il bello, e bianco di questo mondo è (per così dire) come vno sbozzo fatto col carbone. La bellezza, ch'io viddi in Nostra Signora, era grandissima, se bene non l'appresi per modo di alcuna figura particolare, ma tutta la forma, e tutte le fattezze del volto insieme: era vestita di bianco con grandissimo splendore, non che abbagli, ma soaue. Non viddi così chiaramente il Glorioso San Giosepppe, ancorche ben conobbi, che egli staua quiui a modo di quelle visioni, che non si veggono. Pareuami la Vergine Sacratissima molto giouanetta; trattenutisi così meco vn poco, ritrouandomi io in vn giubilo, e contento: Il maggiore (a mio parere) ch'io habbi mai hauuto, da cui mai haurei voluto vscire; mi parue, che li vedeuo salire al Cielo, accompagnati da vna gran moltitudine di Angioli; rimanendo io molto sola, se bene piena di consolatione, e tanto intenerita, eleuata, e raccolta in oratione, che stetti per vn poco di tempo, che nè punto muouermi, nè parlar poteuo, come quasi fuora di me, & alienata de' sensi. Rimasi con vn grand'impeto di disfarmi per Dio, e con effetti somiglianti. Passò il tutto di maniera, che non potei mai dubitare, ancorche molto il procurassi, che non fosse cosa di Dio. Lasciommi consolatissima, e con molta pace. Circa di quello, che mi disse la Regina de gli Angeli dell'obbedienza, è che a me rincresceua non porre il Monastero sotto l'obbedienza de' Prelati dell'Ordine mio; ma il Signore m'haueua detto, che all'hora non conueniua darla a' Superiori della Religione, adducendomi le ragioni, per le quali in nessuna maniera conueniua lo facessi; ma che mandassi a Roma per vna certa via; dicendomi anco, che egli haurebbe fatto, che mi fosse venuta la risposta, e speditione per la stessa. E così fù, che appunto per quella strada, come il Signore mi significò, si mandò, e venne la risposta [che altrimente non finiuiamo mai di negotiarlo (che altrimente non finiuiamo mai di negotiarlo] e ci tornò assai bene. E per le cose, che doppo sono succedute, fù molto conueniente, che si desse l'obbedienza al Vescouo, ma all'hora non lo conosceuo io, nè meno sapeuo, qual Prelato sarebbe: e volle il Signore, che fosse sì buono, e fauorisse tanto questo Monastero, quanto è stato di bisogno per la contradittione, che vi fù in fondarlo (come appresso dirò) e per porlo nello stato, nel quale hora si ritroua. Benedetto sia egli, che così hà operato il tutto. Amen.

Raccon-

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Racconta, come in questo tempo conuenne, che ella si assentasse da questa Città; dice la causa, e come la comandò il suo Prouinciale, che andasse per consolatione d'vna Signora molto principale. Narra la gratia grande, che il Signore le fece, di esser mezzo per destare vna persona principalissima a seruire Sua Maestà molto da douero, e come ella hauesse poi da lei fauore, e protettione nel negotio del Monastero. E molto da notare.

PEr molta diligenza, ch'io facessi, perche non si scoprisse, ò s'intendesse quest'opere, non si potè fare tanto segretamente, che pur troppo non si risapesse da alcune persone, delle quali altre lo credeuano, & altre no. Io temeuo molto, che venendo il Padre Prouinciale non gli fosse detto qualche cosa di questo fatto, onde mi hauesse comandato, che lo lasciassi, ne v'attendessi più: e subito il tutto sarebbe cessato, attesoche ero risoluta d'obbedirlo. Ma ci prouide il Signore di questa maniera; imperoche occorse, che in Toledo Città principale, lontana di qui più di settanta miglia, si ritrouaua la Signora Donna Luisa della Cerda molto afflitta per la morte di suo marito; ed il suo dolore era sì grande, & eccessiuo, che si dubitaua della sua salute. Hebbe ella notitia di questa pouerella peccatrice, ordinando il Signore che le fosse detto bene di me per altri beni, che di quà procederono: e sapendo che io stauo in vn Monastero, dal quale si poteua, e si soleua vscire, pose il Signore in cuore vn grandissimo desiderio di vedermi, parendole, che si sarebbe meco consolata, onde subito procurò per tutte le vie, che potè, di farmi andare colà, inuiando per ciò messi, e lettere al Padre Prouinciale, che staua assai da lungi, il quale conoscendo benissimo questa Signora per persona principalissima, e desiderando darle sodisfattione, e contentarla, mi mandò vn ordine con precetto d'vbbedienza, che subito vi andassi con vna compagnia. Io lo seppi la notte di Natale, e mi cagionò qualche turbatione, e molta pena il vedere, che per pensare fosse in me alcun bene mi voleuano far'andar colà; attesoche conoscendomi io tanto peccatrice non lo poteuo soffrire.

Raccomandandomi molto di cuore a Dio, stetti per tutto il Mattino, ò gran parte di quello in vn gran ratto. Mi disse il Signore: *Figliuola non lascia d'andare, non ascoltare i pareri d'altri, perche pochi ti consiglieranno senza temerità: benche tu habbi de' trauagli, resterò io in quelli grandemente seruito; e per questo negotio del Monastero, conuiene molto: che ti allontani, finche sia venuto il Breue, perche il demonio tiene ordita vna gran trama per quando verrà il Prouinciale: non temere di cosa veruna, che io ti sarò colà in aiuto.* Io rimasi con queste parole molto consolata; & inanimata: le racontai al Padre Rettore della Compagnia di Giesù, ed egli mi disse, che in nessuna maniera lasciasi d'andare. Non mancauano alcuni, che mi diceuano, non esser'espediente, ch'io andassi, e che era inuētione del Demonio, perche colà mi venisse qualche male, e che tornassi à scriuere al Padre Prouinciale. Io non feci conto di questo, ma volsi obbedire al Padre Rettore: e cō quello, che nell'Oratione haueuo inteso, andauo senza timore, ancorche non senza grandissima confusione, vedendo con che titolo mi conduceuano, e quāto s'ingannauano: questo mi faceua più importunare co' preghi il Signore, perche non mi abbandonasse. Consolauami molto il sapere che in Toledo vi fosse Casa della Cōpagnia di Giesù, e con lo star sogetta a quello, che mi hauessero quei Padri comandato (come stauo quì] mi pareua, che vi sarei stata con qualche sicurezza.

Piacque à Dio, che Donna Luisa si cōsolò tanto, che subito cominciò ad hauere euidente miglioramento, & ogni giorno più si trouaua consolata. Fù gran cosa, e si stimò molto, perche (come hò detto l'afflittione la teneua grandemente oppressa: penso, che il Signore lo volse per le molte Orationi, che faceuano per me alcune persone buone, che io conosceuo, perche mi succedesse bene questa cosa. Era questa Signora molto timorata di Dio, e tanto buona, che la sua molta pietà, e religione suppliua à quello, che mancaua à me. Prese à portarmi grand'amore, ed io parimente a lei, per veder la sua gran bontà: mà quasi tutto m'era croce, perche le carezze, e regali mi dauano più

rosto

Digitized by Google

tosto tormento grande: ed il far tanto ca so di me, faceuami stare con gran timore. Andaua l'anima mia tanto raccolta, che non ardiuo trascurarmi punto, nè meno il Signore si dimenticaua di me; perciochè stando quiui mi fece grandissime gratie, e queste mi cagionauano tanta libertà, e tanto disprezzo di tutto quello, che vedeuo delle loro grandezze, e pompe [e quanto più erano, più l'abborriuo] che non lasciauo di trattare con quelle Signore sì grandi con quella libertà, e domestichezza, come se fossi stata loro vguale, alle quali però con molto mio honore haurei potuto seruire. Ne cauai vn gran guadagno, e lo diceuo loro. Viddi che erano donne così soggette a debolezze, e passioni, come io, e quanto poco s'hà da stimare la Signoria; e quanto questa è maggiore, hà più anche trauagli, e sollecitudini, & vn particolar pensiero di star con grauità, e mantenimento del grado, che tali persone hanno, di maniera, che ne pur le lascia bere, ò mangiar fuor di tempo, ma ad hore stabilite [perche tutto hà d'andare conforme alla grandezza, e splendore del grado, e non alle complessioni] e molte volte bisogna, che mangino cibi più conformi allo stato loro, che al giusto. Siche totalmente abborij il desiderio d'esser Signora. Dio mi liberi da tali grandezze, e grauità: è ben vero, che questa Signora con esser'vna delle più principali del Regno credo, che habbia poche, che l'auanzino in humiltà, e simplicità. Io le haueuo gran cōpassione, e tuttauia lo compatisco, vedendo come bene spesso và, e tratta non conforme alla sua inclinatione, ma per complire col grado, e stato suo. De' seruitori, non occorre, che io dichi quanto poco se ne possin fidare; se ben'ella gli haueua assai buoni; non bisogna parlar più con vno, che coll'altro, poiche quegli, che è più fauorito dal Padrone, è il più inuidiato, e mal voluto dagli altri: il che è vna gran soggettione. Quì si scorge vna delle bugie, che dice il mondo, il chiamar Signori persone tali parendomi più tosto schiaui di mille cose.

Piacque al Signore, che in quel tempo, ch'io dimorai in quella casa, si facesse dalle persone di essa gran mutatione, e miglioramento nel seruitio di Sua Diuina Maestà; ancorche non vi stetti totalmente libera da' trauagli, & inuidie, che mi portauano alcune persone, per vedermi tanto amata da quella Signora. Doueuano per auuentura immaginarsi, ch'io pretendessi qualche interesse, e credo, che'l Signore permesse, che cose simili, ed altre d'altra sorte mi recassero qualche trauaglio, acciochè non m'ingolfassi nelle carezze, e fauori, che dall'altra banda riceueuo; ma piacque al Signore di liberarmi d'ogni cosa con acquisto, e miglioramento dell'anima mia.

Stando io quiui, occorse a venir' in questa Città vn certo Religioso, persona molto principale, e col quale molti anni prima haueuo alcune volte trattato le cose dell'anima mia. Lo viddi volendo io vdir Messa in vna Chiesa dell'ordine suo, la quale staua vicino alla casa, oue io dimorauo; e mi venne vn gran desiderio di sapere, in che dispositione si trouasse all'hora quell'anima, la quale bramauo io, che fosse gran serua di Dio, e m'alzai per andargli à parlare: ma come già stauo raccolta in oratione, mi parue doppo, che fosse vn perder tempo, e che chi mi faceua metter in questo: onde tornai a pormi a sedere. Parmi, che ciò m'occorse tre volte; finalmente più potè l'Angiolo buono, che'l cattiuo: l'andai a chiamare, ed egli vene a parlarmi in vn confessionario. Come erano molt'anni, che non c'erauamo veduti; cominciammo l'vn l'altro ad interrogarci delle nostre vite: gli dissi io, che la mia era stata piena di molti trauagli di anima. Fece egli grand'istanza, ch'io gli dicessi, che trauagli erano questi: gli dissi, che non erano cose da saperle egli, nè io da raccontare. Replicommi, che già, che li sapeua quel Padre Domenicano di cui hò parlato di sopra, essendo suo grand'amico da lui gli haurebbe risaputi, e che io non me ne prendessi alcun trauaglio. Finalmente non potè egli restare d'importunarmi, ne io (a mio parere] potei lasciare di dirglieli: imperoche con tutta la repugnanza, e rossore, che soleuo hauere, quando trattauo di queste cose con ello lui, e col Padre Rettore sopradetto, non hebbi però all'hora pena veruna, anzi mi consolai molto: gli dissi il tutto sotto il sigillo di confessione.

Mi parue più accorto, che mai [se bene sempre lo tenni per persona di grand'intelletto]

Digitized by Google

letto) considerai i gran talenti, e parti, che egli haueua per far gran profitto, se del tutto si fosse dato a Dio: che questo hò da alcuni anni in quà, che non veggo persona, la quale molto mi sodisfaccia, che non la volessi subito vedere del tutto data a Dio, e con certe brame, & ardori alcune volte, che non posso far di meno: e se bene desidero, che tutti lo seruino, in queste persone però, che mi sodisfanno, lo bramo con maggior ansietà, onde con assai più caldezza prego io il Signore per loro. Così appunto mi occorse con questo Religioso, ch'io dico. Pregommi, ch'io lo raccomandassi grandemente a Dio (non bisognaua dirmelo, percioche già stauo io di maniera, che non poteuo far'altrimente) e così me ne tornai al luogo, doue sola, e ritirata soleuo starmi in Oratione, quiui tutta raccolta incominciai à trattare col Signore con vn modo, e stile quasi alla balorda, con cui molte volte tratto, senza saper ciò, ch'io mi dico: imperoche l'amore è quegli, che all'hora parla, e stà l'anima tanto fuor di se, che non considera la differenza, che è trà lei, e Dio; attesoche l'amore, qual'ella conosce, che Dio le porta, la fà dimenticar di se, e le fà parere, che stia tutta in Dio, onde come vna cosa medesima senza diuisione, e differenza parla spropositi. Mi ricordo, che gli dissi questo (doppo d'hauerli chiesto con molte lagrime, che facesse, che quell'anima lo seruisse molto da douero, perche se bene io la teneuo per buona, non però mi contentauo, volendola assai meglio) Signore, non m'hauete da negare questa gratia: mirate, che questo soggetto è buono per nostro amico. O bontà, e begninità grande di Dio, come non mira le parole, ma i desiderij, e gli affetti, con che si dicono, come sopporta, che vna miserabile, come son'io, parli con Sua Maestà tanto arditamente. Sia benedetto in eterno.

Mi ricordo, che in quell'hore d'Oratione mi venne quella sera vna grandissima afflittione in pensare, se stauo in gratia di Dio; e come non poteuo sapere, se vi stauo, ò nò, non perche io desiderassi saperlo, mà perche desiderauo morirmi, per non mi veder in vna vita, doue non istauo sicura, se ero morta, non potendosi per me trouare morte più dolorosa, e dura, quanto in pensare, se stauo in disgratia di Dio, & angustiauami tanto questa pena, che tutta mi bagnauo, e struggeuo in lagrime, supplicando la Diuina Maestà, che non lo permettesse. Intesi all'hora, che ben poteuo io consolarmi, e confidare, che stauo in gratia, poiche tanto amor di Dio, e simili gratie, che Sua Maestà faceua all'anima, & i sentimenti, che le daua, non si compatiuano, nè si concedeuano ad vn'anima, che stesse in peccato mortale. Rimasi con gran confidanza, che il Signore hauesse da concedere a questa persona quello, che gli domandauo.

Mi disse Sua Maestà, ch'io dicessi a questo Religioso alcune parole, il che sentij io grandemente, perche non sapeuo, come dirle: attesoche questo di far'imbasciate a terza persona è quello, che sempre sento più particolarmente, ed a chi non sapeuo se l'hauea da prendere in bene, ò hauea da burlarsi di me. Mi viddi in grand'angustia, mà finalmente rimasi tanto persuasa, che (a mio parere) promisi a Dio di non lasciar di dirgliele, se bene per vergogna, e rossore, che n'haueuo, le scrissi, e gliele porsi. Ben si vidde esser cosa di Dio, per l'operatione, che fecero, poiche si risolse di darsi molto da douero all'Oratione, benche non subito il facesse; il Signore, come quegli, che lo voleua per se, gli mandaua per mezzo mio à dire alcune verità, che senza intenderlo io andauano tanto à suo proposito, che egli si stupiua: il Signor lo douete disporre à credere, che fossero parole di S. Maestà, & io benche miserabile, caldamente ne lo supplicauo che del tutto lo conducesse à se facendogli abborrire i piaceri, e cose di questa vita, hà poi la Diuina Maestà tanto ben fatto (siane per sempre lodata) che non mi parla mai questo Religioso, che non mi tenga come astratta, e fuor di sentimento; e se io non hauessi veduto per esperienza, forse non lo crederei, ò ne dubitarei; hauendogli il Signore in breuissimo tempo fatte molto sublimi gratie, e fauori, con tenerlo tanto occupato in se, che non pare più viua per cose della terra. Sua Maestà lo tenga con la potente sua mano, che se và così auanti (come spero nel Signore che farà, per andar egli ben fondato nel proprio conoscimento) farà vno de' più segnalati serui suoi, e di gran profitto, e giouamento per

molte

Digitized by Google

molte anime, percioche in poco tempo sia ottenuta grand'esperienza di cose di spirito, essendo ciò donno, che Dio concede, quando egli vuole, e come vuole, e nô guarda in questo al tempo, nè alli seruitij: non dico però, che ciò non faccia assai, ma che molte volte non dà il Signore in vent'anni ad vno la Contemplatione, che le darà ad altri in vno, Sua Maestà sà la causa. Questo è il nostro inganno, che ci pare, che per gli anni habbiamo da intender quello a chi in nessuna maniera si può arriuare senza esperienza; onde erano molti (come hò detto) in voler conoscere lo spirito senz'hauerlo. Non dico; che chi non haurà spirito, essendo però letterato, non gouerni chi l'hà, ma intendesi nell'esteriore, & in quell'interiore, che và conforme la via naturale per opera dell'intelletto, e nel sopranaturale miri, che vada conforme alla Sacra Scrittura, e dottrina della Chiesa. Nel restante non si metta, nè pensi intender quello, che non intende, nè suffochi gli spiriti, poiche già in quanto a quello, altro maggior Maestro, e Signore li gouerna, nè stanno senza Superiore. Non se ne marauigli, ne gli paiono cose impossibili; tutto è possibile al Signore, ma procuri d'inuigorir la Fede, e d'humiliarsi in vedere, che fà il Signore per auuenrura più dotta, e sauia in questa scienza vna vecchiarella, che lui, ancorche sia molto letterato; e con questa humiltà giouerà più all'anime altrui, & a se stesso, che col mostrarsi contemplatiuo, non essendo. Percioche torno à dire, che se non hà esperienza, e se non hà grandissima humiltà in intendere, e conoscere, che non l'intende, e che non per questo è impossibile: egli acquisterà poco per se, e darà da guadagnar manco a chi tratta seco: ma se hà humiltà, non tema, che'l Signore permetta, che s'inganni nè l'vno, nè l'altro.

Hor questo Padre, che dico, hauendogliela il Signore data in molte cose, hà procurato per via di diligente studio (essendo egli assai ben dotto) d'intendere quanto hà potuto in questo caso; e di quello, che per esperienza non intende, s'informa da chi l'hà; e con questo il Signore l'aiuta, dandogli molta Fede, e così hà giouato assai a se stesso & ad alcune anime, vna delle quali è la mia: che come il Signore sapeua in quanti traua-gli m'haueuo da vedere, pare, che Sua Maestà prouidde, che douendo chiamar à se alcuni, che gouernano l'anima mie, rimanessero altri, i quali m'hanno grandemente aiutato in gran trauagli, e fattomi gran bene. L'hà mutato il Signore quasi del tutto, di maniera che (a modo di dire) egli stesso non si conosce: e gli hà dato forze corporali per far penitenza, che prima non le hauea, anzi era infermo: l'hà fatto coraggioso per ogni cosa buona, & altre gratie, che ben si vede esser vocatione molto particolare del Signore. Sia benedetto per sẽpre. Credo, che tutto il bene gli sia venuto dalle gratie, che gli hà fatte nell'Oratione, perche le sue virtù non sono cose posticcie, hauendo già voluto il Signore, che habbia prouato alcune gran mortificationi, nelle quali s'è portato assai virtuosamente, come quegli, che già conosce molto bene la verità del merito, che s'acquista in soffrire persecutioni. Spero nella grandezza del Signore ne habbia à venire gran bene ad alcuni della sua Religione per mezzo suo, ed a lei stessa. Già s'incomincia ciò ad intendere: hò io veduto gran visioni, e m'hà detto il Signore alcune cose di lui, e del Rettore della Compagnia di Giesù, che hò detto di grand'ammiratione, e d'altri due Religiosi dell'Ordine di San Domenico particolarmente di vno, à cui parimente il Signore hà dato a conoscere con esperienza propria alcune cose, di suo profitto, le quali io prima haueuo intese di lui, ma di chi hora parlo, sono state molte.

Vna cosa voglio adesso dir quì. Stauo io vna volta seco in vn parlatorio, ed era tanto l'amore, che l'anima, e spirito mio conosceua, che ardeua nel suo, che mi teneua quasi assorta: imperoche consideraua le grandezze di Dio, il quale in sì poco tempo hauea innalzato vn'anima a così alto stato. Cagionauami gran confusione, per vedere, che con tanta humiltà ascoltaua quello, che io gli diceuo circa alcune cose d'oratione, hauendone io sì poca in trattar di questa materia, & in tal maniera con persone simili. Forsi me lo doueua soffrire il Signore per gran desiderio, che io haueuo di vederlo molto auanti nella perfettione. Sentiua l'anima mia tanto profitto nello star seco ragionando, che pareua hauesse in lei acceso nuo-

Digitized by Google

nuouo fuoco d'amoroso desiderio di tornar da capo a seruire Dio con maggior feruore. O Giesù mio, che fà vn'anima, che tutta arde del vostro amore? quanto gran stima douremmo farne, e pregar'il Signore, che la lasciasse in questa vita: che hà il medesimo amore dietro a quest'anime se ne dourebbe andare, se potesse. Gran cosa è ad vn'inferno il trouare vn'altro ferito dell'istesso male: si consola grandemente nel vedere, che non è solo: molto s'aiutano l'vn l'altro a patire, ed anco a meritare, mirabili, ed eccellenti spalle si fanno persone risolute ad arrischiare mille vite per Dio, e desiderano, che s'offerisca loro occasione di esporle, e perderle. Sono come i soldati, che per guadagnar le spoglie, e farsi con quelle ricchi desiderano la guerra; e conoscono, che per questo mezzo hanno da passere, se vogliono conseguire l'intento loro. Questo è l'officio loro, il trauagliare. O che gran cosa è, quando il Signore hà lume per conoscer' il molto, che si guadagna, in patire per amor suo! Non si conosce ben questo, fin che non si lascia ogni cosa. perche chi stà attaccato ad alcuna, è segno, che ne fà qualche stima, se adunque la stima, a forza che gl'incresca di lasciarla: e così il tutto và imperfetto, e perduto, e giustamente ne viene, che chi và dietro a cose perdute, sia anch' egli perduto. E qual maggior perditione, qual maggior cecità, qual maggior disauentura ritrouar si può, che far gran stima di quello, che è niente.

Si che ritornando a quello, che diceuo, stando io in grandissimo godimento, considerando quell'anima, in cui [parmi] voleua il Signore, ch'io chiaramente vedessi i tesori, che vi haueua riposti: e vedendo la gratia, che m'haueа fatta, in volere che ciò fosse per mezzo mio, ritrouandomene tanto indegna, molto più stimauo io le gratie, che il Signore li hauea fatte, e più a mio conto le prędeuo, che se fossero state fatte a me stessa: e lodauo grandemente la Diuina Maestà, per vedere, che andaua ella adempiendo i miei desiderij, e che hauesse esaudita la mia oratione; in cui chiedeuo, che risuegliasse lo spirito di simili persone. Stando già l'anima mia, che non poteua soffrire in se tanto godimento, vscì di se, e si perse per più guadagnare, perdè le considerationi, e l'vdire quella lingua Diuina, in cui pareua, che parlasse lo Spirito Santo, e mi venne vn gran ratto, che quasi mi fece perdere il sentimento, se bene durò poco tempo. Viddi Christo Signor Nostro con grandissima maestà, e gloria, mostrando gran contento di quello, che quiui passaua, e così me lo disse, volendo, ch'io chiaramente vedessi, che a simili ragionamenti sempre si ritroua egli presente, e quanto grandemente si compiaccia, che così gli huomini si dilettino di parlar di lui.

Vn'altra volta ritrouandomi lontana da questa Città, viddi questo Religioso con molta gloria portar'in alto da gli Angioli. Intesi per questa visione, che l'anima sua andaua molto auanti: e così fù; percioche gli era stata apposta vna gran falsità, ben contra il suo honore, e da persona, a cui egli hauea fatto gran bene, e rimediato all'honore, & anima sua; il che egli haueа sopportato con molto contento; e fatto altre opere di gran seruitio di Dio, e patito altre persecutioni. Non mi pare, che bisogni hora dichiarar più cose, poiche V. R. le sà, ma se altrimente le parerà, si potranno porre di poi per gloria del Signore. Tutte le Profettie, che hò dette di questo Monastero, & altre, che pur dirò del medesimo, con altre cose, tutte si sono adempite, alcune tre anni prima, che si sapessero, altre più, ed altre meno, secondo me le diceua il Signore. Io sempre le riferiuo al mio Confessore, & a questa Vedoua amica mia, con chi haueuo io licenza di parlare, ed ella [come hò poi risaputo) le diceua ad altre persone, le quali sanno, ch'io non mento, nè il Signore me lo permetta in cosa veruna, e poi cose tanto graui non ardirei io trattarne se non con ogni verità.

Essendo morto vn mio Cognato repentinamente, e stando io con gran pena, per non essersi egli potuto confessare, mi fù detto nell'oratione, che così doueua morire mia sorella, che andassi colà da lei, e procurassi, che a ciò si disponesse. Lo dissi al mio Confessore, e non mi dando egli licenza d'andare, mi fù dal Signore replicato più volte: com'egli ciò vidde, mi disse, che andassi pure, che nulla si perdeua. Staua ella in

in vn Villaggio, oue essendo io andata sẽza prima auuisarla, non le dissi apertamente la causa; ma a poco a poco andai dando quella luce, che potei in tutte le cose: operai, che si cõfessasse molto spesso, & in tutte le cose hauesse gran cura dell'anima sua: era ella molto buona, e così fece. Di lì a quattro, ò cinque anni, che haueua questo costume, e buona cura della sua conscienza, si morì, senza che alcuno la vedesse, ne si potesse confessare. Fù buono, che secondo la sua vsanza erano da otto giorni in circa, ches' era confessata. Hebbi grand'allegrezza, quando seppi la sua morte; stette molto poco tempo nel Purgatorio: non erano ancor passati [a mio parere] otto giorni, quando vna mattina doppo essermi communicata mi apparue il Signore, e viddi, che la conduceua alla gloria eterna. In tutti questi anni dal punto, che mi fù detto, finche ella morì non mi dimenticai mai di quelle, che mi fù dato ad intendere, nè anche la mia compagna, la quale subito vdito, com'era morta, venne a trouarmi molto attonita di vedere, come s'era adempito quello, che m'haueua detto il Signore. Sia lodato per sempre, che tanto pensiero hà dell'anime, perche non si perdino. Amen.

CAPITOLO IV.

Prosegue la medesima materia della Fondatione del Monastero del nostro Glorioso Padre S. Gioseppe. Raccont a i modi, per i quali ordinò il Signore si venisse ad osseruar in quello la sant a pouert à: e la causa, perche si partì da quella Signora, doue ella staua: & altre cose, che le successero.

STando io dunque in casa della sopradetta Signora, con cui dimorai più di mezz'anno, fù prouidenza, & ordinatione del Signore, che venisse ad hauer notitia di me vna Pinzochera del nostro Ordine, chiamata Maria di Giesù, che si staua lontano da questa Città più di ducento, e dieci miglia. Le occorse fare vn certo viaggio, e sapendo, ch'io stauo quiui, con allungar' alcune miglia di camino, vene a Toledo per abboccarsi meco. Era stata costei mossa dal Signore il medesimo anno, e mese, che io a far vn'altro simile Monastero del nostro Ordine: con questo desiderio haueua venduto tutto il suo hauere, e se n'era andata a Roma a piedi scalzi per cauare vna speditione per poter ciò fare. E donna di molta penitenza, & oratione, e faceuale il Signore molte gratie, e fauori. Le apparue la Vergine nostra Signora, e le comandò, che lo facesse. Mi auuantaggiaua tanto in seruire a Nostro Signore, che mi vergognauo di starle innanzi. Mostrommi le Bolle, che portaua da Roma, & in quindici giorni, che ella stette meco, demmo ordine, di che maniera haueuamo da fare questi Monasteri. E fin a tanto, che io non ragionai seco, non m'era venuto a notitia, come la nostra Regola, prima che si mitigasse, ordinaua, che non si tenesse di proprio: nè io voleuo fondarlo senza entrata, perche la mia intentione era, che non hauessimo noi a pensare alle cose, che bisognauano; e non consideraua i molti pensieri, e sollecitudini, che porta seco l'hauer di proprio. Ma questa benedetta donna, come era ammaestrata da Dio, intendeua molto bene, senza saper leggere quello, che io con tanto hauer letto la Regola, constitutioni ancor non sapeuo. Quando dunque ella me lo disse, mi rallegrai, parẽdomi bene, ancorche temei, che non me l'haurebbono acconsentito e concesso, ma detto, che faceuo spropositi, e che non mi mettessi a far cose, per le quali l'altre hauessero da patire per causa mia; che se fosse stato per me sola, & hauesse dipenduto da me il determinarlo, nè poco, ne molto mi sarei ritenuta; anzi m'era di gran diletto il pensare d' hauere ad osseruare i consegli di Giesù Christo Sig. nostro; attesoche già Sua Maestà m'hauea dato grandissimi desideri di pouertà. Si che quanto a me non dubitauo, che fosse il meglio; percioche era molto tempo, che bramauo, che fosse possibile, e conueniente allo stato mio l'andar medicando, e chiedendo per amor di Dio, e non possedere, nè hauer casa, nè altra cosa: ma temuto, che il Signore non daua all'altre questi medesmi desideri, sarebbono vissute mal contente. Dubitauo parimente di non esser'io la causa di qualche distrattione, perche vedeuo alcuni Monasteri poueri, non molto raccolti, e non consideraua, che dal non esser'eglino raccolti, nasceua loro l'esser poueri, e nõ dalla po-

pouertà la distrattione, perche questa non fà le persone Religiose piu ricche, nè manca mai Dio a chi lo serue.

In somma io haueuo vna Fede fiacca, il che non faceua questa serua di Dio. Come in tutte le cose pigliauo da molti parere, quasi nessuno trouauo di questa opinione, nè Confessore, nè le persone letterate, con le quali trattauo: mi allegauano tante ragioni, che non sapeuo, che mi fare: imperoche come io già sapeuo, che la Regola l'ordinaua, e vedeuo essere di maggior perfettione, non poteuo persuadermi a tener'entrata. E quantunque alcune volte mi trouassi conuinta, nondimeno tornando poi all'oratione, e mirando Christo nella Croce tanto pouero, e nudo, non poteuo con patienza sopportare d'essere ricca: supplicauolo con molte lagrime, che facesse di maniera, che io mi vedessi pouera, come egli era.

Trouauo tanti inconuenienti nell'hauer entrata, e vedeuo nascerne tanta materia d'inquietudine, e distrattione, che non feceuo altro, che disputare con Letterati. Lo scrissi a quel Religioso di S.Domenico, che ci aiutaua: ma egli mádommi in iscritto due fogli di contradittioni, e ragioni Teologiche, accioche io non lo facessi, asserendomi, che hauea ciò studiato molto di proposito, e con gran diligenza. Io gli risposi, che doue andaua il non seguir la mia vocatione, & il voto, che haueuo fatto di pouertà, & i consigli di Christo con ogni perfettione, io non voleuo valermi di Teologia, nè che egli in questo caso con la sua dottrina, e lettere mi fauorisce. Se per auuentura trouauo alcuna persona, che m'aiutasse, ò fosse del mio parere, mi rallegrauo molto. Quella Signora, con la quale io dimorauo, m'aiutaua in questo grandemente: alcuni da principio mi diceuano, che pareua loro bene; ma doppo più maturamente considerandolo, vi trouauano tanti inconuenienti, che s'adoperauano molto in persuadermi, che non lo facessi. A costoro rispondeuo io, che se essi mutauano cosi presto parere, al primo voleuo io appigliarmi.

Occorse in questo tempo, che questa Signora non hauendo mai veduto il Santo Frà Pietro d'Alcantara, e desiderandolo sopra modo, piacque al Signore, che à preghi miei egli venisse a casa sua; il quale come quegli, che era vero amatore della pouertà, e per tanti anni l'haueua osseruata, sapeua molto bene la gran ricchezza, che staua racchiusa in quella; onde m'aiutò grandemente, e mi comandò, che in nessuna maniera lo lasciassi di tirar auanti questo mio pensiero. Già con questo fauore, e parere, come di colui, che meglio d'altri lo poteua dare; per hanerlo longamente sperimento, io mi determinai di non andar cercando altri.

Stando io vn giorno raccomandando caldamente a Dio questo negotio: mi disse il Signore: *Figliuola, non lasciar'in modo alcuno di farlo pouero, che questa è la volontà dell'Eterno mio Padre, e la mia: io ti aiuterò.* Fù questo con sì grand'affetti in vn ratto, che in nessuna maniera potrei dubitare, che fosse da Dio. Vn'altra volta mi disse, che nell'entrata staua la confusione, & altre cose in lode della pouertà: assicurandomi, che a chi da douero lo seruirà non mancaua il necessario per viuere, nè di questa mancanza, come dico, mai per conto mio ne temei. Mutò parimente il Signore il cuore di quel Presentato, dico di quel Religioso dell'Ordine di S.Domenico, che prima m'haueua scritto il contrario, cioè, che non lo facessi senza entrata. Già stauo io molto contenta, con hauer'inteso questo da Nostro Signore, e con hauer pareri tali; si che determinádomi io di viuere di limosina, già mi parue di possedere tutte le ricchezze del mondo.

In questo tempo il mio Padre Prouinciale mi leuò il comandamento d'obbedienza, che m'haueua imposto di stare in casa di quella Signora, lasciandomi in libertà di poter partire, ò stare, come più mi fosse piacciuto, fin'ad vn certo tempo: nel quale si doueua fare l'elettione della Priora nel mio Monastero dell'incarnatione. Fù auuisata, che molte mi voleuano dare quel carico di Prelata, la qual cosa erami, solo in pensarla, di si gran pena, che qualsiuoglia sorte di tormẽto mi risolueuo di patire con ageuolezza per Dio, ma questo in nessun modo poteuo persuadermi accettare; peroche oltre al trauaglio, che era grande, per esser'il numero delle Monache grandissimo, ed altre cose, e rispetti, non fui mai amica di officio veruno, anzi

sempre gli haueuo ricusati, parendomi gran pericolo per la conscienza; onde lodai Dio di non ritrouarmi colà. Scrisse alle mie amiche, pregandole, che non mi dessero il voto. Stando io dunque molto contenta di non mi ritrouare in quel rumore, mi disse il Signore: *In nessuna maniera, figliuola, lascierai tu d'andare, e poiche desideri croce, ti s'apparecchia molto buona, non la sfuggire, che io t'aiuterò; và animosamente, e sia subito*. Io me n'afflissi molto, e non faceuo altro, che piangere, pensando, che la croce mia altro non douesse essere, che il carico di Superiora, il quale in nessun modo mi poteuo persuadere fosse buono per l'anima mia, nè sapeuo, come potermici accomodare.

Diedi conto di questo al mio Confessore, il quale mi comandò, che subito procurassi d'andare, essendo cosa chiara questa esser maggior perfettione; ma per i gran caldi, che faceuano, indugiassi alcuni giorni, accioche il viaggio non mi nuocesse; che bastaua mi trouassi colà al tempo dell'elettione. Ma come il Signore teneua ordinata altra cosa, bisognò obbedire subito; percioche era sì grande l'inquietudine, che sentiuo in me, che non poteuo far'oratione, parendomi, che mancano a quello, che'l Signore m'hauea comandato, e che per istarmene quiui accarezzata, e regalata, non voleuo offerirmi col partire al trauaglio: che non faceuo se non parole con Dio: e che potendo io stare doue era maggior perfettione, perche haueuo io da lasciarlo? e che se io mi morissi, in buon'hora. Aggiungeuasi a questo vn'affanno, & angustia di anima, vn leuarmi il Signore ogni gusto dell'oratione. In somma io stauo di maniera, che già il rimanere; e l'indugiare m'era sì gran tormento, che supplicai quella Signora, che si contentasse di lasciarmi partire; peroche già il mio Confessore, come ciò vidde, mi disse, ch'io me n'andassi: che ben lo mouea Dio, come mouea me. Sentì ella tanto, che io hauessi a lasciarla, che fù vn'altro tormento; allegandomi, che con tanta sua fatica hauea ottenuta la mia venuta del Padre Prouinciale, vsando molte industrie, & importuni preghi. Tenni per cosa grandissima, che ella si contentasse, per la pena, che ne sentiua; ma com'era molto timorata di Dio, e dicendole io, che si sarebbe fatto gran seruitio a Sua Diuina Maestà, e molt'altre cose, dandole anco speranza poter'essere, che io la tornassi a vedere, finalmente con molta pena si contentò.

Già io non sentiuo più cordoglio di partirmi, peroche nel conoscere, ò saper'io, che vna cosa sia di maggior perfettione, e di seruitio di Dio, mi quietò, e col contento, che sento in dargli gusto, mi passo la pena di lasciar quella Signora, a cui vedeuo, che rincresceua tanto la mia partita; & altre persone, alle quali io ero molto obligata, particolarmente il mio Confessore, che era della Compagnia di Giesù; e stauo molto sodisfatta di lui. Ma quanto più mi vedeuo perdere di consolatione per Dio, tanto più gustauo di perderla. Non poteuo capire, come ciò fosse, percioche vedeuo chiaramente star'insieme questi due contrari, ralegrarmi, e consolarmi di quello che mi dispiaceua fin'all'anima: attesoche stauo io quiui consolata, e quieta, & haueuo gran comodità di fare molte hore d'oratione: e vedeuo all'incontro, che andauo a mettermi in vn fuoco, hauendomelo più significato il Signore, con dirmi, che sarei venuta a patir gran croce (se bene non pensai io mai, che hauesse da esser tanto, quanto viddi doppo) e con tutto ciò me ne viueuo tutta allegra; struggendomi, che non entraua subito in battaglia, poiche voleua il Signore, ch'io l'hauessi: e così daua Sua Maestà coraggio, e vigore alla mia debolezza. Non poteuo però (come dico) capire, come potesse essere questo; pensai questa comparatione: se possedendo in vna gioia, od altra cosa di molto mio contento, mi occorresse sapere, che la desiderasse vna persona la quale io amassi più di me stessa, e desiderassi più la sua sodisfattione, che la mia propria, senza dubbio mi darebbe più contento il priuarmi di essa, che il possederla, perche contentarei quella persona tanto da me amata, e come questo gusto di contentarla eccederebbe il mio proprio contento di possederla, così anco mi torrebbe la pena, che io sentirei di priuarmi di detta gioia, ò d'altra cosa, che io amassi, e del contento, che mi disse. Sicche quantunque io de-

io desiderassi di non partire, e per le comodità, che haueuo di far'oratione in casa di detta Signora, e per non lasciar persone, le quali vedeuo tanto sentire il separarsi da me, che con esser'io naturalmente molto grata, sarebbe ciò bastato in altro tempo per affligermi in estremo: ad esso però, ancorche hauessi voluto, non poteuo sentire pena.

Importaua tanto, ch'io non tardassi, nè mi trattenessi vn giorno più a partire per quello, che toccaua al negotio di questo benedetto Monasterio, che non sò io, come si sarebbe potuto concludere, se mi fussi all'hora trattenuta. O grandezza di Dio molte volte resto attonita, quando lo considero, e veggio, quanto particolarmente voleua Sua Maestà aiutarmi, perche si effettuasse di fondare questo cantoncino di Dio (che tale in vero credo sia] e stanza, doue Sua Maestà si diletta, come vna volta stando in oratione mi disse, *che questo Monastero era il Paradiso delle sue delitie*; onde pare, che habbia il Signore eletto l'anime, che hà tirare a quello, nella cui compagnia io viuo con molta mia confusione: imperoche non hauerei io mai saputo desiderarle tali per questo proposito di tanta strettezza, pouertà, & oratione, sofferendo tutto con vna allegrezza, e contento, che ciascuna si tiene per indegna d'hauer meritato venire in tal luogo, particolarmente alcune, le quali il Signore chiamò da molta vanità, gala, e pompa del Mondo, doue sarebbono potute star contente, conforme alle sue leggi, & vsanze. Et hà dato quì loro il Signore tanto duplicati contenti, che chiaramente conoscono hauer riceuuto, anche in questa vita, cento per vno di quello, che lasciarono: e non si satiano di renderne gratie a Sua Diuina Maestà. Altre hà il Signore mutate di bene in meglio: a quelle di poca età concede fortezza, e conoscimento perche non possino desiderare altra cosa, e che conoschino, che per viuere [anco di quà) con maggior quiete, s'i à da separarsi, e fuggire da tutte le cose di questo mondo a quelle, che sono di più età, e con poca salute, hà dato, e tuttauia dà forze, per poter sopportare l'asprezza, e penitenza, come tutte l'altre.

O Signor mio, come si conosce, che sete potente! non fà di mestiere cercar ragioni per quello, che voi volete, perciocche sopra ogni ragion naturale fate le cose tanto possibili, che ben date ad intendere, altro non bisognare, che veramente amarui, e lasciar da douero ogni cosa per amor vostro, accioche voi Signor mio, rendiate il tutto facile. Ben fà qui a proposito il detto del vostro Profeta, che fingete fatica nella vostra legge: attesoche io non ve la veggo, Signore, nè sò, come sia stretta la via, che conduce a voi; anzi veggo, che è strada larga, e reale, e non stretto sentiero: strada, nella quale chi da douero si pone, và più sicuro: molto da lungi stanno i passi stretti de' monti, e le rupi da poter cadere, perche stanno lontani dall'occasioni. Sentieruolo chiamo io, e cattiuo, e stretto cammino quello, che da vna banda hà vna valle molto profonda, doue si può cadere, e dall'altra vn precipitio, in cui gli poco accorti, e trascurati precipitano, e vanno in ruina. Chi da douero vi ama, ben mio, cammina sicuro per istrada larga, e reale, lungi stà il precipitio, non inciampa vn tantino, perche voi, Signore, li porgete la mano: e se pur tal volta cade, non è tal caduta bastante a farlo ruinare, e perdere, se ama voi, e non le cose del mondo, e camina per la valle dell'humiltà. Non posso io intendere di che temino, e porsi nella strada della perfettione; il Signore per quello, che egli è, ci faccia conoscere, quanto cattiua sicurezza sia, l'andar frà tanti manifesti pericoli, che si ritrouan nel caminar con lo stile del mondo, e dietro all'vsanze di lui, e come la vera sicurezza stà in procurar d'andar molto auanti nella via di Dio. Miriamo lui, e non vi sia paura, che tramonti questo Sole di giustitia, nè ci lasci caminar di notte, perche ci smarriamo, se noi prima non lasciamo lui. Non si teme d'andar frà Leoni, che ciascuno pare, che se ne voglia portar via il suo pezzo, parlo de gli honori, e de i diletti, e simili contenti, che così li chiama il mondo; e qui pare, che il demonio ci faccia temere d'vn picciol topo. Mille volte ne resto attonita, e dieci mila volte vorrei satiarmi di piangere, & a gran voce manifestar'a tutti la mia gran cecità, e malitia, per vedere s'io potessi qualche poco giouare, perche gli huomini aprissero alquanto gli occhi. Aprali loro quegli, che per sua bontà può, e non permetta, che tornino ad acciecarsi i miei. Amen.

CAPITOLO V.

Prosegue la materia incominciata: e dice come si finì di concludere, e si fondò questo Monastero del Glorioso San Giuseppe, e le grandi contradittioni, e persecutioni che doppo hauer preso l'habito quelle Religiose vennero a patire; & i gran trauagli, e tentationi, che ella hebbe: e come da tutto la cauò il Signore con vittoria, à gloria e laude sua.

PArtitami già da quella Città, viniuo per viaggio molto contenta, risoluendomi a patire di bonissima voglia quanto fosse piacciuto al Signore. La sera medesima, ch'io gionsi a questa Terra, arriuò la speditione, e Breue di Roma per la fondatione del Monastero, che io ne rimasi attonita, come áche stupirono coloro, che sapeuano la fretta, che'l Signore mi haueua fatta per l'arriuo, quando viddero la gran necessità, che vi era, e la congiuntura, a cui il Signore mi ritraua: percioche trouai qui il Vescouo, & il Santo Pietro d'Alcantara, e l'altro Caualiere gran seruo di Dio nella cui casa questo sant'huomo alloggiaua, essendo egli persona, appresso di cui i serui di Dio ritrouauano fauore, e ricouero. Ambedue questi ottennero dal Vescouo, che accetasse il Monastero, che per esser pouero, non fù poco; ma era egli tanto amico delle persone, che vedeua così risolute di seruire a Dio, che subito inchinò a fauorirlo. E questo santo vecchio Fra Pietro approuandolo, e lodandolo appresso tutti, s'affaticò molto hor cō questo, hor con quello, perche n'aiutassero: fù egli, che fece il tutto. Se io non fossi venuta in così buona congiuntura, come hò detto non sò vedere, ne capire, come si fosse potuto fare; perche stette qui poco questo sant'huomo (che non credo furono otto giorni, & in questi molto infermo) e di li a poco il Signore se lo tirò a se. Pare, che Sua Maestà l'hauesse conseruato in vita, finche finisse questo negotio: poiche erano molti giorni non sò se più di due anni, che staua assai infermo. Tutto si fece con segretezza, perche se non si fosse fatto così, nō si sarebbe potuto effettuare cosa veruna, secondo che il Popolo poco ben lo sentiua, come doppo si vidde.

Fù prouidenza, & ordinatione del Signore, che cadesse infermo vn mio Cognato, non ritrouandosi sua moglie qui, & in tanta necessità, che mi fù data licenza d'andar a gouernarlo; e con questa occasione non si riseppe cosa alcuna, benche non mancarono alcune persone, che ne sospettarono qualche poco, ma non lo credeuano affatto. Fù cosa di stupore, che questo mio Cognato non stette infermo più di quello, che bisognò pel negotio, e quando bisognò, ch'egli guarisse, perche io mi disoccupassi, ed egli lasciasse libera, e sgombrata la casa, il Signore gli restituì subito la sanità; del che staua egli marauigliato. Passai gran trauaglio in procurare hor con questo, hor con quell'altro, che s'accetasse il Monastero, con dar anco molta fretta all'infermo già guarito, che si sbrigasse, & alli muratori, e falegnami, che finissero prestamēte la casa, di maniera che tenesse forma di Monastero, atteso che vi mancaua assai per finirla. La mia compagna vedoua non istaua quì che ci parue meglio stesse lontano per più dissimulare, & io vedeuo, che il tutto consisteua nella prestezza, e breuità per molte cause, vna delle quali era, perche ad ogn'hora temeuo, che mi fosse comandato, ch'io tornassi al mio Monastero dell'Incarnatione. Furono tanti li trauagli, che vi passai, che mi fece pensare, se per auuentura era questa la Croce, benche tuttauia mi paresse picciola, rispetto alla gran Croce, che haueuo inteso dal Signore, che mi staua apparecchiata da patire.

Aggiustato dunque il tutto piacque al Signore, che il giorno di San Bartolameo prendessero l'habito alcune donzelle, e si ponesse il Santissimo Sacramento, restando fatto con ogni autorità, e vigore il Monastero del gloriosissimo Padre nostro San Gioseppe l'anno mille cinquecento sessantadue. Stetti io qui a dar loro l'habito, insieme con altre due Monache nostre dell'Incarnatione, che s'abbatterono a star fuora. Come questa casa, nella quale si fece Monastero, era quella, doue dimoraua mio Cognato (hauendola egli, come hò detto, comprata per meglio dissimular'il negotio) con licenza stauo in essa, e non faceuo cosa, che non fosse, col parere di persone dotte, per non andar'vn punto contra l'obbedieza, le quali come vedeuano esser di molta vtilità, e riputa-

putatione per tutto l'Ordine per molte cause, quantunque io procedessi con segretezza, e guardandomi, che non lo risapessero i miei Prelati della Religione, mi diceuano, che lo poteuo fare; peroche per vna minima imperfettione; che mi hauessero detto esserui, mille Monasteri, mi pare, che haurei lasciati, non che vno: questo è certissimo. Percioche se bene io lo desideraua, per allontanarmi da tutto, e seguire la mia professione, e vocatione con più perfettione, e clausura; di tal maniera però lo desideraua, che quando io hauessi inteso, e conosciuto esser maggior seruitio di Dio, lasciarlo del tutto, l'haurei fatto con ogni tranquillità, e pace, come feci l'altra volta.

Fù dunque per me come star'in vna gloria, vedendo posto il Santissimo Sacramento, e che si diede ricapito a quattro pouere orfane (perche non si presero con dote) e gran serue di Dio: che questo si pretese al principio, che entrassero persone, le quali coll'esempio loro fossero il fondamento di questo nuouo edificio, e si potesse effettuare l'intento, che haueuamo di molta perfettione, & oratione: onde rimanesse fatta vn'opera, la quale ben conosceuo essere di seruitio del Signore, e d'honore dell'habito della sua gloriosa Madre: che queste erano le mie brame, & ansie. Parimente gran consolatione m'apportò il veder fatto quello, che tanto il Signore m'haueua comandato, & vn'altra Chiesa di più in questa Città sotto il titolo del mio glorioso Padre San Gioseppe, che non vi era. Non già perche paresse a me d'hauer'io in ciò fatto cosa alcuna, che non mi parue mai tal cosa, nè mi pare, intendendo sempre, che il tutto habbia fatto il Signore; e quel poco, che mi sono adoperata io dal canto mio, conosco essere stata con tante imperfettioni, che anzi veggo, che merito esser ripresa, & incolpata, che aggradita, e lodata: ma erami di gran contento, e diletto il vedere, che Sua Maestà m'hauesse preso per istromento per si grand'opera, essendo io tanto cattiua: Si che rimasi con sì gran giubilo, che stetti come fuora di me in grand'oratione.

Finito il tutto, credo non passassero tre, ò quattr'hore, quando il demonio mi riuoltò vna battaglia spirituale, della maniera che dirò. Mi rappresentò, se per auuentura era stato mal fatto quello, che haueuo fatto; se ero ita contra l'obbedienza in hauerlo procurato, senza che me l'hauesse comandato il Padre Prouinciale (che ben pareua a me, che n'haurebbe sentito qualche disgusto per hauerlo posto sotto il gouerno dell'Ordinario prima d'hauerglielo fatto sapere, ancorche dall'altro canto, come egli non l'haueua voluto ammettere nè io la mutauo, pareuami, che non se nè sarebbe curato punto:) mi faceua etiandio pensare il demonio, se per sorte quelle, che se ne stauano qui con tanta strettezza, sarebbono poi rimase contente, se haueua da mancar loro il vitto; se era stato vno sproposito; che chi m'hauea posto in questo, forse non haueuo io Monastero? In somma quanto il Signore m'haueua comandato, i molti pareri presi, e tante orationi (che erano più di due anni, che quasi non si faceua altro) già tutto mi s'era tanto leuato di mente, come se non fosse mai stato: solo mi ricordauo del mio proprio parere. Tutte le virtù, e la Fede stauano all'hora in me sospese, senz'hauer'io forza, perche alcuna di loro operasse, ò mi diffendesse da tanti colpi. Mi rappresentaua parimente il demonio, come volendo io rinchiudermi in vn Monastero tanto stretto, e con tante infermità? come haurei potuto soffrire tanta penitenza, e lasciar vn Monastero sì grande, e delitioso, doue sempre ero stata tanto contenta, e vi haueuo tante amiche? che per auuentura queste di quà non mi sarebbono riuscite di mio gusto; che m'ero obligata a troppo, che forse vi sarei rimasa disperata; e che per auuentura haueua preteso questo il demonio per leuarmi la pace, e la quiete: onde non haurei potuto far'oratione, stando così inquieta, e che perderei l'anima. Cose di quest'fatta tutt'insieme mi poneua dauanti il demonio, di maniera, che non era in poter mio il pensare ad altra cosa: e con questo vn'afflittione, vn'oscurità, e tenebre nell'anima, che io non lo sò nè esprimere, nè esaggerare: Da che mi viddi così, me n'andai a visitare il Santissimo Sacramento, quantunque raccomandarmi a lui io non poteuo, parendomi che stauo con vn'angoscia, come chi stà in agonia di morte. Trattarne con alcuno non ar-

diuo, nè doueuo, perche non haueuo ancora Confessore assegnato.

O Giesù mio, e che vita è questa tanto miserabile, doue non è contento sicuro, nè cosa senza mutatione! Assai poco prima era tanto allegra, che parmi non haurei cangiata la mia contentezza con qualūque della terra; e l'istessa causa di lei non tormentaua adesso di tal sorte, che non sapeuo, che fare di me. O se attentamente considerassimo le cose della nostra vita, ciascuno con esperienza vedrebbe quanto poco s'hà da stimare il contento, ò il discontento di esse. Parmi certamente, che questo fù vno de' più gagliardi, e duri incontri, che mai io habbi passato in vita mia. Pare, che il mio spirito indouinasse il molto, che restaua da patire, se bene non arriuò ad esser tanto, come questo se fosse durato. Ma il Signore non lasciò patire alla sua pouera serua, peroche sempre nelle tribulationi mi soccorse, e cosi fù in questa che mi diede vn poco di luce per conoscere, che era tentatione del demonio; e perche io potessi intendere la verità, che tutto questo faceua per volermi spauentare con menzogne. Onde cominciai a ricordarmi delle mie gran determinationi di seruire a Dio, e de i desiderij di patire per amor suo: e pensai, che, se haueuo da metterli in esecutione, non haueuo da procurar riposo; e che se io hauessi de' trauagli, quì sarebbe il meritare, e come lo prendessi per dar gusto, e per seruir'a Dio, mi seruirebbe di purgatorio: di che cosa haueuo io da temere? che se desideraua trauagli, molto buoni erano questi, e che nella maggior contraditione consisteua il guadagno: e per qual cagione haueua da mancarmi l'animo per seruire a chi tanto ero obligata? Con queste, & altre considerationi facendomi gran forza, promisi dinanzi al Santissimo Sacramento di fare tutto il mio possibile, per ottener licenza di passarmene a questo Monastero, e potendolo fare con buona conscienza, promettere perpetua clausura. In facendo, e dicendo questo subito nell'istesso pūto fuggì il demonio: e rimasi contenta, e quieta, e di questa maniera son poi stata sempre. Tutto quello, che in questo Monastero s'osserua di clausura, e penitenza, & altro rigore, mi si rende sommamente soaue, e poco. Il contento è tanto grande, che alcune volte penso, che cosa potrei eleggere nella terra, che fosse più, ouero altretanto saporita, e gustosa: Non sò, se ciò sia in parte causa per farmi hauere molto più salute, che mai, ò voglia il Signore per esser di mestiere, e di ragione, ch'io faccia quello, che tutte l'anime, darmi questa consolatione, che possa farlo, benche con fatica; ma di poterlo, si stupiscono tutte le persone che sanno le mie infermità. Benedetto sia egli; che il tutto dà, e nel cui potere ogni cosa si può.

Rimasi ben stanca di tal combattimento, e ridendomi del Demonio, che chiaramente viddi esser'egli. Credo, che'l Signore lo permise, attesoche io non seppi mai, che cosa fosse scontento, e dispiacere d'esser Monaca, nè pur vn momento in vent'otto anni, e più, che porto questo'habito, accioche conoscessi la gratia grande, che in questo m'haueua egli fatta, e da quel tormento m' haueua liberata: e parimente accioche se mai io hauessi veduta alcuna dell'altre in tale stato, non mi marauigliassi, ma hauessi compassione di lei, e la sapessi consolare.

Passato dunque questo, volendo io doppo il desinare riposar'vn poco (non hauēdo quasi mai in tutta la notte passata riposato, nè in alcune altre lasciato d'hauer trauagli, e sollecitudini, oltre la gran stanchezza di tutti i giorni antecedenti) essendosi risaputo nel mio Monastero dell'Incarnatione, e nella Città, quello che s'era fatto, si fece vn gran solleuamento, e bisbiglio, per le cause già dette, le quali pareuano hauessero qualche colore. Subito la Priora mi mandò vn precetto, che all'hora all'hora me ne tornasse colà. In vedendo il suo comandamento, subito me n'andai, lasciado le Monache assai afflitte. Ben viddi, che mi si doueano offerire assai trauagli, ma come già staua fatto il Monastero, molto poco me ne curai. Feci oratione, supplicando il Signore, che mi volesse aiutare; & il mio Padre S. Gioseppe, che mi tirasse a questo suo monastero, offerendogli quanto haueuo da patire, e molto contenta, e bramosa, che mi si offerisce alcuna cosa da patire per amor suo, e di seruirlo, me n'andai, tenendo per certo, che subito m'haueßero da porre in prigione; se bene, a mio parere, mi sarebbe stato di gran con-

Digitized by Google

contento, per non parlar con veruno, e riposarmi vn poco in solitudine, hauendone io gran bisogno, poiche in continuo trattare con le genti m'haueua lasciata tutta stanca, e pesta.

Gionta che fui, diedi conto, e sodisfattione di me alla Priora, la quale placossi alquanto, e tutte mandarono a chiamare il Padre Prouinciale, e si rimase, che la causa si vedesse auanti a lui: & arriuato, io fui chiamata in giuditio, con assai gran contento di vedere, che patiuo qualche cosa per amor del Signore: imperoche in questo caso non mi trouauo hauer offeso Sua Diuina Maestà, nè la Religione in cosa veruna, anzi che haueuo procurato con tutte le mie forze d'accrescerla, e sarei morta volentieri per questo, poiche tutto il mio desiderio era, che si osseruasse il suo primo instituto, e regola con ogni perfettione. Mi ricordai del giuditio di Christo, e viddi quanto poco, ò nulla era quello, in cui mi ritrouauo. Dissi mia colpa come molto era, e tale pareuo a chi non sapeua tutte le ragioni. Doppo hauermi egli fatta vna gran riprensione, sebene non con tanto rigore, ed asprezza, come meritaua il delitto, e quello, che veniua detto da molti al Padre Prouinciale, non haurei io voluto discolparmi, percioche stauo risoluta di patire, anzi gli domandai, che mi perdonasse, e castigasse, ma che non rimanesse disgustato meco. In alcune cose ben vedeuo io, che mi accusauano, ed incolpauano a torto, peroche m'apponeuano, che l'haueuo fatta per esser stimata, e nominata, & altre cose simili: ma in altre chiaramente conosceuo, che diceuano la verità, cioè, che io ero la più cattiua Religiosa di tutte: e che non hauendo io custodita la molta osseruanza religiosa, che si trouaua in questo Monastero, come pensaua poi io osseruar la mia regola, e constitutioni con più rigore in vn'altro? che io scandalizzauo il popolo, & introduceuo cose nuoue. Tutto questo nulla mi turbaua, ò dauami alcuna inquietudine, ancorche io mostrassi hauer qualche afflittione, per non dar'ad intendere, che faceuo poco conto di quello, che mi diceuano. Finalmente il Padre Prouinciale mi comandò, che quiui auanti le Monache dicessi le mie ragioni, e dessi conto del fatto: bisognò, che lo facessi. Come io dentro di me stauo quieta, e m'aiutaua il Signore, dissi le mie ragioni di maniera, che nè il Prouinciale, nè le Monache, che quì mi sentirono, trouarono in che condannarmi. Parlai doppo da solo a solo col Padre Prouinciale, e più chiaramête l'informai del successo del negotio, il quale restò molto sodisfatto, e mi promise, che se la fondatione del Monastero fosse andata auanti, acquietandosi la Città, mi haurebbe dato licenza di passarmene a quello: attesoche il solleuamento della Città era molto grande, come hora dirò.

Di lì a due, ò tre giorni si congregarono il Gouernatore, il Reggimento della Città, & alcuni del Capitolo della Chiesa, e tutti vnitamente dissero, che in nessuna maniera si douea acconsentire, venendone manifesto danno alla Republica; che haurebbono leuato il Santissimo Sacramento, e che in nessun modo, nè a patto veruno comportariano, che passasse auanti la Fondatione di questo Monastero. Fecero congregare d'ogni Religione due Teologi, perche ne dicessero il lor parere: alcuni taceuano, altri biasimauano: finalmente conclusero, che subito si disfacesse: Solo il Padre Presentato Fra Domenico Bagnes dell'Ordine di San Domenico (ancorche contrario, non al Monastero, ma all'esser pouero) disse, non esser cosa, che così subito hauesse a disfarsi; che si considerasse bene, che non mancaua tempo per ciò fare: che questo era caso pertinente al Vescouo; e cose simili. Fù questo di gran giouamento, perche come stauano tanto infuriati, fù venuta, che non lo gettassero subito a terra. In somma ci haueua da essere questo Monastero, perche così piaceua al Signore, contra la cui volontà poco tutti poteuano. Diceuano le loro ragioni, & haueua buon zelo; e così senza che eglino offendessero Dio, faceuano patire a me, & a tutte le persone, che lo fauoriuano, che pur ve n'erano alcune, e patirono gran persecutione. Era tanto il bisbiglio, e solleuamento del popolo, che non si parlaua d'altro, e tutti mi biasimauano, con vn continuo giramento hor'al Prouinciale, hor'il mio Monastero. Io non sentiuo più pena di quanto diceuano con-

contra me, come se non hauessero detto, ma mi daua gran cordoglio il solo timore, che s'hauesse a disfare, & il vedere, che perdeuano di credito le persone, che m'aiutauano, & il gran trauaglio, che patiuano, che di quello, che diceuano di me, più tosto mi rallegrauo, e s'hauessi hauuto vn poco di Fede, non haurei sentito alteratione alcuna; ma il mancare vn poco in vna virtù basta per addormentarle tutte: onde stetti molto afflitta quei due giorni, che si fecero (come hò detto) queste due adunanze del popolo: e stando ben'affannata mi disse il Signore: *Non sai tu, ch'io son potente, di che temi? tieni per fermo, che il Monastero non sarà altrimente disfatto: io adempirò tutto quello, che t'hò promesso. Con questo rimasi molto consolata.*

Mandarono costoro al Consiglio Reale la loro informatione, e vene vn'ordine, che si riferisce per nostra parte, come s'era fatto questo Monastero. Ecco qui incominciata vna gran lite, perche andarono, in fauor della Città, alcuni alla Corte; e conueniua, che per parte del Monastero v'andasse qualch'vno, e non vi erano denari, nè io sapeuo, che fare. Fù prouidenza di Dio, che il Padre Prouinciale non mi comadò mai, ch'io lasciassi d'attenderui, percioche egli tanto amico d'ogn'opera virtuosa, che quantunque non aiutasse questo negotio, non voleua però contrariarlo: nè mi diede licenza di passarmene quà, finche non vidde, che fine hauea. Queste serue di Dio stauano sole, e faceuano più con le loro orationi, che io con tutto il mio negotiare, benche fù necessario vsar gran diligenza. Pareua alcune volte, che ogni cosa mancasse; particolarmente vn giorno, prima che venisse il Padre Prouinciale, occorse, che la Madre Priora mi comandò, che non tramassi, nè m'ingerissi in cosa veruna di questo negotio, il che era vn'abbandonarlo del tutto. Io men'andai a Sua Diuina Maestà, e le dissi: Signore, questo Monastero non è mio, per voi s'è fatto, hora che non v'è alcuno, che tratti il negotio, vostra Maestà lo tratti, e faccia il tutto: con hauer detto questo rimasi tanto riposata, e senza pena, come se hauessi tutto il mondo, che negotiasse per me, e subito tenni il negotio per sicuro.

Vn gran seruo di Dio Sacerdote, chiamato Gonzalo d'Aranda, amico d'ogni perfettione, e che sempre m'haueua aiutato, andò alla Corte, per attendere al negotio, e s'affaticaua molto, e quel Santo Caualiere Francesco di Salzedo, di cui hò fatto mentione di sopra; faceua in questo caso assai gran cose, & a tutto suo potere lo fauoriua, non senza molti trauagli, e persecutioni. Io sempre in tutte le cose l'hò tenuto, e tuttauia lo tengo in luogo di Padre. Poneua il Signore in coloro, che ci aiutauano, tanto feruore, che ciascuno l'abbracciaua così di cuore, come se fosse stata cosa sua propria, e vi andasse la vita, e l'honore; non appartenendo loro altro più, se non che lo stimauano seruitio di Dio. Si vede chiaramente, che Dio fauoriua il Maestro Daza. Sacerdote, vno di quelli, che m'aiutauano assai in quest'opera; attesoche in vn altra grand'adunanza, e consulta, che si fece nella Città, v'interuenne egli per parte del Vescouo, doue solo, contra l'opinione, e parer di tutti, s'oppose in modo, che finalmente li placò, proponẽdo loro certi mezzi: il che giouò assai per trattener'il fatto, e la furia loro. Ma nessuno fù bastante a fare, che s'acquietassero del tutto, e non tornassero subito a porre (per così dire) la vita, perche si disfacesse. Questo medesimo seruo di Dio fù quegli, che diede l'habito alle quattro prime Monache, e pose il Santissimo Sacramento, vedendosi egli per ciò in vna gran persecutione. Durò questo contrasto quasi mezz'anno, che a raccontare minutamente i gran trauagli, che si patirono in questo tempo, sarebbe vn'allongarsi troppo. Stupiuo io di quanto s'adoperaua il demonio contra alcune poche, e pouere donnicciuole; e come queste pareua a tutti, che fossero di gran danno alla Città: dodeci donne sole, e la priora, che non hanno da esser più di numero (parlo con quelle persone, che lo contradiceuano) e di vita tanto stretta: che posto anco, che ci fosse stato danno, ò errore, e tutto cadeua sopra di loro stesse; ma dando alla Città, non pare haueße del probabile; ed essi ne trouauano tanti, che con buona conscienza lo contradiceuano.

Già incominciauano a rendersi, e vennero a dire; che come il Monastero hauesse entra-

Digitized by Google

entrata l'ammetterebbono, e si contentarebbono, che andasse auanti. Ero già io tanto stanca di vedere il trauaglio di tutti coloro, che ci aiutauano, più che del mio, che mi parue non sarebbe stato male (finche si quietassero) tener'entrata, e poi lasciarla, & altre volte, come miserabile, & imperfetta, pareuami, che per auuentura lo voleua il Signore, poiche senza questa entrata non la poteuamo vincere, e già condescendeuo a questo accordo. La sera innanzi, che s'haueua da concludere (essendosi già incominciato l'accordo) stando in oratione, mi disse il Signore: *Figliuola, non fare vn' accordo tale, come è questo: perche se cominciate vna volta a tener entrata, non consentiranno poi, che la lasciate*: & alcune altre cose mi disse. La medesima notte mi apparue il Santo Fra Pietro d'Alcantara, il quale era poco prima morto, e prima, che morisse, m'hauea scritto, quando seppe la gran contradittione, e persecutione, che patiuamo, che si rallegraua molto, che la fondatione fosse con si gran contraditione, poiche era segno, che il Signore hauea da essere grandemente seruito, & honorato in questo Monastero, già che il Demonio tanto s'adoperaua, perche non si facesse: che in nessuna maniera acconsentissi, che hauesse entrata replicandomi ciò due, ò tre volte nella lettera con gran premura: assicurandomi, che come io stessi forte, e costante in questo, sarebbe il tutto riuscito, como voleuo io. Già io l'haueuo veduto altre due volte doppo che morì, e la gloria, che egli haueua: e così non mi cagionò timore, anzi mi consolai molto, attesoche sempre mi appariua a guisa di corpo glorioso, pieno di molto splendore, e mi daua grandissimo contento il vederlo. Ricordomi, che la prima volta, ch'io lo viddi, frà l'altre cose mi disse molta gloria, che egli godeua, e quanto felice penitenza era stata quella, che hauea egli fatta, per la quale tanto premio haueua acquistato. Ma perche di questo credo hauerne detto alcuna cosa altroue, non dico quà altro, se non che questa volta mi mostrò rigore, e solamente mi disse, che non prendessi a patto veruno entrata; e per qual cagione non voleuo io appigliarmi al suo consiglio? e subito disparue, restando io molto spauentata. Subito il giorno seguente dissi al Caualier sopradetto (che era quegli, a cui in tutte le cose ricorreuo, come quei, che più d'ogn'altro in questo s'adoperaua) quanto era passato: e che in nessuna maniera s'accordasse a tener' entrata, ma che si andasse auanti nella lite. Staua egli in questo più forte, e costante di me, onde se ne rallegrò molto: e doppo mi disse, quanto mal volentieri parlaua di questo accordo.

Venne doppo questo a solleuarsi vn'altra persona, assai seruo di Dio, e con buon zelo (quando che già si staua in buoni termini, dicendo, che si mettesse il negotio in mano de' Letterati). Hor quì io patij assai inquietudini perche alcuni di coloro, che m'aiutauano, v'acconsentiuano, & erano di questo parere: e fù questo vna trama, che ordì il demonio, di più dura, e cattiua digestione di tutto. Il Signore m'aiutò in tutto, che à dirlo così sommariamente non si può ben dar'ad intendere, quanto si patì in due anni, da che s'incominciò questo Monastero, finche si finì quest' vltimo mezz'anno, & il primo furono i più fastidiosi.

Mi occorse vn giorno di questi, che mi fù portato vn Breue di Roma, doue il Pontefice comandaua, che questo Monastero non potesse tener'entrata; e così si finì del tutto, essendomi costato qualche trauaglio. Stando io consolata di vederlo così concluso, e pensando alli trauagli, che haueuo passati, lodando il Signore, che in qualche cosa si fusse compiaciuto seruirsi di me, cominciai a pensare alle cose, che mi erano occorse: e veramente in ciascuna di quelle che pareuano di qualche rilieuo, & erano state fatte da me, vi trouai molti mancamenti, & imperfettione, e tal volta poco animo, e bene spesso poca Fede: imperoche, fin'hora, che veggo adempito tutto quato m' hà detto il Signore intorno a questo Monastero, non finiuo mai determinatamente di crederlo; ma nè meno poteuo dubitare: non sò io, come fosse questo, attesoche da vna banda mi pareua impossibile, e per altra non ne poteuo dubitare, cioè credere, che non si hauesse da fare. In somma trouai tutto il bene hauerlo fatto il Signore, ed il male io: onde lasciai di pensarui, nè vorrei mi si ricordasse, per non intoppare in tanti miei diffetti. Benedetto sia

Digitized by Google

sia egli, che da tutti caua bene quando a lui piace. Amen.

Placata adunque già alquanto la Città, affrettossi grandemente di venire ad Auila il Padre Presentato Fra Pietro Iuagnez dell'Ordine di San Domenico, il quale quando anche staua assente ci aiutaua, ma hora Sua Diuina Maestà l'hauea fatto venire in tempo, che n'haueuamo gran necessità, e ci fece gran bene, onde parue, che'l Signore solamente per questo effetto l'hauesse quà condotto: imperoche mi disse egli dipoi, che non haueua hauuto cagione alcuna di venire, ma che a caso l'hauea saputo. Vi stette, quanto fù di bisogno, per placare il cuore di molti, come ben fece per la grand'opinione, che s'haueua della sua dottrina, e bontà. Nel suo ritorno procurò per alcune vie, che il nostro Padre Prouinciale mi desse licenza di passarmene a questo Monastero con alcune altre Monache dell'Incarnatione meco (che pareua quasi impossibile ottenerla così presto) per gouernare, & instruire quelle nouitie, che vi stauano: fù per me grandissima consolatione il giorno, che entrammo.

Facendo io oratione nella Chiesa, prima d'entrare in Monastero, stando quasi in estasi, viddi Christo Signor Nostro, che con grand'amore, e tenerezza parea mi riceuesse, ponendomi vna ricca corona in capo, e come ringratiandomi di quanto haueuo fatto per la Sua Madre. Vn'altra volta stando tutte le Monache in Coro in oratione, doppo la Compieta, viddi la Beatissima Vergine Nostra Signora con grandissima gloria, che sotto il suo candidissimo manto, che all'hora teneua, tutte pareua ci riceuesse, e protegesse: dal che compresi, quanto alto grado di gloria darebbe il Signore alle Monache di questo Monastero. Cominciandosi a celebrare gli Offici diuini, cominciò anche il popolo ad hauer gran deuotione a questo Monastero: si presero più Monache, & incominciò il Signore a muouere coloro, che più ci haueuano perseguitato, a grandemente difenderci, e darci limosina; onde veniuano ad approuare quello, che tanto haueano prima riprouato; ed a poco a poco si rimasero dalla lite, già confessando, che conosceuano esser quest'opera di Dio, poiche con hauer tanta contradittione, hauea Sua Diuina Maestà voluto, che andasse auanti, e non v'è hora persona alcuna, a cui paia che si fosse fatto bene a lasciar di far questo Monastero, tanto meno a disfarlo; e così adesso si rendono tanta cura di prouederci con limosina, che senza esserci richiamo, nè noi domandarla a veruno, il Signore li muoue, e desta a mandarcela: onde ce la passiamo senza che ci manchi il necessario: e spero nel Signore, che sarà sempre così: che come sono poche, facendo elle quello, che deuono (come adesso Sua Diuina Maestà concede loro gratie di fare) son sicura, che non mancherà loro mai cosa alcuna, nè sarà di mestiere, che sijno noiose, od importune ad alcuno; peroche il Signore haurà pensiero di prouederle, come fin'hora hà fatto. Sento per me grandissima consolatione di vedermi qui posta tra anime tanto staccate dalle cose del mõdo: poiche tutto il loro trattare và incaminato a sapere, come potranno andar auanti nel seruitio di Dio: la solitudine, e ritiramento è loro di gran contento; & il solo pensiero d'hauer a riceuer visita di persona, che non le habbia d'aiutare, & accenderle maggiormente nell'amore dello Sposo loro celeste, dà loro grandissimo trauaglio, benche sia di parente molto stretto. E così nessuno viene a questo Monastero, che non tratti di questo, perche d'altra maniera, nè elle danno sodisfattione ad altri, nè altri la danno ad esse, non essendo il linguaggio loro altro, che parlar di Dio; ond'elle non intendono, nè sono intese se non da chi ragiona dell'istesso.

Osseruiamo la Regola della Madonna del Carmine, data da Alberto Patriarca di Gierusalemme, e questa con ogni rigore, e pontualità, come la confermò Papa Innocento Quarto l'anno mille ducento quarant'otto, nel quinto anno del suo Pontificato. Parmi, che sijno ben'impiegati tutti i trauagli, che si sono patiti. Ma quantunque paia alquanto rigorosa (non mangiandosi mai carne, se non per infermità, ò necessità, & il digiuno continuo quasi d'otto mesi, & altre cose, come si vede nella medesima Regola primitiua) in molte cose però pare anco alle sorelle poca strettezza, e così osseruano altre cose, le quali per adempir questa

Digitized by Google

con più perfettione ci sono parse necessarie. Spero nel Signore, che habbia d'andare molto auanti quello, che s'è incominciato, come S. Diuina Maestà m'hà detto. L'altro Monastero, che la pinzocchera, che dissi, procuraua di fare, è stato parimente fauorito dal Signore, essendosi fatto in Alcalà; se bene non gli mancò gran contradittione, nè lasciò ella di patire trauagli grandi. Sò, che in quello s'osserua la nostra Regola primitiua con ogni rigore, e feruore, come in questo. Piaccia al Signore, che tutto sia per gloria, e laude sua, e della gloriosa Vergine Maria sua Madre, il cui habito noi portiamo. Amen.

Credo, che V. R. resterà attediato dalla longa relatione, che hò dato di questo Monastero; ma è assai bene: rispetto a i molti trauagli patiti, e marauiglie, che il Signore hà operato in questo; del che vi sono molti testimoni, che lo potranno giurare. E così prego io V. R. per amor di Dio, che se le parerà di stracciare quel souerchio, che quì và scritto, in buon'hora lo faccia; ma quello, che tocca a questo Monastero, lo conserui, e doppo la morte mia lo dià alle sorelle Monache, che quì saranno, attesoche a quelle, che veranno, darà grand'animo per seruire a Dio, e procurare, che non cada, e ruini l'incominciato; ma che vada sempre auanti di ben'in meglio, vedendo il molto, che vi pose, & operò la Diuina Maestà in farlo per mezo di cosa sì miserabile, e vile, come son'io.

E poiche il Signore così particolarmente hà voluto dimostrarsi fautore di quest'opera, pare a me, che farà molto male, & haurà gran castigo da Dio colei, che ardirà incominciare a rilassare la perfettione, che quì il Signore hà principiato, e dato aiuto a fare, che con tanta soauità si porti auanti: onde si vede esser molto ben tollerabile, e si può adempire con facilità, essendoui tanti aiuti, e buon'apparecchio per ben viuerui continuamente quelle, che da solo vogliono gustare dello Sposo loro Giesù Christo: il che è quello, che sempre hanno da pretendere solamente, amando di starsene in solitudine con esso lui. Per il che non hanno da passare il numero di tredeci, che questo hò saputo io, per parer di molti, così conuenire, & hò veduto per esperienza, che per hauere, e mantenerne lo spirito, che hora vi è, e per viuere di limosina senza richiamo, & aggrauio, si ricerca, che nō sijno più. E sempre dino più credito a chi con tanti trauagli, & orationi di molte persone procurò quello, che è parso il meglio. E nel gran cōtento, allegrezza, e poco trauaglio, che in questi anni, da che stiamo in questo Monastero, vediamo tutte hauere, e con molto più buona sanità, che prima non soleuamo, si scorgerà, che questo è quello, che conuiene. Ed a chi parrà ciò aspro, e duro, dia la colpa al suo mancamento di spirito, e non à quello, che quì s'osserua: poiche persone delicate, e poco sane, perche hanno spirito, sopportano il tutto con soauità, & ageuolezza grande. Vadino persone ad altri Monasteri, doue si potranno saluare conforme allo spirito loro.

CAPITOLO VI.

Delli mezzi, cō quali s'incomciò à trattare la Fondatione di Medina del Campo, e del altre.

STetti cinqu'anni nel Monastero di San Gioseppe d'Auila doppo la sua fondatione che a quello, che hora mi pare, tengo che siano stati i più quieti di mia vita, del cui riposo, e quiete sente molte volte assai mancanza l'anima mia. In questo tempo entrarono per monacarsi alcune donzelle di poca età, le quali il mondo (per quello, che appariua) già teneua per sua, secondo le mostre delle loro gale, pompe, & acconciature curiose; cauandole il Signore ben presto da quelle vanità le tirò alla sua casa, dotandole di tanta perfettione, che era gran confusione mia: arriuando al numero di tredici, che è quello, che s'era determinato, che non si passasse. Stauo io con gran diletto frà anime tanto sante, e pure vedendo, che tutto il lor pensiero era solo di seruire, e lodare nostro Signore. La Diuina Maestà Sua ci mandaua quì il necessario senza domandarlo; e quando ci mancaua (che furono pochissime volte) era maggiore il godimento loro. Lodauo il Signore di vedere tante virtù heroiche, in particolare quanto spensierate viueano d'ogn'altro, che appartenesse al seruitio del corpo. Io, che stauo iui per Superiora, non mio ricordo d'hauerci mai occupato il pensiero, attesoche teneuo per certo, che non

Digitized by Google

non haurebbe il Signore mancato a quelle, che non haueuano altro pensiero, se non come piacergli. E se alcune volte non haueuo il mantenimento per tutte, dicendo io, che con quel poco si souenisse alle più bisognose, ciascheduna si giudicaua di non esser tale; e così si restaua, finche Dio mandaua per tutte. In materia della virtù dell'Obbedienza (della quale io son più deuota, ancorche non seppi io mai ben' apprender la, fin a tanto, che queste serue di Dio me l'insegnarono, per non dimenticarmene giamai, se io hauessi virtù) potrei dire molte cose, che quiui in loro viddi. Vna me ne souuiene, & è, che stando vn giorno in refettorio ci diedero alcune portioni di cedruolo e ne toccò a me vno molto sottile, e fracido di dentro: chiamai con dissimulatione vna sorella di quelle di miglior giuditio, e talento, che quiui erano, per prouare la sua obbedienza, e le dissi, che andasse a piantare quel cedruolo in vvn horticello, che haueuamo, mi domandò ella, se l'hauea da porre dritto, ò disteso: le dissi, che disteso: andossene subito, e così colcato lo pose sotto terra, senza venirle in pensiero esser'impossibile, che non hauesse a seccarsi: ma quel farlo, ed essere per obbedienza catiuò la sua raggione naturale in seruitio di Christo per credere, che così fosse ben fatto. Accadeuami raccomandare ad vna sola sei, ò sette officij contrari, ed ella tacendo accettarli, parendole possibile farli tutti. Haueuamo vn pozzo (a detto di quelli, che la prouarono) d'assai cattiu'acqua; voleuo io metterla in condotto, giudicando, che se fosse stata corrente, haurebbe potuto seruire per bere; ma per esser il pozzo molto profondo, pareua impossibile ritrouar modo di farla correre, feci chiamare artisti, che di ciò s'intendeuano per procurarlo; ed eglino si rideuano di me, ch' io volessi far questa spesa in vanno. Addimandai io alle sorelle quello, che a loro ne parena? rispose vna, che si procuri, & vn altra disse. Nostro Signore volendoci dare da mangiare, non ci hà da dare chi ci porti acqua? hor più conto torna a Sua Maestà il darcela in casa, e così non lascierà di farlo. Considerando io la sua gran Fede, e con che risolutione lo diceua, lo tenni per certo, e contro la volontà d'vn buon Maestro di fontane, il quale non solamente conosceua esser l'acqua molto cattiua, ma diceua anco potersene cauar tanto poca, che non sarebbe stato di profitto alcuno, lo feci, e piacque a Nostro Signore, che riuscisse la cosa si bene, che ne cauammo vn canaletto assai bastante, e molto buona da bere, come adesso vi è. Non lo racconto per miracolo, che altre cose potrei io dire, ma per la gran Fede, che haueuano queste sorelle, attesoche la cosa passò così per apunto, come dico: e perche non è mio principal intento lodar le Monache di questo Monastero, che (per la bontà di Dio) tutte fin'hora caminano di questa maniera, e lo scriuere di queste cose, e di molt'altre simili, sarebbe troppo lungo, ancorche non senza frutto, perche alcune volte perdono animo quelle, che vengono doppo per imitarle; tralascio simili casi, ma se piacerà al Signore, che si sappino, potranno i Prelati comandare alle Priore, che li scriuino.

Stauomi dunque frà queste anime d'Angioli, che a me non pareuano altra cosa, poiche nessun mancamento, benche fosse interiore, mi celauano. Ma che potrebbe dire lo staccamento da tutte le cose della terra, l'ardenti brame di seruire alla Diuina Maestà, e le gratie, che'l Signore faceua loro; certamente erano grandissime: la loro consolatione era la solitudine; onde mi certificauano, che non si satiauano mai di starsene ritirate, e sole; che teneuano per gran tormento, che persone di fuora le venissero a visitare, benche fossero fratelli carnali. Quella, che haueа più tempo di starsene in vno di quei Romitorietti, che haueuamo fatti nel nostro Giardino, si riputaua per più felice, considerando io il gran valore di quest'anime, & il coraggio, che Dio daua loro per patire, e per seruirlo, non certo da donne, molte volte mi pareua, che per qualche gran fine erano le ricchezze, che il Signore poneua in esse, non che mi passasse pel pensiero quello, chè doppo è stato; attesoche pareua all'hora impossibile, per non iscorgerui pur principio da poterlo imaginare; benche i miei desiderij, quanto più scorreua il tempo, tanto andassero più crescendo, di poter far qualche cosa per il bene d'alcun'anima: e

p-

Digitized by Google

pareuami d'essere, come chi tiene vn gran tesoro custodito, e desidera, che tutti ne godino, e gli sono legati le mani per distribuirlo, così pareua a me stesse legata l'anima mia; peroche le gratie, che Dio le faceua in quelli anni, erano molto grandi, e tutto giudicauo mal impiegato in me. Cercauo seruire al Signore con le mie pouere orationi, e procurauo sempre con le sorelle, che facessero il medesimo, e s'affettionassero al bene dell'anime, & all'accrescimento della Santa Chiesa: di quì veniua, che chiunque trattaua con esso loro, restaua molto edificato: & in questo affondauo io, e satiauo i miei gran desiderij. Indi a quattro anni, ò poco più, affrontò a venirmi a vedere vn Religioso dell' Ordine di San Francesco, chiamato Frat' Alfonso Maldonato gran seruo di Dio, e cō li medesimi desiderij del bene dell'anime, che io; ma egli poteua porli in esecutione, dal che io gli hebbi vna grād'inuidia. Era questo Padre poco prima venuto dall'Indie, e cominciommi a raccontare, che molti milioni d'anime si perdeuano in quel paese per mancamento di dottrina, e fece sopra di ciò a noi vna buona predica, animandoci alla penitenza, e se n'andò. Io rimasi tanto afflitta della perdita di tante anime, che stauo fuor di me: n'andai ad vno de' nostri Romitorietti, e versando da gli occhi gran copia di lagrime esclamauo al Signore, pregandolo, che mi desse alcun mezzo, col quale adoprandomi io potessi guadagnare qualche anima per suo seruitio; poiche tante se ne portaua il demonio; e che le mie orationi potessero qualche cosa, già che non ero buona per altro. Haueuo vna grand'inuidia a coloro, che per amor di Dio poteuano impiegarsi in questo, ancorche passassero per gran trauagli, e patissero mille morti. Onde mi accade, che quando nelle Vite de' Santi leggiamo, che cōuertirono anime, mi recano molto più deuotione, più tenerezza, e più inuidia, che tutti li martirij, che patirono per esser questa inclinatione, che Nostro Signore mi hà dato; parendomi, che più stima vn'anima, che mediāte la sua misericordia con le nostre orationi gli guadagniamo, che tutti gli altri seruitij, che gli possiamo fare. Hora stando io con questa pena sì grande, vna sera nell'oratione mi si rappresentò il Signore nella maniera, che suole, e mostrandomi grand'amore, come volesse consolarmi, mi disse: *Aspetta vn poco figliuola, e vedrai gran cose*. Rimasero tanto impresse queste parole nel mio cuore, che non poteuo leuarmele dalla mente: e se bene non poteuo indouinare, per molto che vi pensassi, che cosa sarebbe potuto essere, rimasi nulladimeno molto consolata, e con gran certezza, che riuscirebbono vere queste parole; ma come, e per qual mezzo, non mi venne mai all'immaginatione. Così passò [a mio credere] vn' altro mezz' anno, doppo'l quale successe quello, che hora dirò.

CAPITOLO VII.

Come il nostro Padre Generale venne ad Auila, e quello che con la sua venuta successe.

ORdinariamente i nostri Generali risiedono in Roma, nè giamai alcuno, (che si sappia) è venuto in Spagna, e così pareua hora cosa impossibile, che venisse: ma come per quello che Nostro Signore vuole, non v'è cosa impossibile, fù prouidenza Diuina, che quello che non era mai stato, fosse hora. Quando io seppi, che era gionto ad Auila, parmi, che mi dispiacesse, perche (come s'è già detto nella fondatione di San Gioseppe d'Auila] non istaua quel Monastero soggetto all'Ordine per la causa iui accennata. La onde temei due cose: l'vna, che s'hauesse a disgustar meco, che sapendo come passauano le cose, haueua ragione: l'altra se m'haueua da comandare, ch'io tornassi dal Monastero dell' Incarnatione, che è della Regola mitigata; il che per me sarebbe stato di grand'afflittione per molte cause, che non occorre quì dire; vna bastaua, che era il non poter'io colà osseruar il rigore della Regola primitiua, ed esser'il numero delle Monache più di cento cinquanta, poiche doue sono poche, v'è pure più conformità, e quiete. Vi prouidde Nostro Signore meglio di quello, ch'io pensauo, perche il Padre Generale è tanto suo seruo, e così discretto, e dotto, che giudicò esser buona l'opera, e per lo rimanente non mi dimostrò alcun disgusto: chiamasi il Padre Fra Gio: Battista Rossi da Rauenna, persona molto insigne nella Religione, e con gran ragione molto

molto stimata. Procurai dunque, che venisse a San Gioseppe, & il Vescouo, hebbe per bene, che se gli facesse tutta quella accoglienza, che alla sua medesima persona. Io gli diedi conto della fondatione, e quasi di tutta la mia vita con ogni verità, e schiettezza, perche è mia inclinatione il trattar di questa maniera co' Superiori, succedane quello, che ne può succedere, poiche stanno in luogo di Dio: Il medesimo fò con li Confessori, e se questo non facessi, non mi parrebbe, che l'anima mia camminasse con sicurezza. E così, come dico, gli diedi conto della fondatione, e quasi di tutta la mia vita; benche sia molto cattiua: egli mi consolò grandemente, & assicurommi, che non m'haurebbe comandato, ch'io partissi di quiui. Si rallegrò molto di vedere la nostra maniera di viuere, & vn viuo ritratto (benche imperfette) dell' antico principio nel nostro Ordine, e come le Regola primitiua s'osseruaua con ogni rigore; cosa, che in nessun'altro Monastero di tutta la Religione si faceua. Con la voglia grande, che egli hauesse, che andasse molto auanti questo principio, mi diede patenti molto ample, e compite, perche si facessero più Monasteri con censure a' Prouinciali, accioche, nessuno di loro me lo potesse impedire. Questo io non gli domandai, ma spontaneamente me le concesse, come intese il mio modo di procedere nell'oratione, che era vn grandissimo desiderio d'esser parte, che qualche anima s'accostasse più vicino a Dio, e per amore seco s'vnisse. Questi mezzi io non li procurauo, anzi mi pareua vno sproposito; percioche ben conosceuo io, che vna donniciuola con sì poco potere, come io, non poteua far cosa veruna: ma quando vengono all'anima questi desiderij, non stà in suo potere il discacciarli, se non che per l'amorosa brama, che ella hà di piacere a Dio, e per la fede, che tiene in lui, fà Sua Maestà possibile quello, che per ragione naturale non è tale. Onde nel veder' io la gran voglia del nostro Reuerendissimo Padre Generale, perche io facessi più Monasteri, mi parue di vederli già fatti: e ricordandomi delle parole, che nell'oratione il Signore m'hauea dette già, scorgeuo alcun principio di quello, che prima non poteuo intendere: Sentij in estremo il ritorno del nostro Padre Generale a Roma, parendomi di restare molto abbandonata, e sola: io gli haueuo incominciato a portar grand'amore, & all'incontro ancor egli me lo mostraua grandissimo, e faceuami molto fauore. Quelle volte, che poteua disoccuparsi, veniua al Monastero per ragionare con le Monache di cose spirituali, come quegli, a cui il Signore douea fare gratie grandi: in questo caso c'era di consolatione vdirlo. Prima, che si partisse, Monsignor Vescouo, che è Don Aluario di Mendoza, molto affettionato a fauorir coloro, che vede, che pretendono seruire Dio con maggior perfettione, procurò, che gli lasciasse licenza, perche nel suo Vescouato si facessero alcuni Conuenti di Frati scalzi della prima Regola, l'istesso li chiesero alcune altre persone. Voleua il Padre Generale farlo, ma trouò qualche contradittione nell'Ordine, e così per non alterar la Prouincia, lasciò per all'hora di farlo, Passati alcuni giorni, considerando io, quanto era necessario, se faceuo Monasteri di Monache, che vene fossero ancora de' Frati, doue si osseruasse la medesima Regola, e vedendone già tanti pochi in questa Prouincia, che mi parea mancassero a furia, raccomandando caldamente il negotio a Nostro Signore, scrissi vna lettera al nostro Padre Generale doue al meglio, ch'io seppi, lo supplicauo di questo, allegando alcune ragioni, delle quali euidentemente si conosceua il notabile seruitio, che ne sarebbe seguito al Signor Iddio: e che gl'inconuenienti, che vi poteuano essere, non erano sufficienti, perche si lasciasse così buon'opera: e gli rappresentai anco il seruitio, che si sarebbe fatto alla Sacratissima Vergine Nostra Signora, di cui era egli molto deuoto. Ella douette esser quella, che lo negotiò, perche questa lettera capitò alle mani dal Padre Generale, ritrouandosi in Valenza; di doue mi mandò licenza per la fondatione di due conuenti, come quegli, che grandemente desideraua l'accrescimento, & il maggior profitto della religiosa osseruanza nell'Ordine. E perche non ci fosse contradittione, rimase questo fatto al Prouinciale d'all'hora, & al passato; cosa molto difficile da ottenere: ma come viddi fatto il principale, hebbi speranza certa, che il Signore

Digitized by Google

gnore haurebbe fatto il rimanente: e così fù, perche col fauore di Monsignor Vescouo, il quale prese questo negotio molto aperto, e come proprio, dierono ambedue i Prouinciali il lor consenso.

Hora stando già io consolata con questa licenza, crebbe etiandio più la mia sollecitudine, per non hauer Frate nostro nella Prouincia, ch'io conosceßi, ò sapeßi, che fosse aproposito, per metter ciò in esecutione, nè meno haueuo secolare, che voleße dar principio: onde non faceuo altro, che supplicare il Signore, che se gli era in piacere, destasse vna persona almeno per tale incomincio. Nè meno haueuo casa, nè modo d'hauerla: ecco quì vna pouera Monaca scalza, senz' aiuto di persona veruna, se non del Signore carica di patenti, e di buoni desiderij, senza poßibilità alcuna di metterli in opera; animo non mi mancaua, nè la speranza, che poiche il Signore hauea data vna cosa, haurebbe anco data l'altra: già con questo mi pareua il tutto possibile, e cosi cominciai a darui mano. O grandezza di Dio, come mostrate il vostro potere in dare ardire ad vna formica, e come, Signor mio, non resta da voi in far grand'opere, e fauori a coloro che vi amano: ma dalla nostra codardia, e pusillanimità, come che nò mai ci risoluiamo, stando pieni di mille timori, e prudenze humane. Di quì è, Dio mio, che voi non operate le vostre grandezze, e marauiglie: chi è più amico di dare, se haueße a chi? e di riceuer seruitij a suo costo, di voi? Piaccia a vostra Diuina Maestà, che io ve n'habbia fatto alcuno, e non habbia più tosto da rendere maggior conto del molto, che hò riceuuto.

CAPITOLO VIII.

Per quali mezzi si cominciò à trattare la Fondatione del Monastero di S. Gioseppe di Medina del Campo.

STando io dunque con tutti questi pensieri, e sollecitudini, mi souuenne, che sarebbe stato bene preualermi dell'aiuto de' Padri della Compagnia di Giesù, i quali erano molto ben voluti, e stimati in quel luogo di Medina, co' quali anco (come già scrißi nella Fondatione del Monastero d'Auila] comunicai molti anni le cose dell' anima mia, e pel gran bene, che a lei fecero, porto loro sempre particolar affetto, e deuotione. Scrißi quello, che il nostro Padre Generale m' hauea comandato, al Padre Rettore di quiui, che affrontò ad essere il Padre Baldassar Aluarez, il quale, come dißi, mi confessò molt'anni; & al presente è Prouinciale: Egli, e tutti gli altri riposero, che in questo caso haurebbono fatto, quanto haueßero potuto, & in effetto fecero assai per ottenere la licenza da i deputati del popolo, e dal Vescouo, che per hauer'ad essere Monastero di pouertà, in tutti i luoghi, e terre si troua questa difficoltà, e così si tardò alcuni giorni in negotiare. A questo v'andò vn Sacerdote gran seruo di Dio, e ben distaccato dale cose del mondo, e di molta oratione: era Cappellano nel Monastero, doue stauo io, & il Signore gli daua i medesimi desiderij, che a me, onde aiutommi assai come appresso si vederà: chiamauasi Giuliano d'Auila.

Hor già tenendo la licenza, non però haueuo casa, nè vn quattrino per comprarla, credito poi per trouar denari in prestito, ò qualche sigurtà (se il Signore non me l'haueße fatta] come poteua hauerla vna pouera forastiera, come io? Ci prouidde il Signore di questa maniera, che vna donzella molto virtuosa, per la quale non v'era rimaso luogo d'entrare in San Gioseppe d'Auila, sapendo, che si faceua vn'altro Monastero, mi venne a trouare, pregandomi, che la riceueßi in questo. Hauea costei alcuni quattrinelli, assai ben pochi, che non erano basteuoli per comprar casa, ma solo per prenderla a pigione, e per vn poco d'aiuto per la spesa del viaggio, e così ne procurammo vna a pigione: e senz'altro appoggio, che questo, vsciammo d'Auila due monache di S. Gioseppe, & io, e quattro dell'Incarnatione, che è il Monastero della Regola mitigata, doue stauo io prima, che si facesse quello di San Gioseppe, e cò noi il nostro Padre Cappellano Giuliano d'Auila. Quando nella Città si seppe, si leuò sù vna gran mormoratione; alcuni diceuano, che io era vna matta; altri, che voleuano aspettare in fine di quello sproposito. Al Vescouo (secòdo, che doppo egli steßo mi diße) pareua gràdißima sciocchezza, benche all'hora non me lo significò nè

Digitized by Google

nè volle disturbarmi, perche amandomi molto teneramente, non volle darmi pena: i miei amci troppo me l'haueuano detto, ma io ne faceuo molto poco caso, perche pareua a me tanto facile quello, che eglino teneuano per difficile, e dubioso, che non mi poteuo persuadere, che con hauesse da succeder bene. Già prima di partire di Auila, hauendo scritto ad vn Religioso nostro chiamato il Padre Fra Antonio d'Heredia, che mi comprasse vna casa, era egli all'hora Priore del Conuento de' Religiosi, che iui è del nostro Ordine, chiamato di Sant' Anna: trattonne con vna Signora sua deuota, la quale ne teneua vna in assai buon sito, ma tutta rouinata, saluo vn'appartamento. Fù tanto buona questa Signora, che promise di venderglièla, e così la patturono senza domandargli sicurtà, nè più ricercando, che la sua parola: fù gran ventura, perche se la domandaua, non vi era rimedio: il tutto andaua disponendo il Signore. Staua questa casa tanto spogliata di muri, che per tal causa ne pigliammo vn altra a pigione, mentre quella s'andaua rappezzando, essendoci assai, che accomodare. Hor arriuando noi la prima giornata di notte, e stracche pel mal recapito, con che andauamo ad Areualo: nell'entrare ci vsci incontro vn Prete nostro amico, che ci teneua apparecchiato vn'allogio in casa d'alcune deuote donne, e mi disse in segreto, come non haueuamo casa: attesoche quella, che s'era presa, staua a canto ad vn Conuento de' Padri Agostiniani, i quali faceuano gran resistenza, perche non v'entrassimo, non volendo, che così vicino ad essi si facesse Monastero, e che per ciò bisognaua necessariamente litigare. O Giesù mio quando voi, Signore, volete dar'animo, quanto poco fanno tutte le contradittioni, poiche anzi mi pare, che mi diede coraggio considerando, che già cominciando il demonio a tumltuare, era segno, che il Signore restarebbe seruito in quel Monastero: con tutto ciò gli dissi, che tacesse, per non turbare le compagne, particolarmente due dell'Incarnatione (che l'altre ben sapeuo io, che per amor mio haurebbono soportato qualsiuoglia trauaglio) vna delle quali era all'hora Sottopriora di quel Monastero, ambedue di buoni parenti, che come veniuano contro la volontà di essi, si opposero assai alla loro vscita; parendo a tutti, che fosse sproposito: e doppo viddi io, che hauauano ragione dauanzo: percioche quando piace al Signore, che io fondi vno di questi Monasteri, parmi, che il mio pensiero nò possa ammettere cosa alcuna, che mi paia sofficiente che lasciar di eseguirlo, sin doppo fatto: all'hora sì, che tutte le difficoltà insieme mi si rappresentano, e fissano nella mente, come doppo si vedrà.

Arriuata all'allogio seppi, che in questo luogo si trouaua vn Religioso dell' Ordine di S. Domenico assai gran seruo di Dio, col quale m'ero confessata quel tempo, ch' io stetti in San Gioseppe d'Auila: e perche in quella fondatione hò trattato molto della sua virtù, non dirò qui altro, che'l nome, chiamasi il Maestro Fra Domenico Bagnes; è vn gran Letterato, e molto discreto, per lo cui parere io mi gouernauo: nè a lui pareua tanto difficile, come a tutti gli altri, quello che io andauo a fare, percioche a chi hà più cognitione di Dio, più facili si rendono l'opere sue. Dal saper egli alcune gratie, che Dio mi faceua, e dequello, che haueua veduto nella Fondatione di San Gioseppe d'Auila, argomentaua esser tutto possibile. Mi consolai grandemente, quando lo viddi, perche col suo parere credeuo, che ogni cosa sarebbe andata bene. Venuto dunque a trouarmi, gli dissi molto in segreto, quanto passaua: parue a lui, che co' Padri di S. Agostino presto si saremmo potuto sbrigare, e concludere il negotio; ma a me si facea molto dura ogni tardanza, per non saper, che mi fare di tante Monache, onde tutte passammo quella notte con trauaglio, essendosi ciò diuulgato in quest'allogiamento. La mattina per tempo arriuò quiui dell'Ordine nostro Frat'Antonio d'Heredia, e disse, che la casa, la quale haueа egli accordato di comprare, era sufficiẽte, e che teneua vn portico, doue si potea fare vna picciola Chiesa, accomodandosi con alcuni pãni. In questo ci risoluemmo, almeno pareua a me assai bene, percioche la maggior breuità, e prestezza era quello, che meglio ci cõueniua, ritrouandosi noi fuora de nostri Monasteri, e perche anco temeuo di qualche contradittione, come quella, che stauo scottata della prima fondatione: e per ciò haurei voluto, che prima, che si risapeise

si fosse

si fosse già preso il possesso. Di questo medesimo parere fù il Padre Fra Domenico; onde ci determinammo, che subito si facesse così. Arriuamo a Medina del Campo la Vigilia dell'Assuntione della Madonna d'Agosto sù la mezza notte; e per non far romore smontamo alla Chiesa di S. Anna, & a piede ce n'andammo alla casa. Fù gran misericordia di Dio, ch'andandosi in quell'hora da quei della Terra richiudendo i tori, da correre il giorno seguente, non s'incontrasse alcuno. Coll'apprensione, e stordimento, con che andauamo, non mi ricordauo di cosa alcuna, ma il Signore, che hà pensiero di coloro, che desiderano seruirlo, ci liberò, che certo non si pretendeua quiui altra cosa, che il suo santo seruitio. Arriuati alla casa, entramo in vn cortile, e le mura mi paruero molto rouinate, ma con tanto, come, quando fù giorno, che si vedeua meglio. Pare, che'l Signore hauesse voluto, che quel benedetto Padre si accecasse, e non vedesse, che non conueniua metter'iui il Santissimo Sacramento. Veduto ch'io hebbi il portico, v'era assai benche fare a leuar via la terra da quello mal mattonato; le mura senz'arricciatura, poco vi restaua di notte; e non portauamo se non alcune poche portiere (credo fossero tre) che per tutta la lunghezza del portico erano vn niente; onde non sapeuo che mi fare; perche vedeuo chiaramente, che non conueniua drizzarui Altare. Piacque al Signore, il quale voleua, che si facesse subito, che il maestro di casa di quella Signora haueua in casa molti panni d'arazzo della sua padrona, & vna trabacca di damasco torchino, e gli hauea ordinato, che ci desse quello: che hauessimo voluto, essendo ella molto buona. Quando io viddi così buon apparecchio, lodai grandemente il Signore, come anco fecero l'altre mie compagne; ma non sapeuamo come fare per hauere de'chiodi, nè era hora quella da comprarli: si cominciò a cercarli per le mura; e finalmente trauagliandosi si trouò ricapito; in vn tratto gli huomini si posero ad intapezzare, e noi altre donne a leuar la terra, e pulire il pauimẽto. Ci demmo così buona prescia, che quando incominciò a farsi giorno, già staua drizzato l'altare, e la campanella posta in vn corridore, e senz'altra dimora si disse la prima Messa. Questo bastaua per pigliar il possesso, ma non ci fermammo quì, poiche vi ponemmo anco il Santissimo Sacramento; e da certe fessure d'vna porta, che gli staua dirimpetto, & vedeuamo, & vdiuamo Messa, non hauendo altra comodità. Stauo io con questo assai contenta; percioche è per me di grandissima consolatione il vedere vna Chiesa di più, in cui sia il Santissimo Sacramento: ma mi durò poco, perche come si finì la Messa arriuai a mirare, per vna fessura d'vna fenestra il cortile, e viddi tutte le mura per alcuni parti cadute a terra, che per ristaurarle ci bisognauano molti giorni, e grossa spesa. O Dio mio, quando io viddi Sua Maestà posta nella strada, in tempo tanto pericoloso, come hora stiamo, per questi Luterani! qual'affanno, e qual'angoscia fù quella, che assalì il mio cuore? A questo s'aggiunse vna vehemente immaginatione, che hebbi di tutte le difficoltà, che mi poteuano opporre coloro che grandemente n'haueuano mormorato, e viddi chiaramente, che haueuano ragione. Pareuami impossibile andar'innanzi con quello, che haueuo incominciato; percioche si come prima tutto m'era parso tãto facile, considerando, che si faceua per Dio, così hora la tentatione con ogni suo potere incalzaua, e stringeuami di maniera, che non mi pareua d'hauer mai riceuuta alcuna sua gratia, solo la mia bassezza, e poco potere teneuo presente. Appogiata adunque a cosa tanto miserabile, che buon successo poteuo sperare? Se io fossi stata sola, parmi, che l'haurei passata meglio; ma il pensare, che le compagne douean tornare al Monastero dell'Incarnatione con quella contradittione, con cui n'erano vscite, mi si rendeua assai dura cosa. Pareuami etiandio, che eratto questo principio; nè meno haueua del vero tutto quello che haueuo inteso nell'oratione, che haurebbe fatto il Signore. Appresso mi veniua vn timore, se era stata illusione quanto per l'addietro haueua inteso nell'oratione, che non era la minor pena, ma la maggiore; attesoche mi daua grandissimo timore, se'l demonio m'hauea da ingannare.

O Giesù mio, e che cosa è vedere vn'anima, la quale voi volete lasciar che peni! per certo, che quando mi ricordo di quest'afflittione, e d'alcun'altre, che hò patite in queste

fondatione, non mi pare, che si debba far caso de' trauagli corporali (benche io gli habbi patiti grandi) in comparatione di questa. Con tutto questo affanno, che mi teneua ben oppresse, non lo dimostrauo estrinsecamente in cosa alcuna alle mie compagne, perche non le voleuo affligger più di quello che stauano. Passai con questo trauaglio fino alla sera, che mandò il Padre Rettore della Compagnia di Giesù a visitarmi per vn Padre, il quale mi diede animo, e consolò grandemente. Io non gli dissi tutte le pene, che haueuo, ma solamente quella, che sentiuo di vederti quasi in istrada. Cominciai a trattare, che ci si cercasse casa a pigione, costasse quello, che si volesse, accioche potessimo passarui, mentre s'accomodaua, alquanto questa. Cominciai etiandio a consolarmi di vedere la moltitudine della gente, che veniua, e nessuno s'accorse del nostro sproposito; che fù misericordia di Dio, perche accorgendosene, haurebbon fatto prudentemente a leuarci il Santissimo Sacramento. Adesso considero io la mio sciocchezza, e la poca auuertenza di tutti in non consumarlo; se non mi pareua, se ciò si faceua, che tutte era disfatto. Per molta diligenza, che si facesse in cercare, non si trouaua casa a pigione in tutto quel luogo, ond'io passauo assai penose notti, e giorni, perche se bene lasciauo huomini, che continuamente guardassero, e vegliassero il Santissimo Sacramento, stauo nondimeno con sollecitudine, e sospetto, che non si fossero addormentati, e così mi rizzauo di notte a guardarlo per vna finestra, di doue lucendo vna chiarissima Luna, poteuo benissimo mirarlo. In tutti questi giorni veniua gran gente a vedere la nostra Chiesetta, e non solo non le pareua male, anzi dauale deuotione il vedere nostro Signore, quasi vn'altra volta nel portico, e Sua Diuina Maestà, come quella, che mai si stanca d'humiliarsi per noi, pareua, che non volesse vscir di quiui. Passati già otto giorni, vedendo vn certo Mercante la necessità nostra, habitando egli in vna casa molto buona, ci disse, che andassimo nel suo appartamento di sopra, doue andassimo stare come in casa propria, ci diede anco vna sua sala assai grande col soffitto dorato, perche ci seruisse di Chiesa. Et vna Signora, che habitaua a canto alla casa, che comprammo, nomata Donn'Elena di Chiroga gran serua di Dio, ci disse, che haurebbe dato aiuto, perche quanto prima s'incominciasse a fare vna Capella, doue potesse stare il Santissimo Sacramento; & accomodarci etiandio la casa di maniera, che potessimo stare con clausura. Ci dauano parimente altre persone assai buona limosina per il vitto; ma questa Signora fù quella, che più di tutti ci aiutò. Già con questo incominciai ad hauere più riposo, perche nella casa, doue andammo, stauamo con tutta la clausura, & incominciammo a recitare l'officio diuino. Il buon P. Priore di Sant'Anna vsaua gran diligenza in far accomodare, e restaurare la nostra casa dandosi gran fretta, che certo patì molto trauaglio: con tutto ciò si tardò due mesi, ma s'accomodò di maniera, che per alcuni anni vi potemmo stare ragioneuolmente; e per gratia di nostro Signore è andata sempre migliorando.

Stando io qui non mi dimenticauo, anzi teneuo gran pensiero de' Conuenti de' Frati; ma come no haueuo alcuno, che incominciasse, non sapeuo che fare. Finalmente mi determinai di tratarne molto in segreto col sopradetto Padre Priore Fr. Antonio d'Heredia, per sentire, che cosa mi consigliaua: e così feci. Si rallegrò egli grandemente, quando lo seppe, e mi promise, che sarebbe stato egli primo: ciò vedendo, mi parue cosa di burla, e così glie lo dissi: perche se bene fù sempre vn buon Religioso, ritirato, studioso, & amico della sua cella, non però giudicai, che per simil principio sarebbe stato a proposito, nè haurebbe tenuto spirito, e forze da portar auanti il rigore, e l'asprezza della vita, che bisognaua, essendo egli molto delicato, e non assuefatto a tanta penitenza. Ma egli m'assicuraua, che sì, e certificommi, che erano molti giorni, che il Signore lo chiamaua à vita più stretta, e che già haueua risoluto di passarne alla Certosa, anzi che di già quei Religiosi gli haueuan detto che lo riceuerebbono. Con tutto ciò non ne stauo io molto sodisfatta, ancorche mi rallegrai d'vdirlo, e lo pregai, che c'intrattenessimo per qualche tempo, e che trattanto s'andasse egli essercitando in quelle cose, le quali hauea poi da promettere d'osseruare. Così fece, perche si passò vn'anno, nel quale

gli

Digitized by Google

gli successero tāti trauagli, e persecutioni di false accuse, che ben parue lo volse il Signore prouare: ma egli sopportò ogni cosa tāto bene, & andaua tanto profittando, che io ne lodauo grandemente N. Signore parendomi, che S. D. M. l'andaua disponendo per quest'opera. Poco doppo affrontò a venir quiui vn'altro Padre del nostro Ordine, giouane studente in Salamanca, e venne per compagno d'vn'altro Religioso, il quale mi raccontò gran cose di questo Padre [chiamauasi Fr. Giouanni della Croce] io ne ringratiai la D. M. e parlandogli mi diede gran sodisfattione: intesi questo da lui, come etiadio egli voleua far passaggio alla Religione Certosina: subito all'hora gli scopersi quello, che io pretendeuo, e lo pregai molto, che volesse aspettare fin tanto, che'l Signore ci desse Conuento, rappresentandogli il gran bene, che sarebbe, se voleua egli migliorare, che ciò fosse nella sua medesima Religione, e quanto più seruirebbe al Signore. Mi diede egli parola di farlo, purche il negotio non andasse molto in lungo. Quando io viddi, che già haueuo due Frati, per incominciare, pareuami già fosse conclusa, e stesse fatto il negotio, se bene del Padre Priore non istaua ancora del tutto sodisfatta: e così per questo come anco per nō hauer luogo, doue incominciare, mi rallegrauo, che si tardasse alquanto. Le Monache andauano guadagnando credito nel popolo, il quale restaua molto sodisfatto di loro, e le portaua gran deuotione, & [a mio parere] con ragione: poi che tutto il lor pensiero era, come potesse ciascuna seruire maggiormente a Dio. In tutto andauano con la maniera di viuere, che in S. Giuseppe d'Auila, hauendo elle vna medesima regola, e constitutioni. Cominciò il Signore a chiamarne alcune per prender l'habito; ed erano tante le gratie, che loro faceua, che io ne restauo attonita: ben pare, che non aspetta più d'esser amato per amare. Sia egli eternamente benedetto. Amen.

C PITOLO IX.

D'alcune gratie, che fà il Signiore alle Monache di questi Monasteri, e si da alle Priore auuertimento, come s'hanno da portare con loro.

PRima d'andar più anāti m'è parso [perche non sò il tēpo, che'l Signor mi darà di vita, nè quanta comodità, già che hora pare, che ne habbia vn poco] di dare alcuni auuertimenti per le Priore, accioche sappino intender, ò conoscere, come guidare le suddite con maggior perfettione, e profitto dell'anime loro, ancorche non con tanto gusto di quelle. Si deue auuertire, che quando mi fù comandato, ch'io scriuessi queste fondationi, oltre la prima di S. Giosepp d'Auila, che si scrisse subito, già s'erano fondati [col Diuino aiuto] altri sette Monasteri, fin'a quello di Auila di Tormes, che è l'vltimo di loro: e la causa, perche non se ne sono fond ti più, è stata l'hauermi i miei Superiori ritenuta, & occupata in altra cosa, come più auanti si vedrà. Hora considerando io quello, che è successo in materia di cose spirituali in questi Monasteri, hò veduto la necessità, che vi è di quello che voglio dire: piaccia a Sua Diuina Maestà, che io accetti cōforme a quanto io veggo esser dibisogno. E poiche non sono inganni, è necessario, che gli spiriti non istiano impauriti, perche (come altroue hò detto, scriuendo alcune cosuccie per le sorelle) caminando con obbedienza, e purità di conscienza, non permette mai il Signore, ch'il demonio habbia tanta forza, ch'inganni di maniera, che possa far danno all'anima; anzi vien'egli a restar l'ingannato; e come di questo s'auuede, credo, ch'egli nō cagioni tanto il male, quanto la nostra peruersa inclinatione, e cattiui humori (particolarmente se vi sarà malinconia] peroche la naturalezza delle donne è debole, e l'amor proprio, che regna in noi altre, è molto sottile; onde son venute a me persone (huomini, e donne) oltre le Monache di questi Monasteri, con questo; doue chiaramente hò conosciuto, che molte volte s'ingannano da loro stesse, senza che lo voglino. Credo bene, che'l demonio si deue intromettere per burlarci: ma d'assai molte, che come dico, per bontà del Signore hò vedute, non hò inteso, che Sua Maestà l'habbia abbandonate: per auuentura le vuol'esercitare in queste rotture di timori, accioche rieschino sperimentate.

Stanno [per causa dei nostri peccati] tāto scadute nel mondo le cose d'oratione, e di perfetione, ch'è necessario, ch'io mi dichiari di questa maniera; percioche senza anco esserci pericolo, temono andare per questa

Digitized by Google

strada: che sarebbe se dicessimo, che ve ne fosse alcuno? e pur è vero, che in tutto vi è, & in tutte le cose bisogna andar con timore, mentre stiamo in questa miserabil vita? pregando il Signore, che c'insegni il vero sentiero, e non c'abbandoni. Ma (come credo hauer detto vn'altra volta) se in alcuna cosa può permettere, che vi sia è quando alcuni più procurano di pensare in Dio, e di perfettionare la lor vita. Come, Signor mio, vediamo pure, che molte volte ci liberate da quelli pericoli, ne' quali volontariamente noi ci poniamo, anche per offenderui, e crederemo poi, che non ci liberarete, quando non ci pretende altra cosa, che darui gusto, e di consolarci con esso voi? Non posso giamai creder questo: potrebb'essere, che per altri segreti giudicij suoi permettesse Dio alcune cose, le quali così in questo, come in quell'altro modo haurebbono da succedere, ma dal bene non cauò mai male. Si che questo hà da seruire per procurar di caminare con maggior passo, e lena questa strada, per piacere al nostro celeste Sposo, e trouarlo più presto, ma non per lasciar di andarui: e per animarci à pass. r c fortezza l'alpestri, ed aspre vie di questa vita, piena di balze, e di precipitij; ma non per renderci codardi, e pusillanimi: poiche in fine andando con humiltà (mediante la misericordia di Dio) habbiamo d'arriuare a quella Gierusalemme celeste, doue poco, ò niente ci parrà, quanto s'è patito, in comparatione del riposo, e bene, che iui si gode.

Hora incominciandosi à populare, e riempire queste palombarete della Vergine Signora nostra, cominciò aco la D. M.à dimostrare le sue grandezze in queste donniciuole fiacche, benche forti ne' desiderij, e nel distaccarsi da tutto il creato, che debb'esser quello, che più vnisce l'anima col suo Creatore, caminando con purità di conscienza. Questo non haurei io bisogno di accennare, nè di prouare, perche senza vn vero staccamento, parmi impossibile non offendere il Signore: ma come tutti i loro ragionamenti, e conuersationi sono solamente di cose di Dio, così pare, che non voglia egli allontanarsi, nè lasciar di starsene con diletto trà loro. Questo è quello, ch'io veggo hora, e posso dire con verità; temano quelle, che verranno appresso, e ciò leggeranno: e se non vedranno quello, che adesso vi è, non l'attribuischino alli tempi, poiche per fare Dio gratie, e fauori grandi a chi da douero lo serue, sempre è tempo; ma procurino di mirare, se in ciò è rottura, e mancamento, e di emendarlo. Hò io vdito dire alcune volte di quei principij di Religioni, che (com'erano essi i fondamēti) faceua il Signore a quelli nostri Santi passati maggiori gratie, e veramente è così: ma sempre douremmo considerare, che noi siamo i fondamenti di quelli, che verranno, e se hora noi, che viuiamo, non fossimo caduti, ò non hauessimo degenerato dall'attione heroiche de' nostri antecessori, e quelli, che verrano doppo noi facessero altretanto sempre starebbe in piedi, e fermo l'edificio. Che gioua a me, che li Santi passati sijno stati tali, se io doppo son tanto cattiua, e miserabile peccatrice, che lascio rouinato, e guasto co' miei mali costumi l'edificio? percioche è chiaro, che quelli, che vengono doppo, non si ricordano tanto di coloro, che molto tempo fa furono, quanto de i presenti, che veggono. Gratiosa cosa in vero che io mi scusi col non essere stata delle prime, e non miri la gran differenza, che è della mia vita, e virtù a quella di coloro, a chi Dio faceua così segnalate gratie, e fauori. O Signor mio, che scuse tanto stiracchiate, e ch'inganni tanto manifesti sono questi! Mi dolgo, Dio mio, d'esser tanto cattiua, e di seruirui tanto poco: ben sò io, che tutto il diffetto è dalla banda mia, perche voi non mi facciate quelle gratie, che a' miei passati faceste: mi confondo Signore quando paragono la mia vita con loro; e non posso ciò dire senza lagrime, eggo, che hò perduto quello, che con tanto trauaglio e fatica essi acquistarono, e che in nessuna maniera posso lamentarmi di voi. Nessuno è bene, che si lamenti, ma se vedrà, che vada la sua Religione mancando, e scadendo in qualche cosa, procuri egli d'essere pietra tale, con la quale si torni a drizzar l'edificio che il Signore le darà l'aiuto per questo.

Tornando dunque a quello, che diceuo (che certo mi son diuertita molto) sono tāte le gratie, che fà il Signore in questi Monasteri, che cagiona stupore; atteso che tutte le guida per via di meditatione, & alcune arriuano ad hauere perfetta contemplatione: altre vanno tanto innanzi, che arriuano ad

altri

estasi,e ratti:ed altre fà il Signore gratie d'altra sorte, con dar loro insieme riuelationi e visioni,le quali chiaramente si conosce,che sono di Dio. Nõ c'è fin'hora Monastero, in cui non sia vna,ò due, ò tre di queste. Penso io,che non consiste in questo la santità,nè è mia intentione il lodarle solamente,ma perche s'intenda,che non sono fuor di proposito gli auuertimenti, che qui voglio dare.

CAPITOLO X.

Si danno alcuni auuertimenti per cose d'oratione, molto vtili à quelli, che camminano per cose attiue.

NOn è mia intentione, nè pensiero, che habbia da essere tanto accertato,e vero quello,che hora dirò qui,e che si tenga per regola infallibile, che sarebbe sproposito in cose tanto difficili. Come in questo cammino dello spirito son varie strade, potrebbe essere, ch'io affronti a dire qualche buon punto d'alcuna di esse: se coloro poi, che non vanno per quella,non l'intenderanno, sarà forse perche vanno per altra strada; e se non giouerà a veruno,riceua il Signore la mia buona volontà, poiche conosce,che se bene non hò io sperimẽtato tutto questo, l'hò nondimeno veduto in altre anime. Voglio qui primieramente trattare (secondo il mio poco intelletto) in che cõsiste la sostanza della perfetta oratione: Imperoche mi sono incontrata in alcuni, i qual pensano, che tutto il negotio stia nel pensiero, e se questo possono tener molto fisso in Dio,ancorche sia facendosi gran forza, subito pare loro d'essere spirituali; e se niente si diuertono (non potendo più) benche sia in cose buone, subito grandemente s'attristano, e pare loro d'essere perduti. Queste immaginationi,& ignoranze non hauranno le persone dotte(se bene pur mi son'imbattuta in qualch'vno che l'hauea) mà per noi donne conuiene,che di tutte siamo auuisate. Non dico io, che non sia gratia grande del Signore, il poter tener sempre occupato il pensiero in lui, e lo stare continuamente meditando l'opere sue, anzi è bene, che si procuri; ma s'ha da intendere, che, non tutte le immaginatiue sono di lor natura habili per questo, ma sono ben habili tutte l'anime per amare. Già vn'altra volta io scrissi le cause di questa incostanza, e vaneggiamento dell'immaginatiua(a mio parere) non tutte,che sarebbe impossibile; ma alcune: onde non tratto io hora di questo: se non che vorrei dar'ad intendere, che l'anima non è il pensiero, nè la volontà, che troppo infelice, e sfortunata sarebbe (come s'è detto di sopra) è però bene,che si gouerni per mezzo loro. Di qui è, che il profitto dell'anima nõ stà in pensar molto: ma in amar molto. E se mi domandarete,come s'acquisterà quest'amore: dico, che determinandosi la persona di operare, e patire per Dio; & in effetto farlo poi, quando s'offerisca l'occasione. Ben'è vero, che dal pensare quanto dobbiamo al Signore,e chi egli è, che noi siamo, vien'à farsi vn'anima risoluta, ed è gran merito, e per i principianti molto conueniente:ma intendasi, quando non vi si hanno da por di mezzo cose, che tocchino in maniera d'obbedienza, e giouamento de' prossimi, a che obblighi la carità: percioche in casi tali, ciascuna di queste due cose,che si offerisca, richiede, che all'hora si lasci quello, che noi tãto desideriamo di dare a Dio che (a nostro parere) e lo starcene sole, e ritirate, pensando in lui, e dilettandoci, e godendo delle carezze, e fauori, che egli ci fà. Lasciar questo per qualsiuoglia di queste due cose, e dar gusto a lui, e far per lui quello, che egli di propria bocca disse: *Quello, che hauete fatto per vno di questi miei pouerelli, l'hauete fatto à me*: Et in quello, che tocca all'obbedienza, non vorrà, che vada per altra strada: Imperoche chi gli vorrà bene,lo seguirà, essendo egli stato *Obediens vsque ad mortem*. Hor se questo è vero, da che procede il disgusto, che per lo più si sente,quando gran parte del giorno non siamo state ritirate, & assorte in Dio, benche ce n'andiamo impiegate in quest'altre cose? A mio giuditio,per due ragioni: la prima; e più principale è, per vn'amor proprio molto sottile, che qui si mescola: il quale non si lascia scoprire; che vn voler noi dar più gusto a noi stessi, che a Dio. Percioche è cosa chiara, che come vn'anima hà incominciato a gustare,quanto è soaue il Signore, maggior gusto si sente, quando il corpo se ne stà in riposo, e l'anima accarezzata. O Carità di coloro, che veramente amano

questo Signore, e conoscono la sua conditione: quanto poco riposo potranno hauere, veggano, che possono vn poco aiutare, perche vn'anima sola profitti, & ami più Dio, ò con darle qualche consolatione, ò con liberarla da qualche pericolo, quanto male riposa vn tale con qualsiuoglia suo riposo particolare: e quando non può con opere, almeno con orationi istantemente pregando il Signore per tante anime, che vede in gran pericolo di perdersi, sentendone grandissima compassione, perda egli volentier il suo proprio accarezzamento, e piacere, e lo tiene per ben perduto: attesoche non si ricorda del suo contento, ma solo, come meglio possa fare la volontà di Dio. Questo medesimo occore in materia d'obbedienza: strana cosa sarebbe, che Dio ci stesse chiaramente dicendo, che andassimo à fare alcuna cosa, che gl'importa, e noi non volessimo se non starlo mirando, perche vi stiamo con nostro maggior gusto, e piacere. Ridicoloso accrescimẽto nell'amor di Dio. Questo è vn legargli le mani, con parerci, che non si possa giouare se non per vna strada. Oltre a quello, che hò sperimentato, conosco io alcune persone, con cui hò trattato, le quali mi hanno fatto conoscere questa verità, quando io stauo con gran pena di vedermi con poco tempo: attesoche haueuo loro compassione di vederle sempre occupate in negotij, & in varie cose, che comandaua loro l'obbedienza, e pensauo frà me stessa (e lo diceuo anco loro) che non era possibile, che trà tanto riuolgimento, e confusion di facende crecesse lo spirito, perche all'hora non ne haueuano molto. O Signor mio, quanto differenti sono le vostre vie delle nostre immaginationi, e come da vn'anima, che stà già risoluta d'amarui, e che s'è data nelle vostre mani, non volete altra cosa, se non che obbedisca; e ch s'informi di quello, che è più seruitio vostro, e questo solamente desideri! Non hà ella di bisogno di trouar le strade; nè di ellegere, che già la sua volontà è vostra. Voi Signore mio pigliate questo pensiero di guidarla per doue più s'approfitti. E quantunque il Superiore vada con questo pensiero di guidarla per doue più l'anima profitti; ma solamente che si faccino i negotij, che gli paiono conuenirsi alla Communità? voi però, Dio mio l'hauete, & andate disponendo l'anima, e le cose, che si trattano, di maniera che (senza intender come) si trouano l'anime con ispirito, e gran profitto, obbedendo con fedeltà a quelle tali ordinationi; e nè rimango poi ammirate. Così staua vna persone, con la quale pochi giorni sono parlai, che l'obbedienza hauea tenuta occupata da quindici anni in circa in offici, e gouerni, tanto affaticata, che in tutto questo tempo non si ricordaua hauer hauuto vn giorno libero per se; se ben ella procuraua (al meglio che poteua pigliarsi qualche horetta del giorno per l'oratione e di caminare con purità di conscienza. È vn'anima la più inclinata all'obbedienza, che io habbia mai veduto; onde l'attacca a tutti con quanti tratta. Nostro Signore glie l'hà molto ben pagato, poiche (senza saper come) si trouò con quella libertà di spirito tanto pregiata, che hanno i perfetti, doue si ritroua tutta la felicità, che si può desiderare in questa vita; perche non volendo cosa alcuna, tutto possiedono, di nulla temono, nè cosa veruna della terra desiderano; li trauagli non gli turbano, nè li contenti, e prosperità fanno in loro alteratione: in somma non v'è cosa, che ad essi possa toglier la pace, perche questa da Dio solo dipende, e come non è bastante cosa alcuna a leuar loro Dio, solamente il timor di perderlo può ad essi reccar pena. Imperoche tutto il resto di questo mõdo è nell'opinion loro, come se non fosse, attesoche non dà, nè toglie loro, cosa alcuna del contento, che hanno. O felice obbedienza, ò felice distrattione per causa di lei, che tanto bene può far racquistare! Non è sola questa persona, che altre ne hò conosciute della medesima sorte, le quali già molt'anni non haueuo io vedute: & interrogandole in che se l'haueuano passato; intesi, che tutto era stato in occupationi di obbedienza, e carità. Dall'altro canto le vedeuo tanto migliorate, approfittate in cose di spirito, che stupiuo. Sù dunque, figliuole mie, non vi sia trascuranze, ma quando l'obbedienza v'impiegherà in cose esteriori, se è nella cucina, per esempio, sappiate, che frà i piatti, e le scudelle và il Signore aiutandoui nell'interiore, e nell'esteriore. Mi ricordo, che contommi vn Religioso, il quale

le hauea determinato, e fatto fermissimo proposito di non dir mai di nò, nè replicare a cosa veruna, che gli comandasse il Superiore, per trauaglio, che gli desse; che vn giorno gli occorse, che stando egli tutto pesto, e così stanco dal faticare, che non si poteua reggere in piede, ed essendo già notte, andando per riposarsi alquanto, si pose vn poco a sedere; & in questo lo trouò il Priore, e gli disse, che prendesse la zappa, & andasse a zappare nell'horto: ed egli tacendo (ancorche il naturale fosse talmente stanco, che non si poteua aiutare) prese la sua buona zappa, e mentre caminaua per vn certo andito, per doue si passa all'horto (come io, molti anni doppo l'hauermi ciò raccontato) viddi, occorendomi di fondar in quel luogo vn Monastero, gli apparue Christo Nostro Signore con la Croce in spalla, tanto stanco, ed afflitto, che ben gli diede ad intendere, che a sua comparatione era vn niente quel, ch'egli patiua.

Io credo, che come il Demonio vede, che non v'è strada, che conduca più presto alla somma perfettione, quanto quella dell'obbedienza; vi ponga tanti disgusti, e difficoltà sotto colore di bene. E questo si noti bene, e vedranno chiaramente, ch'io dico la verità. Chiara cosa è, che la somma perfettione non consiste in gusti interiori, non in grandi estasi, e ratti, non in visioni, e riuelationi, nè in hauere spirito di Profetia; ma in conformare, ed in tenere vnita la nostra volontà con quella di Dio, di maniera che non vi sia cosa alcuna, la quale intendiamo voler'egli, che non la vogliamo ancor noi con tutta la nostra volontà; e con vgual'allegrezza prendiamo così l'amaro, come il dolce, e saporito, conoscendo, che Sua Diuina Maestà lo vuole. Pare ciò difficilissimo, non il farlo, ma il contentarci, & il gustar di quello, a cui in tutto, e per tutto la nostra naturalezza hà contradittione, e ripugnanza. Non si può negare, che ciò non sia vero; ma questa forza và l'amore (se è perfetto) che ci fà dimenticare del nostro proprio contento per piacere a chi amiamo. E veramente è così, che per grandi, che si jno li trauagli, in conoscendo, che diamo gusto a Dio, ci si rēdono dolci: e di queste maniera coloro, che sono arriuati quà, amano le persecutioni, i dishonori, e gli aggrauij. Questo è così certo, chiaro, e manifesto, che non occorre, ch'io mi ci trattenga. Quello, che io pretendo dar'ad intendere, è la causa, perche l'obbedienza (a mio giuditio) fà più presto, ò è il miglior mezzo per arriuare a questo così felice stato: ed è questa, che come in nessuna maniera siamo padroni della nostra volontà, per pura, e schiettamēte impiegarla tutta in Dio, dobbiamo soggettarla insieme coll'intelletto; e per soggettarla l'obbediēza è la strada scortatoia, la più breue, e vera. Perche aspettare di soggettarla con le buone ragioni, e ynnon finir mai, ad vna strada lunga, e pericolosa; attesoche la nostra naturalezza, ed amor proprio ne hà tante, che non v'arriuaremo mai; e ben spesso quello, che è più ragioneuole) se non ci piace) ci pare vno sproposito per la poca voglia, che habbiamo di farlo. Haurei tanto che dire qui, che non finiriamo mai di trattare di questa battaglia interiore, e del molto, che operano il demonio, il mondo, e la nostra sensualità per farci torcere dalla ragione. Hor che rimedio v'è? Questo, che si come qui in vna lite molto dubbiosa si piglia vn giudice, e le parti stanche di litigare la pongono nelle sue mani, rimettendosi a quello, che dirà, per liberarsi dal litigare: così l'anima nostra per liberarci da ogni lite col demonio, e con la sensualità pigli vno, cioè il Prelato, ò il Confessore con ferma risolutione di non far più lite, nè più pensare nella nostra causa, ma fidarsi delle parole del Signore, che dice: *Chi ascolta voi, ascolta me*, e non più curarsi della propria volontà. Stima tanto Sua Maestà questa suggettione (e con ragione, perche è vn farlo padrone del libero arbitrio, che ci hà dato) che esercitandoci noi in questo vna, ò più volte, è dislacciandoci, veniamo con questo esercitio penoso (benche con mille battaglie, parendoci proposito ciò che si giudica in causa nostra) a conformarci con quello, che ci comandano; e così, ò con pena, ò senza pena finalmente lo facciamo, & il Signore aiuta tanto dal canto suo, che per la medesima causa, che soggettiamo la nostra volontà, e discorso per amor suo, ci fà padroni, e Signori di quella. All'hora (essendo Signori di noi stessi) ci possiamo perfettamente

mente

mentre impiegare in Dio, dandogli la volontà pura, e schietta, accioche l'vnischi alla sua, chiedendogli, che faccia descendere dal Cielo fuoco dell'amor suo, il quale abbrucci, e consumi questo sacrificio, togliendo via tutto quello, che gli può dispiacere, poiche non più resta da noi, hauendolo noi [benche con molte fatiche] posto sopra l'Altare, e [per quanto è stato in noi) non tocca terra, ne odora di essa. Cosa chiara è, che non può vno dare quel che non hà, ma bisogna, che l'habbia prima egli. Hor crediatemi, che per acquistar questo tesoro non vi è miglior via, che trauagliare per cauarlo da questa miniera dell'obbedienza: che quanto più zapparemo sotto, più trouaremo; e quanto più ci soggettaremo à gli huomini, non tenendo altra volontà che quella de' nostri maggiori, più restaremo padroni di lei, per conformarla con quella di Dio considerate, sorelle, se rimarrà ben pagato il lasciar'il gusto della solitudine. Io vi dico, che non per mancamento di essa lasciarete di disporui per acquistare questa vera vnione, che s'è detta, cioè di fare, che la mia volontà sia tutt'vna con quella di Dio. Questa è l'vnione, che io desidero, e vorrei vedere in tutte, e non certe astrationi, e sospensioni molto fauorite, e gustose, che si trouano, alle quali hanno posto nome d'vnione; e così sarà, essendo doppo questa, che hò detto; ma se doppo tal sospensione rimane poca obbedienza, e propria volontà, restarà vnita col suo amor proprio [pare a me) e non con la volontà di Dio. Piaccia à Sua Diuina Maestà, che io così l'esequisca, come l'intendo.

La seconda causa, che à mio parere, cagiona questo disgusto, è, che come nella solitudine, e ritiramento sono maco occasioni di diffëdere Dio, perche alcune (come per tutto si ritrouano i demoni, e noi stessi] non possono mancare; pare, che l'anima camini con più purità, e se ella è timorosa d'offenderlo, è grandissima consolatione nõ esserui in che inciampare. E certo questa pare à me più sufficiente ragione per desiderare di nõn trattare con veruno, che quella de' gran gusti, & accarezzamenti di Dio. Quì figliuole mie, s'hà da vedere l'amore, e non ne' cantoni, ma nel mezo dell'occasioni; e crediatemi, che per diffetto, che vi sia (ed anco alcune picciole cadute) ad ogni modo senza comparatione è maggiore il nostro guadagno. Auuertischino, che sempre parlo persuponendo, che si vada in quelle per obbedienza, e carità; che non mettendosi questo di mezo, sempre mi ripiglio, affermando, che la solitudine è migliore, che anzi l'habbiamo da desiderare, caminando anche in quello, che dico. Veramente questo desiderio continuamente si ritroua nell'anime, che da douero amano Dio. Dico dunque, che è guadagno perche ci si dà à conoscere chi noi siamo, e fin doue arriua la nostra virtù; imperoche vna persona sempre ritirata (per santa, che sia à suo parere] non sà, se hà patienza, & humiltà, nè hà come poterlo sapere: si come se vn'huomo fosse molto forte, e coraggioso, da che si conoscerà, se non è mai stato veduto in battaglia? San Pietro assai valoroso, e fedele credeuasi essere al suo Signore; ma miratelo, come si portò nell'occasione; se bene risorse da quella caduta, & imparò à non fidarsi punto di se stesso, e di qui venne à porre tutta la sua confidenza in Dio, e patì il martirio, che sapiamo. O Dio buono, se conoscessimo quanta è la miseria nostra! in tutto v'è pericolo, ma non la conosciamo: e per questa causa è gran bene, che ci comandino cose per le quali si scorga, e veda la nostra bassezza. Io tengo per maggior gratia del Signore vn giorno d'humile, e proprio conoscimento (ancorche ci sia costato molte afflittioni, e trauagli) che molti d'oratione: tanto più che il vero amante per tutto ama, e sempre si ricorda dell'amato: Dura cosa sarebbe, che solamente ne' cantoni si potesse far oratione: già vedo io, che non possono essere molte hore; ma ò Signor mio, che forza hà appresso di voi vn penoso sospiro vscito dall'intimo dell'cuore, per vedere, che non basta, che stiamo in questo esilio, ma che nè anco ci venga data comodità di potercene star ritirate, e sole, godendo di voi. Quì si vede bene che siamo suoi schiaui, venduti per amor suo di nostra buona voglia alla virtù dell'obbedienza: poiche per lei lasciamo (in qualche maniera) di godere il medesimo Dio: e ciò è nulla, se consideriamo, che egli per obbedienza partì dal seno del Padre, e venne a farsi nostro schiauo: con che dunque si potrà pagare, e con-

Digitized by Google

quali seruitij ricompensare questa gratia? Bisogna andar con auuertenza di non trascurarsi di maniera nell'opere, ancorche siano d'obbedienza, e carità che spesso interiormente la persona non ricorra, e si ricordi del suo Dio. E mi credano, che non è il tempo longo quello, che fà profittare l'anime nell'oratione, anzi che quando solo all'obbedienza, e carità chiamate ad altre opere, e s'impiegheranno bene in quelle (come s'è detto) sarà d'aiuto, perche in assai poco spatio di tēpo s'habbia miglior dispositione per accender l'anima in amore del suo Dio, che (mancando da quelle) occuparsi in molte hore di meditatione. Tutto hà da venire dalla sua liberatissima mano. Sia eternamente benedetto. Amen.

CAPITOLO XI.

S'auuisano i danni, che può causare a gente spirituale il non intendere, quando hanno da far resistenza allo spirito. Si tratta de i desiderij che hà l'anima di communicarsi; e dell'inganno, che può esser'in questo. Vi sono cose importanti per quelle, che gouernano questo Monastero.

SOn'andata diligentemente procurando d'intendere d'onde procede vn'astrattione, ò sospensione grande, che hò veduto hauere alcune persone, alle quali il Signore fà molte carezze, e fauori nell'oratione, e da loro non resta il disporsi à riceuer gratie. Non tratto adesso, quando vn'anima è sospesa, e rapita da Sua Diuina Maestà, che di questo hò scritto assai altroue; & in cose simili non v'è che dire: attesoche qui nulla noi possiamo, per molto, che ci affattichiamo per resistere, se è vero ratto; doue si deue notare, che in questo dura poco la violēza, che si sforza a non esser padroni di noi stessi. Ma accade molte volte incominciar' vn'oratione di quiete à guisa d'vn sōno spirituale, che sospende l'anima di maniera, che se non intendiamo, come qui s'hà da procedere, si può perder gran tempo, e perder le forze per nostra colpa, e con poco merito. Vorrei saper qui darmi intendere, ed è tanto difficile, che non sò, se mi riuscirà: ma sò bene, che se mi vorranno credere, m'intenderanno quell'anime, che si trouassero in quest'inganno. Io sò d'alcune, che se ne stauano cosi sette, ed otto hore, ed erano anime di gran virtù, e tutto pareua loro, che fosse estasi, e ratto, e qual si uoglia essercitio virtuoso le raccoglieua di tal maniera, che subito s'abbandonauano da loro stesse, giudicando che non fosse bene resistere al Signore, onde à poco à poco potrebbōsi morire, ò diuenir balorde, se non si procura il rimedio. Quello, che in questo caso io conosco, è, che come Signore incomincia à regalare, fauorire l'anima, & il nostro naturale è tanto amico di gusti, e diletti, s'impiega ella tanto in quel gusto, che nè si vorrebbe muouere, ne in conto veruno perderlo. Perche (à dir'il vero) è più dolce di quelli del mondo; massime quando s'incontra in vn naturale fiacco, e che della medesima taca sia l'ingegno (ò per dir meglio l'immaginatione) non variabile, ma che apprendēdo, e fissandosi in vna cosa, in quella se ne resta, senza più diuertirsi: come si vede in molte persone, le quali incominciando a pensar'in vna cosa (benche non sia di Dio) ouero mirando qualche cosa, senz'auuertire quello, che mirano, se ne restano assorte: vna gente di conditione posata, e lenta, che da trascuraggine pare, che loro esca di mente quello, che vanno a dire. L'istesso accade qui, conforme al naturale, ò complession fiacca. O che debb'essere, se patiscono di malinconia? si da. anno ad intendere mille gustosi imbrogli. Di questo humore parlerò vn poco più auanti: ma quantunque non vi sia malinconia, accade nulladimeno quello, che hò detto; & in persone anco, che da souuerchie penitenze, si ritrouano consumate, perche (come hò detto) incominciando l'amore à dar gusto sensibile, e si lasciano tirar troppo da quello: ed a mio parere, amarebbon molto meglio, non lasciandosi imbalordire; attesoche in questo termine d'oratione possono molto ben resistere. Percioche quando c'è fiacchezza, si sente vn deliquio, e suenimento, che non lascia parlare, nè maneggiarsi: così è qui, se non si fà resistenza, perche la forza dello spirito, se'l naturale è debole, lo ritira, e soggetta. Mi potranno dire, che differenza tiene questo dal ratto? poich'è il medesimo almeno in apparenza; e non gli manca ragione; ma veramente non è perche il ratto, od vnione di tutte le potēze (come hò detto) dura poco, e lascia effetti

ti grandi, e luce interiore nell'anima, con molti guadagni, e l'intelletto niente opera: ma il Signore a quegli, che opera nella volontà: qui è molto differente, che se bene il corpo stà impedito, e legato, non però vi stà la volontà, nè la memoria, nè l'intelletto; ma tutte faranno la loro operatione vacillante, e per auuentura senza fermarsi in vna cosa; qui si vedrà, e mostrerà la differenza. Io non trouai guadagno alcuno in questa fiacchezza corporale penosa, saluo, che hebbi buon principio; più serua per impiegarsi bene questo tempo, che in starsene tanto spatio imbalordite, e sospese. Molto più si può meritare con non mancare a gli atti della comunità, & alle cose comandate per obbedienza, non infiacchendosi, nè rendendosi inhabili a quella, che lasciandosi tirare da quel raccoglimento, che leua loro la vita, e non le lascia obbedire. Onde consiglio le Priore, che ponghino tutta la diligenza possibile in leuare, & impedire questi spasimi tanto longhi, che non sono altra cosa (a mio parere) se non vn dar luogo, e comodità, che le restino attratte, & impedite le potenze, e sensi, per non far quello, che l'anima comanda loro; e così le tolgono il guadagno, che obbedendo, & andando con sollecitudine di piacere a Dio suol riportare.

Se conosce che sia fiacchezza, le proibisca i digiuni, e le discipline (dico quelli, che nô sono d'obligo, se bene può venir tempo, ed occorenza, che si possino leuar tutti con buona conscienza) le dia officii, e l'occupi in esercitij esteriori, accioche si diuerta. Et ancorche non habbia questi suenimenti, se tiene assai impiegata l'immaginatione quãtunque sia in cose molto alte d'oratione, ci bisogna questo: perche spesso accade non esser la persona padrona di se; massime se hà riceuuto dal Signore qualche feruore straordinario, ò hà veduta alcuna visione, resta l'anima di maniera, che le parrà di star sempre vedendola, e non è così perche non fù più d'vna volta. E necessario, che chi si vedrà con questo sbalordimento, e sospensione per molti giorni, procuri mutare la consideratione, ò diuertirla, che come sia in cose di Dio per la causa detta, non è inconueniente, che si fermi in vna, ò ne pigli vn'altro; attesoche tanto si côtenta Dio alcune volte, che si consideri, e mediti nelle sue creature, & il potere, che hebbe nel crearle quanto pensare nel medesimo Creatore.

O sfenturata miseria humana, che tale rimanesti per lo peccato, che anco nel bene habbiamo bisogno di tassa, e misura, per non cadere in terra con pericolo della nostra salute, di maniera che non lo possiamo godere! Veramente conuiene a molte persone, particolarmente a quelle di testa debole, ò di vehemente immaginatione, l'intender ciò bene, e che questo è seruir più a nostro Signore, e molto necessario. E quando alcuna di voi vedrà, che se le pone nell'immaginatione vn misterio della Passione, ò la gloria del Cielo, od altra qualsiuoglia cosa simile, e che vi stà molti giorni, nè può (ancorche vogli) pensar' in altro, nè leuarsi di star assorta, ed impressionata in quello, conosca, che li conuiene diuertirsi, come potrà; altrimente verrà tempo, che intenderà, e prouerà il danno; e che questo nasce da quello, che hò detto, cioè, ò da gran debolezza corporale, ò da immaginatione, che è molto peggio. Percioche si come vn matto si dà in vna cosa, non è padron di se, nè può diuertirsi, nè pensa in altra, nè vi sono ragioni, che bastino per lui a rimouerlo, perche non è padrone della ragione, così potrebbe succeder quì, se bene è pazzia gustosa. O che farà, se patisce d'humor malinconico? le può fare molto gran danno. Io non trouo à che questo fissa immaginatione sia buona per le cause dette; e molto più, perche essendo l'anima capace di godere il medesimo Dio, il quale come è infinito, pare, che l'anima stia imprigionata, stando attaccata, e legata ad vna sola delle sue grandezze, ò misteri; poiche v'è tanto che ammirare in Dio, che se vorremo considerare l'opere sue, più ci si discopriranno le sue grandezze. Non dico, che in vn'hora, ne in vn giorno si pensi in molte cose; questo per auuentura sarebbe non gustar bene di veruna: come son cose tanto sottili, e delicate, non vorrei, che pensassero quello, che non mi passa per l'immaginatione di dire, nè intendessero vna cosa per vn'altra. Certamente è tanto importante l'intender bene questo Capitolo, che quantunque io sia trascorsa in iscriuerlo, non mi rincresce, nè vorrei rincre-

scesse

Digitized by Google

scesse a chi non l'intenderà bene in vna volta, di leggerlo molte in particolare le Priore, e le Maestre delle nouitie, che hanno da istruire, & educare le sorelle nell'oratione. Peroche vedranno (se non vanno nel principio con pensiero, & auuertenza) il molto tempo, che doppò bisognerà per rimediare a simili debolezze.

Se io hauessi da scriuere il molto, che di questo danno è venuto alla mia notitia, vedrebbono, come hò ragione di premer tanto in questo. Vna cosa voglio dire, e da questa si caueranno l'altre. Stanno in vn Monastero di questi nostri vna certa Monaca Corista, & vna Conuersa; l'vna, e l'altra di grandissima oratione accompagnata da mortificatione, & humiltà, ed altre virtù; molto fauorite dal Signore, & a quali egli comunica delle sue grandezze, particolarmente sono tanto staccate dalle cose della terra, & occupate nel suo amore, che non pare (per molto, che le vogliamo prouare, ed esercitare) che lasciano di corrispondere (conforme alla nostra bassezza) alle gratie, che loro fà Nostro Signore. Hò detto tanto della loro virtù, perche maggiormente temino quelle, che non l'hauranno. Occorse vna volta, che incominciò à venir loro alcuni impeti grandi di desiderio del Signore, che non si poteuano difendere, nè far di meno: pareua loro, che si mitigassero, quando si comunicauano, e così procurauano co' Confessori, che fosse ciò loro concesso assai spesso, di maniera che venne a crescere tanto questa lor pena, che se non si comunicauano ogni giorno, pareua, che si morissero. Li Confessori, come vedeuano tali anime, e con tanto gran desiderio (ancorche vno fosse assai spirituale) pareua loro, che conuenisse questo rimedio per il male di quelle. Non si fermaua solo in questo, ma in vna erano si grandi le sue ansie, che bisognaua comunicarla a buon'hora, per poter viuere (a suo parere) che non erano anime, che fingessero, nè che dicessero vna menzogna per qualunque cosa del mondo. Io non istauo iui, ma la Priora mi scrisse quello, che passaua, e che ella non poteua, nè sapeua, come più portarsi con esso loro; e che persone tali diceuano, che giàche elle non poteuano più che si comunicassero, quando voleuano: io intesi subito il negotio, che Dio lo volle; con tutto ciò tacqui fino ad esser presente, perche temei non m'ingannare, ed a chi il fatto, ò tal rimedio approuaua, era ragione non contradire, finche a bocca gli dicessi le mie ragioni. Era egli tanto humile, che, andata io colà, come gli parlai, subito mi diede credito: coll'altro, che non era tanto spirituale, anzi quasi niente in comparatione di questo, non vi fù rimedio a fargliele capire; ma mi curai poco di lui, non essendogli tanto obligata. Incominciai io à parlar'à queste sorelle, & a dir loro molte ragioni (à mio parere) sufficienti, perche intendessero, che era immaginatione il pensare, che si moririano senza questo rimedio, stauano tanto impressionate, e poste in questo, che nessuna cosa bastò, nè sarebbe bastato, andando per via di ragioni. Già viddi io, che così non faceuo profitto alcuno, onde mi risolsi a dirlo, che io pure haueuo quei desiderij, e che haurei lasciato di comunicarmi, accioche credessero, che nè meno elle l'haueuano da fare, se non quando tutte l'altre, e che se perciò haueuamo da morire, in buon'hora, che morissimo pure tutte tre; che questo teneuo io per meglio, che l'hauersi ad introdurre simil costume in questi Monasteri, doue era, chi amaua tanto Dio, quanto esse, & haurebbon voluto far'altrettanto. Era si estremo il danno che l'vso hauea cagionato, & il demonio anche douea introdurre, che (quando si comunicauano) pareua si morissero: Io mostrai gran rigore, perche quanto più vedeuo, che non si soggettauano all'obbedienza, perche a lor parere non poteuano più, tanto più chiaramente viddi, che era tentatione. Quel primo giorno lo passarono con gran trauaglio, il secondo con vn poco meno, e così di mano in mano s'andò diminuendo, di maniera, che se bene io mi comunicauo, perche me lo comandarono (le vedeuo tanto deboli, che non l'haurei fatto), elle nondimeno se la passauano assai bene. Di lì a poco esse, e tutte conobbero la tentatione, & il bene, che ne venne a rimediarci à tempo, perche non passò molto, che succedessero cose d'inquietudine in quel Monastero co' Prelati, non per colpa loro (forse più abbasso potrà essere, ch'io dichi alcuna cosa di questo) che non haurebbo-

rebbo-

Digitized by Google

rebbono preso in bene tal costume, nè l'harebbono comportato. O quante cose potrei dire, di queste: vn'altra sola nè dirò (non fù in Monastero del nostro Ordine, ma di San Bernardo]. Eraui vna Monaca [certo virtuosa) la quale faceua molte discipline, e digiuni, e venne a tanta debolezza, che ogni volta, che si comunicaua, ò v'era occasione d'accendersi in deuotione, subito si trouaua caduta in terra, e se nè staua così otto, ò noue hore, parendo a lei, & a tutte le Monache, che fosse ratto, & estasi. Questo le accadeua tanto spesso, che se non si fosse rimediato, credo sarebbe venuta a gran male. Andaua per tutto il luogo la fama de gli estasi, e ratti; a me rincresceua vdirlo, perche volle Dio, ch'io conoscessi quello, che era, e temeuo, in che haueua da finire, e parere. Chi la confessaua era molto mio Padre spirituale, e me lo venne a raccontare; io gli dissi quello, che n'intendeuo, e sentiuo, e come era debolezza, e perdimento di tempo, e che non hauea garbo d'esser ratto: che le vietasse, e togliesse i digiuni, e discipline, e la facesse diuertire: com'ella era obbediente, lo fece per appunto, e di lì a poco, che andò acquistando forze, non v'era memoria di ratto; che se veramente fosse stato ratto; niun rimedio per questo sarebbe bastato, finche Dio hauesse voluto. Imperoche è tanto grande la forza dello spirito, che non bastan le nostre a resistere, e come hò detto, lascia affetti grandi nell'anima, e stanchezza nel corpo; quest'altro nò, più che se non fosse stato. Resti dunque inteso di quì, che tutto quello, che soggetterà di maniera, che intendiamo non lasci libera la ragione, l'habbiam per sospetto, e che non mai per questa via s'acquisterà la libertà di spirito, poiche vna delle cose, che hà, e trouar'Iddio in tutte le cose, & il poter pensar' in esse; il restante è soggettione dello spirito; & oltre il danno, che cagiona al corpo, lega l'anima, perche non cresca, ed è come quando si fà vn viaggio, e s'entra in vna strada piena d'inciampi, ò in vn pantano, che non si può passar, nè vscir di quiui in parte così accade all'anima, la quale per andar'auanti, non solo hà dibisogno di caminare, ma di volare. O che cosa è, quando dicono, ò pare loro, che vanno assorte nella Diuinità, e che non possono aiutarsi, nè far'altrimente, secondo che vanno impressionate, e sospese, nè v'è rimedio da diuertirsi! che accade molte volte. Guardino che torno ad auuisare, che per vn giorno, nè quattro, nè otto, non vi è che temere, perche non è gran cosa, che vn naturale debole resti stupido, & attonito per questi giorni; ma se passo più oltre, è necessario il rimedio. Il bene, che tutto questo tiene, è, che non v'è colpa, nè peccato, nè si lascia d'andar meritando; ma vi sono gl'inconuenienti, che hò accennati, e molto più. In quello, che tocca alla Comunione, sarà molto grande, che per amore, che habbia vn'anima, non stia soggetta (etiandio in questo) al Confessore, & alla Priora, quantunque senta solitudine; non con estremi, per venir ad essi. Bisogna anco in questo, come in altre cose, che le vadino mortificando, e diano loro ad intendere, che più conuiene non fare la propria volontà, che la loro consolatione. Può parimente in questo intromettersi il nostro amor proprio: è accaduto a me, che subito comunicata (quasiche non ancora la particola poteua lasciar d'esser'intera) se vedeuo, che altre si comunicauano, haurei voluto non essermi comunicata per tornar a comunicarmi; e come m'accadeua tanto spesso, venni doppo ad auuertire (che all'hora non mi pareua vi fosse in che reparare) come ciò era più per mio gusto, che per amor di Dio: percioche, come per lo più quando c'accostiamo alla comunione, si sente tenerezza, e gusto, questo tiraua me: che se fosse stato per hauere Dio, già io lo teneuo nell'anima mia; se per adempire quello, che ci comandano d'accostarci alla Sacra Comunione, già l'haueuo fatto; se per riceuere le gratie, che col Santissimo Sacramento si conferiscono, già le haueuo riceuute: in fine son venuta a chiaramente conoscere, che in quello non doueuo io più tornare ad hauere quel gusto sensibile.

Ricordomi, che in vn certo luogo, doue io stauo, essendoui Monastero nostro, conobbi vna donna grandissima serua di Dio a detto di tutto il popolo, e tale douea essere si communicaua ogni di; e non teneua Cófessore particolare, se non che vna volta andaua ad vna Chiesa a communicarsi, & vn'

altra

altra ad vn'altra. Io notauo questo, & haurei più tosto voluto vederla obbedire ad vna persona, che tante comunioni: staua in vna casa da per se, & [à mio parere) facendo quello, che ella voleua, se non che come era buona, tanto douea esser buono: io glielo diceuo alcune volte, ma non faceua caso di me, e con ragione, attesoche era assai migliore, che son'io; ma in questo non mi pareua d'errare. Venne quiui il Santo Fra Pietro d'Alcantara, e procurai, che le parlasse, ma non restai poi sodisfatta della relatione che diede, forse che non haueua più, che dirmi in quello, se non che siamo tanto miserabili, che non ci contentiamo mai molto, se non di coloro, che vanno per la nostra via: percioche io credo, che questa donna hauea più seruito a Dio, e fatta più penitenza in vn'anno, che io in molti. Le venne il male della morte [che a questo fine lo dico] e fece ella gran diligenza in procurare, che ogni giorno le fosse detta Messa in casa sua, e le desero il Santissimo Sacramento. Come l'infermità fù longa, ad vn Sacerdote assai seruo di Dio, che spesso ve la diceua, parue, che non era da sopportarsi, che in casa sua si comunicasse ogni dì; onde non volle all'hora comunicarla [douea essere tentatione del demonio, perche s'incontrò ad esser quel giorno l'vltimo di sua vita.] Come ella vidde finire la Messa; e rimanersi senza il Signore, n'hebbe tanto dispiacere, e si prese tanta colera contro il Sacerdote, che molto scandolizzato venne poi da me a raccontarmelo: ed io n'hebbi gran dolore, [che non sò anco se si riconciliò) perche mi pare, che morì subito. Di quì venni io a conoscere il male, che cagiona il fare la nostra volontà in qualsiuoglia cosa, e particolarmente in vna cosa tanto grande. Imperoche chi tanto spesso s'accosta alla Comunione, conuiene, che conosca tanto la sua indegnità, che non vi vada per proprio parere, e volontà; ma che quello che ci manca per ben'accostarci a così gran Signore, che necessariamente sarà molto, supplisca l'obbedienza d'essere comandate. A questa benedetta donna s'offerse buona occasione d'humiliarsi molto [e per auuentura haurebbe meritato più, che comunicandosi) col conoscere, che non hauea colpa il Sacerdote; ma che'l Signore (vedendo la miseria di lei, e quanto indegna n'era] l'hauea così permesso, ed ordinato. Come ben faceua vna persona, a cui molte volte i discreti Confessori prohibiuano la Comunione, perche era troppo spesso; ed ella, ancorche lo sentisse molto teneramente per vna parte, dall'altra nondimeno consideraua più l'honore di Dio, che il suo proprio contento; onde non faceua se non ringratiarlo, perche hauesse dettato il Confessore, acciòche mirasse per lei, e non entrasse Sua Maestà in così mal'albergo, e con queste considerationi obbediua con gran quiete dell'anima sua, ancorche con tenera, & amorosa pena; ma per tutto il mondo insieme non haurebbe contrauenuto a quello, che le comandauano. Ma credino, che quest'amor di Dio (e non dico, che tale sia, ma a nostro parere] che inquieta, e muoue le passioni di maniera, che dà, e termina in qualche offesa sua, ò in alterar la pace dell'anima innamorata di sorte, che non intenda, nè capischi la ragione, non è buono, essendo chiaro, che all'hora cerchiamo noi stessi, che il demonio non dormirà per stringerci, quando più danno ci pensi fare: come fece a questa donna, che certo questo caso m'atterrì molto; se bene non perche lasciò di credermi, che non credo fù sufficiente parte per impedire la sua saluatione, perche è grande la bontà di Dio, ma fù la tentatione in tempo pericoloso, e duro. L'hò detto quì, perche le Priore stijno auuertite, e le sorelle temino, considerino, e si esamino, in che maniera s'accostano a riceuer gratia sì grande: se è per piacere a Dio, già sanno, che più gli piace l'obbedienza, che'l sacrificio. Hor se questo è così, e merito più, che cosa mi altera? non dico, che restino senza, vna pena humile, che non tutte sono arriuate a tanta perfettione di non hauerla, per solamente far quello, che conoscono esser più grato a Dio. Imperoche se la volontà è molto staccata da ogni suo proprio interesse, e cosa chiara, che non sentirà alcuna pena, anzi si rallegrerà, che se le offerisca occasione di piacere al Signore in cosa tanto a suo costo; e s'humilierà, e resterà vgualmente sodisfatta, comunicandosi spiritualmente. Ma perche ne' principij è gratia, che fà il Signore, di dar questi desiderij grandi d'accostarsi a lui (ed anco al fine, ma dico ne' principij, perche è da stimarsi più)

Digitized by Google

più] e nel rimanente della perfettione, che hò detto, non istanno l'anime tanto forti, e costanti ben si concede loro, che sentino tenerezza, e pena, quando fosse loro vietato, e tolto, ma con quiete d'anima, e cauandone atti d'humiltà; ma quando fosse con qualche alteratione, e passione inquietandosi, e tentandosi con la priora, e col Confessore, credino, che è manifesta tentatione. Ma che sarebbe, se alcuna si determinasse (benche il Confessore le dica, che nō si comunichi) d'accostarsi alla comunione: io non vorrei il merito, che da quella comunione cauerà, perche in cose simili nō habbiamo da esser giudici di noi medesimi: che tiene le chiaui d'aprire, e serare, l'hà da essere. Piaccia al Signore di darci lume per ben'intendere cose tanto importanti, e non ci manchi il suo fauore, accioche dalle gratie, che egli ci fà, non ne cauiamo il dargli disgusto.

CAPITOLO XII.

Come s'hanno da portare con quelle, che patiscono di malinconia: e necessario per le Prelate.

QVeste mie sorelle di San Gioseppe di Salamanca, doue adesso io stò scriuendo questo, m'hanno instantemente, pregato, ch'io dichi alcuna cosa, come le Priore s'hanno da portare con quelle che patiscono d'humor malinconico: imperoche per molta diligenza, che facciamo di non riceuere queste tali, non basta per esser tanto sottile, che si finge morto per quando bisogna, onde non lo conosciamo finche non si può dar rimedio. Mi pare, che in vn libretto picciolo, ch'io già scrissi, accennai non sò che di questo, non me ricordo, poco si perde in dirne alcuna cosa qui, se piacesse al Signore, ch'io accertassi: ben può essere, che sia stato detto vn altra volta, ma altre cento lo direi, s'io pensassi colpire in qualche cosa, che fosse di giouamento. Sono tante l'inuentioni, che quest'humore và procacciando per fare la sua volontà, che è necessario andarle inuestigando, per saper, come sopportarlo e reggerllo senza che facci danno all'altre. Si deue auertire, che non tutti coloro, che patiscono di quest'humor' sono vgualmente fastidiosi, che quādo s'incontra trouarsi in alcuni soggetti humili, & in certe cōditioni piaceuoli (benche dietro loro stessi si tiran trauaglio) non però fanno danno a gli altri particolarmente se hanno buon intelletto, secondo che anco piu, e meno patiscono di quest'humore. Credo certo, che il demonio le prēda per mezano in alcune persone per vedere se le potesse guadagnare, e se non vanno con grand'auuertenza, gli riuscirà: percioche quello, che più fà, & opera quest'humore, e soggettare la ragione, onde se ne resti oscura. Hor con tal dispositione, che non faranno le nostre passioni? pare, che se non ci è ragione, sia vn'esser pazzo; così è, ma che habbino da tenersi per persone ragioneuoli, e che s'habbia da trattar come tali, non essendo, è vn trauaglio intollerabile; peroche quelle, che sono totalmente inferme di questo male, sono degne di compassione, poiche non fanno danno, s'alcun mezzo v'è per soggettarle, e dominarle, e farle stare in timore. In quelle poi, nelle quali hà solamente incominciato così nociuo male (bēche non istia tanto radicato, e però finalmente di quell'humore, e radice, e nasce da quella vite) quando non bastassero altri artificij, fa di bisogno vsar l'istesso rimedio e che le Superiore si seruino delle penitenze della Religione, e procurino soggettarle di maniera che intendano, che non hanno mai da vscirne, ò poco, ò molto con la sua, nè a far mai cosa alcuna, che elle vogliono. Percioche se conoscono, che taluolta hāno per ciò bastato i lor gridi, sinanie, e desperationi, che in loro opera il demonio, per metterle; se potesse, in disperatione, esse, se ne vanno in ruina; & vna sola basta per inquietare, e porre in iscompiglio vn Monastero: attesoche come la meschina non hà forza in se stessa, nè chi l'aiuti a difendersi dalle cose, che le mette il demonio in fantasia, e necessario, che la Superiora vada con grandissimo auuertimento per il gouerno di lei, non solo esteriore, ma anco interiore: peroche l'vso di ragione, che nel inferma è oscurato, bisogna, che sia molto chiaro nella Superiora, accioche non incominci il demonio a sogettar quell'anima, pigliando per mezo questo male; che come è a certi tempi, e cosa pericolosa, che all'hora stringa, ed incalzi tanto quest'humore, che soggetti affatto la ragio-

ne

Digitized by Google

no (se ben all'hora non i sarà colpa, si come non è ne' pazzi per spropositi, che faccino) ma quelli che non istanno di questa maniera, e che se bene hanno la ragione inferma, n'hanno però tuttauia qualche poco, & in altri tempi stanno bene, & in ceruello; è necessario che nel tempo, che stanno male, non si lascino incominciar a prendere libertà, accioche poi quando stanno bene non sijno padrone di se; imperoche è terribil l'astutia del demonio. Onde (se io consideriamo bene) quello in che v'è più danno, è far ciò, che voglino, e dire tutto quello; che vien loro in bocca, e mirare i difetti altrui, co'quali possino coprire i proprij, e finalmente prendersi piacere in tutto quello, che dà loro gusto.

In somma come non hanno in se chi faccia loro resistenza, poiche le passioni non istanno mortificate, che ciascuna d'esse vorrebbe riuscire con quello, che vuole, che succederà, se non v'è chi le raffreni? Torno a dire (come quella, che hò veduto, e maneggiato molte persone di questo male, che non vi è altro rimedio, se nô soggettarle per tutte le strade, e maniere, che si potrà. Se non basteranno le parole, si adoprino i castighi, se non basteranno i piccioli, sijno grandi: se non basterà tenerle vn mese in prigione, sijno quattro, che non possono fare il maggior bene alle lor'anime. Imperoche (come s'è detto, e lo torno a dire, importando molto alle nostre intenderlo) ancorche alcuna, ò più volte non si possino vincere, nôdimeno come non è pazzia stabile, e spacciata di sorte, che scusi dalla colpa [che quantunque alcune volte ciò sia; non è però sempre] si deue fare quello, che hò accennato, e non facendosi, rimane l'anima in gran pericolo, se non è, che stia, come dico, la raggione tanto fora di se, che la sforzi a far quello, che [quando più non poteua) faceua, ò diceua. Gran misericordia di Dio è per coloro, che sonò dominati da questo male, il soggettarsi a chi li gouerna, peroche qui consiste tutto il lor bene, per questo pericolo, che hò detto. E per amor di Dio, se alcuna leggerà questo, miri, che per auuentura le importa la saluatione.

Io conosco alcune persone, che quasi nulla loro manca a perdere totalmête il giuditio, ma hanno anime tanto humili, e timorat e di Dio, che quantunque stijno disfacendosi in lagrime dentro di loro medesime, non però fanno più di quello, che vien loro comandato, e passano la loro infermità, come fanno l'altre, se ben questo è maggior martirio, e così goderanno maggior gloria, passando, e patendo di quà il Purgatorio, per non hauerlo di là. Ma torno a dire, che quelle, che non facessero questo volentieri, sijno costrette dalle Superiore, e non c'inganinno con indiscrette compassioni, accioche non venghino tutte a scompigliarsi con li loro disordini: percioche v'è vn'altro grauissimo danno, oltre al pericolo accennato, della medesima, che come la veggono (a lor parere) buona, non conoscendo la forza, che le fà il male nell'interiore, e tanto miserabile la nostra naturalezza, che a aciscuna potrà parere di essere malinconica, perche la sopportino, & in effetto anche il demonio gliele darà veramente ad intendere, e verrà il medesimo demonio a fare vna stragge, che quando si venga a scoprire, e conoscere, sarà difficile il rimediarui. Importa tanto questo, che in nessuna maniera si deue sopportare, che vi sia trascuraggine, ma che quella, che è malinconica, se farà resistenza al Prelato, e Priora, lo paghi come la sana, e non se le perdoni cosa veruna: se dirà qualche mala parola alla sua sorella, il medesimo: e così tutte le cose simili a questo.

Fare ingiustitia, che (se non può far di meno) si castighi l'inferma, come la sana, e che stà in buon giuditio: adunque il medesimo sarebbe a legar i pazzi, e bastonarli: che s'hà da fare? lasciarli, che ammazzino tutti? Mi credano, che l'hò prouato, e (a mio parere) tentati molti rimedij, e che non trouo altro: e la Priora, che per compassione lasciasse, che queste tali incominciassero ad hauer libertà, in fine non le potrà sopportare, e quando si vorrà venire al rimedio, hauerà già fatto molto danno all'altre. E se perche i pazzi non ammazzino alcuno, si legano, e castigano, ed è bene, & opera di carità, e di pietà [poiche essi non possano far di meno) quanto più s'hà da mirare, che non facciuo danno all'anime con la loro libertà; e veramente io credo, che molte volte [come hò detto] proceda da côditioni libere, poco

humili, e mal domate; e che non faccia loro tanta forza l'humore, quanto questo: dico in alcune; perche hò veduto, che quando v'è persona, di cui temano, e vanno ritenute, e possono: hor perche non potranno per Dio? io hò paura, che il demonio sotto colore di questo humore voglia guadagnar molte anime: imperoche adesso è in vso più dal solito: ed e, perche ogni propria volontà vien chiamata malinconica. Onde hò pensato, che in tutti questi Monasteri della nostra Religione non s'habbia mai da prendere questo nome in bocca, attesoche porti seco libertà; ma che si chiami infermità graue (ò quanto è!) è che si curi come tale; e che a certi tempi è molto necessario attenuare l'humore con qualche cosa di medicina, accioche si possa soffrire, e se ne stia nell'infermità, e sappia, che quando vscirà per andare con la comunità, hà da obbedire, ed esser humile come tutte l'altre, e quando non lo farà, non le valerà l'humore, percioche pel le ragioni, che hò accennate, ed altre, che si potrebbon dire, così conuiene. Ma è anco necessario, che la Priora (senza che le medesime inferme lo conoschino) si porti con esso loro con molta pietà, a guisa di vera madre, e cerchi tutti i mezzi che potrà, per lor rimedio. Pare, che mi contradico, perche fin quì hò detto, che si guidino con rigore, e così lo ritorno a dire, che si portino le Priore di maniera con loro, che conoschino tali inferme, che non l'hanno da vincere con far quello, che esse vogliono, ma che hanno da stare ne' loro termini, & obbedire; attesoche nel sapere, che hanno questa libertà, consista il danno. Ma ben può la Priora non comandare loro quello in che vede, che sono per fare qualche resistenza, poiche non hanno in se valore per farsi forza; ma guidarle con destrezza, & amore in tutto quello, che bisognerà, accioche (se fosse possibile) per amore le soggettassero, che sarebbe molto meglio; ed alcune volte suol succedere, mostrando, che la ama grandemente, e fargielo conoscere con fatti, e con parole. Debbono auuertire, che il miglior rimedio, che hanno, e occuparle assai in officij, & esercitij esteriori, accioche non habbino tempo, nè comodità d'andar fantasticando coll'immaginatiua, che quì stà tutto il lor male: & ancorche alcune volte non faccino questi oficij tanto bene, sopportino loro alcuni mancamenti, per non hauer poi loro a soffrire altri maggiori, stãdo perdute, perche conosco, che il più sufficiente rimedio, che si possa loro dare, e procurare, che non faccino molta oratione, anzi diminuire l'ordinaria, attesoche per lo più hanno l'immaginatiua debole, e farà loro gran danno, oltre che trauederanno cose, che nè esse, nè chi la ascolterà finiranno d'intenderle. Habbisi cura, che non mangino pesce, se nõ poche volte, nè si faccino digiunare così continuamente, come l'altre. Pare souerchio dàr tanto auuertimento, per questo male, e nõ per alcun'altro, essendouene tãto graui nella nostra miserabil vita, particolarmente nella fiacchezza delle donne; ma è per due cose, la prima, perche pare ad esse di star bene; attesoche non vogliono conoscere d'hauere questo male, e come le sforzano a star in letto, non hauẽdo febre, ne si chiama Medico, bisogna, che la Priora sia il Medico; poiche è male, per tutta la perfetione, più pregiudiciale, che di quelle, perche con pericolo della vita stãno in letto. La seconda è; perche con altre infermità, ò guariscono, ò muoiono; di questa per marauiglia guariscono, nè d'essa muoiono, se non che vengono del tutto a perder il giuditio, che è vn morire per vccider tutte: patiscono elle seco stesse grã morte d'afflittioni, immaginationi, e scrupoli onde hauranno assai gran merito (benche elle sempre le chiamino tẽtationi) che se finissero d'intendere, che vien dall'istesso male, sentirebbono grand'alleuiamento, se non ne facesse loro caso. Per certo io tengo loro gran compassione, come anco tutte l'altre dourebbono compatirle, quelle dico, che stanno con esso loro, considerando, che'l Signore Potrebbe ad esse anco mandar questo male, e sopportandole, senza che elle se ne accorgino, come hò detto. Piaccia al Signore, ch'io habbia accertato in dir quello, che conuiene per così grand'infermità.

CAPITOLO XIII.

Si danno alcuni auuertimenti per Riuelationi, e Visioni.

PAre, che ad alcune persone cagioni spauento il solo vdir nominare Visioni, ò Ri-

Riuelationi, ma io non intendo per qual causa tenghino per camino tāto pericoloso il condurre Dio vn'anima per di quà, e donde proceda questo stupore. Non voglio io hora trattare, quali siano buone, e quali cattiue, nè dir'i segni, che hò vdito da persone molto dotte, per conoscer questo; ma dirò quello, che sarà bene, che faccia, che si vedrà in simil'occasione; perciochè a pochi Confessori anderanno queste tali, che non le lascino impaurite. Che certo non ispauenta tanto il dir loro, che il demonio ad esse rappresenta molte sorti di spirito di biastemma e cose spropositate, e dishoneste; quando si scandolizzano, che venga loro detto, che hanno veduto, ò sentito parlare qualche Angiolo, ò che s'è loro rappresentato Giesù Cristo Crocifisso Signor Nostro.

Nè meno voglio io trattare di quando le Riuelationi sono da Dio, che questo già si conosce dà' gran beni, che cagiona nell'anima: ma di quelle rappresentationi, che per ingannare fà il demonio, seruendosi dell' immagine di Christo Signor Nostro, ò de' suoi Santi. Laonde tengo io per me, che non permetterà Nostro Signore, nè gli darà potere, che con simili figure inganni nessuno, se non è per colpa sua; anzi egli resterà l'ingannato; e così non v'è cagione, perche vadino ombrose, e spauentate, ma fidarsi di Dio, e far poco caso di queste cose, se non è per lodarlo maggiormente.

Io sò d'vna persona, la quale da' Confessori per cose simili fù tenuta grandemente oppressa; e doppo (da quello, che si potè conoscere per i grandi effetti, e buone opere, che da questo procedono) si vidde, che era Dio, ed assai haueа, che fare, quando vedeua la sua immagine in qualche visione, a farsi la Croce, ò dispreggiarla con far delle fica, perche così le veniua comandato. Dipoi trattandone col Padre Presentato Fra Domenico Bagnes, huomo molto dotto, disse, che era mal fatto, e che nessuna persona facesse questo; attesoche douunque vediamo l'immagine di Nostro Signore, è bene di riuerirla, ancorche il demonio l'habbia dipinta, perche egli è vn gran pittore; e che più tosto ci fà bene, volendoci far male, se ci dipinge vn Crocifisso, od altra immagine tāto al viuo, ch'la lasci scolpita nel nostro cuore. Mi quadrò molto questa ragione, perche quando vediamo vn'immagine molto bella, e ben fatta, ancorche sapessimo che l'hauesse dipinta vn'huomo sceleratissimo, non però lasciaremmo di stimare l'immagine, nè faremmo caso del pittore per andarui con la deuotione; imperciochè il bene, od il male non istà nella visione, ma in chi la vede, e non s'approfitta con humiltà di lei; che se questo vi è, non potrà far'alcun danno, ancorche sia demonio; e se non v'è, benche sia da Dio, non sarà giouamento; attesoche se quello, che hà da seruire per humiliarla) vedendo, che non merita quella gratia) l'insuperbisce, sarà come il ragno, che quando mangia tutto conuerte in veleno, e non come l'ape, che lo conuerte in miele. Voglio dichiararmi meglio: se nostro Signore per sua bontà vuol rappresentarsi ad vn'anima, acciochè più lo conoschi ed ami, ò mostrarle qualche suo segreto, ò farle alcuni particolari fauori, e gratie, ed ella con questo, che le dourebbe seruire per confondersi, e per conoscere, quanto poco lo merita la sua bassezza, e viltà, si tiene di subito però santa, e le pare, che per qualche seruitio, che hà fatto, le viene questa gratia, chiara cosa è, che il ben grande, che di quì le poteua venire, conuerte in male a guisa di ragno. Hor diciamo adesso; che il demonio per incitar'a superbia fà queste apparitioni, se all'hora l'anima [pensando che sijno da Dio) si humilia, e conosce non esser meriteuole di così gran fauore, e si sforza a maggiormente seruire, imperochè vedendosi ricca, e di non meritare di pur mangiare le miciole, che cadono dalla mensa di quelle persone, alle quali hà vdito, che Dio fà queste gratie (cioè di non esser degna d'esser serua di veruna di quelle] s'humilia, & incomincia coraggiosamente a sforzarsi di far penitenza, di darsi più all'oratione, e di porre più studio di non offendere questo Signore, da cui pensa le venga fatta questa gratia; e di obbedire con più perfettione, io v' assicuro, ch'il demonio non tornerà, ma che si partirà confuso, e suergognato, e non lascierà danno alcuno nell' anima. Quando le dice, che facci alcune cose, ò riuela altre da venire, quì bisogna conferir'il tutto con Confessore discretto, e dotto, e non fare, nè credere cosa alcuna, se non quel tanto, che le dirà il Confessore. Può anche fare consapeuole la Priora, acciochè le dia Confessore, che sia tale; & hab-

Digitized by Google

habbisi questo auuertimento, che se ella non obbedirà a quello, che le dirà il Confessore, nè si lascierà guidare da lui, od è spirito cattiuo, ò terribile malinconia. Percioche datto, che il Confessore non accertasse, ella però accerterà meglio in non vscire da quello, che le dice, ancorche sia Angelo del Signore quegli, che le parla: peroche il Signore le darà luce, ouero disporrà, come si debba adempire quello, che le fù detto, e riuelato; & il far così è senza pericolo, ma facendosi altramente, vi possono essere assai pericoli, e molti inconuenienti.

Habbiasi auuertenza, che la natural debolezza, è molto fiacca, particolarmente nelle donne, & in questo camino d'oratione maggiormente si dimostra: onde e necessario che non ogni cosetta, che trauediamo, ò ci si rappresenta nella fantasia: pensiamo subito, che sia cosa di visione; perche mi credino, che, quando è visione, si dà molto bene a conoscere. Doue è vn poco di malinconia, bisogna molto più auuertimento: imperoche sono venute persone da me in materia di queste traueggole, che mi hanno fatto restar'attonita, come sia possibile, che tanto da douero paia ad alcune di vedere quel, che non veggono. Venne molto ammirato a ritrouarmi vna volta vn Confessore, che confessaua vna certa persona la quale gli diceua, che spesso era visitata dalla Madonna Santissima, che ponendosi a sedere sopra il suo letto, staua più d'vn' hora ragionando seco, e dicendole cose future, & altre molte: frà tanti spropositi occorreua a succedere alcuna cosa di quelle, e con questo si teneua tutto il resto per certo. Io conobbi subito quello, che era se bene non osai dirlo; perche stiamo in vn mondo; che bisogna pensar quello, che possono credere di noi, accioche habbino effetto le nostre parole: e così dissi, che s'aspettasse a vedere, se quelle profetie riusciuano vere; e che l'interrogasse di certi altri effetti; e s'informasse della vita di questa persona; in fine, venutosi a sapere, si trouò, che tutto era sciocchezza.

Potrei dire tante cose di queste, che haurei ben come prouare l'intento mio, perche non sia tanto facile l'anima a credere, l'intenda molto ben maturando il tutto col tempo, e che ci pensi, l'intenda molto bene, prima, che lo comunichi, e conferisca, accioche non inganni il Confessore senza volerlo ingannare: percioche se il Confessore non hà esperienza di queste cose, per dotto che sia, non basterà per conoscerle, & intenderle. Non sono molti anni, ma ben poco tempo, che vn certo huomo fece assai dar ne' spropositi alcuni ben letterati, e spirituali con cose simili, finche venne a trattare con chi haueua questa esperienza delle gratie del Signore, e vidde chiaramente, che era pazzia, & insieme illusione; se bene non s'era all'hora quest'huomo scoperto per tale, ma staua ben palliato, & incognito: di lì a poco lo discoprì il Signore chiaramente, benche prima patì assai questa persona, che lo conobbe, perche non era creduta. Per queste, & altre cose simili conuiene grandemente, che ciascheduna sorella tratti con chiarezza della sua oratione con la Priora, ed ella habbia grand'auuertenza in considerare la complessione, e perfettione di quella sorella, per auuisarne il Cõfessore, perche meglio l'intenda; e lo elegga a proposito, se l'ordinario non fosse sufficiente per cose simili. Habbia gran cura, che cose come queste nõ si comunichino (ancorche sono molto di Dio, e gratie euidentemente miracolose) con persone di fuora; nè con i Confessori, che non hanno prudenza in tacere; peroche importa ciò molto più di quello, che non si pensano: e che non le trattino, nè le conferischino vna coll'altra. La Priora con prudenza sempre le intenda, & ascolti, più inclinando a lodar quelle, che s'auanzano in cose d'humiltà, mortificatione, & obbedienza, che quelle, che Dio guiderà per questa strada d'oratione molto sopranaturale, ancorche habbino tutte quest' altre virtù. Perche se è spirito di Dio, porta seco humiltà, gustãdo d'essere disprezzata, e non farà danno a lei, & all'altre fà vtile: percioche come a questo non possono arriuare, dandolo Dio a chi egli vole, si disconsolariano, & affliggerebbono per hauer quest'altre virtù, se ben'anco le dà Dio, ma si possono procurare, e sono di gran pregio per l'osseruanza Religiosa. S. Diuina Maestà ce lo dia, che con essercitio, diligenza, & oratione non le negarà a veruna, che confidando nella sua misericordia le procurerà.

CA-

CAPITOLO XIV.

Come partì da Medina del Campo per la fondatione di San Gioseppe di Malagone.

QVanto son'io vscita dal proposito, ma potrà essere, che siano stati più a proposito alcuni di questi auuertimenti, che si sono detti, che il raccontare le fondationi. Hora ritrouandomi io in S. Gioseppe di Medina del Campo con molta consolatione di vedere, come queste sorelle caminauano con li medesimi passi di quelle di S. Gioseppe d'Auila, con tutta l'osseruanza religiosa, fratellanza, e spirito: e come andaua Nostro Signore prouedendo la sua casa di quello, che era necessario si per la Chiesa, come per le sorelle; che fù entrandone alcune, le quali pareua, che il Signore elegesse, come conueniuano nel fondamento di simile edificio, conoscēdo io veramente, che da questi buoni principij dipēde, e cōsiste tutto il bene per l'auenire, poiche quelle, che doppo vengono, se ne vanno per la strada, che trouano dalle prime segnata, e battuta. Habitaua vna Signora in Toledo nomata Donna Luisa della Cerda, sorella del Duca di Medina Celi, nella cui casa era io stata per comandamento de' miei Superiori, come più a lungo dissi nella fondatione di S. Gioseppe d'Auila. Quando questa Signora seppe, che io haueuo licenza di fōdar Monasteri, mi cominciò grandemente ad importunare, che ne facessimo vno in vna sua Terra, chiamata Malagone. Io non voleuo ammetterlo in modo veruno; per esser in luogo così picciolo, che necessariamente bisognaua tenesse entrata, per potersi sostentare, cosa, che io grandemente abborriuo. Trattandone con Letterati, e con vn mio Confessore; mi dissero, che faceuo male; che poiche il Sacro Concilio di Trento daua licenza, che si potesse tener entrata, non era cosa giusta di lasciar di fare vn Monastero (nel quale il signore si poteua tanto seruire) per mia opinione, e particolar gusto. A questo c'aggiunsero i molti preghi, & istanze di questa Signora, doue che non potei far dimeno, d'ammettere il Monastero diede ella sufficiente entrata, perche sempre sono stata di parere, e m'è piacciuto: che i nostri Monasteri, ò siino del tutto poueri, e che habbino tanta entrata, che le Monache non siano necessitate d'importunar veruno per tutto quello, che loro faci bisogno.

Si fece tutto lo sforzo possibile, perche nessuna in particolare possedesse cosa alcuna, ma che osseruassero le Constitutioni in tutte le cose, come in quest'altri Monasteri di pouertà. Fatte tutte le scritture mandai per alcune Monache, per fare la fondatione; ed arriuare ce n'andammo con quella Signora a Malagone, doue per ancora non s'era ben accomodata la casa per entraruj: e per di questo trattenemmo più d'otto giorni in vn' appartamento della Fortezza.

La Domenica delle Palme l'anno millecinque cento sessant'otto venne tutta la gēte del luogo in processione per noi altre, & vscite co' nostri veli dauanti al viso, e cappe bianche ce n'andammo alla Chiesa del luogo, doue, vdimmo Messa, e Predica, e di quiui partendo con la medesima processione, e col Santissimo Sacramento arriuamo al nostro Monastero, e chiesa, doue si ripose con molta sollenità, che recò con deuotione a tutto il popolo, e quiui io mi trattenni alcuni giorni. Vn giorno di questi doppo essermi comunicata stando io in oratione intesi da Nostro Signore, che grandemente egli haueа da restar seruito in quel Monastero. Parmi, che mi trattenni iui intorno a due mesi soli, perche'l mio spirito mi daua fretta per andar' a fondar il Monastero di Vagliadolid; la causa era quella, c'hora dirò.

CAPITOLO XV.

Della fondatione del Monastero di Vagliadolid, sotto il titolo della concettione di Nostra Signora del Carmine.

QVuatro, ò cinque mesi prima, che si fondasse il Monastero di San Gioseppe di Malagone, ragionando meco vn giouane Caualiere principale, mi disse, che se io voleuo fare vn Monastero in Vagliadolid, molto volentieri mi darebbe egli a quest'effetto vna casa, che iui haueua, cō vn giardino molto buono, e grande, che conteneua vna gran vigna: e volle subito dar in possesso benche fusse di gran valuta: Io la pigliai, se bene non ero molto risoluta di fōdar'iui il Monastero per esser il luogo donato quasi vn miglio lontano dalla Città: ma mi par-

Digitized by Google

ue, che pigliato quiui prima il possesso ageuolmente poi si sarebbe potuto passare alla Città: e come anco il donatore lo faceua tanto volentieri, non volsi lasciare d'accettare così buona opera, nè contradire alla sua deuotione. Di lì a due mesi (poco più, e meno) fù assalito da vna infermità così repentina, e grande, che gli tolse la parola, e non si potè ben confessare; se bene mostrò molti segni di contritione se ne morì in breuissimo tempo, assai da lungi, doue io stauo. Mi disse il Signore, che molto felicemente si troua in luogo di saluatione, che egli hauea hauuto misericordia di lui per quel seruitio, che hauea fatto alla sua benedetta Madre in donar quella casa, perche si facesse di essa vn Monastero del suo Ordine, e che non vscirebbe l'anima sua in Purgatorio, finche non si dicesse quiui la prima Messa, e che subito all'ora sarebbe salita alla gloria. Io teneuo sempre tanto presenti le graui pene, che patiua quell'anima, che se bene desideraua di fondare in Toledo, il lasciai per all'hora, e mi diede tutta la fretta, che potrei, per fondare (come potessi) in Vagliadolid. Non potè essere così presto, come io desiderauo, perche fui necessità trattenermi molti giorni in S. Gioseppe d'Auila, che staua a mio carico, e doppo, conuenendomi passare per Medina del Campo, mi bisognò fermarmi alcuni altri giorni in quel Monastero di S. Gioseppe. Stando vn giorno io quiui in oratione, mi disse il Signore, che mi dessi fretta, perche patiua grandemente quell'anima; onde, se bene non haueuo molto apparecchio, volsi partire, ed entrati in Vagliadolid il giorno di S. Lorẽzo. Ma come viddi la casa, parue, che mi cadesse il mondo adosso dal gran dispiacere, che sentij, attesoche conobbi, che era sproposito il pẽsare, che quiui potessero habitare Monache senza souerchia spesa, e quantunque fosse di molta ricreatione per esserui il giardino assai bello, e delitioso, non però poteua lasciar d'essere mal sana, per il fiume, che le passaua a canto. Con esser'io molto stanca, mi conuenne andar'a Messa in vna Chiesa del nostro Ordine, che staua nell'entrar della Città: ed era tanto da lungi, che mi si raddoppiò maggiormente la pena: con tutto ciò non lo diceuo alle mie compagne per non farle perder d'animo, che (se ben fiacca) hauendo qualche fede, che'l Signore, il quale m'hauea detto quanto hò accennato di sopra, c'haurebbe rimediato. In tanto feci molto segretamente venire muratori, ed incominciare a fare alcuni muri, perche hauesse quella clausura, che conueniua; e ciò, che bisognaua. Si ritrouaua con noi oltre il Sacerdote, che hò detto, nomato Giuliano d'Auila, & il P. F. Gio: della Croce, vno de' due Religiosi, che (come dissi) voleuano essere Scalzi, e questo andauo io instruendo, & informando del modo di viuere, che si tiene in questi Monasteri: e Giuliano d'Auila attendeua a cauar la licenza dal Ordinario, il quale già n'hauea data buona speranza, prima, ch'io v'andassi. Non si potè ottenere tanto presto questa licenza, che non ci venisse prima adosso vna Domenica; ma ce la diede il Vicario, perche si dicesse Messa nel luogo, che haueuano apparecchiato per Chiesa: e con questo ce la dissero. Stauo io ben fuor di pensiero, che all'hora si douesse adempire quello, che m'era stato deto di quell'anima, perche se bene mi fù riuelato, che sarebbe seguito alla prima Messa, pensai però che hauea da esser quella; nella quale si ponesse il Santissimo Sacramento.

Venendo il Sacerdote, doue stauamo per communicarci, col Santissimo Sacramento nelle mani, accostandomi io per riceuerlo, viddi a paro del Sacerdote farmisi innanzi quel Caualiere, che hò detto, con viso risplendente, & allegro, e con le mani giunte ringratiarmi grandemente di quanto m'ero adoperata per lui, perche vscisse di Purgatorio; e ciò fatto se ne salì subito quell'anima al Cielo. Certamente quando la prima volta intesi, che staua in luogo di saluatione, ed in corso per il Cielo, mi rallegrai molto, perche in quel primo, ch'io seppi la morte, e com'era stata tanto repentina, nè rimasi ben fuor di speranza, e grandemente dolente, temendo, se quell'anima si fosse a sorte dannata, parendomi, che altra morte bisognaua alla sua maniera di vita: che se bene hauea alcune buone parti, staua però ingolfato nelle cose del mondo: vero è, che hauea detto alle mie compagne, che teneua molto presente la morte. Gran cosa quando piace à Nostro Signore qualsiuogli seruitio, che si facci alla sua Madre, grande è la sua misericor-

Digitized by Google

cordia: Sia per tutto lodato, e benedetto, che così paga con eterna vita, e gloria la bassezza delle nostre opere, e le fà grandi, essendo per se stesse di poco valore.

Arriuato adunque il giorno dell' Assuntione della Madonna, che è alli quindici d' Agosto l'ãno mille cinquecento sessant' otto si prese il possesso di questo Monastero. Stemmo quì poco, perche cademmo quasi tutte ammalate grauemente. Vedendo questo la Signora Donna Maria di Mendoza, moglie del comandator Cobos, e Madre del Marchese di Camarasa, molto pia, e di grandissima carità (come ben lo dimostrauano le larghissime limosine, che ella faceua) da cui prima ne receuei molta carità, e cortesia per esser ella sorella del Vescouo d'Auila, & hebbi che trattar molto seco nella fõdatione di quel primo Monastero; & all'hora ci si mostrò molto fauoreuole, come anco al presente fà in tutto quello, che concerne il beneficio della nostra Religione. Hor questa benedetta Signora, come hà tanta carità, vedendo, che quiui non si poteua viuere sẽza gran trauaglio, si per la lontananza, e scomodità delle limosine, come per esser il luogo mal sano rispetto alla cattiu'aria, ci disse, che dessimo a lei quella casa, e che all'incontro ella ne comprarebbe a noi vn'altra migliore: e così fece, che quella che ci diede valeua molto più, con darci fin'al giorno d'hoggi tutto quello, che ci bisogna, e seguirà di farlo, mentre viuerà.

Il giorno di San Biagio ce ne passammo a quest'altra con vna bella processione, e gran deuotione del popolo, la qual sempre si mantiene; attesoche fà il Signore gran misericordia a quel Monastero, conducendoui anime, la santità delle quali risplenderà molto a suo tempo, per gloria, e lode del Signore, il quale per tali meriti vuol'ingrandire l'opere sue, e far gratia alle sue creature. Amen.

CAPITOLO XVI.

Della vita, e morte d'vna Monaca, chiamata Beatrice dell' Incarnatione, che Nostro Signore tirò a questo medesimo Monastero; la cui vita fù di tanta perfettione, e la sua morte tale, che è giusto se ne faccino memoria.

ENtrò in questo Monastero per Monaca vna donzella nomata Donna Beatrice Ognez, la cui anima faceua stupire tutto per veder quello, che'l Signore operaua in lei, adornandola di virtù grandi. Percioche affermano le Monache, e la Priora, che in tutto il tempo, che visse frà loro, nõ conobbero giamai in lei cosa, che potesse giudicare imperfettione, nè giamai per qualsiuoglia accidente la viddero mutar di sembiante, ma sempre con vn'allegrezza modesta, che daua ben'ad intendere il godimento interiore, che possedeua l'anima sua. Vn tacere senza grauezza, e noia, che con tenere gran silentio, era di maniera, che non se le poteua notare per cosa particolare. Non si troua, che giamai habbia detto parola da potersi riprendere, nè si vidde in lei ostinatione, nè che mai si scusasse, ancorche la Priora per prouarla, l'incolpasse di quello, che non hauea fatto, come in questi Monasteri si costuma per mortificare. Non si lamentò mai di cosa, nè di sorella alcuna; nè col sembiante, nè con parola diede mai disgusto a veruna in qualsiuoglia officio, che hauesse. Non diede mai occasione, che si potesse di lei sospettare alcuna imperfettione, nè si trouaua come accusarla d'alcun mancamento nel Capitolo; con esser le cose, che le Zelatore notano, & iui dicono, ben picciole, e minute. In tutte le cose era estrema la sua compositione interiore, & esteriore: questo nasceua da vna gran presenza, che hauea dell'eternità, e del fine, pel quale Dio ci hauea create. Dalla bocca sua non vsciua altro, che lodi di Dio, & vna gratitudine grandissima: in somma la vita sua era vna perpetua oratione. In materia d' obbedienza non commise vn mancamento, ma con vna gran prontezza, perfettione, & allegrezza obbediua a quanto le veniua comandato. Haueua grandissima carità co' prossimi, di modo, che spesso diceua, che per ciascheduno si sarebbe lasciata fare in mille pezzi, accioche non perdessero l'anima, ma godessero del suo buon fratello Giesù Christo, che così chiamaua nostro Signore ne' suoi trauagli di terribilissime infermità, e grandissimi dolori (come appresso dirò) i quali sopportaua tanto di buona voglia, e con tal contento, come se fossero stati gran regali, e delitie: ben douea il Signore darglieli nello spirito, non essendo possibile altrimente, secondo l'allegrezza,

con che li sopportaua. Occorse vna volta, che in questa Città di Vagliadolid conduceuano ad abbruciare alcuni per gran misfatti, ella douea sapere, che non andauamo alla morte con quel buon'apparecchio, e dispositione, che conueniua, onde ne sentì tanta afflittione, che con grand'affanno se ne andò à nostro Signore, e lo supplicò molto istantemente per la salute di quelle anime, e che in vece di quanto essi meritauano, ò perche ella meritasse ottener questo (che non mi ricordo puntualmente delle parole) desse à lei per tutta la sua vita tutti i trauagli, e pene, ch'ella potesse portare. Quella stessa sera fù assalita dalla prima febre, e fino alla morte andò sempre patendo: si seppe, poiche quei rei morirono assai ben disposti, dal che appare, che Dio esaudì la sua oratione. Le venne appresso vna postema nelle budella con sì eccessiui dolori, che fù ben necessario, per poterli soffrire con patienza, ciò che il Signore haueua posto nell'anima sua. A questa postema, come staua di dentro, i rimedij, e cose medicinali che se le applicauano, nulla giouauano, finche piacque al Signore, che se le venisse à rompere, & à gettar fuori la marcia, e così migliorò alquanto di questo male. Con quel desiderio di patire, che haueua, non si contentaua con poco; onde vn giorno ascoltando vna predica della croce, crebbe tanto questo desiderio, che partendosene con grand'impeto di lagrime si gettò sopra il suo letto, e domandata, che cosa hauesse? rispose, che pregassero Dio, che le desse molto da patire, e che con questo rimarrebbe contenta, e sodisfatta. Con la Priora conferiua ella fedelmente tutte le sue cose interiori, & in questo si consolaua. In tutta la sua infermità non diede mai segno d'vn minimo fastidio, ò dispiacer del mondo; nè faceua più ò meno di quanto voleua l'infermiera, ancor che fosse il non bere vn poco di acqua. Che l'anime, le quali hanno il dono d'oratione, desiderino trauagli, e patimenti stando senza essi, e molto ordinario; ma che stando co' medesimi trauagli si rallegrano di patirli, non è di molti. La onde già staua essa tanto oppressa da' mali, che durò poco la sua vita, peroche oltre à i dolori molto eccessiui, le venne dentro le fauci vna postema, che non poteua inghiottire. Stauano quiui alcune delle sorelle, e disse alla Priora (come quella, che la doueua consolare, & inanimire à sopportare tanto male) che non sentiua pena veruna, nè haurebbe cambiato il suo stato con quello di qualsiuoglia delle sorelle, che stauano molto bene. Teneua tanto presente quel Signore, per amor del quale patiua, che quanto più poteua dissimulaua, e raggirauasi, perche non s'accorgessero del molto, che ella patiua: onde se non era quando il dolore la stringesse, ed incalzasse assai, molto poco si lamentaua. Pareuale, che non si trouasse sopra la terra cosa più cattiua di lei, & in tutto quello, che si poteua conoscere, era grande la sua humiltà. Vdendo ragionare delle virtù dell'altre si rallegraua sommamente; in cose di mortificatione era estrema: con vna dissimulatione s'allontanaua, e fuggiua qualsiuoglia cosa, che fosse di ricreatione, chè chi non era molto accorta, & andasse sù l'auuiso, non se n'accorgeua. Non pareua, che viuesse, nè trattasse con le creature, secondo, che, si curaua poco di tutte le cose: percioche di qualsiuoglia modo, che andassero, le passaua con vna pace, che sempre la vedeuano star'in vn'essere; tanto, che come per vna gratia, ò burla le disse vna volta vna sorella, che le pareua fosse vna di quelle persone, che fanno molto dell'honorato, che quantunque si muoiano di fame; più tosto la vogliono patire, che quei di fuora sappino, e s'accorghino di questa loro pouertà: atteso che non poteuano credere, che ella lasciasse di sentire alcune cose, tanto si conosceua poco. Tutto quello, che faceua di lauoro, e d'officij era con vn fine, che non lasciaua perder il merito: onde diceua alle sorelle: *Non c'è prezzo, con che si possa pagare la cosa, per picciola che sia, che si fà per amor di Dio.* Nō habbiamo sorelle da pur battere gli occhi, se non sarà per questo fine, e per fargli cosa grata. Non s'ingeriua mai in cosa, che non le toccaua, e così non sapeua i mancamenti di veruna, se non di se. Sentiua tanto dispiacere, che di lei si dicesse alcun bene, che per ciò si guardauano le Monache di ragionar di questo in sua presenza, per non le dar pena. Non procuraua mai consolatione, nè con andar'al giardino, nè in altra cosa creata: perche (secondo, che ella t.. l'hora diceua) era sciocchezza, e poca cortesia

tesia cercar alleuiamento di quei dolori, che il Signore per suo regalo le mandaua: e per questo non dimandaua mai cosa alcuna, ma con quello, che le dauano, se la passaua. Diceua etiandio, che anzi le sarebbe stato tormento pigliar consolatione in cosa, che non fosse di Dio. Ma quello, che importa, è, che informandomi io da quelle di casa, non trouai alcuna, che hauesse veduto in lei cosa, che fosse parsa, se non d'anima di gran perfettione.

Arriuato adunque il tempo, nel quale nostro Signore la volle leuare da questa miserabil vita, crebbero i dolori, e tanti altri mali insieme, che (per lodar nostro Signore di veder il contento, con che li sopportaua) l'ádauano le sorelle a visitare spesso: in particolare hebbe gran desiderio di trouarsi alla sua morte il Capellano Confessore in quel Monastero, che è vn gran seruo di Dio, imperoche, come egli la confessaua, la teneua per santa. Piacque al Signore di sodisfare a questo suo desiderio, perche, come ella staua con tanto sentimento, & hauea già riceuuta l'estrema vntione, lo chiamarono, accioche, se fosse stato bisogno in quella morte, la riconciliasse, ed aiutasse a ben morire. Vn poco più di tre hore innanzi la mezza notte, stando tutte le Monache, & il medesimo Capellano iui, quasi vn quarto d'hora prima, che morisse, le si partirono tutti i dolori, e con vna pace molto grande alzò gli occhi, e se le pose nel volto vn giubilo, che pareua come vno splendore; ed ella staua come chi guarda alcuna cosa, che gli dà grand'allegrezza; peroche in questo modestamente sorrise due volte. Tutte quelle, che stauano presenti, e l'istesso Sacerdote sentirono tanta allegrezza, e godimento spirituale, che non sanno dir altro, se non che pareua loro di star in Cielo. E con quest'allegrezza, che dico, tenendo gli occhi fissi al Cielo, spirò, restando il volto come di Angioli, che così si può credere (secondo la nostra fiducia, e secondo la sua vita) conducendola il Signor'Iddio all'eterno riposo, in pagamento del molto, che hauea desiderato patire per amor suo. Afferma il Cappellano (e così lo testificò à molte persone) che al tempo di metter'il corpo nella sepoltura, senti in quello vn grandissimo, e soauissimo odore. Afferma etiandio le Sagrestane, che tutta la cera, che arse in honore del suo mortorio, non si trouò punto consumata. Tutto si può credere della misericordia di Dio. Ragionando io di queste cose con vn suo Confessore della Compagnia di Giesù, dal quale per molti anni s'era confessata, e trattato le cose, dell'anima sua, disse, che non era gran cosa, nè egli se ne marauigliaua, sapendo, che Nostro Signore haueua gran comunicatione con lei. Piaccia à Sua Maestà, figliuole mie, che ci sappiamo approfittare di così buona compagnia, come questa, e d'altre molte, che ci dà Nostro Signore in questi Monasteri: potrà essere, che io dichi qualche cosa di loro, perche si sforzino, e prendino animo d'imitarle quelle, che vanno con qualche tepidezza; e perche tutte lodiamo il Signore, che tanto fà risplendere le sue grandezze in alcune deboli donnicciuole.

CAPITOLO XVII.

Della Fondatione del primo Conuento della Regola primitiua de' Frati Scalzi, e per mezzo di chi fosse fatta l'Anno 1568.

PRima, ch'io andassi a questa Fondatione di Vagliadolid, già haueuo concertato col Padre Frat'Antonio di Giesù, che all'hora era Priore di Sant'Anna di Medina dell'Ordine del Carmine, e col Padre Fra Giouanni della Croce, [come già dissi] che eglino sariano stati i primi, che entrassero, se si facesse Conuento della prima Regola de' Scalzi. Ma come stauo sproueduta di casa, non faceuo se non raccomandarlo à Dio attesoche (come hò detto) già restauo io sodisfatta di questi Padri, poiche quanto al Padre Frat'Antonio di Giesù, l'hauea già il Signore esercitato bene in trauagli, quali sopportò con molta perfettione, & era già vn'anno, che n'haueuo trattato seco: e quanto al Padre Fra Giouanni della Croce non bisognaua altra proua, perche se bene staua frà i Padri scalzati del Panno, sempre però hauea menato vita di molta perfettione, e bontà. Piacque à Nostro Signore hauendomi dato il principale, cioè i Frati, che principiassero, di anco disporre il restante. Vn Caualiere di Auila, chiamato Don Raffaelle, con cui non haueuo mai trattato, non sò come (che non me ne ricordo) seppe, che desideraua fondare vn Conuento di Scalzi, onde mi venne a trouare, ed offe-

Digitized by Google

offerimmi per tal'effetto vna casa, che egli haueua in vn Casale, ò Villaggio detto Duruelo, d'assai ben pochi fuochi [parmi non arriuassero à venti, se mal non mi ricordo:] seruiua quest'habitatione per vn suo Fattore, che teneua conto dell'entrata del grano, che quiui attorno raccoglieua: Io [benche m'accorgessi qual douea essere] lodai Nostro Signore, e ringratiai il Gentil'huomo dell'offerta, con mostrare d'hauerla grata. Mi disse, che era nella strada di Medina del Campo, per doue haueuo io da passare, per andare alla Fondatione di Vagliadolid; e che essendo strada diritta; la poteuo vedere: gli risposi, che lo farei, come in effetto feci, perche partij di Auila del Mese di Giugno con vna compagnia, e col Padre Giulio d'Auila, Capellano di San Gioseppe di quella Città, che era il Sacerdote, che hò detto, il quale m'aiutaua in questi viaggi: come che partimmo assai di notte, e non sapeuamo la strada, ci smarrimmo, & essendo Duruelo luogo poco conosciuto non si trouaua chi se ne desse notitia sufficiente: di questa maniera caminammo tutto quel giorno con molto trauaglio, perche faceua vn Sole ardentissimo, e quando pensauamo d'esserui vicino, v'era altretanto da caminare. Sempre mi ricordo della stanchezza, e deuiamento, che ci occorse in quel viaggio. Arriuammo poco prima, che si facesse notte: Come entrammo nella casa, staua di maniera, che non c'arrischiamo di restar'iui quella notte, per causa della grandissima sporcitia, che v'era, e per i nostri Contadini, che vi stauano per mietere il grano. Hauea vn portico ragioneuole, due camere soffitate, che per l'vna s'entraua nell'altra, e sopra di esse il vano del tetto, & vna cucinetta: tutto questo edificio conteneua il nostro Conuento. Io considerai, che in quel portico si poteua far la Chiesa, nel vano del tetto il Choro, che veniua bene, delle camere Dormitorio; e la cucinetta poteua anco seruire per Refettorio. La mia compagna, quantunque fosse assai miglior di me, e molto amica di penitenza, non poteua soffrire, ch'io pensassi di far quiui Conuento; onde mi disse: *Certo, Madre, che non v'è spirito [per buono, che sia) che lo possa soffrire, di gratia non trati di questo.*

Il Padre Giuliano, che veniua meco, se bene gli parue quello, che alla mia compagna, come gli dissi la mia intentione, non mi contradisse. Andammo a passar quella notte nella Chiesa, che per la gran stanchezza, che haueuamo, non ci daua animo di vegliarla.

Gionti a Medina subito parlai col Padre Frat'Antonio, e gli dissi quello, che passaua, e che se egli hauesse cuore di starui qualche tempo, tenesse per certo, che Dio lo prouederebbe presto, che tutto staua in cominciare. Parmi, che teneuo tanto presente quello che il Signore hà poi fatto, e tanto certo[per così dire)quanto adesso lo veggo, ed anche molto più di quello, che fin'hora hò veduto; poiche al tempo, che scriuo questo, si ritrouano fondati, per la bontà del Signore, dieci Conuenti di Scalzi. Gli dissi anco, che sicuramente credesse, che nè il Prouinciale passato, nè il presente ci darebbono licēza(perche hauea da essere con consentimento loro, come io dissi al principio) se ci vedessero in casa grāde, e perfetta; oltre che non haueuamo altro prouedimento, ma che stando in quel luoghetto, e casuccia, non se ne sarebbon curati. Iddio Signor Nostro hauea dato più animo a lui, che a me: attesoche mi rispose, *che non solo quiui, ma che anco in vn procile sarebbe dimorato.* Il Padre Fra Giouanni della Croce staua nel medesimo anch'egli. Ci mancaua adesso il consenso de' due Padri Prouinciali, che hò detto, perche con questa conditione il Padre Generale hauea data la licenza: io confidauo grandemente in Nostro Signore d'ottenerlo; onde dissi al Padre Frat'Antonio, che si prendesse pensiero di far tutto quello, che poteua, per metter' insieme, e raccogliere qualche cosa per la casa, e Conuento nuouo, e con questo io mi partij col Padre Fra Giouanni della Croce per la Fondatione già scritta di Vagliadolid: e mentre alcuni giorni ci bisognò stare co' muratori per riserrare la casa, che non hauea clausura, hebbi comodità d'informare il Padre Fr. Giouāni della Croce di tutto il nostro modo di procedere, e di viuere, accioche ne riportasse ben'intese tutte le cose, così di mortificatione, come dello stile della dimestichezza, e ricreatione, che sogliamo tenere insieme: che tutto è con tanta mode-

Digitized by Google

ratione, che solo serue per conoscere iui i talenti, e mancamenti delle sorelle, e per prendere vn poco d'alleuiamento, per portare auanti il rigore della Regola. Era egli tanto buono, che sicuramente molto più poteuo io imparare da lui, che egli da me: ma non era questo, quello che faceuo: io solamente pretendeuo mostrargli lo stile, e modo di procedere delle sorelle: Piacque a Dio, che si trouasse quiui il Padre Prouinciale del nostro Ordine, nomato il Padre Frat' Alonso Gonzalez huomo vecchio, molto buono, e semplice senz'alcuna malitia: da lui haueuo da prendere il beneplacito; e domandandolo, io gli dissi tante ragioni, e particolarmente del conto, che darebbe a Dio, se impediua così buon'opera, che disponendolo S. Diuina Maestà (come quegli, che voleua si facesse) s'intenerì molto. Venuti anco quiui la Signora Donna Maria di Mendoza, & il Vescouo d'Auila suo Fratello, che è quegli, che sempre ci hà fauorito, e Protetto, ottenero il consenso da lui, e del Padre Frat'Angelo di Salazar, che era il Prouincial passato, da cui temeuo tutta la difficoltà: ma incontrò all'hora a vna certa necessità, per la qualle hebbe bisogno del fauore della Signora Donna Maria di Mendoza: e questo (credo) aiutò molto; oltre che, se bene non si fosse stata quest' occasione, Nostro Signore gli haurebbe inspirato, e messo in cuore, come al Padre Generale, il qualle ne staua anch'egli ben lontano, e fuori di pensero. O Signor mio, quante cose hò io vedute in questi negotij, che pareuano impossibili, e quanto è stato facile a Vostra Maestà ageuolarle! e qual confusion mia (vedendo quello che hò veduto) a non esser migliore di quello, che sono! che adesso, che lo vò scriuendo, resto attonita desiderando, che il Signore dia a conoscere a tutti come in queste Fondationi quasi nulla habbiamo fatto noi creature; ma tutto hà ordinato, e disposto il Signore per mezo d'alcuni principij tanto bassi, che solamente Sua Maestà lo poteua innalzare a quello che hora stà. Sia benedetto in eterno. Amen.

CAPITOLO XVIII.

Si prosegue nella Fondatione del primo Conuento de' Carmelitani Scalzi. Si dice alcuna cosa della vita, che quiui faceuano, e del bene, che incominciarono à fare in quei luoghi ad honore, e gloria di Dio.

COme io hebbi questi due consensi, già pareuami, che niente più mancasse. Determinammo, che il Padre Fra Giouanni della Croce andasse alla Casa, e l'accomodasse di maniera, che come si voglia vi si potesse entrare, ed incominciare; che tutta la mia prescia era, che principiassero: peroche temeuo assai, che non ci venisse qualche disturbo, e così si fece. Già il Padre Frat'Antonio hauea messo insieme alcune sorelle, che bisognauano, e noi ancora aiutammo in quello, che potemmo, se ben'era poco. Venne a Vagliadolid per parlarmi, tutto contento, e mi disse la racolta, che hauea fatta, la quale era ben poca, solamente d'oriuoli andaua ben prouisto, portandoue cinque, ond'io ne risi assai. Mi disse, che per hauer l'hore ben agiustate, non voleua andare sproueduto: credo, che per ancora non haueano doue dormire. Si tardò poco in accomodar la casa, perche non c'erano denari, ancorche hauessero voluto far molto. Doppo questo il Padre Frat'Antonio rinuntiò di buonissima voglia il suo Priorato, e fece voto d'osseruare la prima Regola, che se bene io gli diceuo, che prima si prouasse, non vuole, e se n'andò alla sua casetta col maggior contento del mondo. Già il Padre Fra Giouanni staua colà.

Mi disse il Padre Frat'Antonio, che quãdo arriuò a vista del luogo, gli vene vn godimento interiore molto grande, e gli parue hauerla già finita col mondo, e lasciatolo del tutto nel mettersi in quella solitudine: e nè all'vno, nè all'altro parue cattiua la casa anzi pareua loro di stare in gran delitie. O Dio mio, quanto poco fano questi esercitij e comodità esteriori per l'interiore. Per amor suo vi prego, sorelle, e Padri miei, che non lasciate mai d'andar molto moderati, e ritenuti in questo de' Monasteri grandi, e sontuosi: specchiamoci ne' nostri veri fondatori, che sono quei Santi Padri, da' quali descendiamo, poiche sappiamo, che per questa strada di pouertà, & humiltà sono arriuati a godere Dio. In verità hò veduto,

duto, che si hà più spirito, ed anco più allegrezza interiore, quando pare, che i corpi non hanno certe comodità, e non istanno agiati, che quando hanno gran Conuento, & habitatione, per ampla, che sia. Che ci gioua; poiche solamẽte vna celletta è quello, di che continuamente godiamo; e che questa sia molto ben fatta, e più grande, che guadagno ci viene? Si che non habbiamo da guardare alle mura; ma consideriamo, che non è questa la casa, chi ci hà da durare per sempre; ma per tanto breue tempo; quanto è quello della vita, per longa, che sia: e tutto ci si renderà soaue, vedendo, che quanto meno l'auremo di quà, tanto più goderemo in quella eternità, oue sono le Mansioni conforme all'amore, col quale hauremo imitato la vita del nostro buon Giesù. Se diciamo, che questi sono principij per rinouar la regola della Vergine sua Madre, Signora, e Padrona nostra, non le facciamo tanto aggrauio, nè a' nostri antichi Santi padri, se desideriamo conformarci con loro: e se bene per la nostra debolezza non potiamo in tutto, almeno nelle cose, che nulla importa, e giouano per lo sostentamento della nostra vita, douremmo andare con molto riguardo, poiche tutto è vn poco saporito, e gustoso trauaglio, come questi due Padri lo sentiuano. Et risoluendoci di patire è finita la difficoltà, perche tutta la pena si sente vn pochetto nel principio.

La prima, ò seconda Domenica dell'Auuento dell'anno 1568. [che non mi ricordo qual di queste Domeniche fosse) si disse la prima Messa in quel portichetto di Betelemme, che non mi pare fosse migliore. La Quaresima seguente andando io alla Fondatione di Toledo, passai per di quiui, & arriuai vna mattina, che 'l Padre Frat' Antonio di Giesù staua scopando la porta della Chieseta, con vn viso allegro, come sempre lo hà: io gli dissi. *Che è questo Padre mio, che s'è fatto dell'honore?* mi rispose queste parole (accennando il gran contento, che hauea) *io maledico il tempo, che ne feci conto.* Come entrai nella Chiesa, restai stupita di vedere lo spirito, che il Signore hauea post iui, e non ero io sola, che anco due Mercanti, i quali essendo miei amoreuoli, mi volsero accompagnare fino à Medina, non faceuano altro, che piangere di deuotione. Vi erano molte Croci, e molte teste di morto: non mi dimentico mai d'vna Croce picciola di legno, che staua all'acqua benedetta, nella qual'era attaccata vn'immagine di Christo in carta, che rendeua più deuotione, che se fosse stata di ricca materia molto ben lauorata. Nel vano tra'l soffitto, ed il tetto nell'alto di mezzo era il Coro, doue poteuano dire l'Hore, ma per entrarui, & vdire Messa, bisognaua, che s'abbassassero; molto: ne' due cantoni verso la chiesa haueuano fatti due Romitorietti (oue non poteuano stare se non a sedere, ò prostrati] con molto fieno dentro, attesoche il luogo era molto fredo, e quasi col capo toccauano il tetto, con due finistrelle verso l'Altare e due pietre per capezzali: e quiui le loro Croci, e teste di morto. Seppi, che fornito il Matutino non tornauano a riposare, ma fino a Prima se ne stauano quiui in oratione, la quale haueuano in alto grado, & accadeua loro molte volte andar a Prima con gli habiti carichi di neue, e non l'hauer sentita. Recitauano le loro Hore Canoniche con vn'altro Padre del Panno, che andò a stare con essi, se bene non mutò habito essendo assai infermo; e con vn'altro Religioso giouane non ancora ordinato in Sacris, che parimente viuea in compagnia loro. Andauano a predicare in molti luoghi conuicini, per ritrouarsi in quei contorni persone essai rozze, e senza dottrina alcuna, che per questo rispetto mi piacque, che si facesse iui questo Conuento, essẽdomi stato detto, che non ve n'era alcun'altro vicino, doue si potesse vdir Messa, confessarsi, & imparare ciò, che ogni Christiano è tenuto sapere, che certo era gran compassione. In così poco tempo era tanto il credito, che haueuano acquistato, che quando io lo seppi, n'hebbi grandissima consolatione. Andauano [come dicono] a predicare sei, od otto miglia lontano scalzi (che all'hora non portaua scandaglie, se ben doppo fù loro comandato, che lo portassero) e con gran neue, e freddo, e doppo hauer predicato, e confessato se ne tornauano a mangiar a casa loro molto tardi, ma con vn contento, che ogni patimento pareua loro assai poco. Quanto al vito, stauano comodamente prouisti, perche quella gente vicina di tutti quei villaggi, faceua

Digitized by Google

ceua loro carità, e proucdeua più di quello, che haueuano di bisogno. Alcuni Caualieri anco, che dimorauano per quei contorni e luoghi, veniuano alla lor Chiesa, e Conuento per confessarsi, ed offeriuano altre fondationi, e siti migliori: frà questi vno fù Don Luigi, Signore delle cinque Ville. Questo Caualiere hauea fatta vna Chiesa per vna famosa, e bella immagine della Madonna Santissima Signora nostra, certo ben degna d'esser posta in veneratione: suo Padre la mandò fin di Fiandra a sua Aua, ò Madre (che non mi ricordo) per vn Mercante, il quale s'affettionò tanto a questa immagine che se la ritenne molti anni? ma doppo venendo a morte, comādò, che fosse restituita, e portata a chi si doueua. E vn quadro grande, ch'io non hò veduto in vita mia cosa migliore, ed altre persone pur dicono il medesimo. Il Padre F. Antonio di Giesù, come andò colà a petitione di questo Caualiere, e vidde l'immagine, se n'inuaghì tanto (e con ragione) che accettò di fondar quiui Conuento, e lasciar la fondatione di Duruelo, benche nessun'acqua di pozzo hauesse, nè vi fosse speranza d'hauerla: Chiamasi questo luogo Manzera. Questo Caualiere fece loro fare vn Conuento (conforme alla lor professione) picciolo; donò paramenti, e fece di molto bene. Non voglio lasciar di dire, come il Signore diede l'acqua, poiche si tiene per cosa miracolosa. Stando vn giorno doppo cena il Padre Frat'Antonio (che era Priore) nel chiostro co' suoi Religiosi, ragionandosi della necessità, che haueuano dell'acqua, leuossi il Priore, e preso vn bastoncino, che come vecchio soleua portar'in mano, fece cō esso in vna certa parte di quello il segno della Croce (per quanto mi pare) che nè anco mi ricordo bene, se fece Croce, ma in fine segnò con vn bastone: e disse: Cauate adesso quì: non cauarono molto sotto, che ben presto n'vsci tant'acqua, che bisognando poi tal volta nettare il pozzo, e difficile di seccarlo, e voltarlo: ed acqua da bere molto buona, tante che in tutte le opere se ne sonno seruiti, nè mai (come dico) e mancata. Chiusero doppo vn giardino con muro, e procurarono hauerci acqua, con far per ciò vn certo instrumento con ruota (che dicon noria) e fin'hora, ancorche habbino spesso assai, non hanno potuto trouare cosa di momento. Hor tornando al nostro Conuentino di Duruelo, come io viddi quella casetta, che poco innāzi non si poteua habitare, con vn spirito, che douunque mi voltauo m'edificaua, e ch' intesi il modo di viuere, la mortificatione, & oratione, & il buon'esempio, che dauano (atteso che vn Caualiere, e sua moglie, ch'io conosceuo, & habitauano in vn luogo iui vicino, vennero a vedere, e non finiuano di raccontarmi la santità di questi Padri, & il gran bene, che faceuano a quelle genti) non mi satiauo di ringratiare nostro Signore, con vn godimento interiore grandissimo, parendomi di vedere già incominciato vn principio per vn grande accrescimento del nostro Ordine, e seruitio di nostro Signore. Piaccia a Sua Diuina Maestà di tirarlo auanti, come hora và, che il mio pensiero riuscirà ben vero. Li mercanti, che erano venuti meco, mi diceuano, che per tutto il mondo non haurebbono voluto lasciare d'esserui venuti. Hor vedete, che cosa è la virtù; più si compiacquero di quella pouertà, che di tutte le ricchezze, che essi possedeuano, e ne rimasero sodisfatti, e consolati nell'anime loro. Doppo hauer quei Padri, & io trattato d'alcune cose, come fiacca, e miserabile gli pregai molto, che nelle cose di penitenza non andassero con tanto rigore, perche la faceuano molto grande, e come con desiderij, & orationi n'ero tanto affaticata, acciòche il Signore mi desse, chi quest'opera incominciasse, e già haueuo cosi buon principio, e temeuo, che l'demonio cercasse come farli morire, prima, che s'affettuasse quello che io attendeuo, e sperauo; e come imperfetta, e di poca fede, non mirauo, che era opera di Dio, e che Sua Diuina Maestà l'hauea da tirar innanzi: come eglino haueuano quella perfettione, e spirito, che in me non erano, fecero poco caso delle mie parole, per lasciare le lor opere. Onde mi partij con grandissima consolatione, se bene non dauo a Dio quelle lodi, e gratie, che meritaua fauore si grande. Piaccia al Signore per sua bontà farmi degna di seruirlo in qualche cosa, per il molto, che gli deuo: Amen. Che ben conosceuo io esser questa molto maggior gratia, che quella, che mi faceua in fondar Monasteri di Monache.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO XIX.

Della Fondatione del Monastero del glorioso San Gioseppe nella Città di Toledo, che seguì l'anno 1596.

SI ritrouaua nella città di Toledo vn huomo honorato Mercante, e seruo di Dio, il quale non volle mai prender moglie, ma faceua vna vita da buon Cattolico, persona molto honesta, e verace: con negotij leciti accumulaua le sue facoltà, con intentione di far con quelle vn opera molto grata al Signor'Iddio; chiamauasi Martino Ramirez. Infermossi a morte, e sapendolo vn Padre della Compagnia di Giesù nomato il Padre Paolo Hernandez, dal quale io ritrouandomi in questa Città mi ero confessata, mentre stauo accordando la Fondatione di Malagone, desiderando egli grandemente, che si facesse vn Monastero di Monache Scalze in Toledo, l'andò perciò a visitare, e ragionando gli disse, che se del suo hauere desideraua seruire a Nostro Signore, buonissima occasione se gli offeriua di farlo, poiche poteua fare vn Monastero di Monache Carmelitane Scalze, del quale sarebbe Dio rimaso grãdemẽte seruito, e quiui mettere i Capellani, e Capellanie, che voleua: doue anco si sarebbono certe feste, e tutto il resto, che egli staua risoluto di lasciar in vna parocchia di questa Città. Staua già egli così male, che conobbe non hauer quel tempo, che bisognaua pel buon'aggiustamento di tutto questo, onde lasciò il negotio in mano d'vn fratello, che hauea, chiamato Alonso Aluarez Ramirez, persona molto discreta, timorata di Dio, di molta verità, limosina, e ragioneuole affatta: che di lui (come testimonio di vista, e che hò seco trattato molto) posso dir questo con gran verità. Quando morì Martino Ramirez, io mi ritrouauo nella fondatione di Vagliadolid, e quiui riceuei le lettere del Padre Paolo Hernandez, e del medesimo Alonso Aluarez, nelle quali mi dauano conto di quanto passaua, e che se voleuo accettare questa fondatione, m'affrettassi d'andare, e di porui subito mano, e così mi partij poco dopo, che fù fornita d'accomodare la casa di Vagliadolid. Arriuai a Toledo a' 24. Marzo, la Vigilia della sacra Incarnatione del Figliuol di Dio Signor nostro, & andai a smontare in casa della Signora Donna Luisa della Cerda, doue altre volte ero stata per la fondatione di Malagone. Fui riceuuta con molta allegrezza, perche questa Signora mi vuol gran bene. Conduceua meco due compagne da S. Gioseppe d'Auila, gra serue di Dio: subito ci fù dato vn'appartamento (come soleuamo hauere) doue stauamo col medesimo ritiramento, che nel Monastero. Cominciai subito, senza perder tempo, a trattar de' nostri negotij con Alonso Aluarez, ma vn suo genero chiamato Diego Hortez, essendo (ancorche molto buono, e Teologo) più tenace nel suo parere, che Alonso Aluarez, non si poneua così presto ne' termini di ragione: mi cominciarono a domandare molte conditioni, le quali io giudicauo non cõuenirsi concedere. Camminauamo negli appuntamenti, & insieme cercauamo vna casa a pigione, per pigliar'il possesso, nè mai se ne potè trouare vna a proposito, benche si cercasse molto, nè tampoco io poteuo ottenere dal Gouernatore, che mi desse la licenza (non essendoui in questo tempo l'Arciuescouo) benche la procurassero la Signora Donna Luisa della Cerda da vna parte, e dall'altra vn Caualiere Canonico di quella Chiesa, chiamato Don Pietro Mariche, figlio del Adelantado di Castiglia, il quale era gran seruo di Dio, & anco è, attesoche viue; e quantunque hauesse poca salute, nulladimeno alcuni anni doppo, che si fondò questo Monastero, se n'entrò nella Compagnia di Giesù, doue adesso si ritroua: era molto stimato in questa Città, per esser'egli di grand'intelletto, e valore. Nondimeno con tutta la loro autorità, e diligenza ben grande non poteuo ottenere questa licenza, percioche quãdo il Gouernatore staua alquanto piegato, & adolcito, contradiceuano quelli del Consiglio dell'Arciuescouo. Dall'altro canto nõ ci poteuamo accordare Alonso Aluarez, & io per causa di quel suo genero, di cui faceua egli gran conto in questo negotio, anzi veniamo a disconcertarci del tutto. Io non sapeuo, che mi fare, perche non ero andata per altra cosa; e vedeuo che sarebbe stati di gran nota il partirmi senza fondare: tuttauia più pena sentiuo di non hauer la licenza, che di tutto il resto; perche sperauo, che preso il possesso N. Signore

ci

Digitized by Google

ci haurebbe prouisto di tutto il rimanente, com'hauea fatto in altre parti; onde mi risolsi di parlar'io al gouernatore, onde me n'andai ad vna Chiesa, che staua à canto alla sua casa, e lo mandai à pregare, che si compiacesse d'ascoltarmi: erano già più di due mesi, che s'andaua ciò procurando, & ogni giorno era peggio, perche v'era (secondo intesi] che segretamente faceua mal'officio col Gouernatore. Venne egli quiui, e come io mi viddi con lui, gli parlai di questa maniera: Sono più di due mesi Signore, ch'io venni à questa Città, non per vederla, nè in lei pigliarmi spasso, ma per cercare la gloria di Dio, & il bene dell'anime, e per fare alla Maestà sua in questa sì illustre Città il medesimo seruitio che in alcune altre hò fatto, che è fondare vn Monastero di Monache Scalze, le quali osseruino la primitiua regola dell'Ordine di Nostra Signora del Carmine, e per ciò fare hò quì meco alcune Monache. Cosa degna era della molta dottrina, virtù, e dignità di V.S. il fauorire alcune pouere donne per opera così santa, e dar loro animo, che passassero auanti, poiche Dio l'hà posta in suo luogo. Nè io hò ciò veduto, perche in tanto tempo, nè l'autorità di coloro, che hanno domandato licenza, nè la giustitia così chiara della nostra causa sono state bastanti à fare con V.S. che la desse. Cosa dura è senza dubbio, che a pouere Monache, le quali altro non pretendono, che per l'amor di Dio viuere con ogni rigore, perfettione, e clausura, non sia chi voglia porger'aiuto; e che anzi coloro, che non passano per veruna di queste cose, ma se ne stanno in ricreatione, e piaceri, e viuono à voglia loro, ardischino disturbare opera di tanto seruitio di Dio. Per certo habbiamo noi case, doue habitare, e se noi tornassimo à quelle, hauremmo poco, che auuenturare, poiche non habbiamo in questo mondo, che perdere. Ma vegga V.S. quello, che potrebbe perdere questa Città, e quanto sarebbe messo à suo conto, se ciò per lei si lasciasse di fare: cōsideri vn poco, di che maniera potrà scusarsi, quando starà al cospetto di Giesù Christo Nostro Signore, per amore e volontà del quale quì siamo venute. Io non veggo, come potrà V.S. scusarsi, se disturba cosa tanto grata al Signore, da cui ella è stata quì posta per aiutare con ogni sua forza tutto quello, che è suo seruitio. Con queste, & altre cose, che gli disse con ogni libertà grande, che mi daua il Signore, muouei di maniera il suo cuore, che prima, ch'io mi partissi da lui mi diede la licenza. Rimasi con questo molto contenta, parendomi già hauer il tutto, senz'hauer niente; perche tutto il capitale, che haueuo, doueasssere di trè, ò quattro ducati, co' quali comprai due immagini in tela [perche non haueuo immagine da mettere sù l'Altare) due pagliaricci, & vna copertà: di casa non mi ricordauo, e con Alonso Aluarez già stauo fuor di pratica. Vn Mercante di questa medesima Città chiamato Alonso d'Auila, mio amoreuole, il quale non hà voluto mai prender moglie, e sol o attende ad opere pie, e particolarmente à souuenire i Carcerati, m'hauea detto, ch'io non prendessi pena, che egli m'haurebbebbe trouato casa; ma occorse, che all'hora s'ammalò, e non potè procurarlo. Alcuni giorni auanti era gionto à Toledo il Padre Fra Martino della Croce dell'Ordine di San Francesco, huomo molto Santo; si trattenne quiui alcuni giorni, e quando volle partire, mi Mandò vn giouane, che si confessaua da lui nominato Andrada, assai pouero, pregandolo, che facesse tutto quello, che io gli hauessi detto. Stando io vna mattina in Chiesa alla Messa, venne costui à trouarmi, e mi disse quanto gli hauea ordinato quel benedetto Padre, assicurandomi, che in tutto quello, che egli poteua, si sarebbe adoprato per me, se bene, disse, che con la sola persona propria poteua aiutarci: io lo ringratiai, e mi vene molto da ridere, e più alle mie compagne, per vedere l'aiuto, che ci mandaua quel Santo, poiche il suo habito non era per trattare con Monache Scalze.

Hor com'io mi viddi con la licenza, e senz'alcuna persona, che m'aiutasse, non sapeuo, che farmi, nè à chi raccomandarmi; mi ricordai del giouane inuiatomi dal P. Frà Martino della Croce, e lo disse alle mie compagne: si risero elle grandemente di me, auuertendomi, ch'io non facessi tal cosa, peroche non haurebbe seruito per altro, che per iscopire il negotio, e guastarlo del tutto. Io non le volsi dire, perche [per esser' egli

egli stato mandato da quel seruo di Dio confidauo, che hauesse da esser buon in qualche cosa, e che non era stato senza mistero. Lo mandai à chiamare, e gli raccontai [incaricandoli grandemente la segretezza] quanto passaua; e cosi lo pregai, che mi cercasse vna casa; che per la pigione io haurei data sicurtà: questa faceuo conto, che haurebbe fatta Alonso d'Auila, che (come dissi) era caduto ammalato. Tenne egli la cosa per molto facile, onde mi disse, che sicuramente me la ritrouarebbe. Subito la mattina seguente stando io alla Messa nella Chiesa de' Padri della Compagnia di Giesù, venne à parlarmi, dicendomi, che già hauea trouata la casa, che ne portaua seco le chiaui, che staua vicina, e che l'andassimo à vedere così facemmo, e la trouammo tanto buona che vi habitammo quasi vn' anno. Molte volte, quando considero questa Fondatione, resto ammirata de gli andamenti di Dio, poiche erano tre mesi [almeno più di due, che non me ne ricordo bene] che persone ricche erano continuamente andate attorno per Toledo cercandoci casa, e come se non ve ne fossero mai state, non lo poterono trouare, e con andarci questo giouane pouerissimo, vole il Signore, che subito in vna sera la trouasse: e che potendosi fondare il Monastero senza trauaglio, stando io d'accordo con Alonso Aluarez, non vole, che io ci stessi, anzi fù affatto contrario, accioche la fondatione fosse come l'altre con pouertà, e trauaglio. Hor come ci contentamo della casa, diedi subito ordine, che si prendesse il possesso del Monastero, prima, che si facesse in lei altra cosa, e vi nascesse alcun disturbo. Non stette molto il detto Andrada a venirmi a dire, che in quell'istesso giorno si sarebbe sgombrata, e fornito d'aggiustare la casa, che mandassimo le nostre massaritie; io gli dissi, che poco v'era, che fare attesoche tutto il nostro arnese non era altro, che due pagliaricci, & vna coperta: egli si douette marauigliare. Le mie compagne non sentirono molto piacere di questa mia risposta, e mi dissero per qual cagione gli l'haueuo io detto? poiche come egli ci hauesse vedute così pouere, haurebbe lasciato d'aiutarci: veramente io non v'hebbi auuertenza, ma nè anco egli ne fece caso, perche chi gli daua quella volontà d'aiutarci, l'hauea anco da mantenere fino all'esecutione dell' opera; e fù così, perche nella diligenza, e pensiero, con che andaua in accomodar la casa, e condur ui artefici, non mi pare, che noi medesime l'auanzassimo di niente. Trouammo in prestito ricapito per dir la Messa, e con vn artigiano nel principio della notte ce n'andammo alla casa per pigliar il possesso, portando vn Campanello, con che si suona all'alzar il Santissimo Sacramento, non hauendo altra; e con molta mia paura l'andammo tutta notte rassettando: ma non trouando doue far la Chiesa, saluo, che in vna stanza, che hauea l'entrata per vn'altra casetta, che le staua a canto, la quale etiandio la padrona ce l'hauea data à pigione: ma v' habitauano alcune donne, alle quali non m'ero arrischiata dir cosa alcuna, perche non ci scoprissero. Già che il tutto era in punto, e voleua farsi giorno, cominciammo a rompere vn muro a mattoni in taglio per aprire la porta della Chiesa, e riusciua in vn Cortiletto ben picciolo. Le donne che dormiuano, e ben fuor di pensiero, come vdirono i colpi, si rizzarono impaurite, e brauando, ed hauemmo assai che fare per placarle; e se bene per vn pezzo stettero dure, finalmente in vedere quello, che era, con alcuni danari, che loro diedi, e con promettere di trouar loro casa, si quietarono, e non fecero danno alcuno, placandole il Signore, e subito si disse Messa essendo già hora.

Doppo volendo io, quanto male haueuamo fatto, che all'hora con quell'impressione, e sballordimento, che Dio pone, perche faccia l'opera, non s'auuertiscono gl'inconuenienti. Ma quando la Padrona della casa che era moglie d'vn Maiorasco, seppe, che la sua casa s'era conuertita in Chiesa, e Monastero, oh qui il trauaglio: non si può dire il fracasso, che faceua, ma volle il Signore, che con la speranza, che se ci hauesse contentate l'hauremmo pagata bene, si placò. Quando quelli del Conseglio seppero, che staua fatto il Monastero, pel quale essi non haueuano mai voluto dar licenza, se ne presero grandissima collera, e non trouandosi all'hora quiui il Gouernatore) che doppo hauer data la licenza se gli offerse occasso,

casione di far'vn certo viaggio] stauano molto brauando; e se n'andarono à casa d'vn Signor Canonico della Chiesa, quale io haueuo segretamente informato, dicendogli, che stauano molto marauigliati dell'ardire d'vna donniciuola, che contra la loro volontà hauesse fatto vn Monastero, e minacciauano grandemente. Egli rispose, che non sapeua cosa alcuna, e cercò placarli meglio, che potè dicendo loro, che questo istesso haueuo io fatto in altri luoghi: e che à ciò non haurei io messo mano senza bastante autorità. Questi medesimi (di lì a non sò quanti giorni) ci mandarono vna scomunica, perche non si dicesse Messa, finche mostrassimo le speditioni, e le licenze, con che s'era fatto: con molta mansuetudine io risposi, che haurei fatto, quanto mi comandauano, benche non fossi io obligata obbedir loro in quel particolare: e pregai Don Pietro Manriche (il Caualiere, che hò detto] che andasse a parlar loro, e mostrasse le patenti, che haueuo de' miei Prelati: egli così fece, e con la sua destrezza, & autorità (massime stando già fatto il Monastero) raddolcì questa gente, che altrimente non sarebbono mancati trauagli. Stemmo per alcuni giorni co' due soli pagliaricci, e coperta senz'altra robba; anzi quel giorno, che si pigliò il possesso, nè pur haueuamo vna stecca di legna per arrostire vna sardella; e nõ sò chi fosse mosso dal Signore a metterci nella Chiesa vn fascetto di legna, con che rimediammo alla nostra necessità. La notte si patiua qualche freddo; che ben lo faceua, con tutto, che ci coprissimo con la coperta, e con le nostre cappe di panno grosso, le quali molte volte ci giouauano. Parrà impossibile il credere, che essendo noi state in casa di quella Signora, che tanto mi amaua, entrassimo con tanta pouertà, non sò altra causa, se non che Dio lo volle, acciò sperimentassimo il bene di questa virtù: io non le domandai cosa alcuna, perche son'inimica di dar aggrauio, ed ella forse non l'auuertì, chi troppo più di quello, che ci poteua dare, io le son di peso.

Ma questo fù vn gran bene per noi altre, peroche era tanta la cõsolatione interiore, e l'allegrezza, che ne sentiuamo, che molte volte ci racordauamo del gran bene, che'l Signore tiene racchiuso nelle virtù. Mi pare, che questa mancanza, che patiuamo, cagionasse come vna contemplatione soaue, se bene durò poco, perche questo ci vennero prouedendo più di quello, che hauremmo voluto, l'istesso Aluarez, ed altri. E certo era tanta la mia malinconia, e tristezza, che di ciò prendeuo, che mi pareua, come se io hauessi hauuto molte gioie pretiose, con oro assai, e che mi fossero state rubate, lasciandomi pouera; così sentiuo pena, che ci andassero leuando di pouertà: l'istessa afflittione sentiuano le mie compagne, percioche vedendole io vna volta molto meste, domandai loro, che hauessero, mi risposero: *Che habbiamo noi à fare, Madre, che più non pare, che siamo pouere.*

Da indi in poi m'è sempre cresciuto il desiderio d'esser molto pouera, e mi restò vn dominio per tener in poco conto tutte le cose temporali, poiche la loro mancanza fè conoscere il bene e la consolatione interiore, che certo porta seco altra satietà, e quiete. In quei giorni, che trattai con Alonso Aluarez circa la fondatione, erano molti, che non la sentiuano bene, e me lo veniuano a dire, parendo loro non esser conueneuole il dargliela, per non esser egli di famiglia illustre, e nobile (se bene assai buono era egli nello stato suo, come hò detto] e che in vn luogo tanto principale, come questo di Toledo non mi sarebbe mancato miglior partito, e comodità. Io non guardauo molto a questo, perche (gloria sia à Dio) hò sempre fatta più stima della virtù, che de' lignaggi: ma erano tanti li richiami, che hauea sentiti il Gouernatore, che quando egli mi diede licenza fù con questa conditione, che io fondassi come in altre parti, cioè senza entrata, nè Padrone, nè Fondatore.

Io non sapeuo come risoluermi, perche fatto il Monastero tornò Alonso Aluarez di nuouo à trattar del negotio, ma come già era fondato, pigliai questo mezzo di dargli la Cappella maggiore, e che in quello, che tocca al Monastero nõ hauesse da ingerirsi in cosa alcuna, e fosse libero, come hora stà. Già pure v'era chi voleua la Cappella maggiore, e non mancauano pareri, e chi mi sollecitasse à dargliela, di maniera, che non sapeuo à che risoluermi. M. Nostro Signore volle

volle darmi luce in questo caso, e leuarmi di dubbio, perche stando io vna volta in oratione, mi diede a conoscere, quanto poco conto si faceua dinanzi al giuditio di Dio de' lignaggi, e de' stati, e mi fece vna buona riprensione, perche dauo orecchie a coloro, che di ciò mi parlauano; attesoche non erano cose da farsi da chi hà già disprezzato il mondo, come noi professiamo.

Con queste, & altre ragioni io rimasi molto confusa, e mi risolsi effettuare l'incominciato appuntamento di dare ad Alõso Aluarez la Capella maggiore, nè mai me ne son pentita, perche ritrouandomi molto scarsa di denari per comprar casa coll'aiuto suo comprammo quella, doue hora stiamo, che è delle buone di Toledo, e costò dodeci mila ducati: e come vi sono molte Messe, è di molta consolatione così delle Monache, come del popolò. Se io hauessi guardato alle vane opinioni del mondo (per quello, che possiamo conoscere) era impossibile hauere così buona comodità, e si faceua torto a chi tanto di buona voglia ci fece questa carità.

CAPITOLO XX.

D'alcune cose successe in questo Monastero di San Giseppe di Toledo à honore, e gloria del Signore Iddio.

MI è parso dire alcune cose di quelle, che in seruitio di Nostro Signore per essercitio di virtù faceuano alcune Monache, accioche quelle che verranno, procurino sempre d'imitare questi buoni principij. Prima che si comprasse la casa, entrò quiui per Monaca vna chiamata Anna della Madre di Dio, d'età di quaranta anni, e che tutta la sua vita hauea spesa in seruire a Sua Maestà; e quantunque nel suo gouerno, e casa non le mancassero comodità essendo sola, e molto ricca, volle nondimeno eleggere la santa pouertà, e la soggettione della Religione, e così venne a parlarmi. Haueua poca sanità, ma come viddi anima tanto risoluta, mi parue buon principio per la fondatione, e però l'accettai. Piacque a Dio di darle molta più salute nell'asprezza, e soggettione di quella, che haueua stando con libertà, & accarezzamento: ma quello, che mi cagionò deuotione (e per ciò lo scriuo qui) fù che prima di far professione fece donatione di tutto il suo hauere al Monastero con titolo di limosina. A me dispiacque ciò, e non voleuo ammetterlo, dicendole, che per auuentura ella si sarebbe pentita, ò che noi non l'hauremmo accettata alla professione: il che se fosse occorso, che cosa douea ella fare? che le sarebbe parso duro (se bene quando ciò fosse stato, noi non l'haueressimo lasciata andare senza tutto quello, che ci doueua:] ma io gli le volsi molto aggrauare, prima, perche non fosse occasione di qualche tentatione: secondo, per prouare maggiormente il suo spirito. Ella mi rispose, che quanto ciò fosse accaduto, volentieri haurebbe perduta tutta questa robba per amor di Dio, e che con molto suo gusto sarebbe andata mendicando: nè mai da lei potei cauar' altra cosa: visse molto contenta, con assai più salute.

In questo Monastero s'essercitauano grandemente le Monache nella mortificatione, & obbedienza; di maniera, che in quel tempo, ch'io vi dimorai, auuertij, che alle volte bisognaua, che la Priora guardasse come parlaua, perche (quantunque fosse stato inauuertitamente, ò per burla) elle subito l'esequiuano. Stauo io vna volta mirando vn certo ridotto d'acqua morta, che era nell'horto, e dissi; *che sarebbe, se io dicessi à vna Monaca* [accennando quella, che vi staua vicino) *che vi si gettasse dentro*? Non l'hebbi sì presto detto, quando già la Monaca vi staua: onde fù di bisogno, che si mutasse l'habito per essersi bagnata. Vn'altra volta (ritrouandomi io presente] le Monache si confessauano; hor' ad vna, che aspettaua l'altra, la quale già staua confessandosi, arriuando la Priora, disse: *che modo di stare era il suo, e che buona maniera di raccogliersi era quella? che ponesse la testa in vn pozzo (che era iui) e quiui pensasse à suoi peccati*. Quella intese, che si gettasse nel pozzo, & andò con tanta fretta per farlo, che se non la riteneuano presto, al sicuro vi si gettaua, pensando di far'à Dio il maggior seruitio del mondo, ò cosa simile, e di gran mortificatione. Tanto che hà bisognato, che alcune persone dotte dichiarassero loro, in che haueuano da obbedire, e ritenerle; attesoche faceuano alcune cose assai dure, e rigorose, che se la loro buona intentione non le hauesse scusate, haurebbon più tosto demeri-

Digitized by Google

meritato, che meritato. E ciò non solamente in questo Monastero (essendosi offerto dirlo quì) ma in tutti vi sono tante cose, che io vorrei non esser parte, per raccontarne alcune, accioche fosse lodato il Signore nelle sue serue.

Accadè, ritrouandomi io pure quiui, che vna Monaca s'infermò a morte, la quale doppo hauer riceuuto il Santissimo Sacramento, e l'Estrema Vntione, staua tanto allegra, e contenta, che già le pareua d'esser'in Cielo, e noi poteuamo dirle, che ci raccomandasse a Dio, & alli Santi, a'quali teniamo particolar diuotione. Poco prima, che spirasse (essendo io stata dinanzi al Santissimo Sacramento per pregar'il Signore, che le concedesse buona morte) entrai da lei per starmene iui; e nell'entrare vidi Nostro Signore al mezo del capezzale del suo letto con le braccia alquanto aperte, come che la stesse proteggendo, e mi disse: *Che io tenessi per certo, che tutte le Monache, che morissero in questi Monasteri, haurebbe egli così difese, e che non hauessero paura di tentatione nell'hora della morte.* Io rimasi molto consolata, e raccolta in oratione. Io di lì a vn pochetto m'accostai per parlarle, ed ella mi disse: O Madre, a che gran cose mi si preparano da vedere! & in questo spirò, restando bella, come vn'Angiolo.

In alcune, che morirono doppo, hò auuertito, che la loro morte era con vna quiete, e pace, come le loro venisse vn ratto, od estasi, ò vn'oratione di quiete, senza hauer dato mostra di tentatione alcuna. Così spero nella Diuina bontà, che farà anco a noi questa gratia, e fauore, per li meriti del suo benedetto Figliuolo, e della sua gloriosa Madre, il cui habito portiamo. Per tanto, figliuole mie care, sforziamoci d'essere vere Carmelitane Scalze, che presto finirà la giornata: e se intendessimo l'afflittione grande, che molti patiscono in quel tempo della morte, e le sottigliezze, & inganni, con che il demonio li tenta, faremmo gran stima di questa gratia.

Voglio dirui vna cosa, che mi souuiene, d'vna persona, ch'io conobbi, essendo vn poco parente de' miei parenti. Era costui vn gran giuocatore, & haueua imparato vn poco di lettere, che per questo mezo volle il demonio incominciar'ad ingannarlo, con fargli credere, che l'emenda nell'hora della morte nulla giouaua: teneua ciò tanto per fermo, che a patto veruno poteuano persuadergli, che si confessasse, nè v'era cosa, che bastasse. Staua il meschino in estremo afflitto, e pentito della sua mala vita; ma diceua, perche s'hauea da confessare, poiche già egli vedeua, che era condannato? Vn Religioso Domenicano, che era suo Confessore, persona molto dotta non faceua se non riprenderlo, confutando quella sua falsa opinione; mà il demonio gl'insegnaua tante sottigliezze, che non bastaua. Stette così alcuni giorni; non sapendo il Confessore, che più si fare; ben doueа egli, ed altri raccomandarlo caldamente a Dio, poiche hebbe misericordia di lui. Incalzandolo grandemente il male (che era dolor di costa) tornò da lui il Confessore, e doueua portar seco più ragioni pesante, per persuaderlo, ma poco haurebbe giouato; se il Signore non hauesse hauuto pietà di lui, intenerendoli il cuore. Come il Confessore incominciò a parlarli, & à dirgli alcune ragioni per conuincerlo, si pose egli a sedere sopra il letto, come se non hauesse mai e alcuno: e disse: Horsù già che mi dite, Padre, che mi può giouare la mia Confessione, la voglio fare: e fece chiamare vn Notaio, e fece giuramento molto solenne di non giuocar mai più, e di emendare la sua vita, e se ne presero testimonij. Confessossi molto bene, e riceuè i Sacramenti con tanta deuotione, che per quello, che si può congetturare, secondo il nostro credere, si saluò. Piaccia a Nostro Signore, sorelle, che noi facciamo vna vita da vere figliuole della Vergine, & osseruiamo la nostra professione, accioche Nostro Signore ci faccia la gratia, che ci hà promesso. Amen.

CAPITOLO XXI.

Della Fondatione de' Monasteri di Pastrana, così de' Frati, come delle Monache nel medesimo. anno 1569.

PReso il possesso della Fondatione del Monastero di Toledo, doppo quindici giorni di varie fatiche in accomodar la chiesetta, metter grate, e far'altre cose di gran trauaglio, attesoche come hò detto, stemmo quasi vn'anno in questo; tutta stanca d'esser'

andata in quei dì sempre trattando con artisti, finito già tutto, la vigilia delle Pentecoste stando noi quella mattina a pranso in Refettorio, mi venne vn contento così grande di vedere, che già non haueuo ciò che fare, che haurei potutto riposarmi quella Pasqua con N. Signore qualche pezzo, che quasi non poteuo desinare, secondo che mi sentiuo accarezzata nell' anima. Nō mi durò molto questa consolatione, perche stando io così mi vennero a dire, che staua alla Portiera vn seruitore della Principessa d'Euoli, moglie di Ruigonez de Silua, aspettandomi; io andai alla Ruota, per sentire quello, che diceua: ed era, che la Principessa mandaua per me; perche era molto tempo, che farà lei, e me era caminato trattato, e parola di fondare vn Monastero in Pastrana: io non pensai, che fosse per esser così presto. A me dispiacque, perche essendo il Monastero di Toledo così nuouamente fondato, e con tanta contraditione, era gran pericolo il lasciarlo; onde all'hora determinai di non andare; e lo dissi a colui: mi replicò egli, che non si pareua bene, perche la Principessa già staua colà, nè v'era ita per altra cosa, e che ella l'haurebbe riceuuto per affronto. Con tutto ciò non mi daua pensiero d'andarui, e così tornai a dirgli, che se n'andasse a pranso, che io haurei intanto scritto alla Principessa, e poi se ne tornarebbe. Era costui huomo molto honorato, e se bene gli dispiaceua, come intese le mie ragioni, rimase appagato.

Le Monache, che per habitare il Monastero erano pur'all'hora venute, in nessuna maniera vedeuano, come, si poteua lasciar quella casa così presto. Me n'andai dināzi al Santissimo Sacramēto per pregare il Signore a concedermi gratia, ch'io scriuessi di tal modo alla Principessa, che non si digustasse: perche soprastandoci vna gan contradiditione per rispetto d'hauer'ad incominciar all'hora i Conuenti de'Frati Scalzi, per questo, e per ogni altra cosa era bene ed importaua assai hauer il fauore del Principe Ruygomez, il quale hauea grand' entratura col Rè, e con tutti, (se bene non mi ricordo se all' hora pensauo a questo) ma sò bene, che non l'haurei voluta disgustare. Stando io in questo mi fù detto da parte di Nostro Signore: *che non lasciassi d'andare, perche andaua per più, che per quella fondatione, e che portassi meco la Regola, e le Constitutioni.* Come io intesi questo; ancorche hauessi gran ragioni per non v'andare, non osai di far altro, che quello, che soleuo in simili cose, che era il gouernarmi per lo consiglio del Confessore, e così lo mandai a chiamare, senza dirgli quello, che haueuo inteso nell'oratione: perche procedendo di questa maniera, resto sempre più sodisfatta, pregando il Signore, che gli dia luce conforme a quello, che naturalmente può conoscere, e Sua Maestà (quando vuole, che si faccia vna cosa) gliela pone in cuore: e questo spesso m'è accaduto.

Considerando dunque ciò bene il mio Confessore, come anco soleua tutte l'altre cose, fù di parere, ch'io andassi; e così determinai partire il secōdo giorno di Pasqua dello Spirito Santo. E perche passammo per Madrid, andammo le mie compagne, & io ad alloggiare in vn Monastero di Monache Scalze dell'Ordine di San Francesco, doue staua vna Signora, che l'hauea fondato, nomata Donna Leonora di Mascaregnas, che fù Aia del Rè, gran serua di Dio; quiui anco altre volte ero alloggiata in alcune occorrenze, che mi bisognò passar per di là, e sempre faceuami gran fauore.

Mi disse questa Signora, che si rallegraua, ch'io fossi gionta in tal tempo, perche si ritrouaua iui vn Romito, che desideraua molto di conoscermi, e che le pareua, che la vita, ch'egli, e suoi compagni faceuano, fosse molto conforme alla nostra Regola. Io, come non haueuo se non due Frati, pensai, se mi fosse riuscito di fargli prendere l'habito nostro di Scalzi, che sarebbe buona cosa; e così la pregai a procurare, che ci abboccassimo. Alloggiaua egli in vna stanza, che questa Signora gli hauea data, con vn altro cōpagno giouane chiamato Frà Giouanni della Miseria, gran seruo di Dio, e molto semplice nelle cose del mondo. Horra venuti noi due a stretti ragionamenti, mi disse, che voleua andar'a Roma. Ma prima, ch'io passi più auanti, vogio dir quello, ch'io sò di questo Padre nomato Mariano di S. Benedetto. Era di natione Italiano, Dottore, e d'assai grand'ingegno, & habilità; ritrouandosi nella Corte della Regina di Polonia per suo Mastro di casa [non hauendo mai

Digitized by Google

mai inclinato à prender moglie, pigliò l'habito de' Caualieri di Malta, e staua si con vna Commenda della Religione] fù da Dio chiamato à vita ritirata, inspirandolo à lasciar' ogni cosa, per meglio attendere alla sua salutione. Patì alcuni trauagli, e frà gli altri fù incolpato d'vn certo homicidio lo tennero per ciò due anni in vna prigione, doue non volle nè Dottore, nè alcun'altro, che prendesse la sua diffesa, ma si mise totalmente nelle mani di Dio, che sapeua la sua innocenza. Hauendo testimoni contra, che diceuano, che fossero stati da lui chiamati, perche ammazzassero quell'huomo, accade (quasi come a' vecchi di Susanna] che interrogato ciascuno da per se, doue staua quando li chiamò; vno disse, che assiso sopra vn lettore l'altro disse, che staua ad vna finestra: in fine vennero à confessare, che era calunnia, e falsità. Ed egli mi certificò, che gli era poi costato molti denari per liberarli, perche non fossero castigati, anzi che quel medesimo, che gli faceua tutta la guerra, gli era venuto nelle mani, accioche facesse in suo fauore vna certa informatione; e per l'istesso caso hauea fatto ogn'opera, e posto tutto il suo potere per non gli far danno. Per queste, & altre virtù (essendo huomo puro, casto, & inimico di conuersar con donne) douette meritare appresso Nostro Signore, che gli desse luce per conoscer quello, che era il mondo, accioche procurasse d'allontanarsi da lui: onde incominciò à pensare à qual Religione potesse attaccarsi, e prendere il suo habito: ed esaminando hor questa, hor quell'altra, in tutte doueа trouare inconuenienti per la sua conditione; secondo, che poi mi disse. Seppe, che vicino à Seuiglia stauano insieme alcuni Romiti in vn deserto, che chiamauano il Tardon, hauendo per Superiore vn'huomo molto santo, che si nomaua il Padre Matteo: haueа ciascuno la sua cella separata senza dir' Officio diuino, ma in vn'Oratorio si congregauano alla Messa; non teneuano entrata, nè cercauano, nè prendeuano limosina; ma si sostentauano con le fatiche, e lauori delle loro mani; e ciascuno mangiaua da per se molto poueramente. Mi parue, quando l'vdij, vn ritratto di quelli nostri Santi Padri. Durò in questo modo di viuer otto anni: Ma come venne il Sacro Concilio di Trento, il quale commandò, che li Romiti si riducessero alle Religioni approuate, egli voleua andar' à Roma per ottener dalla Sede Apostolica licenza, per tutti i suoi compagni ancora, di poter stare come prima: questo pensiero hauea, quando io gli parlai. Come io intesi questo suo modo di vita, gli mostrai la nostra Regola primitiua, e gli dissi, che senza tanto trauaglio poteua osseruar tutto quello, poiche era il medesimo, massime quello, à che egli molto inclinaua; dicendomi, che staua il mondo perso nell'ingordigia, e desiderio d'hauer robba, e questo cagionaua in lui vna poca stima de' Religiosi: ed essendo io pure del medesimo parere in questo, presto ci accordammo, ed anche in tutto; perche dandogli io ragioni del molto, che si poteua seruire à Dio in quell'habito nostro, mi disse, che c'haurebbe pensato quella notte. Già io lo viddi quasi risoluto, e cominciai à capire, che quello, che haueuo inteso nell'oratione, cioè, che andauo à più, che pel Monastero delle Monache, era questo: ne presi grandissimo contento, parendomi, che sarebbe stato grandemente seruito Dio Signor Nostro, se quest'huomo entraua nella Religione. Sua Diuina Maestà, che lo voleua, lo mosse di maniera in quella notte, che subito il giorno seguente mi chiamò, già molto risoluto di far quello, che io gli haueuo detto, con non poca sua ammiratione di vedersi così presto mutato, particolarmente da vna donna (che ancora alcune volte me lo dice) come se fosse stata ella solamente causa, e non più tosto il Signore, che può mutare i cuori.

Grandi sono i giuditij di Dio, poiche essendo andato quest'huomo tanti anni senza sapere à quel stato determinarsi [perche quello, che all'hora teneua, non era di Religione, non facendosi voti, nè cosa d'obligo, ma standosene colà ritirato) così tosto Sua Maestà lo muouesse, e gli desse luce per conoscere il molto, con che lo poteua seruire in questo stato. In somma voleua il Signore seruirsene per tirare innanzi quello, che staua principiato, imperoche è stato di grand'aiuto, costandogli fin'hora molti trauagli; e gli ne costerà, finche la Religione si liberi (secondo che si può conoscere] dalle contradittioni, che hora hà, e patisce questa pri-

primitiua Regola. Ma essendo questo Padre di gran valore, & ingegno, e di molto buona vita, hà entratura con molte persone principali, che ci fauoriscono, e proteggono.

Mi disse anco, come il Principe Ruygomez gli haueà dato in Pastrana [che è il medesimo luogo, doue andauo] vn buon Romitorio, e sito per far'iui vna Congregatione di Romiti, e che gli voleua farlo di questo nostro Ordine, con prender'ancor l'habito. Io mostrai d'hauerlo molto grato, e ne ringratiai grandemente Nostro Signore, perche con le due licenze, che m'haueà dato il nostro Reuerendissimo Padre Generale per due Conuenti, non se n'era fatto altro, che vno. E di lì mandai vn messo alli due Padri Prouinciali, il passato, e presente, domandando loro, chi mi desse il beneplacito (attesoche non si poteua fare senza l'assenso loro] e lo scrissi al Vescouo d'Auila Don Aluaro di Mendoza, il quale ci fauoriua molto, accioche ce l'ottenesse. Piacque à Dio, che se ne contentassero, parendo loro, che facendosi la fondatione in luogo tanto remoto, nessun pregiuditio ne poteua loro venire. Me ne diedero parola; & il Vescouo ancora mi scrisse, che già si era ottenuta la licenza: con questo mi partij sommamente contenta. Trouai colà la Principessa, & il Principe Ruygomez, che mi fecero buonissima accoglienza; ci diedero vn'appartamento ritirato, doue ci trattenemo più di quello, ch'io pensauo, perche la casa, che la Principessa haueà da darci, era molto piccola, e n'haueà fatto gettar' à terra gran parte, per rifarla di nuouo, e nella maniera, che bisognaua, se bene non le muraglie principali, ma molt'altre cose.

Stemmo quiui tre mesi, doue si patirono molti, e gran trauagli, per domandarmi la Principessa alcune conditioni, che non erano buone per la nostra Religione: onde mi risolsi di più tosto tornarmene senza fondare, che acconsentire à quelle domande. Ma il Principe Ruygomez assai capace di ragione, cō la sua piaceuolezza, la qual'è grande, fece, che sua moglie s'ammollisse alquanto, ed io pure andauo sopportando alcune cose; perche haueuo più desiderio, che si facesse il Conuento de' Frati, che quello delle Monache, per conoscere il molto, che importaua, come doppo s'è veduto. In questo tempo vennero à Pastrana (come m'haueano promesso] il Padre Mariano, & il suo compagno, co i Romiti detti, & hauuta la licenza, parue bene à quei Signori, che si facesse il Romitorio de' Frati Scalzi; ed io mandai à chiamare il Padre Frat' Antonio di Giesù [vna de' primi] che si trouaua in Manzera, accioche principiasse à fondar'il Conuento. Io accomodai, e cucij gli habiti, e le cappe, adoperandomi, quanto poteuo; perche non vi si mettesse indugio. In questo mentre haueuo io mandato per più Monache al Monastero di Medina del Campo; attesoche due sole ne haueuo cōdotte meco. Si ritrouaua all'hora in Medina vn Padre Calzato del Carmine chiamato il Padre Fra Baltasarre di Giesù, che quantunque non fosse giouane, ma vecchio, era però buonissimo Predicatore; il quale, come seppe, che si faceua quel Conuento in Pastrana, se ne venne in compagnia delle Monache, con intentione di mutar'habito, e farsi scalzo, come fece subito, che arriuò, che quando me lo disse, ne lodai assai Dio. Egli diede l'habito al Padre Mariano, & al suo compagno per laici, che non volle il Padre Mariano esser da Messa, ma entrare per esser' il minore, e seruire à tutti, nè io mai glielo potei parsuadere; se bene doppo per comandamento del nostro Padre Generale s'ordinò Sacerdote.

Hora fondati questi due Conuenti, e gionto il Padre Frat' Antonio di Giesù, cominciarono ad entraui molti buoni nouitij, d'alcuni de' quali si ragionerà più innanzi; & à seruire Nostro Signore tanto da douero, come (se à lui piacerà) scriuerà chi meglio di me lo sappia dire, che certo in questo caso non mi conosco sufficiente. In quello, che tocca alle Monache, si fece quiui il Monastero con molto gusto di quei Signori, hauendo la Principessa gran pensiero di regalarle, e trattarle bene: fin che morì il Principe Ruygomez: imperoche restata vedoua, procurò il demonio (ò forse Nostro Signore lo permise: egli sà perche] che con la repentina passione, che haueua della morte del marito, entrasse la Principessa per Monaca quiui; la quale coll'afflittione, che haueà, non poteua gustare molt'delle cose della Religione, in particolare lo stare rinserrata, non essendoui vsa per rispetto de i Decreti del Sacro Concilio nō

pote-

Digitized by Google

poteua la Priora darle quella libertà, ch'ella voleua: per il che si venne a disgustar cõ lei, e con tutte di tal maniera, che anco doppo lasciato l'habito, e stando già in casa sua, le daueano noia; e le pouere Monache stauano con tanta inquietudine, che io procurai per tutte le vie, che potei (supplicandone i Prelati) che si leuasse di quiui il Monastero, e se ne fondasse vn'altro in Segouia (come si dirà appresso) doue passarono le Monache, lasciando quanto hauea loro dato la Principessa; e menando seco alcune Monache, le quali ella hauea comandato, che si pigliassero senza dote. I letti, e l'altre cosette, che le medesime Monache haueuano portate, se le pigliarano, lasciando ben mesti quelli della terra: ma io col maggior contento del mõdo, per vederle con quiete; essendo ben informata, che elle non haueuano hauuto colpa veruna del disgusto della Principessa, anzi, che mentre stete dentro coll'habito, la seruiuano, & honorauano come prima, che lo pigliasse. Ma l'occasione fù quella solamente, che hò detto, con la medesima pena, che questa Signora hauea della morte del marito. Vna serua, che menò seco (per quello, che s'intende) hebbe tutta la colpa. In fine il Signore, che lo promise douea vedere, che quel Monastero non staua bene colà, perche sono grandi i suoi giuditij, & eccedono ogni nostra intelligenza. Io col mio solo giuditio non haurei ardito d'oppormi, ma è stato col parere d'huomini di lettere, e di spirito.

CAPITOLO XXII.

Della fondatione di San Gioseppe di Salamanca, che fù l'anno 1570. E si danno alcuni auertimenti importanti per le Priore.

FOrnite queste due Fondationi tornai alla Città di Toledo, doue mi trattenni alcuni mesi a fine di comprar la casa, che si disse, e lasciar'il tutto ben'aggiustato. Mẽtre attendeuo a quello, mi scrisse da Salamanca il Padre Rettore della Compagnia Giesù, dicendomi, che vno de' nostri Monasteri sarebbe stato bene in quella Città, allegandomi per questo buone ragioni; se bene per esser'il luogo pouero andauo ritenuta di far quasi fondatione di pouertà: ma considerando, che Auila è altretanto, nè mai gli manca il necessario, nè credo, che Dio mãcherà a chi lo seruirà (poste le cose tanto in ragione, come si pongono, essendo le Monache tanto poche, & aiutandosi con le fatiche, e lauori delle loro mani) mi risolsi di far questo Monastero. Partendomi da Toledo per Auila: procurai fin di lì la licenza del Vescouo, che all'hora era Don Pietro Gonzalez di Mendoza, il quale informato dal Padre Rettore nell'osseruanza Religiosa, con che si viueua ne' nostri Monasteri, e che sarebbe stato seruitio di Dio, subito la concesse: Pareua a me, che in tutte le fondationi hauuta questa licenza del' Ordinario, già fosse fatto il Monastero, tanto mi si rendeua facile ogn'altra cosa. Onde senza perder tempo procurai pigliar' a pigione vna casa, che mi fece hauere vna Signora, che io conosceua, benche fù cosa difficile, per non esser il tempo de gli affitti, & habitandola alcuni studenti; co' quali si patuì, che la lasciassero, quando fosse gionto chi hauea da habitarui. Non sapeuano essi per chi era, nè a che haueße da seruire, imperoche vsauo io grandissima diligenza, che prima di pigliar il possesso, non si risapesse cosa alcuna; atteso che già hò esperienza del molto, che il demonio s'adopera per impedir vno di questi Monasteri, se bene il Signor'Iddio non gli diede licenza per impedir questa fondatione nel principio, perche volle, che si facesse; ma doppo sono stati tanti lì trauagli, e le contraditioni, che si sono passate, che nè anco stà del tutto fornito d'accomodar questo negotio, con esser già trascorsi alcuni anni di questa fondatione fino al presente, che ciò scriuo; e per questo credo, che in quel Monastero si serua molto Dio, poiche il demonio non lo può soffrire.

Hauuta dunque la licenza, e tenendo appostata la casa, confidata nella misericordia di Dio, non hauendo iui persona alcuna che mi potesse aiutare con qualche cosa nel molto, che bisognaua per accomodar la casa, mi partij per quella volta, menando meco vna sola compagna, per andar più segreta, che teneuo questo per meglio, di non condurre più Monache, finche non si fosse preso il possesso (perche stauo scottata di quello, che mi occorse in Medina del Campo doue mi viddi in gran trauaglio) acciochè se fosse venuto qualche disturbo, lo

patissi io sola, e la compagna, che non potendo far dimeno conduceuo. Arriuammo la vigilia di tutti i Santi, hauendo caminato gran parte del viaggio la notte auanti con molto freddo, e dormito in vn luogo scomodo, ritrouandomi io assai indisposta. Non metto in queste fondationi li gran trauagli, e patimenti di viaggi, perche accadeua tal volta, che non cessaua mai in tutto il giorno di neuicarci addosso; altre volte smarrire la strada; altre con gran malattie, e febbri, attesoche (gloria a Dio) per ordinario hò poca salute: ma vedeuo chiaramente, che Nostro Signore mi daua vigore, e coraggio. Imperoche accadeuami alcune volte, mentre negotiauo fondationi, trouarmi con tanti mali, e dolori, che m'angustiauano grandemente, parendomi, che con solo starmene in cella senza colcarmi, non stauo tato male: onde mi volgeuo a N. Signore lamentandomi dolcemēte con Sua Maestà, e dicendole, come voleua, ch'io facessi quello che non poteuo? ma dopo (benche con trauaglio) dauami il Signore forze e col feruore, che in me poneua e con quella sollecitudine, che mi spronaua, pare, che mi dimenticauo di me stessa.

Per quanto hora mi ricordo, non lasciai mai fondatione per paura di trauaglio, se ben de' viaggi (massime longhi) sentiuo gran ripugnanza, e contraditione, ma incominciandoli a fare, mi pareua poco, vedendo il seruitio di chi si faceua, e considerando, che in quella casa s'hauea da lodare Dio, e starui il Santissimo Saramento. Questo è per me particolar contento, veder vna Chiesa di più, quando mi ricordo di tāte, che distruggono i Luterani: non sò, che trauaglio (per grande, che sia) s'habbia a temere, a cambio di sì gran bene per la Christianità: che quantunque poche auuertischino, che Giesù Christo vero Dio, e vero huomo stà nel Santissimo Sacramento in molte parti del mondo, come se ne stà in Cielo, nulladimeno a tutti ci dourebbe essere di grandissima consolatione. Per certo, che tale molte volte la sento, quando in Coro veggo quest'anime tanto pure impiegate nelle lodi di Dio, conoscendosi anco ciò in molte cose, così d'obbedienza, come di veder il contento, che loro da tanto stretta clausura, e ritiramento. Ma chi può dire l'allegrezza, che sentono, quando s' offeriscono loro alcune cose di mortificatione, doue il Signore dà maggior gratia, e destrezza alla Priora per essercitarle? in questo veggo il lor maggior contento: ed è così, che le Priore più si stancano di essercitarle, che elle d'obbedire, attesoche sono in questo indeficienti le loro brame.

Ancorche io esca vn poco fuora della fōdatione, di cui hò cominciato a trattare, nō importa, perche mi si offeriscono quì hora alcune cose sopra questo della mortificatione, le quali accioche non mi si dimentichino, voglio dirle adesso, e forse, figlie saranno à proposito per le Priore. Imperoche come nelle Superiori si ritrouano differenti virtù, e talenti, per quel camino, che esse vanno, vogliono condurre le loro Monache: quella, che è molto mortificata, si crede, che qualsiuoglia cosa, che comandi sia facile per piegare, e soggettare la volontà, come sarebbe per lei; e forse anco le potrebbe essere malageuole, e disgustosa. Habbiamo da mirare molto bene, che non dobbiamo comandare all'altre quello, che a noi sarebbe aspro: la discrettione è vna bella, & importante cosa per gouerno, & in queste cose molto necessaria, stò per dire, più che nell'altre, perche e maggior il conto, che si deue tenere con le suddite, così dell'interiore, come dell' esteriore. Altre Priore, che hanno molto spirito, gustarebbono, che tutto fosse far' oratione, e mentale, e vocale: infine il Signore conduce per diuerse strade: e le Priore hanno da considerare, che non sono state poste in quel luogo, perche elegghino esse il camino a gusto loro, ma perche guidino le suddite per camino della loro Regola, e Constitutioni ancorche elle si sforzassero, e volessero fare altre cose.

Mi trouai io vna volta in vno di questi nostri Monasteri con vna Priora, che era grandemente amica di penitenza; e per di qui conduceua tutte: le accade, che in vna sola volta tutto il Conuento si diede vna disciplina di sette salmi penitentiali, con le sue preci, & orationi, e cose simili. Il medesimo accade; se la Priora s'immerge, e s' ingolfa nell'oratione, che quantunque non sia nell'hora solita d'oratione; ma doppo Mattutino) terrà quiui tutta la comunità, quanto sarebbe molto meglio per la Religione,

gione, che andassero a dormire. Se è amica di mortificatione, tutto hà da essere desiderio di patire; e queste pecorelle della Vergine se ne stanno tacendo, come tanti agnelletti; che a me cagiona gran deuotione, e confusione, ed alle volte assai tentatione, perche le sorelle, come vanno tutte assorte in Dio, non l'intendono, ma io temo della loro sanità; e vorrei, che adempissero la Regola, in cui è assai che fare, & il resto di più fosse con soauità, particolarmente questo della mortificatione importa assaissimo. Per amor di Nostro Signore, che le Priore stijno in ciò auuertite, perche è di grandissima importanza la descrettione in queste cose, & il conoscere i talenti, che se non vanno in questo con auuertenza, in vece d'aiutarle, faranno loro gran danno, e le terranno inquiete. Hanno da considerare che questo della mortificatione non è d'obligo, per acquistar l'anima libertà, e gran perfettione, nè si fà in breue tempo; mà a poco a poco vadino aiutando ciascheduna, conforme al talento d'intelletto, e spirito, che Dio le dà. Forse parrà loro, che per questo non vi sia bisogno d'intelletto; ma s'ingannano, che vi saranno tali, che prima, che venghino ad intendere, che cosa sia perfettione (& anco lo spirito della nostra Regola) si passino anni (e forse doppo saranno quelle più sante) imperoche non sapranno, quando è bene lo scusarsi, e quando nò; ed altre minutezze; le quali forse ben'intese sariano con facilità, e non finiscono d'intenderle, anzi non pare loro, che siano di perfettione, che è il peggio. Vna ne stà in vn di questi Monasteri, che è delle maggiori serue di Dio, che vi siano, e per quanto io posso congetturare di gran spirito, molto fauorita dal Signore di gran penitenza, & humiltà; e nondimeno non finisce d'intendere alcune cose delle constitutioni nostre. L'accusar le colpe in capitolo le pare poca carità, e dice, che non sà, come debba dir cosa veruna delle sue sorelle, ò auuertir mancamenti, poiche potrebbe dir qualche cosa d'alcuna sorella gran serua di Dio, la quale in altre cose vede, che vantaggia quelle, che sono di grand'intelletto. Ma non hà da pensar la Priora di conoscer subito le anime; lasci questo a Dio, che gli solo può conoscere, e procuri di condurre ciascheduna, per doue Sua Maestà mena, presuposto, che non manchi nell'obbedienza, e nelle cose essentiali della Regola, e Constitutioni: non lasciò d'esser Santa, e Martire quella Vergine dell'vndeci mila, che si nascose, anzi per auuentura patì più, che l'altre Vergini in venir doppo ad offerirsi sola al martirio. Si che tornando alla mortificatione, comanda la Priora ad vna Monaca qualche cosa per mortificarla (che quantunque per se stessa sia picciola, nondimeno per lei è graue) e benche la faccia; resta però tanto inquieta, e tentata, che sarebbe stato meglio non hauergliela comandata; come ben subito si conosce. Stia dunque auuertita la Priora à non volerla perfettionare à forza di braccia (come si suol dire) ma dissimuli, e vada à poco à poco, finche operi il Signore in lei; accioche quello, che si fà per approfittarla (che forse senza quella particolar perfettione sarebbe molto buona Monaca) non sia causa d'inquietarla, e farle tenere lo spirito afflitto, che e troppo terribil cosa: e forse auuerrà, che vedendo l'altre portarsi bene in quello, à poco à poco farà ancor'ella il medesimo, che quelle; come molte volte s'è veduto; e quando nò, senza queste virtù si soluerà. Imperoche io conosco vna di queste, che in tutta la sua vita hà hauuto gran virtù, e sono molti anni, che di molte maniere serue à Nostro Signore, ed hà alcune imperfettione, e sentimenti [molte volte] che non si può vincere, e se n'affligge con me, e lo conosce. Io penso, che Dio la lasci cadere in questi difetti senza peccato (che certamēte in loro non è,] perche s'humilij, e vegga, che non è del tutto perfetta. Si che saranno alcune, che sopporteranno gran mortificationi, e quanto maggiori saranno loro comandate, tanto più gusteranno; attesoche già il Signore hà dato loro forza nell'anima per soggettare la loro volontà: ed altre non potranno, è non sapranno più soffrire le piccole; e sarà, come se volessimo caricare sopra le spalle d'vn fanciullo due staia di grano, che non solo non le porterà, ma caderà in terra, e fracasserà. Si che, figliuole mie (parlo con le Priore) perdonatemi, perche le cose, che hò vedute in alcune, fanno ch'io m'allonghi, e mi riscaldi tanto in questo.

Vn'altra cosa voglio auuisarui (ed è molto

to importante) che quantunque sia per far proua dell'obbedienza, non comandiate cosa, che facendola possa essere peccato, nè anco veniale; peroche hò saputo, che alcune sarebbono state colpe mortali, se l'hauessero fatte; che se bene le suddite si sarebbon forse saluate coll'innocenza, e simplicità, non però la Priora: attesoche quelle, come per vna parte non sono da veruno instrutte, che certe cose non si deuono subito eseguire, e per l'altra odono, e leggono la gran cosa, che faceuano i Santi dell'Eremo, pare tutto ben fatto, quanto vien loro comandato; almeno il farlo elle.

Stijno parimente auuertite le suddite, che quello, che sarebbe peccato mortale a farlo senza che fosse loro comadato, che nè meno posson farlo essendo comandato; saluo non fosse il lasciar la Messa, ò digiuni della Chiesa, e cose simili; perche potrebbe la Priora hauerne giuste cause; ed elle obbedendo sarebbono scusate, come per essempio d'infermità, ma certe altre, come gettarsi nel pozzo, e cose simili, sarebbono errori, e scioccherie, perche niuna deue pensare, che Dio sia per far miracoli, come si faceua co' Santi. Assai cose ci sono, in che esercitare la perfetta obbedienza; tutto quello, che non sarà con questo pericolo, io lo laudo. Così vna sorella in Malagone, domandò licenza per darsi vna disciplina; la Priora, perche doueua hauernele domandato dell'altre, le disse, vada con Dio, lasciami stare; ma importunandola colei, le rispose, vada a spasso, nè mi rompa il capo: la Monaca con gran semplicità se n'andò a passeggiare alcune hore per vn certo luogo, finch' a caso veduta da vn'altra sorella le domandò, come passeggiaua tanto; ò cosa simile ella rispose, che l'era stato comandato. In questo si sonò a Mattutino, e domandando di poi la Priora, come questa sorella nō fosse comparsa; l'altra, che la vidde, le disse quello, che passaua. Per questo è di bisogno, come vn'altra volta hò detto, che le Priore stijno auuertite in mirar quel, che hanno cō alcune anime, le quali già elle conoscono esser tanto obbedienti. Et vn'altra andò a mostrare alla Priora vn certo verme molto grande, dicendole, che guardasse, quanto era bello: la Priora (burlando) le disse, se lo cuoca, e mangi; se n'andò ella, e lo frisse molto bene: la cociniara le disse, perche lo friggeua? rispose, che per mangiarlo, e così haurebbe fatto, se non fosse stata impedita, ed essendosi la Priora trascurata, le haurebbe potuto fare molto danno. Con tutto ciò in questo dell'Obbedienza io mi contento, che faccino eccesso, perche hò particolar deuotione a questa virtù: onde hò fatto quanto hò potuto, accioche le sorelle l'habbino; ma poco mi sarebbe giouato, se'l Signore per sua misericordia nō hauesse loro dato gratia, che tutte generalmente s'affettionino, & inclinino a questo piaccia a Sua Diuina Maestà di tirarle molto auanti.

CAPITOLO XXII.

Prosegue della Fondatione del Monastero di San Gioseppe della Città di Salamanca.

Assai mi son'io diuertita, perche quādo mi si offerisce alcuna cosa, che coll' esperienza hà voluto il Signore che io habbia conosciuta, mi dispiace non auuertirla: potrà essere, che quello, ch'io cosi penso, sia buono, e gioui. Informateui sempre, figliuole, da persone letterate, che così trouarete il Cammino di Perfettione con discrettione, e verità. Di questo hanno gran bisogno le Priore, se voglion far bene l'officio loro, e di confessarsi da persone dotte, altrimente faranno di grossi maroni, pensando, che sia santità: e così anco deuono procurare, che le Monache loro si confessino da chi a lettere.

Arriuammo dunque (come hò detto) a Salamanca la vigilia di tutti i Santi l'anno sopradetto a mezzo giorno. Subito dall' albergo procurai sapere d'vn'huomo di quella Città, a cui haueuo scritto, e raccomandato, che mi tenesse sgombrata la casa nomato Nicolò Gutirez, gran seruo di Dio, il quale haueua ottenuto da Sua Diuina Maestà con la sua buona vita vna gran pace, e contento ne' trauagli, de' quali ne haueua patiti molti, e con essersi veduto in gran prosperità se ne rimase poi molto pouero, se bene coll'istessa allegrezza, come quādo era ricco. Questo buon'huomo s'adoperò assai in questa fondatione, con molta deuotione, e buona volontà. Quando venne, mi disse, che la casa non istaua sgombrata, attesoche non haueua ancora potuto finirla di maniera con gli

Scola-

Digitized by Google

Scolari, che se ne fossero andati. Io gli dissi, quanto importaua, che subito ce la dessero, prima che si diuolgasse il mio arriuo in questo luogo, perche stauo sempre con paura, che non vi si mettesse qualche impedimento. Negotiò egli con tanta diligenza, che la sgombrarono quell'istessa sera, e già quasi notte v'entrammo. Questo fù il primo Monastero, che io fondai senza porui il Santissimo Sacramento, pensando, che non fosse pigliar possesso, quando non si poneua; ma seppi, che non importaua, il che mi fù di gran consolatione, per non hauer hauuto tempo d'accomodar la Chiesa: imperoche come che gli studēti poco si dilettano di mondititia, e politezza, haueuano lasciata di modo la casa, che per nettarla non si trauagliò poco in quella notte. Il giorno seguente la mattina per tempo si disse la prima Messa, e procurai, che si mandassero à pigliar più Monache, le quali haueuano da venire da Medina del Campo. Rimanemmo la notte di tutti i Santi la mia compagnia, ed io sole. Io vi dico, sorelle, che quando mi ricordo della paura della mia compagna, che era Maria del Sacramento, vna Monaca di più età di me, gran serua di Dio, mi vien voglia di ridere. La casa era molto grande, e confusa, con molti mignani, e vani tra'l tetto, e soffitti delle camere, e non se le poteuano leuar dal pensiero i scolari, parendole, che come s'erano disgustati tāto di partirsi dalla casa, si fosse alcuno di loro nascosto in quella: eglino l'haurebbono potuto fare molto comodamente, nō mancando doue. Ci racchiudemmo in vna stanza, doue era della paglia (che era la prima cosa delle massaritie, che io prouedeuo, quando fondauo Monasteri, perche con essa faceuo conto d'hauer letti) & in quella notte i Padri della Compagnia di Giesù ci prestarono due coperte. Il giorno seguente alcune Monache che ci stauano appresso [e noi pensauamo, che ne stessero disgustate] ci prestarono coperte, & altre robbe per le compagnie, che doueuano venire, e ci mandarono la limosina; chiamauansi le Monache di Sant'Isabella, e tutto il tempo, che dimorammo in quella casa, ci fecero gran carità. Come la mia compagna si vidde rinchiusa in quella stanza, pare, che si quietasse alquanto in materia de' secolari, se bene non faceua se non mirare hor'à questa, hor'à quell'altra parte con gran timore; douendo il demonio aiutare con rappresentarle immaginationi di pericolo per turbar me, che coll'infermità, e debolezza di cuore, che patisco, poco ci bisognaua. Io le dissi, che cosa miraua; poiche iui non poteua entrare veruno? mi rispose, stò io pensando, se io hora mi morissi quì, che sarebbe Vostra Riuerenza sola? Veramente se questo fosse occorso, mi sarebbe parso cosa dura; onde mi fece stare alquanto sopra ciò pensierosa, & hauer' anco vn poco di paura, perche sempre i corpi morti, quantunque non li tema, m'indebolisconо il cuore, quando anche non mi trouo io là. E come il molto suonar delle campane aiutaua, essendo (come hò detto) la notte precedente al dì de' Morti, buon principio pigliaua il demonio per farci perdere il pensiero in bagatelle, e fanciullerie: quando conosce, che di lui non s'hà paura, cerca altre girandole. Pur'io le dissi, sorella, quando questo fosse, e penserei all'hora à quello, che hò da fare, adesso mi lasci dormire. Come haueuamo hauuto due male notti, presto il sonno leuò le paure. Il giorno giunsero altre Monache, con che ci si partiscono affatto le paure. Stette il Monastero quasi trè anni in questa casa (non mi ricordo se fossero anco quattro, che ne teneuo poca memoria) e doppo mi fù comandato, ch'io tornassi al Monastero dell'Incarnatione d'Auila, che di mia volontà, finche le Monache non fossero restate con casa propria, ben'accomodata, e con clausura, non haurei mai lasciato alcun Monastero, come fin'hora hò fatto: attesoche in questo mi faceua Dio molta gratia, che nel faticare gustauo d'esser la prima, procurando tutto quello, che bisognaua per la loro quiete, & accomodamento, fin le cose molto minute, come se tutta la vita mia l'hauessi hauuta à fare in quel Monastero; e così mi rallegrauo molto, quando restauano ben'accomodate. Mi dispiace grandemente, che queste sorelle patissero quì, non perche mancasse loro il sostentamēto [che di questo haueuo io pensiero fin di doue stauo, benche fosse molto lontano, e fuor di strada il Monastero per cercar limosina] ma perche la casa era poco sana, per la grand'humidità, e fred-

do,

do, che v'era; e come era tanto grande, non vi si poteua rimediare; e quello, che era peggio, non haueuano il Santissimo Sacramento, che per donne di tanta clausura, e ritiramento è grand'afflittione, la quale però non si scorgeua in loro per conto del patimento detto, ma sopportauano ogni cosa con vn contento, che era da lodarne Nostro Signore: e mi diceuano alcune, che pareua loro imperfettione il desiderar'altra casa, che qui stauano elle molto contente, come hauessero hauuto il Santissimo Sacramento.

Doppo vedendo il Prelato la loro perfettione, & il trauaglio, che patiuano, mosso da compassione, mi comandò, che dall'Incarnatione me ne tornassi qui. Erano già esse conuenute con vn Caualiere di questa Città, che desse loro vna casa; ma staua così mal trattata, che per poterui entrare, e metterla in qualche forma di Monastero, bisognò spendere più di mille ducati. Era di Maiorasco; e conuenne con noi, che ci haurebbe lasciato passar à quella, ben che non si fosse ancora ottenuta licenza dal Rè, promettendo, che egli l'haurebbe cauata, e che ben poteuamo in questo mentre restaurarla, & alzar le mura. Io volli andare à vederla, per saper dir quello, che s'haueua da fare, che l'esperienza faceua, ch'io m'intendessi bene di queste cose; onde procurai, che il Padre Giuliano d'Auila m'accompagnasse; che è quegli, che soleua venir meco in queste fondationi: vi andammo d'Agosto, e con darsi tutta la fretta possibile, bisognò trattenersi fino à S. Michele, che è, quando quiui s'appigionano le case: e con tutto, che vi si fosse lauorato assai, troppo ancora vi mancaua per ben'accomodarla: ma come non haueuamo rifermato l'affitto di quella, doue stauamo, per l'anno seguente, già s'era appigionata ad vn'altro, il quale si sollecitaua molto à sgombrare. La Chiesa staua quasi finita d'assettare; il Caualiere, che ci haueua venduta la casa, non istaua quiui, & alcune persone, chi ci voleuano bene, ci diceuano, che faceuamo male à passarui così presto: ma doue è necessità, malamente si possono prendere i consigli, se non vien dato il rimedio.

Passammo à questa casa la Vigilia di San Michele vn poco prima, che si facesse giorno e già s'era publicato, che il giorno di San Michele vi si haueua da porre il Santissimo Sacramento, ed esserui Predica. Piacque al Signore, che quel giorno, nel quale femmo il passaggio, verso il tardi piouesse tanto, che per condurre le robbe, che ci bisognauano, all'altra casa, vi fù grandissima difficultà. La Cappella della Chiesa, che s'era fatta di nuouo, staua così mal integolata, che quasi per tutto pioueua. Io vi dico, figliuole, che in quel giorno mi conobbi assai imperfetta: per essersi già diuolgato, io non sapeuo, che fare, se non che stauo disfacendomi, e reuoltatami à Nostro Signore, quasi lamentandomi gli dissi, che ò non mi comādasse l'attendere à tali opere, ò che porgesse rimedio à questa necessità. Il buon'huomo di Nicolò Gutierez con quella sua serenità, e come se nulla fosse, mi diceua con gran mansuetudine, che non mi prendessi pena, che Dio v'haurebbe rimediato. E così fù, che la mattina di S. Michele al venir della gente cominciò à farsi vn tempo sereno, che mi cagionò gran deuotione; e conobbi, quanto meglio haueua fatto quel benedetto huomo à confidare in Nostro Signore, che io con la mia pena. Vi fù concorso di molta gente, e buona musica, e si pose il Santissimo Sacramento con molta solennità: e come questa casa stà in buon posto, cominciò con questo il Monastero ad esser più conosciuto e vi pigliauano le genti più deuotione: in particolare ci fauorì molto la Contessa di Monte Rey Donna Maria Pimentel, & vn'altra Signora moglie del Gouernatore di quella Città, chiamata Donna Mariana. Subito il giorno seguente (perche si temprasse il contento di tener'il Santissimo Sacramento) venne il Caualiere padrone della casa tanto infuriato, che non sapeuo, che fare con lui, & il demonio operaua, che non si pagasse di ragione; percioche tutto quello, che pattuimo, e restammo d'accordo insieme, l'haueuamo adempito, & il dirglielo non giouaua, se bene parlandogli alcune persone si placò alquanto, ma poi tornaua à quel di prima, & à mutar parere; tanto, che già stauo risoluta di lasciargli la casa; ma nè meno voleua egli questo, se non che voleua, che subito gli si fosse sborsato il denaro. Sua moglie, ch'era veramente la padrona della casa, l'haueua voluta vendere, per aiuto della dote à due figli-

uole,

Digitized by Google

uole, e con questo titolo si domandaua la licenza dal Rè, & il denaro già staua depositato in mano di chi egli volle. Il fatto è, che con esser già questo più di trè anni, non è ancora finita la compra, nè sò, se resterà quiui il Monastero (voglio dire in questa casa) che à questo effetto hò io ciò detto ò doue parerà, e terminerà questo negotio. Sò ben questo, che in nessun Monastero di quelli, che fin'hora Nostro Signore hà fondato di questa Regola primitiua, le Monache hanno patito così gran trauagli; ma quelle, che vi stanno, sono tanto buone per la misericordia di Dio, che tutto soportano con allegrezza.

Piaccia alla D.M. di farle andar'in questo di bene in meglio, che l'hauere, ò nõ hauere buona casa poco importa; anzi ci è di gusto, quando ci vediamo in casa dalla qual possiamo essere scacciate, ricordandoci, che'l Signore del mondo non ne ne hebbe veruna. Questo di non hauere, ne stare in casa propria ci è acaduta alcune volte, come in queste fondationi si vede: ed è verità, che non hò veduto giamai nostra Monaca starne con pena. Piaccia alla Diuina Maestà, che non ci manchino le Mansioni eterne per sua infinita bonta, e misericordia. Amen.

CAPITOLO XXIV.

Della fondatione del Monastero di Nostra Donna della Nontiata in Auila di Tormes.

NOn erano ancora due mesi, che haueuo pigliata la casa di Salamanca, quando il giorno di tutti i Santi, da parte del Computista del Duca d'Alua, e di sua moglie, fui importunata à far'in quella Terra vna fondatione, e Monastero. Io n'haueuo poca voglia, perche essendo il luogo picciolo, bisognaua, che hauesse entrata, e la mia inclinatione era, che niun Monastero de' nostri l'hauesse. Occorse, che il Padre Fra Domenico Bagnes, che era mio confessore è di cui ragionai al principio delle fondationi, si ritrouaua in Salamanca; e mi riprese dicendomi, che dando il Concilio di Trento licenza di poter tener'entrata, non sarebbe stato bene lasciar per ciò di far'vn Monastero: Che io non l'intendeuo, poiche questo non impediua, che le Monache fossero pouere, e molto perfette.

Prima, ch'io dichi altro, voglio dire chi è la fondatrice, e come il Signore l'inspirò à fondarlo. Fù la fondatrice del Monastero della Nuntiata di Nostra Donna della Terra di Alua di Tormes, Teresa di Layz, figlia di Padre, e Madre nobili, priuilegiati, e di pura stirpe: habitauano (per non esser tanto ricchi, quanto richiedeua la nobiltà del loro lignagio) in vn luogo chiamato Tordiglios distante sei miglia dalla detta Terra d'Alua. Gran compassione per certo, che per istare le cose del Mondo poste in tanta vanità, voglino gli huomini più tosto patire la solitudine, e penuria, che si ritroua in questi luoghetti piccioli, di dottrina, e di molt'altre cose le quali sono mezzi molto buoni per dar luce all'anime, che cadere vn tantino da puntigli, ch'essi chiamano d'honore, il quale porta seco questa miseria. Hor'hauendo i suoi Padre, e Madre già haute quattro figliuole femine, quando venne a nascere Teresa di Layz, ne persero essi gran cordoglio, vedendo, che pur questo parto era di femina. Cosa in vero molto da piangere, che senza intender i mortali quel, che più loro conuiene (come quelli, che totalmente non sanno i giuditij di Dio, non penetrando i gran beni, che possono venire dalle femmine, & gran mali, che da' maschi) pare, che non vogliono lasciar fare a chi il tutto intende, e crea, ma s'affligono, e s'ammazzano di quello, di che si dourebbono grandemente rallegrare, e come gente, che tiene addormentata la fede, non vanno auanti con la consideratione, nè si ricordano, che Dio è quegli, che lo dispone, & ordina: e non lasciano il tutto nelle sue mani, e già che sono così ciechi, che ciò non fanno, è grand'ignoranza non conoscer'il poco, che lor gioua questo cordoglio. O Dio buono, quanto differentemente intenderemo queste ignoranze il giorno del Giuditio doue si conoscerà la verità di tutte queste cose: e quanti Padri, e Madri si vedranno andar'all'Inferno per hauer hauuto figli maschi; e quante Madri, e Padri si vedranno parimente in Cielo per mezzo delle loro figliuole femmine.

Tornando io hora a quello, che diceuo, vennero le cose a termine, che come poco stimassero la vita della bãbina, essendo nata di tre giorni, la lasciorono sola in abbãdono dalla mattina alla sera, senza che niuno si ricor-

cordasse di lei. Vna cosa haueuano fatta bene, che subito nata la fecero battezzare da vn Sacerdote: ma quando la serra arriuò vna certa donna, che teneua cura di lei, e seppe quello, che passaua, andò correndo per vedere se era morto, e seco alcune altre persone, le quali erano venute per visitare la madre, e furono poi testimoni di quello che hora dirò. Prese la donna piangendo la bambina in braccio, e le disse: Come, figlia mia, non sete voi christiana? quasi lamentandosi della crudeltà, che seco haueano vsata i Genitori. Alzò la bambina la testa, e rispose: Si che sono, e non parlò mai più, fin'al tempo nel quale sogliono gli altri incominciare a parlare. Tutti coloro, che l'vdirono, rimasero attòniti, e sua Madre incominciò a portarle amore, e fin d'all'hora hauerne grandissima cura, & accarezzarla; onde spesso diceua, che haurebbe voluto viuer tanto, che hauesse veduto quello, che Dio voleua fare di questa bambina: l'alleuaua con grande honestà, & insegnauale ogni sorte di virtù.

Venuto il tempo, che la voleuano maritare, non voleua ella pigliare tale stato: ma in sapendo, che la voleua, e chiedeua Francesco Velazquez (che è parimente il Fondatore di questo Monastero, consorte suo) subito si risolse di prenderlo per marito (se i Parenti glie le dauano) senza mai hauerlo prima veduto in vita sua. Ma vedeua il Signore, che ciò conueniua, perche si facesse questa buona opera, che ambedue hanno fatto per seruire a Sua Diuina Maestà. Imperoche oltre ed esser huomo ricco, e virtuoso, ama tanto sua moglie, che la contenta in ogni cosa, e con molta ragione, perche tutto quello, che si può, e deue desiderare in vna donna maritata, il Signore glie l'hà concesso in questa; attesoche insieme col gran pensiero, e cura, che hà della sua casa, ella è molto buona, & honesta, in guisa tale, che hauendola suo marito condotta ad Alua, di doue era natiuo; & affrontandosi, che i forieri del Duca fecero alloggiare in casa sua vn Caualier giouane, ne sentì ella gran dispiacere, & incominciò a star ritirata, abborrendo le conuersationi, e pratiche delle genti. Ma il demonio (essendo ella giouane, e d'assai bell'aspetto) perche non fosse, ò non si tenesse da gli altri per tanto buona, & honesta; cominciò a mettere si cattiui pensieri al giouane hospite, che se non fosse ella stata tanto circonspetta, ed honesta, quanto in vero era, sarebbe potuto succedere qualche scandalo, e disordine. Onde accorgendosene ella, senza dir cosa alcuna di questo a suo marito, lo pregaua instantemente, che la leuasse di quella Terra; ed egli lo fece subito, e la menò a Salamanca, doue se ne stauano molto contenti, e ricchi, hauendo Francesco Velazquez quiui vn officio buono, & honorato, pel quale tutti desiderauano fargli piacere, e lo regalauano molto. Solamente dispiaceua loro di non hauer figliuoli da Nostro Signore; accioche li concedesse loro, erano grandi le deuotioni, & orationi, che ella faceua; nè mai supplicaua d'altro il Signore, se non che le desse prole; accioche morta lei, lodassero Sua Maestà, parendole dura cosa, che si finisse in lei, e non fosse doppo la sua vita chi in suo nome lodasse Dio: e mi disse, che in desiderarli non hebbe mai altra mira: & è da credere, perche è donna di gran verità, e tanto buona christiana, e virtuosa, che molte volte mi muoue a lodare Dio nel vedere le sue opere, & vn'anima tanto desiderosa di dargli continuamente gusto, e che mai lascia di spender bene il tempo.

Hor caminando molti anni in questo desiderio, raccomandandosi al glorioso Apostolo Sant' Andrea, di cui le hauean detto, che per ottenere quanto in questo particolare desideraua, era buon auuocato: dopo hauer fatte molte deuotioni, stando ella vna notte colcata in letto, vdì vna voce, che le disse: Non voler hauer figliuoli, che ti condannerai. Rimase ella da questa voce molto attonita, e paurosa, ma non per questo lasciaua di desiderarli, parendole, che essendo il suo fine tanto buono, perche haueua da condannarsi? e così seguitaua a domandar questa gratia a Nostro Signore, pregandone con particolari orationi Sant'Andrea. Stando ella vna volta in questo medesimo desiderio (nè sà se staua suegliata, ò pur dormiua; ma sia, come si voglia, seppe, che era visione buona, per quello, che successe) pareuale, che staua in vna casa, doue nel cortile sotto al corridore era vn pozzo, e quiui a canto

Digitized by Google

canto vn verde prato, ſparſo d'alcuni fiori bianchi, di tanta bellezza, quanta non fù giamai da lei veduta, nè ſapeua, come dichiarar la poteſse. Vicino al pozzo lo apparue Sant'Andrea di molto bella, e venerabil preſenza, che le diſse: Altri figli ſon queſti, che quelli, che tu vuoi. Non haurebbe ella voluto, che ſi foſse giamai finita la conſolatione, che quiui ſentiua, ma non durò più di quel poco. Conobbe ella chiaramente, che quegli era Sant'Andrea, ſenza che da neſsuno le foſse detto, e che la volontà di Dio era, che ſi faceſse iui vn Monaſtero: doue che ſi dimoſtra, che così fù viſione intellettuale, come immaginaria, e che non potè eſser'vn trauedere, nè illuſione del demonio. Primieramente non fù trauedere, perche cagionò buoniſsimo effetto, poiche da quel punto non deſiderò mai più figli, ma rimaſe tanto impreſso nel ſuo cuore, che quella era volontà di Dio, che non gli domandò mai più gliuoli, nè li deſidero, e così cominciò à penſare, che modo haurebbe potuto tenere, per eſequire quello, che Dio voleua. Che nè anco ſia ſtata illuſione del demonio, ſi conoſce parimente dall'effetto, che n'è ſeguito, perche coſa, che venghi da lui, non può cagionar bene alcuno, come è queſto, che ſtia già fatto il Monaſtero, doue tanto ſi ſerue a Dio; oltre che queſto fù più di ſei anni prima, che ſi fondaſse il Monaſtero, & il demonio non può ſapere le coſe future. Reſtando dunque ella molto ammirata di queſta viſione, diſse a ſuo marito, che già, che non piaceua a Dio di dar loro figliuoli, faceſsero della lor robba vn Monaſtero di Monache. Egli com'è tanto buono, e le voleua gran bene, ſe ne contentò, & incominciarono a trattare, doue lo poteſsero fare: ella haurebbe voluto in vn luogo, doue era nata, ma il marito le adduſse molti honeſti, e giuſti impedimenti per li quali conobbe, che non iſtaua bene colà. Stando in queſto trattato, mandò la Ducheſsa d'Alua a chiamare Franceſco Velazquez, & andato a lei gli comandò, che tornaſse ad habitar in Alua per eſercitar'vn carico, & officio, che gli diede nella ſua Corte, ed egli l'accettò, benche foſse di manco vtile di quello che haueua in Salamanca. La moglie, come lo ſeppe, ſe n'afflitſe molto, perche (come diſsi) abborriua quel luogo; ma con aſſicurarla, che non le haurebbon dato mai hoſpiti, ſi placò alquanto, ſe bene ſtaua tuttauia affannata per habitar'ella più volentieri in Salamanca.

Comprò ſubito Franceſco vna caſa, e mandò per ſua moglie, la quale venne con gran diſpiacere, e più lo ſentì, quando vidde la caſa: atteſoche non haueua habitatione ſe non poca, benche il ſito foſse buono, e ſpatioſo: onde ſe ne ſtette tutta quella notte molto afflitta. La mattina ſeguente, come entrò nel cortile, vidde ad vn lato di quello il pozzo, e ſubito ſi ricordò, che era per appunto il medeſimo, e tutto il reſto, nè più, nè manco, che hauea veduto, quando le apparue Sant'Andrea (dico che vidde il luogo, e non il Santo, nè il prato, nè i fiori) benche ella il teneſse, tuttauia tenga fiſso nell'immaginatione. Come ciò vidde rimaſe turbata, e ſi riſolſe a far quiui il Monaſtero, e da indi in poi reſtò con gran contento d'habitare in Alua, e con determinatione di non andar altroue; onde incominciarono a comprare alcune caſe contingue, finche hebbero ſito molto ſufficiente per far quel, che voleuano. Andaua ella con molto ſtudio penſando di che Ordine haueua da farlo, perche deſideraua, che le Monache foſſero poche, e molto riſtrette; e comunicando queſto ſuo penſiero con due Religioſi di diuerſi Ordini, molto buoni, e dotti, le riſpoſero entrambi, che ſarebbe ſtato meglio far'altr'opere pie, perche le Monache la maggior parte ſtauano ſcontente, e molte altre coſe adduceuano tutte irragioneuoli: che come al demonio diſpiaceua, cercaua d'impedire, e diſturbare queſto negotio del Monaſtero, con farle parere molto buone le ragioni, che queſti Religioſi le diceuano: e come premeuan tanto in perſuadere, che non era bene, & il demonio, che ſi metteua di mezzo più aiutaua in diſturbarlo, e fecero, che ella temeſse, ſi turbaſse, e finalmente mutaſse parere riſoluendoſi di non farlo; e così lo diſse a ſuo marito, parendo loro, che poche perſone tali diceuano, che non era bene, e l'intention loro era di far coſa grata a Dio, di poter ſicuramente laſciar'il primo diſegno. Onde rimaſero d'accordo di dar per moglie ad vn ſuo Nipote, figlio d'vna ſua ſorella [che amaua molto] vna Nipote del marito: e do-

Digitized by Google

e donando à questi la maggior parte del loro hauere, del rimanente far bene per l'anime proprie: essendo il Nipote assai virtuoso, e giouanetto di poca età. Rimasero ambedue in questo apontamento molto risoluti, constanti, e già riposati. Ma perche Nostro Signore haueа ordinato altra cosa, giouò poco questo lor'accordo, poiche à pena erano passati quindeci giorni dopò questa risolutione, che al giouane venne vna febbre così gagliarda, che in pochissimi giorni il Signore se lo raccolse. Ella ne rimase assai dolente, e spauentata, attribuendo la causa della sua morte alla determinatione, che hauea fatta di lasciar quello, che Dio voleua si facesse, per darlo al Nipote: ricordandosi di quanto era successo à Giona Profeta, per non hauer voluto obbedire à Dio; così le pareua, che Dio hauesse castigato lei, leuandole quel Nipote, che tanto amaua. Fin da questo giorno si risolse molto da douero à non lasciar per qualsiuoglia cosa di fare il Monastero. La medesima risolutione fece suo marito, se bene non sapeuano, come metterlo in esecutione: peroche pareua, che Dio mettesse à lei in cuore quello, che hora si ritroua fatto; ma coloro, a'quali ella ciò diceua, e figuraua, come voleua il Monastero, se ne rideuano, parendo loro, che non hauerebbe mai trouato le cose, che ella voleua: quegli, che le poneua maggior diffidenza, era vn Padre dell'Ordine di San Francesco suo Confessore, huomo di lettere, e di qualità, per il che staua molto sconsolata: in questo tempo occorse à questo Religioso d'andar in vn certo luogo, doue gli fù data notitia di questi Monasteri della Madonna del Carmine, che hora si và fondando: informatosene egli bene, tornò à lei, e le disse, che già haueua trouato, che poteua fare il Monastero della maniera, che ella diceua, e voleua, ragguagliandola di quanto passaua, e che procurasse trattarlo con me: così fece. Si passò gran trauaglio in accordarci, perche io hò procurato sempre che li Monasteri, che fondauo con entrata, l'hauessero tanto sufficiente, che le Monache nõ habbino bisogno di ricorrere alli loro parenti, nè à veruno: ma che tutto il necessario del vitto, e vestito venga loro prouisto, e dato del Monastero: e l'inferme, che sijno molto ben curate, e gouernate, poiche dal mãcar loro il necessario nascono molti inconuenienti. E per fare molti Monasteri di pouertà, senza entrata, non mi manca mai coraggio, è confidanza, con certezza, che mai Dio mancherà loro: e per farli con entrata (e questa poca) tutto mi manca; e perciò tengo per meglio à non fondarli. Finalmente vennero alle cose di ragione, cõ dare sufficiente entrata per numero destinato: quello, ch'io stimai assai, lasciarono la lor propria casa, per darcela, e se n'andarono in vn'altra molto cattiua.

Si pose il Santissimo Sacramento, e si fece la Fondatione il giorno della Conuersione di S. Paolo l'Anno mille cinquecento settãt'vno à honore, e gloria di Dio: doue (à mio parere) è S.D.M. grandemente seruita, così le piaccia di portarlo auanti. Principiai a dire alcune cose particolari di alcune sorelle di questi Monasteri, parẽdomi, che quando si fossero venute à leggiere, non sarebbono viue quelle di hora, e di cui si parla; e perche quelle, che verrano dopo prendino animo à tirar'auanti così buoni principij: ma dipoi m'è parso, che non mancherà chi lo dichi meglio, e più minutamente: e senz'andar con la paura, la quale è venuta à me, parendomi, che giudicheranno, ch'io sia parte: e per questo hò lasciato molte cose, che chi l'hà vedute, e risaputo, non può lasciar di tenerle per miracolose, attesoche sono sopranaturali: di queste non hò voluto dirne veruna, nè di quelle, che chiaramente s'è veduto, che il Signore l'hà fatte per le loro orationi. Nel conto de gli anni, ne'quali si fecero le Fondationi, sospetto alquanto di qualche errore, benche io vi metta tutta la diligenza possibile; perche se me ne ricordo (come non importa molto, potendosi emendare dipoi) lo dico conforme à quello, che posso auuertire con la memoria: poca differenza vi sarà, se pur v'è qualche errore.

CAPITOLO XXV.

Della Fondatione del Monastero di San Gioseppe del Carmine in Segouia, che seguì l'anno 1573.

GIà hò detto, che doppo hauer Fondato il Monastero di Salamanca, e quello d'Alua; e prima, che quello di Salamanca rimanesse con casa propria; mi fù comandato dal Padre Fra Pietro Fernandez, che

Digitized by Google

all'hora era Commissario Apostolico, ch'io me n'andassi al Monastero dell'Incarnatione d'Auila per tre anni; e come (vedendo la necessità del Monastero di Salamanca) mi comandò, che mi tornassi colà, acciòche comprata vna casa propria, in quella se ne passassero le Monache. Stando io quiui vn giorno in oratione, mi disse Nostro Signore, che andassi à fondare in Segouia. A me parue impossibile, perche io non poteuo partire, senza che mi fosse comandato, e sapeuo, che il Padre Maestro Fra Pietro Fernandez Commissario Apostolico non hauea voglia, che io ne fondassi più: vedeuo parimente, che non essendo compiti li tre anni, che haueuo da stare nel gouerno dell'Incarnatione, hauea ragione di non mi dare questa licenza: Stando in ciò pensando, mi disse il Signore che glie le domandassi, perche me la darebbe. Si ritrouaua egli all'hora in Salamanca, e gli scrissi, come già sapeua egli, ch'io teneuo comandamento dal nostro Padre Generale, che quando mi si fosse offerta comodità di fondare in qualsiuoglia luogo non la lasciassi, che in Segouia l'haueuo di presente, hauendo la Città, & il vescouo datto il consenso per vn Monastero questi, che se lo comandaua Sua Paternità, l'haurei fondato: che glielo significauo per iscarico della mia conscienza, e che con quello, che hauesse egli comandato, sarei rimasa molto contenta, e quieta (credo, che queste furono le parole, poco più ò meno) e che mi pareua sarebbe statto seruitio di Dio. Ben pare, che lo voleua Nostro Signore, perche subito mi rispose, che fondassi, e mi mandò la licenza: di che mi marauigliai molto, secondo quello, che haueuo inteso da lui in questo caso. Fin da Salamanca procurai pigliare à pigione vna casa, perche haueuo sperimentato con le Fondationi di Toledo, e di Vagliadolid, che era meglio cercar casa, propria doppo essersi preso il possesso, per molti rispetti. Il principale, perche non haueuo vn quattrino per comprarla, e ritrouandosi già preso il possesso, presto prouedeua Nostro Signore: & haueuo anco tempo per eleggere il sito più à proposito. Si ritrouaua iui vna Signora vedoua, già moglie d'vn Maiorasco, nomata Donn'Anna di Ximena: questa m'era venuta à vedere vna volta ad Auila, ed era serua di Dio, e la sua vocatione fù sempra per Monaca: onde in facendosi il Monastero v'entrò ella insieme con vna sua figliuola di molto buona vita: e per li disgusti, che hauea patiti maritata, e vedoua, le diede il Signore doppio contento, vedendosi nella Religione. Erano sempre state madre, e figlia molto ritirate, e serue di Dio.

Questa benedetta Signora pigliò la casa à pigione, e ci prouidde di tutto quello, di cui conobbe, che haueuamo bisogno, così per la Chiesa come per noi altre: lo prouai io bene, perche poco trauaglio hebbi per questa. Ma perche non vi fosse fondatione senza qualche fastidio, oltre ch'io v'andai con gran febre, & inappetenza, e con molti mali interiori d'aridità, e di tenebre grandissime nell'anima, e con diuerse sorti di mali corporali, che mi continuò il lor rigore tre mesi: & in quel mez'anno, che io mi trattenni quiui (sempre vi stetti inferma) occorse quello, che hora dirò. Hauendo licenza dal Vescouo, e dalla Città di fondare, ma non volsi entrare se non segretamente di notte la vigilia di S. Gioseppe, & il giorno seguente, festa del medesimo Santo, ponemmo il Santissimo Sacramento. Era vn pezzo, che s'era hauuta la licenza; ma come stauo nel Monastero dell'Incarnatione, & haueuo altro Superiore, oltre al Reuerendissimo nostro Padre Generale, non haueuo potuto fondare. Teneuo anco la licenza del Vescouo (che quando ne fù ricercato dalla Città, staua egli all'hora iui) solamente in parola, attesoche la diede ad vn Caualiere, che la procuraua per noi, chiamato Andrea di Ximena, il quale nè anco si curò d'hauerla in iscritto, nè à me parue, che importasse; ma m'ingannai; perche il Vicario, à cui non se n'era dato conto, quando seppe, che s'era fatto il Monastero; venne subito in quella medesima mattina molto adirato, e non volle, che si dicesse più Messa, e voleua, che fosse menato prigione chi l'hauea detta, che fù vn Frate Scalzo il Padre Fra Giouanni della Croce, che era venuto col Padre Giuliano d'Auila, & vn'altro seruo di Dio, che pur veniua meco, nomato Antonio Gaitano. Era questi vn Caualiere d'Alua, e nostro Signore l'haueua chiamato, stando già molt' anni-

anni immerso nelle cose del mondo; le quali poi teneua tanto sotto i piedi, e disprezzaua, che non pensaua ad altro, se non come potesse maggiormente seruire a Dio, perche nelle fondationi, che vengono appresso, si farà mentione di lui, hauendomi aiutato assai, e trauagliato molto, hò detto solamente adesso chi è, che se hauessi io da raccontare le sue virtù, non finirei così presto. Quella virtù, che più faceua à proposito, era, che staua tanto mortificato, che non v'era seruitore di quelli, che veniuano con noi, che facesse tanto, quanto bisognaua, come egli. E huomo di grand'oratione, e gli hà fatto il Signore tanta gratia, che tutto quello, che ad altri pare difficile, e cagiona ripugnanza, à lui dà contento, e si rende facile, così gli è, quanto si trauaglia in queste fondationi; che ben pare, che e lui, & il Padre Giuliano d'Auila habbia chiamati Dio per quest'effetto, se bene il Padre Giuliano incominciò fin dal primo Monastero. Credo, che per causa di tal buona compagnia vole Nostro Signore, che mi succedesse ogni cosa bene. Li ragionamenti loro ne' viaggi erano sempre di cose di Dio, per instruire coloro, che veniuano con esso noi, od incontrauano: onde in tutte le maniere seruiranno à Sua Diuina Maestà. E bene, figliuole mie, che quando leggete queste fondationi, sappiate, quanto siamo loro obligate, accioche (hauendo essi senza interesse veruno trauaglia o tanto in quello bene, che voi altre godete, di stare in questi Monasteri) li raccomandiate à Dio, e sentino essi qualche vtilità delle vostre orationi: che certamente se voi poteste ben penetrare, quante male notti, e giorni patirono, & i trauagli de' viaggi, lo fareste di molta buona voglia.

Non si volse il Vicario partire dalla nostra Chiesa, senza lasciar'vn barigello alla porta, e non sò a che proposito, seruì per metter'vn poco di paura a quelli, che stauano iui; & à me poco importaua qual si uoglia cosa, che fosse occorsa doppo preso il possesso; tutte le mie paure erano innanzi. Mandai à chiamare alcune persone parenti d'vna delle mie compagne, che conduceuo molto principali del luogo, perche parlassero al Vicario, e gli dicessero, come io haueuo la licenza dal Vescouo. Egli lo sapeua molto bene, secondo che disse doppo, ma haurebbe voluto, che gli n'hauessimo dato conto; ed io credo, che sarebbe stato peggio. In fine rimasero seco in questo appuntamento, che haurebbe lasciato il Monastero, ma non che si tenesse il Santissimo Sacramento. Di questo per all'hora non ci curammo punto, e stemmo così alcuni mesi, finche si comprò vna casa, e con essa molte liti: assai l'haueuamo hauuta co' Padri Francescani per l'altra à canto, che si compraua, per quest'altra s'hebbe con quelli della Mercede, e col Capitolo, per hauerui vn censo sopra. O Giesù, che trauaglio è contendere con diuersi pareri! Quando pareua, che si fosse fornita, cominciaua di nuouo; perche non bastaua dar loro quello, che domandauano, che subito veniua in campo qualch'altro inconueniente: à dirlo pare niente, ma in patirlo fù gran cosa. Vn nipote del Vescouo facea quanto poteua per noi altre, era Priore, e Canonico di quella Chiesa; ed anco il Licenciato Herrera, gran seruo di Dio. Finalmente col Capitolo si fornì con dargli molti denari: restammo con la lite de' Padri della Mercede, poiche per passar noi alla casa nuoua, bisognò andarui molto segretamente: come ci viddero colà (che ci passammo vno, ò due giorni prima di S. Michele) s'hebbero da contentare d'accordarsi con noi per danari. La maggior pena, che questi intrighi mi dauano, era che non mi mancauano più di sette, ò otto giorni per fornire i trè anni dell'officio di Priora nell'Incarnatione, & al fin di questi doueuo necessariamente trouarmi colà. Piacque à Nostro Signore, che si finì ogni cosa tanto bene, che non vi rimase contesa veruna, e di lì à due, ò trè giorni me n'andai all'Incarnatione, sia il suo Santissimo Nome per sempre benedetto, che tante gratie m'hà continuamente fatte, e lodinlo tutte le sue creature. Amen.

CAPITOLO XXVI.

Della fondatione del Monastero del glorioso S. Gioseppe del Saluatore in Veas.

QVando, come dissi mi fù comandato, ch'io partissi dall'Incarnatione per Salamanca, stando io quiui, venne vn'huomo à posta dalla Terra di Veas con lettere à me dirette d'vna Signora di quel luogo, e d'vn

Bene-

Digitized by Google

Beneficiato pur di quiui, e d'altre persone, domandandomi, ch'io andassi a fondare vn Monastero di quella Terra, che già haueuano cosa per esso, e che nient'altro mancaua, se non che io andassi. Io m'informai dal messo, il quale mi disse gran bene della Terra; e con ragione, perche è molto delitiosa, e di buon'aria; ma considerando la gran lontananza, e'l faticoso viaggio, che v'era da Salamanca a Veas, mi parue sproposito, particolarmente hauendo da essere con comandamento del Commissario Apostolico, il quale era nemico, ò almeno poco amico, che si facessero fondationi. Onde stetti per rispondere, che non poteuo senza dir'altro: doppo mi parue, che ritrouandosi all'hora in Salamanca il Padre Commissario, non fosse bene farlo senza il suo parere per lo precetto, che haueuo dal nostro Reuerendissimo Padre Generale di non lasciar fondatione. Come egli vidde le lettere, mi mandò a dire, che non gli pareua conueniente sconsolarli; che s'era molto edificato della loro deuotione: che io rispondessi loro, che come hauesse ottenuta licenza dal Consiglio degli Ordini (essendo quella Terra della Commenda di San Giacomo) mi sarei preparata per fondare; ma che io stessi sicura, che non l'haurebbono potuta ottenere, attesoche sapeuà egli per altre bande da gli stessi Commendattori, che in molti anni non s'erano potute ottenere simili licenze; in somma, ch'io non rispondessi loro male. Alcune volte penso in questo, che quando Nostro Signore vuole vna cosa, ancorche noi non vogliamo, si viene a termine, che senza intenderlo, & accorgercene, siamo noi l'instromento, come fù quì il Padre Maestro Fra Pietro Fernandez Commissario: onde quando hebbero la licenza, non potè egli negarla; ma ci fece in questa guisa.

Fondossi questo Monastero del Glorioso San Gioseppe nella Terra di Veas il giorno di San Mattia l'anno 1573. il cui principio fù nella maniera, che segue ad honore, e gloria di Dio. Si ritrouaua in questa Terra vn Caualiere nominato Sancio Rodriguez di Sandoual, di nobile lignaggio, e molto ricco di beni temporali, hauendo per moglie vna Signora, chiamata Donna Catarina Godinez, frà gli altri figliuoli, che Nostro Signore loro diede, furono due femmine, che poi furono le Fondatrici di questo Monastero. La maggiore si chiamaua Donna Catarina Gondinez, e la minore Donna Maria di Sandoual. Douea hauere la maggiore quattordeci anni, quando il Signore la chiamò al suo seruigio; fino a quest'età stette molto lontana di lasciar il mondo, anzi teneua vna stima sì grande di se medesima, che quando suo padre, pretendendo maritarle, le proponeua alcun partito, pareuale, che ogn'vno fosse poco, e basso per lei. Stando ella vn giorno in vna stanza più addentro di quella di suo Padre (il quale non s'era ancora rizzato di letto) a caso arriuò a leggere in vn Crocefisso, che iui staua, il titolo della Croce, & in leggendolo, subitamente il Signore la mutò tutta. Era stata poco prima pensando in vn maritaggio, che la proponeuano, souerchiamente buono per lei, e dicendo frà se: con che poco si contenta mio Padre, ch'io prenda vn Maiorasco: anzi penso, che il mio lignaggio habbia da principiare in me. Non era inclinata a maritarsi, per parerle cosa bassa, & vile lo star soggetta a veruno, nè s'accorgeua di doue nasceua questa sua superbia: ben intese il Signore con che mezo ci douea rimediare: sia eternamente benedetta la sua misericordia. Sì che letto quel titolo, le parue, che le venisse vna gran luce nell'anima per conoscer la verità, come se in vna stanza oscura fosse entrato il Sole; e con questa luce fissò gli occhi nel Signore, che staua in Croce versando sangue, e considerò, quanto staua mal trattato, e sua grandissima humiltà: per lo contrario quanto differente strad teneua ella, caminando per la via della superbia. In questo si douette trattenere qualche spatio di tempo, tenendola il Signore in ratto, ò sospensione, doue Sua Maestà le diede vn gran conosimento della sua propia miseria, e bassezza, & haurebbe ella voluto, che tutti l'hauessero conosciuta. Le venne vn desiderio tanto grande di patire per Dio, che quanto patirono i Martiri, l'aurebbe voluto patire, & insieme vn' abbassamento sì profódo d'humiltà, & odio di se medesima, che fosse stato senza offesa di Dio, haurebbe voluto esser tenuta per vna donna di perditione, ed infame, perche tutti l'abborissero;

e con questo incominciò à dispregiarsi, con vn'acceso desiderio di far gran penitenza, come ben poi lo pose in esecutione. Quiui all'hora fece voto di castità, e pouertà, e le venne tanta voglia d'esser soggetta all'altrui volontà, che per questo solo si sarebbe rallegrata d'esser condotta, e di vedersi schiaua in Terra de' Mori. Tutte queste virtù le sono durate di maniera, che s'è ben veduto esser gratia sopranaturale di Nostro Signore, come più innanzi si dirà, acciò tutti lo lodino. Siate voi benedetto, Dio mio, per sempre, in eterno, che in vn momento disfatte vn'anima, e la tornate à fare: che cosa è questa, Signore? Vorrei domandare qui quello, che gli Apostoli domandarono quando sanasste il Cieco, dicendo se haueano peccato i suoi Padri, od egli: & io dico, chi hà meritato così sourana gratia? Ella nò, perche già s'è detto da quali pensieri la cauaste, quando la disf ceste. O quanto sono grandi i vostri giudicij, Signore; voi sapete quello, che f te, & io non sò quel che mi dico, poiche sono incomprensibili le vostre opere, e giuditij. Siate eternamente glorificato, che hauete potere per cose maggiori: che sarebbe di me, se questo non fosse; Ma ne fù forse qualche parte sua Madre; poiche era tanto buona Christiana, essendo possibile, che la vostra bontà volesse (come pietoso) che in vita sua vedesse così gran virtù nelle figliuole. Alcune volte penso, che fate simili gratie a quelli, che vi amano, e voi ad essi fate tanto bene, come è il dar loro, con che vi seruino. Stando ella in questo venne à sentirsi vn rumore tanto grande sopra la stanza, doue staua, che pareua rouinasse tutta; parue, che tutto lo strepito calasse per vn cantone doue ella propria staua, & vdì alcuni gran mugiti, & vrli che durarono per qualche spatio. Di maniera, che à suo Padre, il quale staua nell'altra stanza à canto, e non s'era (come hò detto) leuato di letto, cagionò sì gran spauento, che cominciò tremare, e come fuor di se vestissi in vn tratto la zimarra; e presa la spada entrò colà dalla figlia, e tutto pallido le domandò, che cosa era quello? Ella gli rispose, che non hauea veduto cosa alcuna; e guardando anco in vn'altra stanza più à dentro, come nulla vidde, le disse, che se n'andasse da sua madre, & alla moglie, che non lasciasse star sola la figlia, raccontandole quello, che haueа sentito. Ben di qui si conosce, quanto dispiaccia al demonio, che gli si tolga vn'anima, la quale egli tiene come guadagnata, e sua, ma come è tanto nemico del nostro bene, non mi marauiglio, che vedendo fare al pietoso Signore tante gratie insieme egli si spauentasse, e per rabbia facesse tanto gran dimostratione del suo sentimento in particolare, perche conosceua, che col tesoro, che restaua in quell'anima, veniua per consequenza à perdere alcune altre anime, che teneua per sue; imperoche tengo io per me, che'l Signore non faccia mai così gran fauori, senza che ne partecipano, ed approfittino più persone, che la medesima, a cui si fanno. Ella non disse mai cosa alcuna di questo, ma rimase con grandissimo desiderio di entrare in qualche Religione, con grand'instanza lo dimandò per molto tempo a' suoi Padri, e Madre, ma essi non ci volsero mai acconsentire. Finalmente à capo di tre anni doppo d'hauerlo tanto domandato; come vidde, che non lo poteua ottenere, vn giorno, festa di San Gioseppe, si mise in habito positiuo, & honesto, dicendolo solamente a sua madre, dalla quale sarebbe stato facile ottenere, che la lasciasse far Monaca (ma non s'arrischiò di dirlo à suo Padre) e così con quest'habito se n'andò alla Chiesa, accioche veduta in questa maniera vna volta dalle gienti, non gliele hauessero più il Padre, e la Madre, potuto leuare, ò prohibire, se ben poi hebbe, che patire. Fin da quel punto in tutti questi tre anni hebbe ogni giorno le sue hore d'oratione, e si mortificaua, quanto poteua come il Signore le insegnaua. Bene spesso andaua ad vna corte della casa, e quiui si bagnaua il volto, e poi si poneua al Sole, per diuenir brutta, accioche niuno la volesse ricercar per moglie, che pur troppo tuttauia l'importunauano con maritaggi. Restò di maniera risoluta di non voler mai comandar' à nessuno, che quantunque ella hauesse la cura, e gouerno di casa, accorgendosi d'hauer comandata alcuna cosa alle donne, e seruēti di casa (che non poteua far di meno] aspettaua, che si fossero adormite, per bacciar loro i piedi; affliggendosi, perche essendo quelle(à suo parere, migliori di lei]la seruiuano.

Digitized by Google

uano. Tenendola di giorno il padre, e la madre occupata, spendeua quasi tutta la notte, in vece di dormire, in oratione tanto, che molte volte dormiua così poco, che pareua impossibile, se non fosse stata cosa sopranaturale. Le penitenze, e le discipline erano molte, e strane, perche non le comunicaua con persona alcuna, nè haueua chi l'impedisce, e guidasse. Frà l'altre s'incontrò vna Quaresima à portar sopra le carni nude vn giacco, ò camiscia di maglia di suo padre. Si ritiraua in qualche parte remota per far'oratione, doue il demonio le faceua di notabili burle; molte volte cominciaua l'oratione due hore auanti la meza notte, e non se ne leuaua, nè se n' accorgeua fin fatto giorno chiaro. In questi esercitij passò quattr'anni in circa, e poi il Signore, perche l'hauesse da seruire in cose maggiori, le diede grandissime infermità, e molto penose, come febre continua, hidropisia, mal di cuore, & vn carboncello, che poi gliele cauarono; e stette in queste infermità quasi diciasete anni, pochi giorni de' quali si sentì bene. A cinque anni della sua infermità morì suo padre, e Donna Maria sua sorella, essendo di quattordeci anni, che fù vn'anno doppo lei, fece anch'ella gran muttatione, e si mise parimente in habito positiuo, & honesto, benche fosse prima molto amica di gale, e foggie vane, e cominciò à darsi all'oratione. La lor Madre le aiutaua in tutti i buoni esercitij, tanto che diede loro licenza per mettersi il mondo sotto i piedi, che essendo Signore tanto nobili s' occupassero in vn'vfficio molto virtuoso, e pio, d'insegnare senza premio, e pagamento à fanciullette di lauorare, e leggere, per instruirle nell'oratione, e dottrina Christiana. Si faceua molto profitto, perche vi andauano molto, nelle quali hora si veggono i buoni costumi, che da fanciulle appresero. Non durò molto, perche il demonio, à cui dispiaceua così buon' opera, fece, che i Padri delle fanciullette tenessero à dishonore, ed à titolo di miseria, e pouertà, che alle loro figliuole fosse insegnato di bando: questo insieme con le infermità, che la stringeuano, e trauagliauano, fece, che cessasse. Cinque anni doppo, che morì il Padre di queste Signore, morì anco la Madre; e come la vocatione di Donna Catarina, era sempre stata per Monaca, nè mai i Padri ci volsero acconsentire, trattò subito di farsi. E perche in Veas non v'era Monastero, ed ella per ciò voleua andare altroue, i loro parenti le consigliarono, che hauendo ella robba da poter fondar Monastero, sarebbe stata cosa ragioneuole, che procurassero di fondarlo nella loro medesima Patria, e quiui Monacarsi, che saria stato maggior seruigio di Dio. Come il luogo era della Commenda di San Giacomo, ci bisognaua la licenza del Consiglio de gli Ordini; e così si cominciò à far diligenza in domandarla: ma fù sì difficile da ottenere, che si passarono quattr'anni, doue spesero assai, e patirono molti trauagli: e finche non si diede vna supplica al medesimo Rè, nessuna cosa hauea loro giouato. Fù (come dico) tanta la difficultà, che dissero à Donna Caterina i suoi parenti, che era sproposito à credere di poterne vscire con sodisfattione, che si leuasse pure da quel pensiero: e come staua quasi sempre in letto con graui infermità [come s'è detto] diceuano, che in nessun Monastero l' haurebbono accettata per Monaca. Rispose ella, che se trà vn mese il Signore le hauesse data sanità, sarebbe segno d'onde conoscessero, che piaceua à Sua Diuina Maestà, che si facesse il Monastero, e per la licenza sarebbe ella medesima andata alla Corte. Quando disse questo, era più de mezz'anno, che non si leuaua di letto, e di più d'otto anni prima era stata, che non vi si era potuta pur voltare nè muouersi da se stessa; & in questi otto anni stette con febbre continua, etica, tisichezza, hidropisia, & vna infiammatione di fegato sì grande, che scottaua di fuora, e le bruciaua la camicia, sentendosi quel calore fin sopra le vesti, e coperte: cosa che non pare si possa credere; & io medesima volsi informarmene dal Medico, che in quel tempo la medicaua, che ne staua grandemente stupito. Patiua etiandio di gotta artetica, e di sciatica. Vn Sabbato Vigilia di San Sebastiano le diede Nostro Signore così perfetta salute, che non sapeua come nasconderla, perche non si palesasse il miracolo. Dice che quando Nostro Signore volle sanare, le venne vn tremor'interno, che la sorella pensò volesse passar all'altra vita; & in vn

Digitized by Google

punto vidde nel suo corpo grandissima mutatione: e nel l'anima (dice) che ne senti vn'altra, secondo che rimase notabilmente migliorata; e molto gran contento le daua la salute, per poter procurare il negotio del Monastero, che del patire niente si curaua. Imperoche fin da principio, che Dio la chiamò, le venne cosi grand'abborrimento, & odio contra se stessa, che ogni male le pareua poco: dice, che le restò vn desiderio così intenso di patire, che con tutto il cuore supplicaua Dio; che di tutte le maniere l'essercitasse in questo. Non lasciò la Diuina Maestà d'adempire questo desiderio, poiche in quelli otto anni le cauarono sangue più di cento volte, senza tante ventose tagliate, che appariscono nel suo corpo: le ne metteuano alcune dentro le quali gettauano sale, dicendo vn Medico, che era buono per cauar fuori il veleno, e malignità d'vn dolor di costa: questo tormento lo sopportò più di venti volte. Quello, che dà maggior marauiglia, è, che subito, che il medico ordinaua vno di questi rimedij, staua ella con gran desiderio, che s'auuicinasse l'hora, nella quale gliele haueuano d'applicare, senza timore alcuno; anzi che animaua i Medici a farle de' cauteri, e dar bottoni di fuoco, quali furono molti per causa del carboncello, e d' altre occasioni, per le quali bisognarono. Dice, che quello, che la moueua à desiderarli, era per prouare, se i desiderij, che ella hauea d'esser Martire, erano veri. Come ella si vidde repentinamente risanata, trattò col suo Confessore, e col Medico, che le facessero mutar'aria in altro paese, accioche potessero dire, che la muttatione dell'aria l'hauesse guarita; ma non volsero, anzi, che gli stessi Medici publicarono il miracolo; poiche già essi la teneuano per incurabile, per rispetto, che gettaua sangue dalla bocca tanto corrotto, che diceuano esser pezzi di polmone. Se ne stette tre giorni in letto, che non ardiua leuarsi perche non se n'accorgessero: ma si come non si puotè coprire l'infermità, così nè anco il miracoloso risanamento, onde le giouò poco. Mi disse, che l'Agosto passato stando vna volta in oratione supplicò Nostro Signore à leuarle quel desiderio tanto grande, che hauea di farsi Monaca, e di fondar il Monastero, ouero disponesse come si potesse fare. Con gran certezza fù interiormente da Nostro Signore assicurata, che saria stata bene in tempo, che haurebbe potuto ella medesima à Quaresima andare per la licenza: e così anco dice, che in tutto quel tempo, benche i mali l'aggrauassero molto più, non però mai perdè la speranza, che il Signore le hauea data di farle questa gratia: e se bene due volte le dettero l' estrema vntione, & vna tanto al fine, che'l Medico diceua, che non occorreua andar per l'olio, perche prima d'arriuare si sarebbe morta; non però mai lasciaua ella di confidar nel Signore d'hauer'a morir Monaca. Non dico, che in questo tempo, che fù d' Agosto fin'à San Sebastiano, le dessero due volte l'Estrema Vntione, ma innanzi. Li suoi fratelli, ed altri parenti, come viddero la gratia, & il miracolo, che Nostro Signore hauea fatto in darle così repentinamente la sanità, non osarono più d'inpedirle l'entrata in Religione, e l'andar alla Corte per la fondatione, se bene pareua loro vno sproposito. Stette tre mesi alla Corte, e vedendo, che non poteua far cosa veruna, si risolse finalmente di dar' ella vn memoriale al Rè medesimo, il quale come seppe, che'l Monastero hauea da esser di Carmelitane scalze, subito le diede la licenza. Nel venir à fondar questo Monastero, ben parue, che l'hauesse già negotiato con Dio, che volle v'acconsentissero i Prelati, i quali ne stauano molto lontani e l'entrata era assai poca. Quello, che sua Maestà vuole non si può lascar di fare.

Giunsero le Monache al principio di Quaresima l'anno 1574. e furono riceuute dal popolo con gran solennità, allegrezza, e processione. Fù generalmente grande il contento fino i fanciulli mostrauano, che era opera, nella quale douea il Signore restar seruito, e compiacersi. Si fondò il Monastero, e si chiamò di San Gioseppe del Saluatore, in questa medesima Quaresima, il giorno di San Mattia. Il medesimo giorno presero l'habito le due sorelle con gran contento: andua innanzi la buona salute di Donna Catarina, la sua humiltà, obbedienza, & il desiderio d'esser disprezzata, danno ben'ad intendere, che i suoi desiderij sono stati veri per seruigio di Nostro Signore, il quale sia eternamente benedetto Amen.

Mi

Digitized by Google

Mi disse questa sorella frà l'altre cose, che erano quasi vent'anni, che andò vna notte à letto con gran desiderio di trouare la più perfetta Religione, che fosse sopra la terra, per faruisi Monaca; e si sognò (al suo parere) che andaua per vn sentiero molto stretto, e molto pericoloso di cadere in alcuni gran precipitij, che se le rappresentauano: e vidde vn Frate Scalzo (che poi in vedendo Fra Giouanni della Miseria, vn Fraticello laico del nostro Ordine, che venne à Veas, standoui io, disse, che le pareua il medesimo, che hauea veduto in sogno) che le disse: Vientine meco sorella, e la condusse ad vn Monastero di gran numero di Monache, doue non era altro lume, che quello d'alcune candele accese, che elleno portauano nelle mani. Dimandò ella, di che Ordine erano, e tutte tacendo, alzarono i lor veli, e sorridendo le mostrarono le faccie allegre: e certifica, che vidde i medesimi volti, che hora hà veduti delle sorelle: e che la Priora la prese per la mano, e disse: Figliuola pur quì ti voglio io: e le mostrò la Regola, e Constitutioni. E quando si suegliò da questo sogno, rimase con vn contento, che le parue d'esserе stata in Cielo: e scrisse doppo tutto quello, che si ricordò della Regola. Passò molto tempo, che non lo disse al suo Confessore, nè à persona veruna; e non trouaua chi le sapesse dar nuoua di questa Religione. Andò poi colà vn Padre della Compagna di Giesù, il quale sapeua i suoi desiderij, ed ella gli mostrò quello, che hauea scritto, dicendogli, che se ella trouasse quella Religione, con molto suo contento vi sarebbe subito entrata. Hauea il Padre notitia di questi nostri Monasteri, e le disse, come quella era la Religione della Madonna del Carmine, se bene non le diede (per fargliele ben capire) tanta charezza, ma solamente de' Monasteri, che fondauo io: e così mi mandò vn messo, come hò detto di sopra. Quando arriuò à lei la mia risposta, staua ella già così male, che le disse il suo Confessore, che si quietasse, che se bene già ella fosse stata accettata nel Monastero, hauriano nondimeno tornato à rimandarla, quanto più hora non l'haurebbono riceuuta, stando come staua? Ella se n'afflisse molto, e riuoltatasi à Nostro Signore con ardentissimo affetto gli disse: Signor mio, e Dio mio, io sò, che voi sete quegli, che tutto può, deh vita dell'anima mia, ò toglietemi questi desiderij, ò datemi modo per adempirli. Questo diceua con vna confidanza grandissima, supplicando la Beatissima Vergine nostra Signora, che per quel dolore, che sentì quando nelle sue braccia vidde il suo Figlio morto, le fosse interceссora. Vdì ella all'hora vna voce nell'interiore dell'anima, che le disse: Credi, e spera, che son'io quegli, che il tutto può; tù haurai sanità, perche chi hebbe possanza di fare, che tante infermità tutte per se stesse mortali non facessero i loro effetti, più facilmente le potrà leuar via. Dice, che queste parole le fecero tanta forza, e le diedero così gran certezza, che non poteua dubitare, che non fosse per adempirsi il suo desiderio, ancorche fosse molestata da molte altre infermità, che le sopraueннero; finche'l Signore le diede la sanità, che s'è detta. Certo pare cosa incredibile quello, che hà patito, se io non me ne fossi informata dal Medico, da quelli di casa, e da altre persone, che secondo, che son'io cattiua, non sarebbe stata gran cosa à pensar, che si dicesse più di quello, che fù, con aggrandire il male. Ancorche ella sia vn poco debole, hà nondimeno tanta sanità, che può osseruar la nostra Regola: stà con vn'allegrezza grande, e con tanta humiltà in ogni cosa, che tutte ne lodiamo Dio. Donarono ambedue tutte le loro facoltà alla Religione senza conditione alcuna, in maniera che, se non l'hauessimo volute riceuere per Monache, non haueuano per qual via ridomandarle. Hà vn distaccamento sì grande da' suoi parenti, e dalla Patria, che continuamente desidera andarsene lontano, e ne prega molto i Superiori: se bene è tanto obbediente, che per questo rispetto vi stà con qualche contento: e per obbedienza prese il velo, atteso che non v'era rimedio, che volesse esser Monaca di Coro, ma Conuersa, finche io le scrissi, dicendole molte cose, e riprendendola di poca obbedienza in voler altra cosa, che quello, che voleua il Padre Prouinciale: che questo non era più meritare: altre cose, aspramente trattandola: ma in questo sente maggior contento, quando se le parla di questa maniera. Con questo si ottenne, che acconsentisse,

isse, ma molto contra sua voglia. Io non conosco cosa veruna in quest'anima, che non sia per dar gusto à Dio, e del medesimo parere sono tutte le Monache. Piaccia à Sua Diuina Maestà di darle perseueranza, e l'aumento delle virtù, e gratie, che le hà conceſſo, per suo maggior seruitio, & honore.

CAPITOLO XXVII.

Della Fondatione del Monastero del glorioso San Gioseppe del Carmine nella Città di Seuiglia l'anno 1575.

HOr ritrouandomi in questa Terra di Veas, aspettando la licenza del Consiglio de gli ordini per la Fondatione di Carauacca, venne quiui à vedermi vn Padre del nostro Ordine de' Scalzi, nomato il Padre Fr. Girolamo Gratiani della Madre di Dio, il quale pochi anni prima hauea preso l'habito, stando in Alcalà, huomo di molte lettere, di gran valore, e modestia, e che per tutta la sua vita è stato molto virtuoso; che ben pare, che la Vergine Signora nostra l'habbia eletto pel bene di quest'Ordine primitiuo. Ritrouandosi questi in Alcalà, al tutto fuor di pensiero di pigliar l'habito nostro (ma non d'esser Religioso) perche quãtunque i suoi Padre, e Madre haueſſero altra intentione, per esser molto fauoriti dal Rè, e per vedere la grand'habilità del figliuolo, egli però ne staua molto lontano. Suo Padre, che era segretario del Rè, voleua, che s'applicasse allo scriuere, seguendo nel suo vfficio di segretaria; ma à lui [con esser ancora di poca età) dispiaceua tanto, che à forza di lagrime ottenne da esso, che lo lasciasse studiare, & vdire Teologia. Trattò d'entrare nella Compagnia di Giesù, dou'era stato accettato, ma per vna certa occasione gli dissero quei Padri, che aspettasse alcuni giorni. Mi disse, che tutte le ricreationi del secolo, e comodità, che haueua, gli dauano tormento, parendogli, che non era quello buon camino pel Cielo. Hauea sempre le sue hore assegnate di Oratione: la ritiratezza. & honestà di lui erano estreme. In questo tempo vn suo grand'amico, parimente Maestro, chiamato Fra Giouanni di Giesù, prese l'habito della nostra Religione nel Conuento di Pastrana. Non sò, se per questa occasione, ò perche si pose à scriuere della grandezza, & antichità della nostra Religione, fù il principio d'affettionarsi ad essa, & il primo motiuo di farsi Religioso, peroche gli daua sì gran gusto il leggere tutte le cose di lei, con la proua di graui Autori, che molte volte [dice) hauea scrupulo di lasciar lo studio dell'altre cose, per non potersi leuar da queste; anzi che le sue hore di recreatione spendeua in questo. O sapienza, e poter di Dio, come non possiamo noi sfuggir da quello, che è sua volontà! Ben vedeua Nostro Signore la necessità, che hauea quest'opera incominciata da lui di persona simile: Io laudo, e ringratio spesso della gratia, che ci hà fatto in questo: che se io haueſſi voluto domandar à Sua Diuina Maestà vna persona, che mettesse in buon stato, & ordine in questi principij tutte le cose della Religione, non haurei accertato à chieder tanto, quanto Sua Maestà in questo ci diede; sia egli benedetto per sempre. Tenendo egli dunque ben lontano il pensiero da prendere quest'habito, fù pregato d'andar' à Pastrana per trattar con la Priora del Monastero del nostro Ordine [che non era ancora leuato di quiui] perche riceuesse vna per Monaca. Che mezzi piglia Sua Diuina Maestà! poiche se egli si fosse risoluto d'andar colà à prender l'habito, per auuentura haurebbe hauuto tante persone, che glie l'haurebbon dissuaso, e contradetto, che non l'haurebbe mai fatto. Ma la Vergine Signora nostra, di cui egli è molto deuoto, lo volle pagare con dargli l'habito suo. Onde penso io, che fosse ella la mezzana, perche Dio gli facesse questa gratia; ed anco la medesima gloriosa Vergine fù [credo) la causa, che egli lo prendesse, e si fosse tanto affettionato alla nostra Religione; non volendo questa nostra Signora, che à chi tanto desideraua seruirla, mancasse occasione, e comodità di poterlo mettere in esecutione: imperoche è suo proprio costume fauorire coloro, che vogliono approfittarsi del suo patrocinio. Essendo ancor fanciullo in Madrid, se n'andaua bene spesso ad vna Immagine della Madonna, alla quale egli portaua gran deuotione [non mi ricordo doue staua] la chiamaua la sua innamorata; e visitauala più volte. Ella gli douette ottenere dal suo Figliuolo la purità, con la quale è sempre vissuto. Dice, che alcune

volte

Digitized by Google

volte gli pareua, che teneſſe gli occhi enfiati dal piangere, per le molte offeſe, che ſi faceuano al ſuo figliuolo. Di qui gli naſceua vn'impeto, e deſiderio grande della ſalute dell'anime, & vn ſentimento grandiſſimo, quando vedeua, che era offeſo Dio. E tanto inclinato à queſto deſiderio del bene dell'anime, che qualſiuoglia trauaglio gli ſi rende, e pare picciolo, ſe penſa con eſſo far qualche frutto: queſto hò veduto io per eſperienza in molti, che ne hà patiti.

Hor conducendolo la Vergine à Paſtrana, con altro fine non inteſo da lui, poiche penſando egli, che andaua à procurar l'habito per vna, che deſideraua quiui monacarſi. Iddio voleua darlo à lui. O ſegretti di Dio! e come (ſenza che noi lo vogliamo) ci và diſponendo per farci delle gratie, e per pagar'à queſt'anima le buone opere, che hauea fatte, & il buon eſempio, che ſempre hauea datto; & il molto, che deſideraua fare il ſeruigio della ſua glorioſa Madre; atteſoche ſempre deue Sua Maeſtà pagar queſto con gran premio. Giunta à Paſtrana andò à parlar'alla Priora, accioche riceueſse quella per ſua Monacha; e pare, che anzi le parlò, perche procuraſse appreſso Noſtro Signore che entraſse egli nella Religione. Come ella lo vidde, le piacqne molto la ſua maniera di trattare, e modo di procedere; imperoche è sì piaceuole, che per lo più chi tratta ſeco è forza che l'ami (è gratia particolare di Noſtro Signore) onde da tutti i ſuoi ſudditi, e ſuddite, è ſommamente amato. Percioche ſe bene non laſcia impunito mancamẽto alcuno, che in queſto và con grandiſſimo rigore, mirando il buon'aumento della Religione, lo fà però con ſoauità tanto manieroſa, e grata, che pare, che neſsuno poſsa lamentarſi di lui. Andando dunque (come hò detto] tanto à verſo alla Priora, come à gli altri, le venne grandiſſima voglia, che entraſse nella noſtra Religione, e cõferì queſto ſuo deſiderio coll'altre ſorelle, mettendo loro in conſideratione, quanto ſarebbe importato all'Ordine (atteſo che all'hora v'erano molti pochi, ò quaſi neſſuno ſimile] e che tutte pregaſsero caldamente Dio, che non lo laſciaſse partire ſenza che prendeſse l'habito di Scalzo. Queſta Priora è grandiſſima ſerua di Dio, e credo io, che le ſue ſole orationi ſarebbono baſtate per impetrar dal Signore quello, che deſideraua, quanto più coll'aiuto d'anime tanto buone, come quiui ſtauano. Tutte ſi preſero molto à peto queſto negotio, e con digiuni, diſcipline, & orationi lo dimandauano continuamente à Sua Maeſtà, e così ſi compiacque farci queſta gratia: percioche con il Padre Gratiano andò al Conuento de' Frati Scalzi, è vidde tanta religioſa oſseruanza, e buon apparecchio per ſeruire à Noſtro Signore (e ſopra tutto eſser'Ordine della ſua glorioſa Madre, à cui egli deſideraua tanto ſeruire) cominciò il ſuo cuore ad intenerirſi, e muouerſi per non tornar più al mondo. E ſe bene il demonio gli metteua molte dificultà, in particolare l'afflitione, che n'haurebbono ſentita i ſuoi Padri, e Madre, i quali l'mauano grandemente, e confidauano aſsai, che haueſse egli à dar grand'aiuto à tutta la caſa [eſsendo eſſi carichi di figli, e maſchi, e femmine) nondimeno laſciando egli queſto penſiero à Dio, per amor del quale laſciaua ogni coſa, ſi riſolſe d'eſſer ſuddito della Vergine noſtra Signora, e di prendere il Suo habito: e così li fù dato con grand'allegrezza di tutti, particolarmente della Priora, e Monache, che non finiuano di lodare, e di renderne molte gratie à noſtro Signore, parendo, che Dio haueſse fatta loro queſta gratia per l'orationi fatte. Paſsò il Suo anno di prouatione con quelle humiltà, che ad vno de' minimi nouitij conuerrebbe. In particolare ſi prouò la ſua virtù in vn tempo, che mancando il Priore del Monaſtero rimaſe per preſidente vn Frate aſsai giouane, ſenza lettere, e di pochiſſimo talento, e prudenza per gouernare, nè hauea eſperienza veruna, per eſser poco tempo fà entrato in Religione. Era coſa ſtrana il vedere di che maniera guidaua i Religioſi, e le mortificationi, che loro faceua fare che ogni volta, che ci penſo, reſto attonita, come lo poteuano ſoffrire, particolarmente perſone ſimili, che ben biſognaua lo ſpirito, che Dio daua loro per ſopportarlo; onde s'è veduto doppo, che patiua grandemẽte di malinconia, e douunque è ſtato (anco per ſuddito) hà dato gran trauaglio, e v'è ſtato aſsai che fare con lui; hor quanto più è da credere nel gouerno? atteſoche

che grandemente lo domina l'humor malinconico. Egli è buon Religioso, ma Dio permette alcune volte, che si faccino di questi errori di mettere persone simili à gouernare: perche si perfettioni la virtù dell'obbedienza in coloro, che ama: così douette esser quì. In premio di questo hà dato il Signor'Iddio grandissima luce in materia d'obbedienza al Padre Fra Girolamo della Madre di Dio, per insegnarla a' suoi sudditi; come quegli, che hebbe così buon principio, esercitandosi in essa. E perche non gli mancasse esperienza in tutto quello, di cui habbiamo dibisogno, hebbe tre mesi auanti della professione grandissime tentatione: ma egli come buon Capitano, che hauea da essere de' figli della Vergine, si difendeua molto bene da quelle; poiche quanto più il demonio l'incalzaua, e stringeua à fargli lasciar l'habito, tanto più egli all'hora si difendeua con promettere di non lasciarlo, e con istabilire nel suo cuore di far'i voti. Mi diede vna certa operetta, che scrisse con quelle gran tentationi, che mi cagionò assai deuotione, doue si vede bene la fortezza, che Dio gli daua. Potrà cosa impertinente, che gli m'habbia conferito tante particolarità dell'anima sua, ma forse l'hà voluto il Signore, perche io le ponessi qui; affinche sia lodato nelle sue creature, sapendo io, che nè col Confessore, nè con altra persona veruna s'è dichiarato tanto. Alcune volte hauea qualche occasione di giudicare, ch'io n'hauessi qualche esperienza, e per li molti anni miei, e per quello, che vdiua di me. In ragionar d'altre varie materie veniua insieme à raccontarmi queste, ed altre cose, le quali io non pretendo scriuere, che troppo m'allungarei. Questo, che hò detto, è poco, e sono andata molto ritenutta, acciòche se venisse questa scrittura in alcun tempo alle sue mani, non gli dispiaccia: non hò potuto più, nè mi è parso (poiche se questo s'haurà da vedere, sarà doppo molto longo tempo) che si lasci di far memoria di chi tanto bene hà fatto à questa rinouatione della Regola primitiua. Perche se bene non fù egli il primo, che l'incominciò: venne però tempo, che alcune volte mi sarebbe dispiacciuto, che si fosse incominciata, se non hauessi hauuta confidanza nell'infinita misericordia di Dio, parlo de' Conuenti de' Frati, che quelli delle Monache per sua bontà sempre fin'hora sono andati bene, ma quelli de' Frati, se bene non andauano male, mostrauano però principio di cadere molto presto: perche come non haueuano Prouinciale, erano gouernati da i Padri Calzati. Quelli, che haurebbono potuto gouernare, come era il Padre Frat'Antonio di Giesù, che fù vno di quei, che l'incominciò nô lo voleuano, nè lo fauoriuano per dargli questa autorità, nè meno haueuano Constitutioni particolari date loro dal nostro Reuerendissimo Padre Generale. In ciascun Conuento faceuano, come loro pareua: fin che non fossero venuti ad esser gouernati, ed à viuere da loro medesimi, separati da i Calzati, haurebbono passato di grã trauaglio: attesoche ad alcuni di questi pareua vna cosa, & ad altri vn'altra; onde alcune volte nè sentiuo gran dispiacere, ed affanno. Vi remediò Nostro Signore per mezo del Padre Fra Girolamo della Madre di Dio perche lo fecero Commissario Apostolico, e gli diedero autorità, e gouerno sopra gli Scalzi, e le Scalze; fece Constitutioni per li Frati (che noi Monache già le teneuamo dal nostro Reuerendissimo Padre Generale; e così non le fece per noi, ma per loro) con l'autorità Apostolica, che hauea, e con l'altre buone parti, che gli hà dato Nostro Signore, come s'è detto. La prima volta, che le visitò, mise ogni cosa in così buon sesto, che ben pareua fosse aiutato dalla Diuina Maestà; e che la Sacratissima Vergine Nostra Signora l'hauesse eletto per aiuto dell'Ordine suo: la quale supplicò io molto di cuore, che impetri dal suo benedetto Figlio continuo fauore, e gratia, perche vadino molto auanti nel suo santo seruitio. Amen.

CAPITOLO XXVIII.

Prosegue la Fondatione di San Giosepppe del Carmine nella Città di Siniglia.

QVando dissi, che'l Padre Maestro Fra Girolamo Gratiani mi venne à trouare a Veas, non s'erauamo mai più veduti, benche io lo bramassi molto, ma ci haueuamo scritto alcune volte. Mi rallegrai sommamente, quando seppi, che era venuto, peroche grandemente lo desideraua, per le buone relatione, che m'erano state date di lui: e rimasi tanto sodisfatta, che anzi mi

pare

pare non hauessero à pieno conosciuto le sue rare qualità, e valore quelli, che me l'haueuano lodato. E come, che io mi trouauo con tanto affanno, parmi, che solamente in vederlo mi rappresentò il Signore il gran bene, che per mezo suo ci hauea da venire: onde in quei giorni me n'andauo tanto eccessiuamente consolata, e contenta, che in vero restai assai marauigliata di me stessa. Non hauea egli all'hora Commissione più che per l'Andaluzia; ma stando in Veas lo mandò il Nuntio à chiamare, e lo fece anco Commissario della Prouincia di Castiglia sopra i Scalzi, e Scalze. Era tanto il godimento, che sentiua lo spirito mio, che non mi satiauo in quei giorni di ringratiare Nostro Signore, nè haurei voluto far'altro.

Si cauò in tempo la licenza per fondare in Carauacca, molto diferente da quello, che bisognaua pel mio proposito, onde fù necessario rimandar'alla Corte. A me dispiaceua l'aspettar tanto tempo in Veas, e voleuo tornarmene in Castiglia, hauendo scritto alle fondatrici, che in nessuna maniera si sarebbe fondato, se non si domandaua, ed otteneua vna certa particolarità, che mancaua nella licenza, che per ciò era necessario rimandar'alla Corte. Per ritrouarsi quiui il P. Fra Girolamo, a cui già staua soggetto quel Monastero, attesoche era egli Commissario di tutta la prouincia dell'Andaluzia, non poteuo far cosa veruna senza il suo volere, e così gli conferij il negotio. Parue à lui, che partita io vna volta di quiui, si quietaua la Fondatione di Carauacca: e che sarebbe parimente gran seruigio di Dio fondar'in Seuiglia, che gli pareua molto facile, essendone stato richiesto da alcune persone principali, e ricche, le quali hauriano subito data casa: ed oltre à questo l'Arciuescouo di Seuiglia, che fauorita grandemente la Religione, si credeua, che n'haurebbe sentito gran gusto, e riputato à seruitio, e così fummo d'accordo che con la Priora, e Monache, che teneuo in ordine per Carauacca, me n'andassi à Seuiglia. Io hò sempre ricusato di fondar nostri Monasteri nell'andaluzia per alcuni rispetti; che se quando andai à Veas hauessi saputo, che era nella Prouincia dell'andaluzia, in nessuna maniera vi sarei andata: ma fù l'inganno, che se bene la Terra non è nel l'Andaluzia (credo io cominci da dodeci, ò quindeci miglia più in là) e però soggetta alla Prouincia. Come viddi, che quella era la volontà del mio Prelato, subito m'arrendei, che questa gratia mi fà Nostro Signore di farmi parere, che in tutto accertino: se ben'io stauo risoluta per altra fondatione, & haueuo anco cagioni ben graui per non andar'à Seuiglia.

Subito s'incominciò à metter'in ordine l'apparecchio pel viaggio, perche il caldo entraua à furia. Il Padre Gratiano Commissario Apostolico se n'andò chiamato da Nuntio, e noi altre partimmo alla volta di Seruiglia, con i miei buoni compagni, il Padre Giuliano d'Auila Antonio Gaitano, & vn nostro Frate Scalzo. Andauamo sopra certi carri ben coperte; che questo era sempre il nostro modo di far viaggi: ed entrate nel l'albergo pigliauamo vn appartamento, buono, ò cattiuo, come si poteua hauere, ed alla porta si metteua vna portinaia, che pigliaua tutto quello, che faceua di bisogno, di maniera, che ne anco quelli, che ci accompagnauano, entrauano dentro. Per molto, che ci affrettassimo, arriuammo à Seuiglia il giouedì innanzi alla Domenica della Santissima Trinità, hauendo patito grandissimo caldo nel viaggio; perche se bene non si viaggiaua le feste, io vi dico, sorelle, che come il Sole con ogni sua forza hauea battuto soppra i cari, l'entrar'in quelli, era entrare in vn purgatorio. Alcune volte col pensar'all'inferno, altre considerando, che si faceua, e patiua alcuna cosa per Dio, andauano quelle sorelle molto allegre, e contente. Peroche le sei Monache, che veniuano meco, erano anime tali, che mi pare mi sarei arrischiata d'andar con loro in Terra de' Mori, e che hauerebbono hauta fortezza, ò per dir meglio l'haurebbe data loro Nostro Signore, di patire per amor suo, perche questi erano i loro ragionamenti, e desiderij. Erano etiandio molto essercitate nell'oratione, e mortificatione, perche hauendo da restarsene tanto da lungi, procurai, che fossero di quelle, che mi pareua più à proposito: e tutto fù di bisogno, conforme alli trauagli, che si patirono; alcuni de' quali, e li maggiori non racconterò, perche potriano toccare qualche persona.

Vn giorno, prima delle Pentecoste, il Signore

gnore diede loro vn gran trauaglio, che fù vna gran febre, che sopragiunse à me: io credo, che le loro orationi, & esclamationi à Dio bastarono, perche il male non andasse più auanti; poiche non hò hauuto giamai febre in vita mia, la quale non fosse anco molto longa: fù di tal sorte, che come frenetica andaua fuora di me. Elleno mi portauano spesso dell'acqua, ma ero tanto riscaldata dal Sole, che poco refrigerio mi daua. Non voglio lasciar di dirui il mal'albergo, che hebbi per questa necessità, che fù vna cameretta à tetto assai esposta, e dominata dal Sole, senza veruna fenestra, e se la porta s'apriua, tutta s'empiua di Sole, che non si poteua soffrire. Hauete da considerare, che non è come il Sole di Castiglia; ma molto più cocente, e fastidioso. Mi fecero colcar'in vn letto, che io haurei tenuto per meglio lo starmene distesa in terra; perche era da vna parte tanto basso, e dall'altra tanto alto, che non sapeuo come poterui stare; pareua tutto, come di pietre acute. Che cosa è l'infermità! che con la salute tutto è facile da sopportare: in fine tenni per meglio rizzarmi, e che ce n'andassimo pel nostro viaggio, hauendo per cosa migliore soffrire il Sole della campagna, che quello di tal cameretta. Che sarà di quei miseri, che stanno nell'inferno? che hanno per forza à star sempre fermi, e non si potranno mutar giamai, che se bene tutto è patimento, pur quel passar da vn trauaglio all'altro, pare, che sia di qualche refrigerio. A me è accaduto hauer vn dolore molto gagliardo in vna parte, e benche me ne venisse vn'altro non meno penoso in vn'altra parte, parmi, che col mutarsi sentiuo alleuiamento; così auuenne quì. Non mi daua (ch'io mi ricordi) pena alcuna il vedermi ammalata, ma le sorelle la sentiuano grande. Piacque al Signore, che'l rigore, e maggior gagliardia del male non durasse più di quel giorno.

Andando vn poco più auanti (non sò se due giornate) ci accadè vn'altra cosa, che ci mise in qualche fastidio, passando per barca il Fiume Guadalquiuir, e volendo far passar i carri non era possibile passar' à drittura del canapo, che staua à tradorso del fiume, e reggeua la barca, ma bisognaua torcer alquanto, benche aiutasse vn poco il canapo, torcendolo etiandio: Occorse (non sò come) che quelli, che lo teneuano, lo lasciarono, e la barca se n'andaua sciolta dal canapo, e senza remi con vno de' carri giù pel fiume. Mentre non istaua anco del tutto la barca senza il canapo, che i nostri huomini teneuano, ponendoui tutti le lor forze, procurauano ritenerla, ma era tanta la violenza dell'acqua, che se li tiraua tutti dietro, facendone spesso cader qualch'vno in terra, finche non potendo più l'abbandonarono. Tutti dauano gran voci, e noi altre à far oratione a Dio. Il barcaruolo mi metteua molto più compassione in vederlo tanto affannato, che l'istesso pericolo. Per certo che vn suo figliuolo mi cagionò gran deuotione, che non mi si scorda mai: parmi, che douea hauere dieci, ò vndeci anni; s'affliggeua grandemente di vedere suo padre in quella pena, che io ne lodauo Nostro Signore. Vn Caualiere ci staua mirando da vn Castello, che era vicino, e mosso à compassione, mandò chi ne aiutasse. Ma come Sua Diuina Maestà sempre co' trauagli da anco le sue misericordie, così fù quì, che s'imbattè ad incagliarsi in barca in vn' arenaio, doue era poca acqua, e così potè hauer soccorso. Malamente poi hauremmo ritrouata la strada per esser già notte, se colui, che dal Castello venne per darci aiuto, non ci hauesse seruito per guida. Non pensai trattar di queste cose, che poco importano, perche troppo haurei potuto dire di mali successi de' viaggi, ben conosco, che sono stata importuna in allungarmi in questo.

Assai maggior trauaglio delli detti fù per me quello, che ci accadè il primo giorno della Pentecoste. Ci affrettammo molto per arriuar'assai à buon'hora à Cordoua, per poter' vdir Messa, senza esser vedute da veruno, e per più solitudine ci guidauano ad vna Chiesa, che stà passato il ponte: già andauamo per passare, e ci venne vn'altro intoppo, che non poteuano passar carri pel ponte sẽza licenza del Gouernatore, la quale noi nõ haueuamo; e prima che si cauasse, passarono più di due hore, per non esser leuato di letto, ed in tanto molto popolo s'accostaua a' carri per vedere la gente, che v'era. Di questo poco ci curauamo, perche non poteuano, stando noi molto ben coperte. Quando arriuò la licenza, vi fù vn'altro trauaglio,

glio, che i carri non poteuano capire per la porta del Ponte; onde bisognò, che si strin-gessero, ed in questo, non sò come si passò vn' altr' hora. Quando finalmente arri-uammo alla Chiesa, nella quale douea dire Messa il Padre Giuliano d'Auila, la tro-uammo piena di gente, perche si chiama-ua dello Spirito Santo, e vi si faceua gran festa, e v'era Predica; il che noi non haueua-mo saputo. Quando io viddi questo, mi cagionò gran pena, e per mio parere sarebbe stato meglio andarsene senza vdir Messa, che entrare frà tanto strepito di gente. Al Padre Giuliano non pareua così, e come egli era Teologo; ci accostammo tutti al suo parere, che gli altri compagni forse hau-rebbon seguito il mio, e si sarebbe mala-mente fatto, ancorche non sò, se io mi sa-rei fidata del mio solo parere. Smontam-mo vicino alla Chiesa; che se bene nessuno ci poteua vedere i volti, perche sempre portauamo calati innanzi i veli grandi; ba-staua nondimeno vederci con essi, e con le cappe bianche, come sogliamo portare, e con le sandaglie a' piedi per mouer tutti à curiosità, come fù. Quell' improuiso batticuore, e pena mi douette leuare la febbre del tutto, che certo fù grande per me, e per tutti. Nel voler' entrar' in Chie-sa, mi s'accostò vn'huomo da bene facen-doci la guida, e scansando la gente: io lo pregai caldamente, che ci menasse in vna Capella; così fece; la serrò, nè ci lasciò fin' al cauarci di Chiesa. Di lì à pochi giorni venne à Seuiglia, e disse ad vn Padre del-l'ordine nostro, che per quest' opera buo-na, che h[a]uea fatto verso le serue di Dio gli hauea Nostro Signore fatto gratia, che gli fosse ricaduta vna gran facoltà, della quale ne staua egli molto fuor di pensiero. Io vi dico, Figliuole, che se bene questo vi parrà forse nulla, per me fù vno de' più cat-tiui passi, che io habbia passato perche quel-la furia, e tumulto di gente era, come se en-trassero tori: per questo non vedeuo l'hora d'vscire di quel luogo, benche non doueuo, bisognando passar' appresso la festa de' balli; ma la sfuggimmo pigliando la strada di sot-to vn ponte.

Ariuati à Seuiglia in vna casa, che ci ha-uea presa à pigione il Padre Mariano, si co-me n'era stato da me auuisato, pensai, che già stesse il tutto fatto; perche l'Arciuesco-uo fauoriua molto i Scalzi, e mi hauea scrit-to alcune volte, mostrandomi grand' amoreuolezza: non bastò tutto questo per fare che annco in questa fondatione io non sentissi molto trauaglio; perche così Dio voleua. L'Arciuescouo era grandemente nemico di Monasteri di Monache, che non hauessero entrata, & hà ragione. L'errore fù [ò per dir meglio fù prouidenza di Dio, perche si facesse quell'opera] che se prima, chi'io mi fossi posto in viaggio glie l'haues-sero detto, credo certo, che non haurebbe data licenza, nè si saria fatto il Monastero. Ma credendo certissimamente il Padre Commissario, & il Padre mariano (a cui fù di grandissima consolatione la mia andata) che se gli faceua sommo seruitio, e gli sareb-be stato di molto gusto il mio arriuo, non glielo dissero auanti, e come dico, sareb-be potuto essere grand'errore, pensando essi di far bene. Imperoche in tutte l'altre fondationi de' Monasteri la prima cosa, che procurauo, era la licenza dell'Ordinario, come comanda il Sacro Concilio: quà non solo la teneuamo per data, ma ci pensa-uamo fargli gran seruitio [come in vero era] e così conobbi io doppo; se non, che in effetto hà voluto il Signore, che non si facesse fondatione senza miei gran tra-uagli, alcuni d'vna maniera, & altri d' altra.

Hor gionte alla casa, che (come dico] ci haueuano presa à pigione, io pensai pi-gliar subito il possesso, come soleuo fare, accioche potessimo dire l'Officio diuino. Cominciò il Padre mariano, che staua quiui, a volermi trattenere (che per non darmi pena, non voleua appertamente dir-melo del tutto) ma non essendo le ragio-ni, che mi adduceua sufficienti, io inte-si, doue staua la difficultà, che era in non voler l'Arciuescouo dar la licenza: onde finalmente mi disse, che io mi contentassi, & hauessi per bene, che il Monastero ha-uesse entrata, ò altra cosa simile, che non me ne ricordo. In somma mi disse, che l'Arciuescouo non gustaua, che si facesse Monastero, che in tanti anni, che tene-ua questo Arciuescouato di Seuiglia (anzi anco prima essendo Vescouo di Cordoua) non hauea mai voluto dar tal licenza; in particolare per Monastero di pouertà non l'haurebbe mai data (e pur'è gran seruo di Dio.)

Dio.) Questo era vn dire, che non si facesse Monastero. Da vna parte mi dispiaceua per essere nella Città di Seuiglia, perche se bene l'haurei potuto fare, Monasteri però d'entrata non faceuo io, se non in luoghi piccioli, doue ò non s'haueuano da fare, ò haueuano, d'hauere con che sufficientemente sostentarsi. Dall'altro canto vedeuo, che non m'era rimaso della spesa del viaggio altro che vn quattrino solo, senz'hauer portato con noi cosa veruna, se nõ quel che portauamo in dosso, e qualche camicia di lana, e pannicello, e quel che bisognaua per andar ben coperte ne' carri: tanto, che douendo ritornarsene coloro, che erano venuti con esso noi, bisognò cercar danari in prestito, & vn'amico, che quiui haueа Antonio Gaitano, ce li prestò, e per accomodar la casa li trouò il Padre Mariano: casa propria non haueuo: di maniera che pareua cosa impossibile. Finalmente (credo per l'importunità del Padre Mariano) l'Arciuescouo diede licenza, che ci dicessero Messa per il giorno della Santissima Trinità, che fù la prima; e mandò à dire, che non si sonasse campana, nè che si mettesse, ma già era posta. Si stette così più di quindici giorni, che io di mia risolutione, se non fosse stato per amor del Padre Commissario, e del Padre Mariano, senz'alcun dispiacere me ne sarei ritornata con le mie Monache à Veas per la fondatione di Carauacca. Assai più dispiacere hebbi in quei dì, che mi trattenni (credo fù più d'vn mese, che come hò cattiua memoria non me ne ricordo) attesoche già pareua meno insopportabile la partita, che non il publicarsi subito il Monastero. Non volle mai il Padre Mariano, ch'io scriuessi all'Arciuescouo, ma egli à poco à poco l'andaua addolcendo, portandogli lettere di Madrid del Padre Commissario. Vna cosa mi quietaua per non mi far' hauer molto scrupolo, perche nõ si fosse subito publicato il Monastero, & era l'essersi detta Messa con sua licenza, e sempre diceuamo in Coro l'Officio diuino. Non lasciaua l'Arciuescouo di mandarmi à visitare, & à dirmi, che presto sarebbe egli venuto à vedermi. Mandò anco vn suo Prete, perche dicesse la prima Messa; dal che m'accorgeuo io chiaramente, che tutto quello non seruiua per altro (à mio parere) che per darmi pena: se bene la causa d'hauerla io, non era per me, nè per le mie compagne Monache, ma per quella, che n'haueua il Padre Commissario. Imperoche come egli m'haueа comãdato, ch'io portassi di Veas per questa fondatione, staua con molto desiderio d'intendere qualche buon fine; e se ci fosse stato qualche sconcerto, n'haurebbe sentito grãdissimo dispiacere: e pure io haueuo molte grandi occasioni, e cause per disfare, e sconcertare tutto il negotio. In questo medesimo tempo vennero i nostri Padri Calzati per saper come, e con che autorità s'era fondato il Monastero: io mostrai loro la patente, che teneuo del nostro Reuerendissimo Padre Generale, e con questo si quietarono che se hauessero saputo quello, che faceua l'Arciuescouo, non credo sarebbe bastato; ma questo non si sapeua, anzi credeuano tutti, che fosse di molto suo gusto, e contento. Piacque à Dio, che l'Arciuescouo ci venisse à vedere; onde io gli rappresentai l'aggrauio, che ci faceua, & in fine mi disse, che si facesse quello, che io hauessi voluto: e da indi in poi sempre ci hà fauorito in tutto quello, che ci occorre.

CAPITOLO XXIX.

Prosegue la Fondatione del Glorioso S. Gioseppe della Città di Seuiglia, e quello, che passò fin'ad hauer casa propria.

NEssuno haurebbe potuto giudicare, che in vna Città tanto abbondante, come Seuiglia e di gente si ricca, douessi io hauer manco apparecchio, & aiuto per fondare di quello, che in tutte l'altre parti, e luoghi doue ero stata: e pure l'hebbi tanto meno, che pensai alcune volte, che non conueniua che noi hauessimo Monastero in quella Città. Non sò, se quello sia il medesimo clima della Terra, doue hò vdito dire, che i demoni hanno più potere per tentare, permettẽdolo Dio: in questo strinsero ma di maniera, che in vita mia non mi sono mai veduta pusillanima, e codarda, come mi viddi quiui. Io dico certo, che non sapeuo conoscere s'ero io quella medesima d'altre volte: se bene la confidenza, che soglio hauere in Nostro Signore non mi si leuaua: ma la mia naturalezza stata tanto differente da quello, ch'io soglio hauere, doppo, ch'io mi occupo in queste cose, che conosceuo chiaramen-

Digitized by Google

ramente hauer alquanto Nostro Signore ritirata la sua mano, acciò se ne restasse nel proprio essere, & io vedessi, che se per lo passato haueuo hauuto animo, non era mio. Hor essendomi io trattenuta iui dal tempo, che hò detto, fin poco innanzi Quaresima non mi ricordauo di comprar casa, nè haueuo con che nè meno che ci facesse sicurtà, come in altri luoghi. Coloro, che haueuano detto gran cose, e fatto assai proferte al Padre Commissario, pregandolo, che mandasse Monache, e che v'erano donzelle, le quali haurebbono preso l'habito, io non vidi che comparissero ad aiutarci: e quelle, che innanzi la nostra venuta desiderauano entrare, poi spauentate del rigore della nostra vita, non s'arrischiauano, dubitando di non potere durare: solamente vna, di cui dirò appresso, entrò. Già s'approssimaua il tempo di comandarmi, che io partissi dall'Andaluzia per tornarmene in Castiglia per altri negotij, che quiui s'offeriuano. Mi dispiaceua sommamente di lasciar le Monache senza casa, benche vedessi, che nulla faceuo iui: perche la gratia, che Dio mi fà in tali occasioni d'hauere chi mi aiuti in queste opere, qui non l'haueuo. Piacque à Dio, che quall'hora giongesse dall'Indie vn mio fratello, doue era stato più di trenta quattr'anni, nomato Lorenzo di Zepeda, à cui sapeua peggio, che à me, che le Monache restassero senza casa propria: egli ci aiutò molto, particolarmente in procurare, che si pigliasse quella, doue hora stanno. Io pure non faceuo altro, che ricorrere à Sua Diuina Maestà, supplicandola molto di cuore, che non mi facesse partire senza lasciarle con casa: e procurauo, che le sorelle glie lo domandassero al glorioso San Gioseppe: onde faceuamo molte orationi, e processioni alla Vergine nostra Signora. Con questo, e con veder mio fratello risoluto d'aiutarci cominciai à trattar di comprar alcune case, ma quando pareua, che si volesse far accordo, tutto si disfaceua. Stando io vn giorno in oratione, domandando al Signore, che essendo queste sue Spose, & hauendo tanto gran desiderio di piacergli, prouedesse loro di casa: mi disse: *Già v'hò io vdite, lascia far à me.* Io rimasi molto contenta parendomi di già hauerla: e così fù. Trattamo di comprarne vna, che era à gusto di tutti, perche staua in buon luogo; ma era tanto vecchia, e così mal fatta, che bisognaua far conto come fabbricarla di nuouo, e di comprare solamente il sito, vn poco meno di quella, che hora hanno. Stando già il negotio accordato, che non mancaua se non far le scritture, ne stauo io poco, ò niente contenta parendomi, che ciò non s'accordaua coll'vltime parole, che haueuo intese nell'oratione; peroche erano quelle parole, per quanto mi parue, vn segno di volerci dare cosa buona. Onde piacque à Dio, che il medesimo padrone, che la vendeua, guadagnandoci molto, vi misse impedimento, acciò non si facessero le scritture, quando si restò in appuntamento: e così potemmo (senza far alcun'errore) vscir dall'accordo; che fù particolar gratia di Nostro Signore; perche in tutto il tempo, che fossero vissute quelle, che vi stauano, ci sarebbe stato gran trauaglio, nè mai hauriano finito di fabbricare, & accomodarla, e non haueuano con che. Ne fù gran parte causa vn Prete, gran seruo di Dio, che quasi subito dal principio, che arriuammo colà, come seppe che non haueuamo Messa, ogni giorno ce le veniua à dire, ancorche stesse molto lontano di casa, e facessero grandissimi caldi: chiamasi Garzia Aluarez, persona molto da bene e per tale tenuto nella Città per le sue buone opere, alle quali del continuo attendeua: e con esser'egli molto ricco, non ci sarebbe col suo aiuto mancata cosa alcuna. Sapeua ben'egli quel che era la casa, e però gli pareua sproposito, che si pagasse tanto: e così ogni dì ce lo diceua, e procurò, che non se ne parlasse più. Andarono egli, e mio fratello à veder quella, doue hora stanno, e ritornarono tanto affettionati (e con ragione, volendo anco Nostro Signore) che in due, ò tre giorni si fecero gli stromenti. Non si patì poco in passare à questa casa, perche chi v'habitaua, non la voleua lasciare, & i Padri Francescani, come stanno vicino, vennero subito ad intimarci, che in nessun modo passassimo ad essa. Si poteua ringratiare Dio, che le scritture non erano autentiche, nè fatte con troppa fermezza, onde si poteua disfare la compra, attesoche ci vedemmo in pericolo di pagar sei mila ducati, che costaua

la

la casa, senza poterui entrare. La Priora non haurebbe voluto questo, ma pregaua Dio, che non si potesse distornare, dandole Nostro Signore più fede, & animo, che à me in quello, che apparteneua à questa casa; & in tutto la deue hauere, essendo molto migliore di me. Stemmo più d'vn mese in questa pena, e poi piacque à Dio, che vna notte con molta segretezza vi passammo la Priora, & io, due altre Monache perche non lo sapessero i Frati, fin doppo preso il possesso, con assai paura. Diceuano coloro, che ci accompagnauano, che quante ombre vedeuano, pareuano loro Frati.

Nello spuntar del giorno disse il buon Garzia Aluarez, che ci hauea accompagnate, la prima Messa in quella; e cosi restammo senza timore. O Giesù mio, quanti ne hò passati al prender de' possessi! Considero io, se andando à non far male, ma per seruire à Dio si sente tanta paura, che sarà di quelle persone, che vanno à far cose, che sono contra Dio, e contra il prossimo? Non sò, che guadagno possono trouare con tal contrapeso. Mio fratello non vi si trouò essendosi alquanto ritirato per vn certo errore, che si fece nell'Instrumento, che come fù fatto tanto in prescia, non è marauiglia; e pur'era in gran danno del Monastero; ma come era sicurtà, lo voleuano far prender prigione, e come era forastiere, haurebbon dato à noi gran fastidio, anzi intanto ce lo dierono, che finche non diede robba, sopra la quale pigliarono sicurezza, si hebbe de' trauagli. Doppo si negotiò bene, ancorche non ci mancò per qualche tempo lite. Stauamo racchiuse in alcune stantioline da basso, & egli si tratteneua quiui tutto il giorno con gli artisti, e ci prouedeua del mangiare, come anco fece molto tempo innanzi: imperoche come non si sapeua da tutti esserui Monastero [per star'in vna casa particolare) veniua poca limosina, se non era d'vn Santo Vecchio Priore de' Padri Certosini detti de Las Cueuas, grandissimo seruo di Dio: era natiuo di Auila di casa Pantoscia. Nostro Signore fece, che s'affettionasse grandemente à noi altre, fin da che arriuammo, e credo durerà fino alla morte di farci del bene in tutte le maniere. Per tanto sorelle è cosa ragioneuole, che raccomandiate à Sua Diuina Maestà, chi tanto bene ci hà aiutato, se leggerete questo [ò viui, ò morti, che siano,] che però li pongo qui: a questo Santo Vecchio siamo molto obligate.

Si stette così più d'vn mese [à quel ch'io credo] che in questo delli giorni tengo poca memoria; e così potrei errare, intendete sempre poco più, ò meno, poiche nulla importa questo de' giorni. In questo mese mio fratello s'affaticò molto in fare d'alcune stanze, Chiesa, & in accomodar' ogni cosa di maniera, che noi altre non faceuamo fatica alcuna. Fornito il tutto, io haurei voluto senza strepito porre il Santissimo Sacramento, perche sono grandemente nemica di dar aggrauio, doue si può schiuare; e così lo dissi al Padre Garzia Aluarez: ma egli trattò col Padre Prior della Certosa, che se fosse stato negotio loro proprio nō vi haurebbono atteso con maggior feruore, e diligenza. Parue ad essi, perche il Monastero fosse più conosciuto in Seuiglia, che si ponesse cō molta solennità, onde l'andarono à trattare coll'Arciuescouo, à cui parue il medesimo: e così frà tutti concertarono, che si pigliasse il Santissimo Sacramento da vna Parochia, e di quiui con gran solennità si portasse alla nostra Chiesa, comandando per ciò l'Arciuescouo, che fosse accompagnato dal Clero, & alcune Confraternità, e che si parassero le strade. Il buon Garzia Aluarez parò il nostro Chiostro [che all'hora seruiua di strada) e la Chiesa molto bene, e drizzò molti belli Altari, honorando la festa con inuentioni curiose. Trà l'altre v'era vna fontana d'acqua di melarance, senza che noi altre la procurassimo, anzi non lo voleuamo, se bene doppo ci cagionò gran deuotione, e ci consolammo, che la nostra festa si fosse ordinata con tanta sollennità, e le strade apparate così bene. Vi fù anco sì buona Musica di voci, e di stromenti, che mi disse il Santo Priore della Certosa, che non haueua mai veduta vna tal festa in Seuiglia; che appertamente si vedeua esser'opera di Dio Andò egli in processione, che non lo costumaua: e l'Arciuescouo posse il Santissimo Sacramento. Vedete quì, figliuole, le pouere Scalze honorate da tutti, e pur poco prima pareua, che nè meno haurebbon potuto hauer'acqua da bere, benche ne sia

grand'

grand'abbondanza in quel fiume. La gente, che venne à quella solennità non si può credere quanta fosse.

Accadè vna cosa di gran stupore, à detto di tutti, che la viddero. Come vi furono molti tiri di Artigliaria, e di Codette, doppo finita la Processione, che era quasi notte, venne loro capriccio di tirarne più; e nõ sò come attaccossi fuoco ad vn poco di poluere, che si tenne per gran marauiglia non vcidesse colui, che la teneua. Si solleuò la fiamma sino al più alto del Chiostro, & essendo gli archi ornati d'alcuni taffettà gialli e cremesi, si pensò, che fossero diuenuti cenere, e non rimasero offesi nè poco, nè molto; ma quello, che fece stupire fù, che la pietra, che staua sotto gli archi, doue erano i taffettà, rimase nera dal fumo, & i taffettà, che stauano in cima, senza veruna offesa, come non vi fosse arriuato il fuoco: tutti rimasero stupiti, quando ciò viddero, e le Monache ringratiarono Nostro Signore, per non hauer poi come pagar'altri taffettà: il demonio doueua star tanto disgustato di questa solennità, che s'era fatta, e di veder già vn'altra casa di Dio, che si volle vendicare in qualche cosa, ma S. M. non gli diede campo. Sia eternamente benedetto, Amen.

CAPITOLO XXX.

Prosegue la medesima Fondatione del Monastero di S. Gioseppe di Seuiglia. Dice alcune cose dalla prima Monaca, che entrò: e sono molto da notare.

BEn potete considerare, figliuole mie, la consolatione, che haueuamo in quel giorno. Di me vi sò dire, che la sentij molto grande, particolarmente l'hebbi quando viddi, che lasciauo le sorelle in casa tanto comoda, & in buon sito, & il Monastero conosciuto; & in cui di già haueuano Monache da poter pagare la maggior parte di essa; di maniera, che con la dote di quelle, che mancauano del numero, per poco, che portassero, poteuano restare senza debito: e sopra tutto mi cagionò allegrezza l'hauer io goduto de' trauagli. Ma quando mi credeuo d'hauer'à riposar'vn poco, mi bisognò partire: attesoche si fece questa festa la Domenica auanti della Pentecoste l'ãno 1576. e subito il lunedì seguente io mi partij, perche entraua il caldo grande, e desideraua, se fosse stato possibile, non caminar la Pasqua di Pentecoste, ma farla in Malagone; che ben'haurei voluto potermi trattenere qualche giorno, e per questo m'ero data molta fretta. Nõ piacque à Nostro Signore concedermi, che almeno vn giorno io vdissi Messa in quella Chiesa. Intorbidossi bene; e s'amareggiò il contento alle Monache con la mia partita, la quale sentirono grandemente. Come erauamo state tutto quell'anno insieme, e patiti tanti trauagli, che (come hò detto) i più graui non metto quì; perche à quel che mi pare (lasciata la prima fondatione d'Auila, alla quale non v'è comparatione) nessuna m'hà costato tanto, come questa, per esser' i trauagli per lo più interiori. Piaccia à Sua Diuina Maestà, che sia sempre seruita in essa, che à questo rispetto tutto in patire è poco; così spero, che sarà; poiche incominciò Sua Maestà à tirar'alcune buone anime à questo Monastero, che quanto alle cinque, che vi restarono di quelle, che io condussi meco, già vi hò detto quanto erano buone, benche sia il manco, che se ne possa dire. Della prima, che v'entrò voglio trattare, per esser cosa, che vi darà gusto. E vna donzella figliuola di Padre, e Madre molto Christiana, e pij: il Padre è huomo di montagna. Essendo costei fanciulletta di sett'anni in circa vna sua Zia la dimandò alla madre per tenerla appresso di se non hauendo figliuoli: condotta la à casa sua l'accarezzaua, e mostrauale grand'amore, come era di ragione: ma tre sue donne, che doueano, prima che la fanciulletta venisse alla casa, hauere speranza d'hereditar la sua robba (ed era chiaro, che portãdole molto amore hauea da voler più per lei) s'accordarono di leuar quell'occasione con vn fatto del demonio, che fù inuentar contra la fanciulla, che hauesse voluto ammazzar la Zia, e che per questo hauesse dato non sò che quattrini ad vna di loro, perche le comprasse del solimato. Fù detto alla Zia, e come tutte tre s'accordarono à dire vna cosa, subito lo credè, e la madre etiandio della fanciulla, la quale essendo vna donna molto da bene, pigliò la fanciulla, e la rimenò à casa sua, parendole, che in quest'altra s'alleuaua vna donna molto cattiua. Mi disse Beatrice della Madre di Dio (che così adesso si chiama)

Digitized by Google

che per più d' vn' anno ogni giorno la madre la batteua, e tormentaua, facendola anco dormire in terra, perche voleua, che le confessasse così gran male. Come la fanciulla le diceua, che non l'hauea fatto, anzi che nè pur sapeua, che cosa fosse solimato, pareua alla Madre molto peggio, vedendo, che hauea tanto ardire, & animo di negare, & asconderlo; s'affliggeua la pouera donna di vederla tanto dura, & ostinata in coprire questo male, parendole, che non si sarebbe mai emendata. Fù assai, che la ragazza non se ne fuggisse per liberarsi da tanto male, e tormento; ma essendo ella innocente Iddio la ritenne; perche dicesse sempre la verità. E come Sua Maestà piglia la difesa di coloro, che sono senza colpa, mandò così gran male à due di quelle donne, che pareuano arrabbiate: onde riconoscendolo per castigo della loro maligna, e falsa accusa, mandarono segretamente per la fanciulla, e le domandarono perdono: e vedendosi in punto di morte si disdissero: e l'altra anco fece altretanto morendo di parto. In fine tutte tre morirono con tormento, in pago di quello, che haueano fatto patire à quella innocente. Questo non lo sò da lei sola, che anco sua madre (vedendola già Monaca) afflitta de' mali trattamenti, che le hauea fatti, me lo raccontò dipoi, insieme con altre cose, asserendomi, che furono molti, e grandi i suoi martiri: e non hauendo sua Madre altri figliuoli, con tutto che fosse molto buona christiana, e pia, permise Dio, che ella fosse il boia di sua figlia, volendole grandissimo bene: è in vero donna molto Cattolica, e di gran verità. Hauendo la fanciulla poco più di dodeci anni, nel leggere vn libro, che tratta della vita di Sant' Anna Carmelitana, pigliò gran deuotione alli Santi Eremiti del Monte Carmelo; perche in quel libro si dice, come la Madre di Sant'Anna (credo si chiamasse Emerentiana) andaua spesso à trattar con loro; e di qui cominciò à pigliar tanta deuotione à quest'Ordine della Vergine Signora nostra, che subito fece voto di castità, e d'esser sua Monaca. Staua molto ritirata, e quando poteua, si daua tutta all'oratione, doue in particolare le faceua Dio segnalate gratie, e la Madonna assai gran fauori. Haurebbe ella voluto subito farsi Monaca, ma non ardiua per rispetto de' suoi padre, e madre, nè meno sapeua doue ritrouar quest'Ordine. E fù cosa da notare, che con esserci in Seuiglia Monastero della Madonna del Carmine della regola mitigata, non venne mai à sua notitia, finche seppe di questi Monasteri, che io hora fondò, il che fù doppo molti anni. Come ella arriuò all'età di potersi maritare, concertarono il padre, e la madre con chi maritarla, essendo molto giouanetta: ma come non haueuano altri, che lei, nè sentiuano qualche pena in mandarla fuora di casa: che se bene hebbero altri figliuoli, morirono tutti, e restò questa, che era la meno amata: e quando le occorse quello, che hò detto, hauea vn fratello, che pigliaua la sua difesa, dicendo à i genitori, che non volessero credere tanto male. Era già aggiustato il maritaggio; e pensando che non vi fosse d. far'altra cosa, gliele vennero à dire: essa rispose all'hora, che hauea fatto voto di castità, e che in nessun modo, ancorche l'ammazzassero, haurebbe acconsentito à maritarsi.

Il demonio, che gli acciecaua (ò Dio, che lo permetteua, acciò costei fosse martire) fece, che pensassero, che ella hauesse commesso alcun fallo; e che perciò non si volesse maritare. Ritrouandosi essi hauer già data la parola, e vedendo affrontato l'altro, le dettero molte bastonate, e molt' altri tormenti le fecero, riducendosi fino à volerla impiccare, & arriuarono à segno, che l'affogauano, e fù ventura à non morire. Dio, che la voleua per cose maggiori, le conseruò la vita. Ella mi disse, che ritrouandosi già à quell'vltimo, non sentiua quasi cosa veruna; perche si ricordaua di quello, che hauea patito Sant'Agnese (il Signore gliele mise alla memoria) e che si rallegraua d'hauer à morire: che tre mesi per ciò stette in letto, che non si poteua punto muouere.

Pare cosa di molto stupore, che d'vna donzella, la quale mai si discostaua dal lato di sua madre, con vn padre molto accorto, e vigilante (secondo che io seppi) potessero pensare tanto male; attesoche sempre fù sãta, & honesta; e tanto limosiniera, che quanto poteua buscare, tutto daua per limosina. A chi nostro Signore fà gratia di patire, egli da molti mezzi: se bene di lì à pochi anni s' ando

andò loro scoprendo la virtù, e bontà della figliuola, di maniera, che quando poi ella voleua dare di limosina, tutto le permetteuano, e le persecutioni si voltarono in accarezzamenti, ed amore, benche per la gran voglia, che hauea d'esser Monaca, ogni cosa le daua noia, e fastidio; onde menaua vna vita assai penosa, e scontenta, secondo che mi raccontò.

Occorse tredeci, ò quattordici anni prima, che'l Padre Gratiano andasse à Seuiglia (non essendoui all'hora memoria di Carmelitani Scalzi) che stando ella insieme con suo padre, e sua madre, & altre due vicine in vna certa stanza della casa, entrò vn Frate del nostro Ordine, vestito di panno rozzo (come hora vanno) e scalzo: dicono, che hauea vn viso fresco, e venerabile, ancorche tanto vecchio, che la barba pareua, come di fila d'argento, e longa: e si pose appresso di lei, cominciandole à parlar in vn linguaggio, che nè ella, nè veruno l'intese, e fornito, che hebbe di parlare la benedisse, segnandola trè volte con dire: *Beatrice: Dio ti faccia forte*: e se n'andò. Niuno, mentre stette iui, si mosse, se non che restarono come stupidi. Il Padre li dimandò chi era colui? Ella pensò, che egli lo conoscesse; e volendolo riconoscere, subito con molta fretta s'alzarono per riconoscerlo, ma non si vidde più. Rimase ella molto consolata, e tutti gli altri attoniti, perche viddero esser cosa di Dio, onde la stimauano molto, come s'è detto. Passarono tutti quest'anni (che credo furono quattordici) doppo questo auuenimento, seruendo sempre a Nostro Signore, chiedendogli, che adempisse il suo desiderio, stando intanto molto afflitta. Quando poi andò colà il Padre Maestro Fra Girolamo Gratiani, andando ella vn giorno per vdire vna predica, che s'haueua da fare nella Chiesa di Triana, doue habitaua suo padre (senza saper ella, che chi hauea da Predicare fosse il Padre Maestro Fra Girolamo Gratiani) vedendolo vscire à prendere la beneditione, con quell'habito, e scalzo, subito se le rapresentò quel Religioso, & hauea veduto, e che così appunto era il suo habito, se bene la faccia e l'età erano differenti; attesoche il Padre Gratiano non hauea ancora trent' anni. Mi disse ella, che dall'estremo contento rimase come tramortita; che se bene hauea vdito, che s'era fatto in Triana vn Conuento, non però sapeua, che fosse di quell'Ordine. Fin da quel giorno procurò confessarsi dal Padre Gratiano; e questo anco vole Dio, che le costasse molto, perche v'andò molte, e molte volte, ne mai la volle confessare; imperoche com'ella era giouane, e di bell'apparenza, il Padre Gratiano, come molto accorto, sfuggiua di trattare con persone simili. Standosene perciò ella piangendo vn giorno nella Chiesa (ancorche ritirata) se le accostò vna donna, e le disse, che cosa haueua? Rispose, esser molto tempo, che procuraua parlar à quel Padre, che staua all'hora confessando, e che non era rimedio, che la volesse ascoltare. La buona donna la condusse seco colà, e pregò il Padre Gratiano, che ascoltasse quella donzella; e così venne à confessarsi generalmente da lui. Come egli vidde anima tanto ricca, si rallegrò molto, la consolò, e le diede gran speranza, che fossero per venir quiui Monache Scalze, ed egli hauria fatto che subito l'accettassero; e così fù, perche la prima cosa, che comandò, fù, ch'ella fosse la prima, che si ricercasse, stando egli molto sodisfatto, dell'anima sua, e così à lei si disse, quando v'andammo. Fece gran diligenza, che non lo sapessero i suoi padre, e madre, perche non vi sarebbe stato rimedio che l'hauessero lasciata entrare. Soleua ella andar sempre à confessarsi da' Padri Scalzi, a'quali faceua larga limosina, & i suoi genitori per amor suo; e come che'l Conuento staua vn poco lontano, la madre non l'accompagnaua, mà faceua, che in tal occasione altre donne l'accompagnassero. Accordossi con vna donna, la quale per le gran buone opere, che faceua, era molto ben conosciuta; e tenuta per gran serua di Dio in seuiglia, che la conducesse seco, & il medesimo giorno della Santissima Trinità, lasciando quelle donne, che la soleuano accompagnare, quando andaua à Confessarsi disse loro, che si rimanessero in vn certo luogo, che presto sarebbe tornata: come ella la viddero in compagnia di quella buona serua di Dio, lo fecero, e le lasciarono prendere vn fardelletto, in cui era nascosto il suo habito, e cappa di panno rozzo, che io non sò come si potesse

tesse muouere, ma col contento, con che andaua, tutto le pareua poco, e se le rendeua facile. Solamente temeua, che qualch'vno l'impedisse, e volesse sapere, perche andasse tanto carica, essendo più ben fuor del suo solito modo d'andare. Che fà l'amor di Dio! ò come già non più stimaua honore, nè se ne ricordaua; ma solamente temeua, che non le impedissero l'essequire il suo desiderio! In questa guisa arriuò al nostro Monastero di Seuiglia e subito li aprimmo la porta. Io lo mandai poi à dire à sua madre, la quale venne subito à noi come fuora di se, ma presto si quietò, e disse, che già conosceua la gratia, che Dio faceua alla sua figliuola: e se bene sentì affanno di non poterle parlare, non però fù souerchio, come ad altre suol'accadere, anzi perseuerò sempre à farci gran limosina, come prima.

Cominciò la Sposa di Giesù Christo a godere del suo tanto desiderato contento, così humile, & amica di fare tutte le faccende di casa, che haueuamo assai che fare in leuarsi la scopa di mano. Quella, che poco prima nella casa paterna era stata con tante comodità, & accarezzamenti, hora tutto il suo riposso, e pace il trauagliare. Fù tale il contento ch'in pochissimi giorni diuenne grassa; di che ammirati il padre, e la madre ne sentirono di maniera gusto, che si rallegrauano poi di vederla Monaca.

Quando arriuò il tempo di professare, due, ò tre mesi auanti, perche non godesse tanto bene senza patire, hebbe grandissime tentationi; non perche si determinasse à nõ professare, ma le pareua cosa molto dura (scordatosi di tant'anni, che hauea patiti in desiderio di quel bene, che possedeua) e la teneua il demonio così tormentata, che staua come perduta, senza potersi aiutare. Con tutto ciò facendosi grandissima forza vinse quelle tentationi di maniera, che nella furia maggiore di esse, e nel bel mezzo di quei tormenti si risolse di far professione. Nostro Signore, che non volle più aspettar di prouare la sua fortezza; tre giorni innanzi la professione la visitò, e consolò molto fauoritamente, e fece fuggir'il demonio. Rimase tanto consolata, che pareua in quei tre giorni dal souerchio cõtento come fuora di se, e con grã ragione; perche la gratia era stata grande. Di lì à pochi giorni, che era entrata nel Monastero, morì suo padre, e la madre sua prese l'habito del medesimo Monastero, dando quanto haueua per limosina: e così se ne stanno madre, e figlia con grandissimo contento, & edificatione di tutte le Monache seruendo à quel Signore, dal quale hanno riceuuta gratia sì grande. Non passò vn'anno, che venne anco vn'altra donzella à farsi Monaca con gran dispiacere del Padre, e della madre: così và il Signore popolando questa sua casa d'anime tanto desiderose di seruirlo, che nè rigor alcuno di vita, e regola, nè qualunque ritiramento, e clausura le spauentano. Sia egli benedetto, e laudato eternamente. Amen.

CAPITOLO XXXI.

Si trattà della Fondatione del glorioso San Gioseppe di Carauacca.

STando io in S. Gioseppe d'Auila di partenza per la fondatione di Veas già detta, che non mancaua se non auuisarti; in quello, che voleuamo partire, arriuò vn messo à posta, mandatomi da vna Signora di Carauacca, nomata Donna Catarina di Otalora. Erano andate à casa di lei [mosse da vna predica, che vi dicono d'vn Padre della compagnia di Giesù] tre donzelle, risolute di non vscirne, finche non si fondasse vn Monastero nel medesimo luogo. Doueua esser cosa già concertata con questa Signora, la quale fù quella, che poi le aiutò per questa fondatione. Erano molto nobili, e figliuole de' più principali Caualieri di quella Terra. Vna di queste hauea il Padre viuo, e si chiamaua Rodrigo di Moya, gran seruo di Dio, e di molta prudenza. Trà tutte haueano buona facoltà per pretendere simil'opera. Haueuano notitia di quello, che hauea fatto Nostro Signore in fondar questi nostri Monasteri, informate da alcuni Padri della Compagnia di Giesù i quali sempre ci hanno fauorito, & aiutato.

Io come vidi il desiderio, ed il feruore di quell'anime, e che da così lontane parti mandauano à cercar la Religione nostra del carmine, ne presi molta edificatione, e cagionomi desiderio d'aiutare le loro buone intentione: ed informatami, che questa Tera staua vicino à Veas cõdussi meco più Monache di quello, che soleuo menare: perche [secondo le lettere] mi parue che non si farebbe

farebbe lasciato d'aggiustar' il negotio; con intentione d'andarmene colà finita la fondatione di Veas.

Ma perche il Signore hauea determinata altra cosa, giouarono poco i miei disegni (come si è detto nella Fondatione di Seuiglia) attesoche cauarono la licenza del Consiglio de gli Ordini, non come desiderauo io, di maniera, che se bene io stauo già risoluta d'andare, si lasciò per all'hora. Vero è, che come m'informai in Veas, doue staua questa Terra, ed intesi, che staua tanto fuor di mano, e che di lì à colà era tanto mala strada, hauendone à patir trauaglio quelli, che fossero andati à visitar le Monache, e che sarebbe dispiacciuto à gli Prelati, hauendo ben poca voglia d'andarui à fondar Monastero. Ma perche haueua dato loro buona speranza, pregai il P. Giuliano d'Auila, ed Antonio Gaitano, che andassero colà, per vedere, che cosa era: e se fosse loro parso, disfacessero il negotio. Lo trouarono molto tepido, non dal canto di quelle, che haueuano da esser Monache, ma di Donna Catarina, che era quella, che maneggiaua tutto il negotio, e teneua le donzelle in vn'appartamento da per se, che già pareua Monastero con clausura.

Le donzelle, che voleuano farsi Monache, stauano tanto ferme nel proposito, in particolare le due [parlo di quelle, che haueuano da farsi] che seppero tanto ben dire, e fare col Padre Giuliano, e con Antonio Gaietano, che se li guadagnarono, onde prima, che partissero lasciarono fatte le scritture, lasciandole molto contente: ed essi all'incontro tanto sodisfatti delle donzelle, e della Terra, che non finiuano di dirne bene, come anco di persuadermi il contrario quanto mi era stato detto della mala strada. Come io viddi già accordato il negotio, e che la licenza tardaua, tornai à mandar colà il buon' Antonio Gaitano, il quale per amor mio patiua volentieri ogni trauaglio, oltre che egli, & il Padre Giuliano desiderauano, che si facesse la fondatione; e la verità è, che si può attribuire à loro questa fondatione, perche se non fossero andati colà, & accordato il tutto, io mi ci farei poco adoperata: Gli dissi, che andasse, e che nella casa, che s'hauea da prendere per habitatione delle Monache, mettesse ruota, e grata, accioche si prendesse subito il possesso, finche si fosse trouata casa propria, & à proposito. Andò, e stette iui molti giorni trattando questo; dando Rodrigo di Moya, Padre (come s'è detto) d'vna di queste donzelle di buonissima voglia vna parte della sua casa. Quando hebbero cauata la licenza, ed io stauo di partenza per colà, seppi, che in quella si conteneua, che il Monastero fosse soggetto alli Commendatori, e che à loro le Monache rendessero obbedienza, il che non poteuo io fare per esser dell'Ordine della Madonna del Carmine: e così bisognò di nuouo tornar'à domandarla, come anco occorse nella fondatione di Veas. Ma il Rè mi fece tanto fauore, che scriuendoglielo io, comandò, che si facesse come voleuo io: [è il presente Don Filippo Secondo molto amico di fauorire i Religiosi, che osseruano la loro Regola] peroche essendo informato della maniera di viuere di questi nostri Monasteri, & esser della Regola primitiua, in tutto ci hà fauorito. E per questo, figliuole, vi prego io caldamente, che sempre facciate particolar'oratione per Sua Maestà, come la facciamo hora.

Douendosi dunque tornar per la licenza, io mi partij per Seuiglia per comandamento del Padre Commissario, che era all'hora, come è ancor'adesso, il Padre Girolamo Gratiano della Madre di Dio; e le pouere donzelle se ne stettero rinchiuse fin al primo giorno dell'anno nuouo seguente, che quando elle mi mandarono il messo d'Auila, era di Febraio. La licenza s'ottenne presto; ma come io stauo tanto da lungi; e con tanti trauagli, non poteuo dar loro sodisfattione, e lo compatiuo, perche mi scriueuano spesso con molta pena: onde pareua non potersi più soffrire di trattenerle. Ma l'andar'Io era cosa impossibile: così per istar tanto da lungi, come per non esser'ancor finita la fondatione di Seuiglia: Concluse il Padre Fra Girolamo Gratiano Visitatore, che andassero quelle Monache, le quali doueuano colà fondare, che erano rimase in S. Gioseppe di Malagone, ancorche non andassi io.

Procurai, che andasse per Priora Anna di Sant'Alberto di qui confidauo, che si sarebbe portata in quest'vfficio molto bene, essendo assai migliore di me: e portando tutto il ricapito si partirono, accompagnandole

due de' nostri Padri Scalzi, poiche già il Padre Giuliano d'Auila, ed Antonio Gaitano molti giorni fà se n'erano tornati alle lor Terre, e per esser tanto lontani, ed in così mala stagione, essendo nel fine di Decembre, non volsi, che venissero. Arriuate colà le Monache, che furono riceuute con gran contento del popolo, in particolare di quelle tre donzelle, che stauano tanto riserrate.

Fondarono il Monastero, ponendoui il Santissimo Sacramento il giorno della Circoncisione, l'anno del Signore mille cinquecento settantasei. Il medesimo giorno pigliarono l'habito due di quelle donzelle; perche la terza essendo assai malinconica (le doueua forsi nuocere lo stare riserrata, quanto più le haurebbe nociuto tanta nostra strettezza, e penitenza?) fù giudicato bene, che se ne tornassi à casa sua, à starsene con vna sorella. * Mirate, figliuole mie, i giuditij di Dio, l'obligo, che habbiamo di seruirlo, poiche hà fatto à noi gratia di lasciarci perseuerar fin à far la professione, ed à restar per sempre nella casa di Dio, e per figliuole della Vergine. Volle Nostro Signore seruirsi della volontà di questa donzella, e della sua facoltà per far questo Monastero; e poi al tempo, che haueua da godere di quello, che tanto haueua desiderato, le mancò la fortezza, e la dominò l'humore malinconico, al quale bene spesso (figliuole) gettiamo la colpa delle nostre imperfettioni, & instabilità. Piaccia à Sua Diuina Maestà darci abbondantemente la sua gratia, che hauendo questa, non ci sarà cosa, che ci possa impedire, e tagliar i passi per andar sempre auanti nel suo seruitio: e che tutte ci protegga, e fauorisca, accioche per nostra debolezza non si perde vn sì gran principio, come s'è compiaciuto, che incominci da alcune donne tanto miserabili, quanto siamo noi. Nel suo nome vi prego (sorelle, e figliuole mie) che sempre lo domandiate à Nostro Signore; e che ciascheduna di quelle, che verranno, habbi cura, che in lei si rinuoui questa Regola primitiua dell'Ordine della Vergine Nostra Signora; e che non si permetta mai in conto veruno qualsiuoglia ben minima rilassatione di essa. Auuertite, che da bagatelle, e picciolissime cose s'apre molte volte la porta per cose molto grandi, e che senza accorgeruene v'empirete di mondo. Ricordateui, che con pouertà, e trauaglio s'è fatto quello, che voi altre godete con riposo: e se lo considerarete bene, vedrete, che la maggior parte di questi Monasteri non sono stati fondati da huomini, ma dall'onnipotente mano di Dio: e Sua Maestà è molto amica di portar innanzi l'opere, che ella fà, se non resta per noi. Di doue pensare, che habbia hauuto potere vna donniciuola, come son'io, per opere sì grandi? sogetta, e con vn solo quattrino, e senza hauer chi mi aiutasse in cosa veruna? che quel mio fratello, chi mi aiutò nella fondatione di Seuiglia, staua nell'Indie. Considerate, figliuole mie, la mano di Dio, poiche non si sarebbe mosso per essere di sangue illustre à farmi honore: ma il Signore ve lo condusse con fare, che hauesse robba, desiderio, e buon'anima, perche m'aiutasse in qualche cosa. Di tutte quante le maniere, che lo vorrete considerare, trouarete essere stata opera di Dio: non è dunque ragione, che noi in cosa veruna la diminuiamo, ancorche ci costasse la vita, l'honore, e la quiete, tanto più, che tutto questo l'habbiamo qui insieme: imperoche è vita il viuere di maniera, che non si tema la morte, nè tutti gli sinistri auuenimenti della vita. Lo star poi con questa ordinaria allegrezza, quale hora hauete, e con questa prosperità, che non può esser maggiore, cioè, il non temere la pouertà, anzi desiderarla, à che cosa si può comparare la pace interiore, ed esteriore, con che sempre andate? In vostra mano, stà, ed in vostro potere il viuere, ò morire con essa: come habbiamo veduto morir quelle, che muoiono in questi Monasteri. Siate sicure, che se domanderete sempre à Dio che lo porti auanti, e non vi fidarete in cosa alcuna di voi stesse, che non vi negarà la sua misericordia, se confidarete in lui, e sarete d'animo corragioso, perche il Signore è molto amico di questo. Non habbiate paura, che sia per mancarui niente nè lasciate mai di riceuer quelle, che vengono per voler esser Monache (come vi piaccino i loro desiderij, e talenti) per non hauer di

che

* *Al tempo, che la S. Madre scrisse questa fondatione, così era; ma subito in capo di due, ò tre mesi poco più, ò meno, andando il P. Fra Girolamo à visitare quella casa le diede l'habito, & à suo tempo fecero tutte tre professione.*

che sostentarsi, e dotarsi, se vengono per seruire à Dio con maggior perfettione, nè perche non habbino beni di fortuna, se gli hanno di virtudi; perochè per altra banda vi manderà Dio soccorso al doppio di quello, che vi bisognerà, con entrare vna di queste. Grand'esperienza hò io di ciò: ben sà Sua Maestà, che (per quanto mi posso ricordare non hò mai lasciato di riceuer alcuna per simil mancamento, purche mi fosse piaciuto il rimanente]. Buoni testimonij ne sono le molte, che si sono riceuute solamente per amor di Dio, come voi altre sapete. E posso assicurarui, che non mi cagionauano così gran contento quelle, che riceueuo portando gran dote, quanto quelle, che pigliauo per solo amor di Dio; anzi di quelle haueuo timore, e le pouere m'allargauano il cuoro, e lo spirito, e mi dauano vn godimento tanto grande, che mi faceua piangere d'allegrezza: questo è la verità. Hor se quando haueuano da comprare, e fabricar le case, ci aiutò tanto più con questo; doppo d'hauer con che viuere, perche non s'hà da fare? Crediatemi, figliuole, che per doue pensate guadagnare, per di lì perdete. Quando però quella, che viene per farsi Monaca hauesse robba, non hauendo altri oblighi, e bene che ne faccia à voi limosina, perche come deue darsi ad altri, che per auuentura non hanno il bisogno? certamente confesso, che mi parrebbe disamore, se ciò non facessero. Ma sempre habbiate auuertenza, che colei, che entrarà Monaca, faccia della sua robba conforme, che consiglieranno persone dote esser maggior seruitio di Dio: perche sarebbe gran male, che noi pretendessimo beni da nessuna, che entrasse, se non caminando con questo fine. Molto più guadagniamo in che ella faccia quello, che deue verso Dio, (dico con più perfettione] che in quanto può mai portare, poiche non pretendiamo altra cosa (nè Dio permetta altrimente) se non che sia Sua Maestà seruita in tutto, e per tutto. E quantunque io sia miserabile, per honor, e gloria sua lo dico ed accioche voi vi rallegriate del modo, con cui si sono fondate queste case sue; che mai in negotio di esse, nè in cosa, che mi si fosse offerta per questo, haurei à patto veruno fatta cosa da non farsi torcendo alquanto da questa intentione, benche hauessi creduto riuscirne felicemẽte con alcuna; nè hò fatta cosa [parlo in queste fondationi] che io habbia conosciuto deuiasse vn punto dalla volontà di Dio à ma sempre mi son gouernata conforme: quello, che m'hanno consigliato i miei Cõfessori: i quali sempre sono stati (da che mi occupo in questo) gran letterati, e serui di Dio; ne mai altra cosa [ch'io mi ricordi) m'è passato nel pensiero. Forse m'inganno, è n'haurò fatto molte, che non conosco, e l'imperfettioni saranno state senza numero. Questo lo sà Nostro Signore, che è vero giudice (parlo di me, per quanto hò potuto conoscere) e veggo etiandio molto bene, che ciò non veniua da me, ma dal voler di Dio, che si facesse quest'opera; e come cosa sua mi fauoriua, e faceua questa gratia: che à questo proposito lo dico, figliuole mie, accioche sappiate, che gli sete molto obligate; e che questi Monasteri non si sono fondati fin'hora con aggrauio di veruno. Benedetto sia egli, che hà fatto il tutto, destando la carità di quelle persone, che ci hanno aiutato. Piaccia à Sua Diuina Maestà di sempre protegerci, e darci gratia, perche non siamo ingrate à tanti fauori. Amen.

Già hauete veduto figliuole, che si sono patiti alcuni trauagli (se bene io credo, che quelli, che si sono scritti, sijno la minor parte, perche se s'hauessero da raccontare minutamente, sarebbe vn'istancarsi senza finir mai) così de' viaggi, come di piogie, di neui, e di smarrimẽti, di strade: e sopra tutto molte volte con si poca sanità, che talhora m'è occorso (non sò se l'hò detto) come fù nella prima giornata, che partimmo da Malagone per Veas, caminar con febbre, e con tanti mali insieme, che restauo stupita, come io potessi andare, vedendomi di questo modo, ricordarmi del nostro Padre Elia, quando andaua fugendo da Gazabel, e dire, Signore, come posso io soffrire questo? consideratelo voi. La verità è, che vedendomi Sua Maestà così da poca, e fiacca, in vn subito mi leuò la febbre, e quel male tanto eccessiuo; se bene prima pensai che ciò mi fosse venuto, perche era entrato da me vn Sacerdote gran seruo di Dio [e forse sarà stato egli) almeno all'hora mi si leuò repentinamente tutto il male interiore, & esteriore. Mentre io haueuo salute, patiuo con al-

Digitized by Google

legrezza i trauagli corporali; ma nel comportare le strane conditioni di molte persone, che bisognaua in ciascun luogo, non si trauagliaua poco: così anco nel lasciar le figliuole, e sorelle mie (come tanto teneramente l'amauo) quando mi bisognaua partire da vn luogo all'altro, io vi dico, che non è stata la minor croce: particolarmente quando pensauo, che non l'haueuo da tornar'à vedere, e scorgeuo il lor gran sentimento, e le lagrime: che se bene stanno da tutte l'altre cose staccate, questo non hà loro concesso il Signore, per auuentura, perche hauesse da essere à me di più tormento, che nè meno io (parmi) stò distaccata da esse; benche mi sforzauo, quanto poteuo, di non dimostrarlo, anzi le riprendeuo; ma poco mi giouaua, perche è molto grande l'amore, che mi portano; e ben si vede in molte cose esser vero amore. Haurete etiandio vdito, come questi Monasteri non solo si faceuano con licenza del nostro Reuerendissimo Padre Generale, ma anco sotto suo precetto, e comandamento; e non solamente questo, ma che di ciascun Monastero, che si fondaua, mi scriueua riceuerne grandissimo contento, hauendo fondato li sopradetti: e certo il maggior'alleuiamento, che poteuo hauere ne' trauagli, era veder'il contento, che gli dauo, parendomi, che in dargliele seruiuo à Nostro Signore, per esser mio Prelato; & oltre à questo io l'amo assai.

O fù, che piacque à Dio darmi qualche riposo, ò che al demonio dispiacque, che si facessero tanti Monasteri, doue si seruiua à Nostro Signore, cessarono le fondationi: bē s'è saputo, che non fù per volontà del nostro Padre Generale; perche hauendo io pregato, che non mi comandasse di fondar più Monasteri; egli mi rispose, che ne fondassi tanti, quanti haueuo capelli in capo: e non era molto tempo, che ciò m'hauea scritto. Prima, ch'io partissi di Siuiglia, da vn Capitolo generale, che si fece (quando parea, che si douesse tenere per gran seruitio, che si fosse accresciuto l'Ordine) mi mandarono vn comandamento per Definitorio, non solo ch'io non fondassi più Monasteri, ma che mi eleggessi vno, qual più mi fosse piaciuto, per dimorarui, nè mai più in conto veruno io fossi vscita di quello, che è come vna maniera di carcere, Imperoche non vi è Monaca, à cui per cose necessarie al bene della Religione nō possa esser comandato dal Prouinciale, che vada da vn luogo all'altro (dico da vn Monastero all'altro) & il peggio era, che staua meco disgustato il nostro Padre Generale (che questo è quello, che à me daua pena) senza veruna causa, ma solo per informationi di persone appassionate. Con questo mi apposero due falsità ben grandi vnitamente. Io vi dico, sorelle acciò vediate la misericordia di Dio nostro Signore, e come egli non abbandona chi desidera di seruirlo; che non solo non mi recò pena, ma vn godimento si grande, che non capiuo in me: di maniera, che io non mi marauiglio di quello, che faceua il Rè Dauid, quando andaua ballando innanzi all' Arca del Signore; atteso che non haurei io voluto all'hora far altra cosa secondo il gaudio mio, quale non sapeuo come coprire. Non sò la causa, perche mi son veduta in altri gran trauagli di mormorationi, e contradittioni, nè mai mi è accaduta vna cosa tale, e pure vna di queste falsità, che mi apposero, fù grandissima. Che questo di non fondare se nō fosse stato per disgusto del Reuerendissimo Padre Generale, per me era gran riposo: poiche molte volte haueuo desiderato di finir la vita con pace, e quiete: se ben coloro, che me lo procurauano, non haueuano questo pensiero, ma più tosto di farmi il maggior dispiacere del mondo, benche forse haueuano altre buone intentioni. Parimente alcune volte mi dauano contento le gran contradittioni, ingiurie, e mormorationi, che in questo andar'à fōdar'hò patito; mossi alcuni da buona intentione, & altri da altri fini; ma che io habbia sentita tant'allegrezza; come di questo, non mi ricordo, per qualsiuoglia trauaglio, che mi sia occorso. Io confesso, che in altro tempo qualsiuoglia cosa delle trè, che mi furono apposte insieme, mi sarebbe stata di gran trauaglio. Credo, che'l mio particolar gusto fù il parermi, che poiche le creature mi pagauano di questa moneta, già contentauo il Creatore. Perche hò sempre inteso, e chiaramente li conosco, che si prenderà gusto per cose della terra, ò per lodi humane, stà molto ingannato, atteso che, oltre al poco guadagno, che in questo è; hoggi à gli huomini del mondo pare

Digitized by Google

vna cosa, e domani vn'altra; e di quello, che vna volta dicono bene, presto si voltano à dirne male. Siate benedetto voi Signor, e Dio mio, che sete immutabile eternamente, Amen. Chi vi seruirà fin'all'vltimo, viuerà senza fine in vna felicissima eternità.

Cominciai à scriuere queste Fondationi per comandamento del Padre Maestro Ripalda della Compagnia di Giesù, come dissi al principio, essendo egli all'hora Rettore del Collegio di Salamanca, dal quale pur'in quel tempo io mi confessauo, ritrouandomi nel Monastero del Glorioso San Gioseppe di questa medesima Città, l'anno 1573. Ne scrissi alcune, e per le molte ocupationi, che haueuo le lasciai, ne voleuo passar più auanti, perche già non mi confessauo più dal detto P. e rispetto, che stauamo lontani in diuersi paesi; e parimente per li molti, e gran trauagli, che mi costa quello, che hò scritto, se bene essendo sempre stato per comandamento dell'obbedienza, li dò per ben'impiegati. Stando molto risoluta à questo mi comandò il Padre Commissario Apostolico, il Padre Maestro Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio, che le finissi. Dicendogli io il poco tempo, che haueuo, & altre cose, che mi si offerirono (che come mal'obbediente le dissi) attesoche mi cagionaua gran stanchezza sopra l'altre indispositioni, che patiuo: con tutto ciò mi comandò, che à poco à poco, e quando potessi, le fornissi: così l'hò fatto, soggettandomi in tutto, e pregando, che si leui quello, che si conoscerà esser mal detto, che per auuentura quello, che à me pare il meglio, sarà il peggio. Si è finito hoggi la Vigilia di Sant' Eugenio li 14. di Nouembre 1576. nel Monastero di S. Gioseppe di Toledo, doue hora mi ritrouo per comandamento del P. Fra Girolamo Gratiani della Madre di Dio, Commissario Apostolico, quale al presente habbiamo per Prelato de gli Scalzi, e Scalze della Regola primitiua, essendo anche Visitatore di quelli della mitigata nell'Andaluzia, à gloria, & honore di Nostro Signore Giesù Christo, che regna, e regnerà eternamente. Amen.

Per amor di Nostro Signore domando alle sorelle, che leggeranno questo libro, che mi raccomandino à Sua Diuina Maestà, acciochè habbia misericordia di me, e mi liberi dalle pene del Purgatorio, se haurò meritato di starui, e permetta, che io vadi à goderlo. E perche mentre sarò viua, non l'hauete da vedere, siami di qualche guadagno per doppo la morte la fatica, e stanchezza patita in iscriuerlo, & il gran desiderio, con che l'hò scritto, d'accertare à dir qualche cosa, che vi dia consolatione, se terranno per bene, che lo leggiate.

Ritrouandomi io in S. Gioseppe d'Auila la Vigilia della Pasqua dello Spirito Santo nel Romitorio di Nazaret, considerando vna grandissima gratia, che Nostro Signore m'haueua fatta vent'anni sono, poco più, ò meno, in tal giorno come questo, mi venne vn grand'impeto, e feruor di spirito, che mi sospese. In questo gran raccoglimento intesi da Nostro Signore quello, che hora dirò, che io dicesi à questi Padri Scalzi da sua parte: Che procurassero d'osseruar quattro cose, e che mentre l'osseruassero, sempre andarebbe più crescendo quest a Religione: e quando in esse diffettassero, fossero certi, e conoscessero, che andaua mancando, e s'allontanaua dal suo principio. La prima, che i Capi stessero d'accordo, e conformi. La seconda, che quantunque conuenisse, che hauessero più Conuenti, in ciascheduno però habitassero pochi Frati. La terza, che trattassero poco co' Secolari, e quel poco per bene dell'anime loro. La quarta, che insegnassero più coll'opere, che con le parole. Questo fù l'anno 1579. E per verità grande l'affermo, e sottoscriuo col mio nome.

Teresa di Giesù.

CAPITOLO XXXII.

Della Fondatione di Villanueua della Xara.

FInita la Fōdatione di Seuiglia cessarono le Fondationi per più di quattr'anni: la causa fù, che molto all'improuiso si mossero grandi, e terribili persecutioni contra gli Scalzi, e Scalze, che se bene per il tempo passato ne haueuano patite assai, non però tāto in estremo, poiche arriuò la persecutione à termine di cessare la Riforma di tutto pūto. Mostrò ben'il demonio, quanto gli dispiaceua questo santo principio, che N. Signore haueua incominciato, e conobbe, ch'era opera sua, poiche andò tāto auanti. Patirono molto gli Scalzi particolarmente i Capi per le graui accuse, & oppositioni di quasi tutti i

Padri

Padri Calzati. Questi informarono di maniera il nostro Reuerendissimo Padre Generale, che con esser'egli molto santo, e quegli, che hauea dato licenza, perche si fondassero tutti i Monasteri, eccetto quello di San Gioseppe d'Auila, che fù il primo, e si fece con licenza del Papa, premea molto, e faceua gran caso, che gli Scalzi non andassero auanti (che con i monasteri di Monache sempre stete bene) e perche io aiutauo à questo, mi posero in disgratia sua, che fù il maggior trauaglio, che io habbi patito in queste fondationi, se bene ne hò patiti molti, e graui. Peroche lasciar d'aiutare, che andasse auanti vn'opera, la quale io chiaramente vedeuo esser di gusto, e seruitio di Nostro Signore, & aumentarsi l'Ordine nostro, non ci acconsentiuano molti gran letterati, da i quali io mi confessauo. Dall'altra banda l'andar contra quello, che io vedeuo esser volontà del mio Generale, m'era vna morte; perche oltre all'obligo, che io gli haueuo per esser tale l'amauo molto teneramente, e ben'era il douere. La verità è, che se bene io hauessi voluto dargli in ciò gusto, non poteuo, perche haueuo visitato. i Apostolici, a'quali necessariamēte doueuo obbedire. Morì vn Nuntio santo, che fauoriua molto la virtù, onde faceua gran conto, e stima de gli Scalzi. Venne vn'altro che pareua l'hauesse Dio mandato per esercitarci nella patienza: era vn poco parente del papa, e douea essere seruo di Dio; se non che cominciò à pigliare molto à petto di fauorire i Padri Calzati, e conforme all'informatione, che questi gli dauano di noi altri, s'impressionò grandemente esser bene, che questi principij non andassero auanti: e con questo cominciò à porre in essecutione il suo pensiero, e parere, con grandissimo rigore, penitentiando quelli, che gli parue hauriano potuto far resistenza, carcerandoli, e sbandendoli.

Quelli che più patirono, furono il Padre Frat'Antonio di Giesù, quegli, che incominciò il primo Conuento de gli Scalzi; & il Padre Fra Girolamo Gratiani, che'l Nuntio passato hauea fatto Visitator Apostolica di quelli del Panno; contra questo fù grāde il disgusto, che hebbe, e contra il Padre Fra Mariano di San Benedetto. Nelle fondationi passate hò detto chi sono questi Padri: altri anco de'più graui penitentiò, benche non tanto: à questi mise graui censure, perche non trattassero negotio veruno. Ben si conosceua, che veniua il tutto da Dio, e che Sua Maestà lo permetteua per maggior bene: e perche fosse maggiormente conosciuta la virtù di questi Padri, come è stato. Nominò Visitatore vn Padre del Panno, che visitasse i nostri Monasteri, così di Monache, come de' Frati; il che se fosse succeduto, come egli pensaua, sarebbe stato di gran trauaglio, benche in effetto si patisse grandissimo, come si scriuerà da chi meglio di me il saprà dire. Non sò se non accennarlo, accioche le Monache, che veranno, sappino quanto sono obligate di portar'auanti la perfettione, poiche trouano piano, e facile quello, che tanto à costato alle presenti, hauendo alcune di loro sommamente patito in questi tempi di graui, e false accuse; che mi cagionauano assai più compassione, e più senza compassione me n'affliggeuo, che di quanto patiuo io, anzi che questo mi daua gran gusto: pareuami d'esser'io la causa di tutta questa tempesta, e che se m'hauessero gettata in mare, come fù fatto à Giona, saria cessata. Sia lodato, e benedetto Dio, che fauorisce la verità. E così successe in questo; che come il Rè Don Filippo seppe quello, che passaua, informato della vita, e bontà de gli Scalzi, prese à fauorirci di maniera, che non volle che il Nuntio solo giudicasse la nostra causa, ma gli diede quattro compagni, persone graui, trè di loro Religiosi, acciò s'esaminasse bene la nostra giustitia. Vno di questi fù il Padre Maestro Fra Pietro Fernandez persona di molto santa vita, gran letterato, e di assai valore: era egli stato Commissario Apostolico, e Visitatore delli Padri del Panno della Prouincia di Castiglia; à cui parimente noi Scalzi fummo soggetti; e sapeua molto bene la verità, come viueuano gli vni, e come gli altri: che tutti non desiderauano altro, se non che questo si conoscesse. Onde in vedendo io, che'l Rè l'hauea nominato per nostro giudice, diedi il negotio per fornito, come per misericordia di Dio hora stà. Piaccia à Sua Diuina Maestà, che sia per honore, e gloria sua. Ancorche molti Vescoui, e Signori prin-

Digitized by Google

Principali del Regno procurassero con gran sollecitudine d'informar il Nũtio della verità, tutto nondimeno giouaua poco, se Dio non hauesse preso per mezzo il Rè. Sorelle, siamo tutte grandemente obligate di raccomandarlo sempre al Signore nelle nostre orationi, e pregar coloro, che hanno fauorita la sua Casa, e della Vergine nostra Signora; e così ve li raccomando molto. Già vedete, sorelle, come poteuo più fondare: nè nostri Monasteri continuamente senza mai cessare tutti ci occupauamo in orationi, e penitenze, acciochè il Signore tirasse auanti quello, che s'era incominciato, e fatto, se haueua da essere di suo seruitio.

Nel principio di questi gran trauagli, che hò raccontati così breuemente (che forse vi parranno pochi, ma patiti per tanto tempo sono stati moltissimi) stando io in Toledo, ritornata dalla Fondatione di Seuiglia l'anno 1576. mi portò lettere vn Prete di Villanueua della Xara, da parte della Comunità di questo luogo, il quale veniua à negotiare con me, che volessi riceuere per nostre Monache, con far'iui Monastero, noue donne, che quiui s'erano ragunate insieme in vn Romitorio della Gloriosa Sant'Anna, il quale hauea à canto vna picciola casa, doue per alcuni anni erano vissute, e tuttauia viueuano con tanto ritiramento, e santità, che inuitaua tutto il popolo à procurare d'adempire i loro desiderij. Mi scrisse etiandio vn Dottore Curato di questo luogo, nomato Agostino d'Eruias, huomo dotto, e di molta virtù: costui lei aiutaua quanto poteua à questa sant'opera. Parue à me cosa, che in nessuna maniera conuenisse ammettersi, per le seguenti ragioni. Prima, perche mi pareua cosa molto difficile, che persone già per tanti anni auuezze al loro modo di viuere s'accomodassero à quello della nostra Religione. La seconda, perche non haueuano quasi con che sostentarsi, & il luogo è poco più di mile fuochi, che per viuere di limosina è poco aiuto; e se bene la Comunità s'offerse à sostentarle, non mi pareua cosa durabile. La terza, che non haueuano casa. La quarta, lo star lontano da questi altri nostri Monasteri. E se bene mi diceuano, che queste erano donne molto buone, nulladimeno non hauendole io vedute, non poteuo sapere, se haueuano quei talenti, che pretendiamo in questi nostri Monasteri: e così mi determinai di non farne altro. Ma prima volsi conferirlo col mio Confessore, che era il Dottor Velazquez, Canonico, e Catedrarico di Toledo, huomo assai letterato, e virtuoso, che hora è Vescouo d'Osma; attesoche sempre costumato di non far mai cosa per mio solo parere, ma con quello di persone simili. Come egli vidde le lettere, & intese il negotio, mi disse, che non lo licentiassi, ma che dessi loro buona risposta: perche quando Dio vniua insieme tanti cuori in vna cosa, era segno, che s'hauea da seruir di essa. Io così feci, che nè l'accettai del tutto, nè lo licentiai. Nel farne il popolo continua instanza, con procurar mezzi di persone, per le quali io l'ammissi, si passò fin'à quest'anno 1580. e sempre mi pareua fosse sproposito ammettere questo Monastero: con tutto ciò quando rispondeuo, non poteuo risponder male, nè affatto escluderlo.

S'imbattè, che il Padre Frat'Antonio di Giesù venne à compire il suo esilio nel Cõuento della Madonna del Soccorso, che stà noue miglia lontano da Villanueua, doue andaua à predicare: & il Padre Priore di questo Conuento (che al presente è il Padre Fra Gabriele dell'Assuntione, persona molto accorta, e gran seruo di Dio) andaua in sua compagnia, e molto di buona voglia à questo medesimo, essendo ambedue molto amici del Dottor Eruias. Con questa occasione cominciarono à trattare con quelle sante sorelle, e rimasero tanto sodisfatti della lor virtù, e così ben'affetti, e persuasi dal popolo, e dal Dottore, che pigliarono questo negotio, come proprio: e cominciarono molto efficacemente con lettere à persuadermi, che volessi ammettere quella Fondatione. E stando io nel nostro Monastero di S. Giofeppe di Malagone, lontano più di settanta miglia da Villanueua venne il medesimo Padre Priore à parlarmi, dandomi conto di quello, che si poteua fare, e come doppo essersi fondato haurebbe dato il Dottor Eruias trecento ducati d'entrata sopra quella, che hà d'vn suo beneficio, ottenendosi da Roma. Di questo feci io poco caso, parendomi cosa non riuscibile, di poca fermezza [se bene facendosi, e con quel poco,

co, che elle teneuano, ben basta] e così io dissi molte ragioni all'Padre Priore, acciò vedesse, che non conueniua fondare, & à mio parera assai sufficienti. Finalmente gli dissi, che egli, & il P. Frat'Antonio di Giesù la considerassero bene, perche io lo lasciauo sopra le loro conscienze, parendomi, che con quello, che io gli diceuo, bastaua per non farsi. Doppo essersi partito, considerai quanto affettionato staua, perche si facesse, e che era per persuaderlo al Prelato, che hora habbiamo, il Padre Maestro Frat' Angelo di Salzar di quelli del Panno: laonde prestamente gli scrissi supplicandolo, che non desse questa licenza per le cause, che gli diceuo: e così mi rispose, che non l'haurebbe datta, se non parendo à me bene.

Passò come vn mese, e mezo, ò poco più, quando pensando io fosse già questo negotio diserrato, ecco mi venne vn messo con lettere della Communità, doue s'obligauano, che non mancheriano di dar loro il necessario, & il Dottor Eruias di quello, che s'è detto: hebbi anco lettere di questi due Reuerendi Religiosi, che grandemente me l'incaricauano, e pregauano. Io temeuo tanto ammettere queste sorelle, per parermi, che ci douesse nascere qualche fattione e solleuamento contra quelle, che fossero per andare, come suol' accadere; e parimente per non veder cosa sicura per lo mãtenimento loro; perche quello, che offeriuano, non era cosa, che potesse durare, ne che facesse forza; che io mi viddi in gran confusione, ed intrigo. Conobbi doppo essere stato il demonio, perche con hauermi il Signore dato coraggio, stauo all'hora con tanta pusillanimità, che pareua, che niente io confidassi in Dio. Ma in fine l'orationi di quelle benedette serue di Dio preualsero. Vn giorno doppo essermi communicata, e raccomandando ciò il Signore, come spesso faceuo, poiche quello, che prima mi muoueua à rispondere bene era il timore, se impediuo il profitto d'alcune anime atteso che tutto il mio desiderio è stato sẽpre cercar'alcuno mezo, pel quale si lodi Nostro Signore, e vi sia chi più perfettamente lo serua) mi fece Sua Maestà vna buona riprẽsione, dicendomi: *Con che tesori si sono fatti li Monasteri, che sin'hora si sono fondati, non dubitare d'ammettere questa casa, la qualle sarà di mio grãn seruitio, è di profitto dell'anime*. O come sono potenti, & efficaci le parole di Dio, che non solamente le capisce l'intelletto, ma gli dà luce, acciò conosca la verità, e dispone la volontà per volerle mettere in essecutione: così auuenne à me che non solamente gustai d'ammettere questo Monastero, ma mi parue hauer fatto male in lasciarmi trasportare da ragioni humane; poiche tanto sopra ogni ragione hò veduto quello, che Sua Maestà hà operato per mezzo di questa Sacra Religione. Già risoluta d'ammettere questa fondatione, mi parue, che sarebbe stato necessario, che io fossi andata colà con quelle Monache, che vi doueano restare, per molte cose, che mi si rappresentarono; se bene il naturale repugnaua molto per esser venuta fin, à Malagone molto indisposta, e così continuauano sempre. Ma perche intesi, che Dio sarebbe di ciò restato seruito, nè diedi conto al mio Prelato, dimandandogli, che ordinasse quello, che gli fusse parso il meglio. Mandò egli la licenza, e precetto, perche io v'andassi di persona, e mi trouassi presente, menando quelle Monache, che mi fossero parse, e piaciute: il che mi pose in gran pensiero, douendo elleggerle tali, che potessero star con quelle, che stauano colà: Raccomandando ciò molto Nostro Signore, cauai dal Monastero di S. Gioseppe di Toledo vna per Priora, e due da quello di Malagone, vna delle quali per Sottopriora: e come tanto s'era domandato Nostro Signore, accertò il tutto molto bene, che non lo tenni per poco: peroche quando le Fondationi cominciano da noi sole, tutto và bene aggiustato.

Vennero à pigliarci il Padre Frat'Antonio di Giesù, & il Padre Priore Fra Gabriele dell'Assuntione. Hauendoci il popolo dato tutto il ricapito, partimmo di Malagone il Sabbato innanzi Quaresima a' tredici di Febraio l'Anno 1580. Mi sentiuo nel viaggio così bene, che mi pareua non hauessi mai hauuto mal veruno: e molto marauigliata considerauo, quanto importa non far caso della nostra poco sanità, quando s'offerisce occasione di seruire à Dio, per qualsiuoglia contradittioe, che ci si ponga innanzi; poiche è potente di fiachi farne forti, e d'infermi sani; e quando non le volesse fare, sarà meglio

meglio per l'anima nostra patire: perche ci vien data la vita, e sanità, se non per perderla in seruigio di così gran Rè, e Signore, e tenendo fissi gli occhi all' honor suo, dimenticarci di noi? Crediatemi, sorelle, che non vi auuerrà mai male, nè vi perderete andando per questa strada. Io vi confesso, che la mia malitia, e debolezza molte volte mi hà fatto temere, e dubitare; ma non mi ricordo, dopò che'l Signore m'hà dato l'habito di Scalza, & alcuni anni prima che non m'habbia per misericordia dato gratia di vincere queste tentationi, e d'auezzarmi ad abbracciar quello, che conosceuo essere di suo maggior seruitio, per difficultoso, che fosse. Ben chiaramente conosco, quanto era poco quel che faceuo dal canto mio, ma Dio non vole più di questa determinatione da noi, per far poi egli il tutto dal canto suo: sia eternamente benadetto. Amen.

Haueuamo da passare pel Monastero della Madona del Soccorso, che di sopra si disse, che staua lontano noue miglia da Villanueua, e quiui trattenerci per dar'auuiso, che erauamo gionte vicino, essendosi così dato l'accordo: & era ragione, che io obbedissi in tutto à questi Padri, co' quali andauamo. Stà questo conuento in vn deserto, e solitudine, assai piaceuole, e come arriuammo vicino vscirono i Religiosi à riceuere il lor Priore, con molta compositione. Come andauano Scalzi, e con le loro pouere cappe di panno rozzo, ci diedero à tutti deuotione, & io particolarmente m'intenerij tutta, parendomi di stare in quel fiorito tempo de' nostri Santi Padri. Sembrauano in quel campo tanti fiori bianchi odorosi, che tali credo io sijno nel conspetto di Dio perche à mio parere è iui molto da douero seruito. Entrarono nella Chiesa, dicendo il *Te Deum laudamus*: con voce assai mortificate. L'entrata della Chiesa è per di sotto terra, come per vna grotta, che rappresentaua quella del nostro Santo Padre Elia. Io certamete andauo con tanto gusto interiore, che haurei dato per molto ben'impiegato più longo viaggio: se bene mi rincrebbe assai, che fosse gia morta la Santa Cardona, per lo cui mezo Dio fondò questo Conuento, che non meritai vederla, benche lo desiderassi molto.

Parmi che nô sarà fuor di proposito raccontar quì alcuna cosa della sua vita, e per quali mezzi volle Nostro Signore, che si fondasse iui questo Conuento, che di tanto gran giouamento è stato à molte anime de i luoghi circonuicini, secondo m'è stato riferto; & anco, acciò vedendo la gran penitenza di questa Santa, conosciate, sorelle mie, quanto addietro restiamo noi altre e vi sforzate per seruir di nuouo à Nostro Signore: poiche non vi è causa, per la quale dobbiamo noi esser da manco, nè veniamo da gente tanto delicata, e nobile; che se bene ciò nulla importa, lo dico, perche era vissuta con molte comodità, conforme allo stato suo, venendo dalli Duchi di Cardona, ond'ella si chiamaua Donna Catarina di Cordona; ma doppo, che si diede alla penitenza, quando alcune volte mi scriueua, sottoscriueuasi solamente, *La Peccatrice*. Della sua vita, prima che Dio le facesse tanto segnalate gratie, ne tratteranno coloro, che particolarmente la scriueranno, essendoui molte cose notabili da raccontare; ma se per auuentura non fosse per arriuare alla vostra notitia, dirò quello quì, che m'hanno datto alcune persone degne di fede, che seco conuersauano, e trattauano. Ritrouandosi questa Santa frà personaggi, e Signori di molta qualità, hauea gran cura dell'anima sua, e faceua molta penitenza. Hebbe grandissimo desiderio d'andarsene doue sola potesse gustare di Dio, e darsi tutta alla penitenza, senza che veruno la potesse disturbare. Trattaua questo co' suoi Confessori, e non gliele permetteuano. Come il Mondo stà già tanto posto nella discrettione, e prudenza humana, senza hauer memoria delli gran fauori, e gratie, che Dio fece a' Santi, e Sante, che lo seruirono nelli Deserti, non mi marauiglio, che paresse loro sproposito. Ma come non lascia Sua Maestà di fauorire i veri desiderij, perche si ponghino in essecutione; prouidde, che andasse à confessarsi da vn Padre dell'Ordine di San Francesco, nomato Fra Francesco de Torres, ch'io conosco molto bene, e lo tengo per Santo; sono molti anni, che viue con gran feruore di penitenza, & oratione, patendo anche molte, e graui persecutioni. Deue ben sapere la gratia, che fà Dio à chi da doue ò si dispone per riceuerla: onde le disse, che

non

non induggiasse, nè si trattenesse, ma che coraggiosamente seguisse la vocatione, che la Diuina Maestà le faceua: non sò se queste furono le precise parole, ma si possono congetturare, poiche subito le pose in essecutione. Si discoprì ad vn Romito, che staua in Alcalà, pregandolo, che l'accompagnasse, senza mai dirlo à persona veruna. Giunsero doue stà questo Conuento, e vi trouò vna cappanella, in cui à pena poteua capire, e quì il Romito la lasciò. Ma con che amore vi doueua stare; poiche non si prendeua pensiero di che sostentarsi, non de' pericoli, che le poteano succedere, nè dall'infamia, in cui poteua incorrere appresso le genti, quando non fosse comparita: quando vbbriaca d'amor di Dio doueua andar quest'anima santa, tutta assorta, & ansiosa, che nessuno le impedisse il godere del suo dolce sposo, e quanto risoluta di non voler più saper cosa alcuna del mondo? poiche così si priuaua di tutti contenti, che le poteua dare. Consideriamo ben questo sorelle, e miriamo, come in vn tratto vinse ogni cosa: perche se bene non è meno quello che voi altre fate nell'entrare in questa Santa Religione, offerendo à Dio tutta la vostra volontà, e professando vna ritiratezza, e clausura perpetua, non sò poi, se in alcune suanischino questi feruori del principio, e torniamo in alcune cose a soggettarci al nostro amor propio. Piaccia alla Diuina Maestà che non sia così: ma già che imitiamo questa Santa nel fuggir dal mondo, stiamone anco nell'interiore in tutto, e per tutto lontane.

Hò vdito molte cose dell'asprezza grãde della sua vita, e se ne doueua sapere il manco, perche come tanti anni stette in quella solitudine, con grandissimi desiderij di far penitenza, non hauendo chi la ritenesse, doueua terribilmente trattar il suo corpo. Dirò quello, che da lei medesima vdirono alcune persone, e le nostre monache di S. Gioseppe di Toledo, doue ella entrò, à vederle; e come con le sorelle parlaua cõ semplicità così faceua con altre persone, perche era grande la sua schietezza, e sincerità: Io doueua fare con grand humiltà, atteso che come quella, che ben conosceua non esser in lei veruna cosa buona, che fosse sua, staua molto lontana da ogni vanagloria, e gustaua di dire i fauori, e le gratie, che Dio le faceua, acciò per quelle fosse lodato, e glorificato il suo santo nome. Cosa assai pericolosa per coloro, che non sono arriuati à questo stato, perche almeno può essere ad essi tentatione; ò apparenza di propria lode: ma la schietezza, e santa semplicità la liberaua da questo; imperoche non hò mai vdito, che fosse notate di tal mancamento. Disse, che era stato otto anni in questa grotta, e molti giorni passatosela solamente con radici, & herbe della campagna: perciòche come se le finirono tre pani, che lasciolle colui, che l'accompagnò, rimase con niente, fin che à caso passò per di là vn pastorello, il quale doppo la prouedeua di pane, e di farina: attesoche quello, che ella mangiaua, erano alcune pinzette cotte al lume, e non altro, e questo ogni tre giorni: di questa verità fanno anche testimonianza quei Religiosi, che vi stanno. Era già tanto consumata da sì strani digiuni, che quando ella andò à procurare di far'il Conuento, e le faceuano alcune volte mangiare qualche alicetta, & altre cose simili, ella ne sentiua più tosto nocumento, che vtile. Vino non beuè mai, che io habbia saputo. Si disciplinaua con vn'aspra catena, e duraua molte volte due hore, ò vna, e mezza. Li cilitij, che portaua, erano pungentissimi, poiche mi disse vna certa donna, che tornando di pellegrinaggio era rimasta à dormir con lei, e che fingendosi addormentata, vidde, che si cauò i cilicij pieni di sangue, e nettolli. Più era quello, che patiua (secondo, che raccontò à queste Monache c'hò detto) co' demoni, che le appariuano in forma d'alcuni cani mastini molto grandi, e terribili, che le saltauano alle spalle; & altre volte come serpenti: ma ella non li temeuo punto. Doppo d'hauer fondato il Conuento, tuttauia se ne staua, e dormiua nella sua grotta; nè mai vsciua, se non quando andaua alli diuini Officij, e prima, che si fondasse, andaua per vscir Messa ad vna Chiesa de' Padri della Mercede, che staua vn miglio lontano, & alcune volte in ginocchione. Il suo vestito era di color naturale, la camicia era di saco, fatto di maniera, che tutti la stimauano huomo. Dopo essere stata quiui quest'anni tanto solitaria, volle il Signore, che si diuulgasse la fama della sua santità, doue per la deuotione, e buon

buon concetto che haueuano di lei, era continuamente visitata, talmente, che non si poteua difendere dalla gente. Parlaua à tutti con carità, & amore: ogni giorno più cresceua il concorso della gente, e chi le poteua parlare, si stimaua assai felice. Staua ella di ciò tanto stanca, & infastidita, che soleua dire, che l'ammazzauano. Veniua appena di, che staua tutto il campo pieno di carri: e quasi da quando incominciarono i Religiosi ad habitar'iui, non haueuano altro rimedio, se non leuarla in alto, accioche desse loro la beneditione, e con questo se ne liberauano. Doppo essere stata otto anni nella grotta (la quale da quei, che l'andauano à vedere, fù aggrandita) le venne vna grandissima infermità, di cui ella pensò di morire, e con tutto il male, sempre volle stare in quella grotta con gran patienza.

Cominciò ad hauer gran desiderio, che iui si facesse vn Conuento di Religiosi, e con questo stette alcun tempo, non sapendo di che Ordine farlo. Stando vna volta in oratione auanti vn Crocefio, che sempre portaua seco, le mostrò Nostro Signore vna cappa bianca; dal che ella intese, che conueniua, che fosse de' Carmelitani Scalzi, non hauendone ella mai hauuta notitia alcuna, nè che fossero al mondo: & all'hora due soli Conuenti n'erano fondati, quello di Manzera, e quello di Pastrana. Si douette informar di questo, e come seppe, che ve n'erano in Pastrana, con hauer tenuta per li tempi passati stretta amicitia con la Principessa d'Euoli, moglie del Prencipe Ruygomez Signore di Pastrana, si trasferì fin colà à procurare, come far questo Conuento, che tanto desideraua. Quiui nella Chiesa di San Pietro (che così si chiama) del Conuento di Pastrana pigliò ella l'habito di Nostra Signora; se bene non con intentione d'esser Monaca, e di professare, che non hebbe mai à questo inclinatione, perche il Signore la guidaua per altra strada: le pareua, che per obbedienza le haurebbon leuata l'asprezza, e solitudine.

Stando presenti tutti quei Religiosi riceuè l'habito della Madõna del Carmine: Ritrouossi iui il Padre Mariano di San Benedetto, di cui hò parlato nelle passate Fõdationi, e disse à me propria, che all'hora egli hebbe vna sospensione, e ratto grande, che totalmente l'alienò da' sensi: e che stando così, vidde molti Frati, e Monache morti, alcuni decapitati, altri troncati loro le gambe, e braccia; secondo che erano stati martirizzati, che questo vien' accenato in questa visione: poiche non è huomo, che fosse per dire se non quello, che hauesse veduto, nè tampoco il suo spirito è solito d'hauer tali sospensioni, non conducendolo Dio per questo camino. Pregate Dio, sorelle, che sia la verità, e che à tempi nostri meritiamo così gran bene, e che noi altre siamo di quelle. Incominciò la Santa Cardona qui da Pastrana à procurar come far'il suo Conuento, & à quest'effetto tornò alla Corte, dalla quale tanto volentieri era vscita (che non le fù poco tormento) doue non le mancarono molte mormorationi, e trauagli. Imperoche le occorreua, che quando vsciua di casa, non poteua difendersi dalla gente, e ciò le auuenne douunque andò; alcuni le tagliauano dell'habito; altri della cappa. Andò all'hora à Toledo, doue allogiò con le nostre Monache. Tutte mi affermarono, che era tanto grande l'odore, che vsciua dal suo corpo, che fin l'habito, e la cinta, dopò hauerlo lasciato (che glielo tolsero, e dettero vn'altro) riteneuano quell'odore, che era cosa, che grandemente muoueua à lodare Nostro Signore: e quanto più s'accostauano à lei, maggior fragranza sentiuano, con tutto, che le vestimenta fossero di tal sorte, che pel gran caldo, che faceua, doueano più tosto puzzare. Sò che non l'haurebbon detto, se non fosse stato gran verità, onde rimasero con gran deuotione. Nella Corte, ed in altri luoghi hebbe di molte limosine per fabbricar'il Conuento, e portando la licenza si fondò.

Si fece la Chiesa, doue era la sua grotta, ed à lei ne fecero vn'altra separata fuor di mano, doue era vn sepolcro di rilieuo, ed iui se ne staua la maggior parte del tempo, e notte, e giorno. Vi durò poco, perche non visse più di cinque anni, e mezzo doppo fondato il Conuento; che con la vita penitente, che faceua tanto aspra, e con quella, che hauea già prima menata, pareua cosa sopranaturale l'hauer durato tanto. Seguì la sua morte l'anno 1577. e le fecero (secondo che hora mi pare) l'essequie con grandissima solennità: perche vn Caualiere nomato Don Gio-

Giouanni di Leone s'adoperò assai in questo. Stà hora sepolta in vn deposito dentro vna Capella della Madonna, della quale era sommamente deuota, finche si faccia la Chiesa, maggiore di quella, che v'è di presente, per porui il suo benedetto corpo, come è di ragione. Per causa sua è tenuto questo Conuento in gran veneratione: onde pare, che questa deuotione sia rimasa in esso, & in tutto quel sito, particolarmēte in mirare quella solitudine, e grotta, doue ella stette prima, che vi si facesse Conuento. Mi hanno certificato, che staua tanto stanca, & afflitta di veder la gran gente, che veniua à vederla, che voleua andar in altro paese lontano, doue nessuno potesse hauer notitia di lei; e che à questo effetto haueua mandato per quel Romito, che la condusse quiui, acciò hora ne la leuasse, e conducesse altroue: ma trouò, ch'era già morto. Come Nostro Signore haueua determinato che si facesse questa Chiesa, e Conuento ad honore della sua benedetta Madre, non permise, che se n'andasse, essendo quiui (per quanto intendo) molto ben seruito. Stanno questi Religiosi con vna santa, e buona dispositione, che ben si vede dall'esterno, quanto gustano di star lontani, e sequestrati dal mondo: particolarmente il Priore, che lo cauò etiandio il Signore da gran comodità, e delitie, perche prendesse l'habito, ma gliele hà pagato bene con conuertigli i regali del secolo in spirituali. Ci fecero quiui molta carità, dandoci di quello, che haueuano nella Chiesa pel bisogno della fōdatione: che come questa santa era amata da tante persone principali, staua detta Chiesa ben prouista di paramenti. Hebbi grandissima consolatione tutto quel tempo, che vi stetti, se bene con molta mia confusione, la quale ancor mi dura: perche vedeuo, che colei, che haueua fatto quiui così aspra penitenza, era donna come son'io, e più delicata, per esser chi ella era, e non tanto gran peccatrice, come son'io, che in questo non c'è comparatione da lei à me: & hò riceuuto molto maggiori gratie da Nostro Signore in molte maniere, essendo grandissima sua misericordia à non hauermi fin'hora mandata all'Inferno, secondo, che hanno meritato i miei grandissimi peccati. Solamente il desiderio d'emendarmi mi consola, ma non troppo, perche tutta la vita se n'è andata in desiderij, e l'opere non le fò. Mi soccorra l'infinita misericordia di Dio, in cui hò confidato sempre, per li meriti del suo sacratissimo Figliuolo, e della Vergine Nostra Signora, il cui habito per la bontà del Signore io porto.

Vn giorno doppo essermi comunicata in quella Chiesa tanto santa, mi venne vn raccoglimento molto grande, con vna sospensione, che m'alienò da' sensi. Mi rappresentò in essa per visione intellettuale questa santa donna, come vn corpo glorificato, & alcuni Angeli seco, dicendomi; *che non mi stancassi, ma che procurassi andar' auanti in queste fondationi*. Intesi io (se bene non me lo significò) che ella m'aiutaua innanzi al Signore: mi disse anco vn'altra cosa, la quale non occorre, ch'io la scriua. Rimasi molto consolata, e con gran desiderio di trauagliare; e spero nella bontà del Signore, che con sì buono aiuto, come sono l'orationi di questa santa, potrò seruirlo in qualche cosa. Vedete quì figliuole, e sorelle mie, come presto finirono quei suoi trauagli, e la gloria, che hora gode, durarà in eterno: sforziamoci adesso per amor di Nostro Signore à seguire le pedate di questa nostra sorella, dispregiando noi medesime, come ella fece, che presto finiremo la nostra giornata, poiche à gran volo se ne passa il tutto.

Arriuammo à Villanueua della Xara la prima Domenica di Quaresima alli 21. di Frebraio, Vigilia della Catedra di S. Pietro, e giorno di S. Barbatiano l'anno 1580. In questo medesimo giorno si pose il Santissimo Sacramento nella Chiesa della gloriosa Sant'Anna, sù l'hora della Messa grande. Ci vscirono incontro à riceuerci tutta la Comunità, & alcuni altri co'l Dottor' Eruias: & andammo à smontare alla Chiesa del popolo, che staua ben da lungi da quella di Sant'Anna.

Era tanta l'allegrezza di tutto il popolo, che mi recò molta consolatione il vedere, con che cōtento riceueuano l'Ordine della sacratissima Vergine nostra Signora. Di lōtano si sentiuano suonare le campane à festa. Subito entrate in Chiesa cominciarono à cantare il *Te Deum Laudamus*, vn Verso i Musici, e l'altro l'Organo. Finito che fù, come già teneuano apparecchiato il Santissimo Sacramento in vna baretta, in vn'altra

No-

Nostra Signora, e Croci, e stendardi, s'auuiò la Processione verso il Romitorio di Sant'Anna con molta grauità, & ordinanza bellissima. Noi altre con le nostre cappe bianche, e co' veli dauanti al viso, andauamo nel mezo appresso il Santissimo Sacramento: e vicino à noi i nostri Frati Scalzi, che vennero in buon numero dal Conuento della Madonna del Soccorso. Veniuano ancora i Padri Francescani in processione (attesoche v'era vn Conuento loro in quel luogo) e con questi vn Frate Domenicano, che si ritrouò quiui, che sebene era solo, mi diede però contento veder quel l'habito santo qui. Come s'andaua lontano, si fecero per la strada molti altri, ne' quali si fermauano alcune volte, cantando alcune belle compositioni in lode della nostra Religione: il che ci cagionaua gran deuotione, per vedere, che tutti lodauano quel grande Dio, che portauano presente; e che per amor suo si faceua tanto conto di sette pouerelle Scalze, che quiui andauamo: se bene io nell'istesso tempo mi confondeuo grandemente, considerando, che andaua frà di loro, che se si hauesse hauuto à fare conforme a'miei meriti, bisognaua che tutti mi fossero voltati contra. Vi hò dato, sorelle, così lungo ragguaglio di quest'honore, che si fece all'habito della Vergine, accioche lodiate il Signore, e lo supplichiate, che resti seruito di questa fondatione. Imperoche stò più contenta, quando nelle fondationi patisco gran persecutioni, e trauagli, e più volentieri ve li racconto. Vero è, che quelle sorelle, che prima stauano quiui, n'haueano patiti quasi per sei anni, almeno più di cinque, e mezzo, da che entrarono in questa casa della gloriosa Sant'Anna, oltre alla gran pouertà, e trauaglio che patiuano in guadagnarsi il vitto: perche non volsero mai domandar limosina, acciò non pensassero quelli della Terra, che si fossero iui ritirate, perche le prouedessero del mangiare. Non parlo della gran penitenza, che faceuano in digiunar molto, mangiar poco, cattiui letti, e stare in picciolissima casa: che per tanto riserramento, come sempre stretto, era assai trauaglio. Ma il maggiore, che haueano patito, fù (come dissero à me) il grandissimo desiderio di vestirsi il nostro habito: questo lo tormentaua sommamente giorno, e notte, parendo loro, che mai douessero arriuarci: onde tutta la loro oratione era di chiedere questa gratia à Dio con lagrime continue: e nel vedere, ò vdire, che v'era qualche impedimento, ò difficultà, s'affligeuano in estremo, & accresceuano le penitenze. Di quello, che guadagnauano, mandauano messagieri à me; e così lasciauano di mangiare: e con questo ancora mostrauano destramente à coloro, che le poteuano aiutare di qualche cosa, che la poteuano elle medesime mantenersi con la loro pouertà. Ben conobbi io dopo hauerle praticate, e veduta la loro sanità, che l'orationi, e le lagrime loro haueuano operato, ed ottenuto da Nostro Signore, che la Religione le riceuesse: e così tengo per molto maggior tesoro, che tali anime si ritrouino ne' nostri Monasteri, che se hauessero grosse entrate: e spero, che la mia, e la loro sodisfattione anderà sempre crescendo.

Hor come entrammo nella casa, stauano tutte alla porta di dentro, ciascuna vestita à suo modo: perche col medesimo vestito, col quale entrarono, se ne stauano, non hauendo mai voluto prender habito di pinzocchere, aspettando questo nostro; sebene quello, che poteuano, era assai honesto; ma ben da esso si poteua congetturare il poco conto, che faceuano di se, secondo che stauano mal'assettate, e quasi tutte tanto disformate, dal che assai si conosceua la gran penitenza, che haueano fatta. Ci riceuerono cò molte lagrime d'allegrezza, le quali ben si scorgeua, che non erano finte. In questa allegrezza, che haueuano, si vedeua anco la loro molta virtù, humiltà, & obbedienza verso la Priora, & à tutte le sorelle, che vennero alla fondatione, mostrauano tanto ossequio, che si struggeuano in desiderio di dar loro gusto in qualche cosa. Tutta la lor paura era, che se ne volessere ritornare, spauentate forse dalla loro gran pouertà, e picciola casetta, che vedeuano. Niuna di esse hauea mai comandato, ma ciascuna con molta humiltà trauagliaua, e lauoraua, quanto poteua. Due, che erano le più vecchie negotiauano quello, che era di bisogno; l'altre à nessuno mai parlauano. Dormiuano molto poco, per guadagnar il vitto, e per non perdere l'oratione, nella quale spendeuano

molte hore, e le feste tutto il giorno. Si gouernauano in essa per mezzo de' libri del Padre Fra Luigi di Granata, e del Padre Fra Pietro d'Alcantara. La maggior parte del tempo spendeuano in recitare l'Officio diuino, con vn poco di leggere, che sapeuano (atteso che vna sola sapeua leggere bene) e non con Breuiarij moderni, peroche certi Preti n'haueuano dati loro alcuni, de' quali non se ne seruiuano più, per essere del Vecchio Romano, che s'vsaua prima del Concilio di Trento: e come non sapeuano leggere, ci stauano molte hore, e doueano dire molti spropositi, con fare anco di molti errori, non sapendolo ordinare: ma Dio accettaua la loro buona intentione, e fatica: questo v'era di buono, che lo recitauano in luogo, di doue non poteuano esser vdite dalla gente di fuora. Come il Padre Frat' Antonio di Giesù se cominciò à sentire, & à trattar con esse, fece che non recitassero, se non l'Officio della Madonna. Haueuano il lor forno in casa, doue cuoceuano il pane, e faceuano ogni cosa con vn'accordo come hauessero hauuto, chi loro hauesse comandato da Superiora. Mi diede tutto ciò grand' occasione di lodare Dio, e quanto più le praticauo, più contento sentiuo in esserci venuta Parmi, che per molti trauagli, che io hauessi hauuto à patire, non haurei voluto lasciar di consolare quest'anime. Quelle mie compagne, che poi restarono, mi diceuano che in quei primi giorni vi sentiuano qualche contradittione, ma subito, che le conobbero, e scoprirono le loro gran virtù, che stauano allegrissime di restar con loro, e l'amauano grandemente. O quanto può la santità, e la virtù! e ben vero, che erano tali, che non l'hauerebbono spauentate le difficultà, nè i trauagli, per grandi, che fossero stati, ma gli haurebbono sopportati molto bene col fauor del Signore, attesoche desiderauano di patir assai per suo seruitio. E quella Monaca, che non haurà in se questo desiderio, non si tenga in modo alcuno per vera Scalza, poiche i nostri desiderij non deuono essere di riposare, ma di patire, per imitare in qualche cosa il Nostro Sposo. Piaccia à Sua Maestà darcene gratia.

Il principio di questo Romitorio di Sant' Anna fù in questa maniera. Viuea in questo luogo vn Prete natiuo di Zamora, nomato Diego della Xara il quale era stato Religioso del nostro Ordine della Madonna del Carmine, e fece à canto alla sua casa questo Romitorio, potendo della medesima sua casa vdir Messa: mosso dalla deuotione, che haueua, essendo huomo molto virtuoso, e ritirato, se n'andò à Roma, e cauò vna Bolla con molte Indulgenze, e perdoni per questa Chiesa, ò Romitorio. Quando venne à morte ordinò nel suo testamento, che di questa casa, e di tutti i suoi beni si fondasse vn Monastero di Monache della Madonna del Carmine, e che se questo non poteua hauer effetto, si trouasse vn Capellano, che dicesse ogni settimana alcune Messe: ma quando sempre si facesse il Monastero, intendeua, che non vi fosse più obligo di dir dette Messe: si stette così con vn Cappellano più di vent'anni, con molto poca entrata; perche quando queste donne v'entrarono, non hebbero se non la sola, e nuda casa, stando il Cappellano in vn'altra casa della cappellania, che adesso se la lascierà col rimanente, se bene è molto poco; ma la misericordia di Dio è tanto grande, che non mancherà di fauorire la casa della sua gloriosa Donna. Piaccia à Sua Diuina Maestà d'esser sempre seruita in essa, e la lodino tutte le creature per sempre in eterno. Amen.

CAPITOLO XXXIII.

Nella fondatione di S. Giosеppe della Madonna della strada in Palentia: la quale seguì l'anno 1580. il giorno del Santo Rè Dauid.

Essendo ritornata dalla Fondatione di Villanueua della Xara, mi comandò il mio Prelato, che io andassi à Vagliadolid à petitione del Vescouo di Palentia Don Aluaro di Mendoza, quegli, che amise il primo Monastero, che fù San Gioseppe d'Auila, e che sempre ci hà fauorito, e tuttauia fauorisce in ogni cosa appartenente al nostro Ordine. Hauendo egli lasciato il Vescouato d'Auila, ed accettato quello di Palentia, gli mise Nostro Signore in cuore di voler far quiui vn altro Monastero di questo Sacro Ordine. Arriuata à Vagliadolid mi venne vn'infermità tanto grande, che tutti pensarono, che ne douessi morire. Rimasi tanto suogliata, e tanto fuor di parermi di poter far nulla di buono: che se bene la Priora del

nostro

nostro Monastero di Vagliadolid, assai desiderosa di questa fondatione me n'importunaua molto, non però poteuo persuadermelo, ne ci trouauo principio; perche il Monastero douea esser di pouertà, e dall' altra banda mi veniua detto, che il luogo era molto pouero, onde non si sarebbon potute sostentar le monache. Era quasi vn anno, che trattauo far questa fondatione insieme con quella di Burgos; e prima non ne haueuo io così poca voglia, ma all'hora io trouauo molti inconuenienti, non essendo andata per altra cosa à Vogliadolid. Io non sò se fù la grauezza del male, e la debolezza, che m'era restata; ò il demonio, che cercaua impedire il gran bene, che s'è fatto dapoi. La verità è, ch'io resto attonita, e tutta afflitta (che molte volte me ne lamento con nostro Signore) di vedere, quãto la pouera anima partecipa del infermità del corpo, che pare debba per forza seguire, e conformarsi alle sue leggi, e conditioni, secondo le necessità, e cose, che le fà patire. Vno de' maggiori trauagli, e miserie della vita humana mi par questo, che non vi sia spirito grande, che lo soggetti, percioche l'hauer male, e patir graui dolori, quantunque sia trauagli, nondimeno se l'anima stà vigilante sopra di se, l'hò per niente; attesoche le serue per motiuo di lodare Dio, e considera, che viene dalla sua Diuina mano. Ma per vna parte star patendo, e per l'altra non operare, e cosa terribile, massime quando è anima, che si sia veduta con grandi, & accesi desiderij di nõ riposare, nè interior, nè esteriormonte, ma d'impiegarsi tutta nel seruigio del suo grande, & amabilissimo Dio. Nessun'altro rimedio hà ella quì, se non hauer patienza, conoscer la sua gran miseria, e rimettersi totalmente nella volontà di Dio, che faccia di lei quello, che più gli piace, e come vuole. Di questa maniera stauo io all'hora, benche già conualescente: ma la debolezza era tanto grande, che anco haueuo persa la confidenza, che'l Signore Iddio mi soleua dare nel cominciare queste fondationi. Tutto mi si faceua impossibile; e se all'hora mi fossi imbattuta in qualche persona, che mi hauesse datto animo, m'haurebbe fatto gran giouamento; ma il male era, che alcune più m'aiutauano à temere, ed altre (se ben mi dauano alcune speranze) non bastauano per la mia pusillanimità.

Occorse à venir quiui il Padre Maestro Ripalda della Compagnia di Giesù, molto dotto, e gran seruo di Dio, e dal quale vn gran tempo io m'era confessata. Io gli diedi conto, come mi ritrouauo, e che lo pigliauo in luogo di Dio, però che mi dicesse, che gli ne pareua, risoluta di volermi appigliar' al suo consiglio. Cominciò egli ad inanimirmi molto, e mi disse, che per la vecchiaia haueuo questa codardia; ma ben vedeuo io, che non era questo, perche più vecchia son'adesso, e pur non l'hò; ed egli etiandio lo douea conoscere, ma lo diceua per contender meco, come brauandomi, perche pensauo non venisse da Dio.

Andaua del pari il negotio di questa fondatione di Palantia con quella di Burgos e nè per l'vna, nè per altra haueuo cosa alcuna: ma non mi riteneua questo, perche con manco soglio incominciare. Mi disse il Padre Ripalda, che in nessun modo io lasciassi quella di Palentia, della quale l'haueuo richiesto, il medesimo m'haueua poco prima detto in Toledo il Padre Baldassare Aluarez Prouinciale della Compagnia di Giesù, ma all'hora io stauo bene. Questo bastò per potermi far risoluere, e se bene in effetto mi mosse grandemente, non però finij nel tutto di risoluermi; perche il demonio, ò come (hò detto) infermità mi teneua legata, benche rimasi assai più inclinata per ammetterla. La Priora di Vagliadolid aiutaua quanto poteua, dandomi molta fretta, perche haue a gran desiderio della fondatione di Palentia; ma come mi vedeua tanto tepida, parimente temeua. Venghi hora il vero calore à riscaldarmi, già che non bastano gli huomini del mondo, nè i serui di Dio; donde si conoscerà, non esser'io molte volte, che fò cosa veruna in queste fondationi, ma tutto viene da colui, che è potente per far'ogni cosa.

Vna mattina doppo essermi comunicata stando in questi dubbij, & irresoluta di fare alcuna fondatione, supplicauo Nostro Signore à darmi luce, perche in questo, & in ogn'altra cosa io accertassi à fare la sua volontà; che la tepidezza non era tale, che scemasse mai vn tantino questo desiderio. Mi disse il Signore, come riprẽdendomi: *Di che*

Digitized by Google

temi ? quando mai t'hò io mancato ? il medesimo son'hora, che sono stato, non lasciar di fare queste due fondationi. O grande, e potente Dio, e come sono differenti le vostre parole da quelle de gli huomini. Rimasi con questo si risoluta & inanimita, che tutto il mondo non saria bastato per distormi dal impresa con qualsiuoglia contradittione. Subito cominciai à trattar questo negotio, incominciado anco il Signore à darmi i mezi. Riceuei due per Monache, per comprar con la loro dote la casa; e se bene mi diceuano, che Palentia era luogo pouero, e che non era possibile viuerci senza sufficiente limosina ne faceuo quel conto, come se non me l'hauessero detto, perche à far Monastero d'entrata già vedeuo io, che non era all'hora possibile: e poiche Dio diceua, che si facesse, Sua Maestà ci hauria proueduto: onde bench'io non fossi del tutto risanata; ma conualescente ancora, mi risoluei andare, con esser il tempo rigido, & aspro; atteso che mi partij da Vagliadolid il giorno de gl'Innocenti, l'anno sopradetto. E perche vn Caualiere di quiui, che s'era partito per viuere altroue, ci hauea dato à pigione fin'a San Giouanni auuenire vna sua casa; scrissi ad vn Canonico della medesima Città, che se bene non lo conosceuo, mi fù però detto da vn suo amico, che egli è seruitio di Dio, e così tenni per certo, che per mezo suo il Signore ci haurebbe aiutato molto, come s'è veduto nell'altre fondationi, che in ciascuna parte piglia vno, che ci aiuti, ben vedendo Sua Maestà il poco, ch'io posso fare. Scrissi, dico, à questo Canonico, pregandolo, che più segrettamente, che fosse stato possibile ma la facesse sgombrare da chi all'hora vi dimoraua, che non gli dicesse à che hauea da seruire: imperoche se bene alcune persone principali n'haueuano dimostrato molto desiderio, & il Vescouo n'hauea gran voglia, pareua nondimeno à me maggior sicurezza, che non si risapesse. Il Canonico Reinoso, (che così si chiamaua à chi io scrisi) lo fece per appunto, che non solo la fè sgombrare, ma ci tene apparecchiati letti, e molte comodità, e regali assai compitamente: e n'haueuamo dibisogno, perche faceua gran freddo, & il giorno innanzi era stato molto fastidioso, con vna nebbia si grande, che quasi non ci vedeuamo l'vna l'altra. Vero è, che poco riposammo, finche non s'hebbe accomodato, doue si potesse dir Messa il giorno seguente, prima, che nessuno s'accorgesse, che erauamo iui; che questo hò prouato esser quello, che più conuiene in queste fondationi: perche se si comincia ad andar'in pareri, e discorsi; il demonio procura impedir ogni cosa: benche non possa vscirne con la sua intentione alcuna inquieta però. E per questo si fece, che subito la mattina à buon'hora, quasi nello spuntar del Sole, dicesse Messa vn Prete, che era venuto con noi, nomato Porras, gran seruo di Dio; & vn'altro ameteuole delle Monache di Vagliadolid, chiamato Agostino Vittoria, il quale m'hauea impreslato danari per accomodar la casa, e fatto di molti regali nel viaggio. Veniuano con me cinque Monache, & vna Conuersa, la quale è molto tempo, che è mia compagna, così gran serua di Dio, e tanto discreta, che mi può ella aiutar più, che l'altre, che sono di Coro. Dormimmo poco in quella notte, benche fossimo stanche dal fastidioso viaggio hauuto per le pioggie, che erano state. Hebbi gran gusto: che si fondasse in quel giorno, nel quale secondo il nostro Breuiario si recitaua l'Officio del Santo Rè Dauid, per esser'io deuota di questo Santo. Subito la mattina stessa ne diedi auuiso al Vescouo, non credendo gli, che fossimo per giongere in quel giorno. Venne egli subito à vederci con vna gran carità, come sempre l'hà dimostrata verso noi altre. Disse, che ci haurebbe dato tutto quel pane, che ci fosse bisognato, e comandò al Vicario, che ci prouedesse di molte cose. E tanto grande l'obligo, che la nostra Religione gli tiene, che chi di noi leggerà queste fondationi, intenda essere obligato à raccomandarlo à Nostro Signore, ò viuo, ò morto, che sia, e così glielo domando per carità. Fù sì grande, & vniuersale il contento, che mostrò tutto quel popolo, che fù cosa molto notabile, perche non ci fù pure vna persona, che non le paresse bene. Aiutò molto il sapere, che il Vescouo hauea ricercata questa fondatione, per esser'egli iui molto amato; ma tutta quella gente è la più buona, e di più nobil modo di trattare, che io habbia veduto:

to: onde mi trouo ogni giorno più contenta d'hauer quiui fondato.

Come la casa non era nostra, subito cominciammo à trattar di comprarne vn'altra, che se bene quella, doue stauamo, si vendeua, non la voleuamo, perche staua in cattiuo luogo: e coll'aiuto, che haueuo delle Monache, che si doueuano riceuere, pareua, che si potesse parlare con qualchè fondamento, che se bene era poco, per quiui era assai. Ma se Dio non ci hauesse dato i buoni amici, che ci diede, non si faceua cosa alcuna; peroche il Canonico Reinoso tirò vn altro suo grand'amico, chiamato il Canonico Salinas, huomo di molta carità, e giuditio: & ambedue ne presero il pensiero, come se fosse stato per loro medesimi, e credo anco più, come l'hanno poi sempre hauuta di quel Monastero. Et in quella Città vna Chiesa di molta deuotione, a foggia di Romitorio, chiamata la Madonna della Strada, doue per la deuotione vi concorre gran popolo della medesima Città, e de' paesi vicini. Parue al Vescouo, ed à tutti, che quiui sariamo state bene perche quantunque quella Chiesa non hauesse casa, ve n'erano però due à canto, che comprandole, bastauano per noi insieme con la Chiesa. Questa Chiesa ce l'hauea da dare il Capitolo, & vna Confraternità, e così si cominciò à procurare. Il Capitolo presto ci fece la gratia, ma con li Confrati ci fù assai che fare: finalmente pur'anch'essi acconsentirono, perche (come dico] la gente di quel luogo è tanto pia, e buona, quanto io habbi mai veduto in vita mia. Come li padroni delle case viddero, che n'haueuamo voglia, cominciarono à tenerle alto di prezzo, e con ragione; io le volsi andare à vedere, e mi paruero tanto cattiue, come anco à quelli, che veniuano con noi altre, che in nessuna maniera l'haurei volute. Doppo s'è veduto chiaramente, che'l demonio s'adoperò molto dal canto suo per impedirci, perche gli dispiaceua, che v'andassimo à stare. Pareua à Due Canonici, che trattauano questo negotio, che fosse assai da lungi dalla Chiesa Catedrale [come è] ma stà nel più habitato luogo della Città. Finalmente risoluemmo, che quella cosa non era buona per noi, che se ne cercasse vn'altra. Cominciarono quei due Signori Canonici à farlo con tanto pensiero, e diligenza, senza lasciar cosa, che loro paresse conuenirci, che ne lodauo grandemente il Signore. Vennero à contentarsi d'vna, che era d'vn tal Tomaso: hauea molte cose, e conditioni, che faceuano assai al proposito nostro, e staua à canto alla casa d'vn Caualiere principale, nomato Suero di vega, che ci fauoriua molto, & hauea gran voglia, che v'andassimo, come anco molte persone della contrada. Questa casa non bastaua, ma con essa ce ne dauano vn'altra, se bene non istaua di maniera, che noi potessimo accomodar bene vna coll'altra. In fine pel bene, che me ne diceuano, già io haurei voluto, che si fosse pigliata: ma quei Signori non volsero, se prima non hauessi veduta io. Mi dispiace tanto l'vscire, e l'andare doue è gran gente, che non faceuo se non dire, che mi fidauo di loro, ma non ci fù rimedio. Finalmente v'andai, ed anco à quelle della Madonna della strada: se bene non con intentione di pigliarle, ma per mostrare al padrone di questa, che poteuamo far senza la sua, e che perciò non l'incarisse. Di nuouo queste della Madonna à me, & alle compagne, che veniuano meco, paruero tanto cattiue, che adesso, restiamo attonite, come ci poterono parere tali: e con questo abborrimento ritrouammo à quest'altra, con ferma risolutione pigliarla, e di non volerne altra veruna: e se bene vi trouammo molte dificultà, le superammo, ancorche assai malamente si potessero accomodare: poiche per far la Chiesa, che ne anco poteua essere buona, si leuaua quanto vi era di buono per habitare. Cosa strana è l'andar vna persona già risoluta ad vna cosa. La verità è, che Dio lo permise; perche io fidassi poco di me stessa, benche all'hora non ero io solla l'inganata. In fine [come dico) ci determinammo, che s'hauesse da pigliar quest'altra, e pagarla, quanto ci era stato domandato, che fù assai; e di scriuere al Padrone, il quale all'hora non si trouaua nella Città, ma fuori in vn luogo vicino. Pare impertinenza, che io mi sia trattenuta tanto in materia di comprar vna casa, ma è stato à fine, che si vegga, quanto s'adoperò il demonio, acciochè non andassimo à stare in quella della Madonna: che ogni volta, che me ne ricordo, tremo.

Stando (come hò detto) i due Canonici risoluti di non pigliar altra casa; il giorno seguente ascoltando io Messa, mi cominciò à venir vn pensiero, e sollecitudine grande, se faceuo bene à prender questa casa, con tal inquietudine, che non hebbi quasi mai riposo, ne attentione in tutta la Messa. Mi accostai à riceuere il Santissimo Sacramento, & in pigliandolo intesi queste parole: *Quella della Madonna ti conuiene*. Di maniera tale, che mi fece risoluere del tutto à non pigliare quella, che pensauo, ma quelle della Madonna. Mi pareua cosa dura il distormi da vn negotio tanto incaminato, e da quello, che i Canonici con tanta solecitudine haueano accordato. Mi rispose il Signore: *Non sanno essi il molto, che io sono quiui offeso; e questo sarà gran rimedio*. Mi passò pel pensiero vn dubbio, se quel parlare era di Dio, ò qualche inganno, se bene da gli effetti, che hauea prodotti in me, conosceuo molto bene, e certamente, che era spirito di Dio. Mi disse subito il medesimo Signore: Io sono. Con questo rimasi molto quieta, e mi si leuò quella nuuola, e turbolenza, che prima m'affligeua: se bene confusa dall'altro canto, per non sapere, come ritirarmi da quello, che staua fatto, e dal molto, che haueuo detto in materia, e negotio di quella casa, massime, che haueuo tanto biasimato alle mie sorelle quest'altre della Madonna, dicendo loro; che non haurei voluto, che ci fossimo andate à stare prima di hauerle vedute per tutto l'oro del mondo; se bene di queste non mi curauo tanto perche, già io vedeuo, che hauriano tenuto perche questo, che io hauessi fatto: ma mi premeua di quelli altri, che lo desiderauano. Mi pareua, che m'haurebbon tenuta per instabile, e ceruellina, poiche si presto mi mutauo: cosa ch'io grandemente abborrisco. Ma non erano tutti questi pensieri sufficienti à muouermi nè poco, nè molto à lasciar d'andare alle case della Madonna: anzi che già non mi ricordauo più, che non fossero buone: perche à comparatione del desiderio, che haueuano le monache d'impedir vn sol peccato veniale, tutto il resto stimauano cosa di niente; ed ogni'vna di loro, che hauesse saputo quello, che sapeuo io (credo) sarebbe stata del mio parere. Mi parue pigliare questo rimedio. Io mi confessauo dal Canonico Reinoso, che era vno di questi due, che m'aiutauano, se bene non gli haueuo dato conto delle cose di spirito di questa sorte, perche non mi si era offerta occasione, per la quale fosse stato necessario; e come hò costumato sempre fare nelle fondationi di tutti questi Monasteri, che il Confessore mi consigliasse, per caminare più sicuramente, determinai dirgilo sotto stretto segreto, e sentir quello, che mi diceua; se bene non mi ritrouauo io molto risoluta à lasciar di fare quello, che haueuo inteso nell'oratione, senza pigliarmene gran dispiacere, ma in fine l'haurei fatto, perche fidauo in Nostro Signore, che faria quello, che altre volte hò veduto, cioè, ordinare, od inspirare al Confessore, (ancorche sia d'altro parere) che faccia, e consiglia quello, che egli vuole. Cominciai prima à dirgli molte volte, che in questa materia soleua il Signore insieme, e che fin' all'hora s'erano vedute molte cose, per le quali conosceuo apertamẽte essere suo spirito: e così gli raccontai quello, che passaua, ma dissi, che haurei fatto quello, che fosse parso à lui, benche n'haurei sentita pena. (Egli quantunque giouane) e molto saggio, santo, e di buon consiglio in qualunque cosa: e se bene vidde, che ne sarei stata tacciata, non volle con tutto ciò risoluersi, che si lasciasse di fare quello, che s'era inteso. Io gli dissi, che aspettassimo il messo, che s'era mandato al padrone della casa, con la risposta; e così parue à lui si facesse. Ben io confidauo in Dio, che egli ci haurebbe rimediato, come fù: perche con hauer mandato al detto padrone quanto haueua voluto, e domandato, tornò à domandar di più altri trecento ducati: il che parue vn gran sproposito perche se gli pagaua di vantaggio. Da questo vedeuo, che Dio lo faceua, perche si sconcertasse la compra, attesoche al padrone tornaua bene il venderla, & il domandar poi più di quello, che s'era accordato, non haueua garbo, ne conueniua, che noi glielo dessimo. Con questo si rimediò assai, perche gli dicemmo, che non si sarebbe mai finito con lui, se bene non ci ritirammo del tutto, essendo chiaro, che per trecento ducati non s'haueua da lasciare vna casa, che parea conueniente per vn Monastero. Io dissi al mio

Con-

Confessore, che per conto della riputatione, e credito non si prendesse fastidio alcuno già che così anco pareua à lui; ma che dicesse al suo compagno, che io ero risoluta, che per qualsiuoglia prezzo, ò caro, ò vile si comprassero quelle della Madonna. Hà egli vn'ingegno viuacissimo, e benche non se gli fosse detta cosa alcuna di quanto io haueuo inteso nell'oratione, in vedere vna mutatione così repentina, credo se'l imaginò, onde non mi sollecitò più, ne astrinse à quel trattato. Ben tutti habbiamo veduto doppo il grand'errore, che faceuamo in comprarla; perche adesso stupimo del gran vantaggio, e miglioramento di quest' altre, oltre al principale, del gran bene, che apertamente si vede, in seruire quiui à nostro Signore, & alla sua gloriosa Madre; e si leuano molte occasioni d'offesa di Dio. Perche (come era solamente Romitorio) vi si ragunaua molta gente, e vi si faceuano veglie di balli, e di bagordi, doue che si poteuano fare molti peccati, li quali al demonio dispiaceua si leuassero: ma noi altre ci allegriamo di poter in qualche cosa seruir alla nostra amata Signora, e Padrona; e fù male non l'hauer fatto prima, perche non haueuamo da cercare, nè da mirar più oltre. Si vede chiaro, che'l demonio in molte cose qui ci acciecaua; attesoche vi sono molte cômodità, che in altre parti non si sarebbono trouate: ed è grandissimo il contento di tutto il popolo, che lo desideraua assai; anzi pareua anco assai ben fatto à coloro, che desiderauano fossimo andate al altra. Sia benedetto in etterno il Signore che in questo mi diede luce, come conosco ma le da sempre, ogni volta, che affronto à far bene alcuna cosa: che ogni di mi marauiglio più del poco talento, che io hò in tutte le cose; nè ciò si prenda come detto per humiltà, se non che ogni di lo vedo, e conosco più: che pare, che Sua Maestà voglia, che io, e tutti sappino, e conoschino, che egli solo è quegli, che fà quest'opere, e che (come diede la vista di cieco col lotto) vuole à cosa tanto cieca, quanto si son'io, dar luce, e gratia, che faccia cosa, che non sia tale. Per certo in questo negotio (come hò detto) interuennero cose di molta cecità, che ogni volta, che me ne ricordo, vorrei di nuouo lodare, e ringratiare Nostro Signore di ciò; ma nè anco per questo son buona, nè sò come mi sopporta, sia benedetta la sua infinita misericordia. Amen.

Subito adunque questi Santi amici della Vergine s'affrettarono ad accomodare, ed aggiustare le case; e mi pare, che le dettero imbrogliate, onde vi trauagliarono assai; perche in ciascheduna di queste fondationi vuole Dio, che vi sia, doue possino meritare coloro, che ci aiutano, ed io son quella, che non fò cosa veruna, come altre volte hò detto, nè mai vorrei finir di dirlo: perche è la verità. Hor'in accomodar la casa, & in trouar danari per questo effetto [perche io non nè haueuo] fù grandissimo il lor trauaglio, e fattica, oltre che fecero sicurtà per essa. Imperoche in altre parti, prima ch'io troui vna sicurtà (non di tanta quantità) mi veddo afflitta; & hanno ragione di non farmela, perche se non si fidassero di Nostro Signore, di me non possono, non hauendo vn quattrino: ma Sua Maestà mi hà fatto tanta gratia, che chi hà fatto sicurtà, non mai v'è restato di sotto di cosa veruna, nè si asciò di pagare molto compitamente; il che tengo per grandissima gratia. Come li padroni delle case non si contentarono delli due Canonici per sicurtà, se n'andarono i detti Canonici à trouar il Vicario, che si chiamaua Prudentio [non sò anco se me ne ricordo bene, così mi dicono adesso, che come lo chiamauano Vicario, non sapeuo io il suo nome) il quale è di tanta carità verso noi altre, che siamo molto obligate. Incontrandosi l'vn l'altro à caso; gli interrogò il Vicario, doue essi andauano, risposero, che à trouar lui, perche sottoscriuesse quella sicurtà; Egli se ne rise, e disse, come per sicurtà di tanti danari mi parlate di questa maniera? e subito senza scaualcare della mulla la sottoscrisse: che per li tempi d'adesso è grandemente da ponderare. Non vorrei lasciar di sommamente lodare da molta carità, che io trouai in Palentia, in particolare, & in generale; la verità è, che mi pareua cosa della primitiua Chiesa, almeno non molto vsata à questi tempi nel mondo. Vedere, che non teneuamo entrata, anzi che ci haueano essi à prouedere il vitto, e non sollo non ritirarsi, ma stimar' il poter far ciò à gratia particolarissima, che loro facesse Dio: e

Digitized by Google

se con occhio puro, e luce Diuina si mirasse diceuano la verità; perche se non fosse mai altro, che hauere vn'altra Chiesa, doue stia il Santissimo Sacramento, è gratia grande. Sia per sempre benedetto. Amen.

Ben si và conoscendo, che si compiace il Signore, che quiui stia Monastero, e che prima vi doueano essere molte impertinenze, e cose mal fatte, che hora non si commettono. Percioche come iui vegliauano molte persone, & il Romitorio era solitario, nõ tutti v'andauano per deuotione; ma hora non è cosi, e si và rimediando à gl'inconuenienti. L'immagine della Santissima Vergine nostra Signora staua mal collocata, e con grandissima indecenza tenuta; ma il Vescouo D. Aluaro di Mendoza l'hà posta in vna Capella da per se, che le hà fabricato, e si vanno facendo molte cose in honore e gloria di questa gloriosa Vergine. Sia laudato sempre il suo benedetto Figlio. Amen.

Finito dunque d'accomodar'il Monastero per tempo, che vi doueano pensare le Monache, volse il Vescouo, che v'andassero con molta solennità vn giorno dell' Ottaua del Santissimo Sacramento, vedendo egli medesimo à posta da Vagliadolid. Si ragunarono il Capitolo, le Religioni, il Clero, e quasi tutta la Città con molta musica: e noi dalla casa, doue stauamo, andammo tutte in processione con le nostre cappe bianche, e velli dauanti al viso, ad vna parrocchia, che staua vicino alla casa, doue trouammo la medesima Immagine, che era venuta per noi altre; e di quiui la riconducemmo, pigliando insieme il Santissimo Sagramẽto, il quale si pose nella nostra Chiesa con gran solennità, allegrezza, e deuotione di tutti, e con occasione, che erano venute più Monache per la fondatione di Soria, tutte andauammo in processione con le cãdelle in mano. Io credo, che in quel giorno fù dalle persone di quel luogo grandemẽte lodato Nostro Signore. Così gli piaccia, che sempre il medesimo sia fatto da tutte le sue creature. Amen.

Ritrouandomi io in Palentia piacque à Dio, che si facesse la diuisione de' Scalzi, e Calzati, facendosi vn Prouinciale proprio, il che era vna delle maggiori allegrezze, che potessimo hauere, e desiderare in questa vita; conoscendo essere di grand'importanza per seruitio di Nostro Signore, e per la pace, e quiete del nostro ordine. Si ottenne dal Papa à petitione del nostro Catolico Rè Don Filippo Secondo vn breue molto amplo, e fauoreuole per questo, e Sua Maestà Cattolica ci aiutò, e fauorì molto nell'essecutione, come haueua incominciato. Si fece Capitolo in Alcalà per comandamẽto del molto Reuerendo Padre Frà Giouanni de las Cueuas, Priore all'hora di San Cincesso in Talauera dell'Ordine di San Domenico; il quale fù assegnato dal Papa per Presidente, e commessogli il Breue, come nominato di Sua Maestà Cattolica, persona molto santa, e prudente, come appunto bisognaua per cosa simile. Quiui il Rè fece loro la spesa, e per ordine suo furono molto fauoriti gli Scalzi da tutta l'Vniuersità. Si celebrò nel nostro Collegio, che iui habbiamo, chiamato S. Cirillo degli Scalzi, con molta pace, e concordia. Fù eletto per Prouinciale il Padre Maestro Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio. Quello, che passò in questo Capitolo, lo scriueranno questi Padri; però non occorre, che io ne tratti. L'hò voluto accennare, perche ritrouandomi in questa fondatione, volle il Signore, che si finisse vna cosa tanto importante à gloria, & honore della sua gloriosa Madre, poiche è del suo Ordine, come Signora, e Padrona nostra, che è il che, come hò detto, mi recò vna delle maggiori allegrezze, che io potessi riceuere in questa vita, essendo più di venticinque anni, che lo desideraua, per hauer veduto le molte, e gran persecutioni, trauagli, & afflittioni, che i Padri Scalzi haueano patito, quali raccontare saria troppo lungo: sollo Nostro Signore la può ben intendere: Chi non sà ben'i trauagli, che si sono patiti, non può dal veder fornito questo negotio conoscer'il gaudio, che ne venne al mio cuore; e l'acceso desiderio, che haueuo; che tutto il mondo lodasse Nostro Signore ed offeriissimo à Sua Diuina Maestà questo Santo Rè Don Filippo, per lo cui mezo haueua tratto à così buon fine questo nostro Ordine de Scalzi: atteso che il demonio già s'era talmente adoperato, che poco mancò, che non andasse tutto per terra; e sicuramente si sarebbe disfatto, se non l'hauesse aiutato il Rè.

Adesso stiamo tutti in pace, Calzati, e Scal-

Scalzi: non c'è, chi c'impedisca di seruire à Nostro Signore. Per tanto, fratelli, e sorelle, aiutamoci coll'oratione à mantenerci, e seruiamo con feruore à Sua Diuina Maestà. Mirino il presente, che sono testimoni di vista, e le gratie, che ci hà fatte e da quanti trauagli, & inquietudini ci hà liberati. E quelli che verrano, poiche trouano ogni cosa piana, & accomodata, non lascino, per amor del Signore, cadere cosa alcuna della perfettione; non si dica per loro quello, che d'alcune Religioni che si lodano i loro principij, ma lo stato di presente è rilassato. Adesso comincianno, procuri ogn'vn di noi d'andar sempre cominciando, e seguendo di ben'in meglio. Vuertischino, che per mezo delle cose picciole và il demonio triuelando, e facendo buchi, per doue poi entrino le cose molto grandi. Non accade mai loro dire: in questo non v'è danno, poco importa, &c. perche vi sono grandissimi. O figliuole mie, che in tutto si perde assaissimo come non sia andar'auanti. Per amor di Nostro Signore vi domando, che si ricordino, quanto presto si finisse tutto, e la gratia, che ci hà fatta N. Signore in tirarci à questa santa Religione; e la gran pena, che patirà chi comincierà qualche rilassatione, ma ponghino sempre l'occhio in quei santi Profeti, da' quali descendiamo, che ben de' Santi habbiamo in Cielo, che portarono quest'habito. Pigliamoci vna santa prosuntione di voler'ancor noi esser come eglino: poco durerà la guerra, sorelle mie, ma il premio della vittoria durerà in eterno. Lasciamo queste cose, che non danno alcun esser in se ma appigliamoci à quelle, che ci fanno aiutare à questo fine, che non hà fine, per più amarlo, e seruirlo, douendo poi eternamente viuere con esso lui. Amen.

CAPITOLO XXXIV.

Incomincia la Fondatione del Monastero della Santissima Trinità di Soria.

Ritrouandomi in Palentia per la Fondatione sopradetta, mi fù portata vna lettera del Dottor Valazquez Vescouo d'Osma, col qual haueuo io conferito, e dato conto dell'anima mia, per alcuni timori, che all'hora m'inquietauano, essendo egli all'hora Canonico, e Catedratico nella Chiesa maggiore di Toledo: e perche sapeuo, che era grandissimo letterato, e seruo di Dio; lo pregai instantemente, che prendesse cura dell'anima mia, e mi confessasse. Con esser'egli molto occupato (come glielo domandai per amor di Dio, e vidde la mia necessità) lo fece tanto di buona voglia, che io restai ammirata: e mi confessò, e mi seruì tutto quel tempo, che io dimorai in Toledo, che fù lungo assai. Gli diedi io conto dell'anima mia con ogni schietezza, come sempre costumo, e ne riceuei grandissimo giouamento, e profitto; perche m'andaua assicurando con cose della Sacra Scrittura che è quello, che molto mi piace, e fà al proposito mio, quando son certificata da chi n'hà buona intelligenza, congionta con la santa, e buona vita. Questa lettera mi scrisse fin da Soria, doue all'hora egli staua; dicendomi, come vna Signora, che iui si confessaua da lui, gli haueua trattato di voler far'vn Monastero di Monache, e perche gli era parsa buona cosa, l'haueua anco persuasa à fondarlo del nostro Ordine: anzi che le haueua detto, che haurebbe egli ottenuto da me, che io andassi colà à fondare; perche io non mancassi, per non farlo restare in bugia. E che come mi fosse parso conueniente ammetterlo, glielo facessi intendere, perche haurebbe mandato à pigliarmi. Io mi contentai benissimo, perche oltre ad esser buona la fondatione, haueuo gran desiderio di comunicar seco alcune cose dell'anima mia, e di vederlo, attesoche per l'vtile, e profitto grande, che altre volte ne cauai, e cagionommi, gli portauo grand'amore. Chiamauasi questa Signora fondatrice Donna Beatrice di Viamonte, e Nauarra, perche descende dalli Rè di Nauarra, figlia di Don Francesco di Viamonte, d'illustre, e molto principal lignaggio. Stette maritata alcuni anni, e non hebbe figliuoli; le rimase molta robba, & era vn pezzo, che haueua stabilito nel suo cuore di far vn Monastero di Monache. Come lo comunicò col Vescouo, & egli le diede notitia di quest'Ordine di Nostra Signora delle Scalze, le quadrò tanto, che non faceua poi se non sollecitarlo, acciò si effettuasse. È vna persona di conditione piaceuole, e generosa, penitente, in fine gran serua di Dio. Haueua in Soria vna buona casa, forte, e pa-

Digitized by Google

sta in assai buon sito: disse, che ce l'haurebbe data con tutto quello, che fosse bisognato per la fondatione: questo effettiuamente diede con cinquecento ducati d'entrata in tanti censi à cinque per cento. Il Vescouo s'offerse di dare vna Chiesa assai buona, tutta fatta in volta, qual'era d'vna Parrochia à lato della casa; che con vn corridoretto, che si fece, ci hà potuto seruire, e fece bene à darcela, perche era vna Parrochia pouera; e come iui sono di molte Chiese, facilmente la trasferì, e pose sotto vn'altra Chiesa. Di tutto questo mi diede auuiso nella sua lettera, & io lo trattai col Padre Prouinciale, che si ritrouaua all'hora quiui: & à lui, & à tutti gli amici parue, che io rispondessi di mano propria, che mandassero à pigliarmi, attesoche già era finita la fondatione di Palentia, & io me ne rallegrai molto per le cose dette.

Cominciai à far venir le Monache, che doueuo condur meco colà, le quali furono sette (perche quella Signora anzi haurebbe voluto, che fossero state più, che meno) vna Conuersa per mia compagna, & io. Venne per noi altre vn Ministro del Vescouo, ben' al proposito nella diligenza: e perche gli haueuo scritto, che sarebbono venuti meco due Padri Scalzi, feci, che vno di questi fosse il Padre Fra Nicolò di Giesù Maria Genouese di casa Doria, huomo assai prudente, e discreto. Prese l'habito hauendo già di età più di quarant'anni (à mio parere) almeno gli hà adesso, & è poco, che l'hà preso: ma hà fatto tanto profitto in sì breue tempo, che ben pare l'habbia Nostro Signore eletto, accioche in questi trauagli aiutasse la nostra Religione, che certo s'è adoperato molto in questi nostri trauagli, e persecutioni: perche gli altri, che haurebbon potuto aiutare, ò stauano sbanditi, ò carcerati: di lui (come non haueua officio, per esser poco, che staua nella Religione, come hò detto) non faceuano tanto caso: e lo faceua Dio, perche mi restasse tal'aiuto. Egli è tanto accorto, e discreto, che staua in Madrid nel Conuento de' Padri Calzati, come per altri negotij, con tanta destrezza, e dissimulatione, che non s'accorsero mai, che trattasse di questi nostri: e così lo lasciauano stare. Ci scriueuamo spesso, stando io nel Monastero di San Gioseppe d'Auila, e negotiauamo quello, che conueniua, dandogli ciò gran consolatione. Di qui si vede la necessità, in cui staua la Religione, poiche di me si faceua tanto caso, per mancamento (come si suol dire) d'huomini buoni. In tutto questo tempo feci esperienza della sua perfettione, e discretione onde è vno di quelli, che io amo molto nel Signore, e lo tengo per vn gran soggetto della Religione.

Hor'egli, & vn suo compagno laico vennero con noi altre. Hebbi poco fastidio in questo viaggio, perche colui, che mandò il Vescouo, ci conduceua con assai regalo, e buone spese, e trouandoci buoni alloggiamenti, peroche nell'entrar nel Vescouato d'Osma, douunque arriuauamo, scopriuo tanto amore verso il Vescouo, che in dirli, che era cosa sua, ci faceuano gran carezze, e dauano buon'alloggio. Il tempo era buono, le giornate non grandi, e così poco trauaglio si patì in questo viaggio, ma gran contento, perche in vdir' io il bene, che diceuano dalla santità del Vescouo, sentiuo grandissima allegrezza. Arriuammo al Borgo il Mercordì auanti l'ottaua del Santissimo Sacramento: il giorno seguente, che fù Giouedì dell'Ottaua, ci communicammo quiui, e vi restammo à cena, perche non si poteua arriuare in quella sera à Soria; la notte ce la passammo in vna Chiesa, non trouando altro allogio, e non ci dispiacque. Il giorno venente vdimmo iui Messa, & arriuammo à Soria verso le vent'vn'hora, e passando dalla casa del santo Vescouo, che se ne staua à vna fenestra, ci diede di lì la sua benedittione, il che non mi consolò poco, per esser di Prelato, e santo.

Staua quella Signora nostra fondatrice aspettandoci alla porta di casa sua, doue s' haueua da fare il Monastero. Non vedemmo l'hora d'entrare, perche era molta la gente, che quiui aspettaua per vederci: se bene non era cosa nuoua, che in ciascuna parte, doue andiamo (come che il mondo è tãto amico di nouità) se ne troua tanta, che se non portassimo i veli dinanzi al viso, saria grandissimo trauaglio: con questo si può soffrire. Teneua quella Signora accomodata vna molto buona, e gran sala, perche ci seruisse per Chiesa, e vi si dicesse Messa fin tãto, che si facesse vn corridore per passare à quella, che ci daua il Vescouo. Subito il seguẽte giorno

che

che fù la festa del nostro S. Profetta Eliseo, si disse la prima Messa, e si pigliò il possesso. Haueua quella Signora ben prouista la casa di quanto era necessario, e ci lasciò quell'appartamento, doue stemmo ritirate, finche si fece il corridore, che durò sino alla Transfiguratione: nel qual giorno nella Chiesa dataci dal Vescouo si disse la prima Messa con molta solennità, e gran concorso di gente. Predicò vn Padre della Compagnia di Giesù, essendo già il Vescouo, andato al Borgo, attesoche non perde giorno, nè hora, senza trauagliare, benche non istesse bene, essendogli macata la vista d'vn'occhio; che questa sola pena io hebbi iui, facendomi gran compassione, che vna vista, che giouaua, & aiutaua tanto nel seruigio di Nostro Signore, si perdesse: doueuano essere suoi segreti giuditij, per dar più da guadignare al suo seruo (perche non lasciaua di faticar come prima) e per prouare, come si conformaua con la sua volontà. Mi diceua, che non gli daua più pena, che se non l'hauesse; e che alcune volte pensaua, che non gli sarebbe rincresciuto, se perdesse anco la vista dell'altro, perche se ne sarebbe stato in vn Romitorio, seruendo à Dio, senz'altro maggior obligo. Questa fù sempre la sua vocatione, prima, che fosse Vescouo, e me lo diceua alcune volte, anzi che quasi si risolse di lasciar ogni cosa, & andarsene. Io non lo poteuo comportare, parendomi, che sarebbe stato di gran giouamento nella Chiesa di Dio; e per ciò gli desideraua quello, che hora hà: se bene in quel giorno, che gli fù dato il Vescouato (come che subito me lo mandò à dire) mi venne vna turbatione molto grande, parendomi di vederlo con vn gran peso, che non poteuo quietare, nè difendermi: onde me n'andai in Coro à raccomodarlo à Nostro Signore; e Sua Maestà mi quietò subito, dicendomi, che sarebbe stato di suo gran seruitio, come bene si và vedendo. Con tutto'l male, che hà nell'occhio, e con altri assai ben penosi, e col trauaglio ordinario, che hà, digiuna quattro giorni della settimana, e fà molte altre penitenze: la sua mensa è molto pouera, & i cibi ben poco gustosi. Quando và à visitare, camina à piedi, che li suoi seruitori non lo possono soffrire, e se ne dolgon meco: questi bisogna, che sijno molto buoni, e pij, ò non hanno da stare in casa sua. Si fida poco, che i negotij graui passino per mano de' Vicarij [e così credo sia di tutti] ma vuole, che passino per la sua. Hebbe quiui nel principio del suo Vescouato per due anni le più arrabbiate persecutioni del mondo di false appositioni, che io restauo attonita; perche in materia di far giustitia è molto integro e retto. Già queste andauano cessando, che se bene gli emuli andarono fino alla Corte, doue pensauano potergli più nuocere, nondimeno come già s'andaua conoscendo la sua gran bontà in tutto il Vescouato, hanno hauuta poca forza, & egli le hà sopportate con tanta perfettione, che gli hà confusi, facendo bene à quelli, che gli faceuano male. Per molto, che habbia da fare, non lascia mai di buscar tempo per l'oratione. Pare, che mi vò imbriacando in dir bene di questo santo, & hò detto poco, ma l'hò fatto, perche si sappia, chi principiò la fondatione del Monastero della Santissima Trinità di Soria; e si consolino quelle, che verranno, che hauranno da starui: e non s'è perso cosa alcuna; che quelle d'adesso ben conosco, che lo sanno. Ancorche non diede egli l'entrata, diede però la Chiesa, e fù (come hò detto) quegli, che persuase questa Signora à fondar il Monastero, e non manca mai d'esser molto buon Christiano, virtuoso, e penitente.

Hor finito il passarsene alla Chiesa, e d'accomodar quel ch'era dibisogno per la clausura, era necessario, ch'io tornassi al Monastero di San Gioseppe d'Auila; e così mi partij subito con assai gran caldo, e la strada molto cattiua per viaggiare co' carri. Venne con me vn Beneficiato di Palentia, nomato Ribera, il quale mi diede grandissimo aiuto nel lauoro del corridore, & in tutto: attesoche il Padre Fra Nicolò di Giesù Maria se n'andò subito fatte le scritture della fondatione; che v'era troppo bisogno di lui in altra parte. Questo Ribera haueua vn certo negotio in Soria, e con quest'occasione, quando v'andammo, volle venire con noi altre. Fin di là gli diede Dio tanta buona volontà di farci del bene, che si può mettere nel numero de' benefattori della Religione, e raccomandarlo caldamente à Sua Maestà. Io non volsi, che venisse meco altro, che lui e la mia solita compagna, essendo tanto diligente, che mi bastaua; e mentre vado con

manco

manco strepito di gente, mi trouo meglio ne' viaggi: Ma in questo scontai il conuetto, e bene, che nell'andar à Soria haueuo sentito; poiche se ben chi veniua con noi sapeua la strada fin'à Segouia, non però sapeua la strada de' carri, ond'il garzone ci guidaua per luoghi, doue fù bisogno molte volte smontare, e caminar à piede, e portar il carro quasi di peso per alcune balze, e precipipitij grandi. Se pigliauamo qualche guida, ci conduceua fin doue sapeua la strada, e come s'entraua in vn poco di strada cattiua, ci lasciaua, dicendo, che hauea da fare. Prima d'arriuare à qualche allogiamento (come s'andaua à tentone) haueuamo patito gran caldo, e molti pericoli di riuoltarsi il carro: io m'affliggeuo per amor di quella persona, che veniua con noi, perche con esserci stato detto, che caminauamo bene, ad ogni modo bisognaua tornar in dietro per i mali passi, che trouamo; ma teneua così soda virtù, che non mi pare la viddi mai disgustata, & alterata, che mi fece marauigliar molto, e ringratiarne Nostro Signore, che doue è virtù radicata, fanno poco l'occasioni. Benedetto sia il Signore, che si compiacque cauarci di quella strada.

Arriuammo à S. Giosefppe di Segouia la Vigilia di S. Bartolameo, doue le nostre Monache stauano afflitte della mia tardanza (che come la strada fù tanto cattiua, fù assai arriuar all'hora.) Quiui ci fecero molte carezze, perche mai Dio mi manda vn trauaglio, che non lo paghi subito con qualche regalo. Riposai più d'otto giorno: e perche questa fondatione fù senza trauaglio alcuno, fò poco caso di questo patimento, tenẽdolo per nulla. Mi partij di Soria contenta, per parermi Terra, doue spero nella misericordia di Dio, che resterà seruito da quelle, che vi stanno, come già si và vedendo. Sia sempre benedetto, e lodato. Amen.

CAPITOLO XXXV.

Della Fondatione del Glorioso S. Giosefppe di S. Anna della Città di Burgos, si disse la prima Messa a' 19. d'Aprile l'ottaua di Pasqua di Resurrettione l'anno 1582.

ERano più di sei anni, che alcune persone della Compagnia di Giesù, e di lettere, e di spirito mi diceuano, che sarebbe stato di gran seruitio à Nostro Signore, se nella Città di Burgos si fosse fondato vn Monastero di questa nostra sacra Religione; adducendomi alcune ragioni, che grandemente mi muoueuano à desiderarlo. Per causa dei molti trauagli dell'Ordine, e d'altre fondationi, non v'era stata comodità di procurarlo. L'anno 1580. stando io in Vagliadolid passò per di quiui l'Arciuescouo di Burgos, à cui all'hora era stato dato l'Arciuescouato [essendo prima di Canaria] e se n'andaua alla residenza. Suplicai il Vescouo di Palentia Don Aluaro di Mendoza [di cui già di sopra hò detto assai circa il molto, che fauorisce il nostro Ordine, essendo egli stato il primo, che ammise il Monastero di S. Giosefppe d'Auila, doue all'hora era Vescouo: e sempre doppo ci hà fatta molta gratia, e ci piglia le cose della nostra Religione, come proprie, massime quelle, di cui lo prego:) lo supplicai, dico, che gli domandasse licenza per fondar in Burgos: mi disse, che molto volentieri l'haurebbe domandata; imperoche parendogli, che in questi Monasteri si serua grandemente à Nostro Signore, gusta assai, quando se ne fonda alcuno. Non volle l'Arciuescouo entrare in Vagliadolid, ma allogiò nel Monastero di San Girolamo, doue il Vescouo di Palentia gli fece molta accoglienza, & andò à desinar seco, & à dargli il Cingolo, ò non sò che cerimonia, che douea fare il Vescouo. Iui gli domandò licenza di fondare Monastero; rispose, che la daua molto volentieri, perche quando anco era Vescouo di Canaria, hauea hauuto gran voglia, e desiderato molto d'hauer vno di questi Monasteri, conoscendo quanto in essi si serue à Dio Signor Nostro. Era egli natiuo d'vn luogo doue staua vn Monastero de' nostri, e conosceuami molto bene: onde mi disse il Vescouo, che non restassi per la licenza, perche l'Arciuescouo se n'era grandemente contentato. E come il Concilio non tratta, che si dia in iscritto, ma solo, che sia col suo beneplacito, si potea tener questa per data.

Nella passata fondatione di Palentia dissi la gran contradittione, e poca voglia, che haueuo di fondar in questo tẽpo, per essere stata sì grauemente ammalata, che tutti pensarono, ch'io douessi morire, e non m'ero ancora ben rihauuta; se bene ciò poco mi suol sbigottire, quando veggo, che v'è il seruitio

Digitized by Google

uitio di Dio: e per questo non finisco d'intendere, d'onde procedeua il disgusto, e poca voglia, che all'hora haueuo. Percioche, se è per poca possibilità, manco ne haueuo hauuta nelle fondationi passate; pare à me, che era il demonio, doppo, che hò veduto quello, che è successo, che così è stato per l'ordinario. E perche in qualunque fondatione ogni volta, che vi hà da essere qualche trauaglio (come Nostro Signore mi conosce per tanto miserabile) sempre m'aiuta, ò con parole, ò con opere; hò pensato, che quando in alcune fondationi non ne hò hauuti. Sua Maestà non m'hà auuertita di cosa veruna: così è stato in questa, come sapeua quello, che haueuo da patire, fin da principio cominciò à darmi lena: sia per ogni cosa lodato. Nella fondatione di Palentia, la quale si trattaua insieme con questa, accenai, che come riprendendomi mi disse il Signore: *Di che temi? quando mai t'hò io mancato? il medesimo sono, non lasciar di fare queste due fondationi.* Le quali parole quanto m'inanimissero, perche iui l'hò detto, non occorre, che io lo torni qui à dire; poiche subito mi leuò ogni lentezza. Dal che si vede, che non lo causaua l'infermità, nè la vecchiaia: e così cominciai à trattar dell'vno, e dell'altro Monastero, come si disse. Parue, che fosse stato meglio far prima la fondatione di Palentia, come era vicino; e per esser la stagione tanto aspra, e Burgos Città tanto fredda: e per contentar'anco il buon Vescouo di Palentia; e così fece, come s'è detto. Ma perche ritrouandomi quiui mi si offerì la fondatione di Soria, doue il tutto già staua in ordine, parue fosse meglio andarui subito, e di là poi trasferirmi a Burgo. Dell'istesso parere era il Vescouo di Palentia, à cui anco parue bene (& io ne lo supplicai) che se ne dessero conto all'Arciuescouo: onde fin da iui gli mandò, doppo essermi io partita per Soria, vn Canonico à posta, nominato Giouanni Alonso. L'Arciuescouo mi scrisse con molta cortesia, & amoreuolezza, che desideraua grandemente la mia andata colà: nè trattò col Canonico, e lo scrisse al Vescouo di Palentia, rimettendosi in lui: dicendoli, che quello, ch'egli faceua, era, perche conosceua, che ci bisognaua il consenso della Città di Burgos. In fine la risolutione sua fù, che io andassi colà, e si trattasse prima con la Città, la quale se non volesse dar'il consenso, non se ne curaua, perche non doueano quelli della Communità tener'à lui le mani, perche egli non me la desse: E che essendosi sua Signoria trouata nel primo Monastero di S. Gioseppe d'Auila, doue all'hora era Vescouo, si ricordasse del gran tumulto, e contradittione, che hauea hauuto, che però le perueniua qui, acciò conoscesse, che quello, che diceua, era, perche non conueniua farsi Monastero se non d'entrata, ò col consenso della Città. Il Vescouo di Palentia in vdire, che io andassi colà, tenne il negotio per fatto, e con ragione, onde mi mandò à dire, che andassimo senz'altro. A me parue di conoscere qualche mancamento d'animo nell'Arciuescouo, e gli rispose, ringratiandolo della gratia, che mi faceua; ma che mi pareua peggio domandar questo consenso della Città, e che poi non volesse dare, che farlo senza dirle cosa alcuna; e che si metterebbe sua Signoria in pericolo di maggior lite, e contesa. Pare ch'io indouinassi à fidarmi poco dell'Arciuescouo, se ci fosse stata qualche contradittione, massime se hauessi procurato io detto consenso: ed anco lo tenni per difficultoso, rispetto alli cõtrarij pareri, che sogliono interuenire in cose simili. Scrissi al Vescouo di Palẽtia, supplicãdolo, che già che vi restaua così poco d'inuerno, e le mie infermità erano tãte, che difficilmente haurei potuto durare in terra così fredda, che si restasse per all'hora. Nõ volsi mettere dubbio in materia dell'Arciuescouo, perche stando già egli disgustato, e con poca voglia, per metterui inconuenienti, hauendone prima mostrata tanta volontà, non volsi porre qualche discordia trà loro, essendo amici; onde mi partij da Soria per Auila, assai bene spensierata per all'hora andar sì presto à Burgos: e fù molto necessario la mia andata à quel Monastero di S. Gioseppe d'Auila per alcune cose.

Si trouaua nella Città di Burgos vna santa Vedoua, chiamata Catarina di Tolosa, natural di Biscaglia; le cui virtù, se io volessi raccontare, così di penitenza, come d'oratione, di carità di limosine grandi, del buon intelletto, e valore, mi allungarei troppo. Hauea messo (credo quattr'anni prima) due figliuole Monach' nel Monastero della Cõcettio-

ettione della Madonna dell'Ordine nostro in Vagliadolid: & in Palentia, doue stette aspettando che si fondasse, ne misse altre due, che fece entrare prima, ch'io partissi di quiui, conducendole ella medesima. Tutte quattro sono riuscite, come vere figliuole, & allieue di tal madre, che non paiono se non Angeli: diede loro buona dote, & ogn'altra cosa molto compitamente, essendo anch'ella assai compita, & in tutte le cose, che fà mostra gran splendidezza, e liberalità, e lo può fare, perche è ricca. Quando stauamo in Palentia, tenemmo per tanto certa la licenza dell'Arciuescouo, che non pareua si fosse di che temere, e per questo la pregai caldamente, che mi trouasse in Burgos vna casa à pigione per pigliar' il possesso, e vi facesse metter grate, e ruota à mio conto senza passarmi pel pensiero, che ella spendesse niente del suo, se non che me lo prestasse. Desideraua ella tanto questa fondatione, che le dispiacque molto, che non si facesse subito: e così doppo la mia andata ad Auila (come hò detto) standomene iui fuor di pensiero di trattar'all'hora di questo, ella però non vi staua; ma parendole, che non mancasse altro se non la licenza della Città, senza dirmi cosa veruna, la cominciò à procurare. Hauea ella due vicine, persone principali, e gran serue di Dio, Madre, e figlia, che cio desiderauano grandemente: la Madre si chiamaua Donna Maria Manrique, la quale hauea vn figlio Conseruatore, nomato Don Alonso di San Domenico Manrique, la figlia si chiamaua Donna Catarina: nè trattarono ambedue con Don Alonso, perche la domandasse alla Comunità. Parlò Alonso con Donna Catarina Tolosa per sapere, che fondamento teneuano per l'erettione del Monastero, e con che si douea mantenere, perche senza qualche assegnamento la Comunità non haurebbe data licenza. Gli disse, che si saria obligata à darci casa, se si fosse mancata, & à prouederci del vitto (come in effetto fece] e con questo diede vna supplica sottoscritta col suo nome, Don Alonso s'adoperò così bene, che ottenne la licenza da tutti gli altri Conseruatori, e deputati, e se n'andò dall' Arciuescouo portandogliela in iscritto. Quando Donna Catarina incominciò à trattar questo negotio, me lo scrisse, ma io lo tenni per cosa di burla, perche sò, quanto malamente ammettono Monasteri poueri; e come non sapeuo, nè mi passaua pel pensiero, che ella s'obligasse à quello, che fece, mi pareua, che ci bisognasse molto più.

Con tutto ciò mentre questo si faceua, stando io vn giorno dell'Ottaua di S. Martino, raccomandandolo à Nostro Signore, pensai, che cosa si sarebbe potuto fare, se la Città hauesse data questa licenza; perche l' andar'io à Burgos con tante infermità, alle quali sono i freddi tanto contrarij (che all' hora lo faceua grandissimo) mi parue, che non sarebbe stato possibile da soffrire, anzi saria stata temerità far'vn viaggio si lungo; hauẽdo à pena finito d'hauerne fatto vn'altro tanto lungo, & aspro, come fù quello da Soria ad Auila; oltre che il Padre Prouinciale non m'haurebbe lasciata andare. Consideraua, che sarebbe stato bene, che fosse andata la Priora di Palentia, poiche stando il tutto piano e facile non haurebbe hauuto, che trauagliare. Stando io in questo pensiero, e molto risoluta di non andare, mi disse il Signore queste parole: per le quali intesi, che già era data la licenza: *Non fare stima di questi freddi, che io sono il vero calore: il demonio mette tutte le sue forze per impedire questa fondatione; metti tù le tue per mia parte, acciocche si faccia: e non lasciar d'andare in persona, che giouerà assai*. Con questo tornai à mutarmi di parere, acorche il naturale alcune volte repugni in cose di trauaglio, ma non la volontà, risoluta di patire per questo grande Iddio; e così lo prego che, non faccia caso di questi sentimenti della mia debolezza, per comandarmi ciò che gli piacerà, che col suo fauore, & aiuto non lascierò di farlo. Erano all'hora gran neui, e freddi, ma quello, che più mi faceua codarda, e m'auuiliua, era la mia poca salute, che hauendola mi pare, che haurei stimato il tutto nulla. Questa bene spesso mi affannò in questa fondatione. Il freddo poi è stato tanto poco [almeno quello, che hò sentito io) che con verità mi pare, non lo sentissi maggiore, di quando stauo in Toledo: ben'hà compito il Signore la sua parola, conforme à quello, che in questo particolare mi disse.

Pochi giorni tardarono à portarmi la licenza della Città con lettere di Catarina di Tolo-

Digitized by Google

Tolosa, e dell'amica sua Donna Catarina, Manrique, doue mi dauano gran fretta, che io andassi; attesoche temeuano di qualche disturbo, & impedimento, per causa, che quiui all'hora erano venuti à fondar i Padri Minimi; e parimente i Padri Calzati del Carmine era vn pezzo, che lo stauano procurando; e vennero anco poco doppo quelli di S. Basilio. Essersi imbattuti tanti Ordini in vn medesimo tempo, e luogo à fondare, e grand'impedimento, e cosa di molta cõsideratione; ma fù anche occasione di lodare, e ringratiare Nostro Signore della gran carità di questo luogo, poiche molto di buona voglia diede la Città licenza à tutti, quantunque non si trouasse in quelle prosperità, che soleua. Haueuo sempre vdito lodare la carità di questa Città, mà non pensai mai, che arriuasse à tanto: alcuni fauoriuano alcuni, altri altri; ma l'Arciuescouo hauea l'occhio à tutti gl'inconuenienti, che potessero succedere, e vi proucdeua, e rimediaua parendogli, che ammettere tante Religioni pouere non si sarebbono potuto mantenere: e forsi ricorreuano à lui li medesimi Religiosi, l'inuentaua il demonio per impedire il gran bene, che fà Dio à quei luoghi, doue sono molti Conuenti; poiche così è egli potente per mantenere i molti, come i pochi.

Hora per questo rispetto mi dauano queste sante donne tanta prescia, che per mio volere mi sarei subito partita, se non hauessi hauuto negotij, che fare, peroche consideraua, quanto più obligata stauo io, che non si perdesse la buona congiuntura per causa mia, che quelle, che vedeuo porui tanta diligenza. Nelle parole, che haueuo inteso da Nostro Signore ci dimostraua, che ci hauesse da esser gran contradittione, e non sapeuo, nè poteuo penetrar da chi, ò per doue. Percioche già Caterina di Tolosa m'hauea scritto, che teneua la Casa sicura per pigliar il possesso, che era quella doue ella habitaua: la Città facile, & amoreuole: e l'arciuescouo etiandio? non poteuo intendere da chi hauea da venire questa contradittione, che li demoni haueuano da procurare; perche non dubitauo, che le parole, che haueuo intese, fussero da Dio. In fine il Signore dà maggior luce alli Prelati, che come lo scrissi al Padre Prouinciale (per quanto l'haueuo informato) non m'impedì, che andassi; ma solamente mi disse, se haueuo la licẽza dell'Arciuescouo in scritto. Io gli replicai, che da Burgos m'haueuano scritto, che già con lui se n'era trattato, e che s'era anco domandato la licenza della Città, e l'hauea data, hauendo l'Arciuescouo così tenuto per bene: si che per questo, e per le parole, che hauea detto in quel caso, pare, che non v'era di che dubitare.

Volle il Padre Prouinciale venir con noi altre à questa fondatione, forse ò perche staua all'hora discupato, hauendo predicato quell'Auuento, e douendo andar'à far la visita à Soria (che doppo che si fondò quel Monastero nõ l'hauea mai veduto) poco si giraua; ouero volle venire per cura, e riguardo della mia sanità; attesoche la stagione era molto aspra, ed io vecchia, & inferme, parendogli, che importasse qualche cosa la mia vita. E fù certo prouidenza di Dio, perche le strade s'haueano di maniera guaste dalle gran pioggie, che fù ben necessario, che egli, & i suoi compagni venissero, per poter poi far'il tasto, per doue si potesse andare; e per aiutare à cauar fuori i carri dalle strade rotte, e da gl'inciampi; particolarmente ci bisognò da Palentia à Burgos, che fù in vero troppo ardimento vscir di quiui, quando vscimmo. La verità è, che Nostro Signore mi disse: *che ben poteuamo andare, che io non temessi, perche egli saria con noi altre*: benche questo io non lo dissi per all'hora al Padre Prouinciale, ma mi andaua egli consolando ne' gran trauagli, e pericoli: ne' quali ci vedeuamo; particolarmente in vu certo passo vicino à Burgos, che chiamauano li pontoni, doue in molti pezzi di strada era tant'acqua, che soprauanzaua sopra di loro tanto, che non appariuano, nè si vedeua, per doue passare, ma tutto era acqua; e da vna parte, e dall'altra era molto fondo. In fine parue gran temerità passar per iui, particolarmẽte con carri, che ogni poco, che'l carro hauesse trauiato, e dato alla banda, sarebbe caduto nel profondo dell'acqua, e perso del tutto, & in tal pericolo si vidde vno di loro. Pigliamo vna guida in vn'hosteria, che stà lì innanzi, che sapeua quel passo; ma certo era assai pericoloso. Hor chi può raccontar'i mali alloggi; poiche non si poteua caminare à giornate ordinarie, ri-

spetto

Digitized by Google

sì etto delle male strade, intanto, che bene sì esso incagliandosi i carri nel fango, e ne' pantani, bisognaua leuar le bestie d'vn carro, & aggiungerle all' altro per cauarlo fuori, e noi passarli à piede. O quanto patirono i Padri, che vennero con noi: peroche c'imbattemmo à menar certi carrettieri giouani, e trascurati: ma il venirci, ed accompagnarci il Padre Prouinciale fù di grand'alleuiamento, perche hauea pensiero d'ogni cosa; e con tanta piaceuolezza, che pare non si possa pigliar mai trauaglio di cosa alcuna: onde quello, che era molto, lo facilitaua, che pareua poco, se bene non li pontoni, che ancor'egli ne temeua assai; percioche entrare in vna moltitudine d'acqua senza vedere strada, nè esserui passo di barca, chi non haurebbe temuto? Con tutto, che Nostro Signore m'hauesse inanimato, non lasciai di temere, hor che faceuano le mie compagne? erauamo otto, due che haueano da ritornarsene meco, e le cinque, che doueano restar'in Burgos, quattro Coriste, & vna Conuersa. Tutte per passar'i pontoni si confessarono, e mi domandauano la benedittione, & andauano dicendo il Credo. Io mi sforzauo consolarle, e senza mostrar disturbo, anzi con allegrezza dissi loro: Horsù figliuole mie, che maggior bene volete voi, che se fosse bisogno esser qui martiri per amor di Nostro Signore? lasciatemi, che voglio passar prima, e caso che io m'affoghi, vi prego strettamente, che non passiate, ma che ve ne torniate all'albergo. Piacque à Nostro Signore, che passando io prima, assicurai il passo all'altre. Ma andauo con vn mal di gola molto gagliardo, che mi venne nel viaggio nell' arriuar à Vagliadolid, senza mai lasciarmi la febbre, & il mangiare era con dolore grandissimo. Questo fece, ch'io non gustassi tanto, come soglio, de' trauagli, e mali successi di questo viaggio. Mi è durato questo male fin'hora, che è il fine di Giugno, se bene non tanto gagliardo, ma però assai penoso. Tutte veniuano contente, perche il passato pericolo, era ricreatione à ragionarne. Gran cosa è il patire per obbedienza, massime per chi l'esercita così di continuo, come queste Monache. Non credo d'hauer detto ancora, come si chiama il P. Prouinciale, è il Padre Fra Girolamo Gratiani della Madre di Dio, di cui già altre volte hò fatta mentione.

Con questo mal viaggio arriuammo à Burgos, molto bagnate da vna gran pioggia, che ci assalì prima, che v'entrassimo. Volle il nostro Padre Prouinciale, che prima d'ogn'altra cosa andassimo à visitare il Santo Crocefisso, per raccomandargli il negotio, e perche anco si facesse notte, essendo troppo per tempo, per entrare nella Città con manco rumore. Quando arriuammo era Venerdì, vn giorno doppo la Conuersione di San Paolo a' 26. di Gennaio. S'era risoluto di fondar subito, ed io portauo molte lettere del Canonico Salinas (quegli di cui ragionai nella fondatione di Palentia, & à chi non costa meno questa di qui) e d'altre persone principali per li loro parenti, & amici, acciochе fauorissero, & aiutassero con molta caldezza questa fondatione, come fecero; peroche subito il giorno seguente vennero tutti à vedermi, e frà questi i Conseruatori della Città, i quali ci dissero, che essi non istauano punto pentiti della licenza conceduta, ma che grandemente si rallegrauano, che io fossi andata, e che vedessi, doue mi poteuano seruire. Come che tutta la nostra paura era per rispetto della Città, nel vedere tanto complimento, hebbi tutto il negotio per fatto. E se bene (quando non si fosse arriuato con grandissima pioggia alla casa della buona Catarina di Tolosa) pensammo prima, ch'alcun'altro l'intendesse, farlo sapere all'Arciuescouo, acciò subito si potesse dire la prima Messa, come soglio fare nel più de' luoghi, nondimeno per rispetto, che erauamo tutte bagnate, si restò. Riposammo quella notte, accarezzate, e regalate da quella Santa Donna, ma mi costò caro, perche per asciugarci stemmo assai tempo ad vn gran fuoco, che se bene era in buon camino, mi fece nondimeno tanto male, che quella medesima notte mi venne vn giramento di capo, e così gagliardi vomiti, che mi fece vn vlcera nella gola, e sputauo sangue: di maniera che il giorno seguente non poteuo alzar la testa; nè meno negotiare: ma colcata sopra vn lettuccio, che m'haueano accomodato à canto ad vna finestra, che rispondeua in corridore, doue era vna ferrata, dauanti la quale ponemmo vn velo, negotia-

uo

uo con quelli, che mi veniuano à parlare, stando essi di fuora: il che mi recò gran trauaglio. Subito la mattina per tempo andò il Padre Prouinciale dall'Arciuescouo à domandargli la beneditione, pensando non vi fosse altro da fare. Lo trouò tanto altero, e disgustato, perche ero andata senza licenza, come se egli non me l'hauesse comandato, nè si fosse mai trattato di questo negotio; e così dimostrossi col Padre Prouinciale disgustatissimo di me. Pur confessò, ch'egli m'hauea comandato, ch'io andassi, ma disse, che voleua, ch'io fossi andata sola per trattare il negotio, e non con tante Monache, come à cosa già fatta. O Dio ci liberi dalla pena, ch'gli senti in dirgli, che già s'era trattato con la Città, come egli auuisò, e che non v'era più altro, che negotiare, se non fondare; e che il Vescouo di Palentia m'hauea detto (hauendolo io richiesto se saria stato bene, ch'io fossi andata senza dirlo prima à sua Signoria) che non occorreua, perche già l'Arciuescouo lo desideraua tutto giouaua poco. Così passò questo negotio: ma fù volontà di Dio, che si fondasse questo Monastero, perche (com'egli medesimo disse doppo) se gli l'hauessimo fatto sapere, chiaramente, ci haurebbe detto, che non fossimo andate: Quello, con che l'Arciuescouo spedì il Padre Prouinciale fù, che se non v'era entrata, e cosa propria, non pensassimo à patto veruno d'hauer licenza, che ben ce ne poteuamo tornare: certo assai bene stauano le strade, e faceua il tempo. O Signor mio, come ben si vede, che à chi vi fà alcun seruigio lo pagate cô qualche trauaglio! ò che prezzo inestimabile è per quei, che da douero vi amano, se subito ci fosse dato à conoscere il suo valore! ma all'hora non hauremmo voluto questo guadagno, per parerci, che impossibilitaua ogni cosa. Mà il dirci, che quello, con che s'hauea da comprare la casa, e da farsi l'entrata, non hauea da essere di quello, che portauano le Monache, non essendoui pensiero, come poter far altrimente alli tempi d'adesso; ben ci si daua ad intendere, che'l negotio era da disertare, e che non v'era rimedio: se bene non à me, perche sempre rimasi certa; che tutto questo era pel meglio, e che erano intoppi, & imbrogli, che metteua il demonio, acciò non si facesse; e che Dio ne sarebbe vscito con la sua, vincendo, e superando tutte le difficoltà. Non si turbò punto all'hora il Padre Prouinciale, ma se ne partì molto allegro. Dio lo volle, perche non si corrucciasse meco, non hauendo procurato d'hauer la licenza in iscritto, com'egli mi accennò.

Era stato quiui da me vno de gli amici, a' quali, come hò detto, hauea scritto il Canonico Salinas: & à lui, ed a' suoi parenti parue, che si domandasse licenza all'Arciuescouo, perche ci dicessero Messa in casa per non andar per le strade, attesoche faceuano gran fanghi, e l'andar poi scalze fuora pareua inconueniente. Nella casa, doue stauamo, era vna sala molto à proposito, che hauea seruito più di dieci âni per Chiesa a' Padri della Compagnia di Giesù nel principio, che andarono à Burgos: e con questo ci pareua non esser inconueniente pigliar iui il possesso, finche hauessimo casa propria. Non si potè mai ottener da lui, che ci lasciasse in quella vdir Messa, ancorche andassero due Canonici à pregarnelo. Quello, che si potè cauar da lui fù, che essendoui entrata si potesse quiui fondare, finche si comprasse casa: e che per questo dessimo sicurtà, che si compreria, e che saremo vscite di lì. Questa sicurtà trouammo subito, perche gli amici del Canonico Salinas s'offerirono à farla, e Caterina di Tholosa, à dar l'entrata, acciò si fondasse. In queste cose, & in tali appuntamenti se ne passorono più di tre settimane, e noi altre non vdiuamo Messa se non le feste molto per tempo in vna Chiesa passando per molte acque, e fanghi, che erano per le strade, e stando io molto male con febre. Ma si portò tanto bene Catarina di Tholosa, che in vn'apppartamento; doue stauamo ritirate, io ero molto regalata, & à tutte con grandissima amoreuolezza ci diede per vn mese di mangiare, come se fosse stata madre di ciascuna. Il Padre Prouinciale, & i suoi compagni allogiauano in casa d' vn suo amico, chiamato il Dottor Manso Canonico Catedratico della Chiesa maggiore, essendo eglino stati Collegiali in Alcalà: staua il detto Padre Prouinciale assai disgustato di vedere, che non si faceua cosa veruna, e non sapeua come lasciarci, stanco anch'egli di trattenersi iui tanto. Accordata dunque l'entrata, e troua-

Digitized by Google

ta la sicurtà per la compra della casa, disse l'Arciuescouo, che si desse al Vicario, che subito si sarebbe la speditione. Il demonio non lasciaua d'intramettersi, perche doppo hauer ben mirato, quando pensauamo, che non vi fosse più impedimento alcuno, e passato già quasi vn mese in procurar dall'Arciuescouo, che si contentasse con quello, che si faceua: ecco che'l Vicario mi manda vna poliza, dicendomi, che la licenza non si sarebbe data, finche non hauessimo casa propria: che non voleua più l'Arciuescouo, che fondassimo in quella, doue stauamo, perche era humida, e v'era gran rumore in quella strada: e che per la sicurezza de' beni assegnati per l'entrata v'erano non sò che intrighi, e molt'altre cose (come se all'hora s'hauesse à cominciar il negotio) e che in questa materia non c'era, che replicar altro: e finalmente, che la casa hauea da essere à gusto dell'Arciuescouo.

Fù grande l'alteratione, che si pigliò il Padre Prouinciale, quando vidde questo, e noi tutte, perche à trouar, e comprar vn sito per vn Monastero, già si sà, che tempo vi bisogna; oltre che andaua disgustato di vederci vscir fuora per vdir Messa, che sebene la Chiese non era da lungi; e l'vdiuamo dentro vna Cappella, senza che veruno ci vedesse, nondimeno per sua Riuerenza, e per noi altre era grandissima pena. Quello in che all'hora si restò (se mal non mi ricordo) fù, che s'abbandonasse il maneggio, e se ne tornassimo. Io non lo poteuo soffrire ricordandomi delle parole, che mi hauea detto il Signore, cioè, che io lo procurassi per parte sua, e lo teneuo per tanto certo, che si douesse fare, che non me ne prendeuo punto pena; solo m'affliggeuo di quella del Padre Prouinciale, e mi premeua grandemente, che fosse venuto con noi altre, come quella, che non sapeuo, quanto ci haueuano da giouare i suoi amici, come dirò appresso. Stando io in questa afflittione, e le mie compagne hauendola molto più (sebene di questo mi curauo poco, ma solo del Padre Prouinciale) senza star'io in oratione, mi disse il Signore queste parole; *Hora Teresa tien forte*. Con questo procurai con più animo di persuadere al Padre Prouinciale, che si partisse, e ci lasciasse: Sua Diuina Maestà lo douette disporre, e metterglielo in cuore, perche già la Quaresima era vicina, e douea egli necessariamente andar à predicare.

Procurarono egli, e gli amici, che ci fosse dato l'hospedale della Concettione (voglio dire alcune sue stanze) doue era il Santissimo Sacramento, e vi si diceua Messa ogni giorno. Con questo rimase alquanto contento, ma si patì molta contrarietà, e dilatione; perche vna vedoua teneua à pigione vn'appartamento, che vi era buono, la quale sebene non hauea da seruirsene, nè habitarlo se non di lì à mezz'anno, non solo non volle prestarlo, ma le dispiacque molto, che ci fossero date alcune stanze à tetto nel più alto della casa, per vna delle quali si passaua al suo appartamento: E non si contentò d'hauerla serata con chiaue per di fuora, ma l'hauea inchiodata di dentro. Oltre à ciò i Confrati, à cura de' quali staua lo spedale, temerono, che non le togliessimo loro del tutto, ottenendole dallo spedale (cosa ben senza fondamento, ma che la permetteua Dio, acciò maggiormente meritassimo) e così volsero, che il Padre Prouinciale, ed io innanzi à publico Notaio promettessimo, e ci obligassimo, che in dicendoci essi, che vscissimo di lì, subito sēz'altra republica l'hauessimo da fare. Questo mi si fece il più difficile; perche come la vedoua era ricca, ed hauea parenti, temeuo, che quando le fosse venuto capriccio, ci hauea da far patire. Ma il Padre Prouinciale, come più accorto, volle, che si facesse, quanto voleuano, perche vi andassimo più presto. Non ci dauano più d'vna stanza, & vna cucina: ma gouernaua lo spedale vn gran seruo di Dio, nomato Hernando di Matanza, che ce ne diede altre due per parlatorio, e ci faceua molta carità, come l'vsa con tutti, e fà molta limosina a' poueri. Ce la faceua etiandio Francesco de Cuebas, il quale essendo Corriero maggiore di quì, teneua molta cura di questo spedale, e così in quanto hà potuto, e se gli è offerta occasione, ci hà sempre aiutato, e diffeso. Nomino volentieri i benefattori di questi principij, perche le Monache presenti, e quelle, che verranno sono obligate à ricordarsene nelle loro orationi: questo molto più si deue verso i Fondatori. Se bene la mia principal'intentione

non

non fù, che Catarina di Tholosa fosse la fondatrice, nè manco mi passò per lo pensiero; lò meritò nondimeno la sua buona vita appresso Nostro Signore: il quale dispose, & ordinò le cose di maniera, che non si può negare, che ella non sia. Imperoche oltre che pagò la casa, non hauendo noi con che, non si può dire quanto le costarono tutti questi aggiramenti, e contradittioni dell'Arciuescouo: atteso che il solo pensare, che non s'hauesse da fondare, la daua grandissima pena, nè si stancaua mai di farci del bene. Staua questo spedale molto lontano da casa sua, e con tutto ciò quasi ogni di ci veniua à vedere con grand'amoreuolezza, e ci mandaua tutto quello, di che haueuamo bisogno: doue che non mancaua chi la motteggiasse; e ne mormorasse di sorte, che se non hauesse quel grand'animo, che ella hà, bastaua per farla desistere, e lasciar ogni cosa. Veder poi io quello, che ella patiua, mi daua assai pena percioche se bene per lo più lo copriua, nondimeno alcune volte non lo poteua dissimulare, massime quando la toccauano nella conscienza, atteso che la tiene così buona, che per grandi occasioni, che alcune persone le dettero, non si sentì mai vscir parola dalla sua bocca, che fosse offesa di Dio. Diceuano, che se n'andaua all'inferno, e che non poteua far quello, che faceua, hauendo figliuoli. In ogni cosa si gouernaua col parere di persone dotte, perche quantunque hauesse ella voluto far'altrimente, non l'haurei acconsentito per cosa veruna del mondo, nè haurei permesso, che hauesse fatta cosa, che non hauesse potuto, ancorche si fossero lasciati di fare mille Monasteri, quanto più vn solo? Ma come il mezo, che si prendeua, e trattaua era segreto; non mi marauiglio, che si pensasse più di quello, che era. Rispondeua ella con tal mansuetudine (che in lei è grande) e con tanta patienza, che ben pareua, che Dio le insegnaua ad hauer'ingegno, e virtù per contentare gli vni, e soffrire gli altri, e le daua animo per sopportar ogni cosa. O quanto più l'hanno i serui di Dio per cose grandi, che quei, che sono di gran lignaggio (se questo li manca) benche à Catarina di Tholosa non manchi gran purità, e splendori nel suo, essendo figlia di Padri molto nobili.

Hor tornando à quello, di che trattauamo, come il Padre Prouinciale ci hebbe trouato, doue poteuano vdir Messa senza vscir fuora s'arrischiò, ed hebbe cuore per andarsene à Vagliadolid, doue hauea da predicare, se bene molto afflitto di non vedere nell'Arciuescouo, cosa per la quale potesse sperare, che fosse per dar la licenza: ed ancorche io cercassi dargli questa speranza, non mi poteua credere. E certo, che hauea grandi occasioni (le quali hora non dico) di sperare poco bene: ma se egli ne hauea poco, gli amici ne haueano meno, e gli accresceuano il mal concetto, e sinistra opinione. Quando io lo viddi partito, rimasi più alleggerita, e rincorata, perche (come hò detto) la mia maggior'afflittione era la sua pena. Ci lasciò precetto, che procurassimo casa, accioche si hauesse propria, il che era ben difficile peroche fin'à quell'hora, con tutta la diligenza postaui, non se n'era potuta trouar'alcuna da comprare. Rimasero gli amici più incaricati di noi altre (particolarmente i due del Padre Prouinciale) e tutti d'accordo di non parlarne parola coll'Arciuescouo, finche non hauessimo casa: il quale non faceua se non dire, che egli desideraua questa fondatione più di nessuno; e lo credo, perche è huomo molto Christiano, che non haurebbe detto se non la verità; ma l'opre non lo dimostrauano; poiche domandaua cose all'apparenza impossibili, per quello, che noi altre poteuamo: questo era il dissegno, è la machina del demonio, accioche non si facesse. Ma Signore, come si vede, che sete potente, poiche dal medesimo, con che egli cercaua disturbarlo, voi cauaste, come si facesse meglio. Siate eternamente benedetto.

Stemmo dalla vigilia di San Mattia, che entrammo nello spedale, fin'alla Vigilia di S. Gioseppe sempre cercando con gran diligenza casa da comprare; accioche con questo desse l'Arciuescouo la licenza; ma nessuna di quante n'haueuamo per le mani era à proposito, perche in tutte trouauamo inconuenienti. Mi haueuano parlato d'vna di vn Caualiere, la quale erano molti giorni, che staua in vendita, e con andar tante Religioni cercãdo Casa, fù prouidenza del Signore, che à niuna di loro piacesse; del che hora ne stanno tutte marauigliate, anzi al-

Digitized by Google

cune di loro molto pentite: me n'haueuano ragionato due persone, ma erano tanti, che la tacciauano per molti versi, che già come cosa, che non conueniuse, l'haueuo lasciata, anzi dimenticata. Stando io vn giorno col Licentiato Aguiar (che era vn'amico del nostro Padre Prouinciale, & andaua cercando con molta diligenza casa per noi altre) mi disse, che ne hauea vedute alcune, e che in tutta la Città non ne trouaua vna à proposito, onde per quello, che mi veniua detto, non vi essendo speranza di trouarla, tornai à ricordarmi di questa, che, come dico, haueuamo già lasciata, e pensai, ancorche fosse tanto cattiua, come diceuano, di soccorrere à questa presente necessità; comprandola, che doppo si sarebbe potuta riuendere, conferij questo mio pensiero col Licentiato Aguiar, pregandolo à farmi gratia d'andarla à vedere. Non gli parue cattiuo disegno, e non hauendo veduta la casa subito vn giorno, che faceua vn tempo asprissimo, e tempestoso, volle andarui. Vi staua vn pigionante, il quale hauea poca voglia, che si vendesse, e non glie la volle mostrare, ma per quel poco, che potè vedere da basso, gli piacque molto, e rimase assai sodisfatto del suo garbo: e così ci risoluemmo di comprarla. Il Caualiere padrone di essa non istaua qui, ma hauea data facoltà di venderla ad vn Sacerdote seruo di Dio, à cui il Signore mise in desiderio di vendercela, e di trattare con molta sincerità, e schiettezza con noi altre. S'accordò, ch'io l'andassi à vedere, e ne rimasi tanto contenta, e sodisfatta, che se m'hauessero domandato il doppio di quello, che io stimauo, m'hauessero à domandare l'hauer pigliata, & haurei pensato, che era à buon mercato: perche tutto questo due anni prima dauano al suo padrone, e non la volle dare. Subito il giorno seguente venne quiui il Sacerdote col Licentiato, il quale come sentì quello, di che si contentaua, haurebbe voluto, che all'hora all'hora si fosse conchiusa la compra. Io n'haueuo dato conto ad alcuni amici, e mi haueuano detto, che la pagano cinquecento ducati di più di quello, che valeua. Lo dissi al Licentiato, ma parue à lui, che fosse à troppo buon mercato, ancorche le pagassi quanto chiedeua, à me anco parue il medesimo, nè mi sarei ritenuta, perche mi pareua, che me la dessero quasi di bando: ma come erano denari della Religione, n'haueuo scrupolo. Questo ragionamento fù la vigilia del glorioso Padre San Gioseppe, auanti Messa io dissi, che tornassero à ragionarmene doppo la Messa, che all'hora si sarebbe fatta la risolutione finale. Il Licentiato, essendo di molto buon giuditio, vedeua chiaro, che se s'incominciaua à diuulgare, ci saria costata molto più, ò bisognaua lasciar di comprarla: e così prese parola dal Sacerdote, che tornasse quiui doppo la Messa, ponendoci molta diligenza. Noi altre ce n'andammo à raccomandarlo à Dio, il quale mi disse: *Per danari ti ritieni?* dando ad intendere, che non istaua bene. Le sorelle haueano pregato molto di cuore San Gioseppe, che pel suo giorno hauessero casa propria; e non pensando hauerla così presto, ottenne loro la gratia da Nostro Signore. Tutti m'importunarono, che si conchiudesse la compra, e così feci. Il Licentiato trouò alla porta vn Notaio, che parue prouidenza di Dio; lo menò di sopra di noi, dicendomi, che bisognaua concluderla: fece venir i testimoni, e serrata la porta della sala, perche non si sapesse (che questa era la sua paura) si conchiuse la vendita, e si stabilì con tutte le circonstanze solite, e douute, la vigilia medesima del Glorioso San Gioseppe, per la buona diligenza, & industria di questo buon'amico.

Nessuno pensò mai, che s'hauesse à dare à così buon mercato; onde in sapendosi per la Città, subito cominciarono ad vscir sù compratori, & à dire, che il Prete, che la vendette, l'hauea donata, e come datole fuoco, e che per esser l'inganno sì grande, e manifesto si distornasse la vendita: patì assai il buon Prete. Auuisarono subito il Caualiere, e sua moglie padroni della casa di quanto era passato, i quali si rallegrarono tanto, che della lor casa si fosse fatto Monastero, che approuarono, e tennero per ben fatto il tutto; se bene già non poteuano far più altro. Si fecero il giorno seguente le scritture, e si pagò il terzo di tutto quello, che per la casa domandò il Prete; che in alcune cose dell'accordo ci aggrauauano, ma sopportauamo ogni cosa. Pare cosa impertinente, ch'io m'intrattenghi tanto nella compra di questa

casa;

Digitized by Google

casa; e veramente à coloro, che minutamente consideravano queste cose, non pareua se non miracolo, così nel prezzo tanto basso, come in esserfi acciecate tante persone Religiose, che l'haueuano veduta, e non l'haueuano presa, e come se non fossero mai stati in Burgos, restauano attoniti coloro, che la vedeuano, e li biasimauano, e chiamauano sciocchi. Et oltre alle Religioni dette, s'andaua cercando casa per vn Monastero di Monache, anzi per due, vno de' quali era poco, che s'era fondato, e l'altro, perche s'era abbrucciato, e le Monache vscitesene fuora. Eraui anco vn'altra persona ricca, che andaua pur cercando per far vn Monastero nuouo, e poco fà l'hauea veduta, e la lasciò: tutti questi doppo se ne pentirono. Era tale il rumore della Città, che vedemmo chiaramente la gran ragione, che hauea hauuto il buon Licentiato Aguiar, che il negotio della compra andasse segreto, e della diligenza, che vi vsò: che con molta verità possiamo dire, che doppo Dio egli ci diede la casa. Gran cosa fà vn buon'intelletto per tutto: com'egli l'hà tanto grande, e Dio gli diede buona volontà, finì coll'ingegno suo quest'opera. Stette più d'vn mese aiutando, e dando disegni, perche s'accomodasse bene, e con poca spesa. Ben pareua, che Nostro Signore hauesse riseruata questa casa per se, poiche quasi tutto pareua si trouasse fatto al proposito. Verità è, che subito, che io la viddi, e come se tutto fosse stato fatta à posta per noi altre, pareuami cosa di sogno à vederlo tanto presto fatto. O quanto bene Nostro Signore ci pagò quello che s'era patito, in tirarci ad vn Paradiso terrester, perche pel giardino, per la vista, e per l'acqua non pare altra cosa. Sia eternamente benedetto. Amen.

Subito lo seppe l'Arciuescouo, e si rallegrò assai, che si fosse accertato tanto bene parendogli, che la sua perfidia n'era stata causa, & hauea gran ragione. Io gli scrissi, che haueuo sentito gran piacere, che sua Signoria Reuerendissima ne fosse rimasta contenta, e che haurei affrettato in accomodarla, accioche del tutto mi facesse gratia. Con questo, che gli dissi, m'affrettai di passarmene alla casa, perche fui auuisata, che fin tanto, che non si fossero fornite, & aggiustate non sò che scritture, ci voleuano far tratterner iui. E così sebene s'era partito il pigionante, che vi staua (che vi fù vn poco da fare à mandarlo fuora) ce n'andammo ad habitare in vn appartamento di essa. Ben presto mi dissero, che l'Arciuescouo staua di ciò molto disgustato: io cercai di placarlo meglio, che potei, che come è buona persona, se ben alle volte và in collera, gli passa presto. Si disgustò etiandio in sapere, che teneuamo grata, e ruota, parendogli, che ciò non era far la sua volontà. Io gli scrissi, che in casa di persone ritirate vi hauea da essere questo; ma che in materia di far Monastero, nè pur vna Croce haueuo osato di porui, perche non paresse, che lo fosse: e così era la verità. Con tutta la buona volontà, che ci mostraua, non v'era rimedio, che ci volesse dar la licenza.

Venne à veder la casa, e rimase molto sodisfatto, mostrandoci grand'amoreuolezza ma non per darci la licenza, se bene ce ne diede buona speranza: il fatto è, che si haueuano da fare certe scritture con Catarina di Tholosa, le quali fin che non si fossero fatte, haueuamo gran paura, che non l'hauesse à dare. Ma il Dottor Manso (che è l'altro amico del nostro Padre Prouinciale) era molto suo caro; ed aspettaua il tempo per raccordarglielo, e sollecitarlo, atteso che gli dispiaceua assai di vederci andare, come andauamo. Che nè anco nella casa che comprammo (doue era vna Cappella, che non seruiua ad altro, che à dir Messa alli suoi Padroni) volle mai, che ce la dicessero; ma ci bisognò vscir fuori ad vdir Messa in vna Chiesa tutte le feste, e le Domeniche: e fù gran ventura, che l'haueuamo vicina: se bene da che vi passammo, finche, si fondò per Monastero passò vn mese, poco più, ò meno.

Tutte le persone dotte diceuano, che era causa sufficiente, perche ci desse questa licēza, e l'istesso Arciuescouo, essendo gran letterato, etiandio lo vedèua; ma non pare, che fosse altro, se non che Nostro Signore voleua, che patissimo; ed io lo teneuo pel meglio: ma v'era tal Monaca, che in vedersi in istrada tremaua di paura, e della pena, che ne sentiua. In fare le scritture non si patì poco, perche hora si contentaua della sicurtà, hora volea il denaro, e molte altre importunità: se bene in questo non vi haueua trop-

Digitized by Google

po colpa l'Arciuescouo, ma vn certo suo Vicario, à cui se in quel tempo non hauesse Dio offerta occasione di far vn viaggio onde subintrò vn'altro, pare, che non si sarebbe mai finito d'ottenere questa benedetta licenza. Non si può dire, quanto in queste pati Catarina di Tholosa: tutto soportaua con vna patienza, che restauo attonita, nè mai si stancaua di prouederci. Diede tutte le massaritie, che ci bisognauano per la casa, e de' letti, & altre molte cose, standone ella abbondantemente prouista in casa sua: che ben pareua volesse, che più tosto patisse di alcuna cosa la casa sua, che à noi mancasse niente del bisogno. Altre persone, che hanno fondato Monasteri nostri, hanno dato assai più robba; ma che sia loro costato delle dieci parti vna di trauaglio, nessuna: e se non hauesse hauuto figliuoli, hauria dato quanto hauesse potuto: desideraua tanto veder fornito questo Monastero, che tutto quello, che faceua à questo fine, le pareua poco.

Io da che viddi tanto indugio, scrissi al Vescouo di Palentia, supplicandolo, che tornasse à scriuere all'Arciuescouo. Staua egli disgustatissimo di lui; perche quanto faceua l'Arciuescouo con noi altre, prendeua egli come cosa propria, e come fatta à lui stesso. Quello, che ci faceua marauigliare, era, che non pareua mai all'Arciuescouo di farci aggrauio in cosa alcuna. Lo supplicai, come dico, che gli tornasse à scriuere, dicendogli, che poiche già teneuamo casa, e si faceua quello; che egli voleua, la fornisse vna volta. Mi mandò vna lettera aperta per l'Arciuescouo tanto risentita, che adargliela si metteuamo à manifesto pericolo di perdere, e disfare ogni cosa: onde il Dottor Manso, dal qualle io mi confessauo e consigliauo, non vuole, che io glie la presentassi: perche se bene era di molta raccomandatione, si diceuano però in essa molte verità, che per la cõditione dell'Arciuescouo bastaua à disgustarlo, che pur troppo già vi staua per alcune cose, che gli hauea mandato à dire, con tutto che fossero grandi amici; laonde mi diceua, che si come per la morte di nostro Signore erano diuenuti amici quelli, che non erano; così per lo contrario, essendo ambedue loro amici, per causa mia s'erano fatti nemici: io gli risposi, che quiegli potrebbe quella, che ero. A mio parere ero andata con particolar pensiero, e diligenza, perche non si disgustassero trà di loro: tornai à supplicar il Vescouo con le migliori ragioni, che seppi, e potei, che gli scriuesse vn'altra lettera più dolce, & amicheuole, mettendogli auanti il seruitio, che si sarebbe à Nostro Signore. Fece egli quel tanto, che gli domandai, che non fù poco; peroche come vide esser seruigio di Dio, e farmi piacere, (che in esserci questo m'hà sempre fatta molta gratia) offerì ogni sua opera, e mi scrisse, che quanto hauea fatto per la Religione nostra, era niente in comparatione del molto, che desideraua fare. Finalmente venuta la lettera operò di maniera (aggiuntaui la diligenza del Dottor Manso) che l'Arciuescouo ci diede la licenza, e ce la mandò pel buon Hernando di Miranza, che non veniua poco allegro. Stauano le sorelle questo giorno più afflitte, che mai fossero state, dal lungo aspettare, e più d'ogn'altra Catarina di Tolosa, di modo, che non la poteuano consolare; che pare volesse il Signore al tempo, che ci hauea da consolare, e contentarci, angustiarci più; & io che non haueuo mai diffidato, vi stetti vn poco la sera auanti. Sia sempre benedetto, e lodato il suo santo nome.

Diede licenza al Dottor Manso, perche ci dicesse il giorno seguente Messa, e vi ponesse il Santissimo Sacramento: disse dunque egli la prima; e la Messa grande il Padre Prior di San Paolo dell' Ordine di San Domenico, à cui sempre questa nostra Religione è stata molto obligata, come anco à quelli della Compagnia di Giesù. La Messa fù cantata con molta solennità, musica, e pifferi, che vennero di propria volontà, e cortesia, senza esser chiamati. Stauano tutti gli amici molto contenti, e quasi tutta la Città che haueuano grã compassione di vederci andar così: e parea loro tanto male quello, che faceua l'Arciuescouo, che molte volte mi dispiaceua più quello, che vdiuo dire contra di lui, che quello, che patiuo io. Era tanto grande l'allegrezza di Catarina di Tolosa, e delle sorelle, che mi cagionaua gran deuotione, onde diceuo à Dio: *Signore, che pretendono queste vostre serue, se non seruirui, e vedersi riserrate per vostro amore, di doue non hanno mai da vscire?*

re? Chi non lo proua non può credere il contento, che si riceue in queste fondationi, quando già ci vediamo con clausura, doue non possa entrare persona secolare, che per molto che l'amiamo non sono bastanti per farci lasciare d'hauer questa gran consolatione di vederci ritirate, e sole. Parmi, che sia, come quando in vna rete si cauano molti pesci dal fiume, che non possono viuere, se non li ritornano subito nell'acqua: così sono l'anime destinate à star nelle correnti dell'acque dello sposo loro, che cauate di lì nel veder le reti, & i lacci delle cose del mondo, veramente non possono viuere, finche nõ tornano à vedersi iui. Ciò veggio in tutte queste sorelle, e conosco per esperienza, che quelle Monache, che vedranno in se desiderio d'vscir fuora frà secolari, e di trattar assai con loro, non si sono incontrate in quell'acqua viua, della quale parlò il Signore alla Samaritana, e che lo sposo s'è nascosto da loro, e con ragione, poiche elle non si contentauano di starsene cõ esso lui. Temo, che ciò nasca da due cose, ò che elle non pigliarono questo stato per suo solo amore; ò che doppo pigliato non riconoscono la gratia grande, che Dio hà loro fatta in eleggerle per se, e liberarle di star soggette ad vn'huomo, che molte volte consuma loro la vita, e piaccia à Dio, che non perdino anche l'anima. O vero huomo, e Dio, sposo mio, si deue forse stimar poco questa gratia? Lodiamolo, e ringratiamolo, sorelle, mie, perche l'hà fatta à noi, nè ci stracchiamo di benedire così gran Rè, e Signore, che ci tiene apparecchiato vn Regno, che non hà fine, per alcuni piccioli trauagli inuolti in mille contenti, che finiranno domani. Sia per sempre benedetto. Amen.

Alcuni giorni doppo, che si fondò il Monastero, parue al Padre Prouinciale, & à me, che nell'entrata, che Catarina di Tholosa hauea assegnata à questo Monastero, fossero alcuni inconuenienti, per li quali haurebbe potuto hauere qualche lite il Monastero, & ad essa venirne qualche inquietudine: onde volemmo più tosto fidarci di Dio, che rimaner'in occasione, che par causa nostra patisse ella alcun disgusto. E per questo, e per altre ragioni, tutte noi capitolarmente congregate rinuntiammo, & annullammo con la licenza del P. Prouinciale dinanzi al Notaio la robba, e la facoltà, che ci hauea assegnata, e le rimandammo tutte le sue scritture. Questo si fece molto segretamente, accioche non lo sapesse l'Arciuescouo, che l'haurebbe tenuto per aggrauio, ancorche lo sia per questo Monastero. Perche quando si sà, che è Monastero di pouertà, non v'è di che temere, che tutti aiutano: ma tenendolo per Monastero d'entrata, pare, che vi sia qualche pericolo, che non habbia à rimanersi senz'hauer da mangiare per adesso, che per doppo la futura morte di Catarina di Tholosa, e con vn certo rimedio, che fecero due sue figliuole, che in quell'anno haueano da professare nel nostro Monastero di Palentia (e fù, che hauendo elle prima in Palentia rinuntiato le loro legitime alla Madre, poi al tempo di professare aunullãdo Catarina quella rinuntia, le fece rinuntiare in fauore di questo Monastero di Burgos) e cõ vn'altra figliuola, ch'hauea, la quale volle pigliar l'habito quì, lasciandola con libera dispositione della legitima di suo Padre, e della sua, che poi fece pur'in fauor di questo Monastero; è tutto questo tanto, quanto l'entrata, che ella daua: se non che tutto l'inconueniente cõsiste, che il Monastero non lo gode subito: ma io son sempre stata di parere, che non hà da mancar loro cosa alcuna; percioche quel Signore, il quale sà, che ne gli altri Monasteri, che viuono di limosina, sia loro data abbondantemente, sueglierà anco quì gente, che faccino il medesimo, ò darà altri rimedij, co' quali si mantenghino. Si bene (non essendone fatto veruno di queste sorte) alcune volte lo pregauo, che poiche S. Maestà hauea voluto, che si facesse, prouedesse, che fossero souuenute ed hauessero il necessario: e non mi daua animo, ne haueuo voglia di partirmi di quì, prima di vedere, che fosse entrata qualche Monaca. Stando vna volta pensando in questo, doppo essermi comunicata, mi disse il Signore: *Di che dubiti? già a questo s'è proueduto, ben te ne puoi tu andare.* Dandomi ad intendere, che non sarebbe loro mancato il necessario. Onde rimasi per queste parole così contenta, come se hauessi lasciato loro molto buona entrata, nè mai più ne presi fastidio. Subito cominciai à trattare della mia partita, parẽdomi, che nõ faceuo qui altro, se non starmene a piacere in questo Monastero, essendo molto à mio proposito: & in altri luoghi (benche cõ più trauaglio) poteuo

teuo essere di più giouamento. L'Arciuescouo, & il Vescouo di Palentia rimasero grandi amici: perche subito l'Arciuescouo ci mostrò gran segni d'amoreuolezza, dado in particolar l'habito ad vn' figliuola di *Catarina di Tholosa, & ad vn' altra, che entrò qui Monaca: e fin' hora non mancano alcune persone, che ci regalano, nè lascierà Nostro Signore, che le sue spose patischino, se elle lo seruirano, come sono obligate. S. Diuina Maestà per la sua infinita misericordia, e bontà dia loro gratia per questo. Amen.

Mi è parso di porre qui, come le Monache di S. Gioseppe d'Auila, che fù il primo, che si fece, essẽdo stato fondato sotto l'obbediẽza dell'Ordinario, se ne passò à quella della Religione. Quando quello si fondò, era Vescouo Don Aluaro di Mendoza, il quale adesso è di Palentia, & in tutto il tempo, che stette in Auila, fauori sommamente le Monache, e quando gli si diede l'obbedienza, intesi io da Nostro Signore, che conueniua dargliela, e ce ne venne molto bene doppo, perche in tutte le differenze, e trauagli dell' Ordine trouammo in lui grand'aiuto; oltre ad altre molte cose accaduteci, dalle quali chiaramente si conobbe l'amore, con che ci fauoriua, e proteggeua. Non acconsentì mai, che fossimo visitate da altro Prete, che da lui medesimo; nè faceua in quel Monastero più, ò meno di quello, di che io lo supplicauo. Passarono di questa maniera diciesett'anni, poco più, ò meno, che non me ne ricordo, ne io pretendeuo, che si mutasse obbedienza. Passati questi anni si diede il Vescouato di Palentia al Vescouo d'Auila; e stando io in questo tempo nel nostro Monastero di Toledo, mi disse il Signore, che conueniua, che le Monache di S. Gioseppe dessero l'obbedienza all'Ordine, che io lo procurassi; perche non facendosi questo, presto sarebbe venuto à rilassatione quel Monastero. Io come haueuo prima inteso, che era bene il darla all'Ordinario, mi pareua si contradicesse, onde non sapeuo, che farmi. Lo dissi al mio Confessore, che era quegli, che adesso è Vescouo d'Osma, grandissimo letterato: mi rispose, che ciò importaua poco, perche all'hora bisognaua quello, e che adesso quest'altro [già s'è veduto molto chiaramente esser la verità in molte cose) e che egli vedeua, che sarebbe stato meglio quel Monastero insieme con gli altri, che solo. Mi fece andar'ad Auila à trattar di questo. Trouai il Vescouo d'assai differente parere: in nessuna maniera ci voleua acconsentire; ma come gli dissi alcune ragioni de' danni, che poteuano venire alle Monache, amandole egli molto straordinariamẽte, ci pensò sopra. Et hauendo vn'intelletto eleuato, e buonissimo ingegno, e Dio aiutò, pensò altre ragioni più importanti di quelle, che io gli haueuo dette, e così si risolse farlo; e se bene alcuni Preti gli diceuano, che non conueniua, non giouò. Vi bisognauano li voti delle Monache: alcune ne sentiuano dispiacere, e pareua loro duro; ma come mi amauano molto, s'accostarono alle ragioni, che io diceuo loro in particolare il vedere, che era mancato al Vescouo, a cui l'Ordine era tanto obligato; & io doueuo da esse partire. Questo fece loro gran forza, e così si concluse questo negotio tanto importante: che elle tutte, e quelli anco di fuora hanno veduto chiaramente, quanto restaua ruinato il Monastero in far il contrario. O benedetto sia sempre il Signore, che con tanto amoroso pensiero mira quello, che tocca le sue serue. Amen.

* *Questa medesima Catarina si fece pur Monaca Scalza in Palentia; e due figliuoli, che le rimasero si fecero Frati Scalzi.*

Tutto il contenuto di questo libro fin quì stà scritto di propria mano della Santa Madre Teresa di Giesù nel libro, che ella scrisse del sue fondationi, che con gli altri libri scritti di sua mano si troua nella famosa Libreria, che tiene il Re di Spagna nel Monastero Reale di S. Lorenzo dello Scuriale. Quello, che segue è della Madre Anna di Giesù.

FON.

Digitized by Google

FONDATIONE
DEL MONASTERO
DI S. GIOSEPPE DI GRANATA,

Che essendo Prouinciale il Padre Fra Girolamo Cratiano della Madre di Dio, comandò alla Madre Anna di Giesù, che glie la scriuesse.



MI comanda Vostra paternità, che io scriui la Fondatione di questo Monastero di Granata: come hò tanta debbolezza di testa, mi ritrouo tanto smemorata, che non sò, se me ne ricorderò. Dirò quello, che mi souuerrà.

Il mese d'Ottobre del 1585. fece quattr' anni, che il Padre Fra Diego della Trinità [che sia in gloria] essendo vicario Prouinciale per Vostra Paternità, venne à visitare il Monastero di Veas, di doue erano già passati tre, ò quattro mesi, che non ero più Priora, e stauo molto inferma: e con vedermi il Visitatore di questa maniera, cominciò à trattar molto da douero, che venissimo à fōdar à Granata: attesoche molte persone graui, e donzelle principali, e ricche ne faceuano instāzza, offerendogli gran limosine. A me pare, che la buona fede gli faceua credere, che haurebbono aiutato con qualche cosa; e così gli disse, che le teneuo per parole di cōplimento, e che non trouarebbe cosa alcuna di quello, che diceuano; ne l' Arciuescouo di quiui darebbe la licenza per fondar vn Monastero pouero, doue n'erano tanti di Monache, che non si poteuano sostentare per essere Granata distrutta, e gli anni molto sterili. E se bene il Padre vedeua, che era la verità quello, che gli diceuo, nondimeno con la voglia, che hauea, che si facesse questo Monastero, tornaua à stabilirsi nelle sue speranze, dicendo, che il Licentiato Laguna Auditore di questa Audienza s'era offerto di fauorirlo molto; e segretamente anco il Padre Salazar della Compagnia di Giesù; dicendo che eglino haurebbono cauata la licenza dell'Arciuescouo. Tenni il tutto per incerto, come fù; se bene vedendo, che il Padre premeua tanto in questo negotio, lo raccomandauo grandemente à Dio, e domandauo alle sorelle, che ne lo pregassero à darci lume per sapere, se cōueniua. Ce lo diede Sua Maestà molto ben chiaro, dicendoci, che veramēte all'hora non v'era comodità alcuna, nè fauor humano: ma che come s'erano fondati gli altri Monasteri in confidenza della sua diuina prouidenza, così si fondasse questo, che egli n'haurebbe preso la cura, e che grandemente restarebbe seruito in esso. Quando mi occorse questo, finiuo di comunicarmi, & erano tre settimane, che il Padri Visitatore staua quiui, dando ragioni, e pigliando mezzi, perche si facesse. Io con tutti i dubbij, e scuse, che hò detto, mi risolsi in quel punto, che forni di comunicarmi, e dissi alla sorella Beatrice di San Michele, che era portinaia, e s'era parimente comunicata con me: Credami, che Dio vuole si faccia questo Monastero di Granata, per tanto mi chiamai il Padre Fra Giouanni della Croce, per dirgli come à Confessore quello, che Sua Maestà m'hà dato ad intendere. Lo dissi in confessione al detto Padre Fra Giouanni della Croce, che era mio Confessore, à cui parue, che nè dessimo conto al Padre Visitatore, che si ritrouaua quiui, accioche subito si potesse scriuere à Vostra Paternità, perche con sua licenza s'effetuasse. Et in quel medesimo giorno si determinò, e si spedì tutto quello, che per ciò era dibisogno con gran contento de' Padri, e di tutto il Conuento, che seppe, che si concerta la fondatione. Scriuemmo à Vostra Paternità, & alla nostra Santa Madre Teresa di Giesù, chiedendo quattro Monache di quelle di Castiglia per la Fondatione, & insieme pregando la Santa Madre, che venisse ella di persona à fondare. Come andammo tanto confidati, che s'hauesse da affettuare; procurammo mandare il Padre Fra Giouanni della Croce con

ce con vn'altro Religioso, che portasse tutto il ricapito per condurre le Monache. Onde partitosi da Veas andò ad Auila à ritrouare la nostra Santa Madre Teresa di Giesù; e da iui mandarono vn messo à vostra Paternità, che dimoraua in Salamanca. In vedendo le lettere, concesse vostra Paternità quello, che chiedeuano, rimettendo alla nostra Santa Madre, che desse quelle Monache, che à lei fossero parse, e che noi diceuamo esser di bisogno. Diede sua Riuerenza due del Monastero di Auila, la Madre Maria di Christo, che era stata iui cinque anni Priora; e la sorella Antonia dello Spirito Santo, che era vna delle prime quattro, che riceuerono il nostro habito di Scalze in San Gioseppe d'Auila: e del Monastero di Toledo la sorella Beatrice di Giesù, che parimente era antica di Religione, e nipote della nostra Santa Madre. Sua Riuerenza non puote venire, essendo, di partenza per la fondatione di Burgos, che si fece nel medesimo tempo: e molto prima m'hauea ella scritto, che à questo Monastero di Granata, quando si fosse fatto, non sarebbe ella venuta, perche credeua, che Dio voleua, che lo fondassi io. Parue à me impossibile, vedendomi senza sua Riuerenza, qualsiuoglia fondatione; onde sentij gran dispiacere, quando il giorno della Concettione di Nostra Signora viddi arriuare le Monache à Veas senza lei. Lessi vna sua lettera, che mi portarono nella quale, diceua, che per mia sola consolatione haurebbe voluto poter venire, ma che il nostro grand'Iddio comādaua altra cosa, che ella rimaneua molto certa, che s'hauea da fare il tutto molto bene in Granata, e che Sua Diuina Maestà m'haurebbe aiutata grandemente, come appunto si cominciò à vedere subito nel modo, che segue.

Mentre il Padre Fra Giouanni della Croce, & il suo compagno se n'andarono in Castiglia per le Monache, il P. Vicario Prouinciale Fra Diego della Trinità se n'andò à Granata per negotiare, come per sicure, quelle comodità, che egli tenena in speranza, per iscriuer poi, quando le tenesse in effeto, che andassimo. Il Santo douette trauagliar' assai, perche si stringesse qualche cosa di quel molto, che egli era stato offerto e per cauar la licenza dell'Arciuescouo. Nō vi fù rimedio, che ottenesse cosa alcuna; e pur con la buona fede, che teneua, non faceua se non scriuere à Veas le molte, e grandi comodità, che offerte gli erano. Io me ne rideuo, e li scriueuo, che non ne facesse caso, ma che pigliasse à pigione vna casa comunque fosse, doue potessimo entrare; perche erano già venute le sorelle da Castiglia. Il pouero Padre andaua affannato, perche ne anco questa trouaua; e se bene era andato à parlar all'Arciuescouo, e seruitosi dell'aiuto appresso lui di due Auditori li più vecchi, che erano Don Luigi di Mercato, & il Licentiato Laguna, non però v'era ordine, che l'Arciuescouo volesse ammettere la nostra venuta, anzi con parole molto aspre mostraua hauerne gran disgusto. Diceua, che voleua disfare quanti Monasteri di Monache hauea; e che non si vergognauano essi di voler condurui più Monache in tempi, & anni di tanta sterilità, e carestia; vedendo chiaramente, che non si poteuano sostentare: e disse altre cose molto bruscamente. Gli Auditori, che ne parlauano, rimassero assai affrontati, e tuttauia cercauano d'addolcirlo alquanto, vedendo le molte cose, che noi scriueuamo da Veas, e dau'ano fretta, e con dire il poco, che ci bastaua per dieci Monache, che haueuamo da venire. Aiutauano questi segretamente il Padre, e lo fauoriuano, perche vno del Magistrato di quì gli appigionasse vna casa: che poi quando l'hebbe ci scrisse, che venissimo, assai afflitto di vedere; che non teneua più di quello. Stauamo in Veas aspettando, molto risolute, & apparecchiate di partire ad ogni parola, e cenno del Padre; che ci hauesse fatto intendere; restando così d'accordo il Padre Fra Giouanni della Croce, & io, e le sorelle, che stauano quiui alli tredici di Gennaio. E stando in questa aspettatione entrai all'oratione della sera, che noi sogliamo fare, meditando quelle parole, che disse Christo Signor Nostro nel suo Battesimo à San Giouanni: *Conuiene a noi adempire ogni giustitia*: molto ben raccolto l'interiore in questo, e dimenticatami della fondatione. Incominciai ad vdir vn gran strepito di molte grida, & vrli insieme in confusione, & in quel punto mi parue fossero di demoni, che faceuano quel risen-

risentimento; perche douea arriuare il Messo coll'ordine, che venissimo à Granata; immaginandomi questo, crebbero tanto le grida, & vrli, che vdiuo, che venni meno, cominciandomi à mancare le forze naturali; e così indebolita m' accostai alla Madre Priora, che mi staua appresso; ma ella pensando, che fosse semplice debolezza, ordinò, che mi fosse data alcuna cosa da mangiare. Io facendo cenni dissi, che lasciassero di far questo, e che guardassero chi domandaua alla ruota: andarono, e trouarono, che era il Messo, che portaua speditione, acciò partissimo.

Cominciò in vn tratto à far così terribil tempesta, che pareua si sprofondasse tutto il mondo, con acqua, e sassi; & à me venne così gran male, che pareua hauessi à morire. Li Medici, e tutti coloro, che mi vedeuano, teneuano per impossibile, che mi potessi metter in viaggio, perche i dolori erano asprissimi, e sopranaturali le turbationi, che patiuo: e questo mi faceua hauer più animo, e dar più fretta, perche si prendessero le bestie, e tutto quello, che era necessario per partire il Lunedì prossimo; perche essendo venuto il Messo il Sabbato à sera, la Domenica, che immediatamente seguiua, non era conueniente, che partissimo: oltre che staua tàto male, che nè pur potei vdir Messa, ancorche stesse in Coro assai vicino alla Cella. Con tutto questo ci partimmo Lunedì proprio, tre hore doppo la mezza notte, con gran contento di tutte quelle, che veniuano, parendo ad esse, che in questo lor viaggio s'hauea da seruire grandemente à Nostro Signore. Partimmo con buon tempo, se bene le strade stauano così mal trattate dalle tempeste passate, che le mule non ne poteuano vscire. Arriuamo à Dayfuentes, trattando i Padri, che veniuano con esso noi (e furono il Padre Fra Giouanni della Croce, & il Padre Fra Pietro de gli Angeli) ed io, che mezo hauriamo potuto tenere, perche l'Arciuescouo desse la licenza, e non istesse tanto duro in ammetterci. In questa medesima notte, che arriuammo à Dayfuentes, vdimmo vn tuono terribilissimo, e con quello cadè vna saetta in Granata nella propria casa dell' Arciuescouo; vicino doue dormiua; gli bruciò parte della sua Libraria, & vccise alcune bestie; e mise tanto timore, e sbigottimento al medesimo Arciuescouo, che nella turbatione cadè ammalato. Questo successo, dicono, che lo mitigò, & addolcì alquanto, non ricordandosi la gente d'hauer veduto mai in tal tempo cader saetta in Granata.

In questo medesimo giorno colui, che hauea data à pigione la casa al Padre Vicario Prouinciale, nella quale haueuamo da entrare, si disdisse della parola, e leuò la scrittura, che hauea fatta à Don Luigi di Mercato, & al Licentiato Laguna: dicendo, che quando la diede, non sapeua, che hauesse à seruire per Monastero; ma che hora sapendolo, nè egli, nè molti altri, che l'habitauano, sarebbono vsciti di quella: e così fece, che non bastarono questi Signori, che segrettamente, ci fauoriuano, nè cinquanta mila ducati, che gli dauano di sicurtà, à fare che la disgombrassero. Come sepero questi buoni amici, che stauamo tanto vicino, che di lì à due giorni doueuamo arriuare, non sapeuano, che si fare: & à caso disse Don Luigi di Mercato all'Signora Don'Anna di Pegnalosa sua sorella (da cui s'era nascosto il Padre Vicario, ne detto le cosa alcuna di questo) sorella, sarebbe bene, già che le Monache stanno in viaggio, che miraste, se potessero smontare qui in casa nostra, dando loro vna stanza, doue stijno da per se, finche trouino vn cantone, doue mettersi. La buona Signora, che erano alcuni anni, che non vsciua da vn Oratorio con gran sentimẽto della sua vedouità, e della morte d'vna sua figlia vnica, cominciò subito à rileuarsi, e prender lena (secondo che ella ci raccontò) e con molta fretta cominciò ad assettare la sua casa, & à metter insieme tutto il necessario per la Chiesa, per nostro accomodamento, quale ce lo fece molto buono, se bene con qualche strettezza, rispetto alla poca casa, che hauea. Arriuammo il giorno de' Santi Fabiano, e Sebastiano, tre hore doppo la mezza notte, che per non esser vedute, e per la segretezza conuene arriuar à quest' hora. Trouammo la santa Signora alla porta della strada, doue ci riceuè con molte lagrime, & affetto di deuotione: noi altre anco spargemmo lagrime di tenerezza, cantando vn *Laudate Dominum*, con molta

molta allegrezza di veder la Chiesa, e sua postura nel portico. Ma come non vi era la licenza dell'Arciuescouo, io pregai, che si serrasse, & à quei Padri; che stauano quiui col Padre Vicario, che non trattassero di suonar campana, nè di celebrar Messa in publico, nè in segreto, finche non hauessimo il beneplacito dell' Arciuescouo, quale sperauo in Dio, che subito l'haurebbe dato.

Lo mandai ad auisare del nostro arriuo, supplicandolo, che venisse à darci la sua benedittione, & à porre il Santissimo Sacramento: perche se bene era giorno di festa, non hauremmo udito Messa, finche l' ordinasse sua Signora. Rispose con molta cortesia, & amoreuolezza, dicendo: Che fossimo se ben venute, che egli se ne rallegraua grandemente, e che haurebbe voluto potersi leuar di letto, per venir à dire la prima Messa; ma che stando infermo, mandaua il suo Vicario, che la dicesse, e facesse tutto quello, che io hauessi voluto. E così arriuando il Vicario, che fù in quella stessa mattina alle quattordici hore, io pregai, che dicesse la Messa, e ci comunicasse tutte, lasciandoci posto di sua mano il Santissimo Sacramento: lo fece egli subito con molta solennità. Stauano questi Signori Auditori nella nostra Chiesa, e tanta gente che era marauiglia, come l'hauessero potuto sapere così presto; perche ella quindeci hore del medesimo giorno, che arriuammo, già staua posto il Santissimo Sacramento, e dicendosi più Messe. Veniua tutta Granata come se fossero venuti à guadagnar vn Giubileo, e tutti ad vna voce diceuano che erauamo sante, e che'l Signore s'era degnato di visitare questa Terra con noi altre Questo medesimo giorno andarono Don Luigi di Mercato, & il Licentiato Laguna à visitare l'Arciuescouo, che staua in letto ammalato per la turbatione della saetta, che due notti auanti era caduta, e lo trouarono, che staua buffando, e gettando fuoco, perche erauamo venute gli dissero, che se sua Signoria ne sentiua tanto rammarico, perche hauea data licenza? che il Monastero già staua fatto. Rispose: Io non potei far di meno, che assai forza feci alla mia conditione, perche non posso veder Monache: ma non penso dar loro cosa veruna, poiche ne anco quelle, che stanno sotto la mia cura, e gouerno, posso sostentare. E così cominciammo à godere in parole, ed in fatti della nostra pouertà: perche se bene la Signora Donn'Anna ci faceua limosina, era con molta limitatione, e nessuno di quelli di fuora ci soccorreua per vederci in casa sua, doue ricorreuano tanti poueri, e si dauano molte limosine, quasi à tutti i Monasteri, e spedali di questa Terra, onde congetturauano, che noi altre non hauremmo patito necessità veruna; e pur la patiuano di tal sorte, che bene spesso non ci saremmo potute sostentare con quello, che ci daua questa Signora, se dal Conuento de' Martiri non ci hauessero aiutati i nostri Padri Scalzi con qualche poco di pane, e di pesce; ancorche essi etiandio ne hauessero poco, per esser vn'anno di tanta fame, e carestia, che l'Andaluzia la patiua grandissima. Coperte di letto n'haueuamo sì poche, che non teneuamo altre, che quelle, che portammo per viaggio, di maniera, che due, ò trè sole di noi poteuamo dormir' in quelle: e per questo faceuammo à vicenda, andandoui à dormir tante per notte, restando l'altre sopra certe store, che stauano nel Choro. Dauane ciò tanto contento, che per goderlo, non manifestauamo la necessità, che si patiua, anzi procurauamo occultarla, particolarmente à questa Santa Signora, per non infastidirla. Ed ella come ci vedeua tanto contente, e ci teneua in concetto di buone, e penitenti, non auuertiua, che teneuamo necessità di più di quello, che ella ci daua. Passammo di questo modo la maggior parte del tempo, che stemmo in casa sua, che furone sette mesi. In tutti questi fin dal primo giorno riceuemo molte visite dalle gēti più graui, e da' Religiosi di tutti gli Ordini, che non trattauano d'altro, che della temerità, che era in principiar questi Monasteri con tanta pouertà, e senza fondamēto d'aiuto e comodità humana. Noi altre diceuamo loro, che per questo godeuamo più del Diuino aiuto; e che in confidanza del esperienza del pensiero, e prouidenza di Dio, che tāto haueuamo prouato ne' nostri Monasteri, non ci daua pensiero, nè trauaglio, cominciarli così; anzi che desiderauammo, che non se ne fondasse veruno d'altra maniera: perche teneuamo questa per la più sicura. Molti rideuansi d'vdirci, e di veder'il cōtento,

Digitized by Google

ta, con che stauamo in tanta strettezza; che certo per custodire la nostra clausura stauamo ben strette: tanto, che il medesimo Don Luigi di Mercato, che staua nella propria casa, non ci vidde mai senza velo, nè veruno potè dare segni, nè dire di che figura, e fattezza fossero i volti nostri. In questo nulla più faceuamo di quello, che professiamo sempre, ma se ne fà gran caso in questa Terra. Veniuano molte persone (dico donne) d'ogni sorte à domandar l'habito, e frà più di ducento, che ne trattarono, non ne trouammo vna, che ci paresse di poterlo riceuere; conforme alle nostre Constitutioni: e per questo à molte non voleuamo parlare, ed altre tratteneuamo, dicendo, che bisognaua sapessero prima il nostro modo di viuere, e quà prouassimo i loro desiderij: e che fin di trouar casa, non v'era luogo per più di quelle, che vi stauano. La cercauamo con gran diligenza: ma nè da comprare, nè à pigione v'era mezzo di trouarne alcuna à proposito.

Io trà tanto stauo con qualche sollecitudine, e fastidio di vedere il poco aiuto, che ci veniua offerto frà questa gente: e tutte le volte, che l'auuertiuo, mi pareua d'vdire quello, che Christo Signor Nostro disse à gli Apostoli: *Quando vi hò mandato à predicare senza bisacce, e senza scarpe, vi mancò mai niente?* E la mia anima rispondeua, non per certo, con vna confidenza, che, e nello spirituale, e nel temporale ci haurebbe sua Diuina Maestà prouisto molto compitamente. Era con arte, che veniuano, & haueuamo Messe, e Prediche de' più nominati, e famosi Predicatori, e Sacerdoti, che fossero in Granata, quasi senza procurarlo: gustauano molti di confessarci, e di sapere la nostra vita; come anco di conoscere la sicurezza interiore, che (come hò detto) Iddio mi daua, che non ci sarebbe mancata cosa alcuna: come fù d'vna cosa, che mi occorse subito che arriuai quà: Fù, che molto pesatamente, e con gran particolarità vdij interiormente quel verso del Salmo, che dice: *Scapulis suis obumbrabit tibi, & sub pennis eius sperabis*: Ne diedi conto al mio Confessore, che era il Padre Fra Giouanni della Croce, & al Padre Maestro Gio: Battista di Ribera della Compagnia di Giesù, con cui comunicauo in confessione, e fuori di essa quanto mi occorreua. Parue ad entrambi, che queste cose fossero pegni, & arte, che Nostro Signore daua, che questa fondatione si faceua, e camminaua molto bene, come fin'hora, che sono quattr'anni, s'è fatto, e veduto. Sia benedetto il suo Santo Nome, poiche in tutto questo tempo m'affermano le sorelle, che vennero alla fondatione, d'hauer tenuta più presenza, e più comunicatione di Sua Diuina Maestà, che mai habbino sentita in tutta la lor vita.

Ben si scorgeua nel profitto, che andauano facendo, & in quello, che cagionauano (al detto di tutti) coll'esempio loro ne' Monasteri di Monache, che sono quì. Imperoche dal Presidente Don Pietro di Castro seppi, che doppo, che siamo noi venute, s'è fatta gran mutatione in essi, dico nelle Monache d'altri Ordini, essendouene molte in Granata. Frà l'altre gratie, che (come hò detto) ci faceua Nostro Signore, vna ne godeuamo grandissima, ed'era il sentir farci compagnia la persona di Giesù Christo Nostro Signore nel Santissimo Sacramento dell'Altare, di maniera, che ci pareua visibilmente sentire la sua presenza corporale, e questo era tanto generalmente, e d'ordinario, che ne trattauamo spesso frà noi altre, dicendo, che non mai vn tal effetto ci hauea fatto il Santissimo Sacramento in nessun'altro luogo, come quì: poiche fin da quel punto, che fù posto nella nostra Chiesetta, ci causò questa consolatione, la quale in alcune dura fin'hoggi; se bene non tanto sensibilmente, come in questi primi sette mesi.

Finiti questi, trouammo vna casa à pigioni, in cui (senza che lo sapesse il suo padrone, perche lasciolla sgombrata vn pigionante, che vi habitaua) ci fece vostra Paternità passare con gran segretezza all'hora, che fin da Baeza ella venne à procurarci le nostre comodità, e non potè hauer più di quella: Finche di lì à dieci mesi comminciò il Signore à muouer da douero alcune donzelle delle più principali di quì, che aiutate da i loro confessori, senza licenza d' loro Genitori, e parenti, quali non v'era rimedio, che loro la dessero, per entrare in Religione sì stretta: se ne vennero segretamente à prender l'habito. Lo demmo in pochi giorni à sei con molta solennità, se

bene

bene con gran turbatione de' loro parenti, e rumore della Città, parendo loro cosa terribile l'entrar qui: onde andauano (secondo ci veniua detto) con gran pensiero; & auuertenza in guardare le loro figliuole. Percioche della prima, che riceuemmo [che è la sorella Mariana di Giesù) si morirono subito entrata i suoi Padre, e Madre: e sparsero fama, che di dolore: ma ella non sentì mai alcuna pena d'esser'entrata: anzi mostrò gran contento, e gratitudine della gratia, che Dio Signor Nostro le hà fatto in tirarla alla nostra Religione: come hanno molto ben prouato tutte l'altre, che entrarono, e quelle, che doppo sono state riceuute, Professato, che hebbero, procurammo subito comprare con la lor dote la casa; & ancorche si trattasse di molte, tanto che s'arriuò à far scritture d'alcune, non vi fù rimedio, che s'effettuasse la compra, finche tentammo pigliar quella del Duca di Sessa, che per le grandi difficultà, che v'erano nel vendersi, ci parue sproposito volerui entrare: il medesimo pareua à tutti, che l'vdiuano; se bene era la più à proposito, e nel miglior luogo, che sia in Granata. Mi risolsi à trattar di comprarla: perche erano più di due anni, che la sorella segretaria della presente relatione mi affermò, [che non la nomino, perche dal carattere conoscerà V. P. chi è] che tre volte le hauea Nostro Signore nell'oratione data ad intendere, che 'l Monastero s' hauea da fermare, e stabilire in questa casa del Duca, e l'intese con tanta certezza, che nessuna cosa sarebbe bastata, perche lasciasse di credere, che così sarebbe successo: onde s'effettuò, come vostra Paternità sà, & hora stiamo in essa.

Anna di Giesù.

Lettera della Santa Madre Teresa di Giesù, Alla Venerabil Madre Anna di Giesù, Priora delle Monache Carmelitane Scalze in Veas in lode del Venerabil Padre Fra Giouanni della Croce, & in risposta d'vna, nella quale si lamenta di non hauerui Maestro spirituale, nè guida per le sue Monache.

MI è venuta voglia di ridere, figliuola, vedendo quanto senza ragione si lamenta; poiche hà così il mio Padre Fra Giouanni della Croce, che è vn'huomo celeste, e diuino. Hor dico alla mia figlia, che doppo si partì di quà per Veas, non hò trouato in tutta Castiglia vn'altro Padre spirituale come lui, nè che tanto inferuori nel camino del Cielo. Non potrà ella credere la solitudine, e malinconia, che ci cagiona la sua assenza, e priuatione. Mirino, che è vn gran tesoro quello, che così hanno nella persona di questo Santo. E tutte le Monache di cotesta casa trattino, e communichino con esso lui l'anime loro, e vedranno, che stanno ben prouedute, e quanto si trouerauno molto auanti, e profittate in tutte le cose di spirito, e perfettione, hauendoli dato Nostro Signore à questo effetto gratia particolare.

Teresa di Giesù.

Lettera della medesima Santa Madre scritta ad vna Monaca d'altro Ordine, che si doleua di stare in vn Monastero assai numeroso, e di molti intrighi.

PRima, che si fondassero questi nostri Monasteri di Scalze, stetti io vinticinque anni in quello dell'Incarnatione, doue sono da cento ottanta Monache: e perche hò prescia, dico solo, che à chi ama Dio, benche tutte queste cose li sijno di croce, sono nondimeno di profitto nell'anima sua, e non arriuano à fargli alcun danno: se Vostra Signoria starà auuertita di considerare, che ella, e Dio solo stanno in cotesta Casa: e mentre non haurà officio, che l'obblighi ad hauer l'occhio alle cose, non s'impacci di quelle, ma osserui la virtù, che vedrà in ciascuna per amarla in lei, e cauarne profitto per se, non ponendo mente à quelli mancamenti, che per auuentura vedrà in essa: Questo à me giouò tanto, che stando io trà quel numero di Monache, che ho detto, così faceuano al caso mio, come se sola fossi stata, ed anzi me n'approfittauo perche alla fine, Signora mia, in ogni luogo potiamo amare questo grand'Iddio. Benedetto sia egli, poiche non v'è, chi questo ci possa impedire.

Teresa di Giesù.

Nell'Ad-

Digitized by Google

Nell'Additioni alla vita del Beato Padre Fra Luigi Beltrano stà vn paragrafo nella forma, che qui si legge.

LA Beata Madre Teresa di Giesù Fondatrice de' Carmelitani Scalzi, e Scalze, ne' primi anni, che incominciò à fondare la vita riformata del suo Ordine; procurò consultare la sua intentione con molte persone spirituali, particolarmente col Padre Beltrano; gli mandò vna lettera, dandogli conto del suo desiderio, e d'alcune riuelationi, che haueua hauute sopra di quello. Il Padre Fra Luigi raccomandando à Dio nelle sue orationi, e sacrificij i buoni pensieri di lei; à capo di tre, ò quattro mesi, le rispose in questa maniera.

Madre Teresa, hò riceuuta la vostra lettera: e perche il negotio, sopra il quale mi domandate parere, è tanto in seruitio del Signore, hò voluto raccomandarglielo nelle mie pouere orationi, e sacrificij, e questa è stata la causa d'hauer tardato in risponderui. Hora vi dico à nome del medesimo Signore, che vi armiate per così grand'impresa che egli vi aiuterà: e da sua parte vi certifico, che non passeranno cinquant'anni, che la vostra Religione sarà vna delle più illustri, che habbia la Chiesa di Dio, il quale vi guardi, &c.

IN VALENZA.

Litteræ Sanctissimi D. N. Pauli V. ad Henricum IV. Regem Galliæ, pro constructione Ordinis Fratrum Carmelitarum Discalceatorum in suo Regno. Carissimo Filio Henricò Francorum Regi Christianissimo Paulus Papa V.

CHarissime in Christo fili noster salutem, &c. Hoc vno solatio in tot, tantisque nostris laboribus, atque solicitudinibus recreamur, quod & si humani generis hostis perpetuus numquam cesset nouis artibus, atque perturbationibus diuinum cultum, & salutem animarum impedire; e non desunt tamen ex alatera parte, zelo honoris Dei, & proximi charitate incensi satagunt verbo, & exemplo errantes in semitam rectam redigere, & laborantibus in vinea Domini auxilium, & consolationem afferre. Ex quorum numero certè sunt dilecti filij Fratres Carmelitani Discalceati, qui, & in hac Alma Vrbe nostra, & per Italiam fere totam cum magno animarum emolumentoro assiduè laborantes, orationibus, ieiunijs, predicationibus, confessionibus, alijsque pij operibus intenti, eximia Religionis, & pietatis exempla edidere, ita vt meritò à nobis plurimum in Domino diligantur, atque ab omnibus in magna veneratione habeantur. Cùm autem cum intellexerimus hunc religiosum Ordinem valdè desiderare in florentissimo Maiestatis tuæ Regno, & existimemus horum piorum virorum præsentiam perutilem fore instaurationi antiquæ illius disciplinæ Ecclesiasticæ, cuius meritò Regnum istud Christianissimum appellatum fuit; quam tu quoque non minus prudenter, quam piè cupere te ostendis; his nostris litteris Maiestatem tuam hortari etiam atque etiam volumus, ad Carmelitanorum Discalceatorum Ordinem in Galliam introducendum; Confidimus quippe, te breui experturum magnam vtilitatem ex eorum cum subditis tuæ Maiestatis consuetudine. Mirum certè est, quantum valeant ad pietatem, in hominum animis introducendam; vtpotè qui nihil aliud quærant, quam Dei gloriam, & animarum salutem summam paupertatem in simplicitate cordis colentes. Venerabilis frater noster Franciscus Cardinalis de Gioiosa, qui has nostras litteras tibi reddet, vberius adhuc te de sanctitate huius religiosi Ordinis docebit mandato nostro, & hoc pium opus efficaciter exhortabitur; petimus à te, vt illi eandem prorsus fidem adhibeas, quam nobis habere, si te alloqueremur: ac demum tibi persuadeas, gratissimum nobis fore, si intellexerimus dilectos filios Discalceatos Fratres Carmelitanos; in amplissimo tuo Galliarum Regno sub Maiestatis tuæ patrocinio, atque tutelas exceptos fuisse, mansionemque firmam, ac stabilem, vt desideramus locauisse. Deum quæsumus te continua protectione custodiat, & cum inremento zeli reparanda Catholicæ Religionis augeat in te donna suæ sanctæ gratiæ; & Maiestatis tuæ ex intimis nostri cordis visceribus benedictionem nostram Apostolicam tribuimus. Datum Romæ apud Sanctum Petrum xij. Cal. Maij 1610. Pontificatus Quintus.

Questa

Digitized by Google

Questa lettera in gratia di quelli, che non intendono la lingua latina, s'è tradotta in volgare: & è la seguente.

Lettera di N.S. Papa Paolo V. ad Henrico IV. Rè di Francia in raccomandatione de' Frati Carmelitani Scalzi, acciò nel suo Regno possino fondare Conuenti di Frati. Al nostro carissimo figlio Henrico Rè di Francia Christianissimo.

Carissimo figlio nostro in Christo, salute, &c. Con questa sola consolatione in tanti, è si grandi nostre fatiche, e sollecitudini ci ricreamo; che se bene il perpetuo inimico del genere humano non cessa mai con nuoue arti, e perturbationi impedire il culto diuino, e la salute dell'anime, non mancano però dall'altra banda chi accesi di zelo dell'honor di Dio, e di carità verso i prossimi procurano à tutto loro potere con parole, & esempio ridurre quei, che vanno errando, alla vera strada, e dar aiuto, e consolatione à quelli, che s'affaticano nella vigna del Signore. Di questo numero certamente sono i nostri amati figli Frati Carmelitani Scalzi, i quali, & in questa nostra Alma Città, e quasi per tutt'Italia con gran frutto dell'anime continuamente faticando con orationi, digiuni, prediche, confessioni, & altre opere pie, alle quali stanno sempre intenti, hanno dato buon'essempio di molta religione, e pietà, di maniera che meritamente sono nel Signore da noi amati, e tenuti da tutti in gran veneratione. Hor hauendo noi inteso, esser molto desiderato questo religioso Ordine nel fioritissimo Regno di V. Maestà, e tenendo per certo, che la presenza di quest'huomini pij sia per esser molto vtile alla restauratione di quell'antica disciplina Ecclesiastica, per la quale con molta ragione questo Regno fù chiamato Christianissimo, la qual voi non meno prudente, che piamente vi mostrate desiderare: con questa nostra lettera vogliamo instantemente esortare la Maestà Vostra ad introdurre nel Regno di Francia quest'Ordine de' Carmelitani Scalzi: Perche confidiamo, che in breue tempo sperimentarete il gran bene, & vtile, che risulterà dalla loro conuersatione, e prattica co' sudditi di Vostra Maestà. Certamente è cosa di molta marauiglia quanto possino per introdurre la pietà nell'anime degli huomini, atteso che non cercano altro, che la gloria di Dio, e la salute dell'anime, osseruando vna grandissima pouertà con sincerezza di cuore. Il nostro venerabil fratello Francesco Cardinal di Gioiosa, il quale vi presenterà questa nostra lettera, più copiosamente, anche da nostra parte vi dichiarerà la santità di questa Religione, e più efficacemente vi esorterà à quest'opera pia, dimandandoui, che gli diate la medesima credenza, che daresti à Noi, se vi parlassimo à bocca: e finalmente, che vi persuadiate, che ci sarà cosa gratissima, quando intenderemo, che nel vostro amplissimo Regno di Francia sotto il patrocinio, e tutela della Maestà Vostra sijno stati riceuuti gli amati figli i Frati Carmelitani Scalzi, e che habbino fondata casa ferma, e stabile, come desideriamo. Preghiamo il Signore, che vi guardi con la sua continua protettione, e coll'accrescimento di zelo di riparar la Cattolica Religione accresca in voi i doni della sua santa gratia; e diamo alla Maestà Vostra dall'intimo del cuore la nostra Apostolica benedittione. Data in San Pietro di Roma a' 18. Aprile 1610. l'anno quinto del nostro Pontificato.

Il Fine delle Fondationi de' Monasteri delle Monache Carmelitane Scalze.

CON-

Digitized by Google

CONCETTI DELL'AMOR DI DIO.

Scritti dalla Santa Madre TERESA di Giesù sopra alcune parole de' Cantici di Salomone.

Con le Annotationi del P. M. Frà Girolamo Gratiani della Madre di Dio, Carmelitano.

PROEMIO.

Alli Religiosi, e Religiose Carmelitani Scalzi Fra Girolamo della Madre di Dio S.



ER quattro ragioni le persone spirituali sogliono scriver i buoni concetti, i pensieri, i desiderij, le visioni, le riuelationi, & altre interiori gratie, che Dio comunica loro nell'oratione. La prima perche cantano eternamente le misericordie del Signore, *lasciandole scritte, acciò si legghino, e si sappino ne' secoli venturi; affinche questo Signore sia maggiormente glorificato, e magnificato. La seconda, perche tenendoli scritti, tornano a ridurseli alla memoria, quando vorranno rinfrescare il loro spirito, e questa scrittura cagiona ad essi per giouamento, diuotione, oratione, e feruore, che altri libri; per il che gli antichi Padri dell'Eremo portauano sempre seco questi loro concetti d'oratione, ò alcuni nomi di essi, che chiamauano, Nomina. La terza, perche la carità gli sforza à non tener ascosi i talenti, e la luce, che hanno riceuuto nell'oratione, ma à porla sopra il candeliere, acciò dia lume all'altre anime, particolarmente de' loro suddití. La quarta, perche hebbero comandamento da' loro superiori, che gli scriuessero, e benche per humiltà volessero tacerli, l'obbedienza le sforzò à manifestarli. Per queste ragioni scrisse la Gloriosa Santa Hildegrade Abbadessa d'vn Monastero di Benedittine nella superiore Alemagna molti libri de' suoi concetti, e riuelationi. E questa dottrina, & libri furono approuati da i Papi Eugenio Terzo, Anastasio Quarto, Adriano Quarto, e dal Glorioso S. Bernardo, come si raccoglie dalle sue Epistole scritte alla medesima Gloriosa Santa. E i Papi Bonifacio IX. Martino V. il Cardinal Torrecremata, & altri grauissimi Autori dicono l'istesso di quello, che scrisse S. Brigida, come si legge nella Bolla della sua Canonizatione, e nel Prologo del Libro delle sue riuelationi: In tempo del medesimo Papa Eugenio nella Diocesi di Treueri, in vn Monastero chiamato Scenaugia fù vna gran serua di Dio, chiamata Isabella, che l'anno 1152. le fù comandato dal suo Abbate, nomato Hildelino, che dicesse tutte le sue riuelationi, & i concetti della sua oratione all'Abbate Egberto, acciò le scriuesse: il qual Abbate Egberto scrisse di esse vn libro molto vtile per l'anime, molto grato al Papa, & à tutta la Chiesa secondo scriue Giacomo Fabro in vna lettera à Machiardo, Canonico di Magonza, & ad altri suoi amici, che si troua al principio del Libro intitolato: Libro dei tre Huomini, e tre Vergini spirituali. Il Beato S. Renato loda, e magnifica grandemente quello, che scrisse la Gloriosa Santa Metilde, così de' suoi estasi, e riuelationi, come di altre spirituali gratie che riceuè da Dio. Fù questa Santa Alemanna dell'Ordine di S. Bernardo, in vn Monastero appresso del Bin, vicino à Fiandra. Potrei dire di molte altre, ma basti quello, che Papa Pio Secondo scrisse della Vita, e Dottrina della Gloriosa Santa Catarina di Siena, à cui Frà Raimondo suo Confessore, & altri Prelati comandarono, che scriuesse quello, che à lei passaua nell'oratione, d'onde rimasero libri di grand' vtilità.*

Questo medesimo occorse alla Santa Madre Teresa di Giesù, la quale obbedendo a' suoi Confessori, e Prelati, per cantar eternamente le misericordie del Signore, come porta per diuisa, Misericordias Domini in æternum cantabo, *e per profitto dell'anima sua, e delle sue figliuole, hà scritto libri di quello, che ella hà riceuuto nello spirito, che hanno fatto, fanno, e faranno molto frutto nella Chiesa di Dio; come si raccoglie dalla Bolla di Papa Sisto*

teuo essere di più giouamento. L'Arciuescouo, & il Vescouo di Palentia rimasero grandi amici: perche subito l'Arciuescouo ci mostrò gran segni d'amoreuolezza, dado in particolar l'habito ad vn' figliuola di *Catarina di Tholosa, & ad vn' altra, che entrò quì Monaca: e fin hora non mancano alcune persone, che ci regalano, nè lascierà Nostro Signore, che le sue spose patischino, se elle lo seruirano, come sono obligate. S. Diuina Maestà per la sua infinita misericordia, e bontà dia loro gratia per questo. Amen.

Mi è parso di porre qui, come le Monache di S. Gioseppe d'Auila, che fù il primo, che si fece, essẽdo stato fondato sotto l'obbediẽza dell'Ordinario, se ne passò à quella della Religione. Quando quello si fondò, era Vescouo Don Aluaro di Mendoza, il quale adesso è di Palentia, & in tutto il tempo, che stette in Auila, fauorì sommamente le Monache, e quando gli si diede l'obbedienza, intesi io da Nostro Signore, che conueniua dargliela, e ce ne venne molto bene doppo, perche in tutte le differenze, e trauagli dell' Ordine trouammo in lui grand'aiuto; oltre ad altre molte cose accaduteci, dalle quali chiaramente si conobbe l'amore, con che ci fauoriua, e proteggeua. Non acconsentì mai, che fossimo visitate da altro Prete, che da lui medesimo; nè faceua in quel Monastero più, ò meno di quello, di che io lo supplicauo. Passarono di questa maniera diciesett'anni, poco più, ò meno, che non me ne ricordo, nè io pretendeuo, che si mutasse obbedienza. Passati questi anni si diede il Vescouato di Palentia al Vescouo d'Auila; e stando io in questo tempo nel nostro Monastero di Toledo, mi disse il Signore, che conueniua, che le Monache di S. Gioseppe dessero l'obbedienza all'Ordine, che io lo procurassi; perche non facendosi questo, presto sarebbe venuto à rilassatione quel Monastero. Io come haueuo prima inteso, che era bene il darla all'Ordinario, mi pareua si contradicesse, onde non sapeuo, che farmi. Lo dissi al mio Confessore, che era quegli, che adesso è Vescouo d'Osma, grandissimo letterato: mi rispose, che ciò importaua poco, perche all'hora bisognaua quello, e che adesso quest'altro (già s'è veduto molto chiaramente esser la verità in molte cose) e che egli vedeua, che sarebbe stato meglio quel Monastero insieme con gli altri, che solo. Mi fece andar'ad Auila à trattar di questo. Trouai il Vescouo d'assai differente parere: in nessuna maniera ci voleua acconsentire; ma come gli dissi alcune ragioni de' danni, che poteuano venire alle Monache, amandole egli molto straordinariamẽte, ci pensò sopra. Et hauendo vn'intelletto eleuato, e buonissimo ingegno, e Dio aiutò, pensò altre ragioni più importanti di quelle, che io gli haueuo dette, e così si risolse farlo; e se bene alcuni Preti gli diceuano, che non conueniua, non giouò. Vi bisognauano li voti delle Monache: alcune ne sentiuano dispiacere, e pareua loro duro; ma come mi amauano molto, s'accostarono alle ragioni, che io diceuo loro in particolare il vedere, che era mancato al Vescouo, a cui l'Ordine era tanto obligato; & io doueuo da esse partire. Questo fece loro gran forza, e così si concluse questo negotio tanto importante: che elle tutte, e quelli anco di fuora hanno veduto chiaramente, quanto restaua ruinato il Monastero in far il contrario. O benedetto sia sempre il Signore, che con tanto amoroso pensiero mira quello, che tocca le sue serue. Amen.

* *Questa medesima Catarina si fece pur Monaca Scalza in Palentia; e due figliuoli, che le rimasero si fecero Frati Scalzi.*

Tutto il contenuto di questo libro fin quì stà scritto di propria mano della Santa Madre Teresa di Giesù nel libro, che ella scrisse del sue fondationi, che con gli altri libri scritti di sua mano si troua nella famosa Libreria, che tiene il Re di Spagna nel Monastero Reale di S. Lorenzo dello Scuriale. Quello, che segue è della Madre Anna di Giesù.

FON-

Digitized by Google

FONDATIONE
DEL MONASTERO
DI S. GIOSEPPE DI GRANATA,

Che essendo Prouinciale il Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio, comandò alla Madre Anna di Giesù, che glie la scriuesse.



MI comanda Vostra paternità, che io scriui la Fondatione di questo Monastero di Granata: come hò tanta debbolezza di testa, mi ritrouo tanto smemorata, che non sò, se me ne ricorderò. Dirò quello, che mi souuerrà.

Il mese d'Ottobre del 1585. fece quattr' anni, che il Padre Fra Diego della Trinità [che sia in gloria] essendo vicario Prouinciale per Vostra Paternità, venne à visitare il Monastero di Veas, di doue erano già passati tre, ò quattro mesi, che non ero più Priora, e stauo molto inferma: e con vedermi il Visitatore di questa maniera, cominciò à trattar molto da douero, che venissimo à fõdar à Granata: attesoche molte persone graui, e donzelle principali, e ricche ne faceuano inst ãzza, offerendogli gran limosine. A me pare, che la buona fede gli faceua credere, che haurebbono aiutato con qualche cosa; e così gli disse, che le teneuo per parole di cõplimento, e che non trouarebbe cosa alcuna di quello, che diceuano; ne l'Arciuescouo di quiui darebbe la licenza per fondar vn Monastero pouero, doue n'erano tanti di Monache, che non si poteuano sostentare per essere Granata distrutta, e gli anni molto sterili. E sebene il Padre vedeua, che era la verità quello, che gli diceuo, nondimeno con la voglia, che hauea, che si facesse questo Monastero, tornaua à stabilirsi nelle sue speranze, dicendo, che il Licentiato Laguna Auditore di questa Audienza s'era offerto di fauorirlo molto; e segretamente anco il Padre Salazar della Compagnia di Giesù; dicendo che eglino haurebbono cauata la licenza dell'Arciuescouo. Tenni il tutto per incerto, come fù; se bene vedendo, che il Padre premeua tanto in questo negotio, lo raccomandauo grandemente à Dio, e domandauo alle sorelle, che ne lo pregassero à darci lume per sapere, se cõueniua. Ce lo diede Sua Maestà molto ben chiaro, dicendoci, che veramẽte all'hora non v'era comodità alcuna, nè fauor humano: ma che come s'erano fondati gli altri Monasteri in confidenza della sua diuina prouidenza, così si fondasse questo, che egli n'haurebbe preso la cura, e che grandemente restarebbe seruito in esso. Quando mi occorse questo, finiuo di comunicarmi, & erano tre settimane, che il Padri Visitatore staua quiui, dando ragioni, e pigliando mezzi, perche si facesse. Io con tutti i dubbij, e scuse, che hò detto, mi risolsi in quel punto, che fornì di comunicarmi, e dissi alla sorella Beatrice di San Michele, che era portinaia, e s'era parimente comunicata con me: Credami, che Dio vuole si faccia questo Monastero di Granata, per tanto mi chiamai il Padre Fra Giouanni della Croce, per dirgli come à Confessore quello, che Sua Maestà m'hà dato ad intendere. Lo dissi in confessione al detto Padre Fra Giouanni della Croce, che era mio Confessore, à cui parue, che ne dessimo conto al Padre Visitatore, che si ritrouaua quiui, acciochè subito si potesse scriuere à Vostra Paternità, perche con sua licenza s'effetuasse. Et in quel medesimo giorno si determinò, e si spedì tutto quello, che per ciò era dibisogno con gran contento de' Padri, e di tutto il Conuento, che seppe, che si concerta la fondatione. Scriuemmo à Vostra Paternità, & alla nostra Santa Madre Teresa di Giesù, chiedendo quattro Monache di quelle di Castiglia per la Fondatione, & insieme pregando la Santa Madre, che venisse ella di persona à fondare. Come andammo tanto confidati, che s'hauesse da affettuare; procurammo mandare il Padre Fra Giouanni della Croce con

Digitized by Google

ce con vn'altro Religioso, che portasse tutto il ricapito per condurre le Monache. Onde partitosi da Veas andò ad Auila à ritrouare la nostra Santa Madre Teresa di Giesù; e da iui mandarono vn messo à vostra Paternità, che dimoraua in Salamanca. In vedendo le lettere, concesse vostra Paternità quello, che chiedeuano, rimettendo alla nostra Santa Madre, che desse quelle Monache, che à lei fossero parse, e che noi diceuamo esser di bisogno. Diede sua Riuerenza due del Monastero di Auila, la Madre Maria di Christo, che era stata iui cinque anni Priora; e la sorella Antonia dello Spirito Santo, che era vna delle prime quattro, che riceuerono il nostro habito di Scalze in San Gioseppe d'Auila: e del Monastero di Toledo la sorella Beatrice di Giesù, che parimente era antica di Religione, e nipote della nostra Santa Madre. Sua Riuerenza non puote venire, essendo di partenza per la fondatione di Burgos, che si fece nel medesimo tempo: e molto prima m'hauea ella scritto, che à questo Monastero di Granata, quando si fosse fatto, non sarebbe ella venuta, perche credeua, che Dio voleua, che lo fondassi io. Parue à me impossibile, vedendomi senza sua Riuerenza, qualsiuoglia fondatione; onde sentij gran dispiacere, quando il giorno della Concettione di Nostra Signora viddi arriuare le Monache à Veas senza lei. Lessi vna sua lettera, che mi portarono nella quale; diceua, che per mia sola consolatione haurebbe voluto poter venire, ma che il nostro grand'Iddio comãdaua altra cosa, che ella rimaneua molto certa, che s'hauea da fare il tutto molto bene in Granata, e che Sua Diuina Maestà m'haurebbe aiutata grandemente, come appunto si cominciò à vedere subito nel modo, che segue.

Mentre il Padre Fra Giouanni della Croce, & il suo compagno se n'andarono in Castiglia per le Monache, il P. Vicario Prouinciale Fra Diego della Trinità se n'andò à Granata per negotiare, come per sicure, quelle comodità, che egli tenena in speranza, per iscriuer poi, quando le tenesse in effeto, che andassimo. Il Santo douette trauagliar' assai, perche si stringesse qualche cosa di quel molto, che egli era stato offerto e per cauar la licenza dell'Arciuescouo. Nõ vi fù rimedio, che ottenesse cosa alcuna; e pur con la buona fede, che teneua, non faceua se non scriuere à Veas le molte, e grandi comodità, che offerte gli erano. Io me ne rideuo, e li scriueuo, che non ne facesse caso, ma che pigliasse à pigione vna casa comunque fosse, doue potessimo entrare; perche erano già venute le sorelle da Castiglia. Il pouero Padre andaua affannato, perche ne anco questa trouaua; e se bene era andato à parlar all'Arciuescouo, e seruitosi dell'aiuto appresso lui di due Auditori li più vecchi, che erano Don Luigi di Mercato, & il Licentiato Laguna, non però v'era ordine, che l'Arciuescouo volesse ammettere la nostra venuta, anzi con parole molto aspre mostraua hauerne gran disgusto. Diceua, che voleua disfare quanti Monasteri di Monache hauea; e che non si vergognauano essi di voler conduru i più Monache in tempi, & anni di tanta sterilità, e carestia; vedendo chiaramente, che non si poteuano sostentare: e disse altre cose molto bruscamente. Gli Auditori, che ne parlauano, rimassero assai affrontati, e tuttauia cercauano d'addolcirlo alquanto, vedendo le molte cose, che noi scriueuamo da Veas, e dauano fretta, e con dire il poco, che ci bastaua per dieci Monache, che haueuamo da venire. Aiutauano questi segretamente il Padre, e lo fauoriuano, perche vno del Magistrato di qui gli appigionasse vna casa: che poi quando l'hebbe ci scrisse, che venissimo, assai afflitto di vedere, che non teneua più di quello. Stauamo in Veas aspettando, molto risolute, & apparecchiate di partire ad ogni parola, e cenno del Padre; che ci hauesse fatto intendere; restando così d'accordo il Padre Fra Giouanni della Croce, & io, e le sorelle, che stauano quiui alli tredici di Gennaio. E stando in questa aspettatione entrai all'oratione della sera, che noi sogliamo fare, meditando quelle parole, che disse Christo Signor Nostro nel suo Battesimo à San Giouanni: *Conuiene a noi adempire ogni giustitia*: molto ben raccolto l'interiore in questo, e dimenticatami della fondatione. Incominciai ad vdir vn gran strepito di molte grida, & vrli insieme in confusione, & in quel punto mi parue fossero di demoni, che faceuano quel risen-

risentimento; perche douea arriuare il Messo coll'ordine, che venissimo à Granata; immaginandomi questo, crebbero tanto le grida, & vrli, che vdiuo, che venni meno, cominciandomi à mancare le forze naturali; e così indebolita m'accostai alla Madre Priora, che mi staua appresso; ma ella pensando, che fosse semplice debolezza, ordinò, che mi fosse data alcuna cosa da mangiare. Io facendo cenni dissi, che lasciassero di far questo, e che guardassero chi domandaua alla ruota: andarono, e trouarono, che era il Messo, che portaua speditione, acciò partissimo.

Cominciò in vn tratto à far così terribil tempesta, che pareua si sprofondasse tutto il mondo, con acqua, e sassi; & à me venne così gran male, che pareua hauessi à morire. Li Medici, e tutti coloro, che mi vedeuano, teneuano per impossibile, che mi potessi metter in viaggio, perche i dolori erano asprissimi, e sopranaturali le turbationi, che patiuo: e questo mi faceua hauer più animo, e dar più fretta, perche si prendessero le bestie, e tutto quello, che era necessario per partire il Lunedì prossimo; perche essendo venuto il Messo il Sabbato à sera, la Domenica, che immediatamente seguiua, non era conueniente, che partissimo: oltre che stauo tãto male, che nè pur potei vdir Messa, ancorche stesse in Coro assai vicino alla Cella. Con tutto questo ci partimmo Lunedì proprio, tre hore doppo la mezza notte, con gran contento di tutte quelle, che veniuano, parendo ad esse, che in questo lor viaggio s'hauea da seruire grandemente à Nostro Signore. Partimmo con buon tempo, se bene le strade stauano così mal trattate dalle tempeste passate, che le mule non ne poteuano vscire. Arriuamo à Daysuentes, trattando i Padri, che veniuano con esso noi (e furono il Padre Fra Giouanni della Croce, & il Padre Fra Pietro de gli Angeli) ed io, che mezo hauriamo potuto tenere, perche l'Arciuescouo desse la licenza, e non istesse tanto duro in ammetterci. In questa medesima notte, che arriuammo à Daysuentes, vdimmo vn tuono terribilissimo, e con quello cadè vna saetta in Granata nella propria casa dell'Arciuescouo; vicino doue dormiua; gli bruciò parte della sua Libraria, & vccise alcune bestie; e mise tanto timore, e sbigottimento al medesimo Arciuescouo, che nella turbatione cadè ammalato. Questo successo, dicono, che lo mitigò, & addolcì alquanto, non ricordandosi la gente d'hauer veduto mai in tal tempo cader saetta in Granata.

In questo medesimo giorno colui, che hauea data à pigione la casa al Padre Vicario Prouinciale, nella quale haueuamo da entrare, si disdisse della parola, e leuò la scrittura, che hauea fatta a Don Luigi di Mercato, & al Licentiato Laguna: dicendo, che quando la diede, non sapeua, che hauesse à seruire per Monastero; ma che hora sapendolo, nè egli, nè molti altri, che l'habitauano, sarebbono vsciti di quella: e così fece, che non bastarono questi Signori, che segrettamente, ci fauoriuano, nè cinquanta mila ducati, che gli dauano di sicurtà, à fare che la disgombrassero. Come sepero questi buoni amici, che stauamo tanto vicino, che di lì à due giorni doueuamo arriuare, non sapeuano, che si fare: & à caso disse Don Luigi di Mercato all'Signora Don'Anna di Pegnalosa sua sorella (da cui s'era nascosto il Padre Vicario, ne detto le cosa alcuna di questo) sorella, sarebbe bene, già che le Monache stanno in viaggio, che miraste, se potessero smontare qui in casa nostra, dando loro vna stanza, doue stijno da per se, finche trouino vn cantone, doue mettersi. La buona Signora, che erano alcuni anni, che non vsciua da vn Oratorio con gran sentimẽto della sua vedouità, e della morte d'vna sua figlia vnica, cominciò subito à rileuarsi, e prender lena (secondo che ella ci raccontò) e con molta fretta cominciò ad allettare la sua casa, & à metter insieme tutto in necessario per la Chiesa, per nostro accomodamento, quale ce lo fece molto buono, se bene con qualche strettezza, rispetto alla poca casa, che hauea. Arriuammo il giorno de' Santi Fabiano, e Sebastiano, tre hore doppo la mezza notte, che per non esser vedute, e per la segretezza conuene arriuar à quest'hora. Trouammo la santa Signora alla porta della strada, doue ci riceuè con molte lagrime, & affetto di deuotione: noi altre anco spargemmo lagrime di tenerezza, cantando vn *Laudate Dominum*, con molta

molta allegrezza di veder la Chiesa, e sua postura nel portico. Ma come non vi era la licenza dell'Arciuescouo; io pregai, che si serrasse, & à quei Padri; che stauano quiui col Padre Vicario, che non trattassero di suonar campana, nè di celebrar Messa in publico, nè in segreto, finche non hauessimo il beneplacito dell' Arciuescouo, quale speraúo in Dio, che subito l'haurebbe dato.

Lo mandai ad auisare del nostro arriuo, supplicandolo, che venisse à darci la sua benedittione, & à porre il Santissimo Sacramento: perche se bene era giorno di festa, non hauremmo vdito Messa, finche l' ordinasse sua Signora. Rispose con molta cortesia, & amoreuolezza, dicendo: Che fossimo se ben venute, che egli se ne rallegraua grandemente, e che haurebbe voluto potersi leuar di letto, per venir à dire la prima Messa; ma che stando infermo, mandaua il suo Vicario, che la dicesse, e facesse tutto quello, che io hauessi voluto. E così arriuando il Vicario, che fù in quella stessa mattina alle quattordici hore, io pregai, che dicesse la Messa, e ci comunicasse tutte, lasciandoci posto di sua mano il Santissimo Sacramento: lo fece egli subito con molta solennità. Stauano questi Signori Auditori nella nostra Chiesa, e tanta gente che era marauiglia, come l'hauessero potuto sapere così presto; perche ella quindeci hore del medesimo giorno, che arriuammo, già staua posto il Santissimo Sacramento, e dicendosi più Messe. Veniua tutta Granata come se fossero venuti à guadagnar vn Giubileo, e tutti ad vna voce diceuano che erauamo sante, e che'l Signore s'era degnato di visitare questa Terra con noi altre Questo medesimo giorno andarono Don Luigi di Mercato, & il Licentiato Laguna à visitare l'Arciuescouo, che staua in letto ammalato per la turbatione della saetta, che due notti auanti era caduta, e lo trouarono, che staua buffando, e gettando fuoco, perche erauamo venute gli dissero, che se sua Signoria ne sentiua tanto rammarico, perche hauea data licenza? che il Monastero già staua fatto. Rispose: Io non potei far di meno, che assai forza feci alla mia conditione, perche non posso veder Monache: ma non penso dar loro cosa veruna, poiche ne anco quelle, che stanno sotto la mia cura, e gouerno, posso sostentare. E così cominciammo à godere in parole, ed in fatti della nostra pouertà: perche se bene la Signora Donn'Anna ci faceua limosina, era con molta limitatione, e nessuno di quelli di fuora ci soccorreua per vederci in casa sua, doue ricorreuano tanti poueri, e si dauano molte limosine, quasi à tutti i Monasteri, e spedali di questa Terra, onde congetturauano, che noi altre non hauremmo patito necessità veruna; e pur la patiuano di tal sorte, che bene spesso non ci saremmo potute sostentare con quello, che ci daua questa Signora, se dal Conuento de' Martiri non ci hauessero aiutati i nostri Padri Scalzi con qualche poco di pane, e di pesce; ancorche essi etiandio ne hauessero poco, per esser vn'anno di tanta fame, e carestia, che l'Andaluzia la patiua grandissima. Coperte di letto n'haueuamo sì poche, che non teneuamo altre, che quelle, che portammo per viaggio, di maniera, che due, ò trè sole di noi poteuamo dormir' in quelle: e per questo faceuammo à vicenda, andandoui à dormir tante per notte, restando l'altre sopra certe store, che stauano nel Choro. Dauane ciò tanto contento, che per goderlo, non manifestauamo la necessità, che si patiua, anzi procurauamo occultarla, particolarmente à questa Santa Signora, per non infastidirla. Ed ella come ci vedeua tanto contente, e ci teneua in concetto di buone, e penitenti, non auuertiua, che teneuamo necessità di più di quello, che ella ci daua. Passammo di questo modo la maggior parte del tempo, che stemmo in casa sua, che furone sette mesi. In tutti questi fin dal primo giorno riceuemo molte visite dalle gēti più graui, e da' Religiosi di tutti gli Ordini, che non trattauano d'altro, che della temerità, che era in principiar questi Monasteri con tanta pouertà, e senza fondamēto d'aiuto e comodità humana. Noi altre diceuamo loro, che per questo godeuamo più del Diuino aiuto; e che in confidanza del esperienza del pensiero, e prouidenza di Dio, che tā to haueuamo prouato ne'nostri Monasteri, non ci daua pensiero, nè trauaglio, cominciarli così; anzi che desiderammo, che non se ne fondasse veruno d'altra maniera: perche teneuamo questa per la più sicura. Molti rideuansi d'vdirci, e di veder'il côten-

Digitized by Google

ta, con che stauamo in tanta strettezza; che certo per custodire la nostra clausura stauamo ben strette: tanto, che il medesimo Don Luigi di Mercato, che staua nella propria casa, non ci vidde mai senza velo, nè veruno potè dare segni, nè dire di che figura, e fattezza fossero i volti nostri. In questo nulla più faceuamo di quello, che professiamo sempre, ma se ne fà gran caso in questa Terra. Veniuano molte persone (dico donne) d'ogni sorte à domandar l'habito, e frà più di ducento, che ne trattarono, non ne trouammo vna, che ci paresse di poterlo riceuere; conforme alle nostre Constitutioni: e per questo à molte non voleuamo parlare, ed altre tratteneuamo, dicendo, che bisognaua sapessero prima il nostro modo di viuere, e quà prouassimo i loro desiderij: e che fin di trouar casa, non v'era luogo per più di quelle, che vi stauano. La cercauamo con gran diligenza: ma nè da comprare, nè à pigione v'era mezzo di trouarne alcuna à proposito.

Io trà tanto stauo con qualche sollecitudine, e fastidio di vedere il poco aiuto, che ci veniua offerto frà questa gente: e tutte le volte, che l'auuertiuo, mi pareua d'vdire quello, che Christo Signor Nostro disse à gli Apostoli: *Quando vi hò mandato à predicare senza bisacce, e senza scarpe, vi mancò mai niente?* E la mia anima rispondeua, non per certo, con vna confidenza, che, e nello spirituale, e nel temporale ci haurebbe sua Diuina Maestà prouisto molto compitamente. Era con arte, che veniuano; & haueuamo Messe, e Prediche de' più nominati, e famosi Predicatori, e Sacerdoti, che fossero in Granata, quasi senza procurarlo: gustauano molti di confessarci, e di sapere la nostra vita; come anco di conoscere la sicurezza interiore, che [come hò detto) Iddio mi daua, che non ci sarebbe mancata cosa alcuna: come fù d'vna cosa, che mi occorse subito che arriuai quà: Fù, che molto pesatamente, e con gran particolarità vdij interiormente quel verso del Salmo, che dice: *Scapulis suis obumbrabit tibi, & sub pennis eius sperabis*: Ne diedi conto al mio Confessore, che era il Padre Fra Giouanni della Croce, & al Padre Maestro Gio: Battista di Ribera della Compagnia di Giesù, con cui comunicauo in confessione, e fuori di essa quanto mi occorreua. Parue ad entrambi, che queste cose fossero pegni, & arte, che Nostro Signore daua, che questa fondatione si faceua, e camminaua molto bene, come fin'hora, che sono quattr'anni, s'è fatto, e veduto. Sia benedetto il suo Santo Nome, poiche in tutto questo tempo m'affermano le sorelle, che vennero alla fondatione, d'hauer tenuta più presenza, e più comunicatione di Sua Diuina Maestà, che mai habbino sentita in tutta la lor vita.

Ben si scorgeua nel profitto, che andauano facendo, & in quello, che cagionauano [al detto di tutti) coll'esempio loro ne' Monasteri di Monache, che sono quì. Imperoche dal Presidente Don Pietro di Castro seppi, che doppo, che siamo noi venute, s'è fatta gran mutatione in essi, dico nelle Monache d'altri Ordini, essendouene molte in Granata. Frà l'altre gratie, che (come hò detto) ci faceua Nostro Signore, vna ne godeuamo grandissima, ed'era il sentir farci compagnia la persona di Giesù Christo Nostro Signore nel Santissimo Sacramento dell'Altare, di maniera, che ci pareua visibilmente sentire la sua presenza corporale, e questo era tanto generalmente, e d'ordinario, che ne trattauamo spesso frà noi altre, dicendo, che non mai vn tal effetto ci hauea fatto il Santissimo Sacramento in nessun'altro luogo, come quì: poiche fin da quel punto, che fù posto nella nostra Chiesetta, ci causò questa consolatione, la quale in alcune dura fin'hoggi; se bene non tanto sensibilmente, come in questi primi sette mesi.

Finiti questi, trouammo vna casa à pigioni, in cui (senza che lo sapesse il suo padrone, perche lasciolla sgombrata vn pigionante, che vi habitaua) ci fece vostra Paternità passare con gran segretezza all'hora, che fin da Baeza ella venne à procurarci le nostre comodità, e non potè hauer più di questa: Finche di lì à dieci mesi cominciò il Signore à muouer da douero alcune donzelle delle più principali di quì, che aiutate da i loro confessori, senza licenza d' loro Genitori, e parenti, quali non v'era rimedio, che loro la dessero, per entrare in Religione sì stretta: se ne vennero segretamente à prender l'habito. Lo demmo in pochi giorni à sei con molta solennità, se

bene

bene con gran turbatione de' loro parenti, e rumore della Città, parendo loro cosa terribile l'entrar qui: onde andauano (secondo ci veniua detto) con gran pensiero; & auuertenza in guardare le loro figliuole. Percioche della prima, che riceuemmo (che è la sorella Mariana di Giesù) si morirono subito entrata i suoi Padre, e Madre: e sparsero fama, che di dolore: ma ella non sentì mai alcuna pena d'esser'entrata: anzi mostrò gran contento, e gratitudine della gratia, che Dio Signor Nostro le hà fatto in tirarla alla nostra Religione: come hanno molto ben prouato tutte l'altre, che entrarono, e quelle, che doppo sono state riceuute, Professato, che hebbero, procurammo subito comprare con la lor dote la casa; & ancorche si trattasse di molte, tanto che s'arriuò à far scritture d'alcune, non vi fù rimedio, che s'effettuasse la compra, finche tentammo pigliar quella del Duca di Sessa; che per le grandi difficultà, che v'erano nel vendersi, ci parue sproposito volerui entrare: il medesimo pareua à tutti, che l'vdiuano; se bene era la più à proposito, e nel miglior luogo, che sia in Granata. Mi risolsi à trattar di comprarla: perche erano più di due anni, che la sorella segretaria della presente relatione mi affermò, (che non la nomino, perche dal carattere conoscerà V. P. chi è) che tre volte le hauea Nostro Signore nell'oratione data ad intendere, che'l Monastero s'hauea da fermare, e stabilire in questa casa del Duca, e l'intese con tanta certezza, che nessuna cosa sarebbe bastata, perche la sciasse di credere, che così sarebbe successo: onde s'effettuò, come vostra Paternità sà, & hora stiamo in essa.

Anna di Giesù.

Lettera della Santa Madre Teresa di Giesù, Alla Venerabil Madre Anna di Giesù, Priora delle Monache Carmelitane Scalze in Veas in lode del Venerabil Padre Fra Giouanni della Croce, & in risposta d'vna, nella quale si lamenta di non hauerui Maestro spirituale, nè guida per le sue Monache.

MI è venuta voglia di ridere, figliuola, vedendo quanto senza ragione si lamenta; poiche hà costì il mio Padre Fra Giouanni della Croce, che è vn'huomo celeste, e diuino. Hor dico alla mia figlia, che doppo si partì di quà per Veas, non hò trouato in tutta Castiglia vn'altro Padre spirituale come lui, nè che tanto infervori nel camino del Cielo. Non potrà ella credere la solitudine, e malinconia, che ci cagiona la sua assenza, e priuatione. Mirino, che è vn gran tesoro quello, che costì hanno nella persona di questo Santo. E tutte le Monache di cotesta casa trattino, e comunichino con esso lui l'anime loro, e vedranno, che stanno ben prouedute, e quanto si trouveranno molto auanti, e profittate in tutte le cose di spirito, e perfettione, hauendoli dato Nostro Signore à questo effetto gratia particolare.

Teresa di Giesù.

Lettera della medesima Santa Madre scritta ad vna Monaca d'altro Ordine, che si doleua di stare in vn Monastero assai numeroso, e di molti intrighi.

PRima, che si fondassero questi nostri Monasteri di Scalze, stetti io vinticinque anni in quello dell'Incarnatione, doue sono da cento ottanta Monache: e perche hò prescia, dico solo, che à chi ama Dio, benche tutte queste cose li sijno di croce, sono nondimeno di profitto nell'anima sua, e non arriuano à fargli alcun danno: se Vostra Signoria starà auuertita di considerare, che ella, e Dio solo stanno in cotesta Casa: e mentre non haurà officio, che l'obblighi ad hauer l'occhio alle cose, non s'impacci di quelle, ma osserui la virtù, che vedrà in ciascuna per amarla in lei, e cauarne profitto per se, non ponendo mente à quelli mancamenti, che per auuentura vedrà in essa: Questo à me giouò tanto, che stando io trà quel numero di Monache, che ho detto, così faceuano al caso mio, come se sola fossi stata, ed anzi me n'approfittauo perche alla fine, Signora mia, in ogni luogo potiamo amare questo grand'Iddio. Benedetto sia egli, poiche non v'è, chi questo ci possa impedire.

Teresa di Giesù.

Nell'Ad-

Digitized by Google

Nell'Additioni alla vita del Beato Padre Fra Luigi Beltrano stà vn paragrafo nella forma, che qui si legge.

LA Beata Madre Teresa di Giesù Fondatrice de' Carmelitani Scalzi, e Scalze, ne' primi anni, che incominciò à fondare la vita riformata del suo Ordine; procurò consultare la sua intentione con molte persone spirituali, particolarmente col Padre Beltrano; gli mandò vna lettera, dandogli conto del suo desiderio, e d'alcune riuelationi, che hauea hauute sopra di quello. Il Padre Fra Luigi raccomandando à Dio nelle sue orationi, e sacrificij i buoni pensieri di lei; à capo di tre, ò quattro mesi, le rispose in questa maniera.

Madre Teresa, hò riceuuta la vostra lettera: e perche il negotio, sopra il quale mi domandate parere, è tanto in seruitio del Signore, hò voluto raccomandarglielo nelle mie pouere orationi, e sacrificij, e questa è stata la causa d'hauer tardato in rispondervi. Hora vi dico à nome del medesimo Signore, che vi armiate per così grand'impresa, che egli vi aiuterà: e da sua parte vi certifico, che non passeranno cinquant'anni, che la vostra Religione sarà vna delle più illustri, che habbia la Chiesa di Dio, il quale vi guardi, &c.

IN VALENZA.

Litteræ Sanctissimi D. N. Pauli V. ad Henricum IV. Regem Galliæ, pro constructione Ordinis Fratrum Carmelitarum Discalceatorum in suo Regno. Carissimo Filio Henricò Francorum Regi Christianissimo Paulus Papa V.

CHarissime in Christo fili noster salutem, &c. Hoc vno solatio in tot, tantisque nostris laboribus, atque solicitudinibus recreamur, quod & si humani generis hostis perpetuus numquam cesset nouis artibus, atque perturbationibus diuinum cultum, & salutem animarum impedire; e non desunt tamen ex altera parte, zelo honoris Dei, & proximi charitate incensi satagunt verbo, & exemplo errantes in semitam rectam redigere, & laborantibus in vinea Domini auxilium, & consolationem afferre. Ex quorum numero certè sunt dilecti filij Fratres Carmelitani Discalceati, qui, & in hac Alma Vrbe nostra, & per Italiam fere totam cum magno animarum emolumento assiduè laborantes, orationibus, ieiunijs, predicationibus, confessionibus, alijsque pij operibus intenti, eximia Religionis, & pietatis exempla edidere, ita vt meritò à nobis plurimum in Domino diligantur, atque ab omnibus in magna veneratione habeantur. Cùm autem cum intellixerimus hunc religiosum Ordinem valdè desiderare in florentissimo Maiestatis tuæ Regno, & existimemus horum piorum virorum præsentiam perutilem fore instaurationi antiquæ illius disciplinæ Ecclesiasticæ, cuius meritò Regnum istud Christianissimum appellatum fuit; quam tu quoque non minus prudenter, quam piè cupere te ostendis; his nostris litteris Maiestatem tuam hortari etiam atque etiam volumus, ad Carmelitanorum Discalceatorum Ordinem in Galliam introducendum; Confidimus quippe, te breui experturum magnam vtilitatem ex eorum cum subditis tuæ Maiestatis consuetudine. Mirum certè est, quantum valeant ad pietatem, in hominum animis introducendam; vtpotè qui nihil aliud quærant, quam Dei gloriam, & animarum salutem summam paupertatem in simplicitare cordis colentes. Venerabilis frater noster Franciscus Cardinalis de Gioiosa, qui has nostras litteras tibi reddet, vberius adhuc te de sanctitate huius religiosi Ordinis docebit mandato nostro, & hoc pium opus efficaciter exhortabitur; petimus à te, vt illi eandem prorsus fidem adhibeas, quam nobis habere, si te alloqueremur: ac demum tibi persuadeas, gratissimum nobis fore, si intellexerimus dilectos filios Discalceatos Fratres Carmelitanos; in amplissimo tuo Galliarum Regno sub Maiestatis tuæ patrocinio, atque tutelas exceptos fuisse, mansionemque firmam, ac stabilem, vt desideramus locauisse. Deum quæsumus te continua protectione custodiat, & cum incremento zeli reparandæ Catholicæ Religionis augeat in te donna suæ sanctæ gratiæ; & Maiestatis tuæ ex intimis nostri cordis visceribus benedictionem nostram Apostolicam tribuimus. Datum Romæ apud Sanctum Petrum xij. Cal. Maij 1610. Pontificatus Quintus.

Digitized by Google

CONCETTI DELL'AMOR DI DIO.

Scritti dalla Santa Madre TERESA di Giesù sopra alcune parole de' Cantici di Salomone.

Con le Annotationi del P. M. Frà Girolamo Gratiani della Madre di Dio, Carmelitano.

PROEMIO.

Alli Religiosi, e Religiose Carmelitani Scalzi Fra Girolamo della Madre di Dio S.



ER quattro ragioni le persone spirituali sogliono scriuer i buoni concetti, i pensieri, i desiderij, le visioni, le riuelationi, & altre interiori gratie, che Dio comunica loro nell'oratione. La prima perche cantano eternamente le misericordie del Signore, *lasciandole scritte, acciò si legghino, e si sappino ne' secoli venturi; affinche questo Signore sia maggiormente glorificato, e magnificato. La seconda, perche tenendoli scritti, tornano a ridurseli alla memoria, quando vorranno rinfrescare il loro spirito, e questa scrittura cagiona ad essi per giouamento, diuotione, oratione, e feruore, che altri libri; per il che gli antichi Padri dell'Eremo portauano sempre seco questi loro concetti d'oratione, ò alcuni nomi di essi, che chiamauano, Nomina. La terza, perche la carità gli sforza à non tener ascosi i talenti, e la luce, che hanno riceuuto nell'oratione, ma à porla sopra il candeliere, acciò dia lume all'altre anime, particolarmente de' loro sudditi. La quarta, perche hebbero comandamento da' loro superiori, che gli scriuessero, e benche per humiltà volessero tacerli, l'obbedienza le sforzò a manifestarli. Per queste ragioni scrisse la Gloriosa Santa Hildegrade Abbadessa d'vn Monastero di Benedittine nella superiore Alemagna molti libri de' suoi concetti, e riuelationi. E questa dottrina, & libri furono approuati da i Papi Eugenio Terzo, Anastasio Quarto, Adriano Quarto, e dal Glorioso S. Bernardo, come si raccoglie dalle sue Epistole scritte alla medesima Gloriosa Santa. E i Papi Bonifatio IX. Martino V. il Cardinal Torrecremata, & altri grauissimi Autori dicono l'istesso di quello, che scrisse S. Brigida, come si legge nella Bolla della sua Canonizatione, e nel Prologo del Libro delle sue riuelationi: In tempo del medesimo Papa Eugenio nella Diocesi di Treueri, in vn Monastero chiamato Sconaugia fù vna gran serua di Dio, chiamata Isabella, che l'anno 1152. le fù comandato dal suo Abbate, nomato Hildelino, che dicesse tutte le sue riuelationi, & i concetti della sua oratione all'Abbate Egberto, acciò le scriuesse: il qual Abbate Egberto scrisse di esse vn libro molto vtile per l'anime, molto grato al Papa, & à tutta la Chiesa secondo scriue Giacomo Fabro in vna lettera à Machiardo, Canonico di Magonza, & ad altri suoi amici, che si troua al principio del Libro intitolato: Libro de i tre Huomini, e tre Vergini spirituali. Il Beato S. Renano loda, e magnifica grandemente quello, che scrisse la Gloriosa Santa Metilde, così de' suoi estasi, e riuelationi, come di altre spirituali gratie che riceuè da Dio. Fù questa Santa Alemana dell'Ordine di S. Bernardo, in vn Monastero appresso del Bin, vicino à Fiandra. Potrei dire di molte altre, ma basti quello, che Papa Pio Secondo scrisse della Vita, e Dottrina della Gloriosa Santa Catarina di Siena, à cui Frà Raimondo suo Confessore, & altri Prelati comandarono, che scriuesse quello, che à lei passaua nell'oratione, d'onde rimasero libri di grand' vtilità.*

Questo medesimo occorse alla Santa Madre Teresa di Giesù, la quale obbedendo a' suoi Confessori, e Prelati, per cantar eternamente le misericordie del Signore, come portaper diuisa, Misericordias Domini in æternum cantabo, *e per profitto dell'anima sua, e delle sue figliuole, hà scritto libri di quello, che ella hà riceuuto nello spirito, che hanno fatto, fanno, e faranno molto frutto nella Chiesa di Dio; come si raccoglie dalla Bolla di Papa*

Digitized by Google

Sisto V. doue conferma le sue constitutioni, e dalle remissoriali, e rotulo, che Papa Paolo V. hà mandato per far i processi della sua Canonizatione.

Trà gli altri Libri, che scrisse, vno fù de' Diuini concetti, & altissimi pensieri dell'amor di Dio, e dall'Oratione, & altre virtù heroiche, doue si dichiarauano molte parole de' Cantici di Salomone: il qual Libro (parendo à vn suo Confessore cosa nuota, e pericolosa, che Donna scriuesse sopra la Cantica) le comandò, che l'abbruciasse, mosso con zelo, che (come dice San Paolo) tacino le Donne nella Chiesa di Dio, come che dice, non predichino ne' Pulpiti, ne legghino in Catedre, nè stampino Libri. Et il senso della Sacra Scrittura (principalmente de' Cantici di Salomone) è tanto graue, profondo, e difficile, che i molto gran Letterati hanno ben che fare per intender di esso alcuna cosa, quanto più Donne. E come in quel tempo, che lo scrisse faceua gran danno l'Heresia di Lutero, che aprì la porta, perche donne, & huomini idioti leggessero, & esplicassero le Diuine lettere, per la quale sono entrate innumerabili anime all'heresia, e condannatesi all'inferno, gli parue, che lo brucciasse. Et à pena comandato gettò ella il libro nel fuoco, esercitando le sue due tanto heroiche virtù dell'humiltà, & obbedienza.

Ben credo io, che se questo Confessore hauesse con attentione letto tutto il libro, considerato la dottrina tanto importante, che conteneua, e che non era dichiaratione sopra i Diuini Cantici, ma concetti di spirito, che Dio le daua, rinchiusi in alcune parole de' Cantici, non le haurebbe comandato l'abbrucciarlo; percioche si come quando vn Signore dona ad vn suo amico vn pretiosissimo liquore gli lo dà custodito in vaso ricchissimo: così quando dà all'anime così soaue liquore, come lo spirito, lo racchiude (per lo più) in parole della Sacra Scrittura, che è il vaso, che viene per la custodia di tal liquore: onde diceua Dauid nel Psalm. 70. Ti confesserò, Signore ne' vasi del Salmo, chiamando vasi le parole del Salterio.

Permesse il Diuino Maestro, che vna Monaca copiasse del principio di questo libro alcuni pochi fogli di carta, che vanno attorno manuscritti, e sono capitati alle mie mani, con altri molti concetti spirituali, che tengo in lettere, scritte di sua mano, che mandò la medesima Santa Madre; e molti, che io seppi di sua bocca, in tutto il tempo, che la trattai, come suo Confessore, e Prouinciale, che furono alcuni anni; de' quali ne potei fare vn gran libro: ma mi contento hora con far imprimere questi pochi concetti dell'amor di Dio. E si come l'Orefice (benche sia pouero, e non possieda oro, nè perle, nè pietre pretiose) può (se gli ne sono date alcune ricchissime) lauorar vna molto buona, e pretiosa collana, o gioiello, ponendo per ordine le pietre nell'oro, & adornandole con qualche smalto; così io (benche pouero, e miserabile di spirito) dell'oro, perle, e pietre pretiose, che contengono questi concetti della Beata Madre Teresa di Giesù, diuidendoli in Capitoli, & aggiungiendo lo smalto d'alcune annotationi alla margine, penso col fauor Diuino, che riuscirà vn gioiello grato, e di molto giouamento all'anime vostre, e che questi concetti, che quella buona Monaca liberò dal fuoco, accenderanno fuoco d'amor di Dio ne' vostri cuori, il che faccia Nostro Signore, come io desidero, e ne lo pregherò.

Sommario di quello che si contiene in questo Trattato per maggior chiarezza della Dottrina.

SCriue la Santa Madre Teresa in questi Concetti sei maniere d'amor di Dio che nascono da altre sei maniere d'oratione, e dichiara cinque auttorità de' Cantici di Salomone, e tutta questa dottrina diuiderò io in sette Capitoli.

Nel primo per dichiarar bene questo verso: Mi baci il Signore, &c. *egli altri, dice, quanto difficil sia trouar il vero senso della Sacra Scrittura, e che inuestigarlo non è da donne, ma d'huomini molto dotti: con tutto ciò se Dio vorrà ad esse dichiararle nella loro oratione, e spirito, non l'hanno da ricusare, ma manifestarlo per maggior honor, e gloria di Dio, e per giouamento dell'anime; E che vi sonno alcune parole ne' Cantici di Salomone che quantunque paiono basse, & humili, e non di tanta purità; ben'intese però sono d'altissime misteri, degne della bocca di Dio, e della Sposa di Christo.*

Nel secondo Capitolo (perche la miglior via per intendere vna cosa graue, & importante è per li suoi contrarij) per dichiarar' il vero amor di Dio, e la vera pace, che l'anima tiene con Christo significata per lo bacio, che domanda la Sposa, dichiara noue sorti di pace falsa, e d'am-

d'amor ingannevole, & imperfetto. È dottrina molto importante per l'esame di conscienza di colui: che vorrà arriuare alla perfettione, sarchiando dall'anima sua li mancamenti, che l'impediscono, e lo ritardano.

Nel terzo, dichiara, che cosa sia pace, e vero amor di Dio, e l'vnione, & arrendimento della nostra volontà à quella di Christo, la quale nasce dalla buona, e vera oratione, con che si dichiarano queste parole. Mi bacci il Signor col baccio della sua bocca, &c.

Da questo vero amore, & assistenza di Dio nell'anima, che sente esser amata dall'istesso Signore, nasce con vna dolcezza, vn gusto, vna soauità, & vn diletto sì grande nel cuore, che non v'è contento temporale, nè spirituale, che se egli pareggi; e l'anima arriua all'oratione, di quiete, per doue questa dolcezza s'ottiene; onde nel quarto Capitolo si tratta di quest' amor dolce, dichiarandolo in queste parole della Sposa, Sono migliori le tue poppe, che'l vino, le quali danno di se fragranza di buonissimi odori.

Nel quinto Capitolo si tratta dell'amor sicuro fermo, e perseuerante, che suol succedere all'amor dolce. Imperoche assicurata già l'anima, che Dio l'ama, e vedendosi tanto arricchita di gusti, e fauori diuini, riposa sotto l'ombra, e protettione del suo Amato, riceuendo frutti dell'arbore della vita Christo Giesù; e quando quì arriua, essendo passata per la soggettione della sua volontà, à quella di Dio, [che è il bacio] e dilettatasi con le poppe dell'amor dolce, entra in vn oratione confidata, e magnanima, & in vn'altezza di cuore, che qualsiuoglia cosa, che chieda à Dio le pare otterrà; e con questa oratione confidata, & amor sicuro si dichiarano quelle parole de' Cantici: Mi posi à sedere sopra l'ombra di colui, che desideraua, & il suo frutto è dolce al mio palato.

Non conduce Dio tutte l'anime per vna medesima strada; perche diuide i suoi doni, e distribuisce le sue gratie à chi vuole, e come vuole. In alcune non sono ratti, nè estasi con alienatione de' sensi, come nell'anime di Christo, della Vergine Maria, e d'altri Santi; ma in altre và con quest'ordine, che dall'amor dolce, fermo, e sicuro cresce loro tanto lo spirito, e si viene ad vn amor tanto forte, che non lo potendo soffrire la natura; le fa vscir di se, e le lascia rapite, & alienate.

Quest'amor forte prouiene da due cause; l'vna è la forza, e grandezza dello spirito; e l'altra la fiacchezza della natura, che come l'anima non può soffrire tanta luce resta cieca, & offuscata finche le cadino le squame da gli occhi, e ritorni in se, come auenne à S. Paolo nel suo ratto; & entrando nella cantina di questo vino Diuino, è sì grande il tufo quando serue quest'amore nel cuore, e la forza di questo vino, di cui satia; che rimane vbbriaca, e fuor di se; & arriua all'oratione, che dicono estatica, ò di ratto, e l'intelletto, e la volontà stanno sempre riceuendo luce, & amando, e Dio operando più alta opera, e più vtile, che è ordinare la carità: onde si dichiara quell'auttorità: M'introdusse il Rè nella cantina di vino, & ordinò in me la carità: *e di questo tratta nel sesto Capitolo.*

Il fine, la cima, e termine di tutto l'amore, e perfettione, è far opere grandi per Dio, indrizzate alla purità dell'anima propria, alla gloria, & honore di questo Signore, & al profitto dell'anime de' prossimi, e soffrire con patienza, & amore li trauagli, chi li hà, ò desiderarli, per imitar Christo, chi non gli hauesse. Questo è l'amor vtile, che si dichiara con fiori, e pomi, e viene nell'oratione più meritoria. Dimanda quest'amore la Sposa, quando dice: Sostenetemi com fiori, fortificatemi con pomi, perche l'anguisco d'amore. *Del qual si tratta nel settimo, & vltimo Capitolo.*

Digitized by Google

CONCETTI DELL'AMOR DI DIO.

Scritti dalla Santa Madre TERESA di Giesù sopra alcune parole della Cantica.

CAPITOLO I.

Nel qual si tratta della difficoltà, che è in intendere il senso della Sacra Scrittura, e particolarmente della Cantica, e che le donne, e persone non letterate non si deuono affaticare in dichiararle; ma se Dio cortesemente nell'oratione lo manifesterà loro, non lo deuono ricusare. E che alcune parole de' Cantici di Salomone, benche paiono basse, humili, & aliene dalla purissima bocca di Dio, e della sua Sposa, contengono però misteri santissimi, e concetti altissimi.

Osculetur me osculo oris sui, quia meliora sunt vbera tua vino. *Cant. I.*

Mi baci il Signore col baccio della sua bocca, perche sono migliori le tue poppe, che'l vino.

HO attentamente osseruato, che pare, che l'anima [à quello che quì dimostra] stia parlando con vna persona, e chieda la pace dà vn altra, perche dice: Mi baci col bacio della sua bocca; & immediatamente pare doppo, che dica à quella con che si ritroua presente; Migliori sono le tue poppe. Io non capisco questo fatto, come è; & il non intenderlo m'è di consolatione grande attesoche veramente l'anima non deue tanto hauer riguardo à conseruare il douuto rispetto al suo Dio nelle cose, alle quali pare, che possiamo noi arriuare col nostro si basso intelletto, quãto in quelle, che di niuna maniera si possono intendere: e così vi raccomando strettamente, che quando leggerete qualche Libro, ò sentirete qualche Predica, ò penserete ne' Misteri della nostra Santa Fede, che in quello, che semplicemente non potrete capire, non vi stracchiate, nè v'impiegate in assotigliar l'intelletto: non è materia per donne; e bene spesso, nè anche per huomini. Quando il Signore lo vuol manifestare, Sua Maestà lo fà senza nostra fatica: alle donne dico questo, & à quelli huomini, che non hanno col loro sapere da sostentare la verità Cattolica: percioche quelli, che'l Signore hà deputati per dichiararla à noi, già si sà, che si deuono affaticare, e che in ciò acquistano; ma noi altre cõ semplicità dobbiamo prender quello, che il Signore ci dà, & in quello che nò, non ci dobbiamo stancare, ma rallegrarci, che è tanto grande il nostro Dio, e Signore, che vna sua sola parola richiuderà in se mille misteri: per questo noi altre non l'intendiamo bene. Se fosse scritta in Latino, in Hebraico, ò in Greco, non sarebbe marauiglia: lo stupore è del nostro Volgare. Quante cose sono ne i Salmi di Dauid, che quando ce le dichiarano solamente in volgare, ci paiono così oscure, come in Latino? Siche guardateui sempre d'applicarui troppo il pensiero, nè affaticarui, che donne non hanno bisogno più, che di quello, che basterà per la capacità loro; con questo Dio ce ne farà gratia. Quando Sua Maestà si compiacerà di comunicarci simili intelligenze, senz'altra fatica, nè sollecitudine ci trouaremo saperle. Nel resto ci dobbiamo humiliare, e ralegrarci, che habbiamo vn Signore tale, che nè anche alcune sue parole dette nel nostro volgare si possono ben'intendere.

Vi parrà, che siano alcune parole nella Cantica, che si potrebbono dire con altro stile del che, secondo l'vso della poca honestà del mondo, non mi merauiglio; à segno, che hò sentito dire ad alcune persone, che anzi fuggiuano di vdirle. O Signor mio, che miseria grande è la nostra, che si come gli animali velenosi tutto ciò, che mangiano, conuertono in veleno, così auuiene à noi che alli fauori, e gratie si eminenti che quì ci fà il Signore in darci ad intendere i beni grandi, che possiede l'anima, che l'alma, correr inanimirla acciò possi parlare, e regalarsi con Sua Maestà, d'onde douremmo cauare maggior'amore verso il Nostro Dio, diamo sensi cõformi al poco sentimento, che habbiamo del amor di Sua Diuina Maestà. O Signor mio, che di tutti i beni, che ci faceste, ce ne seruiamo male! Vostra Maestà và cercando modi, & inuentioni per dimostrar l'amor, che ci portate, e noi altri, come mal' auezzi in amarui, lo stimiamo si poco. Quanto mal'essercitati in questo se ne vãno

i nostri pensieri! in che stanno per ordinario! e lasciãdo di considerare li misteri grãdi, che rinchiude in se questo linguaggio dettato dallo Spirito Santo, andiamo fuggẽdo da essi. Che cosa bisognaua più per accenderci nel suo amore, che pensare, che questo stile, e modo di parlare non è senza gran mistero? Certamente mi ricordo, d'hauer' vdito da vn Religioso vna predica assai stupenda, e la maggior parte di essa fù trattare di questi fauori, e vezzi, che passa la Sposa con Dio; e fù tanto il ridere nell'audienza, e fù tanto mal riceuuto quello, che disse [perche parlaua dell'amore, fondando la sua predica del Mandato in alcune parole della Cantica] che io ne rimasi attonita: e vedo chiaramenre, che (come hò detto) ciò auuiene, perche tanto male ci essercitiamo nell'amor di Dio, parendoci, che non possi trattare vn'anima con Dio con parole simili. Ma io conosco alcune persone, che per lo contrario ne hanno cauato si gran bene, e si gran regalo, e sicurezza da' timori, che haueuano, che bene spesso ne rendono particolari gratie, e lodi à Nostro Signore, perche lasciò rimedio tanto salutifero per quelle anime, che l'amano con feruente amore, e che intendono, e vedono quello, che è l'humiliarsi tanto Dio' che se non hauessero sapienza di questo, non lasciarebbono di temere: e sò di qualch'vna, che stette molti anni con gran timore; e non vi fù cosa, che l'assicurasse, finche piacque al Signore, che vdisse certe parole della Cantica, & in quelle intese, che andaua l'anima sua ben guidata; attesoche [come hò detto] può essere, che passi l'anima innamorata col suo sposo Christo tutti questi regali, deliquij, morti, afflittioni, diletti, e gaudij, doppo che haurà lasciati tutti quelli del mondo per suo amore, e che se ne stà tutta posta in lui, e rimessa nelle sue mani; e questo non con sole parole (come accade in alcuni] ma con amore totalmente vero, e con opere dimostrato.

O figliuole mie, che Dio è buon pagatore, hauete vn Signore, e sposo, che non lascia scorrere cosa alcuna, che non la veda, & intenda, e così benche sijno cose molto picciole, non lasciate voi di fare per amor suo quello, che potete, che S. Maestà le pagherà per grandi, percioche egli non riguarda se non l'amore, con che le farete.

Concludo dunque con questo, che giamai per cosa, che non intendiate della Sacra Scrittura, ò de' Misteri della nostra Fede, vi tratteniate più di come vi hò detto: nè di parole affettuose, che in quella vdiate, che passa Dio coll'anima, prendi te merauiglia L'amore, che egli ci portò, e ci porta, à me rende maggior merauiglia, e mi fà vscire di me stessa, essendo noi quelli, che siamo; conoscendo già, e vedendo, che non v'è essaggeratione d'affettuose parole, con che lo dimostri, che non l'habbi più dimostrato coll'opere. Quando arriuate à questo, vi prego, che vi tratteniate vn poco in pensar quello, che ci hà dimostrato, e quello, che hà fatto per noi; e vedendo chiaro, che l'amore, che egli ci porta, e sì potente, e forte, che tanto gli fece patire, con quali parole si può dimostrare, che ci apportino nuoua merauiglia?

Hor ritornando à quello, che incominciai à dire: cose grandi, e misteri alti deuono star rinchiusi in queste parole; e di tanta forza, che m'hanno detto persone dotte (pregandole io, che mi dichiarassero quello, che in esse vuol dire lo Spirito Santo, & il lor vero senso) che li Dottori sopra di esse scrissero molte espositioni, e che nè anco finiscono di dar loro altri nuoui sensi, che sodisfaccino, e quietino affatto. E così vi parrà troppo superbia la mia in volerui io dichiarare qualche cosa della Cantica, ma non è il mio intento questo (per poco humile, che io mi sia) nè anche pensare, che io accerterò à dar nel segno della verità. Quello, che quì pretendo, è, che come io sento consolatione in quello, che'l Signore si degna manifestarmi, così in diruene io qualche cosa, m'immagino, che per auentura à voi anche apporterà contento, come à me; e se non sarà à proposito di quello, che veramente vuol dire la sentenza, io la piglio al mio proposito, poiche non vscendo da quello, che tiene la Chiesa, & i Santi (che perciò prima l'esamineranno persone dotte, che l'intendino, che lo vediate voi altre] il Signore ci dà licenza (à quello, ch'io penso] come ce la dà, che pensando nella sua Sacra Passione contempliamo molte volte cose di affanni, e tormenti, che quiui douea patire il Signore, fuor di quello, che scriuono gli Euangelisti, massime non essendo con curiosità

Digitized by Google

(come dissi da principio) ma pigliado quello, che Sua Maestà ci darà ad intendere, e tengo per certo non gli dispiaccia, che ci consoliamo, e prendiamo gusto nelle sue parole, & opere; come prenderebbe piacere, e gusto il Rè, se amasse vn Pastorello, di vederlo attonito, e stordito nel rimirare il suo vestimento di broccato, pensando, che cosa sia quella, e come si lauorò: Nè meno noi altre donne habbiamo da rimanere tanto fuori di gustare le ricchezze del Signore, e d'insegnarle, che le tacciamo, parendoci di così accertare: ma le dobbiamo mostrare alle persone letterate, e se ce la approuaranno, communicarle.

Siche non penso io perfettamente col pigliare in quello, che scriuo (lo sà bene il Signore) ma farò come quello pastorello, che hò detto. Mi è di consolatione, come à mie figliuole dirui le mie meditatione se bene saranno con molte sciocchezie; e così comincio col fauore di questo mio Rè, & anche con licenza di chi mi confessa. Piaccia à S. Maestà, che come hà voluto, c'habbi accettato in altre cose, che hò detto, ò più tosto ella per mezzo mio (forse perche era per seruitio vostro) tocchi anche in punto in questo; e quando che nò, io dò per bene impiegato il tempo che io occuperò in iscriuere, e trattare col mio prossimo materia tanto Diuina, che non meritauo io di vdirla.

A me pare in questo, ch'io dissi da principio, che parlaua la Sposa con vna terza persona, & era medesima, con cui staua, dando ad intendere lo Spirito Santo, che in Christo sono due Nature, vna Diuina, e l'altra Humana. In questo non mi trattengo, perche l'intentione mia è di parlare in quello, di cui mi pare, che potremo cauar frutto noi, che professiamo oratione (benche tutto è di giouamento per inanimare, e far' vn anima stupire, che con ardenti brame ama il Signore) sà bene S. M. che quantunque io habbia sentita l'espositione di alcune di queste parole, & alcune poche volte à mia richiesta da persone dotte, tuttauia non me ne ricordo nè poco, nè molto, atteso che hò cattiuissima memoria, e così non potrò dire, se non quello, che'l Signore m'insegnerà, e che farà al mio proposito: e di questo principio non hò mai sentito dire cosa alcuna, che mi souuenga.

Mi baci col bacio della sua bocca.

O Signor mio, e Dio mio, che parole sono queste, perche le dichi vn verme al suo Creatore! Benedetto siate voi, Signore, che per tante maniere ci hauete insegnate à trattar con voi. Ma chi ardirà Rè mio, dir questa parola, se non sarà con vostra licenza? è cosa, che fà stupire, e così forse darà terrore, ch'io dichi, che a cuno la dica.

Diranno, ch'io sono vna pazza, e che non vuol dir questo, e che hà molti significati questa parola, bacio, e bocca: essendo chiaro, che non douremmo dire queste parole à Dio, e perciò saria bene, che queste cose non si leggessero da persone semplici, & idiote. Io confesso, che hà molti significati, & intelligenze, ma l'anima, che si troua infiammata d'amore, di cui impazzisce, non ne vuole alcuna, ma solo vuol dir queste parole, come non gliele vieti il Signore. O Giesù mio, e che cosa ci fà merauigliare? non è forse più marauigliosa l'opera? non c'accostiamo al Santissimo Sacramento.

Pensauo io anche, se la Sposa domandaua questo fauore, che Christo doppo ci fece, di restare in cibo; e se anco chiedeua quell'vnione tanto grande, come fù Iddio farsi huomo; e quell'amicitia, che fece col genere humano, perche è cosa chiara, che il bacio è segno di pace, e d'amicitia grande trà due persone. O quante m[illegible] si trouano di pace! il Signore ci presti [illegible], perche l'intendiamo. Vna cosa voglio dire auanti, ch'io passi più oltre, & [illegible] è da notare, se ben verrebbe p[illegible] sito in altro tempo, ma per non d[illegible] mela (che lo tengo per certo; [illegible] dè, chi vi saranno molte person[illegible] ranno al Santissimo Sacrame[illegible] cesse al Signore che n[illegible] peccati more li graui, e se vdi[illegible] vn'anima morta per amor del suo Dio dicesse queste parole, se ne marauigliarebbono, e scandalizati lo terrebbero per gran prosuntione almeno son sicura, che essi non diriano queste parole, & altre simili, che sono ne' Diuini Cantici. L'amore le fà dire, ma come essi non hanno amore, possono ben leggere questi Diuini Cantici ogni giorno, che in quelle non si esercitaranno, nè ardiranno prenderle in bocca: e veramente, anche in solo vdirle mettono timore, perche portano seco maestà grande. Molte

Mac-

Digitized by Google

Maestà tenere voi, Signore, nel Santissimo Sacramento, ma come questi tali non hanno Fede viua, ma solo morta, e vi vedono tanto humile sotto la specie del pane, e non dire loro cosa alcuna, non meritando essi vdirla, perciò presumono tanto.

Si che queste parole veramente metterebbono per se stesse gran timore, essendo prese secondo la lettera, se stesse in se chi le dice; ma ad altri nò, cioè, à chi il nostro Amore, e Signore hà cauati di se stessi (ben mi concederete, ch'io dica questo, e più ancora, benche paia temerità.) Hor, Signor mio, se'l bacio significa pace, & amicitia, perche non vi domanderanno le anime, che l'habbiate con esso loro? che miglior cosa vi potremo domandare? Quello, che io vi domando, Signor mio, è, che mi diate questa pace col bacio della vostra bocca. Questa, figliuole, è altissima petitione, come vi dirò appresso.

ANNOTATIONI sopra questo primo Capitolo.

CON ragione vien chiamata dello Spirito Santo la Sacra Scrittura Fonte di Horti, e Pozzo d'acqua viua nel Capitolo quarto de' Cantici; percioche quando S. M. vuol far gratia, qual si voglia anima può beuere, & approfittarsi di essa, come di fonte, per adacquare l'horto della sua conscienza, ma chi vorrà inuestigare, e penetrare gl' ineffabili, profondi, & innumerabili misteri che si ritrouano in qualunque parola delle diuine lettere (che contengono in se l'acqua viua della sapienza di Dio) è pozzo tale, che nessun'intelletto creato può arriuar al profondo di esso. Come l'Autore della Sacra Scrittura è il medesimo Spirito Santo, che illumina, e consola l'anime deuote, non è marauiglia, ch'i concetti, e pensieri, che loro concede nell'oratione, siino i medesimi, che tiene scritti nella Sacra Scrittura. Questo è quello, che vuol dire Giob nel capitolo trentesimo 3. in queste parole: *Vna sol volta parla Dio.* Come voglia dire: Quello, che lo Spirito Santo hà detto nella Bibbia, doue nello spirito di coloro, ch'hanno buona oratione, E come questo Diuino Signore è infinito, e nessuno gli può legare le mani, non è da marauigliarsi, che dia à donne, che feruorosamente l'amano, il senso vero della Sacra Scrittura. Onde dice la gloriosa Santa Hidegarde nel principio del suo libro, chiamato *Scinias*, in alcune lettere, che scriue, che in vna riuelatione, che hebbe l'anno 1541. (essendo ella di quaranta due anni) le aprì il Signore l'intelletto, e le dichiarò il senso del Salterio, e de gli Vangeli, e de gli altri libri del Testamento nuouo, e Vecchio; e così scrisse molti libri sopra la Bibbia. Dice Isaia nel c. 28. che per far Dio l'opera sua, fece opere aliene, e peregrine da se. Come chi dice: L'opera più propria di Dio che è amare, e far misericordia à gli huomini, la fece con opere assai aliene, e peregrine dalla diuinità come col morir in Croce, soffrire schiaffi, battiture, &c. E così per mostrare il suo eccessiuo amore, dice a gli huomini parole tanto basse, humili, aliene, e peregrine da se, come *Bacio*, &c. Et in dire la Sposa, *Bacimi il Signore*: (parlando di terza persona) & appresso: *Sono migliori le tue poppe*; &c. dà ad intendere esser in Christo due nature, humana, e diuina, &c. Con questa parola, Bacio, dichiara Dio l'Incarnatione del Verbo Diuino, la Redentione del mondo, l'hauerci dato il Santissimo Sacramento, e l' amore, che porta all'anime: e la Sposa dà ad intendere l'amicitia, l'vnione, e la pace, che desideraua hauer col suo Sposo Christo. Imperoche si come per dimostrare questo acceso amore si serui di parole humili, chiamandolo mio cuore, mie viscere, &c. così per domandar il suo vero amore non troua parole, che la sodisfaccino più, con dire Bacimi, &c.

CAPITOLO II.

Di noue maniere, che si trouano, di pace falsa, amor imperfetto, & oratione inganneuole. E dottrina di molta importanza per conoscere il vero amore, per esame proprio dell'anime, affinche sappino i mancamenti, che impediscono loro il caminare alla perfettione, che desiderano.

DIO vi liberi dalle molte maniere di pace, che hanno li mondani; ne tce la lasci mai S. M. prouare; poiche serue per guerra perpetua. Quando vno de' mondani se ne camina molto quieto posto in graui peccati, e così pacifico nelli suoi vitij che la conscienza non lo rimorde in cosa alcuna; questa pace, già hauete letto, che è segno,

che'l demonio, e costui sono amici, e mentre viue non gli vuol far guerra: perche (per cattiui, che alcuni sijno) per fuggir di tal guerra, e non per amor di Dio, à lui tornariano, in qualche parte emendandosi: ma quelli, che caminano per questa strada, mai durano à seruirlo, perche intendendolo il demonio, torna à dar loro gusti, e piaceri à voglia loro, e così ritornãdo alla sua amicitia, finche poi s'auueggono quanto falsa era la lor pace, di questi non occorre parlare: tal sia di loro, che io spero nel Signore, che non si debba trouare trà noi tanto male.

Potrebbe cominciare il demonio, per vn' altra pace in cose di poco rilieuo, à farci grã danno, e sempre, figliuole mie, mẽtre viuiamo, habbiamo noi da temere. Quando la Religiosa incomincia à rilassarsi in alcune cose, che Paiono in se di poco momento, e perseuerando molto tempo in esse non ne sente i imorso di conscienza, e cattiua Pace, e per di quà può il demonio condurla, e farle diuentare molto cattiua: come sarebbe dire in qualche inosseruãza della constitutione, che di sua natura non è peccato, come anco in non vsare diligenza in esequire quello, che comanda il Prelato, benche non sia con malitia, perche in sostanza egli à noi ne stà in luogo di Dio, ed è sempre bene obbedirlo, che per questo siamo venuto alla Religione, e dobbiamo andar considerando qual sia il suo volere: & in altre molte cosette, che occorrono alla giornata, le quali in se non paiono peccato, & in effetto non sono più, che imperfettioni, e mancamenti, de' quali ve n'hà da essere, poiche siamo donne, nè io dico il contrario. Quello, ch'io dico, è, che quando gli hauranno commessi, nè habbino poi dispiacere, e sappino, che fallarono; perche altrimente, come dico, può il demonio di ciò rallegrarsi, & à poco à poco far l'anima insensibile. Di queste cosette, figliuole, io vi dico, che quando il demonio arriuerà ad hauerne ottenute, non haurà fatto poco acquisto.

E perche temo di passar'auanti senz'auuertirlo bene, per questo per amor di Dio andate molto caute; guerra vi hà dà essere in questa vita, che trà tanti nemici non è possibile, che ce ne stiamo con le mani à cintola, ma sempre dobbiamo andare con auuertenza di che maniera caminamo, e nell' interiore, e nell'esteriore. Io vi dico, che quãtunque nell'oratione vi faccia il Signore gratie, e fauori, con tutto ciò doppo vscite di essa non mancheranno mille cosette, in che inciampare, e mille occasioncelle da sdrucciolare; come sarebbe à dire non osseruare vna cosa inauuertitamente, non far bene quell'altra, inquietudini interiori, e tentationi. Non dico, che questo habbi da esser sempre, & ordinariamente, e che non mai v'habbino da essere tentationi, e turbationi; anzi, che alle volte è grãdissimo fauore del Signore, e profitta così più l'anima, non essendo possibile esser quà Angeli, che non è questa la nostra natura. In verità, dico, che non mi dà turbatione vn'anima, quando la vedo posta in grandissime tentationi, che se v'è amore, e timore di Nostro Signore, nè hà da vscire con molto guadagno, già io lo sò: ma se ne vedo alcune, che sempre caminano con vna certa pace, e senza guerra di sorte alcuna (io ne hò trouate alcune, che se bene non lo vedeuo offender Nostro Signore, sempre però mi faceuano stare con timore) non finisco mai d'assicurarmi, e di prouarle, e di tenerle io, se posso (gia che non lo fà il demonio) perche conoschino quello, che elle sono; poche veramente ne hò trouate; ma però è possibile, che hauendo già il Signore innalzata vn'anima à molta contemplatione, ottenga questo modo di procedere, e che per ordinario se ne stia in vn contento interiore. Se bene quanto à me tengo, che queste tali non si conoschino, & hauendo in ciò non esaminato, e ventilato, trouo: che alle volte hanno i suoi piccioli combattimenti, benche di rado: ma in fatti io non hò inuidia à queste anime; & hauendo con diligenza considerato questo negotio, trouo, che fanno maggior progresso quelle, che caminano con la guerra sopradetta, col tenere tanta consideratione nelle cose di perfettione, qual maggiore quà si possa immaginare.

E lasciate da parte alcune anime, le quali sono talmente approfitate, e mortificate doppo l'hauer patito per molti anni questa guerra, che si trouano come già morte al mondo; l'altre però sogliono ordinariamẽte hauer pace sì, ma non di maniera, che non conoschino li mancamẽti, che commettono, e non cagionino loro gran sentimento, e dolore sìche, figliuole, per molte strade guida

da il Signore;ma sempre temo per voi (come hò detto] quando non vi recheranno qualche dolore i mácamenti,che commetterete:che di cosa di peccato, benche sia veniale, si suppone, che v'hà da essere sentimento,e dolore fino nell'anima,come(gloria à Dio) credo,che lo sentiate di presente.

Notate vna cosa, e di questa ricordateuene per amor mio: se vna persona è viua, per leggermente, che la punghino con vn'ago non lo sente? & anche con vna spina, per picciola che sia? adunque se l'anima non è morta, ma tiene in se viuo l'amor di Dio, non è fauore singolare, che se le concede, che di qualunque cosa, che facci, che non sia conforme à quello, che habbiamo professato, e siamo obligate, se ne risenta?

O che l'anima, à cui il Signore concede questa consideratione,non fà altro,che preparare à Sua Maestà il letto di rose, e fiori; ed è impossibile, che lasci di venire à deliciarsi seco, benche tal'hora tardi. Giesù mio, e che si facciamo noi altri Religiosi ne' Monasteri, benche lasciamo il mondo? à che fine ci siamo venuti? in che meglio possiamo impiegarci, che in preparare stanze nelle nostre anime al nostro Sposo, poiche per tale lo prendiamo, quando facciamo la professione? M'intendino bene l'anime delle persone scrupolose, che io non parlo di alcun mancamento commesso qualche volta, nè di mancamenti, che non si possono conoscere, nè sempre penetrare, ma parlo à quella Religiosa, che li commette ordinariamente senza farne caso alcuno, parendole cosa di niente, nè le rimorde la conscienza, nè procura emendarsene. Torno à dire, che è pericolosa pace,e che in questo stiate auuertite. Che sarà poi di quelle, che caminano con molta rilassatione della loro Regola? non piaccia à Dio, che ve ne sia alcuna. Di molte maniere deue dare il demonio questa pace, permettendolo Dio: di questo non occorre trattare, solo auuertisco questo poco.

Andiamo all'amicitia, e pace, che si comincia à dimostrare il Signore nell'oratione, e dirò quello, che Sua Maestà si degnerà darmi ad intendere; ma mi è parso dirmi prima vn poco della pace, che dà il mondo, e che ci dà la nostra propria sensualità, perche se bene in molti libri si troua scritto meglio di quello, che dirò io, forse non haurete denari, con che comprare i lib.i, essendo voi pouere, ne chi ve ne facci limosina, e questo è in casa, e si vede qui trà voi.

Si potrebbe alcuno ingannare nella pace, che dà il mondo in molte maniere; dirò d'alcune per nostro gran dolore, e sentimento, attesoche per nostra colpa non arriuiamo all'eccellente amicitia di Dio, e ci contentiamo con poca. O Signore, perche così ci contentiamo,e non ci ricordiamo, che è grande il premio, e senza fine; e che arriuate, che siamo ad amicitia sì alta, quà anco ce lo date? ah che molti si restano à piè del monte,che potrebbono salire alla cima. In altre cosette, che vi hò scritto, vi hò detto questo molte volte, & hora lo torno à dire, & à pregarui di nuouo, che sempre i nostri pensieri sijno grandi,[& animosi, che di quà verrà il nostro bene. Il Signore vi dia gratia, che tali sijno anche le opere, crediate, che questo importa molto.

Si che vi sono alcune persone, che hauranno ottenuta l'amicitia del Signore, perche si confessarono bene de' loro peccati, e se ne pentirono:ma non sono à pena passati due giorni,che tornano à quelli:e certo,che questa non è l'amicitia,e pace,che domanda la Sposa. Procurate sempre, ò figliuole, di non andar'ogni volta dal Confessore à dirgli li medesimi peccati,e mancamenti. Vero è,che non possiamo starne senza, ma almeno si mutino,acciò nô faccino le radici,che saranno poi molte difficili da suellere,e potrebbe anco essere,che da quelli ne nascesse-ro molti altri; perche se vn'herba, ò arboscello, che alla giornata piantiamo, l'adacquiamo, crescerà sì grande, che per hauerlo poi à sbarbare, sarà necessario adoperare la zappa, e la vanga. Così mi pare, che sia il commettere ogni giorno li medesimi mancamenti, per piccioli, cha sijno,se non ce n'emendiamo; ma se per vn giorno, ò dieci si pianta,e poi subito si sbarba,è facile. Questo hauete da domandare al Signore nell'oratione; attesoche per noi stessi poco possiamo, anzi n'andremo del continuo aggiungendo. In quello spauentoso giuditio dall'hora della morte non ci parrà poco questo, particolarmẽte à quelle, che'l Giudice prese per sue spose in questa vita. O quanto è gran-

grande, la dignità di Dio per isuegliarci, e farci caminare con diligenza! procurare, figliuole, di piacere à questo Signore, e Re nostro. Ma quanto male pagano queste persone l'amicitia, poiche sì presto tornano à diuentare nemici mortali. Per certo, che è grande la misericordia di Dio: e che amico trouaremo sì patiente? anche vna volta sola che questo occorra trà due amici, non si leuerà mai dalla memoria loro, nè arriueranno mai più ad hauer tra di loro amicitia così fedele, come prima: ma quante volte saranno quelle, che si commettano questi tali mancamenti dell'amicitia di Nostro Signore in questo modo? quanti anni ci aspetta di questa sorte? Benedetto siate voi, Signor mio, che con tanta pietà ci sopportate, che pare vi scordiate della vostra grandezza per non castigare, come sarebbe di ragione, vn tradimento tanto fraudolente, come questo. Pericoloso stato questo mi pare, che se bene è grande la misericordia di Dio, vediamo anche bene spesso molti morire senza confessione. Iddio per sua pietà vi liberi dallo stare in istato sì pericoloso.

Vi è vn'altra amicitia, e pace del mondo manco cattiua, che è di quelle persone, che si guardano d'offendere Dio mortalmente (assai hanno ottenuto coloro, che sono arriuati à questo segno, secondo che cammina il mondo.) Queste persone benche si guardino da' peccati mortali, non lasciano però di peccare mortalmente di quando in quādo (à quello ch'io credo) perche nō fanno caso alcuno de' peccati veniali, benche ne commettino molti alla giornata, e così stanno vicino alli mortali: e dicono, di questo fate voi stima? e molti, che hò sētito io, dicono, per questi v'è l'acqua benedetta. & altri rimedij, che hà la Chiesa nostra Madre: cosa certo, che deue apportare gran dolore. Per amor di Dio, figliuole andate in questo molto auuertite di non commettere peccato veniale, per picciolo, che sia, con ricordarui, che vi sia questo rimedio: attesoche è cosa molto accertata andar sempre con la conscienza tanto netta, che niente v'impedisca à domandare à Nostro Signore la perfetta amicitia, che domanda la Sposa, la quale non è questa, che s'è detta, perche questa è amicitia assai sospetta per molte ragioni, poiche contiene gusti, & accidenti tali, che disturbano, ed è preparata à molta tepidezza, e non sapranno poi questi tali ben discernere, se è peccato mortale, ò veniale quello, che commettono. Dio vi liberi da questo, percioche parendo loro di non hauer peccati grandi, come quelli, che vedono commettere ad altri, se ne stanno in questa falsa pace. E non mi pare stato di perfetta humiltà, giudicare il prossimo per molto cattiuo, attesoche può esser, che sia molto migliore perche forse piange i suoi peccati, & alle volte con gran sentimēto, e per auentura con più fermo proposito di emendarsi, che non fanno essi, e darà in non mai più offendere Dio nè poco nè molto: e questi altri per parer loro, che non commettono cosa alcuna di quelle graui pigliamo maggior larghezza, e libertà per i loro contenti, e per lo più attenderanno solo all'oration vocale, non curandosi di caminare con tanta sottigliezza, e strettezza.

Vn'altra sorte d'amicitia, e pace si ritroua, la quale Nostro Signore incomincia à dare ad alcune persone; le quali totalmente non lo vorrebbono offender in cosa veruna ma nō lasciano affatto l'occasioni. E questi bēche d'ordinario habbino le loro hore determinate per l'oratione, e Nostro Signore dia loro tenerezze, e lagrime, nō vorrebbono però lasciare le comodità di questa vita, ma passarsela bene, e con buon'ordine, parendo ad essi, che per viuere riposatamente, conuenga loro viuere con quella quiete. Questa vita porta seco molte mutationi: assai sarà, se questi tali dureranno nella virtù, perche non allontanandosi da' contenti, e gusti del mondo, presto torneranno ad allentare nella via del Signore, poiche vi sono molti nemici, che si fanno incontro per impedircela. Non è questa, figliuole, l'amicitia che vuole la Sposa nè meno voi la vogliate. Scostateui sempre da qualsiuoglia occasioncella, per picciola, che sia, se volete, che vadi crescendo l'amore; e se volete viuere con sicurezza. Non sò, perche io vadi dicendo queste cose, se non accioche intendiate li pericoli, che si trouano in non discostarui determinatamente dalle cose del mondo; attesoche sfuggiremo molte colpe, e trauagli.

Sono tante le strade, per doue comincia il Signore à trattare l'amicitia coll'anime, che

parmi

Digitized by Google

parmi sarebbe vn non finir mai di dir quelle, che hò penetrate io, con esser donna; che faranno li Confessori, e le persone spirituali, che le trattano più particolarmente? Alcuni mi fanno stupire, e quasi andar fuora di me stessa, perche pare, che non manchi loro cosa alcuna per esser amici di Dio. Et in particolare vi raccontero d'vna persona, con la quale poco tempo fà trattai molto particolarmente. Era costei molto amica di comunicarsi spesso, ne mai diceua male di alcuno; haueua tenerezze nell'oratione, e continuo ritiramento, perche se ne staua nella sua casa da per se: era tanto soaue di conditione, che per qualsiuoglia cosa, che se le dicesse, mai s'adiraua (il che era gran perfettione) non diceua vna mala parola; non s'era mai maritata, nè più era in età di maritarsi; & hauea patito molte contraditioni in questa pace. Vedendo io in lei questo, mi pareua in apparenza vn'anima molto auuantaggiata, e di eminente oratione, & al principio io l'apprezzauo molto, perche non le vedeuo commettere nè pur vna picciola offesa di Dio, & intendeuo, che se ne guardaua. Trattando io poi seco, incominciai a scuoprire, che in lei ogni cosa era pacifica, eccetto quando se le toccaua nell'interesse; ma arriuando à questo, non caminaua tanto bene nella conscienza sua, nè lauaua tanto sottilmente, anzi molto grossa, e largamente: e conobbi, che col sopportare tutte le cose, che se le diceuano, conseruaua in se vn punto d'honore, e di stima, ò vogliamo dire di riputatione, che in se teneua: & era tanto amica d'intendere, e sapere quello, che si faceua, e diceua, che io restauo attonita come tal persona potesse star ritirata, e sola vn'hora: era anche ben'amica delle proprie commodità. Tutto quello che ella faceua, l'indoraua, e lo rappresentaua essente, e libero da peccato, e secondo le ragioni, che apportaua, in alcune cose mi pare, che se le sarebbe fatto aggrauio giudicar il contrario (che in altre cose ben notorio era il poterne giudicare) forse anco per non capirsi bene. Mi faceua impazziare, e quasi tutti la teneuano per santa: ma doppo, ch'io viddi, che nelle persecuttioni, che raccontaua d'hauer patito, nè douea ella hauer qualche colpa, non hebbi inuidia al suo modo di santità. Di questa, e di due altre anime, quali hò conosciute in questa vita, di quelle, che hora mi ricordo, sante al lor parere, hò hauuto maggior timore, che di quante peccatrici habbia veduto. Pregate il Signore che ci dia luce, e lodatelo molto, figliuole, per hauerui condotte ad vn Monastero, nel quale per molto, che s'adopri il demonio, non può tanto ingannare, come quelle, che se ne stanno nelle loro case.

Vi sono ancora alcune anime, alle quali non pare, che manchi cosa alcuna per volare al Cielo, perche in tutte le cose caminano alla perfettione (à lor parere) ma non si troua chi le capisca, & intenda, e ne' Monasteri io non le hò mai potuto intèdere, attesoche non hanno da fare quello, che elle vogliono, ma quello, che venne loro comandato: e nel mondo, benche veramente vorrebbono intendere se stesse, desiderando di piacere al Signore; non possono, perche in effetto quello, che fanno, lo fanno di loro propria volontà: e benche alcune volte contradichino al proprio volere, non però si essercitano molto nella mortificatione. Lascio da parte alcuni; a' quali per molti anni il Signore hà dato luce, che questi tali procurino d'hauere chi gl'intèda & à chi sottomettersi, percioche l'humiltà vera sempre và accompagnata con poca confidenza di se stesso, e per molto dotti, che sijno, si sottomettono all'altrui parere. Altri anco si trouano, che hanno lasciato ogni cosa per amor del Signore: e non hanno nè casa, nè robba, nè hanno gusto in trattarsi bene, anzi che sono penitenti, nè gustano de le cose del mondo, perche il Signore già hà fatto loro vdire, quanto sijno miserabili; ma fanno molta stima della riputatione nè vorebbono far cosa che non fosse molto grata a gli huomini, ed anco al Signore. Gran discrettione, e prudèza: molto male si possono accordare queste due cose: & il male è, che senza che essi conoschino la loro imperfettione, quasi sèpre preconizano più il partito del mondo, che quello di Dio. Queste anime per lo più di qualunque cosa, che si dica di loro restano offese, e perturbate, benche sia con verità non abbracciano queste la croce, ma la portano strascinando, che però le straccia, affanna, & apporta dolore; imperoche se la croce è amata, è soaue da portare. Nè meno

questo

Digitized by Google

questo certamente è l'amicitia, che domanda la Sposa. Per questo, figliuole mie, andate molto caute, e circospette, & hauendo fatto il voto, che io vi dissi da principio, non vi restate, nè vi trattenete nel modo. Ogni cosa di queste per voi altre è vn'indebolirui; se hauete lasciato il più, lasciate anche il mondo, i buoni trattenimenti, i contenti, le ricchezze, che se bene sono beni falsi, in effetto piacciono. Di che temete? auuertite, che non l'intendete, poiche per ottenere vn fauore che vi può fare il mondo con vna lode, vi caricate di mille pensieri, & obligationi; percioche se vogliamo contentare il mondo, sono tante le obligationi, che egli pretende, che non si soffre il raccontarle, per non esser più longa, nè io le saprei dire.

Vi sono altre anime (e con questo finisco) che se andate considerando, & auuertendo, trouarete in esse molte dimostrationi; per le quali si vede, che cominciano à far profitto, ma poi se ne rimangono alla metà della strada. Queste anco, benche poco si curino della stima, e del dir del mondo, non però sono esercitate nella mortificatione, e nell'annegatione della lor propria volontà: e così pare, che non esca loro il mondo dal corpo: e se ben pare, che sijno risolute, e costanti à soffrire ogni cosa, e che sijno sante, in negotij però graui, che concernono l'honore del Signore, tornano à riceuere l'honor proprio, e lasciano quello di Dio. Questi non l'intendono, e parẽdo loro, che non temino il mondo, ma solo Dio, pur temono di quello, che può accadere, e dubitano che vn'opera di virtù possa esser principio di molto male, che pare, che il demonio l'insegni loro, e mille anni auanti vogliono profetizare quello, che hà da venire. Non sono queste anime di quelle, che sijno per quel, che fece San Pietro, di gettarsi in mare, nè quel che fecero molti altri Santi, che arrischiarono la quiete, e la vita per le anime: nella loro quiete pacifica voglino restarsi nel condurre le anime al Signore; ma non esponendosi à pericolo: nè meno la Fede in questi opera molto, perche seguono sempre, e vanno dietro alle lor proprie risolutioni. Vna cosa hò auuertito, che nel mondo pochi si veggono, che confidino in Dio [eccetto le Religioni] in materia del mantenimento ordinario: solo due persone conosco, che habbino questa tanta confidenza, che nella Religione già si sà, che non hà da mancar loro, se bene chi v'entra da douero solamente per amor di Dio, credo, che non si ricorderà di questo: Ma quanti ve ne saranno, figliuole, che non hanterebbono lasciato quello, che possedeuano, se non fosse stato per la sicurezza, che v'è, che non può loro nella Religione mancare? E perche altroue, dandoui auuisi, hò diffusamente trattato di queste anime pusillanimi, & accennatoui il gran danno, che loro apporta, & il gran bene, che è l'hauere desiderij grandi, già che grandi non possono essere le opere, non dico quì più di questo, benche non mi stancherei mai. E già che 'l Signore le innalza à stato sì eminente con questo lo seruino, e non si mettino ne' cantoni, che se bene sono Religiosi ritirati, che non possino giouare al prossimo (specialmente donne) con determinationi però grandi, e viui desiderij dell'anime haurà forza la loro oratione, & anche per auuentura vorrà il Signore, che ò in vita, ò in morte sijno di vtile, come fà al presente il Santo Fra Diego Francescano, che era Conuerso, e doppo tanti anni, che è morto, risuscita il Signore la sua memoria, acciò ci sia d'esempio, e lodiamo Sua Maestà. Sì che, figliuole mie, se 'l Signore vi hà innalzate à questo stato, poco vi manca per l'amicitia, e pace, che domanda la Sposa. Non lasciate di chiederla con lagrime continue, e desiderij. Fate quel tutto, che potrete dal canto vostro acciò . e la dij, perche si sà, che questa, che qui s'è detta, non è la pace, & amicitia, che la Sposa domanda, benche il Signore faccia fauore particolare chi s'innalza à questo stato, perche deue essere con essersi prima occupato in molta oratione, penitenza, humiltà, & altre molte virtù. Sia sempre lodato il Signore, che ci conceda il tutto. Amen.

ANNOTATIONI

sopra il Capitolo Secondo.

DI questa pace, che dà il demonio à quelli, che stanno in peccato mortale, di cui dice il Sauio ne' Prouerbij al cap. 2. che si rallegrano, quando fanno male, e giubilano in cose malissime, parla etiandio Ezechiele al cap. 13. dicendo, che questa pace è come i

Digitized by Google

cuscini, ò capezzali, che pone sotto i gomiti, e capi delle Piazze. Che così chiama l'anime di larga conscienza, per ingannarle, che se non ve li mettesse, le pietre, sopra le quali sono cadute (che sono i peccati) con la loro durezza le muoueriano à rizzarsi, & à porger la mano à Dio, quando le chiama. Quelli, che senza scrupolo veruno di conscienza, ma che di proposito, & à bello studio viuono rilassatamente nella Religione, e rompono le constitutioni, e comandamenti de' loro Superiori (parendo loro, che non gli obligano à peccato mortale) stanno in gran pericolo della loro saluatione; peroche con questa falsa pace possono venire à disprezzo dell'Ordine loro: e come dicono i Teologi, questo disprezzo [che si dice *Contemptus regulæ*] è peccato mortale: e molte constitutioni, e comandamenti sono tanto prossimi, e necessarij per l'osseruanza de i tre voti, che difficilmente si rompono, senza rompersi qualche voto: & il demonio pretende leuar questo timore di rompere le constitutioni, sapendo, che si dice nel cap. 1. de' Prouerbij, che'l timore è principio della Sapienza. E nel cap. 28. Beato l'huomo, che sempre và con paura. Della maniera, che'l cane torna al vomito, sono molti, che subito tornano alli medesimi peccati, che confessarono (come si vsa nel mondo) de' quali si dice quel comun prouerbio, *Dubitat Augustinus*, dubita Sant'Agostino, che questi si saluino, perche è gran dubio, se la penitenza, e confessione, che fecero, fù vera; e se in pena dell'ingratitudine loro verso Dio, per hauer ad essi perdonato (benche fosse stata vera la penitenza) permetterà Sua Diuina Maestà, che muoiono senza confessione.

Ne' Prouerbij al cap. 24. dice il Sauio circa il cadere in peccati veniali: Sette volte il giorno cade il giusto. E così non è merauiglia, che ad ogni passo cadiamo in essi; ma è molto male farli di proposito, e con pace, e senza dispiacenza del cuore, imperoche coloro, che viuono di questa maniera, perdono le soauità, e gusto dello spirito: che questo dichiara la Diuina Scrittura, dicendo, le mosche, che muoiono, distruggono la soauità del balsamo, nell'Ecclesiastico al c. 10. e chiama mosche, che muoiono, i peccati veniali fatti auuertitamente, à bello studio, e balsamo lo spirito: & oltre, che questi tali non arriuano alla dolcezza dell'amor di Dio, si mettono à pericolo di giudicare temerariamente i suoi prossimi in cose graui.

Colui che ama il pericolo perirà in esso, dice l'Ecclesiaste al cap. 3. e chi non si guarda dall'occasioni de' peccati, come alcune volte accade in coloro, che si danno à giuochi, conuersatione con donne, mangiare, bere, e banchettare, perfidiare, contendere, e dir parole souerchie, sfoggi, gale, belletti, &c. [quando sono occasioni di cadere) anzi se ne stanno in quelle con molta pace, e quiete, dicendo, che sono peccati mortali, e però non le voglion lasciare; facilmente caderanno, perche, come dice Dugo Filonio nel libro, che fà dell'arte di ben morire, queste occasioni sono lacci, reti, e legami, che pone il demonio per prendere l'anima.

Disse il Signore per S. Matteo c. 10. parlando del frutto della semenza, che quella, che cade sopra la pietra si perde. Ed è così, che quando vn'anima stà impietrita, & indurata in qualche vitio, come nell'interesse con auaritia, e nell'honore con superbia, al tempo poi, che sia combattuta da qualche tentatione di quello, subito torna indietro non ostante molti essercitij buoni, che habbi fatto, e facci.

Il proprio parere nasce ordinariamente dall'amor proprio, che acciecca coloro, che per lui si gouernano. Imperoche à che gioua volere spirito, se la persona non si soggetta al consiglio de' Confessori, Prelati, e Maestri spirituali, Dottori della Chiesa, e de' Concilij? che quantunque, secondo la sua opinione le paia, che vada bene, senza dubbio verrà à dare nel precipitio di spirito malo, & anco de gli errori, & illusioni; come stanno gonfij col senso della loro carne [cioè, che seguono il lor proprio spirito con superbia) prendono la libertà per coperta della malitia.

Non si può seruire à due Padroni, nè si può piacere à gli huomini, & à Dio; perche come dice San Paolo nel cap. 2. a' Galati, se io piacessi à gli huomini, non sarei seruo di Christo. Dice San Gregorio nel suo Pastorale, che à chi Dio dà talenti, officio, & apparecchio per far frutto nell'anime, se come pusillanime li nasconde (benche sia con-

tito-

Digitized by Google

titolo di conseruar per l'anima sua] Dio le toglie il talento, e con esso la gratia: e così vediamo, che Christo, San Gio: Battista, Elia, e gli altri Santi, che sono stati di auantaggiato spirito (quali dobbiamo noi imitare] non si stettero incantonati con pusillanimità, ma andarono pel mondo a guadagnar'anime.

De i contrarij dell'amor, e pace falsa, che son principij, e strade per doue s'acquista l'amor di Dio, e la pace vera.

QVando io scrissi questi scolij, & annotationi sopra i concetti dell'amor di Dio della B. Madre Teresa, non fù solamente l'intentione mia dichiarare le sue parole, ma anche cōprouare la sua dottrina con la Sacra Scrittura; e la principale, guidar vn'anima alla perfettione, & al vero amor di Dio: perche sò, quanto importa dichiarar le vie, per doue si esca da queste noue sorti di pace falsa, e leggo io Giob *al cap.* 7. che è battaglia la vita dell'huomo sopra la terra: & in S. Paolo *nella* 2. *à Timot. al c.* 2. che non sarà coronato se con colui, che combatterà virilmente, & in Christo (come si legge in S. Matth. *al c.* 10. che non venne metter pace al mondo, ma coltello: potrò qui noue sorte di spade, di guerre, e di battaglie, nelle quali l'anima s'hà da esercitare, se vuol vscir dalla falsa pace, & acquistar la perfettione. La prima e far vera penitenza, per vscir dalla falsa pace, che accusano i peccati mortali; percioche, come dice il Signore a' peccatori in San Luca *al cap.* 3. Se non farete penitenza, tutti perirete. La seconda è l'osseruanza vera di tutte le cōstitutioni, e comandamenti de' Superiori, con rimordimento di conscienza di romperne qualsiuoglia per minimo, che sia, sapēdo, che (quantunque non oblighino à peccato mortale) nascono dalla volontà di Dio, il qual dice nel *c.* 10. dello stesso Euangelista: Chi ascolterà voi, ascolta me, e chi disprezza voi disprezza me. La terza è il timor di Dio, per perseuerare, e non tornar subito al vomito de' peccati, poiche questo timore è principio della sapienza *Ec.* 19. e con esso, e con la frequenza de' Sacramenti perseuera l'anima in istato di gratia. La quarta, contra li peccati veniali, che alcuni fanno auuertitamēte e di proposito con falsa pace, è molto importante la mortificatione, e diligenza, per non tornar à cadere, dispregiando le cose picciole. La quinta cōtra l'occasioni, e buono il riguardo, e ritiramento, che ci consiglia San Pietro nella sua prima Epistola al cap. 5. dicendo: Fratelli state sobrij, e vegliate, perche il vostro auuersario il Demonio à guisa di furioso Leone và cercando di deuorar alcuno. La sesta, e l'esame vero di conscienza, per conoscere i peccati occulti, principalmente quelli dell'auaritia, e superbia, ne' quali alcune anime stanno insurite, pregando Dio con Dauid *Psalm.* 18. à liberarci da quelli. La settima, e l'humiltà profonda contra la falsa pace di coloro, ch' vogliono piacere in tutto à Dio, & à gli huomini insieme, che per questo dice il Profeta Isaia *cap.* 47. Abbassati, ponitià sedere nella poluere, vergine, figlia di Babilonia, &c. L'ottaua, e l'obbedienza alli Superiori, e non seguire il suo proprio parere; perche, come dice Geremia al *cap.* 42. obbediremo, acciò il tutto ci torni bene. L'vltima, e nona, è il vero zelo della salute dell'anime, come quello, che haueua San Paolo 2. *Cor.* 11. quando diceua: Chi è infermo, senza che vi stia io? che si scandalizza, & io non m'abbruccio.

Per questi noui scalini di penitenza, osseruanza, timore, mortificatione, ritiramento, esame di conscienza, humiltà profonda, obbedienza, e vero zelo in honore delli noue Cori de gli Angeli, hà da salire per vincere queste noue guerre, colui, che vorrà leuarsi dal letto di ferro di Og Rè di Basan *Num.* 2. che teneua di longhezza noue cubiti, e significa la pace falsa.

CAPITOLO III.

Della vera pace, dell' amor di Dio, & vnione con Christo, che nasce dal oratione vnitiua, che la Sposa chiama Baccio della bocca di Dio.

Osculetur me osculis sui.

Mi baci col bacio della sua bocca.

O Sposa Santa veniamo à quello, che voi domandate, che è quella santa pace, che fà arrischiar l'anima à porsi in guerra

con

Digitized by Google

con tutti quei del mondo, restando ella con ogni sicurezza, e pace. O che ventura grande sarà ottenere questo fauore, che consiste nell'vnirsi l'anima con la volontà di Dio, di maniera, che non sia diuisione trà lui, e lei, ma che sia vna medesima volontà, non di parole, nè con soli desideri, ma posti in opera, di maniera, che intendendo, che serue maggiormente al suo sposo in qualche cosa, habbia tanto amore, e desiderio di piacergli, che non dia orecchie alle ragioni della parte contraria, che le porgerà l'intelletto, nè ascolti, nè stimi i timori, che le metterà, ma lasci operare la Fede, di modo, che non guardi all'vtile, nè al riposo, ma finisca hormai di capire, che in questo consiste tutto il suo profitto.

Vi parrà, figliuole, che questo non camini bene, poiche, è cosa molto lodeuole il far cose con discrettione: Hauete da considerare vn punto, che è l'intendere, che'l Signore (a quello che potete congetturare, e conoscere, che di certo non si può sapere] hà vdito la vostra petitione di baciarui col bacio della sua bocca: che se questo conoscete da gli effetti, non occorre, che vi tratteniate in cosa alcuna; ma che vi dimentichiate di voi stesse per contentare vn sì dolce sposo.

Sua Maestà si fà sentire da quelli, che go lono di questo fauore, con molti segni, vno è il disprezzare tutte le cose terrene, ò stimarle di sì poco valore, come in verità sono. Non voler'il bene lor, perche già conoscono la vanità di esse: Non si rallegrarà se non con quelli, che amano il lor Signore: Hauer'in fastidio la vita: Tener le ricchezze in quella stima che meritano, e cose simili. Questo è quello, che loro insegna colui, che le pose in tale stato. Arriuata quì l'anima, non hà di che temere, se non è di non hauer'à meritare, che Dio si voglia seruir di lei in darle de'trauagli, & occasioni, in che possa seruirlo, benche sia molto à costo suo. Si che quà (come hò detto) operano l'amore, e la Fede, & il non seruirsi l'anima di quello, che insegna l'intelletto, perochè questa vnione, che si troua trà lo sposo, e la sposa, le hà insegnato cose differenti, che l'intelletto non le penetra, e lo tiene sotto i piedi.

Facciamo vna comparatione, acciò l'intendiamo. Se ne stà vno schiauo in paese de' Mori; costui hà vn padre pouero, ouero vn grand'amico; e se questi non lo riscatta, non hà rimedio; e per hauerlo da riscattare non basta tutto il suo hauere, ma hà da andar'egli à seruire per lo schiauo. Il grand'amore, che gli porta, richiede, che più brami la libertà del'amico, che là sua propria: ma subito entra quì la discrettione con molte ragioni, e dice, che è più obligato à se stesso; che potrà essere, che habbi egli minor fortezza, che l'altro, onde gli faccino abbandonar la Fede; e che non è bene mettersi à questo pericolo; e molte altre simili. O amor forte di Dio, ò quanto li pare, che non v' habbia da essere cosa impossibile à chi ama! Felice quell'anima, che è arriuata ad ottenere questa pace del suo Dio, quale egli le dà sopra tutti i trauagli, e pericoli del mondo, non temendone veruno per seruire ad vno sposo, e Signore così buono; nè và con ragioni, come sono quelle del parente, ò amico, che habbiamo detto.

Già hauete letto, figliuole, di vn San Paolino Vescouo, e Confessore, che non per vn figlio, nè per vn'amico, ma perche douea essere arriuato à questa sì buona ventura, cioè, che gli hauesse il Signore dato questa pace, e per dar gusto à Sua Maestà, & imitarlo in qualche cosa del molto, che egli fece per noi; se n'andò in paese de' Mori à cambiarsi schiauo per vn figliuolo d'vna vedoua, che andò à lui piena di lagrime; & hauete letto il buon successo, e l'acquisto, con che ritornò.

Et hora à tempi nostri hò io conosciuta vna persona, e voi altre l'hauete veduta, la quale venne à visitarmi, che la muoueua il Signore con carità sì grande, che le costò molte lagrime il poter andar à cãbiarsi per vn schiauo. Egli conferì questo fatto meco (era de gli Scalzi del Beato Padre Fr. Pietro d'Alcantara] dicẽdomi, che doppo molte opportune preghiere n'haueua ottenuta licenza dal suo Generale: ma arriuato già dodeci miglia vicino ad Algeri, mentre andaue à compire il suo desiderio, il Signore lo chiamò à se, e sicuramente, che n'hebbe buõ premio. Ma quãte discrette persone vi furono, che gli diceuano, che era suo capriccio, e sproposito? à noi, che non arriuamo ad amor tanto Nostro Signore, così pare. E che maggiore sproposito di questo, che ci s'habbia

bia

bia à finire il sono di questa vita con tanta prudenza humana? Piaccia a Dio, che meritiamo d'entrar in Cielo, ma molto più d'essere del numero di questi, che tanto s'auanzarono in amare Dio.

Vedo ben'io, che fà bisogno di grand'aiuto suo per cose simili, e per questo vi consiglio, figliuole, che sempre con la Sposa chiediate questa pace tanto sublime, percha così dominarete questi timorucci del mondo, e con ogni riposo, e quiete farete loro guerra. Non è egli chiaro, che à chi Dio farà si gran fauore, di vnirsi coll'anima sua con tanta amicitia, che l'hà da lasciare molto ricca de' suoi beni; certamente, che queste cose non possono esser nostre, ma solo il domandare, e desiderare, che ci facci questa gratia, e questo anche col suo aiuto, che nel resto, che cosa hà da potere vn verme; poiche il peccato lo tiene sì auuilito, e miserabile, che c'immaginiamo tutte le virtù tassatamente col nostro basso natural discorso. Che rimedio v'è adunque, figliuole? domandar con la Sposa: mi baci il Signore, &c.

Se vna contadinella si maritasse col Rè, e ne heuesse figliuoli, questi figliuoli non restano di sangue Reale? Sì certo. Hor mentre ad vn'anima fà il Signore sì gran fauore, che tanto strettamente si vnisce con esso lei, che desiderij, che affetti, che figliuoli d'opere heroiche potranno di quì nascere se non resterà per colpa sua?

Certo, ch'io penso, che se c'accostassimo al Santissimo Sacramento con gran Fede, & amore, bastarebbe vna volta sola per lasciarci ricche, quanto più tante? ma come l'acostaruisi pare, che si faccia per solo compimento, di qui è, che si reca si poco frutto. O mondo miserabile, che di tal maniera tieni chiusi gli occhi di coloro, che in te viuono, acciò nō vedino i tesori, co' quali potrebbono acquistare ricchezze eterne! O Signore del Cielo, e della Terra, com'è possibile, che anco stando in questa vita mortale si possa godere di voi con amicitia tanto particolare? e che tanto chiaramēte lo dica lo Spirito Santo in queste parole, e che non lo vogliamo ancora intēdere? Con che carezze, e familiarità ragiona la Diuina Maestà coll'anime in questi diuini Cātici? che amorose parole, e detti? che soauità? dourebbe bastare vna sola parola di queste à liquefarci in lui. Siate benedetto, Signore che per conto vostro non perderemo cosa alcuna. Per quante vie, per quali maniere, e modi ci dimostrate l'amore? con trauagli, con tormenti, sopportando ogni dì ingiurie, e perdonando, e non solo con questo, ma anche con certe parole feretrici per l'anima, che vi ama, quali le somministrate in questi Cantici, e le insegnate, che vi dica, che io non sò, come possino soffrire, se voi non aiutate, acciò le soffrisca; chi le capisce, non come esse meritano, ma conforme alla nostra debolezza.

Adunque Signor mio, io non vi domando altra cosa in questa vita, *se non che mi baciate col baccio della vostra bocca*: e che sia di maniera, che se ben io volessi separarmi da questa amicitia, & vnione, non possa. Stia sempre, Signore della mia vita, la mia volontà soggetta à non vscire della vostra, e non vi sia cosa, che m'impedisca. Possa io dire (Dio mio, e gloria mia) che sono migliori le vostre poppe, e più gustose del vino.

ANNOTATIONI sopra questo Capitolo Terzo.

QVesto bacio dichiarò meglio di nessun'altro la Sacratissima Vergine Maria in vna reuelatione à Santa Metilde *lib. 1. c. 24.* doue le dice, che la bocca di Dio è la sua Diuina volontà, e quella dell'anima il suo desiderio: e così bacio della bocca di Dio, e la pace & amor con Dio, e la vera soggettione della nostra volontà a quella di Dio; la quale hauea Christo, quando disse all'Eterno suo padre. Non si faccia la mia volontà, ma la tua *Luc. 22.* E la Vergine Maria, quando disse all'Angelo, *Ecce Ancilla Domini, &c. Luc. 1.* E San Paolo, quando cadendo di Cauallo, disse: Signore che volete ch'io facci? *Act. 9.*

E come questa Diuina volontà ci si dichiara ne' comandamenti di Dio, questo bacio è l'istesso, che dice il medesimo Signore nel *c. 14.* di S. Giouanni: Colui, che mi ama osseruerà i miei comandamenti, &c. e questa è la vera, & essential'vnione dell'anima con Dio. E se bene alcuni (che ciò non intendon bene, e con verità) pensano, che l' vnio-

Digitized by Google

vnione consista in ratti,& estasi,&c.non però consiste l'vnione in ciò, ma nel vero arrendimento della volontà,con opere,parole,e pensieri,quando l'anima non vuol' vdire ragioni contrarie à quello, che Dio comanda, per molto bene,che appaino; come accade à colui, che si cangia pel suo amico, che stà schiauo; & occorse à S. Paolino.

Si come non possiamo saper di certo, se stiamo in istato di gratia, ò di peccato,così nè meno potiamo sapere,se habbiamo vero amore. Ma però vi sono alcuni segni,& inditij che l'habbiamo, e fra quelli, che qui si pongono, vno è,che l'huomo rimette qualche cosa di casa sua per lo bene dell'anime, come amaua San Paolo, quando diceua: Desideraua io esser'anatema per i miei fratelli, scriuendo a' Romani nel ca.9.Percioche come dice la Scrittura, (Ecclesiast.9.) Nessuno sà, se è degno d'amore, ò di odio e chi sapesse, che ama Dio, saprà, che è degno d'esser'amato,attesoche,come ne' Prouerbij al capit.8.dice il Signore: Io amo coloro,che amano me. Se quando c'accostiamo alla comunione ci disponessimo, & apparecchiassimo perfettamente, in vna volta solo restaremmo arricchiti con questa vnione,amore,e bacio diuino:poiche come si dice nella Messa, questo diuino Sacramento è sacro conuito, nel quale si riceuè Christo,è si fà memoria della sua Passione,e l'anima rimane piena di gratia(e se piena di gratia,piena d'amore) e ci si fà pegno della beatitudine della gloria.

Come s'acquista il vero amor di Dio.

COme dichiara San Dionisio Areopagita nel li. *de diuinibus nominibus*;l'amor di Dio è fuoco: e sicome il fuoco nasce da tre cause,così l'amor di Dio da tre radici. La prima,dall'oratione, meditatione,e cótemplatione nell'anima pura:della maniera,che i raggi del Sole riceuuti, & vniti in vn'occhiale di christallo accendono fuoco. Di questa radice parla il Real Profeta nel Salmo 88. quando dice:Con la mia meditatione s'accenderà il fuoco. La seconda,sicome vn fuoco s'accende, con vn'altro fuoco,come fà la candela, quando l'accostino alla fiamma d'vna candela accesa: così dall'accostarsi l'anima al Santissimo Sacramento dell'Altare, comunicandosi bene; e dall' imitation di Christo(che è fuoco abbruciatore, e venne à porre nel mondo fuoco d'amore) s'accende nell'anima il vero amor diuino, & ottiene il bacio della sposa. La terza, si come col mouimento, e colpi del focile nella pietra focaia s'accende fuoco, così da gli atti interiori d'amor di Dio nasce, e cresce questo diuino amore, che questo volle dire S. Luca in quelle parole: Colui,che opera giustitià,è accetto a lui.

CAPITOLO IV.

Dell'amor di Dio dolce, soaue, e diletteuole, quale nasce dall'habitare Dio nell' anima nell'oratione di quiete significata con queste parole, Poppe di Dio.

Meliora sunt vbera tua vino, fragrantia vnguenti optimis. Cant.1.

Sono migliori le tue poppe del vino, che danno di se fraganza di buonissimi odori.

O Figliuole mie, che segreti grandi sono rinchiusi in queste parole: Il Signore ce la dia ad intendere,atteso che difficilmēte si possono spiegare. Quando il Signore il compiace per sua misericordia d'adempire questa petitione alla sposa, è vna tal'amicitia quella, che incomincia a passare coll'anima che solo quelle,che l'esperimentano l'intēderanno. E come dico, hò di essa scritto a sufficienza in due libri (quali, se piacerà al Signore, vedrete doppo la mia morte) e molto minuta, e diffusamente, perche credo n'haurete bisogno, e così quà non farò se non accennarlo. Non sò se affronterò a dirlo con le medesime parole,con le quali quiui volle il Signore dichiararlo.

Si vnisce vna soauità sì grande nell'interiore dell'anima, che ben si manifesta, che nostro Signore se ne stà molto da presso. Non è questa vna certa deuotione, che suol muouere à molte lagrime,perche queste, benche causino tenerezza, quando si piange, ò per la Passione del Signore,ò per i nostri peccati,non però è così grande,come questa oratione, di cui parlo, e che chiamo di quiete, per lo sposo, che opera in tutte le potenze,che pare, che la persona tenga Dio molto pronto al voler suo. E ben vero, che alcune volte si sente d'altro modo, quando

non istà l'anima tanto ingolfata; ma in questa soauità pare, che tutto l'huomo interior, & esteriore si conforti, come se gli mettessero nella midolla dell'anima vna soauissima ontione a guisa d'vn grand' odore; e come se all'improuiso entrassimo in qualche luogo, che ve ne fosse in gran copia, e non d'vna cosa sola, ma di molte, nè sapessimo, che cosa sia, nè di doue esca quel grand'odore, ma solo, che ci penetra in ogni parte. Così pare quì, che questo amore soauissimo del nostro Dio se n'entri nell'anima cō tanta gran soauità, che le contenta, e sodisfa, e non può ella capire, che cosa sia Questo è quello, che quà dice la Sposa al mio proposito. *Migliori sono le tue poppe, che rendono di se odore, come gli vnguenti ottimi.*

E non capisce il come, nè per donde entri quel bene, quale non vorrebbe perdere, nè vorrebbe muouersi, nè pur alzar gli occhi, accioche non si partisse da lei. E perche altroue hò detto di che maniera l'anima in questo caso hà da regolarsi per cauarne frutto, e questo che horà scriuo non è se nō per darui ad intendere qualche cosa di quello, che vado trattando, non voglio diffondermi più, ma solo dirui, che in questa amicitia già il Signore dimostra all'anima, che vuol'egli hauere tanto particolare amicitia seco, che non vi sia cosa diuisa trà loro due, e qui le vengono comunicate altissime verità percioche questa luce è tale, che l'accieca, a non poter capire all'hora quello, che è luce; e le fà vedere, & intendere la vanità del mondo; & ancorche non veda bene il maestro, che l'instruisce, intende però chiaramente, che se ne stà seco: ma rimane tanto ben ammaestrata, e con effetti si grandi, e fortezza nelle virtù, che dipoi nō conosce se medesima, nè vorrebbe dir, nè far altro, che lodare il Signore; e se ne stà di modo quando si ritroua in questo godimento, tanto imbeuerata, & assorta, che non pare, stia in se, ma con vna maniera di vbbriachezza diuina, che non sà quello, che vuole, nè quello, che domanda. In somma non sà cosa alcuna di se stessa, ma non istà tanto fuora di se, che non intenda qualche cosa di quello, che passa.

Egli è ben vero, che quando questo ricchissimo sposo vuol arricchire, & accarezzare maggiormente le anime, le trasforma tanto in se medesimo, che a guisa di persona, che dà gran piacere, e contento venga meno, pare all'anima di restar sospesa in quelle diuine braccia, & appoggiata a quel diuino costato, & a quelle poppe diuine, e non sà far altro, che godere, cibata con quel latte diuino, col quale la và cibando il suo sposo, e migliorandolo, per poterla regalare, & accarezzare, e che ogni dì più vadi meritando.

Quando poi si sueglia da quel sonno, e da quella vbbriachezza celestiale, resta come ammirata, & attonita, e con vn tal santo impazzimento, che a me pare possa dire queste parole: *Migliori sono le tue poppe, che'l vino*: Imperoche quando staua in quella vbbriachezza, le pareua, che non vi fosse più che salire, ma quādo poi si vidde in più alto grado, e tutta inzuppata, & immersa in quella immensa grandezza di Dio, doue si vede restar più sostentata, delicatamente la comparò alle poppe; onde dice: *Migliori sono le tue poppe, che'l vino*: Percioche si come vn bambino non s'accorge di che maniera egli cresca, nè sà, come latti (come anco senza cercar la poppa, nè far cosa alcuna dal canto suo molte volte gli mettono il capo-rello in bocca) così auuiene quì, che totalmēte l'anima non sà di se stessa, nè se opera cosa alcuna, nè come, nè d'onde le venga quel bene si grande, nè lo può intendere.

Sappiate, che è il maggior bene, che in questa vita si possa godere, benche in suo paragone s'vnissero insieme tutti i diletti, e gusti del mondo. Si vede l'anima nutrita, e migliorata senza sapere, quando lo meritò ammaestrata di grand' verità, senza vedere il maestro, che l'instrui, rinforzata nelle virtù, regalata da colui, che tanto bene lo sà, e lo può fare; non sà a che paragonarlo, se non all'amore della madre, la quale grandemente ama il suo figliuolo, l'allatta, e l'accarezza.

O figliuole mie, Nostro Signore vi dia ad intendere, e per dir meglio, à gustare (che d'altra maniera non si può capire) qual sia il godimento dell'anime, quando stà di questo modo. Restinsi pur da parte quelli del mondo con le loro ricchezze, e signorie, con i loro diletti, honori, e viuande, che con tutto questo godere, benche fosse senza li trauagli, che seco apportano (il che è impossibile) non arriueranno in mille anni al contento, che per vn sol momento hà, e gode vn-

vn'anima, la quale è dal Signore innalzata a questo segno. Se S. Paolo dice, che non sono condegni tutti i trauagli del mondo per la gloria, che speriamo: io dico, che non sono degni, nè ponno meritare vn'hora di questa sodisfattione, che in questo fatto dà Iddio all'anima, e nessun godimento, e diletto si può paragonare con questa (a mio parere) ne si può meritare vn fauore tanto sublime da Nostro Signore, & vna vnione, così stretta, & vn amore, che tanto rende capace, e fà conoscere la bassezza, e viltà delle cose del mondo.

Sono vna baia, e di riso i trauagli del mondo per chi già proua questo godimẽto, che se anco non possono per la mano di Dio, non vogliono cosa alcuna, e se sono di qualche valore, Sua Maestà li dà ancora misurati, cõ le nostre forze, poiche noi per essere sì miserabili, e pusillanimi tãto li teniamo. O Christiani, ò figliuole mie, suegliamoci vna volta per amor del Signore da questo sonno del mondo, e consideriamo, che'l premio d'amarlo non solo ce lo riserua per l'altra vita, ma in questa anco comincia a pagarlo. O Giesù mio chi potesse dar ad intendere il guadagno, che si troua in rimetterfi nelle braccia di questo nostro Dio, e stabilir vn'accordo con Sua Maestà, che io sia pel mio amato, & il mio amato per me, ed egli all'hora terrà cõto delle cose mie, & io delle sue: e non ci amassimo noi stessi tanto, che ci acciecassimo (come si suol dire.) Torno, Dio mio, a supplicarui del sãgue del vostro Figliuolo, che mi facciate questo fauore, che io arriui, che *mi baci col bacio della sua bocca*, e datemi le vostre poppe, che senza voi, che cosa son'io, Signore, se mi allontano vn tantino solo da Vostra Maestà, doue vado a capitare? O Signor mio, misericordia mia, e bene mio, che miglior bene desidero in questa vita, che star tanto vnita con voi, che non vi sia diuisione trà voi, e me? Con questa compagnia qual cosa si può rendere difficile? a qual'impresa non si può mettere vn'anima per voi, hauendomi tanto da presso? che vedete Signore in me in che aggradirmi; anzi colpeuolissima son'io per quello, ch'io non seruo, onde vi supplico con S. Agostino con ogni determinatione, che mi concediate tutto quello, che comandarete, e comandatemi ciò, che vorrete, nè volterò giamai le spalle col vostro aiuto, e fauore.

ANNOTATIONI
sopra questo Capitolo Quarto.

QVantunque vi siano molte maniere di regali, gusti, e dolcezze spirituali; la più alta però, & eccellente è quella, che nasce dalla vicinãza di Dio nell'anima, e da vna assistenza diuina, con cui sente stare lo sposo nel suo cuore. Che si come la somma eccellenza di gaudio, e regalo di spirito, fù quella, che riceuè l'Humanità di Christo, vedendosi congionta con la Diuinità nell'vnione hipostatica; e quella, che sẽti la Vergine Maria, quando riceuè Dio nelle sue viscere; e quella, che riceuono i Beati, quando vanno al Cielo, che si congiungano con la Diuina essenza, mediante il lume di gloria; così il maggior gaudio dell'amore è quello, che nasce da questa vicinanza, & assistenza di Christo, che si chiama *Poppa*. Percioche i pensieri dell'anima stanno in Dio, come in suo centro, e l'amore stà come fuoco nella sua sfera, e l'anima stà gioiosa, come il bambino, quando stà attaccato alle poppe della sua madre, e col latte di quelle ri posa tutto gioioso, (come quando vno sente qualche grandissima fragrantia d'odori, che gli penetra tutte le midolle dello spirito.) Questo latte Diuino nutre, aummenta, e fortifica le virtù heroiche; onde quell'amor dolce è quello, che Dio dà; e per questa causa doppo del bacio, viene l'anima a queste poppe.

Et ancorche la Sposa ne' Cantici dichiari bene questo punto, nondimeno con più chiarezza lo dice lo Sposo nel Vangelo di S.Gio. al c. 2. con queste parole: *Colui, che mi ama, osseruarà i miei comandamenti, e mio Padre l'amerà, & io l'amerò* (in queste parole si dichiara il bacio della Sposa.) Et aggiunge: *E verremo a lui, e faremo habitatione nel suo cuore*. Nelle quali si dichiara quest'amor di mammelle, e la soauità, dolcezza, regalo, e pienezza, che viene all'anima di star Dio in lei, e di darle a gustare questo diuino latte.

Si ritrouano molte maniere di dolcezze, gusti, tenerezza, e regali spirituali, che hanno diuersi nomi: come giubilo, allegrezza spirituale, lagrime, deuotione, &c. Ma questa dolcezza della poppa di Dio è molto differente dall'altre, perche è godimento di pienezza, & abbondanza. Come quando vn

Digitized by Google

soaue odore, ò vntione penetra tutte le midolla dell'anima: e perciò dice, che le poppe danno di se soauissimo odore d' vnguenti: il quale (per molto che vno s'affatichi) non sarà perfettamente inteso, se non da chi lo proua, secondo quello che dice S. Giouanni nell'Apocalissi al c. 2. A chi vincerà la guerra, che ha contra'l suo proprio amore, soggettandosi da douero alla volontà di Dio nel bacio dell'amor perfetto, darò la Manna ascosa, & vna Gioia scritta con tal nome, che nessuno sà che cosa sia, se non chi la riceue. E veramente è così, che quest'amor dolce delle poppe di Christo, quando Dio dimora nell'anima, e come Manna, che hà sapore di tutte le dolcezze, e di tutte le virtù liche non hanno gli altri regali, e fauori. E per questa causa lo Sposo compara la Sposa alla verghetta di fumo fatta di Mirra, & Incenso, d'ogni sorte d'odore, perche nasce dalla mortificatione, significata nella Mirra, e dall'Incenso della vera oratione, e dall' essercitio di tutte le sorti di virtù.

Dalla soauità, che l'anima riceue con queste Diuine poppe, le vengono alcune volte suenimenti, & rimane sospesa, e rapita: ma quando si sueglia da questo sonno, si ritroua tanto arricchita, e con tanta luce (senza saper come la riceuette) ch'ella si stupisce di se stessa. Onde in questa maniera d'amor di Dio sono tre parti: La prima, la dolcezza delle poppe, che nasce dall'assistenza dell' anima in Dio, e di quella di Dio nell'anima: La seconda, la sospensione, ò ratto, che suol cagionare questa dolcezza, e si chiama vino. La terza è il destarsi da questo sonno, & imbriachezza, e goder gli effetti di questo amore, che si dice Odori d'vnguenti. Di queste tre cose, la prima è buona; la seconda, che è il ratto Diuino ò migliore, perche è segno di esser molto grande, e forte lo spirito, che Dio quiui comunica: ma la terza è molto miglior di tutte, perche [come hò scritto nel mio Dilucidario] meglio è lo spirito, che riceue l'anima, quando stà suegliata, & in se, che quando stà rapita, & addormentata (se arriua a tanto punto, e perfettione d'amor di Dio, stando suegliata.) Poiche vediamo, che Giesù Christo, e la Vergine Maria, & altri molti Santi, senza queste sospensioni, rapimenti, & alienationi da' sensi, riceuerono altissimo spirito, e goderono di queste diuine poppe; e per questa causa si dice, che quando danno fraganza d'odori, sono migliori le poppe, che'l vino.

D'onde segue vna gran consolatione di molte anime, e disinganno di altre, che come non sentono in se questi ratti, & estasi, parendo loro, che senza essi non possono arriuare a questo grado d'amor dolce, viuono grandemente sconsolate, e procurano di rapirsi: al che non s'arriua per industria: & in chi lo procurasse, suol'esser trauaglio pieno d'inganni.

Delli principij, cause, e vie per arriuare alle dolcezze, e gusti, e regali spirituale.

LA strada più certa, che possa hauer l'anima per arriuar alla gloria, & alla perfettione in questa vita, è l'amor di Dio; con croce, e trauagli, che questo c'insegnò Christo, Luc 9. dicendo: Chi vorrà venire doppo me, nieghi se stesso, e prenda la sua croce, e mi segua, & i gusti, e regali spirituali, o temporali non sono necessarij per la perfettione, anzi questa Diuina sapienza nô si troua nella terra di coloro, che soauemente viuono, Iob. 24. ma (come siamo deboli] sogliono le carezze, e fauori spirituali accrescere, conseruar in noi il diuino amore, e con questo fine li possiamo desiderare, chiedere, e procurare. Ma per qual strada gli procuraremo, che sia più certa, per ottenerli? Non v'è strada più diritta, che quella de' trauagli, afflittioni, tribulationi, persecutioni, perche queste rose nascono frà le spine. E sicome le api, che feriscono cô i loro aculei, lauorano il miele nelle cassette: così i nemici, perseguitando, lauorano nell'anime, che soffriscono le persecutioni con patienza, la soauità dello spirito. E questo volle dire Dauid in quelle parole (parlando de' nemici] mi circondarono come api. Psal. 137. Onde sicome non si gode la dolcezza del zucchero, la soauità del vino, e la piaceuolezza dell'olio, senza che le canne, le vue, e l'oliue sijno acciaccate, peste, oppresse, e disfatte nel molino, e tina: così non gusta della dolcezza dell' oratione, soauità di spirito, e tenerezza di deuotione, chi non sarà perseguitato, tribulato, e premuto nel torchio della Croce, e non sentirà la fraganza de gli odori, e de' diuini vnguenti, che ridondano dalle poppe di

di Christo, chi nõ passerà prima per i trauagli. L'ambra è vomito della balena, il zibetto si caua da vn'animale frustato, & il muschio da vn'animaletto come cagnolino, putrefatto sotto terra: e così quãdo gli huomini vomitano, sbandiscono, e cacciano via da se il seruo di Dio, come scorze rifiutate, che dice S. Paolo, (1. Cor 4.) ò lo battono con sferze di lingue, ò lo vorrebbono veder sepolto, e fuora del mondo; all'hora si gode della soauissima fragranza delle poppe di Christo. Non acquisterà corona chi non combatterà; (2. Tim. 1) a chi si porterà bene, e coraggiosamente nelle tribulationi, e trauagli, che se gli offeriranno, darà Dio come dice S. Giouanni (Ap. 2. 5.) per premio il mangiar dell' arbore della vita, la Manna ascosa, l'acquistar potere sopra le genti; la veste bianca, la stella matutina, esser colonna nel tempio del suo Dio, e seder con esso lui nel trono. Onde chi vincerà in questa battaglia del mondo, sopportando con patienza le sue tribulazioni, mangierà cõ gusto dell'arbore della vita, sentendo nell'anima sua il sapore, che hà Christo Crocefisso, goderà della manna delle diuine cõsolationi, principalmente di quella di pienezza, & abbondanza di spirito, coll'assistẽza di Dio nell'anima sua, che hà sapore di tutte le dolcezze spirituali, hauerà dominio sopra le genti, perche è gran godimento non temer veruno: si vestirà della veste bianca di purità, con allegrezza d'vscire dall'amaritudine del cuore: sarà colonna nel tempio di Dio, col contento, che nasce dalla fermezza: e si porrà a sedere con lui nel trono suo, godendo dell'assistenza, e presenza diuina.

Quando vn bambino è perseguitato, & è fatto piangere, se non si vuol difendere, volge le spalle a' persecutori, e và con lagrime ne gli occhi a lamentarsi da sua madre, raccontandole i suoi aggrauij, e chiedendo, che lo difenda: la pietosissima madre se lo prende in braccio, gli asciuga le lagrime cõ le sue mani, gli dà la poppa; e con la dolcezza del latte il bambino s'addormenta, e si dimentica de gli aggrauij, che riceuè. Dell'istessa maniera, quando l'anima, che hà riceuuto ingiurie, & altre persecutioni, tribulationi, e trauagli, non si difende (seguendo il cõsiglio dell'Apostolo, che dice Carissimi: non vogliate difenderui, ma date luogo all'ira) e se ne và a piangere, & a lamentarsi da Christo Crocifisso; il pietosissimo Signore, che (come dice Isaia) ci ama molto più che qualsiuoglia madre, nè tutte le madri insieme ameranno tanto vn sol figliuolo, piglia l'anima nelle sue braccia: perche ella gettò tutti i suoi pensieri nel Signore, le asciuga le lagrime de gli occhi suoi, le porge il petto aperto cõ la lancia, e col soauissimo latte del suo sangue, riceue così gran gusto, che si rimane addormentata in vna soauissima oratione di quiete, dimenticandosi di tutti i suoi trauagli, e non si ricorda di coloro, che la perseguitauano, se non per raccomandarli a Dio, e così per questa strada delle persecutioni, e trauagli s'arriua alla dolcezza delle poppe di Christo, che dice la Sposa: ma che trauagli sijno questi, e come s'hanno da sopportare, diremo nel capitolo seguente, dichiarando i pomi.

CAPITOLO V.

Dell'amor fermo, sicuro, e stabile, che nasce dal vedersi l'anima riceuuta sotto la protettione dell'ombra della Diuinità: il che ordinariamente suole Dio dare a coloro, che hanno perseuerato nel suo Amore, e patiti trauagli per lui: e del frutto grande, che risulta da questo Amore.

Sub vmbra illius, quem desideraueram, sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo. Cant. 2.

Mi posi à sedere sotto l'ombra di colui, che haueuo desiderato, & il suo frutto è dolce al mio palato.

DImandiamo hora alla Sposa, e prendiamo documento da questa benedetta anima accostata a questa bocca diuina; e pasciut'a queste mammelle celestiali accioche sappiamo (se'l Signore c'innalzi tal horà a sì gran fauore) quello, che habbiamo da fare; ò come habbiamo da stare, e quello che habbiamo da dire. Quello, che ella ci dice è: *Mi posi a sedere all'ombra di colui, che io haueuo desiderato, & il suo frutto è dolce al mio palato. M'introdusse il Rè nella Cantina, & ordinò in me la carità.* Dice, mi posi a sedere all'ombra di colui, che io haueuo desiderato.

O Dio mio, quanto quest'anima stà posta & infiammata nel medesimo Sole! Dice che si pose a sedere all'ombra di colui, che haueua

Digitized by Google

haueua desiderato. Lo chiama quì Sole. Arbore, ò Melo; e dice, che'l suo frutto è dolce al suo palato, e gusto.

O anime, che attendete, ò professate oratione, gustate di tutte queste parole. O di qual maniera potiamo considerare Nostro Signore! quante differenze di viuande potiamo far di lui! poiche è manna, che hà sapore conforme al nostro desiderio. O che ombra è questa tanto celeste! e chi saprebbe mai esprimere quello, che di questo fatto gli manifesta il Signore? mi souuiene a questo proposito quello, che l'Angelo disse alla Sacratissima Vergine nostra Signora: *La virtù dell' Altissimo ti farà ombra*. Sotto qual manto di protettione si deue mirare vn'anima quando il Signore l'innalza a questa grandezza! Con ragione si può mettere a sedere, & assicurarsi.

Hor notate, che per lo più, e quasi sempre (se non è qualche persona, con la quale voglia il Signore vsare di qualche vocatione particolare, come fece con S. Paolo, che lo pose di fatto nell'altezza della Contemplatione, apparēdoli, e parlandoli di maniera, che rimase ben eleuato] non così subito dà Iddio queste gratie tanto eminenti, nè fà si segnalati fauori; ma li comunica solo a persone, che molto si sono affaticate nel suo seruitio, & hanno desiderato il suo amore, e procurato di disporsi per esser'accete, e piacere a Sua Maestà in tutte le cose loro, e già stanche per molti anni delle cose del mondo: percioche queste tali si stabiliscono nella verità, nè cercano altroue la loro consolatione, quiete, e riposo, se non doue intēdono, che con verità lo possono hauere: si pongono sotto la protettione del Signore, e non vogliono. O come fanno bene a fidarsi di Sua Maestà, che dà ad esse l'adempimento de' loro desiderij: quanto è auuenturata vn'anima, che merita d'arriuare a stare sotto l'ombra sua anco nelle cose, che quà si possono vedere, che per quello, che l'anima può intendere, e altra cosa [secondo hò io inteso molte volte.] Pare, che ritrouandosi l'anima nel godimento, che s'è detto, si senta stare tutta immersa, e protetta da vn'ombra à guisa di nuuola della Diuinità, di doue vengono influenze, e ruggiade tanto diletteuoli, che bene, e con ragione toglie l'affanno, e trauaglio, che le hanno dato le cose del mondo. Sēte all'hora vna maniera di riposo, che le porta anco noia l'hauer da respirare; & hà le potenze dell'anima tanto composte, e quiete, che fino ad vn pensiero, quantunque buono, non vorrebbe ammettere la volontà nè l'ammette per via di cercarlo, ò procurarlo. Non hà bisogno di dar di mano, nè alzarsi (parlo della consideratione) per cosa alcuna, perche raccolto, acconcio, & anche masticato le dà il Signore del frutto del melo, a cui fa comparatione la sua amata, dicendo: *Et il suo frutto è dolce al mio palato*: percioche quì tutto è gustare, senza fatica alcuna delle potenze, di quest'ombra della diuinità, la quale con ragione si chiama ombra, attesoche non la potiamo quì con chiarezza vedere, se non sotto questa nuuola, finche'l Sole risplendente mandi per mezzo dell'amore vna notitia, con cui stà l'anima tanto vnita con Sua Maestà, che non si sà dire, ne è possibile. Io sò, che chi l'haurà prouato, intenderà con quanta verità si può qui dare questo senso a queste parole, che dice la sposa.

A me pare, che lo Spirito santo deu'esser mezzano trà l'anime, e Dio, ed egli è, che la muoue con desiderij tanto ardenti, che la fa accendere del celeste fuoco, che sì vicino a lei si troua. O Signore quante qui sono le misericordie, che vsate coll'anima! Siate benedetto, e lodato per sempre, poiche sete si buon'amante.

O Dio mio, e Creator mio è possibile, che si troui alcuno, che non vi ami? Sarà, perche non merita di conoscerui. O come abbassa i suoi rami quest'arbore diuino, a ciò l'anima raccolga i frutti, considerando le sue grandezze, e la moltitudine delle sue misericordie che seco hà vsate, e veda, e goda del frutto, che cauò Giesù Christo Signor Nostro dalla sua Passione, irrigando, & inaffiando quest'arbore col suo sangue pretioso con si mirabile amore.

ANNOTATIONI
sopra questo Capitolo quinto.

Bellissimi sono i nomi, co' quali lo Spirito Sāto chiama il Signore nelle diuine lettere, e di molte di essi scriue San Dionisio Areopagita nel suo libro de *Diuinis nominibus*, & in ciascuno si dichiara vn'eccellenza di Christo, & vn diuerso affetto, con che l'

anima

Digitized by Google

anima lo può chiamare. Lo chiama *Sole* il Salmo 28. per la luce, e conoscimento, dà per esser amato. *Oriente* lo chiama il Profeta Zacharia al c. 6. perche da lui ci viene ogni bene. *Agnello* si chiama per la sua mansuetudine. *Leone* per la sua fortezza &c. Quì si chiama Christo Crocifisso arbore, & arbore melo, per li frutti, che da lui ci vegono, & i principali sono i dodici, come quelli, che dà l'arbore dell' Apocalissi (cap. 12.]

Ombra si chiama la Diuinità, e la protettione, e fauore, che Dio ci fà, e la Fede viua; e perche il conoscimento di lei è oscuro, il Profeta Isaia al c. 6. lo chiama *Fumo*, dicendo, che rimase tutta la casa piena di fumo, quando vidde Dio eleuato nel trono: e San Dionisio Areopagita, *Silentio ascoso, e luce, che abbaglia*; & il Real Profeta Dauid nel Salmo 19. *Tenebre, doue Dio s' asconde*.

E si deue grandemente notare quello, che qui dice la Santa Madre, che quest' ombra nasce dal Sole: percioche si come il Sole abbaglia, così quando l'anima conosce la grãdezza di Dio rimane abbagliata, e come in ombra, e tenebre: della maniera, che restan gli occhi, quando fissamente mirano il Sole. Parimẽte ombra è la protettione, e fauore, che Dio dà secondo quelle parole del Salmo 16. Proteggimi Signore, sotto l'ombra dell'ali tue: e quelle, che disse l' Angelo alla Vergine: La virtù dell'Altissimo ti farà ombra Luc. 1. percioche quando l'anima arriua a questa maniera d'oratione ferma, e sicura (doppo esser passata pel bacio dell' vnione, e le poppe della dolcezza del amore) riceue si grã frutti da Dio, che sono maggiori di quello, che ella chiedeua, e potea desiderare: e così quest'ombra [sicome nasce dal Sole, che abbaglia] nasce dall'arbore, che protegge, e fà ombra. Lo Spirito santo [che è il mezzano frà Dio, e l'anima] fà che innalzi i suoi desiderij à Dio, il quale le dà più di quello, che desideraua: e per questa causa disse il Signore per S. Giouanni al c. 6. [doppo hauer detto, che quegli, che l'amerà, osseruerà i suoi comandamenti, &c.] queste parole: Lo Spirito santo, che manderà il Padre in mio nome, v'insegnerà, e vi darà tutte le cose, che io hò detto a voi, &c. Siche questo porsi a sedere la Sposa all'ombra, e godere della sicurezza della protettione di esercitare con fermezza le virtù, viene dallo Spirito santo. Che sicome l'huomo, che cammina a mezz'estate coll'ardor del Sole, e và molto stanco, quando troua vn'arbore fresco, con qualche fontana fredda, vi si pone à sedere, beue à guisa del ceruo, che dice Dauid nel Salmo 41. che ferito, e perseguitato da' cacciatori desidera le fonti d'acque] si refrigera, riceue protettione, e riposo: così l'anima [hauendo patito molti trauagli, e contradittioni] arriua à quest'ombra del diuino amore, fermo, e sicuro.

Della Magnanimità dello Spirito, e come s'acquista.

Ciascuno ama il suo simile [dice lo Spirito santo Eccl. 13.] e come Dio è infinito, immenso, & onnipotẽte, ama i cuori grandi, e magnanimi, ed è glorificato, quando l'anima sale all'altezza di cuore, & abborrisce, e s'annoia dell'anime pusillanimi, codarde, e vili, e dapoche, le quali non s'arrischino a domandar molte cose, e grandi, ma si contentano con poco, come se Dio fosse pouero, e non hauesse, che dare, ò auaro, che non volesse far gratie a chi gli le domanda: hauendo in mano sua [come in vero hà] tutti i fini della terra; & essendo [come è] ricco in misericordia. Di quì segue, che l'anima, che da douero ama Dio, e persceuera nell'oratione, non si contenta con meno, che con tre pani, che vuol dire tre tutti; e così desidera, e chiede tre tutti. Il primo, tutto quello, che sarà gloria, & honor di Dio. Il secondo, la saluatione di tutte l'anime create, e da crearsi fino alla fin del mondo. Il terzo, tutte le virtù, e perfettioni, che l'anima propria può hauere, per più piacere à Dio.

Questa grãdezza di cuore, e magnanimità di anima nasce da tre principali, il primo è la Fede viua, che per l'oscurità, che ha, si chiama ombra, con la quale l'anima crede fermamente, che Dio è infinito, & onnipotente, e quando in vn'oratione fauorita le scuopre il Signore questa sua grandezza; non si contenta lo spirito cõ meno, che con li tre pani. Il secondo principio è la vera cõfidanza e protettione, che sente, vedendosi fauorita, e sotto l'ombra di Christo, e questo nasce dal bacio del vero amore e dal godere delle poppe della soaue, e dolce, e tene-

Digitized by Google

la oratione? Percioche sicome, quando l'inimico và à chieder gratie al Rè, s'accosta con timore, e chiede, che gli perdoni, parendoli, che ottener questo perdono è gratia grande: e così non ardisce à domandar più: ma la Sposa, che è ben voluta, & amata dal Rè, quando si vede nelle sue braccia, e che'l medesimo Rè l'inuita à domandare quanto vuole, dicendo: Apri la tua bocca, & io te la riempirò, Psalm. 8. all'hora chiede i tre pani con magnanimità. Vero è, che al principio è ben'entrare all'oratione con qual timore, riconoscendoci per peccatori, e inimici con parerci, che non ci farà poca gratia Dio, se otteniamo da lui, che nō ci gettino nell'Inferno, fissando gli occhi in noi stessi, e nel poco, che meritiamo: che fissando gl'occhi nella grandezza di Dio, e nell'infinito amore, che ci porta, andiamo entrando nell'altezza di cuore, come quegli, che chiese ad Alessandro vna casa, & Alessandro gli diede vna Città, dicendo: Tu chiedi da quello, che sei, & io ti dò da quello, che sono. Il terzo principio di questa altezza di cuore è l'vnione, che l'anima della sposa ha con Christo, che quando si mette ad orare (come ella più nō viue, ma Christo in lei, e lo Spirito chiede per noi, e dentro di noi con gemiti inenarrabili) già all'hora la petitione, che l'anima fà à Dio Padre, le pare, che non esce solamēte da lei, ma da Christo, e dallo Spirito santo, della Vergine Maria, e da tutti i Santi, & Angeli del Cielo, che essendo quegli, che diede, tanto grato al Padre eterno, qual si voglia cosa che chieda, per grande che sia, otterrà. Questo disse Nostro Signore Ioh. 16. con queste parole: In verità vi dico, che tutto quello, che chiederete al Padre il nome mio, ve lo darà: fin'hora non hauete domandato in mio nome, chiedete, e riceuerete, & il vostro gaudio sarà adempito. E questo chiedere in nome di Christo ò chiedere come si chiedesse Christo in me. Della maniera, che vn Procuratore chiede in nome del suo principale; e come in Christo stà la diuinità di Dio, e le sue piaghe, e tutta la Corte celestiale, con i suoi meriti, e grāde la bocca, che s'apre nell'anima, per chiedere a Dio cose grandi: & alcune anime sentono in certo modo gusto, quando vanno all'oratione, di vedersi ignoranti, deboli, e male, e che sono niēte, percioche all'hora elle veggono, che non possono chiedere, nè ottener cosa veruna da Dio, e chiamino Christo che dimandi dentro di loro, e per loro tutto quello, che egli può chiedere: onde (senza saper come) poste sotto quest'ombra, s'abbassa loro il frutto dell'arbore, dolce per lo palato loro, & acquistano la magnanimità, e cuor alto.

CAPITOLO VI.

Dell'amor forte di sospensioni, e ratti, nel quale parendo all'anima, che non fà cosa alcuna (senza che ella intenda il nome, nè di che maniera) ordina Dio in lei la carità, dandole virtù heroiche con gran profitto del suo spirito.

Introduxit me Rex in cellam vinariam, ordinauit in me charitatem. Cant. 2.

M'introdusse il Rè nella Cantina di vino, & ordinò in me la carità.

Hauea prima detto l'anima, come principiante in riceuere questi fauori, e gratie, che godeua del mantenimento delle poppe diuine, e che lo Sposo la sostentaua; hora già si troua più cresciuta, & auantaggiata, e la và più habilitando per farle maggiori fauori, la sostenta con mele, e vuole, che vada intēdendo quello in che è obligata a seruire, e patire. Ne si contenta con solo questo, ma vuol più: cosa in vero marauigliosa, e grandemente da ponderare, che quando il Signore vede, che vn'anima è tutta sua, e che lo serue senz'altro interesse, nè vi sono cose, che la muouino per sua propria vtilità, ma solo per quello, che è il suo Dio, e per l'amore, che Dio la porta, non cessa mai di comunicarsele di molte maniere, e modi come sà far'egli, che è l'istessa sapienza. Pareua, che non vi fosse più che dare, che'l bacio della pace, e quello, che s'è detto dell'ombra, che è più alto fauore, se bene rimane mal dichiarato, perche nō hò fatto più, che accennarlo: nel libro, che vi hò detto, figliuole, lo trouarete con molto maggior chiarezza, se'l Signore sarà seruito, che esca à luce. Adunque non potremo noi desidarare altro più? O Giesù mio, e quanto sono i nostri desiderij da niente per arriuare, Signore alle vostre grandezze? Quanto bassi restaremmo, se conforme al nostro dimandare, fosse il vostro concedere! Vediamo hora quello che più oltre la Sposa dice di questo.

M'in-

M'introdusse il Rè nella Cantina di vino.

Standosene già dunque la Sposa sotto l'ombra tanto da lei desiderata (e ben con ragione) che le resta da desiderare, quando è arriuata quì? se non è, che non le manchi eternamente quel bene. Pare a lei, che non vi sia più che desiderare; ma al nostro Rè Sacratissimo manca ancora molto per dare; non vorrebbe egli mai far altro, che dare, se trouasse a chi: e come hò detto, e vorrei dir molto, e desidero, figliuole, che non vi si scordi mai, non si contenta il Signore con darci così poco, come sono i nostri desiderij. Io l'hò veduto quì in alcune cose: comincia tal volta vno a domandare al Signore, che gli dia con che meritare, e modo di patir qualche cosa per amor suo, non indrizzando la sua intentione a più di quello, che parè arriuino le sue forze, e potendo S. Maestà farle crescere, in pagamento quel pocchetto, a che si determinò da se, gli manda tanti trauagli, persecutioni, & infermità, che'l pouer' huomo non sà doue si sia. E occorso a me stessa, quando ero assai giouane, a dire alcune volte: O Signore, non vorrei io tanto: ma mi daua S. Maestà di tal maniera la forza, e la patienza, che anco al presente resto marauigliata, come io poteuo soffrir tanto, e non haurei cambiato quei patimenti per tutti i tesori del mondo.

Dice la Sposa: *M' introdusse il Rè nella cantina di vino*. O quanto riempie qui di gioia questo nome di Rè potente, & il vedere, che nō hà superiore, nè che'l suo Regno habbia giamai da finire: e l'anima quādo stà di questa maniera, certamente, che non le manca troppo per conoscere la grādezza di questo Rè, il qual' insieme l'assicura di tutto quello, che è possibile in questa vita mortale.

Dice *m'introdusse nella cantina di vino, & ordinò in me la carità*. Di qui conosco io, che è sublime la grandezza di questo fauore: percioche sicome si può dar da bere d'vn vino più, ò meno; e d'vn vino buono, e d'vn' altro migliore; & imbriacare vno più, ò meno: così auuiene in questi fauori del Signore, che ad vno dà poco vino di deuotione, ad vn'altro più, & vn'altro auantaggia di maniera, che lo comincia a cauar di se, e dalla sua sensualità, e di tutte le cose della terra; ad altri dà fauore, & aiuto grande in suo seruitio, ad altri dà impeti; ad altri gran carità col prossimo, di maniera, che vanno in ciò tanto abbeuerati, che non sentono i trauagli grandi, che quì patiscono: ma quello, che dice la Sposa, e molto più, cioè l'introdurla insieme nella cantina, acciò possa di quiui vscirne senza misura più arricchita.

Pare, che'l Rè non voglia lasciar di darle ogni cosa, ma, che beua, e mangi conforme al suo desiderio, e s'imbriachi bene, beuendo di tutti questi vini, che si trouano nella cantina di Dio, e goda di tutti questi godimenti; si ammiri delle sue grandezze; non tema di perder la vita, ò di beuer tanto, che sia sopra la sua debolezza naturale: se ne muoia pure in questo Paradiso di piaceri: benedetta simil morte, che di tal maniera dà vita. E veramente così opera, perche sono tanto grandi le marauiglie, che l'anima intende, che resta rapita, e fuor di se, come ella medesima significa, dicendo: *Ordinò in me la carità*.

O parole, di cui non dourebbe mai dimenticarsi l'anima così fauorita dal Signore! O sourano fauore, che non si può meritare, se'l Signore per questo effetto non hà talenti, e gran capitale. Ben'è vero, che nè anche per amare si troua suegliata; ma felice sono, auuenturata imbriachezza, che fà, che lo Sposo supplisca quello, che l'anima non può, che è il dare vn marauiglioso ordine, affinche stando tutte le potenze morte, ò addormentate, resti viuo l'amore, e che senza intendere come opera, ordini il Signore, che operi tanto marauigliosamente, che resti fatta vna cosa stessa col medesimo Signore dell'amore, che è Dio con vna purità grande, poiche non v'è chi la disturbi, non sensi, non intelletto, non memoria; ma solo la volontà è quella, che attende, e opera coll'amore, e merita il libero arbitrio.

Pensauo io hora, se vi sia alcuna differenza tra la volontà, e l'amore, e mi pare, che sì (non sò se è sciocchezia) Parmi, che l'amore sia come vna saeta vibrata dalla volontà, la quale se và con tutta la forza, che ella hà, libera da tutte le cose terrene; & impiegata in Dio solo molto da douero, deue ferire Sua Maestà, di sorte, che posta nel medesimo Dio, che è amore, di là se ne ritorna con grandissimi acquisti, come dirò. Ed è così perche mi sono informata da alcune perso-

ne,

ne, le quali il Signore hà eleuate à sì gran fauore nell'oratione, che le fà arriuare questa imbriacchezza santa, con vna sospensione, che quantunque si veda, che nell'esteriore non sono in se, interrogate però, che cosa sentano, in nessuna maniera lo sanno dire, nè seppero, nè poterono capire, come quiui operaua l'amore.

Si conoschino bene gli acquisti grandissimi, che caua l'anima di quiui, per gli effetti, e per le virtù, e viua Fede, che le resta, & il disprezzo del mondo, ma come se le diedero questi beni, e quello, che l'anima quiui gode, niente si capisce, & intende, se non è al principio, quando incomincia, perche è grandissima la soauità. Si che rimane chiaro esser così, come dice la Sposa, perche la soauità di Dio qui supplisce per l'anima, ed egli ordina, e dispone, come acquisti gratie sì grandi in quel tempo.

Ma può nascer dubbio, se stando tanto fuori di se, e tanto assorta, che pare nō possi operare cosa alcuna per esercitio delle potenze, come può meritare? e dell'altro canto pare, che non sia possibile, che le facci Dio fauore sì grande, perche perda il tempo, e non acquisti cosa alcuna meritando in quella, non è da credere. O segreti Diuini, non occorre qui altro, che darsi per vinto il nostro intelletto, e pensare, che per intendere le grandezze di Dio non può nè vale cosa alcuna. Qui viene a proposito il ricordarsi di quello, che fece la Vergine nostra Signora, con tutta la sapienza, che hebbe, quando dimandò all'Angelo, in che modo sarà questo, poiche in risponderle: Lo Spirito Santo sopraurerrà in te, e la virtù dell'Altissimo ti farà ombra: nō si curò più disputare, ma come quella, che haueua gran Fede, e sapienza, intese subito, che interuenendoui queste due cose, non occorreua più sapere, nè dubitare d'altro. Non come alcuni letterati, i quali non guida il Signore per questo modo d'oratione; anzi nè pure sanno tali principij, volendo essi incaminar tutte le cose per sola, e troppa ragione, e tanto alla misura de' loro intelletti, che non pare se non che così le loro lettere habbino da comprendere tutte le grandezze di Dio.

O se imparassero qualche cosa dell'humiltà della Vergine sacratissima. O Signora mia, quanto compitamente si può intendere per mezzo vostro quello, che passa Dio con la Sposa, conforme à quello, che ne' Cantici diuini. E così potrete, figliuole mie, vedere nell'Officio, che recitiamo di Nostra Signora ogni settimana, il molto, che de' Cantici si troua nell'Antifone, e Lettioni. In altre anime ogn'vna lo potrà conoscere, volendo Nostro Signore dargliele ad intendere, che molto chiaramente potrà vedere, se è arriuata a riceuer qualche cosa di questi fauori, simili a questo, che dice la Sposa: *Ordinò in me la carità.*

Ma dichiaramo hora, come stando le anime in questa imbriachezza, e sonno, ordinò Dio in esse la carità, poiche non sanno doue si stettero; nè come con grān tanto sublime si resero grate al Signore, nè ciò, che fecero, attesoche di quello non lo ringatiauano. O anima amata da Dio, non ti affannare, che quando Sua Maestà ti fà arriuar a questo, ti parla tanto vezzosamente, come vedrai, con molte parole, che ne' Sacri Cantici dice alla Sposa; come quando le dice. *Sei tutta bella amica mia*, & altre molte, nelle quali mostra la soddisfattione, che hà di lei; è da credere, che non consentirà, che lo discontenti in tal tempo, ma che l'aiuterà a quello, che ella non saprà, per restar più sodisfatto di lei. La vede alienata, e perduta a se stessa per amarlo, e che la medesima forza dell'amore le hà tolto il discorso dell'intelletto, per poterlo più amare, e potrà soffrire di lasciar di darsi a chi si dà tutta a lui: non lo suol fare Sua Maestà.

Pare a me, che la Diuina Maestà vada qui ponendo smalti sopra quest'oro, che già hà preparato con i suoi doni, per vedere di che peso, e carato è l'amore, che gli porta; e vada in quello facendo lauori di mille maniere, e modi, che solo l'anima, che arriua a questo, potrà dirlo. Quest'anima è l'oro; se ne stà ella in questo tempo senza far mouimento, nè operare da se più di quello, che farebbe il medesimo oro, ma rassegnata a quello, che di lei vorrà fare il diuino Orefice, e la diuina Sperāza, che si contenta di vederla in questo modo (come ve ne sono tanto poche, che con questa forza lo amino) và in quest'oro inserendo, e ponendo molte pietre pretiose, e smalti con mille lauori.

Ma

Digitized by Google

Ma quest'anima, che fà in questo tempo? questo è quello, che non si può capir bene, nè saperne più di quello, che dice la Sposa. *Ordinò in me la carità*. Ella almeno, se ama, non sà come, nè intende, che è quello, che ama. Il grandissimo amore, che le porta il Rè, che l'hà innalzata a stato sì grande, deue hauer congionto seco l'amore di quest'anima di maniera, che l'intelletto non merita d'intenderlo: ma se questi due amori diuentino vno, posto così veramente, & vnito quello dell'anima con quello di Dio, come lo può arriuare l'intelletto? lo perde di vista in quel tempo, che non mai dura molto, ma breuemente passa: e quiui la ordina Dio di maniera, che sà ben all'hora piacere a Sua Diuina Maestà, & anche doppo, senza che l'intelletto lo capisca, come s'è detto: ma l'intende ben dipoi quando vede quest'anima sinaltata, composta, & arrichita con gioie, e perle di virtù, che lo rende attonito, e può dire: Chi è costei, che è rimasa com'il Sole? O vero Rè, e quanta ragione hà la sposa di metterui questo nome, poiche in vn momento potete dar ricchezze, e porle in vn'anima, e che si godino eternamente! O quanto ordinata lascia l'amore, quest'anima.

Io potrei dar di ciò buoni segni, perche ne hò veduto alcune. Di vna mi ricordo hora, che in tre giorni le diede il Signore beni, che se l'esperienza di essere già alcuni anni, ne' quali la và essercitando (e sempre è andata migliorando) non me lo facesse credere; non mi parrebbe possibile. Ad vn'altra in tre mesi, & ambedue erano giouanette di poca età. Altre hò veduto, che doppo molto tempo ha fatto loro Dio questo fauore: e come hò detto di queste due, potrei dire di alcune altre. Hò voluto accennare, e dar questo auuiso, perche sebene qui hò scritto, che sono poche le anime, a cui senz'hauer passato prima molti anni di trauaglio faccia il Signore queste gratie; intendasi però, che pur ve ne sono alcune, che non l'hanno passati. Non s'hà da metter tassa ad vn Signore tanto grande, e tanto desideroso di far gratie.

Accade (e questo è quasi ordinariamente) quando il Signore innalza vn'anima a farle queste gratie (dico che sijno gratie di Dio, e non sijno illusioni, ò malinconie, ò isperienze, che fà la medesima natura, che l'vn, e l'altro il tempo vien a scoprire] che restano le virtù tanto forti, e l'amore tanto acceso, che non si può coprire, perche sempre (anche senza volerlo) fanno giouamento a qualche anima; onde dice la Sposa: *ordinò in me la carità*.

Ed è tanto ordinata, che l'amore, che portaua al mondo, se le toglie via; e se conuerte in odio, e quello, che porta a' suoi parenti, resta di maniera, che solo gli ama in ordine a Dio; e l'amore, che porta al prossimo, & a gli stessi nemici, non si potrà credere, quanto sia, se non si proua. Quello che porta a Dio è molto auantaggiato, e tanto senza misura, che la stringe alle volte più di quello, che può soffrire il suo fiacco naturale, e come vede che già vien meno, e và a morire d'amore, dice: *Sostenetemi con fiori, datemi forza con mele, perche languisco d'amore*.

ANNOTATIONI
Sopra il Capitolo Sesto.

CHiama San Giouanni nell'Apocalissi al cap. 19. Christo Signor Nostro Rè de i Rè, e Signor de' Signori, perche è tanto ricco nelle misericordie, e tanto potente, che non contento di dare ad alcune anime il suo amor vero, soaue, e sicuro, suol'anche dar loro vno spirito tanto forte, che non potendo a quello resistere le deboli forze delle potenze naturali, le caua di se, e senza che elle oprino, poste ne gli estasi, e ratti, ordina il Signor'in esse la carità: e quest'ordine è principio delle virtù heroiche.

San Pietro, e San Paolo (come si dice ne gli Atti de gli Apostoli al cap. 8 e 9.) vennero ad hauer ratti, ed estasi; il medesimo si scriue di molti altri Santi nelle loro vite. Quest'estasi, e ratto dichiara assai bene la Sposa, dicendo, che la pose il Rè nella *Cantina di vino*, percioche quiui le vien dato senza tassa d'ogni sorte di vino di spirito, con cui s'imbriaca, come rimaso gli Apostoli [Act. 2.] quando venne sopra di loro lo Spirito Santo, dicendo quelli di Gierusalemme, che erano imbriachi, e dice Dauid [Psalm. 35.] s'imbriacheranno dall'abbondanza della tua virtù, e darai loro a bere del fiume de' tuoi diletti.

Benche paia, che l'anima non operi, quando stà in questa diuina imbriacchezza, non

però

però mai stà occupata in opere più sublimi che in quelle che all'hora fà. Percioche se bene i sensi esteriori, l'immaginatione, & appetiti stanno addormentati, e sẽza far cosa alcuna (come quando San Paolo nel suo ratto rimase cieco) l'intelletto, e la volontà nondimeno stanno operando altissimamente. Percioche l'intelletto stà intendendo Dio: & attentamente ascolta quello, che Dio quiui gli parla, e riceue la luce diuina, e conosce l'ordine della carità, che Dio in quel punto gli mostra. Vero è, che non opera con discorso, nè meditatione, cercando, e raccogliendo alcune ragioni da altre; stà però fissamente attendendo. E questa è la causa, perche, alcune volte la Santa Madre Teresa, & altre persone spirituali dicono, che l'intelletto stà ligato, e che non opera: voglion dire, non discorre, nè medita, nè opera, come suol'operare; quando non v'è ratto. Si come quando vno entra nella stanza d'vn pittore, doue sono eccelẽti pitture, và discorrendo d'vna in vn'altra, e dicendo di ciascuna quello, che gli pare: ma quando arriua ad vn quadro eccelentissimo se ne rimane, mirandolo, sospeso, e con la bocca aperta, senza poter parlar cosa veruna, mà al fine lo mira.

La volontà stà amando, ma ritenuta in solo amare Dio senz'andar facendo diuersi atti d'amore. Imperoche se la volontà non amasse, e l'intelletto non attendesse, l'anima non meriteria, & il tempo del ratto saria tempo perso, & otioso. Non v'è miglior esempio per questo, che quel bel bambino, che stando adormito, la madre gli mette la mammella in bocca. Attesoche veramente questo bambino succhia, inghiotte, e poppa il latte; benche per istar'egli dormendo non sà come. Et anco l'esempio di quando l'arco ha scoccato, e tirato la saetta, che se bene quella saeta esce dall'arco, quando Eliseo pone la mano sopra di Ioas; il medesimo però Ioas tira, benche la saetta esca dalla mano d'Eliseo, e di Ioas insieme, come si dice nel quarto de i Rè al c. 5. così auuiene quando Dio rapisce la volontà, e l'intelletto; e quantunque l'ordine della carità, che quiui se le pone, sia principalmente da Dio, il libero arbitrio nondimeno opera in quel tempo, riceuendo quest'ordine.

L'ordine della carità è questo, il primo grado, amare Dio, e le sue cose: il secondo, desiderare la saluatione dell'anima sua propria: il terzo, la saluatione dell'anime de' suoi prossimi, benche sijno infedeli, & inimici: il quarto, la sua propria vita, e salute il quinto, la vita, e salute de' suoi fratelli: il sesto, l'honor suo: il settimo, l'honor de' suoi prossimi: l'ottauo, la sua robba: il nono, la robba de' suoi prossimi, e fratelli; per questi gradi sale la carità. Nasce quest'ordine, che come Dio è infinito, e sopra ogni cosa, e doppo Dio (come si suol dire) la carità ben' ordinata comincia da se stesso; e come dice il Signore (Matth. 16.) che gioua all'huomo che guadagni tutto il modo, se l'anima sua patisce detrimento? e così procede l'amor dell'anima sua a quella del prossimo.

Per non intendere, nè osseruare quest' ordine si sono condannate, e si condannano molte anime; percioche alcuni amano più il lor honore, riputatione, ò robba, che la Fede, la legge l'honor di Dio, com'è gli Ateisti, & i Politici. Altri ingannati coll'amore dell'anime de' prossimi, si mettono a pericolo di perdere le proprie, &c. E così la maggior gratia, che Dio fà all'anime di buon spirito (ò stijno rapite, ò in oratione desta, e sobria) è l'ordinar in essa la carità.

Del Raccoglimento interiore; Silentio, attentione; e ratto, ouero sospensione.

VI sono molti, che per non intendere i termini, e vocaboli perdono il profitto dello spirito loro, e pongono difficoltà nelle dottrine spirituali, che leggono. Et officio mio è dichiararli, e cercar'i nomi, co' quali i Dottori, e la Sacra Scrittura chiamano queste spirituali ricchezze, che chi passa per esse (come la Sãta Madre Teresa di Giesù, & altre anime d'oratione) non hauendo lettere, non possono, nè sono obligate questo. Lo dico, perche vi sono quattro cose nella communicatione amorosa dell'anima con Dio. La prima, raccoglimento interiore: La seconda, silentio di cuore: La terza, attẽtione dell'anima; la quarta, sospensione, ò ratto.

Il raccoglimento interiore è; quando l'anima entra dentro di se stessa a meditare, contemplare, & amare le cose diuine. Li due piedi dell'anima sono intelletto, e volõtà, è

Digitized by Google

tà, e con essi và, & entra dentro di se. Percioche, come dice il Signore [Luc. 17.] Il Regno de' Cieli stà dentro di voi. Onde quando l'anima non considera le cose fuora di se, e nel luogo, doue elle stanno, ma come se stessero dentro di se, all'hora tien' oratione di raccoglimẽto interiore. Poniamo esempio: Posso contemplare Christo Crocifisso nel Monte Caluario, ò'l Santissimo Sacramento nell'Altare: ma se lo considero, come se dẽtro di me stesso io l'haueßi, ò lo vedeßi, che se ne stesse in me, senza diuertir l'immaginatione a luoghi di fuora sarebbe questo raccoglimento, e molto buon modo di contemplare; perche dalla vicinanza, & vnione di Christo coll'anima mia nasce maggior'amor di Dio, e l'anima stà più raccolta. Questo pare, che diede ad intendere, e significò il Real Profeta in quelle parole del Salmo 118. Aprij la mia bocca, & attraßi, (ò posi dentro di me) lo spirito, perche desideraua i tuoi comandamenti: peroche, sicome chi respira, pone dentro di se l'aria, con la quale refrigera il cuore, e genera gli spiriti vitali, che conseruano la vita: così chi mette dentro di se queste considerationi spirituali col raccoglimento interiore, acquista vita di spirito, e gran beni d'oratione.

Silentio interiore si dice, quando l'anima volontariamente tace, e cessa dall'oration vocale, dal discorso dell'intelletto, & indeliberatione della volontà, dall'operationi de' sensi esteriori, e dall'imaginatiua, & appetito: e posta in presenza di Dio, non osa parlare, nè muouersi, nè fare strepito alcuno, per la gran riuerenza, che porta al suo Creatore. Si come i paggi, e seruitori, quando stanno auanti al Rè, che non dicono parola, perche gli portano rispetto. O per causa dell'ammiratione della grandezza, e Maestà Diuina; come occorse alla Regina Saba, [3. Reg. 10.] che ammirata della grandezza del Rè Salomone, rimase in silentio. Parla diuinamente di questo silentio il gran Dionisio Areopagita nel libro della mistica Teologia, e Mercurio Trimegisto nel principio del suo Primandro, e pare, che'l Real Profeta lo dia ad intendere, quando dice: Io ammutij, e mi humiliai, &c. E da questa humiltà, e silentio procedono gran beni nell'anima. Vero è, che nõ stà sempre in poter nostro il quietare, e far tacere le potẽze: peroche alcune volte quelli di fuora ci disturbano, la memoria de' negotij, le passioni, e tentationi ci perturbano: & il principale è il non esser assuefatta, & esercitata l'anima in custodir questo silentio. Tutti questi imbrogli, & impedimenti chiama lo Sposo Figliuole di Gierusalemme, quãdo dice (Cant. 2.) Io vi scongiuro figliuole di Gierusalemme, che non destiate, nè facciate vegliare l'amata mia, che ella voglia: & in dir quella parola, *finche ella voglia*, dà ad intender esser questo il sonno, di cui parliamo, e non il ratto, del quale doppo trattaremo: poiche in questo sonno del silentio interiore hà l'anima libertà per destarsi, quando vorrà, e nel ratto non si sueglia fin che Dio vuole.

Attentione interiore dell'anima è, quando stanno in questo silentio, che habbiamo detto, attende, e pone l'orecchie, e gli occhi in quello, che Dio le parla, accenna, e le dà ad intendere: Sicome quando vn'amico, che stà parlando con vn' altro, doppo hauer detta la sua ragione, aspetta attentamente quello, che l'amico gli risponde, e capisce molto bene le sue parole: & in capire, vdire, & osseruar queste parole interiori, che all'hora Dio ci parla, & in riceuere questa luce, che quiui ci dà, & in ordinare la nostra vita conforme ad essa, consiste il nostro profitto, secondo quelle parole di Dauid (Psalm. 18.) Nel mio cuore io nascosi, Signore, le tue parole, per non peccare contra te. Di questa attentione interiore parla il medesimo Profeta (Psal. 48.) dicendo: Ascolterò quello, che mi parlerà dentro di me il mio Signor Iddio, perche parla pace con i suoi, & in quelli, che si conuertono al cuore. Si deue grandemente notare, che all'hora parla Dio interiormente, quando l'anima stà attenta, e quando si conuerte al cuore, che vuol dire, quando entra dentro di se: e quello, che parla, è pace d'amore, ò viene con pace, riposo, e quiete dell'anima, come l'olio, quando si sparge, che si và dilattando sopra la terra con silentio: e perciò lo chiama la Sposa [Cant. 2.) *Olio sparso*, di doue nasce l'amor dell'anime: percioche l'illusioni, & inganni del demonio vengono con solleuatione, inquietudine, e strepito.

Sospensione, e ratto è, perdere l'anima l'operatione de' sensi, i discorsi dell'intelletto, e volontà, con la violenza, e forza, che

che le causa lo spirito, che nasce dell'amor forte, & all'hora non istà in poter suo (benche voglia) il diuertirsi, nè tornar in se: ancorche stette alcune volte in suo potere il disporsi per riceuere questa gratia: hò detto alcune volte, perche altre dà Iddio questo ratto senza dispositione, come a San Paolo. (Act. 9.) Non sò dichiarar meglio, che cosa sia questa sospensione, che con le parole della Sposa, quando dice: *M'introdusse il Rè nella Cantina del vino*: percioche di due maniere si può imbriacar l'anima, quando entra in questa Cantina (e non v'è cosa più assomigliata al ratto, che l'imbriachezza) La prima, quando dal vino, che stà bollendo nelle botti della cantina, esce sì gran tufo, che caua de' sensi colui, che v'entra: onde accade entrar l'anima in sì feruoso amore, che con la forza dello spirito, che di quiui esce, rimane senza senso. Questa maniera d' imbriachezza dichiarò il Patriarca Giob al cap. 32. con queste diuine parole; Il mio ventre è come il mosto senza suaporatoio, che rompe le botticelle nuoue. Chiama ventre il libero arbitrio, doue si generano, e concepiscono i buoni concetti, e desiderij d'amore, come quelli, di cui trattiamo in questo libro; dice, che stà alienato, assorto, sospeso, e rapito come stà quegli, che senz'hauer donde respirare, hà riceuuto il tufo del mosto, che bolle: dice, che rompe le botticelle nuoue, perche a' nouitij in questo spirito suol far perdere la salute corporale, e causa loro alcune esteriorità, che non sono di profitto per l'anima. La seconda maniera d' imbriachezza, alienatione, e ratto è, quando entra l'anima in questa Cantina di vino, che è abbondanza di spirito, doue senza tazza beue del vino di spirito, vno meglio dell'altro, quando vuole, finche cada nella sospensione: e questa dichiara qui la Santa Madre Teresa di Giesù.

In tutta questa materia si deue molto notare, che'l raccoglimento, silentio, & attentione, di cui habbiamo ragionato, stanno il poter nostro, e col fauor della Diuina gratia (che senz'essa non possiamo cosa alcuna) & è necessario, che ci esercitiamo in questo, lo desideriamo, e lo chiediamo a Dio, e sono affetti molto sicuri, e vtili: ma l'imbriachezza della sospensione, e ratto non è così sicura, nè è bene, che la desideriamo, nè la procuriamo, nè chiediamo a Dio; perche dal procurarla sogliono nascere molti inconuenienti. E ben si vede, che non è quella, che fà più al proposito per la nostra perfettione, e saluatione; poiche all'anime molto spirituali, quando vanno più approfittare, la toglie Dio, come tolse alla Santa, e benedetta Madre Teresa di Giesù i ratti, alcuni anni prima che morisse, benche nella sua giouentù n'hauesse hauuti molti.

CAPITOLO VII.

Dell'amor di Dio profitteuole, che è il sommo grado d'amore, & hà due parti. La prima, quando l'anima per suo desiderio di piacere à Dio [senz'altro rispetto] essercita opere grandi di suo seruitio, principalmente il viuere con purità, glorificar, & adorare Dio, & il zelo di condurre anime de suoi prossimi al Cielo, che sono tre sorti di fiori, che domanda la Sposa. La seconda, quando ad imitatione di Christo Crocifisso [che si chiama Melo] domanda, e desidera, trauagli tribulationi, e persecutioni; e se gli hà, li sopporta con patienza.

Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo. *Cant. 2.*

Sostentatemi con fiori, fortificatemi con mele, perche languisco d'amore.

O Che linguaggio sì diuino è questo pel mio proposito. Come, Sposa Santa, vi vccide la soauità (atteso che secondo hò saputo, alcune volte è così eccessiua, che strugge l'anima di maniera, che pare non possa più viuere,) e chiamare, e chiedere fiori? che fiori sono questi? perche questo non è il rimedio, saluo se non li domandate per finir hormai di morire, che veramente non si desidera più altra cosa, quando già l' anima è arriuata quì. Ma non viene al proposito, perche dice: *Sostenetemi con fiori*, & il sostenere non mi pare, che sia chiamar la morte; anzi voler con la vita seruir in qualche cosa a chi ella si vede tanto obligata. Non pensiate, figliuole, che sia esaggeratione, il dire, che languisce, e muore, poiche (come vi hò detto) così veramēte passa, che alcune volte opera l'amore con tanta forza, e s'impadronisce di maniera sopra tutte le

forze

Digitized by Google

forze del soggetto naturale, che io sò d'vna persona, che stando in simil'oratione senti cantare vna delicata voce, e certifica, che al suo parere, se'l canto non cessaua, già l'anima staua in punto d'vscirsene dal corpo per lo gran diletto, e soauità, che Nostro Signore le daua a gustare; e così Sua Maestà vi prouidde, facendo che cessasse quel canto. Colei, che se ne staua in questa sospensione, ben poteua morire, ma non dir, che cessasse, perche tutto il moto esteriore staua senza poter far operation alcuna, ne muouersi. Conosceua ben questo pericolo, in cui si vedeua posta, ma le auueniua come ad vno, che se ne stà in vn sogno profondo di cosa penosa, che vorebbe vscirne, e non può parlare; benche voglia. Quà l'anima non vorrebbe vscir di quiui, nè le sarebbe penoso il morire, anzi contento grande, che questo è quello, che ella desidera: O che auuenturosa morte sarebbe morire per le mani di questo Signore, e del suo diuino amore! E s'alle volte Sua Maestà non le desse luce per conoscere, che è bene, che ella viua, e patisca, non lo potrebbe soffrire la debolezza sua; se molto durasse quel bene; e così chiede vn'altro bene per vscir da quello sì grande, che però dice: *Sostenetemi con fiori.*

D'altro odore, e d'altra sorte sono questi fiori, che quelli, che quà odoriamo. Intendo io qui, che domanda la Sposa di far opere grandi in seruitio di Nostro Signore, e del prossimo; e per questo gusta di perdere quel diletto, e contento, che se ben questi fiori più sono di vita attiua, che di contemplatiua, e pare, che in ciò perda, le concede ad ogni modo questa petitione: perche quando l'anima si troua in questo stato, non lascia mai d'operare, onde vanno quasi vnite Marta, e Maria: percioche nell'attiuo, (che pare esteriore] opera l'interriore; e quãdo l'opere attiue escono da qu[...]a radice, sono ammirabili, & odoriferi fiori, perche procedono da quest'arbore dell'amor di Dio, e si fanno lui solo senz'alcun'interesse proprio, e si diffonde l'odore di questi fiori ad vtilità di molti, & è odore, che dura, e non passa presto, ma fà grand'operatione.

Voglio dichiararmi più, acciochel'intẽdiate. Predica vno vn Sermone con intentione di giouar all'anime, ma non è tanto staccato da gli interessi humani, che non habbia qualche pretensione di dar gusto a gli vditori, per acquistarsi honore, ò credito, ò perche v'andasse il concorso di qualche canonicato. Così sono altre cose, che molti fanno per salute del prossimo, e con buona intentione; ma sempre stanno su l'auuiso di non perdere per causa loro cosa alcuna, nè dar disgusto ad altri: sono talhora perseguitati, e però vogliono hauer beneuoli, e grati i Rè, e Signori, & il Popolo: caminano con prudenza humana, che tanto il mondo honora, e stima (che questo è la coperta di molte imperfetioni) perche le mettono il nome di discrettione, e piacia a Dio che sia tale. Questi seruiranno a Sua Maestà, e saranno di gran profitto, ma non sono queste le opere, che ricerca la sposa, nè li fiori (a mio credere) ma vn'hauer l'occhio puramente all'honor, e gloria di Dio in tutto. Che veramente le anime, le quali Dio innalza a questo stato (come mi fù significato] credo, che non si ricordino più di loro stesse, come se non vi fossero, circa di quello, che è considerare se perderanno, ò guadagneranno; mirano solamente a seruire, e piacere al Signore. E perche fanno l'amore, che Dio porta a'suoi serui, e figliuoli godono di lasciare il proprio bene, e gusto per consolarli, seruirli, e dir ad essi la verità, acciò l'anime loro s'approfittino: e questo col miglior termine, che possono, nè si ricordano (come dico) se elle perderanno. Hanno dinanzi a gli occhi il bene, e profitto de' prossimi, e non altro: per più piacere a Dio si dimenticano di loro stesse per quelli, e perdono la vita in questa petitione; e meschiate, ed inuolte le loro parole in questo tanto eminente amor di Dio, ebbre di quel vino celestiale non si ricordano di se, e se si ricordano, non si curano punto di piacere a gli huomini; queste sono quelle, che fanno gran frutto, e giouamento.

Mi souuiene hora quello, che molte volte ò pensato, cioè di quella Santa Samaritana, quanto douea esser ferita di questa carità, e quanto ben hauea compreso nel suo cuore le parole del Signore; poiche lasciò l'istesso Signore acciò lo guadagnassero, e si valessero di lui quei della sua Terra, certamente che ben esprime quello, che vado io hora dicendo, & in pagamento di questa carità si

haueua desiderato. Lo chiama quì Sole. Arbore, ò Melo; e dice, che'l suo frutto è dolce al suo palato, e gusto.

O anime, che attendete, ò professate oratione, gustate di tutte queste parole. O di qual maniera potiamo considerare Nostro Signore! quante differenze di viuande potiamo far di lui! poiche è manna, che hà sapore conforme al nostro desiderio. O che ombra è questa tanto celeste! e chi saprebbe mai esprimere quello, che di questo fatto gli manifesta il Signore? mi souuiene a questo proposito quello, che l'Angelo disse alla Sacratissima Vergine nostra Signora: *La virtù dell'Altissimo ti farà ombra.* Sotto qual manto di protettione si deue mirare vn'anima quando il Signore l'innalza a questa grandezza! Con ragione si può mettere a sedere, & assicurarsi.

Hor notate, che per lo più, e quasi sempre (se non è qualche persona, con la quale voglia il Signore vsare di qualche vocatione particolare, come fece con S. Paolo, che lo pose di fatto nell'altezza della Contemplatione, apparẽdoli, e parlandoli di maniera, che rimase ben eleuato) non così subito dà Iddio queste gratie tanto eminenti, nè fà si segnalati fauori; ma li comunica solo a persone, che molto si sono affaticate nel suo seruitio, & hanno desiderato il suo amore, e procurato di disporsi per esser'accette, e piacere a Sua Maestà in tutte le cose loro, e già stanche per molti anni delle cose del mondo: percioche queste tali si stabiliscono nella verità, nè cercano altroue la loro consolatione, quiete, e riposo, se non doue intẽdono, che con verità lo possono hauere: si pongono sotto la protettione del Signore, e non vogliono. O come fanno bene a fidarsi di Sua Maestà, che dà ad esse l'adempimento de' loro desiderij: quanto è auuenturata vn'anima, che merita d'arriuare a stare sotto l'ombra sua anco nelle cose, che quà si possono vedere, che per quello, che l'anima può intendere, e altra cosa [secondo hò io inteso molte volte.] Pare, che ritrouandosi l'anima nel godimento, che s'è detto, si senta stare tutta immersa, e protetta da vn'ombra à guisa di nuuola della Diuinità, di doue vengono influenze, e ruggiade tanto dilетteuoli, che bene, e con ragione toglie l'affanno, e trauaglio, che le hanno dato le cose del mondo. Sẽte all'hora vna maniera di riposo, che le porta anco noia l'hauer da respirare: & hà le potenze dell'anima tanto composte, e quiete, che fino ad vn pensiero, quantunque buono, non vorrebbe ammettere la volontà nè l'ammette per via di cercarlo, ò procurarlo. Non hà bisogno di dar di mano, nè alzarsi (parlo della consideratione) per cosa alcuna, perche raccolto, acconcio, & anche masticato le dà il Signore del frutto del melo, a cui fa comparatione la sua amata, dicendo: *Et il suo frutto è dolce al mio palato*: percioche quì tutto è gustare, senza fatica alcuna delle potenze, di quest'ombra della diuinità, la quale con ragione si chiama ombra, attesoche non la potiamo qui con chiarezza vedere, se non sotto questa nuuola, finche'l Sole risplendente mandi per mezzo dell'amore vna notitia, con cui stà l'anima tanto vnita con Sua Maestà, che non si sà dire, nè è possibile. Io sò, che chi l'haurà prouato, intenderà con quanta verità si può qui dare questo senso a queste parole, che dice la sposa.

A me pare, che lo Spirito santo deu'esser mezzano trà l'anime, e Dio, ed egli è, che la muoue con desiderij tanto ardenti, che la fa accendere del celeste fuoco, che sì vicino a lei si troua. O Signore quante qui sono le misericordie, che vsate coll'anima! Siate benedetto, e lodato per sempre, poiche sete si buon'amante.

O Dio mio, e Creator mio è possibile, che si troui alcuno, che non vi ami? Sarà, perche non merita di conoscerui. O come abbassa i suoi rami quest'arbore diuino, a ciò l'anima raccolga i frutti, considerando le sue grandezze, e la moltitudine delle sue misericordie che seco hà vsate, e veda, e goda del frutto, che cauò Giesù Christo Signor Nostro dalla sua Passione, irrigando, & inaffiando quest'arbore col suo sangue pretioso con si mirabile amore.

ANNOTATIONI
sopra questo Capitolo quinto.

BElissimi sono i nomi, co' quali lo Spirito Sãto chiama il Signore nelle diuine lettere, e di molte di essi scriue San Dionisio Areopagita nel suo libro de *Diuinis nominibus*; & in ciascuno si dichiara vn'eccellenza di Christo, & vn diuerso affetto, con che l'

anima

Digitized by Google

anima lo può chiamare. Lo chiama *Sole* il Salmo 28. per la luce, e conoscimento, che dà per esser amato. *Oriente* lo chiama il Profeta Zacharia al c. 6. perche da lui ci viene ogni bene. *Agnello* si chiama per la sua mansuetudine. *Leone* per la sua fortezza, &c. Quì si chiama Christo Crocifisso arbore, & arbore melo, per li frutti, che da lui ci vegono, & i principali sono i dodici, come quelli, che dà l'arbore dell' Apocalissi (cap. 12.)

Ombra si chiama la Diuinità, e la protettione, e fauore, che Dio ci fà, e la Fede viua; e perche il conoscimento di lei è oscuro. il Profeta Isaia al c. 6. lo chiama *Fumo*, dicendo, che rimase tutta la casa piena di fumo, quando vidde Dio eleuato nel trono: e San Dionisio Areopagita, *Silentio ascoso, e luce, che abbaglia*; & il Real Profeta Dauid nel Salmo 19. *Tenebre, doue Dio s' asconde.*

E si deue grandemente notare quello, che quì dice la Santa Madre, che quest' ombra nasce dal Sole: percioche si come il Sole abbaglia, così quando l'anima conosce la grãdezza di Dio rimane abbagliata, e come in ombra, e tenebre: della maniera, che restan gli occhi, quando fissamente mirano il Sole. Parimẽte ombra è la protettione, e fauore, che Dio dà secondo quelle parole del Salmo 16. Proteggimi Signore, sotto l'ombra dell'ali tue: e quelle, che disse l' Angelo alla Vergine: La virtù dell'Altissimo ti farà ombra Luc. 1. percioche quando l'anima arriua a questa maniera d'oratione ferma, e sicura (doppo esser passata pel bacio dell' vnione, e le poppe della dolcezza del amore) riceue si grã frutti da Dio, che sono maggiori di quello, che ella chiedeua, e potea desiderare: e così quest' ombra (sicome nasce dal Sole, che abbaglia) nasce dall'arbore, che protegge, e fà ombra. Lo Spirito santo (che è il mezzano frà Dio, e l'anima) fà che innalzi i suoi desiderij à Dio, il quale le dà più di quello, che desideraua: e per questa causa disse il Signore per S. Giouanni al c. 6. (doppo hauer detto, che quegli, che l'amerà, osseruerà i suoi comandamenti, &c.) queste parole: Lo Spirito santo, che manderà il Padre in mio nome, v'insegnerà, e vi darà tutte le cose, che io hò detto a voi, &c. Siche questo posi a sedere la Sposa all'ombra, e godere della sicurezza della protettione di esercitare con fermezza le virtù, viene dallo Spirito santo. Che sicome l'huomo, che cammina a mezz' estate coll'ardor del Sole, e và molto stanco, quando troua vn'arbore fresco, con qualche fontana fredda, vi si pone à sedere, beue à guisa del ceruo, che dice Dauid nel Salmo 41. che ferito, e perseguitato da cacciatori desidera le fonti d'acque) si refrigera, riceue protettione, e riposo: così l'anima (hauendo patito molti trauagli, e contradittioni) arriua à quest'ombra del diuino amore, fermo, e sicuro.

Della Magnanimità dello Spirito, e come s'acquista.

Ciascuno ama il suo simile (dice lo Spirito santo Eccl. 13.) e come Dio è infinito, immenso, & onnipotẽte, ama i cuori grandi, e magnanimi, ed è glorificato, quando l'anima sale all'altezza di cuore, & abborrisce, e s'annoia dell'anime pusillanimi, codarde, e vili, e dapoche, le quali non s'arrischino a domandar molte cose, e grandi, ma si contentano con poco, come se Dio fosse pouero, e non hauesse, che dare, ò auaro, che non volesse far gratie a chi gli le domanda: hauendo in mano sua (come in vero hà) tutti i fini della terra; & essendo (come è) ricco in misericordia. Di quì segue, che l'anima, che da douero ama Dio, e perseuera nell'oratione, non si contenta con meno, che con tre pani, che vuol dire tre tutti; e così desidera, e chiede tre tutti. Il primo, tutto quello, che sarà gloria, & honor di Dio. Il secondo, la saluatione di tutte l'anime create, e da crearsi fino alla fin del mondo. Il terzo, tutte le virtù, e perfettioni, che l'anima propria può hauere, per più piacere à Dio.

Questa grãdezza di cuore, e magnanimità di anima nasce da tre principali, il primo è la Fede viua, che per l'oscurità, che ha, si chiama ombra, con la quale l'anima crede fermamente, che Dio è infinito, & onnipotente, e quando in vn'oratione fauorita le scuopre il Signore questa sua grandezza; non si contenta lo spirito cõ meno, che con li tre pani. Il secondo principio è la vera cõfidanza e protettione, che sente, vedendosi fauorita, e sotto l'ombra di Christo, e questo nasce dal bacio del vero amore e dal godere delle poppe della soaue, e dolce, e tene-

la oratione? Percioche sicome quando l'inimico và à chieder gratia al Rè, s'accosta con timore, e chiede, che gli perdoni, parendoli, che ottener questo perdono è gratia grande: e così non ardisce à domandar più: ma la Sposa, che è ben voluta, & amata dal Rè, quando si vede nelle sue braccia, e che'l medesimo Rè l'inuita à domandare quanto vuole, dicendo: Apri la tua bocca, & io te la riempirò, Psalm. 8. all'hora chiede i tre pani con magnanimità. Vero è, che al principio è ben'entrare all'oratione con qual timore, riconoscendoci per peccatori, ed inimici con parerci, che non ci farà poca gratia Dio, se otteniamo da lui, che nò ci gettino nell'Inferno, fissando gli occhi in noi stessi, e nel poco, che meritiamo: che fissando gl'occhi nella grandezza di Dio, e nell'infinito amore, che ci porta, andiamo entrando nell'altezza di cuore, come quegli, che chiese ad Alessandro vna casa, & Alessandro gli diede vna Città, dicendo: Tu chiedi da quello, che sei, & io ti do da quello, che sono. Il terzo principio di questa altezza di cuore è l'vnione, che l'anima della sposa ha con Christo, che quando si mette ad orare (come ella più nò viue, ma Christo in lei, e lo Spirito chiede per noi, e dentro di noi con gemiti inenarrabili) già all'hora la petitione, che l'anima fà à Dio Padre, le pare, che non esce solamēte da lei, ma da Christo, e dallo Spirito santo, della Vergine Maria, e da tutti i Santi, & Angeli del Cielo, che essendo quegli, che diede, tanto grato al Padre eterno, qual si voglia cosa che chieda, per grande che sia, otterrà. Questo disse Nostro Signore Ioh. 16. con queste parole: In verità vi dico, che tutto quello, che chiederete al Padre il nome mio, ve lo darà: fin'hora non hauete domandato in mio nome, chiedete, e riceuerete, & il vostro gaudio sarà adempito. E questo chiedere in nome di Christo ò chiedere come si chiedesse Christo in me. Della maniera, che vn Procuratore chiede in nome del suo principale; e come in Christo stà la diuinità di Dio, e le sue piaghe, e tutta la Corte celestiale, con i suoi meriti, e grande la bocca, che s'apre nell'anima, per chiedere a Dio cose grandi: & alcune anime sentono in certo modo gusto, quando vanno all'oratione, di vedersi ignoranti, deboli, e male, e che sono niēte, percioche all'hora elle veggono, che non possono chiedere, nè ottener cosa veruna da Dio, e chiamino Christo, che dimandi dentro di loro, e per loro tutto quello, che egli può chiedere: onde (senza saper come) poste sotto quest'ombra, s'abbassa loro il frutto dell'arbore, dolce per lo palato loro, & acquistano la magnanimità, e cuor alto.

CAPITOLO VI.

Dell'amor forte di sospensioni, e ratti, nel quale parendo all'anima, che non fà cosa alcuna (senza che ella intenda il nome, nè di che maniera) ordina Dio in lei la carità, dandole virtù heroiche con gran profitto del suo spirito.

Introduxit me Rex in cellam vinariam, ordinauit in me charitatem. Cant. 2.

M'introdusse il Rè nella Cantina di vino, & ordinò in me la carità.

HAuea prima detto l'anima, come principiante in riceuere questi fauori, e gratie, che godeua del mantenimento delle poppe diuine, e che lo Sposo la sostentaua; hora già si troua più cresciuta, & auantaggiata, e la và più habilitando per farle maggiori fauori, la sostenta con mele, e vuole, che vada intēdendo quello in che è obligata a seruire, e patire. Ne si contenta con solo questo, ma vuol più: cosa in vero marauigliosa, e grandemente da ponderare, che quado il Signore vede, che vn'anima è tutta sua, e che lo serue senz'altro interesse, nè vi sono cose, che la muouino per sua propria vtilità, ma solo per quello, che è il suo Dio, e per l'amore, che Dio la porta, non cessa mai di comunicarsele di molte maniere, e modi come sà far'egli, che è l'istessa sapienza. Pareua, che non vi fosse più che dare, che'l bacio della pace, e quello, che s'è detto dell'ombra, che è più alto fauore, se bene rimane mal dichiarato, perche nò hò fatto più, che accennarlo: nel libro, che vi hò detto, figliuole, lo trouarete con molto maggior chiarezza, se'l Signore sarà seruito, che esca à luce. Adunque non potremo noi desidarare altro più? O Giesù mio, e quanto sono i nostri desiderij da niente per arriuare, Signore alle vostre grandezze? Quanto bassi restaremmo, se conforme al nostro di mandare, fosse il vostro concedere! Vediamo hora quello che più oltre la Sposa dice di questo.

M'in-

Digitized by Google

M'introdusse il Rè nella Cantina di vino.

Standosene già dunque la Sposa sotto l'ombra tanto da lei desiderata (e ben con ragione) che le resta da desiderare, quando è arriuata quì? se non è, che non le manchi eternamente quel bene. Pare a lei, che non vi sia più che desiderare; ma al nostro Rè Sacratissimo manca ancora molto per dare; non vorrebbe egli mai far altro, che dare, se trouasse a chi: e come hò detto, e vorrei dir molto, e desidero, figliuole, che non vi si scordi mai, non si contenta il Signore con darci così poco, come sono i nostri desiderij. Io l'hò veduto quì in alcune cose: comincia tal volta vno a domandare al Signore, che gli dia con che meritare, e modo di patir qualche cosa per amor suo, non indrizzando la sua intentione a più di quello, che pare arriuino le sue forze, e potendo S. Maestà farle crescere, in pagamento quel pocchetto, a che si determinò da se, gli manda tanti trauagli, persecutioni, & infermità, che'l pouer' huomo non sà doue si sia. E occorso a me stessa, quando ero assai giouane, a dire alcune volte: O Signore, non vorrei io tanto: ma mi daua S. Maestà di tal maniera la forza, e la patienza, che anco al presente resto marauigliata, come io poteuo soffrir tanto, e non haurei cambiato quei patimenti per tutti i tesori del mondo.

Dice la Sposa: *M' introdusse il Rè nella cantina di vino*. O quanto riempie quì di gioia questo nome di Rè potente, & il vedere, che nō hà superiore, nè che'l suo Regno habbia giamai da finire: e l'anima quādo stà di questa maniera, certamente, che non le manca troppo per conoscere la grādezza di questo Rè, il qual' insieme l'assicura di tutto quello, che è possibile in questa vita mortale.

Dice *m'introdusse nella cantina di vino, & ordinò in me la carità*. Di qui conosco io, che è sublime la grandezza di questo fauore: percioche sicome si può dar da bere d'vn vino più, ò meno; e d'vn vino buono, e d'vn' altro migliore; & imbriacare vno più, ò meno: così auuiene in questi fauori del Signore, che ad vno dà poco vino di deuotione, ad vn'altro più, & vn'altro auantaggiato di maniera, che lo comincia a cauar di se, e dalla sua sensualità, e di tutte le cose della terra; ad altri dà fauore, & aiuto grande in suo seruitio, ad altri dà impeti; ad altri gran carità col prossimo, di maniera, che vanno in ciò tanto abbeuerati, che non sentono i trauagli grandi, che quì patiscono: ma quello, che dice la Sposa, e molto più, cioè l'introdurla insieme nella cantina, acciò possa di quiui vscirne senza misura più arricchita.

Pare, che'l Rè non voglia lasciar di darle ogni cosa, ma, che beua, e mangi conforme al suo desiderio, e s'imbriachi bene, beuendo di tutti questi vini, che si trouano nella cantina di Dio, e goda di tutti questi godimenti; si ammiri delle sue grandezze; non tema di perder la vita, ò di beuer tanto, che sia sopra la sua debolezza naturale: se ne muoia pure in questo Paradiso di piaceri: benedetta simil morte, che di tal maniera dà vita. E veramente così opera, perche sono tanto grandi le marauiglie, che l'anima intende, che resta rapita, e fuor di se, come ella medesima significa, dicendo: *Ordinò in me la carità*.

O parole, di cui non dourebbe mai dimenticarsi l'anima così fauorita dal Signore! O sourano fauore, che non si può meritare, se'l Signore per quello effetto non hà talenti, e gran capitale. Ben'è vero, che nè anche per amare si troua suegliata; ma felice sono, auuenturata imbriachezza, che fà, che lo Sposo supplisca quello, che l'anima non può, che è il dare vn marauiglioso ordine, affinche stando tutte le potenze morte, ò addormentate, resti viuo l'amore, e che senza intendere come opera, ordini il Signore, che operi tanto marauigliosamente, che resti fatta vna cosa stessa col medesimo Signore dell'amore, che è Dio con vna purità grande, poiche non v'è chi la disturbi, non sensi, non intelletto, non memoria; ma solo la volontà è quella, che attende, e opera coll'amore, e merita il libero arbitrio.

Pensauo io hora, se vi sia alcuna differenza tra la volontà, e l'amore, e mi pare, che sì (non sò se è scioccheria) Parmi, che l'amore sia come vna saeta vibrata dalla volontà, la quale se và con tutta la forza, che ella hà, libera da tutte le cose terrene; & impiegata in Dio solo molto da douero, deue ferire Sua Maestà, di sorte, che posta nel medesimo Dio, che è amore, di là se ne ritorna con grandissimi acquisti, come dirò. Ed è così perche mi sono informata da alcune perso-

ne, le quali il Signore hà eleuate à sì gran fauore nell'oratione, che le fà arriuare questa imbriacchezza santa, con vna sospentione, che quantunque si veda, che nell'esteriore non sono in se, interrogate però, che cosa sentano, in nessuna maniera lo sanno dire, nè seppero, nè poterono capire, come quiui operaua l'amore.

Si conoschino bene gli acquisti grandissimi, che caua l'anima di quiui, per gli effetti, e per le virtù, e viua Fede, che le resta, & il disprezzo del mondo, ma come se le diedero questi beni, e quello, che l'anima quiui gode, niente si capisce, & intende, se non è al principio, quando incomincia, perche è grandissima la soauità. Si che rimane chiaro esser così, come dice la Sposa, perche la soauità di Dio quì supplìsce per l'anima, ed egli ordina, e dispone, come acquisti gratie sì grandi in quel tempo.

Ma può nascer dubbio, se stando tanto fuori di se, e tanto assorta, che pare nō possi operare cosa alcuna per essercitio delle potenze, come può meritare? e dell'altro canto pare, che non sia possibile, che le facci Dio fauore sì grande, perche perda il tempo, e non acquisti cosa alcuna meritando in quella, non è da credere. O segreti Diuini, non occorre quì altro, che darsi per vinto il nostro intelletto, e pensare, che per intendere le grandezze di Dio non può nè vale cosa alcuna. Quì viene à proposito il ricordarsi di quello, che fece la Vergine nostra Signora, con tutta la sapienza, che hebbe, quando dimandò all'Angelo, in che modo sarà questo, poiche in risponderle: Lo Spirito Santo sopraucrrà in te, e la virtù dell'Altissimo ti farà ombra: nō si curò più disputare, ma come quella, che haueua gran Fede, e sapienza, intese subito, che interuenendoui queste due cose, non occorreua più sapere, nè dubitare d'altro. Non come alcuni letterati, i quali non guida il Signore per questo modo d'oratione; anzi nè pure sanno tali principij, volendo essi incaminar tutte le cose per sola, e troppa ragione, e tanto alla misura de' loro intelletti, che non pare se non che così le loro lettere habbino da comprendere tutte le grandezze di Dio.

O se imparassero qualche cosa dell'humiltà della Vergine sacratissima. O Signora mia, quanto compitamente si può intendere per mezzo vostro quello, che passa Dio con la Sposa, conforme à quello, che ne' Cantici diuini. E così potrete, figliuole mie, vedere nell'Officio, che recitiamo di Nostra Signora ogni settimana, il molto, che de' Cantici si troua nell'Antifone, e Lettioni. In altre anime ogn'vna lo potrà conoscere, volendo Nostro Signore darglielo ad intendere, che molto chiaramente potrà vedere, se è arriuata à riceuer qualche cosa di questi fauori, simili à questo, che dice la Sposa: *Ordinò in me la carità.*

Ma dichiaramo hora, come stando le anime in questa imbriachezza, e sonno, ordinò Dio in esse la carità, poiche non sanno doue si stettero, nè come con gran tanto sublime si resero grate al Signore, nè ciò, che fecero, attesoche di quello non lo ringatiauano. O anima amata da Dio, non ti affannare, che quando Sua Maestà ti fà arriuare à questo, ti parla tanto vezzosamente, come vedrai, con molte parole, che ne' Sacri Cantici dice alla Sposa; come quando le dice: *Sei tutta bella amica mia*, & altre molte, nelle quali mostra la soddisfattione, che hà di lei; è da credere, che non consentirà, che lo discontenti in tal tempo, ma che l'aiuterà à quello, che ella non saprà, per restar più sodisfatto di lei. La vede alienata, e perduta à se stessa per amarlo, e che la medesima forza dell'amore le hà tolto il discorso dell'intelletto, per poterlo più amare, e potrà soffrire di lasciar di darsi à chi si dà tutta à lui: non lo suol fare Sua Maestà.

Pare à me, che la Diuina Maestà vada quì ponendo smalti sopra quest'oro, che già hà preparato con i suoi doni, per vedere di che peso, e carato è l'amore, che gli porta; e vada in quello facendo lauori di mille maniere, e modi, che solo l'anima, che arriua à questo, potrà dirlo. Quest'anima è l'oro; se ne stà ella in questo tempo senza far mouimento, nè operare da se più di quello, che farebbe il medesimo oro, ma rassegnata à quello, che di lei vorrà fare il diuino Orefice, e la diuina Sperāza, che si contenta di vederla in questo modo (come ve ne sono tanto poche, che con questa forza lo amino) và in quest'oro inserendo, e ponendo molte pietre pretiose, e smalti con mille lauori.

Ma

Ma quest'anima, che fà in questo tempo? questo è quello, che non si può capir bene, nè saperne più di quello, che dice la Sposa. *Ordinò in me la carità*. Ella almeno, se ama, non sà come, nè intende, che è quello, che ama. Il grandissimo amore, che le porta il Rè, che l'hà innalzata a stato sì grande, deue hauer congionto seco l'amore di quest'anima di maniera, che l'intelletto non merita d'intenderlo: ma se questi due amori diuentino vno, posto così veramente, & vnito quello dell'anima con quello di Dio, come lo può arriuare l'intelletto? lo perde di vista in quel tempo, che non mai dura molto, ma breuemente passa: e quiui la ordina Dio di maniera, che sà ben all'hora piacere a Sua Diuina Maestà, & anche doppo, senza che l'intelletto lo capisca, come s'è detto: ma l'intende ben dipoi quando vede quest'anima smaltata, composta, & arrichita con gioie, e perle di virtù, che lo rende attonito, e può dire: Chi è costei, che è rimasa com'il Sole? O vero Rè, e quanta ragione hà la sposa di metterui questo nome, poiche in vn momento potete dar ricchezze, e porle in vn'anima, e che si godino eternamente! O quanto ordinata lascia l'amore, quest'anima.

Io potrei dar di ciò buoni segni, perche ne hò veduto alcune. Di vna mi ricordo hora, che in tre giorni le diede il Signore beni, che se l'esperienza di essere già alcuni anni, ne' quali la và esercitando (e sempre è andata migliorando) non me lo facesse credere; non mi parrebbe possibile. Ad vn'altra in tre mesi, & ambedue erano giouanette di poca età. Altre hò veduto, che doppo molto tempo ha fatto loro Dio questo fauore: e come hò detto di queste due, potrei dire di alcune altre. Hò voluto accennare, e dar questo auuiso, perche sebene qui hò scritto, che sono poche le anime, a cui senz'hauer passato prima molti anni di trauaglio faccia il Signore queste gratie; intendasi però, che pur ve ne sono alcune, che non l'hanno passati. Non s'hà da metter tassa ad vn Signore tanto grande, e tanto desideroso di far gratie.

Accade (e questo è quasi ordinariamente) quando il Signore innalza vn'anima a farle queste gratie (dico che sijno gratie di Dio, e non sijno illusioni, ò malinconie, ò isperienze, che fà la medesima natura, che l'vn, e l'altro il tempo vien a scoprire) che restano le virtù tanto forti, e l'amore tanto acceso, che non si può coprire, perche sempre (anche senza volerlo) fanno giouamento a qualche anima; onde dice la Sposa: *Ordinò in me la carità*.

Ed è tanto ordinata, che l'amore, che portaua al mondo, se le toglie via; e se conuerte in odio, e quello, che porta a' suoi parenti, resta di maniera, che solo gli ama in ordine a Dio; e l'amore, che porta al prossimo, & a gli stessi nemici, non si potrà credere, quanto sia, se non si proua. Quello che porta a Dio è molto auantaggiato, e tanto senza misura, che la stringe alle volte più di quello, che può soffrire il suo fiacco naturale, e come vede che già vien meno, e và a morire d'amore, dice: *Sostenetemi con fiori, datemi forza con mele, perche languisco d'amore*.

ANNOTATIONI
Sopra il Capitolo Sesto.

CHiama San Giouanni nell'Apocalissi al cap. 19. Christo Signor Nostro Rè de i Rè, e Signor de' Signori, perche è tanto ricco nelle misericordie, e tanto potente, che non contento di dare ad alcune anime il suo amor vero, soaue, e sicuro, suol'anche dar loro vno spirito tanto forte, che non potendo a quello resistere le deboli forze delle potenze naturali, le caua di se, e senza che elle oprino, poste ne gli estasi, e ratti, ordina il Signor'in esse la carità: e quest'ordine è principio delle virtù heroiche.

San Pietro, e San Paolo (come si dice ne gli Atti de gli Apostoli al cap. 8 e 9.) vennero ad hauer ratti, ed estasi; il medesimo si scriue di molti altri Santi nelle loro vite. Quest'estasi, e ratto dichiara assai bene la Sposa, dicendo, che la pose il Rè nella *Cantina di vino*, percioche quiui le vien dato senza tassa d'ogni sorte di vino di spirito, con cui s'imbriaca, come rimaso gli Apostoli [Act. 1.] quando venne sopra di loro lo Spirito Santo, dicendo quelli di Gierusalemme, che erano imbriachi, e dice Dauid [Psalm. 35.] s'imbriacheranno dall'abbondanza della tua virtù, e darai loro a bere del fiume de' tuoi diletti.

Benche paia, che l'anima non operi, quando stà in questa diuina imbriacchezza, non

però

Digitized by Google

però mai stà occupata in opere più sublimi che in quelle che all'hora fà. Percioche se bene i sensi esteriori, l'immaginatione, & appetiti stanno addormentati, e sēza far cosa alcuna (come quando San Paolo nel suo ratto rimase cieco) l'intelletto, e la volontà nondimeno stanno operando altissimamente. Percioche l'intelletto stà intendendo Dio: & attentamente ascolta quello, che Dio quiui gli parla, e riceue la luce diuina, e conosce l'ordine della carità, che Dio in quel punto gli mostra. Vero è, che non opera con discorso, nè meditatione, cercando, e raccogliendo alcune ragioni da altre; stà però fissamente attendendo. E questa è la causa, perche, alcune volte la Santa Madre Teresa, & altre persone spirituali dicono, che l'intelletto stà ligato, e che non opera: voglion dire, non discorre, nè medita, nè opera, come suol'operare; quando non v'è ratto. Si come quando vno entra nella stanza d'vn pittore, doue sono eccelēti pitture, và discorrendo d'vna in vn'altra, e dicendo di ciascuna quello, che gli pare: ma quando arriua ad vn quadro eccelentissimo se ne rimane, mirandolo, sospeso, e con la bocca aperta, senza poter parlar cosa veruna, mà al fine lo mira.

La volontà stà amando, ma ritenuta in solo amare Dio senz'andar facendo diuersi atti d'amore. Imperoche se la volontà non amasse, e l'intelletto non attendesse, l'anima non meriteria, & il tempo del ratto saria tempo perso, & otioso. Non v'è miglior esempio per questo, che quel bel bambino, che stando adormito, la madre gli mette la mammella in bocca. Attesoche veramente questo bambino succhia, inghiotte, e poppa il latte; benche per istar'egli dormendo non sà come. Et anco l'esempio di quando l'arco ha scoccato, e tirato la saetta, che se bene quella saeta esce dall'arco, quando Eliseo pone la mano sopra di Ioas; il medesimo però Ioas tira, benche la saetta esca dalla mano d'Eliseo, e di Ioas insieme, come si dice nel quarto de i Rè al c. 5. così auuiene quando Dio rapisce la volontà, e l'intelletto; e quantunque l'ordine della carità, che quiui se le pone, sia principalmente da Dio, il libero arbitrio nondimeno opera in quel tempo, riceuendo quest'ordine.

L'ordine della carità è questo, il primo grado, amare Dio, e le sue cose: il secondo, desiderare la saluatione dell'anima sua propria: il terzo, la saluatione dell'anime de' suoi prossimi, benche sijno infedeli, & inimici: il quarto, la sua propria vita, e salute: il quinto, la vita, e salute de' suoi fratelli: il sesto, l'honor suo: il settimo, l'honor de' suoi prossimi: l'ottauo, la sua robba: il nono, la robba de' suoi prossimi, e fratelli; per questi gradi sale la carità. Nasce quest'ordine, che come Dio è infinito, e sopra ogni cosa, e doppo Dio (come si suol dire) la carità ben' ordinata comincia da se stesso; e come dice il Signore (Matth. 16.) che gioua all'huomo che guadagni tutto il modo, se l'anima sua patisce detrimento? e così procede l'amor dell'anima sua a quella del prossimo.

Per non intendere, nè osseruare quest'ordine si sono condannate, e si condannano molte anime; percioche alcuni amano più il lor honore, riputatione, ò robba, che la Fede, la legge l'honor di Dio, com'è gli Ateisti, & i Politici. Altri ingannati coll'amore dell'anime de' prossimi, si mettono a pericolo di perdere le proprie, &c. E così la maggior gratia, che Dio fà all'anime di buon spirito (ò stijno rapite, ò in oratione desta, e sobria) e l'ordinar in essa la carità.

Del Raccoglimento interiore; Silentio, attentione; e ratto, ouero sospensione.

VI sono molti, che per non intendere i termini, e vocaboli perdono il profitto dello spirito loro, e pongono difficoltà nelle dottrine spirituali, che leggono. Et officio mio è dichiararli, e cercar' i nomi, co' quali i Dottori, e la Sacra Scrittura chiamano queste spirituali ricchezze, che chi passa per esse (come la Sāta Madre Teresa di Giesù, & altre anime d'oratione) non hauendo lettere, non possono, nè sono obligate questo. Lo dico, perche vi sono quattro cose nella communicatione amorosa dell'anima con Dio. La prima, raccoglimento interiore: La seconda, silentio di cuore: La terza, attētione dell'anima; la quarta, sospensione, ò ratto.

Il raccoglimento interiore è; quando l'anima entra dentro di se stessa a meditare, contemplare, & amare le cose diuine. Li due piedi dell'anima sono intelletto, e volōtà, è

Digitized by Google

tà, e con essi và, & entra dentro di se. Percioche, come dice il Signore [Luc. 17.] Il Regno de' Cieli stà dentro di voi. Onde quando l'anima non considera le cose fuora di se, e nel luogo, doue elle stanno, ma come se stessero dentro di se, all'hora tien' oratione di raccoglimẽto interiore. Poniamo esempio: Posso contemplare Christo Crocifisso nel Monte Caluario, ò'l Santissimo Sacramento nell'Altare: ma se lo considero, come se dẽtro di me stesso io l'hauessi, ò lo vedessi, che se ne stesse in me, senza diuertir l'immaginatione a luoghi di fuora sarebbe questo raccoglimento, e molto buon modo di contemplare; perche dalla vicinanza, & vnione di Christo coll'anima mia nasce maggior'amor di Dio, e l'anima stà più raccolta. Questo pare, che diede ad intendere, e significò il Real Profeta in quelle parole del Salmo 118. Aprij la mia bocca, & attrassi, (ò posi dentro di me) lo spirito, perche desideraua i tuoi comandamenti: peroche, sicome chi respira, pone dentro di se l'aria, con la quale refrigera il cuore, e genera gli spiriti vitali, che conseruano la vita: così chi mette dentro di se queste considerationi spirituali col raccoglimento interiore, acquista vita di spirito, e gran beni d'oratione.

Silentio interiore si dice, quando l'anima volontariamente tace, e cessa dall'oration vocale, dal discorso dell'intelletto, & indeliberatione della volontà, dall'operationi de' sensi esteriori, e dall'imaginatiua, & appetito: e posta in presenza di Dio, non osa parlare, nè muouersi, nè fare strepito alcuno, per la gran riuerenza, che porta al suo Creatore. Si come i paggi, e seruitori, quando stanno auanti al Rè, che non dicono parola, perche gli portano rispetto. O per causa dell'ammiratione della grandezza, e Maestà Diuina; come occorse alla Regina Saba, [3. Reg. 10.] che ammirata della grandezza del Rè Salomone, rimase in silentio. Parla diuinamente di questo silentio il gran Dionisio Areopagita nel libro della mistica Teologia, e Mercurio Trimegisto nel principio del suo Primandro, e pare, che'l Real Profeta lo dia ad intendere, quando dice; Io ammutij, e mi humiliai, &c. E da questa humiltà, e silentio procedono gran beni nell'anima. Vero è, che nõ stà sempre in poter nostro il quietare, e far tacere le potẽze: peroche alcune volte quelli di fuora ci disturbano, la memoria de' negotij, le passioni, e tentationi ci perturbano: & il principale è il non esser assuefatta, & esercitata l'anima in custodir questo silentio. Tutti questi imbrogli, & impedimenti chiama lo Sposo Figliuole di Gierusalemme, quãdo dice (Can. 2.) Io vi scongiuro figliuole di Giorusalemme, che non destiate, nè facciate vegliare l'amata mia, che ella voglia: & in dir quella parola, *finche ella voglia*, dà ad intender esser questo il sonno, di cui parliamo, e non il ratto, del quale doppo trattaremo: poiche in questo sonno del silentio interiore hà l'anima libertà per destarsi, quando vorrà, e nel ratto non si sueglia fin che Dio vuole.

Attentione interiore dell'anima è, quando stanno in questo silentio, che habbiamo detto, attende, e pone l'orecchie, e gli occhi in quello, che Dio le parla, accenna, e le dà ad intendere: Sicome quando vn'amico, che stà parlando con vn'altro, doppo hauer detta la sua ragione, aspetta attentamente quello, che l'amico gli risponde, e capisce molto bene le sue parole: & in capire, vdire, & osseruar queste parole interiori, che all'hora Dio ci parla, & in riceuere questa luce, che quiui ci dà, & in ordinare la nostra vita conforme ad essa, consiste il nostro profitto, secondo quelle parole di Dauid (Psalm. 18.) Nel mio cuore io nascosi, Signore, le tue parole, per non peccare contra te. Di questa attentione interiore parla il medesimo Profeta (Psal. 48.) dicendo: Ascolterò quello, che mi parlerà dentro di me il mio Signor Iddio, perche parla pace con i suoi, & in quelli, che si conuertono al cuore. Si deue grandemente notare, che all'hora parla Dio interiormente, quando l'anima stà attenta, e quando si conuerte al cuore, che vuol dire, quando entra dentro di se: e quello, che parla, e pace d'amore, ò viene con pace, riposo, e quiete dell'anima, come l'olio, quando si sparge, che si và dilattando sopra la terra con silentio; e perciò lo chiama la Sposa [Cant. 2.] *Olio sparso*, di doue nasce l'amor dell'anime: percioche l'illusioni, & inganni del demonio vengono con solleuatione, inquietudine, e strepito.

Sospensione, e ratto è, perdere l'anima l'operatione de' sensi, i discorsi dell'intelletto, e volontà, con la violenza, e forza, che

forze del soggetto naturale; che io sò d'vna persona, che stando in simil'oratione sentì cantare vna delicata voce, e certifica, che al suo parere, se'l canto non cessaua, già l'anima staua in punto d'vscirsene dal corpo per lo gran diletto, e soauità, che Nostro Signore le daua a gustare; e così Sua Maestà vi prouidde, facendo che cessasse quel canto. Colei, che se ne staua in questa sospensione, ben poteua morire, ma non dir, che cessasse, perche tutto il moto esteriore staua senza poter far operation alcuna, ne muouersi. Conosceua ben questo pericolo, in cui si vedeua posta, ma le auueniua come ad vno, che se ne stà in vn sogno profondo di cosa penosa, che vorebbe vscirne, e non può parlare; benche voglia. Quà l'anima non vorrebbe vscir di quiui, nè le sarebbe penoso il morire, anzi contento grande, che questo è quello, che ella desidera: O che auuenturosa morte sarebbe morire per le mani di questo Signore, e del suo diuino amore! E s'alle volte Sua Maestà non le desse luce per conoscere, che è bene, che ella viua, e patisca, non lo potrebbe soffrire la debolezza sua; se molto durasse quel bene; e così chiede vn'altro bene per vscir da quello sì grande, che però dice: *Sostenetemi con fiori.*

D'altro odore, e d'altra sorte sono questi fiori, che quelli, che quà odoriamo. Intendo io qui, che domanda la Sposa di far opere grandi in seruitio di Nostro Signore, e del prossimo; e per questo gusta di perdere quel diletto, e contento, che se ben questi fiori più sono di vita attiua, che di contemplatiua, e pare, che in ciò perda, le concede ad ogni modo questa petitione: perche quando l'anima si troua in questo stato, non lascia mai d'operare, onde vanno quasi vnite Marta, e Maria: parcioche nell'attiuo, (che pare esteriore) opera l'interriore; e quãdo l'opere attiue escono da qu[illegible] radice, sono ammirabili, & odoriferi fiori, perche procedono da quest'arbore dell'amor di Dio, e si fanno lui solo senz'alcun'interesse proprio, e si diffonde l'odore di questi fiori ad vtilità di molti, & è odore, che dura, e non passa presto, ma fà grand'operatione.

Voglio dichiararmi più, acciochel'intẽdiate. Predica vno vn Sermone con intentione di giouar all'anime, ma non è tanto staccato da gli interessi humani, che non habbia qualche pretensione di dar gusto a gli vditori, per acquistarsi honore, ò credito, ò perche v'andasse il concorso di qualche canonicato. Così sono altre cose, che molti fanno per salute del prossimo, e con buona intentione; ma sempre stanno sù l'auuiso di non perdere per causa loro cosa alcuna, nè dar disgusto ad altri: sono talhora perseguitati, e però vogliono hauer beneuoli, e grati i Rè, e Signori, & il Popolo: caminano con prudenza humana, che tanto il mondo honora, e stima (che questo è la coperta di molte imperfetioni) perche le mettono il nome di discrettione, e piacia a Dio che sia tale. Questi seruiranno a Sua Maestà, e saranno di gran profitto, ma non sono queste le opere, che ricerca la sposa, nè li fiori (a mio credere) ma vn'hauer l'occhio puramente all'honor, e gloria di Dio in tutto. Che veramente le anime, le quali Dio innalza a questo stato (come mi fù significato) credo, che non si ricordino più di loro stesse, come se non vi fossero, circa di quello, che è considerare se perderanno, ò guadagneranno; mirano solamente a seruire, e piacere al Signore. E perche sanno l'amore, che Dio porta a'suoi serui, e figliuoli godono di lasciare il proprio bene, e gusto per consolarli, seruirli, e dir ad essi la verità, acciò l'anime loro s'approfittino: e questo col miglior termine, che possono, nè si ricordano (come dico) se elle perderanno. Hanno dinanzi a gli occhi il bene, e profitto de' prossimi, e non altro: per più piacere a Dio si dimenticano di loro stesse per quelli, e perdono la vita in questa petitione; e meschiate, ed inuolte le loro parole in questo tanto eminente amor di Dio, ebbre di quel vino celestiale non si ricordano di se, e se si ricordano, non si curano punto di piacere a gli huomini; queste sono quelle, che fanno gran frutto, e giouamento.

Mi souuiene hora quello, che molte volte ò pensato, cioè di quella Santa Samaritana, quanto douea esser ferita di questa carità, e quanto ben hauea compreso nel suo cuore le parole del Signore; poiche lasciò l'istesso Signore acciò lo guadagnassero, e si valessero di lui quei della sua Terra, certamente, che ben esprime quello, che vado io hora dicendo, & in pagamento di questa carità si

rità si

rità sì grande meritò d'esser creduta, e di vedere il gran bene, che fe il Signore a quella Terra. A me pare, che debb'essere vna delle maggiori consolationi, che si jno in questo mondo, vedere alcune anime, che habbino fatto profitto per mezzo nostro. Parmi, che all'hora si mangi il frutto saporito di questi fiori. Auuenturati coloro, a' quali il Signore, fà questi fauori, ò quanto sono obligati a seruirlo. Se n'andaua quella santa donna con questa diuina imbriacchezza gridando per le strade: e quel che mi fà marauigliare, è il vedere, come fù creduta, essendo ella donna (e non douea essere di molta conditione, poiche andaua per acqua) di molta humiltà sì, poiche quando il Signore le disse, e scoprì i suoi gran mancamenti, non si tenne per aggrauata, come si vsa hoggi nel mondo (essendo amare, e cattiue da soffrire la verità) anzi gli disse che douea esser Profeta. E per concluderla, fù talmente creduta, che solo per le sue parole vsci gran gente dalla Città a vedere il Signore.

Così dico, che molti sono di gran profitto, perche doppo l'essere stati trattando con Dio per alcuni anni, per riceuer contenti, e diletti proprij, non vogliono lasciar di seruirlo in cose di trauaglio, benche si disturbino questi diletti, e gusti. Onde torno a dire di questi fiori, & opere grandi prodotte dal arbore, di sì feruente amore, che dura il lor odore molto più, & assai più frutto fà vn'anima di queste con le sue parole, & opere, che non molti, che le fanno con la poluere della nostra sensualità, e con qualche interesse proprio.

Di quì nasce la forza per soffrir persecutioni; e questi sono i pomi, ò mele, che appresso dice la sposa: *Fortificatemi con mele*: datemi, Signor trauagli, e persecutioni: e veramente li desidera, & anco ne riesce bene, percioche come più non mira il suo contento, ma il gusto di Dio, il suo diletto è imitare in qualche cosa la vita trauagliosissima, che Christo visse.

Intendo io per lo Melo l'arbore della Croce, perche dice in vn'altro luogo della Cantica: *sotto l'arbore di Melo ti risuscitai*: e l'anima, che stà circondata di croci, e di trauagli, gran soccorso deue sperare. Non istà tanto ordinariamente nel diletto della contemplatione. Lo tiene grande nel patire, ma non la consuma, nè fà danno alla virtù naturale, come auuiene, quando è molto ordinaria la sospensione delle potenze nella contemplatione.

Et hà ragione di chieder questo, poiche non sempre hà da essere gustare, e godere, senza seruire, nè affaticarsi in qualche cosa. Io lo considero con auuertenza in alcune persone (che molte non ve ne sono per i nostri peccati) che quanto più auanti si trouano in questa oratione, e fauori di Nostro Signore, tanto più attendono al bene, e salute del prossimo, particolarmente dell'anime; e per cauarne vna da peccato mortale, pare, che metterebbono molte vite, come io dissi da principio.

Chi farà creder questo a coloro, a' quali Nostro Signore incomincia a dar consolationi spirituali; anzi per auuentura parrà loro, che quest'altri menino vna vita mal'approfittata, e che lo starsi eglino nel loro ritiramento godendo di questo, sia quello, che fà al proposito. Credo sia prouidenza del Signore, che questi tali non intendino, doue arriuano quest'altre anime, perche col feruore de' principianti vorrebbono subito far'vn salto fin quiui, e non conuiene loro, perche non sono ancora ben cresciuti, & alleuati, essendo di mistiere, che si jno cibati più giorni col latte, che io dissi da principio. Se ne stijno pure appresso a quelle diuine poppe, che'l Signore haurà pensiero, quando hauranno forze, di porli a maggiori imprese; attesoche all'hora non farebbono il profitto, e giouamento, che pensano, anzi farebbono a se stessi danno. E perche nel libro, che vi hò detto, trouarete vn'anima desiderosa di aiutare altre, & il pericolo, che vi è in vscire auanti del tempo, molto minutamente non lo voglio ridire quì, nè allungarmi più in questo: perche l'intentione mia fù quando lo cominciai, di darui ad intendere, come vi potrete rallegrare, e dilettare, quando sentirete alcune parole de' sacri Cantici, e pensare (benche sijno al vostro parere oscure) li misterij grandi, che in esse si rinchiudono, & il diffonderui più sarebbe temerità; e piaccia al Signore, che non sia stata temerità quello, che hò detto, benche è stato per obbedire a chi me l'hà comandato.

Del

Del tutto sia Sua Maestà seruita, che se v'è qui cosa alcuna di buono, già crederete bene, che non è mia, poiche vedono le sorelle, che sono in mia compagnia, la fretta, con che hò scritto, per le molte occupationi. Prego Sua Maestà a farmelo intendere per isperienza.

Quella a chi parrà di hauere qualche cosa di questo, nè renda lodi, e gratie al Signore, e gli domandi quest'vltimo, acciò non sia per lei sola il guadagno. Piaccia al Signore di tenerci con la sua mano, insegnandoci a sempre adempire la sua santa volontà. Amen.

ANNOTATIONI sopra questo Capitolo settimo.

L'Anima, che ama Dio da douero col bacio della sposa, e gode dell'amor dolce delle sue poppe, e persceuera ferma, e costante sotto l'ombra della sua protettione, & ottiene l'amor forte dell'alienatione di spirito, entrando nella cantina di vino, suol crescer tanto in lei quest'affetto, chè le finiria la vita, e morirebbe d'amore, se non lo temperasse con far'opere grandi verso se; verso Dio, e verso il prossimo; e con patir, e desiderare trauagli, e persecutioni. Alla gloriosa Santa Metilde (lib. 1. cap. 46.) riuelò la Beatissima Vergine Maria, che l'infermità, di cui ella morì, fù impeto d'amor di Dio, e desiderio di vedersi con Christo: che questa morte desideraua San Paolo. E la Beata Madre Teresa di Giesù riuelò alla Venerabile Madre Caterina di Giesù, Priora del Monastero di Veas, il medesimo giorno, che salì al Cielo, che con vn'impeto d'amor di Dio, & oratione se le partì l'anima dal corpo. E per questa causa coloro, che desiderano (per più seruire a Dio) conseruar la vita, per distraersi da questo impeto, soglion perdere fiori, e mele frutti.

Christo si chiama Nazareno, che vuol dire florido: e come dice Isaia nel cap. 11. è fiore, che esce dalla radice di Iesse: e così nascono da Christo tre maniere di fiori; alcuni bianchi, che sono l'opere heroiche, che conseruano la propria anima in purità, come penitenze, asprezze, mortificatione, &c. altri turchini, che sono l'opere, che nascono dal zelo della salutione dell'anime; & altri rossi, e vermigli: che sono quelli della maggior gloria, & honor di Dio, sebene etiamdio questi rossi significano il martirio. E sì come in questa sorte d'amor profitteuole dà Iddio all'anima queste tre maniere di fiori in questa vita, così nell'altra corona con tre ghirlande, ò laureole alle Vergini di rose bianche: a'confessori rose turchine: & a'Martiri di vermiglie.

Sono alcuni, che non intendono vera, e perfettamente questa materia dell'amor di Dio, stimano più le maniere d'amore con ratto, protettione, e dolcezza, &c. di cui habbiamo raggionato, che non questa di fior, e mele, che andiamo dicendo, e tengono questa opinione per tre ragioni. La prima, perche quest'amor di far'opere è di vita attiua, e gli altri amori sono di vita contemplatiua, & è migliore la vita contemplatiua, che l'attiua. La seconda, perche nell'altre maniere d'amore stà l'anima più senza pericolo, che in questa terza, doue s'hà da trattare con huomini per far'in essi frutto, conforme a quelle parole di San Matteo al capit. 16. Che gioua all'huomo, che guadagni tutto il mondo, se l'anima sua patisce detrimento? La terza, perche sono più stimate, e tenute per più sante l'anime, che Dio conduce per via di ratti, che non quelle, che attendono ad opere di saluationi di prossimi, ò patiscono trauagli, e persecutioni.

Coloro, che ciò pensano, s'ingannano; perche questi fiori, e mele non sono di pura vita attiua, ma della attiua, e contemplatiua insieme; e nascono dall'arbore dell'amor di Dio: & il più perfetto è il contemplar'operando, & oprar con ispirito contemplando. Non trattiamo quì dell'anime, che nō sono bèn fondate nella virtù; e che trattando coi prossimi, si distraono, e distruggono; ma di quelle, che sono ben fōdate in amor di Dio, e del prossimo: delle quali dice San Basilio, che le medesime opere, che fanno per lo bene dei loro fratelli, aumentano in esse l'amor di Dio: sicome la mano, che vnge l'infermo, rimane ella vnta prima. E se gli huomini del mondo fanno più conto, e vanno dietro a quelli, che hanno ratti, visioni, &c. e non fanno tanto caso di quelli, che patiscono, & aiutano il prossimo, guadagnando anime, non bisogna fare stima di questa ragione; perche se a gli huomini, io piacessi

dice San Paolo (Galat. 7.) non sarei seruo di Christo: del quale [benche saluò il mondo; e patì trauagli insopportabili] fecero i Giudei sì poca stima, che lo crocifissero.

Dell' Zelo dell' Anime.

SI come diceuano (dichiarando il bacio della sposa] che vi sono due maniere d'amor di Dio, e pace con Christo; vna pace falsa, & l'altra vera: così vi sono due maniere di zelo di anime; zelo falso, e zelo vero: il zelo falso è di quattro sorti. La prima è del zelo indiscreto di coloro, che sez'hauer talenti, e senza prudenza, e sapienza di Dio si vogliono occupare in giouare all'anime de' quali dice l'Apostolo [Rom. 10.) zelo hanno, ma non secondo la scienza. La seconda, del zelo pericoloso di coloro, che per guadagnar l'altrui anime si pongono in pericolo di perdere le proprie, ò di patir detrimento nella loro propria perfettione: de' quali dice il Signore: Che gioua all'huomo, che guadagni tutto il mondo, se l'anima sua patisce detrimento? La terza è zelo contentioso: Parla di questo San Paolo, quando dice: Peroche essendo trà voi zelo, e contentione, chiara cosa è, che viuete secondo la carne, e sete huomini, &c. E l'idolo di questo zelo è quello, di cui dice Ezechiele, che staua alla porta dell'assedio di Gierusalemme distrutta. La quarta è del zelo nociuo: quando con titolo di far bene all'anime, & insegnar loro la dottrina si rompe qualche comandamento, ò statuto di Regola, e constitutioni, ò precetto di Superiore, e si manca all'obligo dello stato di ciascuno: come se la Monaca, ò Religioso Cartusiano vscissero della clausura, che professano, & altri simili a proportione (senza di chi la può dar loro] per acquistar anime. Di questo zelo dice Christo Signor Nostro: Colui che romperà vn de' minimi precetti, & insegnerà gli huomini, sarà minimo nel Regno de' Cieli.

Il vero zelo contrario a questo, è il zelo discreto, sicuro, caritatiuo, & osseruante. Questo hebbe la B. Madre Teresa di Giesù, e l'insegnò ne' suoi libri, e scritti (come si raccoglie dall'articolo 79. del rotulo, che mandò il Sommo Pontefice Paolo Quinto per la sua canonizatione.) Fù il suo zelo discreto, perche nacque dalla luce dell'oratione, doue s'apprende la diuina prudenza, e sapienza, non essendo la prudenza sapienza humana a proposito del zelo vero, poiche è morte, come dice l'Apostolo. Questa sapienza d'oratione era quella, con cui ella desideraua la salute dell'anime, la conuersatione de gli Heretici, e peccatori, e pregaua Dio per li ministri, che poteuano far frutto nella Chiesa; e s'attristaua quando alcuno di loro moriua: e per vent'anni andò fondando Monasteri, insegnando la perfettione alle Spose di Christo, e conuertendo molte anime con le sue parole, libri, & esempio; e la consultaua con gli huomini più dotti, più spirituali, e più santi, & esperimentati, che fosse in Spagna: e così il suo zelo fù discretto, come comprouato: e con consiglio d'huomini tanto sapienti, e discreti. Fù il suo zelo sicuro, accompagnato sempre con riguardo, e consideratione: perche [come si proua nel Articolo 52.) quando vsciua alle fondationi, caminaua con tanta honestà, raccoglimento, e riguardo, come quando staua dentro in Monastero. Fù etiandio il suo zelo di carità, e pace, e non contentioso, perche non mai per far i Monasteri, e conuertir l'anime diceua male, nè calunniaua i suoi prossimi, fondata nell'amor di Dio, e nell'humiltà, virtù heroiche di lei; Fù parimente il suo zelo osseruante della legge, poiche non ruppe giamai comandamento, nè precetto de' suoi Superiori per attendere a fondationi, nè ad vscire dal suo Monastero per giouamento d'anime; atteso che sempre vsciua con licenza di chi dar gliele poteua: e quando vna volta le comandò il Generale [stando ella nella fondatione di Seuiglia) che si riserrasse in vn Monastero, di doue non vscisse più a fondare; & vn Confessore le comandò che abbruciasse questo libro sopra la Cantica, obbedì all'hora all'hora.

E perche si vegga con quanta ragione si dice, che questi fiori dell'amor di Dio con zelo dell'anime eccedono l'amor di Dio vnitiuo, fauorito, fermo, e forte, s'auuertisca, che questo comandamento del zelo dell'anime è fine della legge, e di tutte le perfettioni; percioche è la parte principale della carità del prossimo; di cui dice l'Apostolo: Il fine del precetto è la carità di cuore puro, &c. Et il Rè al Profeta dice: Hò veduto

to il fine d'ogni perfettione, che è quest'amplo comandamento: chiama così il zelo, & amor del prossimo, perche arriua fin'all'amor de gl'inimici. E poiche nõ v'è cosa più chiara di questo comandamento: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*: ed io per me stesso desiderio, chiedo, procuro, & esercito la mia saluatione: il desiderare, chiedere, procurare, & esercitarmi nella saluatione de' miei prossimi col zelo de l'anime, e cosa chiarissima esser de' più alti gradi d'amore, che possa essere.

Per questo zelo, che [come dice il Saluator Nostro per bocca di Dauid] gli mangiò le viscere, calò il medesimo Signor dal Cielo per noi huomini, e per nostra salute, e volle morire nella Croce per saluarci. E San Giouanni dice, che colui, che dirà, che ama Dio, qual non vede; e non ama il suo prossimo, che vede, dice vna bugia: non può amar'il prossimo chi lo vede, che cade nella fossa dell'inferno: e non l'aiuta per ritenerlo, che non vi cada: imperoche con questo amore, chi vede cadere nella fossa il bue, ò l'asino del suo prossimo, lo caua fuori benche sia in Sabbato, come dice il Signore. Il zelo frà gli altri beni, che apporta, diuerte dall'impeto dell'oratione, perche l'anima custodisca la sua salute, e vita, per più seruitio di Dio; e per questa causa (senza altre molte, che hò dette) chiede la sposa i fiori del zelo dell'anime.

Hà il vero zelo trè parti. La prima, desiderare, e chiedere, che tutte l'anime del mondo si saluino, e questa possono hauere tutti i Christiani in qualunque stato, che siino, benche professino clausura, come Cartusiani, e Monache. La seconda, procurar questa saluatione per mezo de' ministri, che la Chiesa tiene a quest'effetto, e questa propriamente appartiene alli Prelati: e quando in essa si trascurano, li riprende Dio per Ezechiele, dicẽdo: Guai a' Pastori d'Israele, che pascono se stessi, e non hanno pẽsiero delle loro pecorelle, &c. La terza, esercitar queste conuersioni trattando con anime. Tutte queste tre parti hebbe il zelo della B. M. Teresa di Giesù: ella desideraua, e pregaua Dio con molte lagrime per la saluatiõ dell'anime: procuraua con i ministri, che potea, che s'esercitassero in saluarle; e di persona andaua a fondar Monosteri, scriueua libri, consigliaua, auuertiua, &c.

De' trauagli, e croci dell'Anima, che si chiamano mele, frutti dell'Arbore della Croce.

SI come vi sono due maniere di pace, vna falsa, e l'altra vera; e due maniere di zelo, vero, e falso; così anche vi sono due sorti di trauagli, e croci, alcune vtili, & altre senza frutto. Le croci senza frutto sono di quattro sorti. La prima, quando Dio le dà a' peccatori per pena, e castigo, e come principio d'Inferno, come i dolori d'Antioco, le battiture di Eliodoro, e la mala morte di Giuliano Apostata, &c. La seconda, i trauagli, che l'huomo si prende da se stesso, seguendo i suoi appetiti, come i dolori delle infermità contagiose, che nascono da souerchia sensualità, la pouertà del giuocatore, li timori, l'inquietudini, e ferite di colui, che stà in nemicitia, e fationi, &c. La terza, i trauagli, che vengono all'anime inconsiderate, quando senza riguardo si pongono elle stesse ne' pericoli; peroche come dice San Giouanni Chrisostomo, chi si mette a nauigare d'Inuerno, non si deue marauigliare, se patisce tempeste. La quarta, i trauagli, che non si sopportano con patienza, e causano nell'anima desperatione, bestemmie, ò qualsiuoglia peccato. Non s'intende, che perda la patienza, chi sente li trauagli, e si lamenta d'essi (che se non si sentissero, non sarebbon croci) come Giob (cap. 3) che quantunque li sentisse, e si lamentasse, dicendo: Maledetto sia il giorno, in cui io nacqui, &c. in nessuna cosa di queste peccò, nè disse pazzie contra Dio.

Li trauagli con frutto (che sono vere mele della Croce) sono di tre maniere, & in ciascheduna sono quattro sorti, che in tutto fanno dodeci, cõforme a i dodeci frutti dell'arbore dell'Apocalissi. Li primi, sono quelli, che l'anima patisce per conseruare in se stessa la purità, e rettitudine, che si possono propriamente chiamare afflitioni corporali, ò tribulationi esteriori: e la prima sorte di questi è quello, che l'anima si piglia da se stessa per far penitenza, come digiuni, cilitij, discipline, asprezze di vestimento, e letto, &c. Il secondo, quelli, che Dio manda, e l'anima sopporta con patienza, come infermità, dolori debolezze, &c. Il terzo quelli, che prouengono nell'anima da seruir a Dio

M 2 come

come stanchezza, vigilie, &c. Il quarto quelli, che nascono dalla pouertà, e necessità, e l'anima li sopporta con patienza, & amore, e gli offerisca a Dio, come fame, sete, nudità, freddo, caldo, &c.

Gli tr. u gli interiori (che con molta proprietà si possono dire afflittioni, angoscie, e tributi mi dell'anima) sono d'altre quattro sorti. La prima, compassione delle pene, dolori, e passione di Christo, e del molto, che patiscono i condannati nell'Inferno: e questi patì la Sacratissima Vergine Maria in sì alto grado, che per essi meritò più, che i Martiri, che soffrirono gran martirij. La seconda, impeto della fortezza d'amor di Dio, e saluatrice dell'anime, che stringe tanto, che cō ragione chiama il Diuino Sposo l'amore forte, e come la morte, & il zelo, duro come l'inferno, e dice, che le sue lampane sono come di fuoco, e fiamme, e che nessun'acqua basta per estinguerle: Questa pena s'allegerisce con gli altri trauagli, e con attendere alla saluatione dell'anime. La terza, sono tristezze, e timori, tribulationi, solitudine, aridità di spirito, malinconie, abbandono di Dio, e simili angustie. Di quelle, che non portano seco imperfettione alcuna, patì la Vergine pel suo fanciullo smarrito, e quando lo lasciò sepolto: e Giesù Christo Signor Nostro, quando in Croce si lamentò, dicendo al suo Eterno Padre: *Dio mio, Dio mio perche mi hai abbandonato?* La quarta, tantationi del Demonio, e suoi mali trattamenti, così interiori, come esteriori, come quelli, che patì Sant'Antonio; imperoche essendo stato Christo tentato nel deserto, non hanno da pensare i suoi serui, che non hanno essi ad esser tentati.

Li trauagli, e persecutioni de gli huomini sono di altre quattro sorti. La prima, mormorationi, false testimonianze, giuditij temerarij, e calunnie, di cui si lamentaua il Real Profeta dicendo: Signore libera l'anima mia dalle male lingue, &c. La secōda abbandono, e disprezzo de gli huomini, che alcune volte (benche sijno parenti, & amici) s'allontanano, e lasciano patire, ò in vece di consolare, affliggono, come gli amici di Giob; e quando Christo Signor Nostro si vidde abbandonato da' suoi Discepoli, e dice con Dauid: Cercai chi mi consolasse, e no'l troui. La terza, ingiurie, e male parole, che gli huomini dicono con odio, rancore, & inimicitie, come quelle, che i Farisei diceuano a Christo, chiamandolo seduttore, vbbriaco, e beuitor di vino, &c. La quarta, quando arriuano ad offendere co' fatti, ò nella robba, i parenti, ò nella propria persona, pigliando ardire di porre le mani sopra la persona, che perseguitano; come quello, che patirono i Martiri, e Christo Signor Nostro da' Carnefici, che ardirono di flagellarlo, coronarlo di spine, e porlo in Croce.

Sarebbe fare vn lungo processo, se io volessi raccontare tutti questi trauagli, che patì la Santa Madre Teresa di Giesù poiche non ve n'è stato alcuno, che non l'habbia ella gustato. Le asprezze della sua penitenza furon grandi, le infermità, e dolori continui, le stanchezze, e vigilie in estremo, il freddo, il caldo, e quelle maggiori commodità del corpo, che patì nelle sue Fondationi, non hanno numero. Ma se parliamo delle tribulationi interiori, come della compassione, impeti d'amore, timori, non assicurandosi col suo spirito, e quanto i Demoni la tormentarono, sarebbe vn non finir mai: nè le mancarono persecutioni d'huomini, come mormorationi, ingiurie, affronti, & abbandonarla i suoi amici, anzi hauerle alcuni poste le mani addosso: ma perche tutto questo proua ne gli Articoli 65. 66. 67. 68. 69. del rotulo della sua canonizatione, ad essi, & a quello, che di ciò si scriue ne' suoi libri, mi rimetto.

E voglio concludere questo punto delle mele della Croce con accennar i gran beni, e frutti, che ci vengono da' trauagli, e fra tutti i Santi, che diffusamente ne hanno scritto, più assai mi piace la dottrina di Sant'Anastasio Niceno nella questione 14. e 15. sopra la Sacra Scrittura, citando Neemesio Vescouo Emisseno, San Giouanni Chrisostomo, Sant'Isidoro, e quello, che scriue Sant'Antonio il Greco, nella sua Melisa, doue cita Sant'Ignatio, San Basilio, San Gregorio Nazianzeno, San Nilo Abbate, e Pittagora, Glaucone, Metrodoro, e Gioseppe, che da tutti essi hò raccolto dodeci frutti de' trauagli.

Purgano l'anima da peccati mortali, da veniali da imperfettioni, e passioni. Causano patienza, luce interiore imitation di Christo, danno gloria a Dio. Aumentano, e con-

scr

Digitized by Google

seruano la gratia, mitigano le pene del purgatorio, temperano gl'impeti dell'amore, e per essi s'ottiene maggior gloria in Cielo, la quale Dio ci conceda. Amen.

Epilogo, e recapitulatione di tutta la dottrina dell' Amor di Dio.

E L'amor di Dio il figlio primogenito della gratia, vita dell'anima, tesoro nascosto, pretiosa margarita, olio delle lampane delle Vergini prudenti, misura della gloria, vestimento di nozze, oro acceso, scala di Iacob, fine de' comandamenti, summità della perfettione, & il primo, e maggiore de' precetti, come disse lo Spirito Santo in molti luoghi. I Santi Dottori li pongono molti nomi: S. Agostino lo chiama fonte; d'onde scaturiscono tutte le virtù, e perfettioni della conscienza. San Prospero Aquitanico, color naturale, che dà vita all' anima, & il medesimo dice, che è la liurea de' giusti, per cui si conoscono, e distinguono da' peccatori. San Massimo, termine della contemplatione, d'ogni buon conoscimento. San Gregorio Nazianzeno lo chiama calamita, che attrae i cuori degli huomini a Dio. San Basilio, laccio, con che Dio allaccia il cuore della sua Sposa con Christo. San Doroteo, circolo, il cui centro è Dio, d'onde escono tutte le linee degli atti amorosi. Cassiodoro lo chiama fuoco, che s'accende delle legna di tutte le virtù, e buoni desiderij. San Bernardo dice, che l'amor di Dio è la moneta, che con solo essa possiamo pagar'a Dio tutto quello, che gli dobbiamo, poiche non vuole da noi altra paga, se non esser amato. Eusebio Emisseno la chiama stincolo di perfettione verso Dio e verso gli huomini. Lorenzo Giuliano lo compara a i chiodi con che si fabbrica la mansione di Dio.

Tutti questi nomi, & altri innumerabili hà l'amor di Dio, e del prossimo: e mi dà gusto il chiamarlo arbore della vita in mezzo del Paradiso Terestre, & arbore piantato alle correnti del fiume d'acqua viua, in mezzo della Città di Gierusalemme, che questo senso si può dare a i due luoghi della Genesi, & Apocalissi (se bene inuestigare i sensi della Sacra Scrittura, non è di donne, ne di coloro, che non saranno letterati: ma quando Dio li dà gratiosamente, ben si possono riceuere, e communicare.) Tiene quest'arbore sei parti; cioè, radici, tronco, rami, foglie, fiori, e frutti, che si dicono mele.

Le radici sono le virtù, e dispositioni, per doue s'acquista la gratia, e l'amore contrarie alla falsa pace, cō che si leuano gl'impedimenti, & inciampi di camminar alla perfettione, e quantunque sijno molte, voglio però raccontarne solamente noue. La prima; vera penitenza, e frequenza de' Sacramenti, con che si leua il peccato mortale. La seconda; osseruanza delle leggi, e constitutioni Religiose, che nasce dal rimordimento di conscienza, contraria alla rilassatione. La terza; timor di Dio, che l'anima procura, per non tornar subito a cadere ne' peccati, che confessò. La quarta; mortificatione di passioni, & appetiti: per non far di proposito peccati veniale. La quinta; riguardo, e ritiramento, con che s'allontana dall'occasioni. La sesta; vero esame di conscienza per conoscere i peccati occulti, ne' quali suole star'indurito il cuore. La settima; humiltà profonda, con che si fugge di piacer a gli huomini. L'ottaua: obbedienza, e soggettione alli Superiori, seguendo il parer'altrui, e con il proprio. La nonna, & vltima; misericordia, e pensiero de' fratelli d'onde nasce il zelo dell'anime, contraria al disprezzo della loro saluatione.

Il tronco di quest'arbore è il vero attendimento della nostra volontà alla volōtà di Dio che domanda la sposa, dicendo; *Osculetur me osculo oris sui*. Mi bāci col bacio della sua bocca: attesoche questo bacio è l'vnione di queste due volontà, che vien da Christo, poiche la Sposa non hà valor naturale per arriuare ad essa.

Li rami di quest'arbore diuino si raccolgono da queste parole, *Sub vmbra illius, quem desideraueram, sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo*. Sotto l'ombra di colui che haueuo desiderato, mi posi a sedere, & il suo frutto è dolce pel mio palato. Imperoche ombra, che nasce dal Sole, che abbaglia, si chiama il primo ramo, che è la fede viua & il secondo ramo, è la confidāza vera, che nasce dalla protetione di Dio, che a guisa d'arbore fresco fà ombra all'anima, che cōfida in lui. La terza maniera de' rami, sono gli accesi desiderij, li fermi propositi, e gli atti interiori, che l'anima continuamente fà

per arriuare al vero amor diuino : e questo vuol dire , *quem desideraueram*. Il quarto ramo è la perseueráza,e costanza nell'amore, con che l'anima si pone a sedere sotto di quest'arbore , peroche costantemente , e di proposito [e non come finocchio saluatico mosso da ogni vento ,) perseuera nell'amor di Dio . Il quinto ramo è, mostrar l'amore con opere,che sono i frutti; poiche come si dice l'opere fanno conoscere il bene ; e facendole, cresce l'amore . Il sesto è il gusto, e contento , con cui l'anima serue a Dio con allegrezza, contrario alla tristezza, e dispiacere , che sentono nel seruitio di Dio coloro, che non l'amano da douero. E per questa causa si chiama frutto dolce. E si come quel palato, che non è sano, non gusta la dolcezza del buon cibo; così l'anima, che non è pura , non riceue in se questo vero amore , e per questo rispetto la purità dell'anima è il settimo ramo di questo diuino arbore .

Le foglie , le quali quantunque non sijno essentiali all'arbore, l'adornano però molto, sono le gratie date, e dolcezze interiori, che l'anima innamorata riceue , significate nelle poppe dello Sposo , di cui la Sposa dice : *Meliora sunt vbera tua vino , fragrantia vnguentis optimis.* Sono migliori le tue poppe , che'l vino , le quali danno fragranza di buonissimi odori : delle noue gratie *Gratis date* parla la Scrittura diuina, e n'habbiamo scritto altroue diffusamente. Le dolcezze interiori sono di molte maniere , trà l'altre si raccontano i giubili , allegrezza spirituale, tenereze, lagrime dolci, e sopra tutte loro è la dolcezza di pienezza , che nasce dall'assistenza di Christo nell'anima , dichiarata per le poppe dello Sposo .

Parimente sono foglie i ratti, & estasi cō alienatione da' sensi, che dichiara la Sposa in queste parole: *Introduxit me Rex in cellam vinariam* : M'introdusse il Rè nella cantina di vino , e chiamò tutte queste cose foglie , perche nell'inuerno dell'aridità di spirito, e tribulatione interiore cadono queste gratie, e fauori come cadon le foglie dall'arbore, e rimanendo intero l'amor di Dio, rimane intera la gratia .

I fiori di questo arbore sono l'opere, e virtù heroiche , che l'anima innamorata hà, & esercita; così i fiori bianchi , che appartengono al bene della propria conscienza , come sono li tre voti religiosi d'obbediēza, castità , e pouertà ; come anco i rossi dell'honore, e gloria di Dio ; qual sono l'oratiō vocale, e mentale, lodi diuine , il sacrificio; e li turchini del zelo dell'anime, col quale si gouernano i sudditi, e si esercitano le sette opere di misericordia corporali, e le sette spirituali; tutti questi fiori chiede la Sposa quādo dice: *Fulcite me floribus*: sostenetemi cō fiori. Le mele finalmente, che sono il frutto di questo diuino arbore sono li trauagli, l'afflittioni, le tribulationi, e le persecutioni, che l'anima sopporta, con patienza, quando Dio gliele dà ò procura alcune di esse , per maggiormente seruirlo, imitando Cristo nel patire, e di queste parla la Sposa , quando dice : *Stipate me malis, quia amore langueo* : fortificatemi con mele, che languisco d'amore . Dio Signor Nostro ce lo dia per sua infinita bontà , e misericordia . Amen .

SET-

Digitized by Google

SETTE MEDITATIONI
SOPRA L'ORATIONE DOMINICALE.

Accomodate ai sette giorni della settimana della S. Madre Teresa di Giesù, vtilissime per l'esercitia della presenza di Dio, e facili per mantenerlo in ciascuno giorno.

PROEMIO.

Conoscendo la nostra conditione il Creator di essa, e sapendo, che per esser la capacità dell'anima nostra infinita, ogni giorno domanda cose nuoue, e non si quieta con riceuerne vna sola, comandò l'istesso Signore nel c. 6. del Leuit. che ciascun giorno acciò non si estinguesse il fuoco dell'Altare, il Sacerdote hauesse pensiero con nuoue legna di mantenerlo viuo; per significarne in figura, che noi ogni giorno con nuoue, e viue considerationi dobbiamo mantenere il calore della deuotione, acciò non si raffreddi, nè si perda del tutto. E se bene ciò potria parere imperfettione, o nondimeno prouidenza diuina, perche andando l'anima dietro alla sua natural conditione, vadi sempre inuestigando l'infinite perfettioni di Dio e non si contenti con meno poiche egli solo può satiare, & empire la sua capacità. Vna sol cosa si pretende con queste poche meditationi, cioè mantenere il fuoco dell'amor di Dio; però vi bisognano molte legna, & ogni giorno s'hanno da rinouare, perche il calore, & efficacia della nostra volontà è tale, che ben può consumare il tutto: anzi, che ogni cosa le par poco sin tanto, che arriui a nodrirsi di quel medesimo fuoco [che il sommo, & infinito bene] il qual solo contenta, sodisfa, e riempie la capacità nostra. Hor essendo l'oration Dominicale vn legno più disposto per mantener viuo questo fuoco diuino, acciò dalla frequente petitione di quella, non venga la volontà ad intepidirsi, parmi, che sarà conforme alla ragione trouar qualche modo, che repetèdola ogni giorno dia all'intelletto nostro cō nuoue considerationi il suo rinfrescamento, & insieme conserui, e mantenga il fuoco, e calore della deuotione nella volontà. Questo si sarà comodamente compartendo le sette Petitioni per i sette giorni della settimana, a ciascun giorno la sua, con nome, e titolo differente, che quadri a quella petitione, alla quale riduciamo tutto ciò, che in quella dimanda pretendiamo, e quanto desideriamo da Dio ottenere.

Le petitioni già si sanno. Li titoli, e nomi di Dio sono questi: Padre, Rè, Sposo, Pastore, Redentore, Medico, e Giudice. Di sorte; che il Lunedì si suegli ciascuno, dicendo Padre nostro, chi sei ne' Cieli, sia santificato il nome tuo. Il Martedì: Rè nostro, venga a noi il Regno tuo. Il Mercordì: Sposo dell'anima mia si facci la tua volontà. Il Giouedì: Pastor nostro darci hoggi il nostro pane cotidiano. Il Venerdì, Redentor nostro, perdona a nostri peccati, come noi altri perdoniamo a' nostri debitori. Il Sabbato; Medico nostro, non permettere, che cadiamo nella tentatione. La Domenica; Giudice nostro, liberaci dal male.

MEDITATIONI DI SANTA TERESA DI GIESV'.

PETITIONI PRIMA per il Lunedì.

Padre nostro, che sei ne' Cieli sia santificato il nome tuo.

QVantunque il nome di Padre sia quello, che più quadri a tutte queste Petitioni, e ne dia maggior confidanza, e per mezzo di esso si volle obligar il Signore a darci quel che gli domandiamo; con tutto ciò non faremo contra la sua dispositione, & ordine aggiungendo gli titoli, che con tanta verità gli conuengono: tanto più che con essi s'eccita la deuotione, e s'auuiua il fuoco dell'altre del cuor nostro, con rinouarui le legna; e la nostra confidanza prende forza considerando, che a colui, che è nostro Padre, stanno tanto bene così gloriosi titoli, & a noi altri tanto fauoreuoli. Dunque acciò il fuoco habbia il Lunedì legna per consumare nella sola consideratione di questo nome di Padre, e prima petitione, considera, che

Digitized by Google

tuo Padre è Dio trino in persone, & vno in essenza, principio, & autore di tutte le cose, vn essere senza principio, che è causa, & autore dell'essere di tutte le creature; pel quale ne muouiamo, nel quale viuiamo, & habbiamo l'essere, sostentando, e mantenendo il tutto. E doppo considera te stesso, che sei figlio il Padre così potente, che può creare infiniti modi; tanto sauio, che li saprà gouernar tutti, come gouerna questo creato, senza mancar la sua Prouidenza a niuna creatura cominciado dal più alto Serafino fin'al più basso vermicello della terra: così buono, che senza verun'interesse stà sempre comunicandosi a tutti, secondo la capacità di ciascuno e specialmente consideri l'huomo, e dica; quanto è buono questo Padre per me, poiche si compiacque, ch'io hauessi l'essere, e godessi questa dignità di figlio suo lasciando da parte per crearmi, di creare altri huomini, che sarebbono stati migliori di me; facendo qui ponderatione, quanti meriti di esser amato, e seruito tal Padre, che per sola bontà sua creò per me tutte le cose e me stesso, perche lo seruissi, e godessi. In questa occasione domanderai per tutti gli huomini luce per conoscerlo, & amore, con cui l'amino, e lo ringratijno di tanti benefici; e che sijno tutti tanto virtuosi, e santi, che in essi risplenda la imagine di Dio loro Padre, e che sia anche in tutte le cose glorificato, e santificato il suo paterno nome, come nome di Padre, che ha tali figliuoli, che si somigliano al Padre, che si creò. Da queste ne segue appresso [riducendosi a memoria li molti peccati de gli huomini) vn graue dolore di vedere, che sia offeso tanto buon Padre da' suoi ingrati figli, & il rallegrarsi di vedere; che vi sijno nel mondo serui di Dio, ne' quali risplenda la santità di suo Padre: attristandosi di qualsiuoglia peccato, e mal'esempio, che vedesse, rallegrandosi insieme di qualsiuoglia virtù, che in alcuno conoscesse, ò vdito hauesse: ringratiando Dio, che creò i Santi Martiri, i Confessori, e le Vergini, che apertamente mostrarono d'esser figli di tal Padre. Appresso di questa consideratione ne segue la confusion d'hauerlo egli particolarmente offeso di non hauer fatto stima de' suoi benefici, e di tenere così indegnamente il nome di figlio di Dio, atto a generare petti reali, e generosi: ponderando qui le conditioni de' Padri; di che maniera amano i loro figli benche deformi; come li mantengono quantunque ingrati, come li sopportino, benche vitiosi; come facilmente ad essi perdonino, quanto ritornino a casa loro, & all' obbedienza; come stando essi affatto spensierati, i Padri accrescono loro le facoltà, & heredità; considerando come tutte queste conditioni si ritrouano in Dio con infinito vantaggio, il che è causa, che l'anima s'intenerisca, e prenda speranza di nuouo perdono per se, e per gli altri, non dispreggiando veruno, sapendo, che ha tal Padre, che è comune a gli huomini, & a gli Angioli.

Il giorno, che anderai con questa petitione; hai da indrizzare tutte le cose a questa consid ratione: per esempio, se mirerai l'imagini di Christo, dirai? Questo è mio Padre; se'l Cielo; questa è la casa di mio Padre: Se ascolti qualche lettione, dirai; Questa è vna lettera, che mi manda mio Padre: Se miri i drappi, che vesti, i cibi, che mangi, ò altra cosa, che ti rallegra, dirai tutto questo mi viene dalla mano di mio Padre, se alcuna cosa ti attrista, ti dà pena, e trauaglio, tutte le tentationi, & auersità dirai, tutto mi viene dalla mano di mio Padre per mio esercitio, e per mia maggior corona. E così dirai con tutto l'affetto del cuor tuo. Sia santificato il tuo santo nome.

Con questa consideratione, e presenza di Dio si sforzi l'anima di parer figlia di chi è veramente, & aggradire tanti benefici, rallegrandosi singolarmente di vedersi figlia di Dio, sorella di Giesù Christo, herede del suo Regno, e compagnia nell'heredità coll'istesso Christo: e vedendo l'anima, che il Regno di Dio è suo, desidera, che tutti siamo santi, perche si aumentino quei beni, percioche mentre saranno maggiori, & in più numero, maggior parte ne le toccherà.

Quì viene molto a proposito considerare quella prima parola, che disse Christo della Croce: Padre, perdona loro, perche non sanno quello, che si fanno: attesoche in quella risplendono le conditioni delle viscere paternali di Dio. E quì si potranno fare atti d'amore, e carità verso coloro, che ne hanno ingiuriato: & apparecchiarsi l'huomo per quando maggiormente sarà ingiuriato. Quì ancora viene molto a proposito

sito l'historia del figliuol Prodigo, doue si dipinge più al viuo la pietà paterna verso d'vn figlio prima perduto, e poi guadagnato; e restituito alla sua primiera dignità.

SECONDA PETITIONE per il Martedì.

Rè nostro venga à noi il tuo regno.

FAtto la sera l'esame di quel, che hà fatto in quel giorno del Lunedì, seguiti l'anima d'entrare con suo Padre Dio, e domandatogli perdono della fredezza, con che hà tenuto conto del suo honore, gloria, e santificatione, s'apparecchi pel giorno seguente del Martedì per trattarlo in quello come Rè, hauendolo trattato nel passato giorno come Padre. E così in isuegliandoci lo saluti, dicendogli: *Rè nostro venga a noi il tuo Regno.*

Segue molto bene alla passata questa petitione, poiche alli figliuoli si deue il Regno paterno; dicendo in questa guisa: Se'l mondo, il demonio, e la carne regnano nella terra, regnate voi Rè nostro in noi altri, e distruggete in noi questi Regni d'Auaritia, di Superbia, e di sensualità. In due maniere si potrà intendere questa petitione: ò dimandando al Signore, che ci conceda la possessione del Regno de' Cieli, la cui proprietà ci spetta, come à' figli suoi: ò chiedendogli, che egli regni in noi, e che noi siamo regno suo. Tutti due questi sensi sono Cattolici, e conformi alla Sacra Scrittura, e così me l'affermano i Teologi: perche del primo senso disse Christo Signor nostro: *Venite benedetti al Padre mio possedete il Regno, che vi fu appparecchiato fin dal principio del mondo.* E del secondo dice San Giouanni, che diranno i Santi nella gloria: *Ne hai redenti Signore col sangue, e facesti di noi stessi vn Regno per tuo Padre, e Dio nostro.* In questi sensi si ritroua vn'ammirabile sottigliezza, ed è, che quando parla Dio con noi altri, che dice, ch'è il Regno nostro: e quando poi noi altri parliamo con esso lui, lo benediciamo, perche siamo Regno suo; e così andiamo scambieuolmente regalandoci, & vsando di questi vezzi, e cortesie celesti. Io non sò veramente qual sia maggior dignità dell'huomo, ò preggiarsi Dio di tener noi per Regno suo, e restar sodisfatta Sua Maestà con questa possessione, essendo egli quello, che è; ò veramente voler'egli stesso essere Regno nostro, e darcisi in possessione: benche per adesso più mi sodisfà l'esser noi Regno suo, poiche di qui nasce, che egli sia il Rè nostro. Disse vna volta à Santa Catarina da Siena: Habbi tu pensiero di me, che io haurò pensiero di te: & ad vna certa Religiosa: Habbi tù cura delle cose mie, che io l'haurò delle tue. Hor dunque teniamo noi pensiero di diuenir tali, che Sua Diuina Maestà si honori, e si pregi di regnare in noi, che egli lo terrà, che noi regniamo in lui. E questo è il Regno, del quale l'istesso Signore disse nel suo Vangelo: *Cercate principalmente prima di tutte le cose il Regno di Dio, e dimenticateui del restante, perche ne hà pensiero il vostro Padre.* Di questo Regno disse parimente San Paolo, *che era gaudio, e pace nello Spirito Santo.*

Consideriamo dunque quanto sarà di ragione, che noi siamo di quelli, de' quali Dio si pregia d'essere loro Rè, ed eglino d'essere Regno di lui: quanto sono adorni di virtù, quanto composti nelle parole, quanto magnanimi, humili, mansueti, e modesti nel volto: quanto pentiti ne' loro trauagli, che purità d'anima, che candidezza di pensieri, che amor vicendeuole trà loro, che pace, e tranquillità in tutti i loro mouimenti, quanto senza inuidia degli altri; e quanto desiderosi del bene di tutti.

Consideriamo, quel che passa ne' buoni vassalli verso il loro Rè, e di qui alzaremo il pensiero al Rè del Cielo, & impareremo, come dobbiamo portarci col nostro, e che quelli, che domandiamo, dicendo: *Venga a noi il tuo Regno.* Tutti viuiamo sotto vna legge, obligati ad osseruarla, aiutandoci l'vn l'altro, e comunicando gli vni le cose necessarie, che all'altro mancano. Siamo obligati à porre le robbe, e le vite pel nostro Rè, ansiosi di dargli gusto in tutto, ne gli aggrauij nostri ricorrere a lui per giustitia, nelle necessità per rimedio; tutti i secoli, ciascuno secondo il talento nella sua maniera, senz'inuidia del compagno; il soldato nella guerra, l'officiale nell'officio; il cōtadino nel suo esercito, il Gentilhuomo, il Dottore, il Marinaro, e chi non lo conobbe mai procura seruirlo, e desidera vederlo; in fine non v'è

perso-

Digitized by Google

persona alcuna, ò nobile, ò plebea, ò ricca, ò pouera, ò di qualunque stato si sia, che non si rallegri, che il Rè habbia amici, e familiari, co' quali si consoli, e si riposi: e tal volta perche il Rè fauorisce, e vuol bene ad vn particolare, tutti fanno a gara di seruire a questo tale, l'honorano, e lo rispettano: Tutti desideraua, e procurano la pace, e la quiete frà di loro; e che il Rè loro sia ben seruito da tutti. Discorriamo adesso per queste conditione del Regno, & applicandole al nostro proposito conosceremo, che quello, che andiamo domandando a Dio, è, che le sue leggi siano osseruate, ed egli sia ben seruito; che i suoi vassalli viuano in pace, e tranquillità. Domandiamo ancora, che l'anime nostre, dentro le quali stà il Regno di Dio, siano talmente composte, che meritino d'essere Regno suo: che la Republica delle nostre potenze gli sia molto obbediente; l'intelletto stabile nella Fede; la volontà determinata nell'osseruanza delle sue sante leggi, ancorche la costasse la vita: le potenze tanto conformi, che non faccino resistenza alla Diuina volontà; le nostre passioni, & affetti tanto pacifici, che non aprino bocca a mormorare, e lamentarsi delli precetti imposti loro di carità; e tanto senza inuidia del ben del prossimo, che se Dio non me ne comunicasse tanto, quanto a gli altri, io non ne sentissi pena, anzi più tosto mi rallegrassi in vedere, che questo Signore regni nella terra, e nel Cielo: e mi tengo per molto contento di seruirlo, come vn'altro ministro comunale; e mi tenga per molto ben fauorito, e pagato di seruire in qualsiuoglia officio, e cosa in questo Regno. Finalmente, che egli solo sia seruito, obbedito, e che regni dentro di noi, e disponga di noi, di me in particolare, e di ciascheduno, come Rè, Signore, vniuersale del tutto.

Tutto quello, che farai, ò vdirai in questo giorno, si hà da riferire a questa consideratione di Dio Rè nostro, come si fece della passata a Dio come Padre. Qui viene molto a proposito quel passo, quando Pilato doppo l'accuse date al nostro Redètore lo cauò fuora alla presenza del Popolo, coronato di spine, con vna canna nella mano per scettro & vna veste vecchia di porpora, dicendo: *Ecco quì il Rè de' Giudei*. E doppo d'hauerlo tu adorato con somma riuerenza, in vece delle bestemmie, e schernimenti, che gli fecero i Soldati, e Giudei quando lo viddero in quella maniera, farai tù atti di humiltà, con desiderio, che gli honori, e le lodi del mondo siino a noi corona di spine.

TERZA PETITIONE per il Mercordì.

Facciasi la tua volontà, così perfettamente in terra, come nel Cielo.

LA terza petitione è, Facciasi la tua volontà; desiderãdo, che in tutte le cose si adempia la volontà di Dio: anzi domandiamo, che si adempia nella terra così perfettamente, come nel Cielo, con amore, e carità. Segue molto bene dopo le due passate questa petitione, poich'è cosa molto giusta, che si adempia in tutto perfettissimamẽte la volontà dell'Eterno Padre da' suoi figliuoli, e quella del Rè sourano da' suoi vassalli: E per maggiormente destarci, accenderci, e conformaci con questa Diuina volontà, immaginiamoci questo Padre, e Re de' Regi, con titolo di sposo amantissimo dell'anime nostre: & a chi con attentione considererà questo nome, & intẽderà il regalo, e fauore, che sotto di quello si comprende, senza dubbio veruno si sueglieranno nel suo cuore incredibili desiderij di adempire la volontà di quel Signore, che essendo Rè della Maestà, splendor del Padre, abisso delle sue richezze e pelago di tutta la bellezza, fortissimo, potentissimo, sapientissimo, & amabilissimo, vuol esser'amato da noi altri, & amarne egli con amor tanto tenero, come ben si dà ad intendere con questo dolcissimo nome.

Si pregia molto S. M. di questo nome, e perciò a Gierusalemme fornicaria, & adultera, inuitandola a penitenza, la prega, che ritorni a lui e che lo chiamai Padre, e Sposo per darle confidanza, e sicurezza d'essere da lui riceuuta.

In questo nome si ci dimostrano tutti i pegni dell'amor tenero, e confidente, il cambio, e l'vgualità della volontà Dimanda tutto l'amore, tutto il pensiero, e tutto il cuore. Così fece Dio doppo hauer fatto il patto, e la scrittura dello sponsalitio con Israele, nel Deuteronomio doue gli domandò; e comandò, che l'amasse con tutto il suo cuore, con tutta l'anima, con tutte le sue forze.

Vegga dunque, quanto accorta, quanto ritirata,& adorna deu'essere la Sposa, che è amata da così gran Re, e quanto composta in tutto l'interiore, & esteriore suo.

Consideri le gioie, e gli ornamenti, co' quali questo Sposo dolcissimo suol'adornare le sue Spose,e procuri di disporre l'anima sua per meritarli, chè al sicuro non lascierà pouera, nè sconcia: e gli domandi quelle gioie, che più aggradiscono a Sua Diuina Maestà. Pongasi a suoi piedi con humiltà, che qualche volta si degnerà questo Signore di soleuarla con celeste clemenza, e riceuerla nelle sue braccia, come fece il Rè Assuero con la Regina Ester.

Potrà considerare la pouertà della dote, che seco porta per questo sponsalitio, e la ricchezza grande della dote dello Sposo;[e come per virtù del suo sangue compro dal suo Padre l'anime nostre per farle sue spose essendo di prima schiaue di Satanasso:] e consideri ancora, come per questa causa con molta ragione si può chiamare Sposo di sangue, il quale sponsalitio si fece nel Battesimo, doue ne diede la sua Fede coll'altre virtù, e doni, che sono l'ornamẽto dell'anime nostre. E come tutti i beni di Dio son fatti nostri per mezzo di questo sposalitio, e tutti i nostri trauagli, e tormenti sono di questo dolcissimo Sposo, che tal cãbio fece egli con noi altri; dando a noi i suoi beni, e pigliando per se i nostri mali. Chi ciò considererà, con che dolore vedrà offenderlo, e cõ che allegrezza seruirlo? Chi potrà senza compassione veder tale Sposo ad vna colonna strettamente legato, e battuto; e nella Croce inchiodato, e posto nel sepolcro, senza che se gli rompa il cuore per dolore; e dell'altra parte chi potrà vederlo trionfante, risuscitato, e glorioso, senza sentirne incomparabile allegrezza.

In questo giorno tornerà bene considerarlo nell'Orto, postrato dinanzi al suo eterno Padre, sudando sangue, & offerendosi a lui con perfettissima resignatione: gli dica: Non si faccia la mia volontà, Signore, ma la tua. Gli atti di questo giorno hanno da essere di gran mortificatione, contradicendo alla sua propria volontà, e rinouando i tre votti della Religione tenendosi per molto contento d'hauerli fatti; e d'hauerlo per isposo, e renouato, e consumato questo sposalitio nella religione. E quelli che non sono Religiosi, hanno da rovinare ancora i loro buoni proponimenti, fedeltà, e parole tante volte date ad vno Sposo di tal autorità.

QVARTA PETITIONE per il Giouedì

Dacci hoggi il nostro pane d'ogni giorno.

LA quarta petitione è: Dacci hoggi il nostro pane cottidiano. Al Giouedì quadra molto bene questa petitione col titolo di Pastore, a chi appartiene di pascere la sua gregge, con darne il pane d'ogni giorno. E perche al Padre, al Rè, & allo Sposo molto ben quadra l'esser Pastore; per ragion naturale li potremo dire noi altri suoi figliuoli, vassalli e spose che ne mantenghi, e ne pasca con quei cibi, che a S. M. & alla nostra grandezza (poiche siamo suoi figliuoli) conuengono. E perciò non gli diciamo, che ci presti, ma che ne dij questo pane; non già di altri, ma nostro; poiche se siamo suoi figliuoli, nostri ancora sono i beni di nostro Padre.

Non mi posso persuadere, che in questa petitione dimandiamo cosa temporale per sostentamento della vita corporale, ma cosa spirituale per sostentamento dell'anima: poiche di sette petitioni, che facciamo, le tre prime appartengono a Dio; la santificatione del suo nome; il suo Regno; e l'adempimento della sua diuina volontà. E delle quattro che facciamo per noi altri, questa è la prima, nella quale particolarmẽte domandiamo, che ci perdoni i peccati; ne liberi dalle tentationi; e da ogni male. Dunque quest'vna cosa sola, che dimandiamo a nostro Padre, che ci dia, non ha da essere di cosa temporale pel corpo: tanto più, che a figliuoli di tal padre non istà bene, nè conuiene il domandar cose tanto basse, e comunali, che le suol dare alle creature inferiori, & a gli huomini, senza ch'essi le domandiamo. E specialmente facendoci S. M. auuisati, che quando gli domandiamo, procuriamo prima le cose del Regno suo, che è quello, che tocca all'anime nostre; che del restante hà Sua Maestà pensiero. E questo volle dichiarare per S. Matteo, insegnandoci a domãdare quell'istesso pane: *Il pane nostro soprasostantiale dacci hoggi.* Domãdasi dun-

persona alcuna, ò nobile, ò plebea, ò ricca, ò pouera, ò di qualunque stato si sia, che non si rallegri, che il Rè habbia amici, e familiari, co' quali si consoli, e si riposi: e tal volta perche il Rè fauorisce, e vuol bene ad vn particolare, tutti fanno a gara di seruire a questo tale, l'honorano, e lo rispettano: Tutti desiderano, e procurano la pace, e la quiete frà di loro; e che il Rè loro sia ben seruito da tutti. Discorriamo adesso per queste conditione del Regno, & applicandole al nostro proposito conosceremo, che quello, che andiamo domandando a Dio, è, che le sue leggi siano osseruate, ed egli sia ben seruito; che i suoi vassalli viuano in pace, e tranquillità. Domandiamo ancora, che l'anime nostre, dentro le quali stà il Regno di Dio, siano talmente composte, che meritino d'essere Regno suo: che la Republica delle nostre potenze gli sia molto obbediente; l'intelletto stabile nella Fede; la volontà determinata nell'osseruanza delle sue sante leggi, ancorche la costasse la vita: le potenze tanto conformi, che non faccino resistenza alla Diuina volontà; le nostre passioni, & affetti tanto pacifici, che non aprino bocca a mormorare, e lamentarsi delli precetti imposti loro di carità; e tanto senza inuidia del ben del prossimo, che se Dio non me ne comunicasse tanto, quanto a gli altri, io non ne sentissi pena, anzi più tosto mi rallegrassi in vedere, che questo Signore regni nella terra, e nel Cielo: e mi tengo per molto contento di seruirlo, come vn'altro ministro comunale; e mi tenga per molto ben fauorito, e pagato di seruire in qualsiuoglia officio, e cosa in questo Regno. Finalmente, che egli solo sia seruito, obbedito, e che regni dentro di noi, e disponga di noi, di me in particolare, e di ciascheduno, come Rè, Signore, vniuersale del tutto.

Tutto quello, che farai, ò vdirai in questo giorno, si hà da riferire a questa consideratione di Dio Rè nostro, come si fece della passata a Dio come Padre. Qui viene molto a proposito quel passo, quando Pilato doppo l'accuse date al nostro Redētore lo cauò fuora alla presenza del Popolo, coronato di spine, con vna canna nella mano per scettro & vna veste vecchia di porpora, dicendo: *Ecco quì il Rè de' Giudei*. E doppo d'hauerlo tu adorato con somma riuerenza, in vece delle bestemmie, e schernimenti, che gli fecero i Soldati, e Giudei quando lo viddero in quella maniera, farai tù atti di humiltà, con desiderio, che gli honori, e le lodi del mondo sijno a noi corona di spine.

TERZA PETITIONE per il Mercordì.

Facciasi la tua volontà, così perfettamente in terra, come nel Cielo.

LA terza petitione è, Facciasi la tua volontà; desiderādo, che in tutte le cose si adempia la volontà di Dio: anzi domandiamo, che si adempia nella terra così perfettamente, come nel Cielo, con amore, e carità. Segue molto bene dopo le due passate questa petitione, poich'è cosa molto giusta, che si adempia in tutto perfettissimamēte la volontà dell'Eterno Padre da' suoi figliuoli, e quella del Rè sourano da' suoi vassalli: E per maggiormente destarci, accenderci, e conformaci con questa Diuina volontà, immaginiamoci questo Padre, e Re de' Regi, con titolo di sposo amantissimo dell'anime nostre: & a chi con attentione considererà questo nome, & intēderà il regalo, e fauore, che sotto di quello si comprende, senza dubbio veruno si sueglieranno nel suo cuore incredibili desiderij di adempire la volontà di quel Signore, che essendo Rè della Maestà, splendor del Padre, abisso delle sue richezze e pelago di tutta la bellezza, fortissimo, potentissimo, sapientissimo, & amabilissimo, vuol esser'amato da noi altri, & amarne egli con amor tanto tenero, come ben si da ad intendere con questo dolcissimo nome.

Si pregia molto S. M. di questo nome, e perciò a Gierusalemme fornicaria, & adultera, inuitandola a penitenza, la prega, che ritorni a lui e che lo chiamai Padre, e Sposo per darle confidanza, e sicurezza d'essere da lui riceuuta.

In questo nome si ci dimostrano tutti i pegni dell'amor tenero, e confidente, il cambio, e l'vgualità della volontà Dimanda tutto l'amore, tutto il pensiero, e tutto il cuore. Così fece Dio doppo hauer fatto il patto, e la scrittura dello sponsalitio con Israele, nel Deuteronomio, doue gli domandò; e comandò, che l'amasse con tutto il suo cuore, con tutta l'anima, con tutte le sue forze.

Vegga

Vegga dunque, quanto accorta, quanto ritirata, & adorna deu'essere la Sposa, che è amata da così gran Rè, e quanto composta in tutto l'interiore, & esteriore suo.

Consideri le gioie, e gli ornamenti, co' quali questo Sposo dolcissimo suol'adornare le sue Spose, e procuri di disporre l'anima sua per meritarli, chè al sicuro non lascierà pouera, nè sconcia: e gli domandi quelle gioie, che più aggradiscono a Sua Diuina Maestà. Pongasi a suoi piedi con humiltà, che qualche volta si degnerà questo Signore di solleuarla con celeste clemenza, e riceuerla nelle sue braccia, come fece il Rè Assuero con la Regina Ester.

Potrà considerare la pouertà della dote, che seco porta per questo sponsalitio, e la ricchezza grande della dote dello Sposo; e come per virtù del suo sangue comprò dal suo Padre l'anime nostre per farle sue spose essendo di prima schiaue di Satanasso:] e consideri ancora, come per questa causa con molta ragione si può chiamare Sposo di sangue, il quale sponsalitio si fece nel Battesimo, doue ne diede la sua Fede coll'altre virtù, e doni, che sono l'ornamēto dell'anime nostre. E come tutti i beni di Dio son fatti nostri per mezzo di questo sposalitio, e tutti i nostri trauagli, e tormenti sono di questo dolcissimo Sposo, che tal cābio fece egli con noi altri; dando a noi i suoi beni, e pigliando per se i nostri mali. Chi ciò considererà, con che dolore vedrà offenderlo, e cō che allegrezza seruirlo? Chi potrà senza compassione veder tale Sposo ad vna colonna strettamente legato, e battuto; e nella Croce inchiodato, e posto nel sepolcro, senza che se gli rompa il cuore per dolore; e dell'altra parte chi potrà vederlo trionfante, risuscitato, e glorioso, senza sentirne incomparabile allegrezza.

In questo giorno tornerà bene considerarlo nell'Orto, postrato dinanzi al suo eterno Padre, sudando sangue, & offerendosi a lui con perfettissima resignatione: gli dica: Non si faccia la mia volontà, Signore, ma la tua. Gli atti di questo giorno hanno da essere di gran mortificatione, contradicendo alla sua propria volontà, e rinouando i tre votti della Religione tenendosi per molto contento d'hauerli fatti; e d'hauerlo per isposo, e renouato, e consumato questo sposalitio nella religione. E quelli che non sono Religiosi, hanno da rouinare ancora i loro buoni proponimenti, fedeltà, e parole tante volte date ad vno Sposo di tal autorità.

QVARTA PETITIONE per il Giouedì

Dacci hoggi il nostro pane d'ogni giorno.

LA quarta petitione è: Dacci hoggi il nostro pane cottidiano. Al Giouedì quadra molto bene questa petitione col titolo di Pastore, a chi appartiene di pascere la sua gregge, con darne il pane d'ogni giorno. E perche al Padre, al Rè, & allo Sposo molto ben quadra l'esser Pastore; per ragion naturale li potremo dire noi altri suoi figliuoli, vassalli e spose che ne mantenghi, e ne pasca con quei cibi, che a S. M. & alla nostra grandezza (poiche siamo suoi figliuoli) conuengono. E perciò non gli diciamo, che ci presti, ma che ne dij questo pane; non già di altri, ma nostro; poiche se siamo suoi figliuoli, nostri ancora sono i beni di nostro Padre.

Non mi posso persuadere, che in questa petitione dimandiamo cosa temporale per sostentamento della vita corporale, ma cosa spirituale per sostentamento dell'anima: poiche di sete petitioni, che facciamo, le tre prime appartengono a Dio; la santificatione del suo nome; il suo Regno; e l'adempimento della sua diuina volontà. E delle quattro che facciamo per noi altri, questa è la prima, nella quale particolarmēte domandiamo, che ci perdoni i peccati; ne liberi dalle tentationi; e da ogni male. Dunque quest'vna cosa sola, che dimandiamo a nostro Padre, che ci dia, non ha da essere di cosa temporale pel corpo: tanto più, che a figliuoli di tal padre non istà bene, nè conuiene il domandar cose tanto basse, e comunali, che le suol dare alle creature inferiori, & a gli huomini, senza ch'essi le domandiamo. E specialmente facendoci S. M. auuisati, che quando gli domandiamo, procuriamo prima le cose del Regno suo, che è quello, che tocca all'anime nostre; che del restante hà Sua Maestà pensiero. E questo volle dichiarare per S. Matteo, insegnandoci a domādare quest'istesso pane: *Il pane nostro soprasostantiale dateci hoggi.* Domādasi dun-

dunque in questa petitione il pane della dottrina Euangelica, le virtù, & il Santissimo Sacramento: è finalmente tutto quello, che mantiene, e conforta l'anime nostre, per sostegno della vita spirituale.

Consideriamo dunque questo sourano Padre, Rè, e Sposo come pastore, coll'istesse conditioni de gli altri pastori; ma con tanto vantaggio, quanto egli stesso se lo dà nell'Euangelio, quando dice. Io sono il buon Pastore, che pongo la mia vita per le mie pecorelle, e così vedremo con quanta eminenza si trouano in Christo le cōditioni degli eccellenti, & ottimi Pastori, de' quali fà mentione la Diuina Scrittura in persona di Dauid, e di Giacob. Di Dauid dice, che essendo giouanetto lottaua con gli Orsi, e Leoni, e gli smascellaua, e sbranaua, per disender da quelli vn agnellino. Di Giacob dice, che non furono mai le sue pecorelle, nè le capre, che guardò sterili; nè mai mangiò montone, nè castrato, nè capretto del suo gregge; nè lasciò mai di pagare al Padrone qualsiuoglia animale, che del suo gregge, ò hauesse mangiato il lupo, ò rubbato il ladrone; di giorno sopportaua il caldo, e notte il gelo; e che non dormiua di notte, nè riposaua di giorno, per dar buon conto del gregge al suo padrone Laban.

Di quà facil cosa sarà innalzar la consideratione, & applicar queste conditioni al nostro Diuino pastore, che con tanto suo dispendio sbranò il Leone infernale per toglierli la preda di bocca. Quando mai pecorella fù sterile in sua mano; con che pensiero le custodisce? quando perdonò a trauaglio proprio colui, che pose la vita per quelle: le pecorelle, che si haueua mangiato il lupo infernale, egli le pagò col proprio sangue. Non si fà egli mai capitale del frutto, che si caua da quelle; tutto quanto guadagna, e per loro medesime; e quello, che caua da loro, già ce l'hà dato insieme con tutti i suoi beni. E tanto amoroso delle sue pecorelle, che per vna, che li morì, si vestì della sua istessa pelle, per ispauentare l'altre coll' habito di Maestà. Chi potrà essaggerare i pasti della celeste dottrina, con che le pasce? la gratia della virtù, con che le fortifica; la virtù de' Sacramenti, con che le mantiene? se la pecorella si desuia pel vietato cammino, procura impedirla, e ridurla col dolce fischio della sua santa inspiratione: se non si riduce col bene, la spinge con la verga di qualche tribulatione di tal sorte, che la spauenti, ma non la fetischi, od vccida: le pecorelle forti và mantenendo, ò le fà camminare: le deboli aspetta con patienza: le inferme le cura, e quelle, che non possono caminare, se le pone sopra le spale, sopportādo le loro fiacchezze. Quando poi doppo la pastura riposano, e ruminano il cibo, e quello, che hanno appreso della dottrina Euangelica, egli le veglia: e sedendosi in mezzo d'esse, con la soauità delle sue consolationi fà loro musica nell'anime, in quella maniera appunto, che fà il Pastore col flauto alle sue pecorelle. Nell'inuerno procura loro i luoghi caldi, e coperti, doue si riposino da i loro trauagli: le rende accorte dall'herbe velenose: auisandole, che non si ponghino nell'occasioni: le conduce per foreste, e per i prati de' suoi cōsegli molto sicure, ancorche tal volta vad'no pe' luoghi poluerosi, e per turbini, & alle volte per balze, e precipitij; ma quanto all'acque sempre le mena alle più chiare, e dolci, peroche queste significano la dottrina, la quale sempre ha da essere chiara, e vera.

Vidde San Giouanni questo Diuino Pastore come Agnello in mezzo delle sue pecorelle, regendole, e guidandole per i più freschi, & ameni giardini, le conduceua a' fonti dell'acque della vita: ò che dolce cosa è vedere il Pastore diuenuto Agnello Pastor'è, perche pasce; & Agnello, perche è il pasto medesimo: è Pastore, perche mantiene, & è Agnello, perche è il cibo stesso: Pastore: perche nudrisce pecorelle, & Agnello, perche nacque di quelle. Quando dunque gli domandiamo, che ci dia il pane cotidiano, ò soprasostantiale, è vn dire, che il Pastore sia nostro cibo, e nostro mantenimento.

Piacemi tal'hora considerarlo, come si presentò vna volta ad vna sua serua in habito di pastore con vn bellissimo volto appoggiato sopra la croce, come sopra la verga pastorale, chiamādo alcune delle sue pecorelle, & ad altre fischiādo. Ma molto più soaue cose è cōsiderarlo, e mirarlo inchiodato dell'istessa Croce, come Agnello arrostito, stagionato, & accomodato per nostro cibo, e regalo, e gusto. Dolce cosa è vederlo

portar

portar la Croce sopra le spalle, come agnellino, e vederlo portar la pecora smarrita sopra le sue spalle. Come Pastore ci protegge, e riceue nelle sue viscere, e ci lascia entrar'in quelle per le porte delle sue piaghe: E come agnellino si nasconde, e racchiude dentro le nostre. Consideriamo, quanto vantaggiose, quanto grasse, e quanto sicure camminano le pecorelle, che vanno vicino al Pastore, e procuriamo non allontanarci dal nostro, nè perderlo di vista: perche le pecorelle, che stanno vicino al lor Pastore, sono sempre più accarezzate, e più regalate, e sempre di loro qualche boccontino più particolare di quello, che egli stesso mangia. Se auuiene, che'l Pastore si nasconda, ò dorma, la pecorella non s'allontana da quel luogo, finche, ò la pecorella veda, ò si desti il Pastore, ò ella medesima balando con perseueranza lo sueglia; & all'hora con nuoui regali vien da questo accarezzata.

Consideri se stessa l'anima posta in vna solitudine, e senza trouar la strada in mezzo di tenebre, & oscurità, circondata da' Lupi, da Leoni, & Orsi, senza aiuto dal Cielo, nè dalla terra, ma solamente le resti l'aiuto di questo suo Pastore, che la difenda, e guidi. Di questa maniera ci vediamo molte volte trà oscure tenebre circondati dall'ambitione, dell'amor proprio, e da tanti nemici visibili, & inuisibili, doue non v'è altro rimedio, nè refugio, se non chiamare quel Diuino Pastore, che solo ne può liberare da quei trauagli.

In questo giorno s'hà da considerare il Mistero del Santissimo Sacramento, l'eccellenza di questo cibo, che è l'istessa sostanza del Padre, del quale (magnificando questo fauore fatto da Dio a gli huomini) dice il Santo Rè Dauid, che si saria il Signore della midolla, dell'istesse viscere di Dio.

Maggior fù questa gratia, che il farsi Dio huomo; poiche nell'Incarnatione non deificò più che l'anima sua, e la sua carne santissima, vnendola con la sua persona: ma in questo Sacramēto volle Dio deificare tutti gli huomini, i quali molto meglio si mantengono con quei cibi, co' quali s'alleuarono da bambini. E perche noi fummo nel battesimo generati dell'istesso Dio, volle esser'egli stesso il nostro mantenimēto, conforme alla dignità, che ne diede de' figli.

Si hà da considerare l'amore, col quale si dona, poiche comāda, che tutti lo mangino sotto pena della vita: sapendo Sua Maestà, che molti l'haueuano da māgiare in peccato mortale; con tutto ciò è così veemente & efficace l'amore, che ne porta, che per godere dell'amore, col quale i suoi amici lo mangino, rompe, e supera le difficultà, e sopporta tante ingiurie de' nemici. E per mostrare maggiormente a noi questo amore, volle consecrare, & instruire questo cibo Diuino nel tempo appunto, che staua per morire per noi altri: E con istare realmente la sua carne, e sangue pretioso in qualsiuoglia di quelle spetie, volle, che si consecrasse ciascuna materia separatamente, perche in questa separatione, e diuisione ne mostrasse, che tante volte, se fosse necessario, morirebbe per gli huomini, quāte volte si consacra e quante Messe si dicono giornalmente in Chiesa Santa.

Questo amore, con che ci si dona, e l'artificio, che in questo mistero vsò l'amor Diuino, e ineffabile; percioche essendo vero, che non si possono vnir due cose senza vn mezzo vnitiuo, che cosa fece l'amore per vnirsi coll'huomo? prese la carne della nostra mortalità, vnendola a se stesso nell'essere personale della vita di Dio, e così deificata ce la torna a dar'in cibo, e per vnirne a se stesso per mezzo nostro.

Questo amore è quello, che dimanda il Signore, che noi qui consideriamo, quando ci comunichiamo, e quì deuono esser'indrizzati tutti i nostri pensieri, e quest'amore vuol, che teniamo dinanzi a gli occhi, e questa gratitudine dimanda da noi, quando ci comanda, che comunicandoci ci ricordiamo, che morì per noi. E ben si vede la voglia, con la quale ci si dona; poiche chiama questo cibo, *Pane cotidiano*: e vuole, che glielo domandiamo ogni giorno. Consideri hor l'huomo, che purità, e virtù hanno d'hauere coloro, che in questo Diuino cibo lo mangiano:

Desiderando vna sua gran serua comunicarsi ogni giorno, le mostrò il Signore vn bellissimo globo, ò palla di cristalo, e le disse: *Quando starai così pura, come questo cristallo, lo potrai fare*: con tutto ciò subito le diede licenza di farlo. In questo giorno si

pa-

potrà considerare quella parola, che disse stando in Croce: *Sitio*; e l'amara beuanda di fiele, & aceto, che gli diedero: E paragonar la soauità, e dolcezza, con la quale il Signore ne mantiene, e ci dà à bere, coll' amarezza, con la quale noi altri corrispondiamo alla sua sete, & a suoi santi desiderij.

QVINTA PETITIONE per il Venerdì.

Perdonaci i nostri peccati, si come noi perdoniamo a i nostri debitori.

PEr il Venerdì viene molto bene a proposito la quinta Petitione, che dice: *Perdonaci li nostri peccati, come noi li perdoniamo a' nostri debitori*; insieme col titolo di Redentore: perche, come dice S. Paolo, il Figlio di Dio fù fatto nostro Rendentore, e riscato de' nostri peccati col suo sangue: egli è quello, che ne hà liberati dal poter di Satanasso, a cui stauamo soggetti; e ne preparò il Regno de' figli di Dio, e ne fece Regno suo, & l'habbiamo in lui la nostra redentione, cioè il perdono de' nostri peccati, & il prezzo, che si diede per lo riscatto di quelli.

Tutti i beni, che possiamo desiderare per noi, si comprendono nella passata Petitione; e tutti i mali, da' quali possiamo essere liberati, si contengono nelle tre seguenti petitioni: e la prima è questa: Perdonaci Signore ciò che ti dobbiamo per questo, che tu sei, che sei Dio, Signor vniuersale: e quel tanto, che ti dobbiamo per i beneficij riceuuti: e questo di che ti siamo debitori per le nostre colpe. E questo perdono sia. Signore, come noi perdoniamo a coloro, che ci offèdono, che sono nostri debitori. E perche parerà ad alcuno, che questo perdono sarebbe molto limitato, se fosse conforme a quello, con che noi altri perdoniamo; si deue auuertir, che ciò in due maniere può intendere: la prima, che dobbiamo imaginarci, che sempre, che diciamo quest'oratione, la diciamo in compagnia di Christo Nostro Signore che stà sempre al nostro lato quando facciamo oratione, & in suo nome domandiamo, e diciamo *Padre nostro*, essendo ciò così, molto cõpito sarà il perdono; poiche così compitamente lo pagò l'istesso Figlio di Dio per gli huomini: Mà però ben si potrà ancora intendere con quel rigore, che suonano le parole, domandando a Dio, che ci perdoni, come noi altri perdoniamo: percioche di ciascun'huomo, che fà oratione, si presume, che habbia perdonato di tutto cuore a' suoi offensori; e nella medesima maniera di domandare diamo ad intendere, e notifichiamo a noi stessi il modo, col quale habbiamo da domandare, e come dobbiamo accostarci a Dio. Perche se noi non hauremo perdonato, diamo contro noi stessi la sentenza, che non meritiamo il perdono. Disse il Sauio, come è possibile che l'huomo non perdoni al suo fratello, e poi domandi perdono a Dio: Chi desidera vendicarsi, Dio piglierà la vendetta contra di lui, e mirerà a' suoi peccati senza speranza di remissione.

La materia di questa petitione è generalissima, & abbraccia infinite cose, perche i debiti sono senza conto, e numero; la Redentione copiosissima, & il prezzo del perdono infinito, che è la Morte, e Passione di Christo. Qui s'hanno da ridurre, ò rappresentare alla memoria i proprij peccati, e quelli di tutto il mondo: la grauezza d'vn peccato mortale, che per esser offesa contra Dio non può essere da altra persona nè sodisfatto, nè pagato; la sodisfattione di tante offese fatte contra sì grande, & infinita Maestà, e Bontà, siamo debitori a Dio d'amore, di timore, e di somma riuerēza, per esser quello che è; gli siamo anco debitori dell'offese, che in pagamento di questo commettiamo: e da tutti questi debiti gli domandiamo, che ne liberi, quando gli diciamo, che ne perdoni i nostri debiti. Nell'esecutione di quest'opera stanno riposte tutte le sue ricchezze, e tutta la nostra buona sorte; poiche egli è l'offeso, il Redentore, & il riscato.

Per questo giorno non è necessario apportar nè luogo, nè passo particolare della sua passione, perche tutta quella opera della nostra Redentione, la quale ben si sà, essendo benissimo dichiarata, e specificata in tanti eccellenti libri (come a' giorni nostri godiamo.) Con tutto ciò nõ voglio lasciare di dire vna cosa, che sarà molto al proposito, ed è molto a gusto del Signor' Iddio; come egli stesso lo significò ad vna sua serua. Le apparue Christo Crocefisso, e le disse: che gli leuasse via i chiodi, co' quali lo teneuano in

chio-

chiodato tutti gli huomini; e questi sono: *Disamore alla mia bontà, e bellezza: Ingratitudine, e dimenticanza a' miei beneficij: e durezza alle mie inspirationi*. Ma quando poi m'hauerai leuato questi tre chiodi, mi resto inchiodato con altri tre, che sono: *Amore infinito: Gratitudine per i beni, che per mio mezzo, e cagione vi dà mio Padre: E tenerezza di viscere per riceuerui dentro*.

In questo giorno si deue osseruare gran silentio, e fare qualche particolare asprezza, e mortificatione; e ricordarci de' Santi nostri deuoti, per l'intercessione de' quali impetraremo il perdono, che domandiamo a Dio. In questo giorno ancora si ha da fare particolar'oratione per coloro, che stano in peccato mortale, per gli inimici, e per quelli, che ci hanno fatto qualche aggrauio.

SESTA PETITIONE per il Sabbato.

E non ci lascia cadere in tentatione.

COme, che i nostri nemici sono tali, e tanto importuni, sempre ci riducono, e pongono in qualche stretto pericolo; essendo la nostra fiacchezza tanto grande, siamo molto facili a cadere, se'l Signore tutto potente non ci aiuta: Per tanto è necessario, che siamo perseuaranti in domandar fauore a questo Diuino Medico, acciò non permetta, che siamo vinti dalle tentationi presenti, e future, nè torniamo a cadere ne' peccati passati.

Non gli domandiamo, che non permetta, che siamo tentati, ma che non siamo vinti dalle tẽtationi; poiche la tentatione (essendo superàta co'l suo fauore, e nostra volõtà) è per gloria sua, corona nostra. E per ciò comanda S.D.M. che la domandiamo cõ queste parole: *Non c'indurre in tentatione*: acciò intendiamo, che l'essere tentati è permissione sua, e l'essere da quella superati, e vinti, è per la nostra fiacchezza, e la vittoria è sua.

Consideriamo dunque quì, come è soda verità, che tutti siamo deboli, infermi, e impiagati; così perche l'habbiamo per heredità di nostri Padri, come anco perche noi stessi co' nostri peccati, e mali costumi passati ci siamo più debilitati, e piagati da capo a piedi; e presentandoci in questa maniera dinanzi a questo medico celeste, supplichiamolo, che non ci lasci cadere nella tentatione, sostentandoci con la sua potente mano, e non lasciandoci senza cura, & aiuto.

Questo titolo di Medico è molto grato a Sua Diuina Maestà, e questo fù l'officio, che venendo in questo mondo maggiormente esercitò, curando infermi d'infermità corporali incurabili, e l'animе ne' vitij inuecchiate; onde egli istesso si pose questo nome quando disse: *Non hanno i sani bisogno di Medici, ma ben sì gli infermi*. Questo officio esercitò S. Diuina Maestà coll'huomo, comprandosi al Samaritano, che con olio, e vino curò colui, che i ladroni haueuano spogliato, ferito, e lasciato mezzo morto. Sono vna cosa stessa, Medico, e Redentore, solamente differiscono, che Redentore hà relatione alli peccati passati, come dice S. Paolo, & il Medico a curar le piaghe, & infermità presenti, e tutte le cose future.

Consideriamo la conditione de' Medici della terra, che non visitano, se non sono chiamati, e più visitano coloro, da' quali sono meglio pagati, e non i più bisognosi. Esaggeranno le infermità, e molte volte le vanno trattenendo, per trarne maggior guadagno. Gouernano, e curano i poueri per relatione, & i ricchi con la presenza: nè per gli vni, nè per gli altri pongono di casa, e borsa propria le medicine, le quali sono di gran costo, e salute, e le cure sono poi molto incerte. O Medico celeste, che in nessuna di queste cose t'assomigli a quelli della terra, saluo che nel nome. Voi visitate senza esser chiamato, e con maggior gusto i poueri, che i ricchi; tutti curate con la presenza; non aspettate altro, se non, che l'infermo si conosca tale, & hauer bisogno di voi; non solamente non esagerate la cura, ò l'infermità, mà facilitate la salute a gl'infermi, per graue, che sia, e gli promettete che con vn gemito saranno sani. Niuno infermo haueste mai a schiuo, per ischifosa, che fosse la sua infermità: Per gli spedali andate cercando gl'incurabili, & i poueri; voi stesso pagate voi medesimo, e di casa propria ponete le medicine; e quali medicine? composte del sangue, e dell'acqua del vostro costato; del sangue per curarne; dell'acqua per lauarne, e lasciarne senza macchia, ò segno alcuno d'essere stati infermi.

Vn fonte era nel mezzo del Paradiso così abbondante, che si diuideua in quattro grossissimi

ſſimi fiumi, co' quali s'adopraua tutta la terra: E dalla fontana dell'amore, che nel Diuino cuore ardeua vediamo scaturiti quei cinque fiumi di sangue, che vscirono da' suoi sacri piedi, mani, e costato per curar, e sanare le nostre infermità. Quanti infermi si muoiono per carestia di Medico, ò per non hauer con che comprar le medicine necessarie per i loro mali? Ma quì non v'è questo pericolo, perche il Medico si essibisce pronto, e viene carico di medicine per tutti i mali: e se bene a lui costarono molto care: con tutto ciò le dà di bando a chi le vuole, anzi prega per darle: nel costo di quelle facilitò la nostra salute, perochè a lui costarono la vita, e noi riceuiamo la salute con mirarlo morto in quella guisa, che i morsicati dai serpenti viui risanauansi mirando quel serpente morto, che era di metallo, posto sopra vn legno. In somma stà egli dispositissimo, e ne siamo sicuri, che vuole guarirne: e stiamo anche certificati, che le medicine saranno facili ad hauere, solamente resta, che gli scuopriamo le nostre piaghe, & infermità, e spargiamo dinanzi a lui i nostri cuori, in questo giorno particolarmente, nel quale questo Signore ci si presenta come Medico, e con molto desiderio di curarne.

Questo luogo è molto proprio per vedere la cecità del nostro intelletto; la ruina della nostra volontà inclinata a se medesima, & alla sua propria stima; l'oblio della memoria circa i beneficij Diuini; la facilità della lingua per parlare impertinenze; la leggerezza del cuore; la sua inconstanza ne' suoi spropositati pensieri; la sua poca perseueranza ne' buoni, & in ogni cosa buona; l'albagia di se stesso, il suo poco ritiramento intorno, e finalmente non resti in noi piaga, nè vecchia, nè nuoua, che non discopriamo a questo soprano Medico, chiedendogli rimedio.

Quando l'infermo non vuol pigliar quello che gli comandano, e non s'astiene da quello, che li vietano, è solito il Medico di lasciarlo (sepure non fusse qualche infermo frenetico) ma questo nostro souranno Medico nè abbandona quei, che malamente si gouernano, nè i disobbedienti, ma tutti gouerna come frenetici, cercando mille mezzi di ridurli in se stessi.

Questo giorno è molto a proposito per ricordarsi della sepoltura del Signore, e considerare quelle cinque fontane delle sue piaghe che stanno, e staranno aperte fin all'estremo giorno della vniuersale Resurrettione per salute di tutte le nostre piaghe. E poiche con quelle riceuiamo la sanità, procuriamo vngerle amorosamente, e caritatiuamente coll'vnguento di mortificatione, humiltà, e mansuetitudine; impiegandoci nel profitto, e bene de' nostri prossimi; e già che non possiamo hauer alle mani il Signore nella sua medesima persona in forma visibile, habbiamo la parola sua, che quello, che faremo per li nostri prossimi, lo riceuerà egli a conto suo, come se per lui stesso si facesse.

SETTIMA PETITIONE per la Domenica.

Liberaci dal male. Amen.

LA settima petitione è, che ne liberi dal male. Non dimandiamo, che ne liberi da quello, ò da quell'altro male, ma da tutto quello, ch'è propria, e veramẽte male, ordinato per priuarci de i beni di gratia, e di gloria.

Vi sono mali di pena, come son le tẽtationi, le infermità, i trauagli, dishonori, &c. ma questi non si possono chiamare veramente mali, se non in quanto sono occasione di cadere ne' peccati, e conforme a questo le ricchezze, gli honori, e tutti i beni temporali si potranno giustamẽte chiamar mali, poiche ci sono occasione d' offendere Dio. Dũque di tutti questi mali, e beni che ne possono esser causa dell'eterna damnatione, domandiamo esser liberati. E perche è proprio del supremo giudice darci questa liberatione, viene quì molto a proposito il titolo di giudice.

La materia di questa petitione è copiosissima, perche ad essa si riducono i quatro nouissimi dell' huomo, e delli quali trouansi scritte infinite cose: e questi sono la morte, il giuditio finale, le pene dell' inferno, & i gaudij della Gloria. Qui si possono tornare a ripetere le cõsiderationi passate; perche di tutti i beneficij, che si specificano in quelli sei titoli gloriosi, che di sopra habbiamo detto, hauremo nell'altra vita a rẽder conto; e così li dobbiamo cõsiderare alcune volte per nostra confusione; & altre per confidare maggiormente: perche gran confusione è, che noi, che habbiamo vn tale, e tanto amo-

Digitized by Google

roso Padre, vn tanto potente Rè, vn tanto soaue Sposo vn così buon Pastore, vn tanto ricco, e misericordioso Redentore, vn così efficace, e pietoso Medico siamo poi così ingrati, e tãto spensierati del nostro profitto in tutte le cose. O quanto gran timore pone tanto grã cumulo di beneficij per parte sua, e per la nostra tãta ingratitudine, e disamore! Ma con tutto ciò grande, & incomparabile è la confidãza, che si caua per comparire in giuditio, considerando, che s'hà da fare dinanzi ad vn Giudice, che è nostro Padre, Rè, Sposo, &c. Si potrà concludere questo giorno, e serrare quest'oratione con vn rendimento di gratie, che il Santo Profeta Dauid compose in quei cinque versi d'vn Salmo, che Sãta Chiesa pone nell'Officio di feria, nell'Hora di Prima, che comincia: *Benedic anima mea Domino: & omnia quæ intra me sunt, &c.* che in volgare voglion dire.

1 Benedici, ò anima mia il Signore, e tutte le viscere mie il suo santo nome.

2 Benedici, ò anima mia il Signore, e non ti scordare di tutte le sue gratie, e beneficij.

3 Il quale ti perdona tutti i tuoi peccati, e sana tutte le tue infermità.

4 Il quale riscatta, e libera l'anima tua da morte, ti circonda di misericordia, e compassioni.

5 Il quale in tutti i beni adempie i tuoi desiderij, e per lui sarà rinouata l'anima tua, come la giouentù dell'Aquila.

Di sorte che questo pietosissimo Signore vsandoci misericordia; per i peccati dà il perdono; per l'infermità, la salute; per la morte, la vita; per le miserie dà perpetua protettione, per li difetti, compimento di tutti i beni, finche ne conduce ad vna nouità di vita incomparabile.

In queste parole, pare, che si toccano tutti i titoli, e nomi di Dio, che habbiamo detto, e si potrà facilmente conoscere, & intendere, considerando con attentione ciascuna cosa in particolare. Ma si deue auuertire, che quantunque sia verità, che questa Oratione del Pater noster tiene il primo luogo trà tutte l'orationi vocali; non per questo habbiamo da porre l'altre da parte; perche d'altra maniera potria generar fastidio valendoci di questa sola: però sarà bene al proposito intraporre altre con questa, particolarmente trouando nella Scrittura Sacra alcune deuotissime orationi, che composero persone sante, mosse dallo Spirito santo, come il Publicano dell'Euangelio; Anna madre di Samuele, Ester, Giuditta, il Rè Manasse, Daniele, e Giuda Machabeo, nelle quali con parole cauate dal proprio sentimento, e composte dal proprio affetto, rappresentarono mirabilmente a Dio le loro necessità. E questa sorte d'oratione, che cõpone l'istessa persona bisognosa, è più efficace, perche solleua il pensiero; accende la volontà, e prouoca a lagrime; e peroche come sono parole proprie quelle, che con questo affetto si dicono, e che esprimono il proprio trauaglio, e necessità, si dicono più di cuore.

Piace grandemente a Nostro Signore questa maniera di fare oratione: peroche sicome i Signori grandi gustano di sentire i contadini, che semplice, e rusticamente dimandano loro qualche cosa: così il Signore Iddio riceue gran gusto, quando con tanta fretta, & ansia lo supplichiamo, che per non trattenerci in cercar parole molto acconcie, e ben composte, gli diciamo le prime, che incontriamo per significarli in breue la nostra necessità: come S. Pietro, e gl'altri Apostoli, quando temendo d'annegarsi diceuano al Signore *Saluaci, che periamo.* E come la Cananea, quando dimandaua misericordia. E come il Figliuol Prodigo, dicendo: *Padre hò peccato contro il Cielo, e contro di te.* Come la madre di Samuele, quando diceua: *O Signore de gli eserciti, se volgendo gli occhi mirasti l'afflittione della vostra serua, e vi ricordaste di me, e non vi dimenticaste di questa vostra schiaua, e deste nell'anima mia perfetta virtù, impiegarai sempre in vostro seruitio.*

Di queste somiglianti orationi vocali è piena la Sacra Scrittura, che furono efficacissime per impetrar quello, che dimandarono; e così anche impetreranno le nostre il rimedio per le nostre afflittioni, e miserie. E quantunque sia consiglio de' Santi, che meglio si fa questo orando mentalmente, con tuttociò gli esempi di molti Santi, e la propria esperienza ne insegna, che parlando in questa maniera vocalmente, licentia, e scaccia Dio la nostra tepidezza, accende il nostro cuore, e lo dispone per meglio procedere, & orare mentalmente.

Digitized by Google

ESCLAMATIONI,

O MEDITATIONI DELL'ANIMA A DIO,

Scritte dalla Santa Madre Teresa di Giesù in differenti giorni, conforme allo Spirito, che le communicaua il Signore doppo esserſi communicata.

ESCLAMATIONE I.

O Vita, vita, come puoi mantenerti, ſtando lontana dalla tua vita? in tanta ſolitudine, in che t'impieghi? che fai? poiche tutte l'opere tue ſon imperfette, e difettoſe? chi ti conſola, ò anima mia, in queſto tempeſtoſo mare? Gran compaſſione hò io di me, e maggiore del tempo, che non viſſi addolorata. O quanto ſoaui ſono, Signore, le voſtre vie, ma chi le camminerà ſenza timore. Temo di ſtare ſenza feruirui, e quando vado a feruirui, non trouo coſa, che mi ſodisfaccia per pagar qualche coſa di quello, che deuo. Pare, che vorrei impiegarmi tutta in queſto, e quando ben conſidero la mia miſeria, veggo, che non poſſo far coſa alcuna di buono, ſe da voi non mi vien dato. O Dio, miſericordia mia, che farò io per non diſtruggere le grandezze de' fauori, che vſate meco? Le voſtre opere ſono ſante, ſono giuſte, ſono d'ineſtimabile valore, e con gran ſapienza, poiche voi, Signore, ſete la medeſima Sapienza. Se in eſſe s'occupa il mio intelletto, lamentaſi la volontà, che non vorrebbe, che veruno la diſturbaſse ad amarui: poiche non può l'intelletto in così alte grandezze arriuar a ſapere, capire, chi è il ſuo Dio, e lo deſidera godere, nè vede come poſta in carcere così penoſa, quanto è queſta mortalità. Ogni coſa diſturba, ſe bene fù prima aiutata nella conſideratione delle voſtre grandezze doue meglio ſi ritrouano, e veggonſi ſcoperte le innumerabili baſsezze mie. Ma perche hò detto queſto, Dio mio? con chi mi lamento? chi mi ode, ſe non voi Padre, e Creator mio? Hor perche voi intendiate la mia pena, che neceſſità hò io di parlare, poiche tanto chiaramente veggo, che ſtate dentro di me? Queſt'è il mio delirio: Ma ahi, Dio mio, come potrò io ſapere di certo, che non ſono lontana da voi? O vita mia, che hai da viuere con tanta poca ſicurezza di coſa tanto importante: Chi ti deſiderarà, poiche l'acquiſto, che di te ſi può cauare, ò ſperare, che è il piacere in tutto a Dio, è tanto incerto, e pieno di pericoli?

ESCLAMATIONE II.

MOlte volte, Signor mio, conſidero; che ſe con qualche coſa ſi può ſoſtentare, e ſoffrire il viuere ſenza voi, è nella ſolitudine, peroche quiui l'anima riposa col ſuo riposo: ſe bene, come non ſi gode con perfetta libertà, molte volte ſi raddoppia il tormento; ma in riſpetto a quello, che cagiona l'hauer a trattare con le creature, & il laſciare d'intendere l'anima da ſolo a ſolo col ſuo Creatore, fa, che lo tenga per diletto. Ma che è queſto, Dio mio, che il riposo ſtanchi l'anima, che ſolo pretende di piacerui? O amor potente di Dio, quanto diuerſi ſono i tuoi effetti da quelli dell'amor del mondo! Queſto non vuole compagnia, parendogli, che gli habbia ad eſser tolto parte di quello, che poſſiede. Ma quello del mio Dio, quanto più amatori conoſce, che vi ſono, tanto più creſce, e così i ſuoi gaudij, e contenti non ſono tanto intenſi, quando vede, che non tutti godono di quel bene. O ben mio, queſto fa, che ne' maggiori regali, e contenti, che ſi hanno con voi, affligga il ricordarſi, che vi ſiano molti, che non vogliono, ne ſi curano di queſti contēti, e che vi ſieno perſone, che gli habbino da perdere eternamente. Onde l'anima cerca mezzi per trouar compagnia, e laſcia volentieri il ſuo gaudio, e contento, quando penſa eſser in parte cagione, che altri procurino di goderlo. Ma, Padre mio celeſte, non ſarebbe meglio ſerbare queſti deſideri per quando l'anima ſi ritroua con meno carezze voſtre, & hora impiegarſi tutta in goderui? O Giesù mio, quanto è grande l'amo-

re, che portate a' figliuoli de gli huomini, poiche il magggior seruitio, che vi si possa fare, e il lasciar poi per amor loro, & acquisto; & all'hora sete più perfettamente posseduto, e gustato; percioche quantunque la volontà non resti tanto sodisfatta in goderui, l'anima però si contenta, e gode di dar gusto a voi, e vede: che i godimenti della terra sono incerti, benche paiono esser dati da voi, mentre viuiamo in questa vita mortale, se non vanno accompagnati coll'amor del prossimo. Chi non l'amerà, non ama voi, Signor mio, poiche vediamo, che con tanto spargimento di sangue hauete dimostrato il grand'amore, che portate a' figliuoli d'Adamo.

ESCLAMATIONE III.

CONsiderando io la gloria, che voi, Dio mio, tenete apparecchiata a coloro che perseuerano in far la vostra volontà, e con quanti trauagli, e dolori la guadagnò il vostro figlio; quanto malamente l'habbiamo noi meritata, e la molta ragione, che v'è perche non siamo ingrati alla grandezza d'amore, e con sì caro prezzo ci ha insegnato ad amare, s'è in gran maniera afflitta l'anima mia. Com'è possibile, Signore, che tutto questo si dimentichi, e che tanto dimenticati stijno i mortali di voi, quando vi offendono? O Redentor mio, e quanto dimenticati si dimenticano di loro stessi! E che la vostra bontà sia tanto grande, che all'hora vi ricordiate voi di noi; e che essendo caduti per voler ferir voi di colpo mortale, scordateui di questo ci torniate a porgere la mano, & suegliarci dal letargo, e frenesia tanto incurabile, acciò procuriamo, e vi chiediamo la sanità? Benedetto sia tal Signore, benedetta si gran misericordia; e lodato sia in eterno per tanto pietosa pietà. O anima mia, benedici eternamente così gran Dio. Come si può tornar ad offenderlo? O che a coloro che sono ingrati, e sconoscenti la grandezza del fauore apporta danno! Rimediateci voi, Dio mio. O figliuoli de gli huomini insino a quando sarete duri di cuore, e perseuerarete ad esser contra questo mansuetissimo Giesù? Che è questo, per auuentura durerà la nostra maluagità contro di lui? Nò, perche finisce la vita dell'huomo, come il fiore del fieno, & ha da venire il Figlio della Vergine a dare questa terribil sentenza. O mio potente Dio poi che a nostro mal grado ci hauete a giudicare, perche non consideriamo, nè attendiamo a quello, che c'importa il darui gusto, per hauerui in quell'ora propitio, e fauoreuole? Ma che non vorrà Giudice tanto giusto? Beati coloro, che in quel formidabil pōto si rallegreranno con voi. O Dio, e Signor mio certamente colui, che hauete innalzato, e che hauendo conosciuto, quanto miseramente si perdette per acquistar'vn breuissimo piacere, se ne duole, e stà risoluto di darui gusto sempre, aiutandolo la vostra gratia: poiche non mancate, ò bene dell'anima mia, a coloro, chi vi amano, nè lasciate di rispondere a chi vi chiama; che rimedio, Signore, per poter dipoi viuere, che non sia morendo, con la memoria d'hauer perduto tanto bene, quanto haurebbe, se si fosse mantenuto nell'innocenza battesimale? La miglior vita, che può hauere è il continuo morire con questo sentimento Ma l'anima che teneramēte vi ama, come potrà soffrirlo? ma quale sproposito vi domando Signore? pare, ch'io mi sia dimēticata delle vostre grandezze, e misericordie, e più non mi ricordi, come sete venuto al mondo per li peccatori, e ci ricompraste con sì grā prezzo, e pagaste i nostri falsi contenti, e piaceri con soffrire tanti crudeli tormenti, e flagelli. Rimediaste alla mia cecità con soppor are che fossero bendati gli ochi vostri diuini, & alla mia vanità, con portare il capo così crudele corona di spine. O Signor mio, tutto questo affligge più chi vi ama, solamente consola, che sarà eternamente lodata la vostra misericordia, quando si sappia la mia maluagità, e con tutto ciò non sò se passerà quest'affanno, finche col vederui non passino tutte le miserie della mortal vita presente.

ESCLAMATIONE IV.

PAdre Signor mio che riposi l'anima mia considerando il gaudio, che haurà, se per vostra misericordia le sarà concesso di goderui. Ma vorrebbe prima seruirui, hauēdo ella a godere di quello, che voi seruendo ad essa le guadagnaste. Che farò, Signor mio? Che farò Dio mio? O quanto tardi si sono accesi i miei desiderij, e quāto voi per tem-

Digitized by Google

tempo andauate procurando, e chiamando, acciò tutta m'impiegassi in voi. Per auentura, Signore, abbandonaste voi mai il miserabile, ò discacciaste il pouero mendico, quando si volle accostare a voi? Forse, hanno termine le vostre grandezze, ò le vostre magnifiche opere? O Dio mio, e misericordia mia, e quanto le potete hora mostrare nella vostra serua! Potente sete, gran Dio: hora si potranno conoscere, se l'anima se stessa intenda, e conosca, considerando il tempo, che hà perduto, e come in vn momento potete voi, Signore, fare, che torni ad acquistarlo. Pare, ch'io vado delirando, poiche si suol dire, che il tempo perduto nō si può più racquistare. Benedetto sia il mio Dio. O Signore io confesso il vostro gran potere, se voi sete potente; come in vero sete, che cosa è impossibile, a chi tutto può? Vogliate voi, Signor mio, vogliate pure, che quantunque io sia miserabile, fermamente però credo, che possiate ciò, che volete, e quante maggiori merauiglie vostre odo, e considero, che potete far più, tanto maggiormente si fortifica la mia fede, e cō maggior determinatione credo, che voi le farete. Ma che occorre merauigliarsi di quanto fà l'Onnipotente? Ben sapete voi, Dio mio, che frà tutte le mie miserie non lasciai mai di conoscere il vostro gran potere, e misericordia. Mi gioui, Signor, questo che non v'hò offeso. Ricuperate, Dio mio, il tempo perduto con darmi gratia nel presente, e per l'auuenire, ch'io comparisca innanzi a voi con vestimenti di nozze, atesoche se voi volete, potete.

ESCLAMATIONE V.

O Signor mio, come ardisce di domandarui gratie, chi tanto malamente vi ha seruito, nè ha saputo custodire quello, che voi gli hauete dato? Come vi potete fidare di chi tante volte è stato traditore? Dunque che farò, conforto de gli afflitti, & aiuto di chi vuol'esser'aiutato da voi? Forse farà meglio tacere con le mie necessità, aspettando, che voi le souueniate? Non per certo perche voi Signor mio, e diletto mio, sapendo, che haueano ad esser molte, e l'alleuiamēto, che ci reca il rapresentarle a voi, dite, che vi domandiamo, e che voi non lasciarete di dare. Mi ricordo alcune volte della querela di quella santa donna Marta, la quale credo io certamente, che non tanto si lamentasse della sorella, quanto, che volesse rappresentarui il suo gran sentimento, parendole, che voi, Signor mio, non la compatiste del trauaglio, che passaua, ne vi curauate punto, che ella anco se ne stesse con esso voi. Forse le parue, che non l'amauate tanto, quanto faceuate sua sorella; che questo senza dubbio le douette cagionare maggior sentimento, che il seruire a chi ella portaua sì grand'amore; attesoche questo fà tenere per riposo il trauaglio. E ben si vidde in non dir cosa veruna a sua sorella, ma con tutta la sua querella se ne venne a voi, Signore, hauendola l'amore fatta ardita a dirui, che voi nō ne teneuate pēsiero. Et anche nella risposta pare, che sia cosi, e che la domanda procedaua da quello, ch'io dico: che solo l'amore è quegli, che dà valore a tutte le cose; e che sia tanto grande, che nessuna cosa l'impedisca ad amare, è il più necessario. Ma come, Dio mio, lo potremo hauere, conforme a quello, che merita l'amato, se quel, che voi mi portate, non l'vnisce seco. Lamentarommi con questa santa donna: Ah, che non ne hò ragione alcuna, perche sempre hò conosciuto nel mio Dio assai maggiori, e più auantaggiati segni d'amore di quello, che hò saputo io chiedere: se non mi lamento del molto, che la vostra benignità m'hà sopportato, non hò di che altro. Adunque che cosa potrà chiedere vna miserabile, come io? Che voi mi diate, Dio mio, con che darui (come a Sant'Agostino) per pagar qualche poco del molto, che vi deuo: che vi ricordiate, ch'io sono vostra fattura, e che io conosca, chi è il mio Creatore, acciò io l'ami.

ESCLAMATIONE VI.

O Mio Diletto, Signore di tutto il creato, e Dio mio; fin'a quando aspettarò di vedere la vostra presenza? Che rimedio date a chi in terra ha così poco il modo di trouar'alcun riposo fuora di voi? O vita lōga, ò vita penosa, ò vita, che non si viue, ò che sola solitudine, e quanto senza rimedio, e soccorso! Hor quando, Signore quando? in fin'a quando? Che farò, ben mio, che farò? Forse desidererò io nō desiderarui? O mio Dio, e mio creatore, che piagata, e non

me-

medicate; ferite, e non si vede la piaga; vccidete, lasciando con più vita: in somma, Signor mio, fate ciò, che vi piace, come onnipotente. Hor vn verme tanto vile, e sprezzato, mio Dio, volete, che sopporti queste contrarietà. Sia così, mio Dio, già che voi lo volete, perche io non voglio se non amarui. Ma ahi, ahi, Creatore mio, che il dolor grande fà lamentare, e dire quello, che non hà rimedio, finche voi vogliate: e l'anima così imprigionata desidera la sua libertà, bramando non vscir vn punto da quello, che voi volete. Vogliate, gloria mia, che cresca la sua penna, ò datele affatto rimedio. O morte, morte non sò io chi ti tema, poiche in te stà la vita: ma chi non ti temerà, se hauerà speso parte di essa in non amare il suo Dio? e poi che io son questa, che dimando, e che desidero? Forse il castigo parimente meritato delle mie colpe? Non lo permettiate voi, ben mio, essendoui costato molto il mio riscatto. O anima mia lascia, che si faci la volontà del tuo Dio: questo ti conuiene: serui, e spera nella sua misericordia, che darà rimedio alla tua pena; quando la penitenza delle tue colpe habbia guadagnato alcun perdono di esse: non voler godere senza patire. O vero Signore, e Rè mio, che nè anco son buona per questo, se non m'aiuta, e fauorisce la vostra sourana mano, e grandezza, che con questo tutto potrò.

ESCLAMATIONE VII.

O Speranza mia, Padre mio, Creator mio, e mio vero Signore, e fratello, quando considero, che voi dite, che li vostri diletti, e consolationi sono con li figliuoli de gli huomini, si rallegra grandemente l'anima. O Signor del Cielo, e della terra, e che parole sono queste per fare, che nessun peccatore si diffidi. Vi manca forse, Signore, cō chi delitiarui, che cercate vn verminello di sì cattiuo odore, come son'io? Quella voce, che s'vdì, quando il vostro Figliuolo fù battezzato nel Giordano, disse, che voi vi diletteuate seco: hor'habbiamo noi ad essere tutti eguali? O che grandissima misericordia, ò che fauore tanto senza poterlo noi meritare! E che di tutto questo si dimentichino i mortali? Ricordateui, Dio mio, di tanta miseria, e miriate la nostra debolezza, poiche il tutto sapete. O anima mia considera il grand'amore, e diletto, che hà il Padre in conoscere il suo Figliuolo, & il Figliuolo in conoscere suo Padre, e l'infiammatione, con che lo Spirito santo s'vnisce con essi loro: e come nessuna di queste persone si può separare da questo amore, e conoscimento, essendo vna cosa medesima. Queste sourane persone si conoscono, queste si amano, e l'vna con l'altre si dilettano. Hor che bisogno v'è del mio amore? A che fine lo volete, Dio mio? ò che n'acquistate? O benedetto siate voi, Dio mio, eternamente; vi lodino tutte le cose, Signore, senza fine, poiche fine non può essere in voi. Rallegrati anima mia, che v'è chi ama il tuo Dio, com'egli merita. Rallegrati, che v'è chi conosce la sua bontà, e valore. Rēdigli gratie per hauerci dato in terra chi così lo conosce, come il suo vnico Figlio. Sotto di questa protettione potrai accostarti, ò supplicarlo, che poiche S. Maestà si diletta di star teco, tutte le cose della terra non siano bastanti a separarti dal dilettarti tù, e rallegrarti nella grandezza del tuo Dio & in amarlo, e lodarlo come merita esser amato, e lodato; e che t'aiuti acciò tu sij vna particella, perche sia benedetto il suo santo nome, e che tu potessi, dire con verità: Magnifica, e loda anima mia il Signore.

ESCLAMATIONE VIII.

O Signore Dio mio, e come hauete parole di vita, doue tutti i mortali troueranno ciò, che desiderano, se cercar lo voranno. Ma che marauiglia, Dio mio, che ci scordiamo delle vostre parole con la pazzia, & infermità cagionate dalle nostre male opere? O Dio mio, Dio, Dio, Fattore di tutto il creato; e che cosa è il creato, se voi Signore, voleste creare altro? Voi sete onnipotente, sono incomprensibili l'opere vostre. Fate dunque, Signore, che non s'allontanino dal mio pensiero le parole vostre: Voi dite: Venite a me tutti voi, che affaticate, e portate gran peso, che io vi consolerò. Che più vogliamo Signore? che più cerchiamo? che più dimandiamo? perche vanno i mondanni perduti, & errando se non per trouar riposo? O Dio buono, ò Dio buono, che cosa è questa, Signore? O che compassione, ò che gran cecità,

cità, che lo cerchiamo doue è impossibile trouarlo. Habbiate pietà Creatore di queste vostre creature; considerate, che noi non c'intendiamo, nè sappiamo ciò, che desideriamo; nè indouiniamo quello, che chiediamo. Dateci Signore luce: considerate, che n'habbiamo più necessità, che'l cieco nato, perche questo desideraua vedere la luce, e non poteua, & hora, Signore, non si vuol vedere. O che male tanto incurabile! qui Dio mio, s'hà da mostrare il vostro potere, qui la vostra misericordia. O che dura cosa vi domando, vero Dio mio, che amiate chi non v'ama, che apriate a chi non vi chiama, che diate sanità a chi gusta di star infermo, e và procurando l'infermità. Voi dite, Signor mio, che sete venuto per cercar i peccatori: questi Signore, sono i veri peccatori; non guardate la nostra cecità, mio Dio, ma il molto sangue, che sparse il voglio Figlio per noi: risplendeua la vostra misericordia in malitia si grande: mirate Signore, che siamo fattura vostra, ci gioui la vostra bontà, e misericordia.

ESCLAMATIONE IX.

O Pietosissimo, & amoroso Signore dell'anima mia! dite pur voi: Venite a me tutti voi, che hauete sete, che io vi darò a bere. Hor come può lasciar d'hauer gran sete colui, che stà ardendo in viue fiamme nella cupidigia di queste cose miserabili della terra? Vi è grandissima necessità di acqua, acciò non affatto si muoia di cotal sete. Già sò io, Signor mio, della vostra bontà, che glie la darete; voi stesso lo dite, non possono mancare le parole vostre. Hor se per esser auezzi a viuere in questo fuoco, e per esser alleuati in esso, più non lo sentono, nè per sciocchezza, s'accorgono della loro necessità, che rimedio, Dio mio? Voi sete venuto al mondo per rimediare a così gran necessitadi, come queste: cominciate, Signore; nelle cose più difficili s'hà da mostrare la vostra pietà. Miriate, Signor mio che van facẽdo molto acquisto i vostri nemici; habbiate compassione di coloro, che non l'hanno di se stessi; già che la loro disgratia gli hà posti in istato, che non vogliono venire a voi, venite voi ad essi Dio mio. Io ve lo chiedo in nome loro, e sò, e come essi si conoschino, e tornino in se, e comincino a gustarui; risusciteranno questi morti. O vita, che la date a tutti, non negate a me quest'acqua dolcissima, che promettete a quelli, che la vogliono io la bramo, Signore, la dimando, e vengo a voi, non vi nascondete, Signore, da me, poiche sapete la mia necessità, e che è la vera medicina dell'anima ferita del vostro amore. O Signore quante sorti di fuoco si trouano in questa vita! O con quanta ragione bisogna viuere con timore: alcuni fuochi consumano l'anima, altri la purificano, acciò viua eternamente godendo di voi. O fontane viue delle piaghe del mio Dio, come sgorgate sempre con grand'abbondanza, per nostro mantenimento; e quanto sicuro andarà per li pericoli di questa miserabil vita colui, che procurerà sostentarsi di questo diuino liquore!

ESCLAMATIONE X.

O Dio dell'anima mia, che fretta ci diamo ad offenderui, e quanto più ve la date voi a perdonarci! Che causa v'è Signore, per così spropositato ardimento? forse è l'hauer già noi conosciuta la vostra grã misericordia: & il dimenticarci, quanto è giusta la vostra giustitia? mi ricordarono i dolori della morte. O, ò, ò, quanto cosa graue è il peccato, che bastò per dar morte a Dio cõ tanti dolori, e quanto circondato voi state, Dio mio da essi. Doue potete andare, che non vi tormentino? Da tutte le parti vi danno ferite mortali. O Christiani, tempo è di difendere il vostro Rè, e d'accompagnarlo in così gran solitudine, essendo molti pochi i vassalli, che gli sono restati? & infinita la moltitudine, che accompagna Lucifero: e quello, che è peggio, che si mostrano amici in publico, e nell'esteriore, e poi vendendolo in segreto? non troua quasi di chi si fidare. O vero amico, quanto malamente vi paga, e corrisponde colui, che vi è traditore. O Christiani veri aiutate a piangere al vostro Dio, poiche quelle pietose lagrime nõ furono sparse per solamente Lazaro, ma per quelli anco, che non haurebbon voluto risorgere, quantunque Sua Maestà li chiamasse ad alta voce. O ben mio, quanto presenti teneuate le colpe, che hò io commesso contro di voi. Siano hormai finite, Signore, sieno finite, e quelle anco di tutti. Risuscitate questi morti, siano le vostre voci, Signo-

Digitized by Google

gnore, tanto potenti, che quantunque non vi chiedino la vita, dategliela però voi, acciò doppo, Dio mio, eschino dall'abisso de' loro delitti. Non vi chiese Lazzaro, che lo risuscitaste; per amor d'vna donna peccatrice lo faceste: vedetela quì, Dio mio, & assai maggiore; risplenda la vostra misericordia: Io benche miserabile, lo chiedo per quelle anime, che non ve le voglion chiedere. Già sapete, Rè mio, quanto mi tormenta il vederle tanto dimenticate de' gran tormenti, ch'hanno à patire eternamente, se non ritornano a voi. O voi, che tanto attendete a' diletti, e contenti, e delitie, & a fare sempre la vostra volontà, habbiate compassione di voi stessi, ricordateui, che hauete da star soggetti eternamente alle furie infernali, auuertite, che adesso vi stà pregando il Giudice, che vi ha da condannar, e che non hauete vn sol momento di sicurezza di vita: perche non volere viuere per sempre? O durezza de' cuori humani! gli ammorbidisca la vostra immensa pietà Dio mio.

ESCLAMATIONE XI.

O Dio buono, ò Dio buono, che gran tormento è per me, quando considero ciò, che sentirà vn'anima, la quale sia stata sempre quà riuerita, amata, seruita, stimata, & accarezzata, quando al punto della morte si vegga già perduta per sempre, e conosca chiaramente, che non haurà mai fine il suo penare, poiche quiui non le varrà il non pensare alle cose della Fede, come ha fatto di quà, e si vegga separar da quello, ch' a pena le parrà hauer incominciato a goderese con ragione, peroche tutto quello, che con la vita finisce, è vn soffio:) attorniata da quella compagnia deforme, e dispietata, con cui sempre hà da patire, posta in quel lago puzzolente, pieno di velenosi serpenti che il più fiero, e crudele le darà più forte morso in quella miserabile oscurità, doue non vedrà se non quello, che le darà tormento, e pena, senza vedere altra luce, che d'vna fiamma tenebrosa. O quanto vien qui poco esaggerato in rispetto a quello, che in vero è! O Signore che pose tanto fango ne gli occhi di quest'anima, che non habbia più visto, finche non si vegga quiui? O Signore chi ha turato le sue orecchie, perche non vdisse le molte volte, che ciò le veniua detto, e l'eternità di questi tormenti? O vita, che non finirà giamai, ò tormento senza fine, o pena eterna come non vi temono coloro, che temono di morir in vn letto duro, per non affligere il corpo loro? O Signore Iddio mio, piango il tempo, che non lo conobbi, poiche sapete, mio Dio, quanto m'affligge il vedere i moltissimi, che vi sono, che non vogliono intenderlo; almeno vno, Signore, almeno vno, che hora vi domando, ottenga luce da voi, che giouarebbe per hauerla molti. Non per me Signore, che non lo merito, ma per i meriti del vostro Figliuolo: mirate le sue piaghe, Signore, e poiche egli perdonò a coloro, che gliele fecero, perdonate ancora voi a noi.

ESCLAMATIONE XII.

O Mio Dio, e mia vera fortezza, che è questo, Signore, che per ogni cosa siamo codardi, eccetti che cõtro di voi? Quì s' impiegano tutte le forze de' figliuoli d'Adamo. E se la ragione non si trouasse tanto cieca, non basteriano queste in tutti insieme, per arrischiarsi a prẽder l'armi contra il lor Creatore, e mantener continua guerra contro chi li può sprofondare ne gli abissi infernali in vn momento: ma come è cieca, restano a guisa di furiosi, che cercano la morte; parendo ad essi nell'immaginatione loro di guadagnar con quella la vita; in fine come gente insensata, e senza raggione. Che possiamo fare, Dio mio, a costoro, che hãno questa infermità di frenetica pazzia. Dicono, che l'istesso male fà, che habbino gran forze: così auuiene a coloro, che s'allontanano da Dio; gente frenetica, che tutta la lor furia è contra di voi, facendo voi loro maggior bene. O sapienza, che non si può comprendere, quanto fù necessario tutto l'amore, che portate alle vostre creature per poter soffrire tanto delirio, & aspettar, che risaniamo, procurandolo con mille sorti di mezzi, e di rimedij. E cosa, che mi fà restar attonita, quando considero, che manca l'animo per ritenersi, e vincersi in vna cosa assai leggiera, che veramente conoscano, e sanno, che non possono da se stessi, benche vogliono, leuarsi da vna occasione, & allontanarsi da vn pericolo, doue perdono l'anima, e che poi hab-

Digitized by Google

bino vigore, & animo per assalire, e combattere con vna sì gran Maestà, come sete voi. Che è questo, ben mio, che è questo? Chi dà queste forze? Forse il Capitano, che seguono in questa battaglia contro di voi? Non è egli vostro seruo, posto in catena di fuoco eterno? perche si leua contro di voi? come il vinto da animo? Come è seguito colui, che è tanto pouero per essere stato scacciato dalle ricchezze celesti? Che cosa può dare, chi nulla ha per se, se non molto mala ventura? Che è questo, mio Dio? che è questo, mio Creatore? Di donde vengono queste forze contro di voi, e tanta codardia contro'l demonio? Quando anco voi, Prencipe mio non fauoriste i vostri, quando anco hauessimo noi qualche obligo a questo Principe delle tenebre, non perciò dourebbe andar così la cosa, considerando quello, che voi ci tenete serbato in eterno, & all'incontro tutti i gaudij, e promesse del nemico essere false, & ingannneuoli. Quanto traditore sarà con noi colui, che tale fù contro di voi; O cecità grande, Dio mio; ò che grand'ingratitudine, Re mio; ò che pazzia incurabile, che seruiamo al demonio con quello, che voi ci date, Dio mio; che paghiamo il grand'amore, che ci portate, con amare chi tanto ha in odio voi, & haurà eternamente in odio; e pel sangue che spargeste per noi, e per i flagelli, e gran dolori, che soffriste, e per i gran tormenti, che patiste, in vece di far vendetta pel vostro Padre Eterno (già che voi non volete vendetta, e perdonaste così grand'irreuerenza vsata col suo Figlio; prendiamo noi hora per compagni, e per amici coloro, che sì lo trattarono? Poiche se seguiamo il lor' infernal Capitano, chiaro è, che habbiamo da essere tutti vno, e viuere sempre mai in sua compagnia, se la vostra pietà non ci souuiene con restituirci il giudicio, e perdonarci il passato. O mortali tornate, tornate in voi; guardate il vostro Rè, che lo trouarete hora mansueto: finiscasi hormai tanta maluagità, voltinsi le vostre furie, e forze contra chi vi fà guerra, e vi vuol torre la vostra heredità de' figliuoli di Dio. Tornate, tornate in voi, aprite gl'occhi, domandate con gran gridi, e lagrime lume a colui, che lo diede al mondo raccorgeteui per amor di Dio, che andate con tutte le vostre forze ad vccidere chi per dar vita a voi perde la sua propria cōsiderate, che egli è quello, che vi difende da' vostri nemici. E se tutto questo non basta, vi basti conoscere, che non potete punto contra'l suo potere, e che tardi, ò per tempo hauete da pagare con fuoco eterno così grand' irriuerenza, & ardire. Forse questo voi fate, perche vedete questa Maestà stretta, e legata con le funi d'amore che ci porta: Che più faceuano coloro, che le diedero la morte, se non dopò legato flagellarlo, e ferirlo? O mio Dio, come patite per chi tanto poco si duole delle vostre pene? Tempo verrà, Signore, quando si farà conoscere la vostra giustitia, & apparirà, quanto è vguale alla misericordia. Guardateci Christiani, consideratelo bene, e vedrete che non potremo finir d'intendere quanto siamo obligati a questo gran Dio, e Signor Nostro, e le magnificenze delle sue misericordie. Hor se è tanto grande la sua giustitia, ò che dolore, ò che dolore sarà di coloro, che hauranno meritato, che si eseguisca, e che risplenda in loro.

ESCLAMATIONE XIII.

O Anime, che già godete senza timore del vostro gaudio, e che state sempre assorte nelle lodi del mio Dio, felicissima è stata la vostra sorte. Quanto gran ragione hauete d'occuparui sempre in queste lodi, e quanta inuidia vi tiene l'anima mia di vederui già libere dal dolore, che cagionano le grandi offese che in questi sfenturati tempi si fanno al mio Dio, e dal vedere tanta ingratitudine, e che non si voglia rauuedere questa moltitudine d'anime che si porta seco Satanasso. O beate anime del Cielo, aiutate la nostra miseria, soccorreteci con la vostra intercessione auanti la Diuina misericordia, acciò ci dia alquanto del vostro gaudio, e ci faccia partecipi di questo chiaro conoscimento, che voi hauete. Dateci voi, Dio mio, ad intendere, che cosa è quello, che si dà a coloro, che virilmente combattono in questo sogno della miserabile vita mortale. Otteneteci, ò anime amanti, che possiamo intendere, e capire il gaudio, che vi reca il vedere l'eternità de' vostri godimenti: e come è cosa tāto diletteuole il saper certo, che non hanno a finir mai. O sfenturati noi, Signor

Digitized by Google

gnor mio, che bē ciò sappiamo, e crediamo, ma coll'vsanza sì grande di non considerare queste verità, sono già fatte tanto straniere, e lontane dall'anime, che nè lo conoscono, nè le voglion conoscere. O che gente interessata, bramosa, & auida de'loro gusti, e diletti, che per non aspettar'vn breue tempo a goderli in abbondanza, per non aspettar'vn' anno, per non aspettar vn giorno, per non aspettar'vn'hora, e per auentura non sarà più, che vn momento, perdono ogni cosa, per godere quella miseria, che veggono presente. O, ò, ò, che poco ci fidiamo di voi, Signore! quanto maggiori ricchezze, e tesori fidaste voi a noi, poiche trētatre anni di gran trauagli ci donaste, e doppo così intollerabili, e compassioneuol morte del vostro Figlio, tanti anni del nostro nascimento, & anche sapendo quanto ingrati ne doueamo essere, non voleste lasciar di fidarci l'inestimabil tesoro del medesimo vostro Figlio nel Santissimo Sacramento, acciò non rimanesse da voi, che noi non facessimo quell'acquisto, che negotiando con esso far possiamo con voi, Padre pietoso. O anime beate, che così bene vi sapeste approfittare, e comprarui l'eredità tanto diletteuole, e permanente con questo suo prezzo, diteci come negotiauate con vn bene tanto infinito? soccorreteci, poiche state così vicini alla fonte; attignete acqua per noi di quà, che moriamo di sete.

ESCLAMATIONE XIV.

O Signore, e vero Dio mio, chi non vi conosce, non v'ama. O che gran verità è questa! Ma ò che dolore, ò che dolore, Signor mio, di coloro, che non vi vogliono conoscere. Timorosa cosa è l'hora della morte, ma ahi, ahi Creator mio, quāto tremēdo, e spauentoso sarà quel giorno, in cui si eseguirà la vostra giustitia. Considero io molte volte, Christo mio, quanto benigni, e quāto dolci, e diletteuoli si dimostrano i vostri occhi a chi vi ama, volendo voi, bē mio mirare con amore. Parmi, che vna sol volta di questo mirare tanto soauemente l'anime, che vi tenete per vostre, basti per premio di molti anni di seruitio. O Giesù mio quāto malamente si può dar ciò ad intendere, se nō a quelli, che già hanno conosciuto, quanto è soaue il Signore. O Christiani, Christiani, considerate la fratellanza, che hauete con questo grande Dio, conoscetelo, e non lo dispreggiate, perche si come questo mirare è grato per i suoi amatori, così è terribile con ispauenteuol furia per i suoi persecutori: O che non intendiamo, che il peccato è vna guerra campale contra Dio, di tutti i sensi, e potēze dell'anima nostra; quei, che più può, più tradimenti inuenta, e machina contra il suo Rè. Già sapete Signor mio, che molte volte più timore mi cagionaua il ricordarmi, se haueuo io da vedere il vostro diuino volto adirato contro di me in questo spauentoso giorno del giuditio finale, che tutte le pene, e furie dell'inferno, che mi si rappresentauano; e vi pregauo, che m'aiutasse la vostra misericordia, liberandomi da cosa tanto dolorosa per me; e così anco ve ne supplico hora, Signore. Che cosa di male mi può auuenire nel mondo, che arriui a questo? Vengano pure tutti i mali insieme sopra di me, che volentieri li soporterò, Dio mio, e liberatemi da così grande afflittione. Non lasci io, Dio mio, non lasci di godere di tanta bellezza in pace: vostro Padre vi diede à noi, non perda io, Signor mio, gioia sì pretiosa. Confesso, Padre eterno, che malamente l'hò custodita; c'è ancora rimedio, Signor c'è rimedio, mentre viuiamo in questo esilio. O fratelli, ò fratelli, e figliuoli di questo Dio, facciamoci animo, e sforziamoci, sapēdo, che dice S. M. che in dolēdoci d'hauerlo offeso, nō si ricorderà più delle nostre colpe, e maluagità. O pietà sì smisurata! Che più vogliamo? perauuentura vi è, chi habbia vergogna di chieder tanto! Hora è tempo di prendere ciò, che ci dà questo Signor pietoso, e nostro Dio, poiche vuole amicitia: la negarà forse quegli, che volle spargere tutto il suo sangue, e dar la vita per noi? mirate, che in questo rispetto la dimanda è nulla, e che per vtil nostro ci conuien di farlo. O mio Signor, e Dio: ò che durezza: O che pazzia, e cecità, che se si perde vna cosa di niente, come vn ago, vno sparuiere, che non serue ad altro, che per dare vn gustatello a gli occhi di vederlo volare per l'aria, ci dà pena, e che non la sentiamo di perdere quest'Aquila Imperiale della Madre di Dio, & vn Regno, la cui frutione durerà in eterno? Che è questo? che è questo? io non l'intendo. Rimediate, Dio mio, a così gran sproposito, e cecità.

ESCLA-

Digitized by Google

ESCLAMATIONE XV.

AHime, ahime Signore, ch'è molto lungo quest'essilio, e si passa assai penosamête in desiderio del mio Dio, Signore, che farà vn'anima posta in questa prigione? O Giesù, quanto è lunga la vita dell'huomo, benche si dica, che è breue. Breue è, mio Dio per acquistar con essa la vita, che non può finire, ma molto lunga per l'anima, che desidera vedersi nella presenza del suo Dio: Che rimedio date a questo patire? Non v'è altro, se non quando si patisce per voi. O mio soaue riposo, e de gli amatori del mio Dio non mancate a chi ama, poiche per voi hà da crescere, e mitigarsi il tormento, che cagiona l'Amato all'anima, che lo desidera. Desidero, io Signore, di piaceruì, ma il mio contento ben sò io, che non istà in veruno de' mortali essendo questo così, non incolparete il mio desiderio. Eccomi quì, Signore, se è necessario, ch'io viua per farui alcun seruitio, non ricuso, quanti trauagli nel mõdo mi possan venire, come diceua il vostro amatore San Martino. Ma ohime, che egli haueua fatti, & io hò sole parole, non essendo buona ad altro; valgano i miei desiderij, Dio mio, auanti alla vostra diuina riuerenza, e non guardate al mio poco merito. Deh siam fatti (Signore) tutti degni d'amarui: già che si hà da viuere, viuasi per voi, finiscansi homai i desiderij, e gl'interessi nostri; qual maggior cosa si può guadagnare, quanto il dar gusto a voi? O contento mio, e Dio mio che farò io per placarui? miserabili sono i seruitij miei, benche molti io ne facessi al mio Dio? perche dunque hò da stare in questa miserabile miseria? Acciò si faccia la volontà del Signore. Che maggior guadagno anima mia? aspetta, aspetta, che non sai, quando verrà il giorno, nè l'hora. Veglia con sollecitudine, che tutto passa con prestezza; bēche il tuo desiderio faccia il certo dubbioso, & il tempo breue giudichi longo: attendi, che quanto più combatterai, più mostrerai l'amore, che porti al tuo Dio più starai godendo del tuo Amato con vn tal gaudio, e diletto, che non può giamai finire.

ESCLAMATIONE XVI.

O Vero Dio e Signor mio, gran consolatione è per l'anima, che l'affanna la solitudine dello star assente da voi, il sapere, che voi state per tutto: ma quando la vehemenza dell'amore, & i grandi impeti di questa pena crescono, che gioua, Dio mio? poiche si turba l'intelletto, e la ragione si nasconde per conoscere questa verità di maniera, che non si può intendere, nè conoscere; solamente conosce, che se ne stà lontano da voi, nè ammette rimedio alcunõ; percioche il cuore, che grandemente ama, non ammette consiglio, nè consolatione, se non dal medesimo, che lo piagò, sperando di quiui trouar rimedio alla sua pena. Quando voi volete, Signore, presto sanate la ferita, c'hauete data, anzi non si deue sperar'altra salute, nè godimento, se non quello, che si caua dal patire così ben'impiegato. O vero amatore, con quanta pietà, con quanta soauità, con quanto diletto, con quanto regalo, e con che grandissime dimostranze d'amore curate queste piaghe, che con le saette del medesimo amore hauete fatto? O Dio mio, è riposo di tutte le pene, quanto impazzita stò io! Come posson trouarsi mezi humani, che risanino quelli, che son piagati da questo diuino fuoco? chi mai saprà, fin doue arriui questa ferita, nè da che procedete, nè come si possa mitigare così penoso, e diletteuole tormento? Non sarebbe di ragione, che sì pretioso male si potesse mitigare con cosa tanto bassa, quanto sono i mezzi, che posson prendere i mortali. Con quanta ragione dice la Sposa santa ne' Diuini Cantici: Il mio Amato a me, & io al mio Amato, & il mio Amato a me: percioche simigliante amore non è possibile, che incominci da cosa tanto bassa, come il mio. Hor se è basso, Sposo mio, come non si ferma nella creatura, ma cerca d'arriuar'al suo Creatore: O Dio mio, perche io al mio Amato? voi mio vero amatore cominciate questa guerra d'amore, che non pare altra cosa vn'inquietudine, & abbandono di tutte le potenze, e sensi, che escono per le piazze, e per le contrade, scongiurando le figliuole di Gierusalem, che le dian nuoua del suo Dio. Hora, Signore, incominciate questa battaglia; chi hanno da com-

combattere, se non colui, che s'è fatto padrone della fortezza, doue elle dimorauano, che è il più superiore dell'anima, e scacciatole fuora, accioche tornino a conquistare il lor conquistatore? onde già stanche d'essersi vedute senza lui, presto si danno per vinte, e perdendo, impiegano tutte le loro forze per lui, e così combattono meglio, & in dandosi per vinte vincono il lor vincitore. O anima mia, che battaglie tanto ammirabile hai hauuto in questa pena, e quanto per appunto, e giustamente la cosa passa così! Poiche il mio Amato a me, & io al mio Amato. Chi sarà colui, che ardisca mettersi à spartire, & a smorzare due fuochi tanto accesi? sarà vn'affaticarsi in vano, peroche già son diuenuti vn fuocó solo.

ESCLAMATIONE XVII.

O Mio Dio, e mia sapienza infinita senza misura, senza termine, e sopra tutti gl' intelletti Angelici, & humani! O amatore, chi mi ami più di quello, ch'io posso amare, e più di quello, ch'io mi posso capir. Perche dunque voglio io, Signore, desiderare più di quello, che voi vorrete darmi? Perche voglio io stancarmi in chiederui cosa ordinata secondo il mio desiderio, poiche tutto quãto può il mio intelletto metter insieme, & il mio desiderio desiderare, già voi comprendete i suoi fini, & io non sò, come approfittarmene? In questo, che l'anima mia pẽsa vscirne con guadagno, per auuentura sarà la mia perdita. Imperoche se io vi chiedo, che mi liberiate da vn trauaglio, & in quello cõsista il fine della mia mortificatione, che cosa è quella, ch'io chiedo, Dio mio? Se io vi prego che me lo diate, forse non conuiene alla mia patienza, che si ritroua ancora fiacca, e non può soffrire così gran colpo; e se con essa lo sopporto, e non stò forte nell'humiltà, potrà essere, ch'io pensi hauer fatto qualch'cosa, e voi, Dio mio, fatte il tutto. Se io voglio più patire, non vorrei fosse in cose nelle quali pare non conuenga per vostro seruitio perdere il credito, benche nel mio sentimento io nõ pretẽda il proprio honore, e potrà essere, che per la medesima cagione, che io penso s'habbia da perdere, si guadagni più per quello, ch'io pretendo, che è seruirui. Molte cose più potrei io dire in questo, Signore, per darmi ad intendere, che non m'intendo, ne sò, che cosa più mi conuenga; ma come sò, che l'intendete, e ben sapete, perche parlo? Accioche quando io veggio desta la mia miseria (Dio mio) e cieca la mia ragione, possa vedere se la trouo qui in questa scrittura di mia mano. Percioche molte volte mi vedo, mio Dio, tãto miserabile, fiacca, e pusillanima, che vado cercando, che si è fatto della vostra serua; a cui pareua hauer riceuuto tante gratie da voi, per combattere contra le procelle di questo mondo. Deh nò, mio Dio, non più confidanza in cose, ch'io possa volere per me; disponete pur voi di me, come vi piace, che questo voglio io, poiche cõsiste tutto il mio bene in darui gusto: e se voi, Dio mio, vorrete dar gusto a me, adiempiendo, quanto vi chiede il mio desiderio, veggo, che andrei perduta per la mala strada. Quanto miserabile è la sapienza de' mortali, & incerta la loro prouidenza. Prouedete voi con la vostra de' mezzi necessarij, acciò l'anima mia vi serua più conforme al vostro gusto, che al suo. Non mi vogliate castigare in darmi quello, ch'io voglio, ò desidero, se il vostro amore (il quale viua sempre in me) non lo desidera. Muoia hormai questo io, e viua in me altri, che è più che io, e per me meglio, che io, acciò io lo possa seruire; viua egli, e mi dia vita: regni egli, ed io sia schiaua, non volendo l'anima mia altra libertà. Come sarà libero colui, che si vedrà lontano dal sommo bene? Qual maggiore, nè più miserabile schiauitudine, che trouarsi l'anima sciolta, e libera dalla mano del suo Creatore? Felici coloro, che con forti manette, e catene de' beneficij della misericordia di Dio, si vedranno presi, e resi, inhabili, & impotenti a sciolgersi; Forte è come la morte l'amore, e duro come l'Inferno. O chi già vedesse morto dalle sue mani, e gettato in questo diuino inferno; di doue nõ più spera se poter vscire, ò per dir meglio, non temesse vedersi fuora! Ma ohime, Signore, che mentre dura questa vita mortale, sempre corre pericolo l'eterna. O vita inimica del mio bene, ò chi hauesse licenza di finirti! Ti sopporto, perche ti sopporta Dio; ti mantengo, perche sei sua, non mi essere traditora, nè ingrata. Con tutto ciò aimè, Signore, che mio esilio è lungo: breue è tutto il tempo a spen-

Digitized by Google

spenderlo per la vostra eternità; molto lungo è vn giorno solo, anzi vn'hora per chi non sà, e teme se vi hà da offendere. O libero arbitrio tanto schiauo della tua libertà, se non viui inchiodato col timore, & amore di colui, che ti creò. O quanto sarà quel giorno felice, in cui ti vedrai affogati in quel mare infinito della sõma verità, doue non più sarai libere per peccare, nè lo vorrai essere, perche starai sicuro da ogni miseria, naturalizzato con la vita del tuo Dio. Egli è beato, perche si conosce, & ama, e gode di se medesimo, senza che sia possibile altra cosa: non hà, nè può hauere, ne sarebbe perfettione di Dio poter hauer libertà per dimenticarsi di se, e lasciarsi d'amore. All'hora, anima mia, entrerai nel tuo riposo, quando t'internerai con questo sommo bene, & intenderai quello, che egli intende, & amerai quello, che egli ama, e goderai quello, che egli gode, poiche vedrai perduta la tua mutabile volontà. Horsù non più hormai mutatione, poiche la gratia di Dio hà potuto tanto, che s'hà fatto partecipe della sua natura Diuina con tanta perfettione, che più non possi, nè desideri poter dimenticarci del sommo bene, ne lasciar di goderlo insieme col suo amore. Beati coloro, che stanno scritti nel libro di questa vita. Ma tù, anima mia, se vi stai scritta, perche t'attristi, e mi conturbi? Spera in Dio, che pur hora a lui confesserò i miei peccati, e le sue misericordie, e di tutto insieme farò vna canzone di lode con perpetui sospiri al Saluator mio, e Dio mio: potrà essere, che venga vn giorno, quando io lo canti, mia gloria, e non sia compunta la mia conscienza, doue già cesseranno tutti i sospiri, e paure: ma intrattanto in speranza, e silentio sarà la mia fortezza: Voglio più tosto viuere, e morire in pretendere, & in sperare la vita eterna, che possedere tutte le creature, a tutti i loro beni, che hanno a finire. Non mi abbbandonare, Signore, perche io spero in te: non resti confusa la mia speranza, ti seruo io sempre, e fà di me quel che ti piace.

Tattato del modo di visitare i Monasteri delle Monache Scalze della Madonna del Carmine.

ALLE RELIGIOSE SCALZE DI NOSTRA SIGNORA DEL CARMINE Frà Alfonso di Giesù Maria lor Generale salute nel Signore.

ESsendo cosa certa, che il bene di tutte le Comunità, e principalmente di quelle, che professano molta perfettione (come lo fanno le Riuerenze Vostre) dipende tanto dall'accertare li Padri Prouinciali, e Visitatori in procedere nelle loro visite (aiutati dal Signore) con molta prudenza, e spirito, e dal saper le suddite portarsi bene con essi, per l'adempimento dell'obligo loro, come vere, e perfette figliuole d'obbedienza, che considerano in quelli Christo Signor Nostro, di cui sono Vicarij, e per lo cui mezzo Sua Maestà le gouerna: giudicai per molto conueniente il far stampare questo breue trattato delle visite, quale io trouai nello Scuriale trà gli Originali, che quiui tiene, e conserua il Rè Nostro Signore, scritti di mano della nostra Santa Madre; per esser sua dottrina indrizzata a questo fine.

Disse San Bonauentura trattando della differente dottrina, di cui haucan dibisogno i Prelati, & i sudditi, conforme a i diuersi oblighi, che hanno: *Magna enim differentia est inter scire humiliter subesse, pacificè, coesse, & utiliter praeesse.* E molto grande la differenza, che si troua trà il saper'esser suddito, & humilmente soggetto con volontà piaceuole, e intelletto docile, e rassegnato; e tra il saper viuere con amore, e pace con gli vguali: & il saper presidere, gouernare, e tener ben d'accordo gl'inferiori. Questa differenza, nella quale stanno racchiusi diuersi dubbij, e difficultà, toccò marauigliosamente la nostra Santa Madre in questo breue discorso, insegnando a' Prelati, come haueffero a portarsi con le loro suddite, & alle suddite, come haueffero a portarsi non solo co' loro Prelati, ma anche frà di loro in ordine alle visite, che sono l'occasioni di più importanza frà quelle, che occorrono nelle Comunità, e che per esser tali rinchiudono come eminentemente in se l'

aggiustamento, e buon'indrizzo di quanto trà loro passa ordinariamente.

Li Padri prouinciali, e Visitatori trouaranno in questo Trattato il modo, e termine, che deuono vsare con le Monache nelle visite loro, insegnato da chi tanto bene lo seppe intendere, e perdonare, che pote esser Madre, e Reformatrice dello stato loro. Quì apprenderanno ad esser buoni Pastori, ad imitatione di Christo Sig. Nostro, nell' adempimento della dottrina, che la Diuina Maestà c'insegna per l'Euangelista San Giouanni al cap. 10. dicendo: *Ego sum Pastor bonus, & cognosco oues meas, & cognoscunt me meæ, & animam meam pono pro ouibus meis*. Io sono buon Pastore, e conosco le mie pecorelle, ed esse conoscono me, e metto la mia vita per le mie pecorelle. Trouaranno dunque qui à questo effetto documenti, e consegli, dati molto in particolare, e minutamēte, per meglio conoscere le loro pecorelle, discoprendo, e dando a conoscere a quelle le loro viscere piene di zelo nel vero, & amoroso bene d'esse, il qual zelo deue esser tanto potente, che egli obblighi, e necessitia posporre al profitto, e consolatione delle loro sudite non solamente il riposo, e gusto proprio, ma anche la sanità, e sijno l'istessa vita. Onde si deue quì grandemente auuertire, che l'incaricar tanto la Santa, che si conosca, & intenda ben dalla radice, e perfettamente tutto il bene, e male, ò grande, ò poco che sia, che farà nella Comunità, è molto conforme a quello, che Christo Nostro Signore c'insegna nel luogo poco fà citato.

Ponderò questo molto bene quel gran Padre de' Monaci Basilio nelle cōstitutioni Monastiche, dicendo, *Nouit enim, qui intelligens moderator est, vniuscuiusque mores, & affectus, animi motus diligenter exquirere, & ad hæc accomodatum etiam in singulis remedium adhibere*. Che è proprio del superiore diligente, il quale sà bene gli oblighi dell'officio suo: l'esaminare, e conoscere con diligenza, & in particolare l'inclinationi, gl'affetti, & i costumi di ciascuno de' suoi suddici, acciò meglio, e più aggiustatamēte sapia applicar loro i rimedij, e medicine, che sono più conformi, e proportionat'alle loro necessità: imperoche questa notitia, e questa prouidenza ricercano gl'officij di Medico, di Giudice, di Maestro, che deuon fare i Superiori qual stanno in luogo di Dio verso i loro inferiori, e sudditi, dalli quali bē esercitati risulta doppo il buon aggiustamento, e la pace delle comunità.

Le Monache troueranno medesimamente quello, che deuono fare con li loro Prelati, in ordine, che il gouerno di essi faccia buon profitto, trattando seco con quella fedeltà, schietezza, e verità, che si deue a' Ministri, che rappresentano la persona di Christo nostro Signore, e stāno in suo luogo; discoprendo à quelli con ogni chiarezza tutto quello, che la Santa Madre raccomanda loro, acciòche così l'officio di Medico, di Giudice, e di Maestro, che essi esercitano, fondandosi sopra l'intera, compita, e vera relatione, si faccia con molto frutto, così delle Communità, come de' particolari.

E si deue notare, che questa dottrina della Santa Madre è general per tutti i tempi, e congionture, e per tutti quelli, che verrà, e propriamente saranno loro Prelati, e Visitatori, senza, che per far questo si ripari molti nelle particolari proprietà, e conditioni di ciascuno, presupponendo, che non bisogna per procedere cō esso loro di quella maniera, che sijno in scienza, & in esperienza altri Agostini, ò Bernardi. Molto bene al nostro proposito disse Gersone, ponēdo vna tacita obiettione, nel Trattato della preparatione alla Messa, nella consideratione terza: *Dicet aliquis ex simplicioribus: Vtinam talis mihi esset Abbas, aut Prior, qualis erat Beatus Bernardus crederem faciliter imperanti. Nunc verò dum Superioris mei paruam sapientiam inspicio, non audeo meam conscientiam, & salutem sua fides tali pacto committere. Quisquis ita dixis, & sapis, deciperis, & erras. Non enim commisisti te, & salutem tuam in manibus hominis, quia prudens est, & plurimū litteratus, aut deuotus, sed quia tibi est secundum regularem institutionem Prapositus, & Pralatus; quamobrem obedias, si vis, non vt homini, sed vt Deo iubenti; si tamen non contra Deum*. Dirà alcuno (dice Gersone) delli meno sauij: Piacesse a Dio, che io hauessi vn Prelato, come vn San Bernardo, perche gli crederrei, e l'obbedirei facilmente. Ma s'io miro la poca sapienza di colui, ch'io hò per Superiore, appena m'arrischio darli il gouerno della mia conscienza, e fidarmi total-

totalmente di lui. Chiunque sente, e parla di questa maniera, erra, e s'inganna; perche non si pose il suddito in mano d'vn'altro huomo, confidando della sua prudenza, delle sue lettere, e deuotione; ma perche secondo la regolar dispositione, & ordine diuino gli fù dato per Prelato: perilche deue obbedire, e trattare non come huomo, ma come Dio, che in persona di lui gli comanda, ogni volta che non gli comandi il contrario di quello, che Sua Maestà comanda nella sua legge. Per sapere come hauranno le suddite a portarsi frà di loro nella maniera, che conuiene in queste occasioni di visite; accopiando il zelo, & integrità con la pietà, e prudenza, e schiuando alcuni pericoli, & inconuenienti, che sogliono occorrere in simili occasioni, le Reuerenze Vostre trouerano prudentissimi consigli, e documenti. Riceuino le RR. VV. questo antico, e nuouo beneficio da quella, da cui tanti altri ne hanno riceuuti: assicurandole, che approfittandosi di esso con diligenza (frà tutto quello, che la nostra Santa Madre scrisse per loro vtilità) sarà quello, che più generali, e comuni frutti cagionerà nelle Comunità. Et in ricompensa della buona volontà, con che hò fatto stampare questo Trattato, dimando solo, che al tempo delle visite in vece della lettione ordinaria, che le RR. VV. soglion fare ogni dì, lo legghino in Comunità, acciò si rinouino nella loro memoria queste verità, e consegli santi tanto vtili, quanto prudenti, e tanto sicuri, quanto pieni d'amore, e di vero desiderio del lor bene. Mi raccomandino le RR. VV. al Signore, il quale dia ad esse tanto del suo Spirito, quanto io loro desidero. Amen.

Breue discorso, nel quale si consiglia alli Padri Prouinciali, e Visitatori, come hanno a procedere con le loro suddite nelle visite; & ad esse si incarica ciò, che deuono fare in tali occasioni con li loro Superiori, e frà di esse, acciochè dalle visite risulti maggior profitto.

Confesso primieramente l'imperfettione, che hò fatta incominciando questo trattato, in quello, che toca all'obbedienza, desiderando io possedere questa virtù più, che qualsiuoglia cosa del mondo. Mi è stato di grandissima mortificatione, & hò fatta estrema ripugnanza: piaccia a Nostro Signore che io accerti a dire qualche cosa, che solo confido nella sua misericordia, e nell' humiltà di chi m'hà comandato a scriuere, e per questo lo farà Dio come potente, e non risguarderà a me.

Benche paia nõ conuenirsi l'incominciar dal temporale; nondimeno mi è parso; che acciò lo spirituale vadi sempre accrescendo sia cosa importantissima (benche ne' Monasteri di pouertà non lo paia, ma in vero in tutti i Conuenti importa) che vi sia buon concerto, e si tenga conto del gouerno di tutte le cose. Presupposto primieramente, che sommamente conuenga al Prelato il portarsi di tal maniera con le suddite, che quantunque da vn canto debba essere affabile, e dimostrar loro amore, dall'altro però deue dare ad intendere, che nelle cose sostantiali hà da essere rigoroso, & in nessuna maniera flessibile, nè dissimulatrla. Non credo sia nel mondo, che facci tanto danno ad vn Prelato, quanto il non esser temuto, e che pensino i sudditi trattar con lui, come con vn loro vguale, particolarmente se sono donne che se vna volta s'accorgono, che nel Prelato sia tanta piaceuolezza, che debba far passaggio, e poca ponderatione delle loro colpe, e difetti, e facilmente mutarsi per non disconsolarle, sarà poi ben difficile il gouernarle.

Importa grandemente, che sappino, che v'è capo, e Superiore, e questo non pietoso per cosa, che sia mancamento d'osseruanza, e Religione; e che il Giudice è tanto retto nella giustitia, che restino persuase, che non dissimulerà, nè torcerà vn punto da quello, che sarà più seruitio di Dio, e maggior perfettione, benche si sprofondi il mõdo, e che fin tanto sarà loro affabile, & amoroso, finche in questo non conoscerà mancamento in esse. Percioche sicome bisogna anco mostrarsi benigno, e che le ami come Padre importando ciò molto per loro cõsolatione, e perche non lo mirino cõ mal'occhio) così è necessario quest'altro. E quando in alcuna di queste due cose mancasse, senza cõparatione è assai minor male, che manchi in questa vltima d'esser molto piaceuole, & amoroso, che nella prima d'essere retto, e seuo-

e seuero: Perche come le visite non si fanno più d'vna volta l'anno, per correggere con amore, e leuar via i mancamenti a poco a poco, se non intendono le Monache, che a capo di quest'anno hanno da essere corretti, e castigati quelli, che esse commetteranno, può scorrere vn'anno, e due, e venire a relassarli la Religione, & osseruanza di maniera, che quando si voglia rimediare, non si possa. E quantunque il difetto venghi dalla Priora, e doppo se ne vogli metter vn'altra, nondimeno assuefatte le Monache alla relassatione, è dura cosa al nostro naturale il torre poi via il mal costume: & a poco a poco, & in cose piccole si vengono a fare irremediabili aggrauij all'osseruanza Religiosa. E renderà tremendo conto a Dio quel Prelato, che non rimedierà a suo tempo.

Parmi, ch'io faccia torto a questi Monasteri della Vergine nostra Signora in trattar cose simili, poiche per la bontà del Signore stanno hora tanto lontani d'hauer'elle bisogno di questo rigore: ma timorosa di quella relassatione, che il tempo suol cagionare ne' Monasteri, per non attendersi a questi principij, sono sforzata a dir questo; & anche il vedere, che se bene ogni dì per la bontà del Signore vanno più auantaggiandosi, nondimeno in alcuno di essi sarebbe forse occorsa qualche rottura, se i Prelati non hauessero fatto quello, ch'io dico, d'andar con questo rigore di rimediare a cosette piccole, e leuar via d'officio quelle Priore, che conosceuano essere poco atte al carico. In questo particolarmente bisogna, che non vi sia compassione alcuna; peroche molte saranno assai sante, mà non buone per Superiore, ed è necessario porui subito rimedio, che doue si tratta di tanta mortificatione, & essercitio d'humiltà, non lo terrà per aggrauio, e se lo tenesse, si vede chiaro, che non è buona per tal officio. Imperoche non deue gouernar'anime, che trattano tanto di perfettione, colei, che n'haurà si poca, che voglia essere Superiora.

Che haurà da visitare, bisogna, che habbia molto dinanzi a gli occhi Dio, & il seruitio che fà a questi Monasteri, accioche per causa sua non restino deteriore; e scacci da se certe compassioni, che per lo più deue porre il demonio per gran male, & è la maggior crudeltà, che possa hauere verso le sue suddite.

Non è possibile, che tutte quelle, che saranno elette per Priore, habbino talenti per questo Officio, quando ciò si conoscerà in nessun conto si lasci più del primo anno senza rimuouerla. Percioche in vn'anno può far gran danno; e se passano tre, potrà distruggere il Monastero, con farsi d'imperfettioni vsanza: ed tanto sommamente importante il far questo, che quantunque il Prelato senta gran pena, per parergli, che quella Religiosa è santa, e che non era nell'intentione, nondimeno si faccia forza a non lasciarla coll'Officio. Di questo ne lo prego io per amore di Nostro Signore: E quando s'accorgerà, che quelle, che hanno da far l'elettione, vadino con qualche pretendenza, e passione (il che non permetta Dio) annulli loro tale elettione, e nomini per Priora vna d'altri Monasteri, e di questi la elegghino, perche da elettione fatta di quella maniera non se ne potrà giamai aspettar buon successo. Non sò, se questo, che hò detto, sia temporale, ò spirituale; quello, ch'io volsi incominciare a dire, è, che si mirino con molta diligenza, e studio i libri delle spese, non si faccia poca stima di questo; particolarmente ne' Monasteri, che tengono entrate, conuiene grandemente, che si ordini la spesa conforme all'entrata, passandola al meglio, che potranno, poiche, gloria a Dio, tutti quelli, che viuono d'entrata, la tengono a sufficienza: e se spendono con aggiustamento, la passano assai bene: altrimente a poco a poco, se incominciano a indebitarsi, andranno in ruina; poiche in ritrouandosi con molta necessità, parrà a' Prelati inhumanità non conceder loro i proprij lauori di mano, e che non si lasci, che ciascuna procuri d'esser prouista da' suoi parenti, e cose simili, che adesso si costumano in altri Monasteri. E vorrei io più tosto senza comparatione vedere il Monastero disfatto, che ridotto a tale stato: e per ciò dissi, che dal temporale sogliono venire gran danni allo spirituale; e così questo è cosa importantissima.

Ne' Monasteri di pouertà, cioè, che non viuono d'entrata, mirare, & auuertir grandemente, che non faccino debiti, perche se hauranno le Monache fede, e seruiranno Dio da douero, non mancherà loro, come non ispendino souerchio. Sapere ne gli vni, e ne

Digitized by Google

e ne gli altri molto particolarmente il vitto, che si dà alle Monache; e come son trattate l'inferme, guardano, che si dia loro sufficientemente il necessario, che per questo non manca mai il Signore di darlo, come la Superiora sia animosa, e diligente. Già questo per esperienza si vede.

Auuertite ne gli vni, e ne gli altri il lauoro, che si fà; & anche il contare quello, che hanno guadagnato con le loro mani, gioua per due cose: La prima per inanimirle, & aggradire quello, che hauranno fatto. La seconda, acciò ne' Monasteri, doue non è tanta sollecitudine di far lauori, per non hauerne tanto bisogno si dedi loro quello, che in altri Monasteri guadagnano; percioche questo tener conto del lauoro di mano oltre all'vtile temporale, gioua grandemente per ogni cosa: & è loro di consolatione, quando faticano, il sapere, che l'hà da vedere il Prelato; che quantunque questo non sia cosa importante, s'hanno pure a compatire donne tanto risserrate, e che tutta la loro consolatione stà in dar gusto al Prelato, condescendendo tal volta in questa guisa alle nostre debolezze.

Informarsi, se vi sono complimenti superflui, particolarmente ciò più bisogna ne' Monasteri, doue si viue d'entrata; che potranno far troppo, e sogliono con questo che pare di poca importanza, venir a distruggersi i Monasteri. Se s'imbatte, che le Priore siano prodighe, & amiche di regalare, e presentare, potranno talhora far mancar il vitto alle Monache per darlo fuori, come si vede in alcuni Monasteri. E per ciò è necessario guardar bene quello, che si può fare secondo l'entrata, e che limosina si può dare, ponendo tassa, & aggiustamento in tutto.

Non consentire eccesso in far Monasteri grandi, e che per fabriche curiose, ò vane (se non fosse necessità grande) non s'indebitino: e per ciò saria necessario, che non si fabbrichi, nè si lauori cosa alcuna, senza prima darne auuiso, e conto al Prelato, con dire di che si hà da fare, accioche conforme a quello, che vi sarà da spendere, & al bisogno, dia, ò non dia la licenza. Non s'intende questo per cosa picciola, che non può far molto danno, ma perche è meglio, che si patisca il trauaglio di non troppo buona habitatione che l'andar inquiete con mala edificatione, con debiti, e mancamento del proprio vitto.

Importa grandemente, che il Visitatore miri sempre bene tutto il Monastero per vedere con che clausura, e ritiramento si stà percioche è bene leuar via l'occasioni, e nò si fidar della santità, che all'hora vedrà, per molta, che sia, perche non si sà, quanto durerà, e quella, che succederà. E così è necessario pensare tutto il male, che potrebbe accadere, per leuar (come hò detto) l'occasione. E particolarmente, che i parlatorij habbino due grate, vna dalla parte di fuora, e l'altra dalla parte di dentro, e che per nessuna di esse possa capire mano: questo importa molto E guardar bene li Confessionarij, che stijno inchiodati con veli; e la finestrella per comunicare, che sia picciola: che la porteria habbia due chiauitelli, e due chiaui quella del Claustro, come comandano le Constitutioni, vna delle quali tenga la portinaia, e l'altra la Priora. Già veggo, che si fà così, ma perche non si dimentichi, lo metto qui, essendo cose, che sempre bisognaua mirarle, & perche venghino le Monache, che vi si hà l'occhio, acciò non sia trascuraggine in esse.

Importa a molto informarsi de' Confessori, & anche del Cappellano, e che non vi sia molta comunicatione, se non per le cose necessarie, & informarsi molto in particolare di questo dalle Monache, e del ritiramento di loro. E se trouerà alcuna tentata, ascoltarla bene, e con molta patienza, che se bene le parrà molte volte quello, che in effetto non è, e lo esaggererà, può nondimeno il Visitatore prenderlo per auuiso, per saper poi la verità dall'altre; mettendo loro precetto, e riprendendo poi con rigore il mancamento, acciò restino spauentate, per non hauerlo a commetter mai più. E quanto sēza colpa della Priora andasse alcuna guardando in minuzzerie, ò dicesse le cose esaggerandole, bisogna vsar rigor con essa, e darle da intendere la sua cecità, acciò non vadi inquieta; percioche come queste tali s'accorgeranno, che simili esaggeratione non hà loro da giouare, ma che sono conosciute si quieteranno. Attesoche non essendo cose graui, sempre s'hanno da fauorire le Priore benche alli mancamenti si ponga rimedio, imperoche per la quiete delle suddite giouarebbe grandemēte la simplicità della perfetta

fetta obbedienza. Perche potrebbe il demonio tentar'alcune, con far loro parere, che esse l'intendono meglio, che la Superiora, & andar sempre guardando a cose, che poco importano; e così fariano gran danno. Tutto questo conoscerà la discretione del Prelato, per lasciarle approfittate, benche se sono malinconiche, haurà assai, che fare. A queste tali non bisogna mostrar piaceuolezza, perche se s'immaginano, che riusciranno con qualche cosa, non cesseranno mai d'inquietare, nè esse si quieteranno; ma che sempre intendano, che hanno da essere castigate, e che in questo hà da fauorire la Superiora.

Se per auuentura tratterà alcuna d'esser mutata in alto Monastero, bisogna in tal maniera riprenderle, che nè ella, nè altra veruna si persuada mai in eterno, che sia cosa possibile. Percioche nessuno può capire se non chi l'hà visto per isperienza, i grandissimi inconuenienti, che vi sono, e la porta che s'apre al demonio per tentationi, se pensano, che sia possibile vscir dal suo Monastero: per grandi, che siino le occasioni, e le ragioni, che per ciò volessero dare. Et ancorche si hauesse da fare, non hanno però elle da intendere, che s'è fatto, perche lo volsero esse, ma addurre, altri pretesti e colori: attesoche vna tale non si fermerà, nè quieterà mai in veruno Monastero; e si farà gran danno all'altre: Ma sappino che la Monaca, che pretenderà vscire dal suo Monastero, mai il Prelato la terrà in buon credito, nè si fiderà di lei in cosa veruna; e che sebene hauesse hauuto intentione di cauarla fuori, per lo stesso caso hora non lo faria, voglio dire, cauar fuori per qualche necessità, ò fondatione. Et è bene il far così, percioche mai vengono queste tentationi se non a persone malinconiche, ò di tal conditione, che non sono buone per cose di molta importanza, e profitto. E forse sarebbe bene, prima, che alcuna di ciò trattasse, far il Visitator vn sermone, doue mostrasse, quanto mala cosa ciò sia, e quanto mal'opinion haurebbe di chi hauesse questa tentatione, adducendo le ragioni; e come nessuna già può più vscire, essendo cessate tutte le occasioni d'hauer bisogno di loro.

Informarsi, se la priora tiene amicitia particolare con alcuna, facendo più per lei, che per l'altre; perche nel restante non bisogna farne caso, se non fosse cosa molto esorbitante, hauendo le Priore sempre necessità di trattar più con quelle, che sono di miglior intelletto, e giuditio, e che sono più discrette. Ma come la nostra naturalezza non ci lascia tenere per quello, che siamo, ogn'vna pensa esser sufficiente, e tanto buona per tutto, quanto l'altre: e così potrà il demonio mettere questa tentatione in alcune: che doue non sono cose graui d'occasioni di fuora, và per le minuzzerie di dentro, acciò sempre vi sia guerra, e merito in far resistenza, e così parrà loro, che quella, ò quelle gouernino, e guidino la Priora. E però bisogna, che si moderi, se v'è qualche eccesso, essendo di gran tentatione per le deboli; ma non dico, che se n'astenga affatto, peroche potranno esser tali le persone, che sia ciò necessario; ma sempre è bene porre gran cura, che non vi sia molto particolarità con veruna: presto si conoscerà, come passa la cosa.

Si trouano alcune tanto fuor di modo perfette (a lor parere) che tutto quello, che in altre vegono, stimano mancamento: e queste sempre sono quelle, che più mancamenti hanno; nè li veggono in loro stesse, e tutta la colpa gettano sopra la pouera Priora, ò altre: onde potriano ad vn Prelato metter il ceruello a partito vn voler dar rimedio a quello, che è bene, che si facci. Siche per rimediare a qualche cosa è necessario non credere ad vna sola, ma informarsi dall'altre: perche doue si viue con tanto rigore, sarebbe cosa insoportabile, se ogni Prelato a tutte le visite volessero fare ordinationi. E così se non sarà in cose graui, e come dica informandosi bene dall'istessa Priora, e dall'altre di quello, a che vuol rimediare, adducendo la causa, ò come si fà, non si douriano lasciare ordinationi strette, e rigorose: perche si possono tanto caricare, che non potendolo sopportare, si lascia quello, che più importa della Regola. Quello, a che il Prelato deue molto attendere, ed inculcare, è, che si osseruino le Constitutioni. E doue fosse qualche Priora, che habbi tanta libertà di romperle per picciola occasione, e poca causa, ò io habbia in costume, parendole, che poco importi questa, ò quell'altra cosa tengasi per chiaro, che farà gran danno al Monastero, & il tempo lo manifesterà, ben-

che su' bito non appaia. E questa è la causa perche stanno i Monasteri, & anco le Religioni tanto scadute in alcuni luoghi, facendo poco conto di cose picciole d'onde viene che poi cadono in cose molto graui.

Auuertir molto tutte in publico a dire, & auuisare il Prelato, quando nel Monastero fosse mancamento in questo, perche se egli lo viene a sapere altronde, sijno certe, che castigarà molto rigorosamente quella, che sapendolo non l'haurà auuisato. Con questo temeranno le Priore, & anderanno con più pensiero. Non bisogna andar temporeggiando con esso loro, se sentono dispiacere, ò nò; ma hanno da intendere, che sempre hà da pensar così, e che il principale intento, per cui le vien dato l'officio di Priora, è, perche faccia osseruare la Regola, e le Constitutioni, e non perche lei; e metta di sua testa, e capriccio, e che ci sarà sempre chi la noti, e chi n'auuisi il Prelato.

La Priora, che farà qualche cosa, che le dispiaccia, che sia veduta dal Prelato, tengo io per impossibile, che faccia bene il suo officio, essendo segno, che non cammina troppo rettamente nel seruitio di Dio quella, che opera ciò, che vuole, che non si risappia da colui, che stà in luogo suo. Onde deue grandemente auuertire il Prelato, se nelle cose, che si trattano con lui, v'è schiettezza, e verità: e quando non ve la conosca, ò veda, lo riprenda con gran rigore, e procuri, che vi sia questa semplice verità: disponendo, come conuiene in ordine a questo la Priora, e le officiali, ò facendo altre diligenze. Perche senza che elle dichino bugia, si possono coprire alcune cose; non essendo ragioneuole, che al Superiore come capo, per lo cui gouerno s'hà da viuere, si nasconda cosa alcuna, e non sappia il tutto. Imperoche malageuolmente potria far cosa buona il corpo senza il capo, non essendo altro di meno il nascondere al Superiore quello, a che deue rimediare. In somma concludo con questo, che come si osseruino le constitutioni, tutto camminerà bene, e con facilità; e se in questo non si và con molta auuertenza, e nell'osseruanza della Regola, poco gioueranno le visite, attesoche per questo fine si deuon fare, se non fusse per mutare Priora, & anco l'istesse Monache (se ciò fusse già in vso) a condurui altre, che stessero salde, e forti nell'osseruanza della Religione, nè più, nè meno, che se si facesse il Monastero di nuouo: e s'hauesse a porre ciascheduna da per se in Monastero, compartendole in diuersi; percioche vna, ò due potranno far poco danno in quel Monastero, che starà ben'aggiustato, & in buona osseruanza.

Si deue auuertire, che vi potria essere alcuna Priora, la quale dimandi qualche libertà per alcune cose, che sijno contra le Constitutioni, & addurrà sufficienti ragioni, e cause a suo parere, perche ella non capirà, nè penetrerà più oltre, ouero (il che non piaccia a Dio) vorrà far'intendere al Prelato, che conuenga. E benche direttamente non sijno contra le Constitutioni, può esser nondimeno, che facci danno il consentire e permetterle; percioche come egli non si troua presente, non sà quello, che vi può essere, e noi sappiamo essagerare quello, che vogliamo. Per questo è forse meglio non aprir porta per cosa veruna, se non è conforme alla maniera, che vanno le cose di presente, poiche si vedde per isperienza, quanto bene camminano: Più vale il certo, e sicuro, che l'incerto, e dubioso, & in tali casi bisogna, che il Prelato stia forte, e costante, e niente si curi di dire di nò; ma proceda con quella libertà, e dominio santo, ch'io dissi al principio di non curarsi punto di piacere, ò dispiacere alle Priore, nè alle Monache in quello, che col tempo potesse cagionare incouueniente: e basta, che sia nouità, accioche non s'incominci.

In dar le licenze per riceuere le Monache è cosa importantissima, che il Prelato non la dia, senza che prima se gli faccia, e ne prenda grand'informatione. E se si trouerà in luogo, doue egli stesso possa informarsi, lo faccia. Peroche vi ponno essere Priore tanto amiche di riceuer Monache, che con poco restino sodisfatte, e contente. E come elle lo vogliono, e dicono, che sono informate, e le suddite quasi sempre seguitano d'accordo quello, che le Priore vogliono: e potrebbe essere, che per amicitia, ò parentela, ò per altri rispetti la Priora s'affettioni, e pensando accertare, erri. Oltre che al riceuerle, meglio si potrà rimediare; la doue per dar loro la professione, bisogna grandissi-

dissima diligenza. E sarebbe bene al tempo delle visite, che il Prelato s'informasse, se vi sono Nouitie, e come si portano, e chi sono, accioche, se non conuiene, stia auuertito al tempo di dar licenza per la professione. Percioche può accadere, che la Priora stia bene con la Monaca, ò sia cosa sua, e non ardischino le suddite dire il loro parere, & al Prelato lo diranno. Onde se fosse possibile, sarebbe ben fatto, che si aspettasse a dar la professione, se fosse vicino, finche venisse il Prelato a far la visita: & anche, se gli paresse bene, ordinare, che gli mandino i voti segreti a guisa d'elettione; attesoche importa tanto, che non resti in Monastero cosa, che dia loro trauaglio, & inquietudine per tutta la vita, che qualunque diligenza sarà bene impiegata.

Nel riceuere le Conuerse bisogna auuertirci molto; perche quasi tutte le Priore sono molto amiche d'hauere molte Cõuerse, e si caricano i Monasteri, e tall'hora di quelle, che possono poco fatieare. E però importa molto non condescendere subito al detto, e parer loro, se non si vedrà notabile necessità. Informarsi di quelle conuerse, che attualmente vi stanno, che se non si và con riguardo, e consideratione, ne può venire gran danno. Si dourebbe in ogni Monastero procurare, che non si empisse tutto il numero determinato delle Monache, ma che rimanessero alcuni luoghi vacanti, peroche si potria offerire tal Monaca; che conuenisse, e tornasse molto bene al Monastero il riceuerla, e non si possa: attesoche il passar'il numero determinato in nessuna maniera si deue consentire, poiche è vn'aprir porta, e ciò non importa meno, che la destruttion de' Monasteri. E però è meglio, che si tolga l'vtile di vno, che non si facci danno a tutti. Si potria fare se per auuentura in qualche Monastero non fusse tutto il numero compito, che passasse colà vna Monaca, acciò entrasse quì l'altra; e se portò dote, ò limosina questa tale, che mutano, darcela, poiche và per viuere quiui per sempre, e di questa maniera si rimediaria: ma se ciò non si potesse fare, perdasi pure tutto quello, che si voglia, e non si cominci cosa tanto nociua, e perniciosa per tutti. Ed è necessario, che il Prelato s'informi, quando sarà richiesto della licenza, che numero di Monache sia, acciò veda quello, che conuiene, non essendo ragioneuole che in cosa tanto importante si fidi della Priora solamente.

Bisogna informarsi etiamdio, se le Priore aggiungono più cose di quelle, a che sono obligate, così nell'orar mentale, ò vocalmente, e nell'officio diuino, come nelle penitenze. Percioche potrebbe accadere, che ogn'vno a suo gusto aggiunga cose tanto particolari, ed essere in ciò tanto fastidiose, che aggrauate di souerchio le Monache, perdino la sanità, e non si possino poi fare quello, a che sono tenute. Ciò non s'intende, quando occorresse qualche necessità, per qualche giorno, ma possono alcune essere tanto indiscrete, che quasi lo prendino per vsanza, come spesso suol'accadere, e le pouere Monache non ardiranno parlare, parendo ad esse poca loro deuotione, nè è conueniente che parlino se non col Prelato.

Mirar quello, che si dice in Choro, così cantato, come recitato; & informarsi se và detto con pausa; & il cantato, che sia con voce bassa, secondo professiamo, che edifichi. Percioche nel cantar alto vi sono due danni; l'vno, che pare male non cantandosi in musica, nè sotto note: l'altro, che si perde la modestia, e lo spirito del nostro modo di viuere. E se in questo non si và con grand'auuertenza, necessariamente vi sarà eccesso, e leuerà la deuotione a coloro, che le ascoltano. Siche portino la voce più con mortificatione, che con dimostrare, che studiano in piacere, ò farsi ben sentire dagli ascoltanti: essendo già questo quasi mal'vniuersale, e pare irremediabile, secondo che s'è fatto l'vso: e però bisogna incaricarlo molto.

Le cose importanti, che il Prelato comanderà, sarebbe molto proposito ordinare ad vna particolare per obbedienza dinanzi alla Priora, che quando non si facessero, gliele scriua: e che intenda, e conosca la Priora, che non può far di meno. Sarebbe ciò in parte, come se il Prelato fosse presente; perche andarebbe con più pensiero, e vigilanza in trasgredire in cosa veruna.

Sarà a proposito, prima che incominci la visita, trattar efficacemente, quanto male sia che le Priore si disgustino con le sorelle, che dicessero i mancamenti a' Prelati, se occor-

Digitized by Google

re, che loro si offerischino, benche nô accettino: percioche conforme al parer loro sono obligate a questo in conscienza; e doue si tratta di mortificatione, deue ciò dar contento alla Superiora, poiche l'aiutano a far meglio il suo officio, & a seruire a Nostro Signore. E se è cagione, perche si disgusti con le Monache, è segno certo, e sicuro che non è buona per gouernarle, percioche vn' altra volta non ardiranno di parlare, parendo loro, che il Prelato si parte elleno se ne restano con trauaglio; e con questo si potrebbe andar rilassando il tutto. E per auuisar questo, per molta santità, che si ritroui nelle Prelate, non c'è che fidarsi; attesoche il nostro naturale è di maniera; che il nemico, quando non ha altre cose in che attaccarsi, e rimirare, qui preme, e carica la mano, guadagnando per auuentura quello, che per altre parti perde.

Conuiene molto, ch'il Prelato vsi gran segretezza in ogni cosa, e che la Superiora nô possa sapere, nè penetrare chi l'accusa; perche (come hò detto) ancora stâno nella terra, e quando non seruisse per altro, serue per isfuggire qualche tentatione, quanto più, che possono cagionare gran danno.

Se le cose che dicono della Priora, non sono d'importanza, si possono auuisar con destrezza, e preambulo, di maniera, ch'ella non s'accorga, che siano state dette dalle Monache, attesoche quando più si potrà dar ad intendere, che poco, ò niente habbino detto, è quello, che più conuiene. Ma quando fossero cose d'importanza, è meglio, che si dia rimedio, che darle gusto.

Informarsi se entra qualche denaro in mano della Priora, senza che lo vedino le Clauarie, che importa molto (poiche senz'auuertirci lo potrano fare,) nè si permetta, che ella giamai lo tenga appresso di se in suo potere, ma come comanda la Constitutione. Anche nelli Monasteri, doue si viue di limosina, è necessario questo. Parmi hauer ciò detto vn'altra volta, e cosi faranno altre cose; ma come passano alcuni giorni, non mi ricordo poi hauerle dette, e per non mi occupare in tornare a leggerle, rimane così.

Assai trauaglio è pel Prelato l'attendere a tante minutezze, come qui si dicono, ma maggior lo sentirà, quando vegga il poco profitto, se ciò non si fà. E come hò detto, per sante, che elle sieno (quello, che più di tutto importa, come dissi nel principio) per gouerno di donne è necessario, che intendano, e conoschino, che hanno Superiore, e Capo, il quale non si muouerà per cosa veruna della terra, ma che vorrà, che si osserui, & adempia tutto quello, che appartiene all'osseruanza Religiosa, e che castigarà il contrario; di maniera, che s'accorgino le Monache, che il Prelato ha particolar pensiero, e sollecitudine di questo in ogni Monastero, e che non solo visiterà ogn'anno, ma che anche vorrà sapere quello, che fano ogni dì: e con questo andrà più tosto aumentandosi la perfettione, che diminuendosi: Imperoche le donne per la maggior parte sono amiche d'esser honorate, e tenute in buon concetto, e timorose. Et importa assai quello, che s'è detto, per non si trascurare, & alcune volte, quando sia di bisogno, non solo siano parole, ma vsi il Prelato de' fatti, poiche col castigo d'vna, impareranno tutte. E se per compassione, e per altri rispetti si fà il contrario ne' principij, quando vi saranno cose picciole, sarà poi necessitato a farlo con più rigore; e saranno queste compassioni grandissima crudeltà, e ne renderà strettissimo conto a Dio Nostro Signore.

Vi sono alcune tanto semplici, che parrà loro di far gran mancamêto in dire il difetto della Priora in cose, che deuono essere rimediate; e quantunque lo tenghino per bassezza, e nondimeno bisogno auuertirle di quello, che deuono fare: E che anco innanzi con humiltà auuertischino la Superiora, quando veggono, che manca nella constitutione, ò in alcune cose, ch'importino, e con questo forse si rimediarà, che non cada più in quelli mancamenti: Et accaderà tal volta, che quelle medesime, lequali le dicono, e persuadono, che lo faccia, quando poi si ritrouino disgustate di lei, l'accusino. Vi è molta ignoranza in sapere quello, che hanno da fare in queste visite, e però bisogna, che'l Prelato con discrettione le vada auuertendo, & insegnando.

E grandemente necessario informarsi di quello, che passa, e si fà con i Confessori; è non da vna, nè da due, ma da tutte le Monache; & il fauore, & autorità, che si dà loro, che poiche il Confessore non è Vicario, nè

Digitized by Google

hà da essere, acciò non habbia superiorità sopra di loro, è necessario, che le Monache non habbino comunicatione con lui, se non moderatamente, e quanto meno, è meglio. Et in materia di regali, e complimenti s'habbia gran auuertenza, sebene qualche volta non si potrà sfuggire alcuna cosa.

Importa anco auuertire le Priore, che non sijno molto liberali, e compite; ma che considerino, che sono obligate a mirare, come spendono, poiche non sono altro, che tante gouernatrici della casa, e non hanno da spendere come cosa loro propria, mà come sarà ragioneuole con molto auuiso, e moderatione, e non in cose superflue: & altre al non dare mala edificatione, sono obligate a questo in conscienza, & alla custodia del temporale, & a non tener ella cosa alcuna in particolare più dell'altre tutte, se non fosse qualche chiaue di qualche cassettino per conseruar scritture, cioè lettere, e particolarmente se fossero alcuni auuertimenti, & ordini de i Prelati, conuiene, che non sijno veduti.

Auuertire se il toccato, e vestimento vanno conforme alla Constitutione; e se vi fosse alcuna cosa (il che non piaccia a Dio) in qualche tempo, che paia curiosità, ò non di tanta edificatione, se la faccia il Prelato abbruciare auanti di se: percioche dal vedere farsi vna cosa come questa, rimaranno con ispauento, e terrore, e s'emendaranno all'hora, e se ne ricorderanno per l'altre, che verranno appresso.

Considerare parimente il modo di parlare, che vada con semplicità, schiettezza, e religione, che habbia più stile di romiti, e di gente ritirata, che di andar trouando vocaboli inusitati, e cortigiani (che così credo li chiamino nel mondo) doue sempre son cose nuoue. Preginsi più elle d'esser grossolane, che curiose in queste cose.

Più che sia possibile sfuggire le liti, se non fosse per non poter far'altrimente; percioche Nostro Signore per altra via darà loro quello, che perdono per questa. Far, che sempre s'accostino a quello, che è maggior perfettione, e comandar, che mai si metta lite a campo, nè si mantenga, senza auuisar il Prelato, e con particolar ordine suo.

Similmente circa quelle, che riceuerà, e darà licenza, vada ammonendo la Priora, e Monache, che più stimano i talenti delle persone, che quelle, che porteranno; che per nessun interesse riceuino alcuna, se non conforme a quello, che le Constitutioni comandano, specialmente se fosse con qualche mancamento nella conditione, ò naturale.

E necessario tirar'auanti quello, che hora fanno i Prelati, che il Signore ci hà dati, da quali hò io preso assai di quello, che hò detto qui, vedendo le loro visite, particolarmente in questo punto, che con nessuna sorella habbia, ò dimostri il visitatore, ò Prelato più affettione, ò particolarità circa lo star con lei a solo, a solo, ò di scriuerle, ma tutte vnitamente mostrar'amor, come vero Padre. Imperoche da quel dì, che in qualche Monastero piglierà particolar'amicitia benche sia come quella di San Girolamo, e Santa Paula, non sarà libero dalla mormoratione, che si farà contro di lui, come nè meno quelli se ne liberarono. E non solamente farà danno a quel Monastero, ma a tutti, perche subito il demonio lo farà sapere, per guadagnar qualche cosa. E per i nostri peccati stà il mondo tanto perduto in questo, che ne seguirebbon molti inconuenienti, come hora si vede. Per l'istesso caso non si fa poi tāta stima del Prelato, e si toglie l'amor generale, che tutte gli porteranno sempre, se egli è qual'esser deue; parendo loro, ch'egli tiene impiegato il suo solamente in vna, e fà gran frutto esser'amato da tutte. Non s'intende questo per alcune volte, nelle quali s'offeriranno occasioni necessarie, ma per cose notabili, e souerchie.

Auuertisca, quando entrerà ne'Monasteri per visitare la clausura della casa, essendo di ragione, che sempre lo faccia, e che guardi bene tutta la casa, come già s'è detto, d'entrare col suo compagno, col quale, e con la Priora, e con alcune altre Monache vada vedendo. Et in nessuna maniera, bēche fosse la mattina, resti a mangiare nel Monastero, con tutto che l'importun[a]ssero, ma che miri a quello, perche vā, subito se ne torni ad vscire: che per parlare, meglio è nella grata: percioche se bene si potria fare con ogni bontà, e schiettezza, tuttauia è vn'incominciare, e per auuentura ne'tempi a venire potria venire alcune per visitare, a cui non conuenga dare tanta libertà, e chi anco se ne vorrebbe pigliar'vn poco più; piaccia al'Signo-

gnore di non permetterlo, ma che sempre si faccino queste cose con edificatione, e tutto il resto, come adesso si fà. Amen, Amen.

Non consenta il Visitatore eccesso nel mangiare, e ne' cibi, che gli daranno quei giorni, che starà visitando, ma solo quello, che è conueniente. E se altra cosa vedrà, lo riprenda assai: poiche nè per la pouertà, che professano le Priore, e le Monache, conuiene, nè gioua a cosa veruna; perche essi non mangiono se non quello, che loro basta, e non si dà alle Monache quella edificatione in questo, che si conuiene. Per adesso, benche vi fosse eccesso, credo vi sarà poco da rimediare, pel Prelato, che habbiamo, il quale non pone mente se gli vien dato poco, ò molto, ò buono, ò cattiuo, nè sò, se ci baderia, se non fosse mettendoui particolar auuertenza. La tiene egli grande d'esser solo egli quello, che fà lo scrutinio, senza voler compagno, acciò questi non sappia i mancamenti delle Monache, se alcuno ve ne fosse. E cosa molto ben fatta, perche non si risappino le figliuolerie delle Monache, quando ve ne fossero sebene adesso, gloria a Dio, poco danno sarebbe, poiche il Prelato mira, & osserua il tutto come Padre, & il Signor'Iddio li manifesta, e scuopre le grauità del negotio, come a quello che stà in luogo suo. A chi non vi stà, per auuentura quello, che e niente, parrà molto, e come poco gli importa, non fà caso in dirlo, e di questa maniera si viene a perdere il credito del Monastero senza ragione. Piaccia a Nostro Signore, che i Prelati a questo rimirino, per far sempre di questa maniera.

Non conuiene al Prelato, che hà da visitare, mostrare di voler gran bene alla Priora, nè che resti molto sodisfatto di lei almeno in presenza di tutte; perche le farà auuilire, e perdere di animo, acciò non ardischino dire i mancamenti di esse. E auuertisca bene esser necessario, che le Monache conoschino, ch'egli non la discolpa, ne scusa, ma che porrà rimedio a tutto, se vi sarà, che rimediare. Perche non v'è afflittione che arriui a quella d'vn'anima zelante dell'honor di Dio, e della Religione, quãdo stà affannata per vedere, che và l'osseruanza cadendo, & aspetta il Prelato, perche vi ponga rimedio, e poi vede, che non si fà niente, rimanendo il tutto come prima: onde in tal caso si riuolta a Dio, determina di tacere per l'auuenire, benche andasse ogni cosa a ruina, e si profondasse, vedendo quanto poco giouì il dirlo. E come le meschine non sono vdite più d'vna volta sola quãdo sono chiamate allo scrutinio, e le Priore hanno assai tempo per discolparsi, e scusarci de' mancamenti, dando ragioni perche fece la tal cosa e moderando le volte, che la fece: e forse anche operando, che quella pouerella, che l'auuisò, sia tenuta per appassionata, che appresso a poco, benche non le venga detto, conosce la Priora, chi è; & il Prelato non hà da essere testimonio, e le cose vanno di maniera dette, che pare, che non possa lasciare di crederle, & il tutto resta come prima, che se potesse essere testimonio, dentro di pochi giorni conoscerebbe la verità: e le Priore non pensano di non dirla, se non che ci lasciamo ingannare dal nostro amor proprio. Di maniera che pare miracolo, quando ci addossiamo la colpa, e ci riconosciamo per le colpeuoli.

Questo m'è accaduto molte volte, e con Priore gran serue di Dio, alle quali daua io tanto credito, che mi pareua impossibile, che fosse altrimente; e dimorando alcuni giorni in quel Monastero, restauo attonita di veder tanto il contrario di quello, che m'haueua detto; & in alcuna cosa importante, hauendo io prima creduto, che fosse passione quasi della metà del Monastero, e poi viddi, che era ella quella, che non si conosceua, come doppo lo venne a conoscere. Penso io, che il demonio, come non troua molte occasioni, in che tẽtare queste sorelle, tenta le Priore, perche faccino de' discorsi, e giudicij in alcune cose delle sorelle, e stupisco in vedere, come elle lo soffriscono. Tutto è per lodare Nostro Signore. E così hò già fatto proposito di non credere a veruna, finche non m'informi bene del fatto, per far conoscere a quella, che stà ingannata, come ella veramente vi stà: che se non si fa di questa maniera, malamente vi si pone rimedio. Non è ciò sempre in cose graui: ma da bagattelle si può venire a cose grandi, se non si và con auuertenza. Io resto attonita di vedere la sottigliezza, & astutia del demonio, e come fà parere a ciascheduna, che dice la maggior verità del mondo. Per questo hò detto, che nè si dia intiero credito alle Prio-

Digitized by Google

re, nè a vna Monaca particolare, ma che si prenda informatione da più Monache, quado sia cosa, che importi, acciò accertatamēte si prouegga di rimedio. Ci faccia gratia Nostro Sig. di darci sēpre Prelati accorti, e santi, che come si jno tali, darà loro S. Maestà luce, perche in tutto accetino, e ci conoschino; che con questo ogni cosa anderà benissimo gouernata, e l'anime crescendo in perfettione a honore, e gloria di Dio. Amen.

RICORDI DELLA SANTA MADRE TERESA DI GIESV

Per le sue Monache Scalze, & altre persone, che si danno all'oratione.

1 LA terra che non è coltiuata, con tutto che sia fertile, produrrà spine, e triboli, così l'intelletto dell'huomo.

2 Parlerai bene di tutte le cose spirituali, come de' Religiosi, Sacerdoti, e Romiti.

3 Frà molti parlerai sempre poco.

4 Sarai modesta in tutte le cose, che farai, ò tratterai.

5 Non persidierai molto giamai, particolarmente in cose di poco momento.

6 Ragionerai con tutti con moderata allegrezza.

7 Di niente ti burlerai.

8 Non riprenderai alcuna giamai senza discretione, humiltà, e confusione propria.

9 T'accomoderai alla complessione di quella persona, con cui tu tratterai, coll'allegra, allegra, con la malinconia, malinconica; finalmente farsi tutto a tutti, per guadagnar tutti.

10 Non parlerai mai, senza hauer prima ben pensato, e raccomandato a Dio, quanto vuoi dire, a fine che non dichi cosa, che dispiaccia.

11 Non ti scuserai mai, se non in causa molto probabile.

12 Non dirai mai cosa propria, che meriti lode, come del tuo sapere, virtù, ò lignaggio, se però non si spera probabilmente, che ciò sia per recare qualche vtilità; & all'hora il dirai con humiltà, e consideratione, attesoche quelli sono doni della mano di Dio.

13 Non magnificherai molto le cose giamai, ma moderatamente dirai quello, che tu ne senti.

14 In tutti li ragionamenti, e conuersationi procurerai sempre inserir alcune cose spirituali, che così si sfuggiranno molte parole otiose, e mormorationi.

15 Non affermerai mai cosa, senza saperla prima.

16 Non t'intrometterai in cosa veruna a dar il tuo parere, se non sarai richiesta, ò la carità lo ricerchi.

17 Quando alcuno parlerà di cose spirituali, l'vdirai con humiltà, e come discepola, prenderai per te il buono, che dirà.

18 Al tuo Superiore, e Confessore scuoprì tutte le tue tentationi, imperfettioni, e ripugnanze; acciò ti dia consiglio, e rimedio per vincerle.

19 Non istarai fuori di cella, nè vscirai senza causa, e nell'vscita chiederai a Dio aiuto per non offenderlo.

20 Non mangierai, nè beuerai, se non all'hore solite, & all'hora renderai molte gratie a Dio:

21 Farai tutte le cose; come se realmente ti stesse vedendo Dio, e per questa via fà gran guadagno vn'anima.

22 Non mai vdir male di alcuno, nè tù lo dire, se non di te stessa, e quando di ciò ti rallegrerai, e segno, che vai facendo buon profitto.

23 Ciascun'opera, che farai, indrizzala a Dio offerendogliela, e domandagli, che sia per suo honore, e gloria.

24 Quando ti trouerai allegra, non sia con souerchio riso, ma sia la tua allegrezza humile, e modesta, affabile, & edificatiua.

25 Immaginati sempre d'esser serua di tutti & in tutti considera la persona di Christo Nostro Signore, e di questa maniera gli porterai rispetto, e riuerenza.

26 Stà sempre apparecchiata a far l'obbedienza, come se ti comandasse Giesù Christo nella tua Priora, ò Prelato.

27 Esamina la tua conscienza in ogn'opera, che fai, qualunque hora si sia; e veduti i tuoi macamenti, procura col diuino aiuto l'emendatione; e per questa vita arriuerai alla perfettione.

28 Non pensare a i difetti d'altri, ma alle

virtù, & i mancamenti tuoi proprij.

29 Anderai sempre con desiderio di patire per amor di Christo in ogni cosa, & occasione.

30 Farai ogni dì cinquanta offerte a Dio di te, e questo farai con gran feruore, e desiderio di Dio.

31 Quello, che si medita la mattina, procura di portarlo tutto il dì presente, & in questo vserai gran diligenza, perche v'è gran giouamento.

32 Custodirai molto bene i sentimēti, che'l Sig. ti comunicherà, e porrai in esecutione i desiderij, che nell'oratione ti darà.

33 Fuggirai sempre la singolarità, quanto ti sarà possibile attesoche è gran male per la comunità.

34 Leggerai molte volte le ordinationi, e regola della tua Religione, e da douero osseruarle.

35 In tutte le cose create considera la prouidenza di Dio, e sua sapienza, & in tutte li loderai, & honorerai.

36 Distacca il cuore da tutte le cose, e cerca Dio, che lo trouerai.

37 Non mostrar mai diuotione di fuora, che non l'habbi dentro; ma ben potrai coprirla.

38 La deuotion interiore non la dimostrerai se non con gran necessità: il mio segreto per me diceua San Francesco, e San Bernardo.

39 Non ti lamentar mai della viuanda, se stà bene, ò mal'acconcia; ricordandoti del fiele, & aceto di Giesù Christo.

40 Nella mensa non parlerai con veruna, nè alzerai gli occhi per guardare l'altre.

41 Considera la mensa del Cielo, & i suoi cibi, che è Dio; & i conuitati, che sono gli Angioli: alza gli occhi a quella mensa, desiderando vederti in essa.

42 In presenza del tuo superiore (nel quale deui considerare Giesù Christo) non parlar mai, se non il necessario, e con gran riuerenza.

43 Non farai cosa giamai, che non si possa fare innanzi a tutti.

44 Non farai comparatione dell'vno all'altro, perche è cosa odiosa.

45 Quando sarai ripresa di qual che cosa, riceui la riprensione con humiltà interiore, & esteriore, e prega Dio per chi ti riprese.

46 Quando il Superiore comanda vna cosa, non dir tu quell'altro comanda il contrario; ma pensa, che tutti hanno santi fini, & obbedisci a quello, che ti comanda.

47 In cose, che non t'appartengono, non esser curiosa in parlarne, ò domandarne.

48 Habbi presente la vita passata con la tepidezza presente per piangerla; e quanto ti manca per andar di qui al Cielo, per viuere con timore, che è causa di gran beni.

49 Farai sempre ciò, che ti dicono quelli di casa, se non è contra l'obbedienza: e risponderai loro con humiltà, e piaceuolezza.

50 Cosa particolare intorno al vito, ò vestito non la chiederai, se non con gran necessità.

51 Non lasciar mai d'humiliarti, e mortificarti sino alla morte in tutte le cose.

52 Habbi di costume di fare molti atti d'amore, perche accendono, & intenerisconno l'anima.

53 Farai atti di tutte l'altre virtù.

54 Offerischi tutte le cose al P. Eterno insieme con i meriti di Giesù Christo suo figliuolo.

55 Sarai con tutti dolce, e mansueta, e con te stessa rigorosa.

56 Nelle Feste de i Santi considera le loro virtù, e dimanda al Signore, che te le conceda.

57 Habbi gran cura di far'ogni sera l'essame di conscienza.

58 Il giorno, che ti comunicherai, sia l'oratione tua della mattina il mirare, che essendo tu tanto miserabile hai da riceuere Dio; e l'oratione della sera che l'hai riceuuto.

59 Essendo Superiora non riprender mai alcuna con ira, se non quando sarà passata e così giouerà la riprensione.

60 Procura molto la perfettione, e deuotione, e con esse fà tutte le cose.

61 Essercitati assai nel timor di Dio, che tiene compunta, & humile l'anima.

62 Considera, quanto presto si mutano le persone, e quanto poco si può fidar di esse; e così procura attaccarti bene a Dio, che non si muta.

63 Procura di trattare le cose dell'anima tua con Confessore spirituale, e dotto; a lui le comunicherai, e lo seguirai in tutto.

64 Ogni

64 Ogni volta, che ti comunicherai, chiederia a Dio qualche dono per quella gran misericordia, con la quale è venuto all' anima tua.

65 Benche tu habbi molti Santi per Auuocati, sij particolarmente deuota di San Gioseppe, il quale impetra molte gratie da Dio.

66 In tempo di tristezza, e turbatione non lasciar le buone opere, che soleui fare d'orationi, e penitenza: perche il demonio procura inquietarti, acciò le lasci: anzi seguile con più studio di prima, e vedrai, quanto presto il Signore ti fauorirà.

67 Non comunicare, nè conferire le tue tentationi, & imperfettioni con le più imperfette di casa, che farai danno a te: & all'altre: ma con le più perfette.

68 Ricordati, che non hai più d'vn'anima, nè hai da morire più d'vna volta, nè hai più, che vna vita breue, & vna che è particolare; nè v'è più d'vna gloria, e questa eterna, e lascierai andar molte cose.

69 Il tuo desiderio sia di vedere Dio. Il tuo timore, se l'hai da perdere. Il tuo dolore, che non lo godi. Il tuo gaudio sia di quello, che ti può condurre a Dio, e viuerai con gran pace.

AVVISI DELLA SANTA MADRE TERESA DI GIESV'.
Che doppo la sua morte hà riuelati ad alcune persone del suo medesimo Ordine.

QVelli del Cielo, e quelli della Terra dobbiamo essere vn'istessa cosa della purità, e nel amore; noi godendo, e voi patendo: e quello, che noi quà in Cielo facciamo con la Diuina Essenza, douete far voi quì in terra col Santissimo Sacramento. E questo dirai a tutte le mie figliuole.

2 Procura esercitare, & acquistare le virtù, che più mi piacquero, quando io quì viueuo, che le più principali furono. 1. Presenza di Dio: procurando far le opere in vnione di quelle di Christo. 2. Oratione perseuerante: cauando per frutto di essa la carità.

3 Obbedienza. 4. Humiltà profonda, accõpagnata con la confessione d'hauer offeso Dio. 5. Purità di conscienza; senza acconsẽtir'à peccato mortale, nè a veniale auuertitamente. 6. Zelo dell'anime; procurando tirarne a Dio quanto più potrai. 7. Affetto al Santissimo Sacramento dell'Altare, e comunicarsi col maggior apparecchio, e preparatione, che sia mai possibile. 8. Particolar deuotione allo Spirito Santo, & alla Vergine Maria. 9. Patienza, e Fortezza ne' dolori, e trauagli. 10 Chiarezza di anima è simplicità di spirito, con discrettione, e schiettezza.

11 Verità nelle parole, senza dire, nè permettere, che mi si dichi bugia alcuna.

12 Vero amor di Dio, e del prossimo, che è la somma di tutta la perfettione.

3 Procura tener la maggior attentione, che sia possibile, alla Messa, & al Diuino Officio. O quanto piccioli paiono molti mancamenti, & imperfettioni, che si fanno nella vita, e quãto leggiermente le giudichiamo, ma quanto si scuoprono poi graui; e quanto diuersamente le giudica Dio, massime quelle, che impediscono l'aumento della carità.

5 Non si assicurino le anime cõ le Visioni, e Riuelationi particolari, nè mettino la perfettione in hauerle; che sebene ve ne sono alcune vere, molte però son false, & inganneuoli; e quanto più si cercheranno, e stimeranno, tanto maggiormente si và la persona deuiando dalla Fede viua, Carità, Patienza, Humiltà, e Custodia della Diuina Legge: strada posta da Dio per la più sicura per la giustificatione dell'anima.

6 Nel libro dell'Introduttione Catechismo, che contiene la dottrina Christiana, voglio, che leggino sempre le mie figliuole, meditando di giorno, e di notte nella legge del Signore.

7 Quando da qualche affetto dolce d'amor di Dio, ò tenerezza di spirito ridonda qualsiuoglia ribellione di sensualità, non nasce da Dio, ma dal demonio; perche lo spirito di Dio è casto, e la molta familiarità frà huomini, e donne non è buona, perche non tutti sono come la Verg. Maria, e S. Giuseppe, ne' quali la familiarità cagionaua maggior purità, perche teneuano con esso loro Christo.

8 Si predichi molto instantemente contro le confessioni mal fatte, poiche quello, che più pretende il demonio in questi tempi, e per doue moltissime anime se ne vanno all' Infer

Digitized by Google

Inferno, sono le male confessioni, mettendo veleno nelle medicine.

9 Alli Conuenti, che procureranno maggior pouertà, Dio andarà facendo maggiori gratie nello spirituale, e temporale: e darà doppio spirito suo a quelli, che saranno più poueri.

10 Mentre durerà l'allegrezza in Dio, durerà nell'anima il vero spirito. E non è bene stringere li Religiosi, e Religiose più di quello che comandano le loro Regole, e Constitutioni: conuiene lasciar loro alcuna ricreatione honesta, e santa, accioche procurino le dannose.

11 Il dar conto del suo spirito alla superiora, osseruando le Religiose la Constitutione che hanno, di darli ogni mese, senza celarle cosa veruna, importa molto per la perfettione: E quando questo mancherà, anderà parimente mancando il vero spirito, che si pretende.

12 Gl'impeti, ch'io hebbi viuendo, di desiderio di morire, procura, d'hauer tù in far la volontà di Dio, e non vscir vn punto da i suoi comandamenti, e tua Regola, Constitutione, e procura le virtù, che più piacciono al Signore, che sono, Purità, Humiltà, obbedienza, e Amore.

RELATIONI, CHE LA SANTA MADRE TERESA DI GIESV' Scrisse per alcuni suoi Confessori: doue si vede, quanto ammirabili furono le virtù, & orationi, delle quali la dotò il Signore.

NEssuna cosa parmi più a proposito per fare stima, come si deue, dell'opere, e scritti della nostra Santa Madre Teresa di Giesù, quanto dare vna breue notitia della santità, e spirito di lei. Ma perche di questo hanno scritto huomini eminentissimi, porrò quì solamente per consolatione del Lettore delle presenti opere quello, che ella scriue di se in alcune Relationi, che diede a suoi Confessori; imperoche parlaua in queste chiara, e schiettamente, come, a persona, che stà in luogo di Dio: & a mio parere dice più in queste breui Relationi, che quanto scrisse nel libro di sua vita: In esse si vedrà, come in vno specchio l'attezza, e purità grande di quest'anima santa.

1 La maniera di procedere nell'oratione, che hora tengo, è la presente. Poche volte sono quelle, che stando nel oratione posso discorrere coll'intelletto; percioche subito l'anima incomincia a raccogliersi, e star'in quiete, ò ratto, di maniera tale, che in niente posso seruirmi de' sensi, se non è l'vdire, e questo per intendere altra cosa non gioua.

2 Molte volte m'occorre, senza voler pensare in cose, di Dio, ma trattando d'altre cose, e parēdomi, che per molto, ch'io procurassi di far oratione, non la potrei fare, ritrouandomi con grand'aridità, aiutando a questo i dolori corporali, venirmi tanto all'improuiso questo raccoglimento, & eleuatione di spirito, che non mi posso aiutare, & in vn punto rimanermi con gli effetti, e profitti, che seco porta. E ciò senz'hauer'io hauuto visione, nè intesa cosa alcuna, nè sappendo doue mi stia, se non che parendomi, che l'anima si perda, le veggo con guadagni tali, che quantunque io volessi affaticarmi vn'anno per acquistarli, parmi, che sarebbe impossibile, secondo, che rimango con guadagni.

3 Altre volte mi vengono certi impeti molto grandi con vn disfaccimento per Dio, che non posso difendermi: pare, che mi senta morire; e così mi fà dar gridi, e chiamare Dio, e questo mi viene con gran furore. Alcune volte non posso stare a sedere, secondo, che mi vengono quelle angoscie; e questa pena mi viene senza procurarla, ed è tale, che non vorrebbe mia l'anima vscir di essa, e starne senza, mentre viuesse. E sono l'ansie che hò per non viuere, e per parermi, che si viue senza potersi aiutare di rimedio, poiche il rimedio per vedere Dio è la morte, e questa non posso io darmi E con questo pare all'anima mia, che tutti stijno consolatissimi, eccetto ella; e che tutti ritrouino rimedio per i loro trauagli, se non essa Stringe tanto questo, che se'l Signore non vi rimediasse con qualche ratto, doue il tutto si placa, e rimane l'anima con gran quiete, e sodisfatta, alcune volte con veder qualche cosa di quello, che desidera;

& altre

&altre volte con intendere altre cose; sarebbe senza alcuna di queste impossibile l'uscir di quella pena.

4 Altre volte mi vengono alcuni desiderij di seruire a Dio con certi impeti tanto grandi, che non li sò esprimere; e con vna pena di vedere di quanto profitto io sono. Parmi all'hora, che nessun trauaglio, nè cosa alcuna penosa mi si porrebbe dinanzi, nè morte, nè martirio, ch'io non sopportassi con facilità. Questo è parimente senza consideratione, e discorso dell'intelletto; ma in vn'istante, che mi riuolta tutta sotto sopra, e non sò io d'onde mi venga tanto coraggio. Parmi, che vorrei gridare ad alta voce, e dar'ad intendere a tutti quello, che loro importa il non si contentare con poche cose, e quanto è grande il bene, che Dio ci darà, se noi ci disponiamo. Dico, che sono questi desiderij di maniera che interiormente mi disfò; parendomi, che voglio quel; che non posso. Parmi, che questo corpo mi tenga ligata, a non esser buona per seruire a Dio in cosa veruna? così anco lo stato, poiche a non l'hauer, farei cose molto segnalate, e doue arriuassero le mie forze: onde in vedermi senza verun potere da seruire a Dio, senta di maniera questa pena, che non lo posso esprimere. Finisco con regalo, raccoglimento, e consolationi di Dio.

5 Altre volte m'è occorso, quando mi vengono quest'ansie di seruirlo, voler far penitenze, ma non posso. Questo mi sarebbe di grand' alleuiamento, e quelle, che hora fò, me lo danno, e mi rallegrano, sebene sono quasi niente, per la debolezza del mio corpo; ancorche se mi lasciassero, con questi desiderij credo, che farei troppo.

6 Alcune volte mi dà gran pena l'hauer da trattare con veruno; e m'affligge tanto, che mi fà pianger'assai: perche tutta la mia ansia è di starmene sola; e se bene alcune volte non fò oratione, ne leggo, mi consola la solitudine: e la conuersatione, spetialmente de' parenti, mi par noiosa, e che vi stò come schiaua: saluo che con quelli, co' quali tratto di cose d'oratione, e di anime; che con questi mi consolo, e rallegro; ancorche alcune volte questi pure m'infastidiscono, e non vorrei vederli, ma andarmene, doue io stessi sola: sebē queste poche volte, attesoche particolarmente quelli, co' quali tratto delle cose della mia conscienza, sempre mi consolano. Altre volte mi dà gran pena l'hauer da mangiare, e dormire, & il vedere, che io più che nessun'altra non lo posso lasciare: lo fò per seruire a Dio, e così glie l'offerisco.

7 Tutto il tempo mi pare breue, e che mi manca per far'oratione; percioche di starmi sola non mi stracarei mai. Sempre desidero, d'hauer tempo da legger: attesoche a questo sono stata molto affettionata. Leggo molto poco, perche in pigliando il libro subito resto sodisfatta, e mi raccolgo: e così se ne và la lettione in oratione: ma dura poco, perche hò molte occupationi, e quātunque buone, non però mi danno il contento, che mi darebbe questo. E così sempre vò desiderando tempo, e questo fà essermi ogni cosa disgusteuole. O insidida (secondo credo] per vedere, che non si fà quello, che io voglio, e desidero.

8 Tutti questi desiderij, e più di virtù, m' hà dato Nostro Signore, doppò che mi diede quest'oratione quieta con questi ratti; e mi trouo tanto migliorata, che mi pare, che prima ero vna perditione.

9 Mi lasciano questi ratti, e visioni con i guadagni, che quì dirò: e dico, che se hò alcun bene, di quà m'è venuto.

10 Mi è venuta vna risolutione grandissima di non offendere Dio, nè anche venialmente; che più tosto morirei mille volte, che commetter tal fallo, conoscendo che lo fò.

11 Tengo determinatione, che nessuna cosa, la quale io pensassi essere di più perfettione, e che farei più seruitio a Nostro Signore, dicendolo chi ha cura di me, e mi gouerna, per molto che la sentissi, non lasciarei io di fare per qual siuoglia tesoro del mondo: e se io facessi il contrario, parmi, che non haurei faccia per chiedere cosa alcuna a Dio Nostro Signore, ne per dar all'oratione, ancorche in tutto questo commetto molti mancamenti, & imperfettioni.

12 Obbedienza a chi mi confessa, benche con imperfettione; ma conoscendo io, che egli vuole vna cosa, ò me la comanda, secondo ch'io conosco, non lasciarei di farla, e se la lasciassi, crederei d'andar molto ingannata.

13 Desiderio di pouertà, sebene con imperfettione; ma mi pare, che quantunque io pos-

nita di vedere tante verità, e così chiare, che mi paiono pazzie le cose del mondo: e così mi bisogna vsar diligenze in pensare, come prima mi portauo nelle cose del mondo, parendomi che'l sentir pena delle morti, e trauagli di lui sia proposito; almeno che duri molto il dolore, ò l'amore de' parenti, &c. Voglio dire, che vado con pensiero, considerandomi quella, che sono stata, e di che haueuo sentimento, e pena.

25 Se veggo in alcune persone certe cose, che chiaramente paiono peccati, non mi posso risoluere a pensare, che habbino offeso Dio; e se in questo mi trattengo alquanto, che è poco, ò niente, non mi determino mai a farne giudicio certo, se bene lo vedo chiaro: e parmi, che'l pensiero, che hò io di seruire a Dio, tutti l'habbino. Et in questo m'hà fatto Sua Maestà gran gratia, che non m'imbatto mai in cosa mala, che doppo mi si ricordi: e se me ne ricordo, sempre veggo qualch'altra virtù in quella tal persona: si che non mi trauagliano mai queste cose, se non è qualche peccato vniuersale, ò comune, e l'heresie: le quali molte volte m'affliggono, e quasi sempre, che penso in quelle, parmi, che questo solo sia trauaglio da sentire. E parimente sento pena, se veggo alcuni, che prima faceuano, & attendeuano all'oratione, tornar indietro; questo mi dà pena, ma non tolta; perche procuro non mi ci trattenere.

26 Mi trouo etiandio migliorata nelle curiosità, che solleuo hauere, se bene non del tutto; perche non mi veggo in questo sempre mortificata, ancorche si alcune volte.

27 Tutto questo, che hò detto, è l'ordinario, che passa nell'anima mia, per quanto posso conoscere, & è molto continuo il tener il pensier in Dio. E benche io tratti di altre cose, senza procurarlo io, come dico, non intendo, nè sò chi mi sueglia; e questo non sempre, ma quando tratto alcune cose d'importanza: e gloria a Dio il pensar a questo è di quando in quando, e non m'occupa sempre.

28 Mi viene alcuni giorni, se bene non tanto spesso, e dura da tre, ò quattro, ò cinque giorni, che mi pare, che tutte le cose buone, e feruori, e visioni, mi si partono anche dalla memoria; che quantunque io voglia rammentarmene, non sò che cosa buona sia stata in me tutto mi pare sogno; almeno non posso ricordarmi di cosa alcuna: mi stringono i mali corporali vnitamente, mi si turba l'intelletto, che non posso pensare a cosa veruna di Dio, nè in qual Legge io viuo. Se leggo, non l'intendo, parmi, che stò tutta piena di mancamenti, senza verun'animo per la virtù. E l'animo grande, che soglio hauere, quì lo perdo, parendomi, che non potrei resistere alla minor tentatione, e mormoratione del mondo. Mi si rappresenta all'hora, che non son buona a cosa alcuna; che chi mi mette a far più di quello, che comunemente si fà, stò malinconica; parmi, ch'io tengo ingannati tutti coloro, che mi tengono in qualche credito; vorrei nascondermi, doue nessuno mi vedesse; non desidero all'hora solitudine, ch'è virtù, ma per pusillanimità. Parmi, che vorrei contendere con tutti coloro, che mi contradicessero: questa battaglia patisco, saluoche mi fà Dio questa gratia, che non l'offendo più del solito, nè gli dimando, che mi leui questo; ma che, se è volontà sua, che io stia sempre così, mi tenga con la sua mano, acciò non l'offenda, e mi conformo con lui di tutto cuore, e credo, che il non tenermi egli sempre di questa maniera sia grandissima gratia, che mi fà.

29 Vna cosa mi fà stupire, che stando io di questa maniera, vna sola parola di quelle, ch'io soglio intendere, ò vna visione, ò vn poco di raccoglimento, che duri vn'Aue Maria, ò in accostandomi a comunicare, rimane l'anima, & il corpo molto quieto, molto sano, e molto schiarito l'intelletto, con tutta la fortezza, e desiderij, che soglio hauere: & hò esperienza di questo, percioche sono molte le volte, che lo prouo, almeno quando mi comunico. E più di mezz'anno, che notabilmente sento chiara salute corporale, e con i ratti, alcune volte; e mi dura più di tre hore alcune volte, & altre stò tutto il giorno con gran miglioramento; & a mio parere non è trauedere, perche l'hò veduto bene, e postoui grande auuertenza, e studio. Si che quando hò questo raccoglimento, non hò paura di veruna infermità; vero è, che quando fò oratione, come prima soleuo, non hò questo miglioramento.

30 Tutte queste cose, che hò detto, mi fanno credere, che tali cose sono da Dio; percioche

cioche come conosco chi ero io, che camminauo per la strada di perditione, & in poco tempo con queste cose, certo è, che l'anima mia restaua attonita, senz'intendere per doue mi veniuano queste virtù; non mi conosceuo; e vedeuo esser cosa data, e non acquistata con fatiche. Conosco con ogni verità, e chiarezza, e sò, che non m'inganno, che non solo è stato ciò mezzo per tirarmi Dio al suo seruitio, ma per cauarmi dall'Inferno: come sanno i miei Confessori, de' quali mi sono confessata generalmente.

31 Quando anche veggo alcuna persona, che sà qualche cosa di me; vorrei darle a conoscere la mia vita; perche mi pare, che sia honor mio, che Nostro Signore sia lodato; e niente mi curo d'altra cosa. Questo sà egli molto bene, ò io son molto cieca: che nè honore, nè vita, nè gloria, nè ben veruno nel corpo, ò nell'anima è, che mi ritenga, nè voglio io, nè desidero il mio vtile, ma solo la sua gloria. Non posso credere, che'l demonio habbia cercato tanti beni per guadagnar l'anima mia, per di poi perderla, che non lo tengo io per tanto sciocco. Ne posso io credere di Dio, che quantunque per i miei peccati io meritassi d'andar'ingannata, non esaudito habbia tante orationi feruorose di tanti buoni, come due anni sono si fanno: attesoche io non sò altro, che raccomandarmi all'orationi di tutti, acciò il Signore mi dia a conoscere, se questo è di sua gloria, ò che mi guidi per altra strada. Non credo permetteria Sua Diuina Maestà, che queste cose andassero sempre auanti, se non fossero sue. Queste cose, e le buone ragioni di tanti Santi mi danno animo, quando stò con questi timori che non siano da Dio, essendo io tanto cattiua. Ma quando stò in oratione, & i giorni, che vado quieta, e col pensiero in Dio; benche s'vnissero tutti i Letterati, e Santi, che sono nel mòdo, e mi dessero tutti i tormenti immaginabili, & io volessi crederlo: non mi potriano far credere, che questo è demonio, perche non posso. E quando si volsero mettere a farmelo credere, temeuo vedendo chi lo diceua, e pensauo, che essi doueano dire la verità, e che io essendo quella, che ero, doueuo essere l'ingannata. Ma alla prima parola, ò raccoglimento, ò visione, rimaneua tutto disfatto, quanto m'hauean detto; io non poteuo più, e credeuo, che fosse Dio.

32 Se bene posso pensare, che potrebbe tal volta intromettersi il demonio; e ciò è così, come l'hò detto, e veduto; reca però differenti effetti: e chi hà esperienza, non sarà da lui ingannato, a mio parere.

33 Con tutto ciò dico, che se bene credo certamente, che è Dio, non però farei cosa alcuna, se nò paresse a chi tiene cura di me, che ella fosse più seruitio del Signore, per nessuna cosa del mondo. Ne mai hò inteso altro, se non che io obbedisca, e che miri a non tacere cosa alcuna, che questo mi conuiene. Sono molto ordinariamente ripresa de' miei mancamenti, e di maniera, che m'arriua fino alle viscere: e sono anco auuisata, quando nelle cose, che tratto, è, ò può essere qualche pericolo, il che m'hà fatto gran giouamento, riducendomi molte volte a memoria i peccati passati, e cagionandomi gran compuntione.

34 Assai mi sono allungata: ma è così certo: perche ne' beni, ne' quali mi veggo, quando esco dall'oratione, parmi, che anzi son breue: doppo con molte imperfettioni, senza profitto, & assai cattiua rimango. E per auuentura le cose buone non l'intendo, ma m'inganno: la differenza però della mia vita è notoria, e me lo fà pensare.

35 In tutto quello, che hò detto, parmi dire quello, che veramente hò sentito. Queste sono le perfettioni, quali sento hauer operato il Signore in me tanto miserabile, & imperfetta. Rimetto il tutto al giuditio di V. Paternità, poiche sà tutta l'anima mia.

Questa relatione staua scritta di mano altrui, se bene doppo come vedremo, la medesima Santa Madre dice, che stà come ella la scrisse. Quello, che segue staua tutto di sua propria mano, e dice così.

RELATIONE II.

36 Parmi, che è più d'vn'anno, ch'io scrisse questo, che stà qui. In tutto esso m'hà il Signore tenuta con sua mano, che non son'andata peggiorando, ma anzi veggo gran miglioramento in quello, che dirò: sia in tutto; e per tutto lodato.

37 Le Visioni, e Reuelationi nò sono cessate, ma anzi sono più sublimi. Hammi il Signore insegnato vn modo d'oratione in

cui

cui mi trouo più approfittata, e con molto maggior distaccamento dalle cose di questa vita, e con più animo, e libertà. Li ratti sono cresciuti: perche tal volta vengono con vn' impeto, e di sorte, che senza potermi aiutare, e difendermi, esteriormente si conosce, & anche quando stò in compagnia, percioche è di maniera, che non si può dissimulare, se non è con dar ad intendere [come patisco infermità di cuore] che è qualche suenimento, sebene hò gran cura di resistere al principio, alcune volte però non posso.

38 In quello della pouertà parmi, che Dio m'habbia fatto molta gratia; peroche nè meno il necessario vorrei hauere, se non fosse di limosina, e così desidero sommamente di stare doue non si viua d'altra cosa. Parmi, che lo stare doue son certa, e sicura, che non m'hà da mancare il vitto, e vestito, non s'adempia con tanta perfettione il voto, nè il consiglio di Christo, come doue non si viue d'entrata; attesoche alcuna volta mancherà: & i beni, che con la verra pouertà s'acquistano, mi paion molti, e non li vorrei perdere. Trouomi molte volte con vna fede tanto grande, in parermi, che Dio non può mancare a chi lo serue; nè dubitando punto, che in alcũ tempo si jno per mãcare le sue parole; che non posso persuadermi altra cosa, nè posso temere; e così stento assai, quando mi consigliano a pigliar', e tener entrata, e mi riuolgo a Dio, che mi aiuti.

39 Parmi, che hò assai più compassione de' poueri, che prima soleuo. Ne hò gran pietà, e conosco in me vn desiderio grande di souenirli; e se mirassi alla mia volontà, darei loro la veste, che porto in dosso. Non hò veruna nausea, ò schifo di loro, benche gli tratti, e maneggi: e questo hora veggo esser dono di Dio, che se bene per amor suo faceuo io limosina, non però haueuo compassion naturale. Ben manifesto miglioramento io sento in questo.

40 In cose, che si dicono di me di mormoratione, che sono molte, & in mio gran pregiuditio, mi sento etiamdio migliorata; nõ pare, che mi faccino quasi più impressione, che a vn balordo; e parmi alcune volte, che habbino ragione, e quasi sempre. Lo sento sì poco, che nè pure mi pare d'hauer, che offerire a Dio, come hò esperienza, che guadagna molto l'anima mia, anzi mi pare, che mi faccino gran bene: onde in mettendomi la prima volta in oratione, nessuna nemicitia, ò repugnanza mi rimane verso di loro: che se bene in quel primo, che l'odo, mi cagiona vn poco di contraditione, non è però con inquietudine, nè alteratione, anzi alcune volte quando veggo certe persone, che mi hanno compassione, frà me stessa me ne rido, percioche tutti gli aggraui di questa vita mi paiono di sì poco rilieuo, che non c'è di che dolersi, attesoche, m'imagino d'andar sognando, e che in destandomi veggo, che il tutto darà in niente.

41 Mi dà il Signor Iddio più viui desiderij, più voglia di solitudine, molto maggior distaccamẽto, come hò detto, con visioni, doue mi s'è dato ad intendere quello, che è il tutto: ancor che io lasci quanti amici, & amiche, e parenti, che si trouano; anzi molti parenti mi danno noia; come sia per vn tantino più seruire a Dio, lascioli con ogni libertà, e contento; così per ogni banda trouo pace.

42 Alcune cose, delle quali io sono stata nell'oratione consigliata, mi sono riuscite assai vere. Si che per cõto di farmi Dio delle gratie, trouomi molto più migliorata, ma di seruirlo io dal canto mio, assai più cattiua: perche hà riceuuto tutto l'accarezzamento, che s'è offerto, se bene alcune volte mi sia assai pena; la penitenza è poca; l'honore, che mi fanno è molto ben contra mia volontà assai volte.

Quì staua tirata vna riga come questa, & appresso dice.

---

43 QVesto, che stà qui di mia mano sono noue mesi, poco più, ò meno, che lo scrissi. D'all'hora in quà non tornando in dietro delle gratie, che Dio m'hà fatte, parmi secondo quello, ch'io conosco, d'hauer riceuuto di nuouo assai maggior libertà. Fin hora m'è parso, che haueuo bisogno d'altri, e tenendo più confidanza ne gli aiuti del mondo, adesso conosco chiaramente, che sono tutti come tanti stecchi di rosmarino secco, e che appoggiandosi ad essi non v'è sicurezza, poiche in essendoci vn poco di peso di contradittioni, ò mormorationi si spezzano. Onde hò per isperienza prouato, che

che il vero rimedio per non cadere è appoggiarsi alla Croce, e confidar in colui, che si pose in essa. Lo trouo amico vero, e con questo mi trouo con vn dominio, che mi pare poter resistere a tutto il mondo, che mi fosse contrario, non mancandomi Dio.

44 Conosco questa verità tanto chiaramente, che se prima soleuo esser molto amica, che mi vollessero bene, già niente me ne curo, anzi parmi, che mi diano in parte noia eccetto quelli, co' quali tratto le cose dell' anima mia, ò quelli a' quali io penso giouare; gli vni acciò mi sopportino; e gl'altri acciò più volentieri mi credano quello, che io loro dico della vanità del tutto, vorrei, dico, che mi portassero affettione.

45 In molti i gran trauagli, persecutioni, e contradittioni, che hò hauuti in questi mesi, m'hà il Signor dato vn grand'animo, e quanto maggiori trauagli maggior animo, senza stancarmi da patire. E con le persone che diceuano male di me, non solo non istauo disgustata con loro, ma parmi, che portauo loro nuouo amore, non sò come ciò fosse, ben si vede esser cosa data dalla mano di Dio.

46 Naturalmente soglio, quando desidero vna cosa, esser impetuosa in desiderarla, adesso vanno i miei desiderij cō tanta quiete, che quando li vedo adempiti, non sò pur conoscere, se deuo rallegrarmi, ò attristarmi; se non è in cose d'oratione, tutto vâ tēperato di maniera, che paio balorda, e come tale me ne stò alcuni giorni.

47 Gl'impeti, ch'alcune volte mi vengono, e son venuti di far penitenze; son grandi, e se alcuna ne fò la sento si poco con quel gran desiderio, che alcuna volta mi pare, e quasi sempre, che è regalo, e diletto particolare: se ben poca ne fò per esser io molto inferma.

48 E grandissima pena per me molte volte, & adesso più eccessiua, l'hauer da mangiare, particolarmente se mi ritrouo in oratione, deu'esser grande; perche mi fâ dirottamente piãgere, e dire parole d'afflittione, quasi senza accorgermene: quello, che non soglio fare per grandissimi trauagli, che hò hauuti in questa vita, almeno non mi ricordo hauerle dete; che non son'io punto donna in queste cose, hauendo vn cuor duro.

49 Sento in me desiderio grandissimo più del solito, che habbia Dio persone, che con ogni distaccamento lo seruino, e che non s'intrattenghino in cosa veruna di questa vita mortale, vedendo, che tutto è burla, particolarmente Letterati, che come veggo le gran necessità della Chiesa [affligendomi queste tanto, che mi pare vna burla il prenderssi pena d'altra cosa) non fò se non raccomandarli a Dio; peroche veggo, che faria, più profitto vna persona del tutto perfetta con vero feruore d'amor di Dio, che molte con tepidezza.

50 Nelle cose della Fede trouomi (a mio parere) con assai più fortezza; parmi, che io sola mi porrei contra tutti i Luterani, per far loro intendere l'errore, in cui sono, e le false opinioni, che tengono; sento grandemente la perditione di tante anime.

51 Veggo molte anime approfitare, le quali chiaramente conosco, che ha voluto Dio, che tali siano per mezzo mio: e conosco per sua bontà, che vâ l'anima mia crescendo in amarlo ogni dì più.

52 Parmi, che quantunque studiosamente io volessi hauer vanagloria non potrei, ne veggo, come io potessi pensare, che alcuna di queste virtù fosse mia: perche non è troppo tempo, che mi sono veduta molt'anni senza veruna; & hora dal canto mio non fò altro, che riceuer gratie senza seruire, ma come vna cosa la più inutile del mondo. Ed è così, che alcune volte cōsidero, come tutti profittano, eccetto io, che per nessuna cosa son buona. Questo non dico io per humiltà, ma perche è la mera verità: & il conoscermi tanto inutile mi fâ alcune volte star con timore, se per sorte son'ingannata. Si che veggo chiaramente, che da queste reuelationi, e ratti (de' quali io non son parte alcuna, nè fò per riceuerli più, che vna tauola) mi vengono questi guadagni. Questo mi fâ star sicura, e più quieta, e pōgomi nelle braccia di Dio, e fido de' miei desiderij, i quali certamente conosco, che sono di morir per amor suo, e perder' ogni riposo, e venga quello, che può venire.

53 Vengono giornate, che infinite volte mi ricordo di quello, che dice San Paolo (quantunque a buon sicuro, & in vero non sia così in me] che nè mi pare, che viuo io, nè parlo, nè hò volere, se non chè stà in me chi mi gouerna, e dà forza, e vado come

quasi

Digitized by Google

quasi fuora di me, onde m'è grandissima pena la vita. E la maggior cosa, che io offerisco a Dio per gran seruitio, è, essendomi tanto penoso lo star lontano da lui, il voler viuere per amor suo. Questo vorrei io, che fosse con gran trauagli, e persecutioni, già che non son io buona per giouare, vorrei essere per soffrire, e quanti trauagli sono nel mondo patire io tutti per vn tantino di più merito, voglio dire in adempire più la sua volontà. Nessuna cosa hò intesa nell'oratione, benche sia di molti anni auanti, che non l'habbia veduta adempita. Sono tante le cose, che veggo, e quello, che intendo delle grandezze di Dio, e come le hà guidate, che non comincio quasi mai a pensarui, che non mi manchi il discorso dell'intelletto, come chi vede, che trapassano quello, che può egli intendere, e mi rimango in raccoglimento. Mi custodisce tanto Dio, che non li offendo, che certo alcune volte resto ammirata, parendomi di vedere il gran pensiero, che hà di me, senza porre io in ciò quasi niente del mio, essendo io stata vn pelago di peccati, e di maluagità, prima di queste cose, e senza parermi, che ero padrona di me per non commetterle. E quelle, perche io vorrei si sapessero, è, perche si conosca il gran potere di Dio. Sia egli eternamente lodato. Amen.

Finito questo, incomincia (ponendo prima IESVS, come sempre faceua, quando scriueua) di questa maniera.

✠
I.H.S.

QVesta relatione, che non è di mia mano, che s'è posta nel principio, è quella, ch'io diedi al mio Confessore (& egli senza leuare, nè porre cosa alcuna la copiò dalla mia di sua mano. Era molto spirituale, e Teologo, col quale trattauo io tutte le cose dell'anima, & egli le conferì con altri letterati, trà quali fù il Padre Mantio, nessuna han trouato, che non sia molto conforme alla Sacra Scrittura. Questo mi fà già stare molto quieta: se bene conosco, che mi bisogna mentre Dio mi guidarà per questo cammino, non fidarmi di me stessa in cosa veruna, e così l'hò fatto sempre, benche lo sento assai. Miri V. R. che tutto questo và sotto confessione, come ne supplicai V. R. Fin quì sono parole della S. Madre: e questa relatione fece stando nel Monastero dell'Incarnatione prima che vscisse a fondare la nuoua Riforma, e la prima relatione fù ben' al principio, quando tutta da douero s'incominciò a dare a Dio, e Sua Maestà a piouere sopra di lei gratie sopranaturali, come si può raccogliere dalli numeri 8. 31. 33. 38. 48. 49.

La seconda relatione scrisse più d'vn'anno doppo, come appare nel principio di essa. E da questa si vede, a quanta perfettione era arriuata in sì breue tempo, che è cosa, che dà ammiratione. Hor chi staua tanto nella cima ne' principij, crescendo ogni giorno più nell'amor di Dio, doue crediamo sarà arriuata in più di 22. 23. anni, che doppo visse? con tante gratie di Dio, con tante penitenze, e trauagli, con tanti Monasteri fondati, con tante anime guadagnate, con tant'alta oratione, e mortificatione continua, e con tanto incomparabile ricchezza di buone opere, come doppo acquistò. Che se i principij furon tali, che superano i fini di anime molto perfette, doue crediamo siano arriuati i fini.

Relatione, chi in terza persona diede la S. Madre di se: il cui Originale scritto di mano propria della medesima Santa si conserua nel Conuento de' Carmelitani Scalzi di Viterbo.

QVesta Monaca sono 40. anni, che prese l'habito, e sin dal principio incominciò à meditare nella Passione di Nostro Signore per li misteri di essa; & anco ne' suoi peccati, senza mai considerare cose sopranaturali, ma solo pensare nelle creature, ò cose, dalle quali cauaua quanto presto finisce il tutto, & in ciò spendeua alcune hore del giorno, senza venirle in pensiero di desiderare cose più alte, perche si teneua in così basso concetto, che conosceua di non meritare, nè pur pensare in Dio: & in questo essercitio passò da 22. anni in circa con grand'aridità, aiutandosi con leggere buoni libri.

Saranno da 18. anni, quando ella incominciò a trattare di fondare il primo Mona-

stero di Monache Scalze nella Città di Auila; e quasi tre anni prima cominciò a parerle, che alcune volte le fosse parlato interiormente; di vedere alcune visioni, e di hauere riuelationi: in queste non vide mai cosa alcuna con gli occhi corporali, se non vna rappresentatione, che passaua come vn lampo; ma le restaua tanto impressa, e con tali effetti, come se l'hauesse veduta con gli occhi corporali, e più.

Era ella timorosissima in guisa tale, che alcune volte non s'arrischiaua di star sola, e non potendo (per molto, che s'adoperasse) sfuggire queste cose, viuea afflittissima, temendo non fossero illusioni, & inganni del demonio; onde incominciò molto da douero a trattare, e conferire con persone spirituali della Compagnia di Giesù, frà quali vno fù il Padre Armaz, che essendo Commissario della Compagnia, occorse a venir quiui: & vn'altro il Padre Francesco Borgia, che fù Duca di Candia; con questi trattò due volte. Trattò anco con vn Prouinciale di detta Compagnia, che adesso si ritroua in Roma Assistente del Generale, nomato il Padre Gonzale, e con quello, che hora è Prouinciale di Castiglia, sebene con questo non tanto; col Padre Baldassar Aluarez, che al presente è Rettore di Salamanca, e la confessò sei anni; col Padre Salazar; e col Padre Santender Rettor di Sagouia: e col Padre Rettore di Burgos, nomato il Ripalda, il quale haueua molto mala opinione di lei, finche la vdì; e trattò col Dottor Paolo Fernandez di Toledo, che era Consultor del Sant'Officio; e con vn altro chiamato Ordegnez, che fù Rettor in Auila: attesoche, secondo poteua, procuraua conferire con quelli; che nella Compagnia erano più stimati.

Col Padre Frà Pietro d'Alcantara comunicò molto, e fù quegli, che fece assai per lei. Tutti questi per più di sei anni fecero molte proue di lei: ed ella se ne staua con continue afflittioni, e lagrime: ma quanto, più proue si faceuano, tanto più sospensioni diuine, e reuelationi hauea, mentre staua in oratione, ed anco fuor di quella. Si faceuano molte orationi, e si diceuano Messe; perche Dio la guidasse per altra strada, essendo il suo timore grandissimo, quando non si trouaua in oratione: sebene in tutte le cose, che toccauano al seruitio di Dio, si vedeua in lei chiaro miglioramento, e nessuna vanagloria, nè superbia; anzi si confondeua, & arrossiua in presenza di quelli, che lo sapeuano: e sentiua più vergogna in trattar di questo, che se fossero stati peccati, perche le pareua, che si sarebbono risi di lei, e stimato per cose di donniciuole.

Saranno da tredici anni, poco più, ò meno, che venne qui in Toledo il Vescouo di Salamanca, il quale [se mal non mi ricordo] era Inquisitore; procurò ella di parlarli, per maggiormente assicurarsi; e li diede conto di tutto. Egli le rispose, che quanto gli haueua conferito, non era cosa che appartenesse al suo officio; essendo che tutte le sue visioni, e locutioni, che vdiua, la confermauano nella Fede Cattolica, in cui ella sempre stette, e stà fermissima; e con gran desiderij dell'honor di Dio, e del bene dell'anime, in guisa tale, che per ciascuna di esse darebbe mille vite, se tante ne hauesse. Le disse vedendola molto afflitta, che scriuesse al Padre Maestro Auila vna compita relatione, di tutte queste cose, perche essendo huomo molto pratico, ed intendere d'oratione, con quello, che lei rispondesse, si quietasse. Lo fece per appunto; & il Padre Auila le rispose, assicurandola grandemente: e fù tale la detta Relatione della sua vita che tutti i Letterati, che erano suoi Confessori, hauendola ben esaminata l'approuarono, e dissero, che era di molto giouamento, & vtilità, per auuertimento, e luce di cose spirituali: e le comandarono, che la copiasse, e facesse vn' altro libretto per le sue figliuole (essendo ella all'hora Priora) in cui diede loro alcuni buoni ricordi. Con tutto ciò non le mancauano di quando in quando alcuni timori, parendole, che anco persone spirituali poteuano esser ingannate, come ella; e così sempre volea trattare, e conferir con gran Letterati, ancorche non fossero molto dati all'oratione; attesoche non pretendeua altro, se non sapere, se tutte quelle cose che sentiua, esperimentaua in se, erano conformi alla Sacra Scrittura: & alcune volte si consolaua, parendole, che quantunque per li suoi peccati meritasse esser ingannata, con tutto ciò non permetterebbe Dio, che s'ingannassero tanti suoi buoni serui, che desiderauano darle luce.

Con

Digitized by Google

Con questo intento cominciò a trattare queste cose con li Padri di San Domenico, da' quali anco prima, che le hauesse, si confessaua: cioè, col Padre Fra Vicenzo Varron, che la confessò vn'anno, e mezzo in Toledo; doue andò a fondare vn Monastero di Scalze. Era questi Consultore del Sant' Officio, huomo molto dotto, il quale l'assicurò grandemente (come anche tutti gli altri) dicendole, che come si guardasse di non offendere Dio, e con vera humiltà si riconoscesse per miserabile; non hauea di che temere. Col Padre Maestro Fra Domenico Bagnes, che adesso è Consultore del Sant'Officio in Vagliadolid, si confessò sei anni; & ogni volta, che le occorreua alcuna cosa di nuouo stando assente, per mezzo di lettere glielo conferiua, & auuisaua. Col Padre Maestro Chiaues; col Padre Fra Pietro Iuagnes, essendo Lettore in Auila, e grandissimo Letterato: col Padre Fra Garzia di Toledo; e col Padre Maestro Fra Bartolomeo di Medina, Catedratico di Salamanca, di cui sapeua, che teneua mala opinione di lei, per alcune cose di queste, che di essa hauea vdite; onde le parue, che questi meglio d'alcun'altro le haurebbe detto, se era ingannata dal demonio; e così procurò confessarsi da lui, e gli diede vna longa, e schietta relatione del suo spirito, & oratione, mentre ella si trattenne nella fondatione del Monastero di Salamanca, e perche meglio intendesse la sua vita, gli mostrò quella, che ella hauea scritta per comandamento de' suoi Confessori; ed egli l'assicurò grandemente, e molto più, che tutti gli altri, restandole molto suo affettionato. Questo è occorso già due anni sono, poco più. Trattò anco col Padre Maestro Fra Filippo Menesses Rettor del Collegio di San Gregorio di Vagliadolid, il quale hauendo vdito molte cose di lei, & i diuersi sentimenti delle genti, mosso da gran carità andò ad Auila per parlare, volendo intendere, e conoscere se era ingannata dal demonio, e se non era ingannata, prender la sua difesa, non essendo cosa ragioneuole, che si mormorasse contro di lei; e ne restò molto sodisfatto.

Trattò etiamdio particolarmente con vn P. Prouinciale Dominicano, nomato il Padre Salinas, huomo molto spirituale, e gran seruo di Dio: e con vn'altro Lettore, che hoggidì si ritroua in Segouia, nomato Fra Diego Iangues, d'ingegno assai perspicace. Stando ella sempre con timore, con l'occasione, che per molti anni hebbe, d'andar in diuersi luoghi a fondar Monasteri, hebbe anco comodità di trattare con molti altri, i quali fecero assai proue di lei, desiderando tutti accertare in darle luce, e così ella, ed essi si sono assicurati.

Sempre è stata, ed è (per la bontà del Signore) soggetta a tutto quello, che tiene la Santa Fede Cattolica, e tutta la sua oratione, e de' Monasteri, che ha fondati, è indrizzata all'aumento di essa. Diceua, che se alcuna di queste Visioni, Riuelationi, e Locutioni l'hauesse indotta a cosa, che fosse contra qualche punto della Fede Cattolica, ò Legge di Dio, non le sarebbe bisognato di cercar persone, che l'assicurassero, perche subito si sarebbe accorta, che era demonio. Non fece mai cosa veruna per quello, che solamente intendeua nell'oratione, ma sempre conferiua il tutto co' suoi Confessori, i quali se tal volta le diceuano il contrario di quello, che le diceua il Signore, lo faceua, & vbbidiua subito. Non credè mai tanto risolutamente, che chi le parlaua fosse Dio [benche le fosse detto che sì] che l'hauesse giurato; con tutto che da gli effetti, e dalle gratie grandi, che'l Signore le ha fatte, le sia parso in alcune cose buon spirito: ma sempre desideraua la virtù; & in questa ha posto, e fondato le sue Monache, dicendo, che la più humile, e mortificata sarebbe la più spirituale. Quello, che ha scritto, ha dato al Padre Maestro Fra Domenico Bagnes, che hora stà in Vagliadolid, e con cui più, che con altri, ha trattato, e tuttauia tratta; Pensa, che l'haurà presentato al Sant'Officio in Madrid; & in tutto essa si soggetta all'intelligenza, e correttione della Santa Chiesa Romana, e Fede Cattolica. Niuno l'ha incolpata, per esser queste cose di quelle, che non sono in poter di veruno, e Nostro Signore non dimanda l'impossibile.

Come pel gran timore, che hauea, ha reso conto a tanti, si sono diuulgate molte di queste cose, il che per lei è stato di grandissimo tormento; e non per humiltà (dic'ella) ma perche sempre abborrì queste cose, che si diceuano di donne. Temeua in estremo il

Digitized by Google

soggettarsi a chi le pareua, che credesse esser il tutto da Dio: attesoche subito temeua non l'hauesse da ingannare il demonio. Con chi vedeua timoroso, trattaua molto più volentieri le cose dell'anima sua, se bene patiua etiamdio con quelli, che del tutto disprezzauano queste cose, quantunque fosse per prouarla, parendole, che alcune erano molto certo da Dio, e non haurebbe voluto vedere, che senza causa le biasimassero, e comandassero risolutamente; come nè anco, che credessero esser tutte di Dio; perciochè intendeua ella molto bene, che vi poteua esser inganno, e però non le parue mai assicurarsi affatto in quello, in cui poteua esser pericolo.

Procuraua, quanto poteua, di non offender Dio in cosa alcuna, e d'obbedir sempre, e con queste due cose pensaua assicurarsi, e liberarsi da ogni inganno del demonio. Fin da quando incominciò ad hauere cose sopranaturali, inclinò sempre lo spirito suo a procurar la maggior perfettione, e quasi ordinariamente haueua gran desiderij di patire: e nelle persecutioni (che n'hebbe assai) si ritrouaua consolata, e con particolar amore a chi la perseguitaua. Haueua parimente gran desiderio di pouertà, e solitudine, e d'vscire di questo esilio per vedere Dio.

Per questi effetti, & altri simili cominciò a quietarsi; parendole, che spirito, che lasciaua con queste virtù, non poteua esser malo, e così anco lo diceua a quelle, con chi trattaua; sebene non per lasciar di temere, ma per non andare con tanta ansia, e perplessità. Mai lo spirito suo la persuadeua a celare cosa alcuna, ma che obbedisse sempre; Non vidde mai con gli occhi corporali cosa veruna di queste, come già s'è detto; ma con vna certa delicatezza, e con vn modo tanto spirituale, che alcuna volta ne' principij pensaua di trauedere, ed altre non lo poteua pensare. Nè meno sentì mai coll'orecchie corporali, eccetto due volte, nelle quali non intese cosa di quello, che li veniua detto, nè sapeua, chi lo dicesse.

Queste cose non erano di continuo, ma alcune volte in certe necessità. Vna di queste fù, che essendo stata alcuni giorni con insopportabili patimenti interiori, e con vna inquietudine interna, causata da timore d'essere illusa dal demonio (come più longamente stà scritto in quella relatione, che hò detto) e dalla ricordanza de' suoi gran peccati, tanta afflitta, che non si può dire, con solamente intendere queste parole nell'interiore: *Io sono: non hauer paura*; restò l'anima sua tanta quieta, corraggiosa, e confidata, che non poteua capire, di doue le fosse venuto così gran bene; poiche non era stata con Confessor'alcuno, nè sarebbono bastati molti Letterati con lunghi discorsi, e varie ragioni per farli hauere questa pace, e quiete, che con vna di quelle diuine parole sentiua. Parimente altre volte con qualche visione restaua inuigorita, peroche non hauendo di queste cose, sarebbe stato impossibile il sopportarsi gran trauagli, contradittioni, & infermità, le quali sono state innumerabili, e pur hora passa la vita di modo, che nô si troua mai senza qualche sorte di patimento; sebene v'è più, e meno, ma per ordinario patisce dolori, ed altre infermità, che doppo, che è Monaca l'hanno maggiormente oppressa. Se in qualche cosa serue al Signore, e riceue da lui gratie, le passano all'hora alla sfuggita per la memoria, se bene delle gratie spesso si ricorda, ma non le rimangono tanto ferme, & impresse, come la ricordanza de' suoi peccati, liquali continuamente la stanno tormentando, come vn fango puzzolente.

L'hauer ella commesso tanti peccati, e l'hauer seruito così poco a Dio, bisogna sia la causa di non esser tentata di vanagloria. Non sentì mai in se con qualunque delle dette cose spirituali alcun prauo mouimento, nè stimolo di sensualità, ma tutto fù con ogni pudicitia, e castità; e sopra tutto hebbe vn gran timor d'offendere Iddio, & vn gran desiderio di far'in ogni cosa la sua santa volontà: di questo lo supplica sempre, & (a suo parere) stà tatò risoluta di non vscir di quella, che non le farebbe detto cosa, nella quale pensasse di seruire, e di piacere maggiormente al Signore, da' suoi Confessori, Prelati, ò da coloro, che le gouernano, che lasciasse di fuda, confidata nel Signore, che aiuta quelli, che si risoluono per suo seruitio, e gloria.

A paragon ciò non più si ricorda di se stessa, del proprio vtile, che se non fosse al mondo. Per quanto può ella intender di se, e conoscono i suoi Confessori, e gran verità

tutto

Digitized by Google

tutto quello, che si conuiene in questa lettera; e può V. S. se vorrà, certificarsi da loro, e da tutte le persone, che l'hanno praticata da vent'anni in quà. Questo suo spirito molto per ordinario la moue alle lodi di Dio, e vorrebbe, che tutto il mondo facesse l'istesso bench'a lei costasse assai. Quindi le viene vn gran desiderio del bene dell'anime; & il vedere, quanto vili, e vane sono le cose esteriori di questo mondo, e quanto pretiose l'interiori, le quali non son da paragonarsi con veruna delle mondane: onde è venuta a dispreggiarle tutte.

La maniera delle visioni, che V. S. mi domandò, è di modo, che non si vede cosa alcuna, nè interior, nè esteriormente, perche non è visione immaginaria; ma senza vedersi cosa veruna, intende, e conosce l'anima chi è, verso doue stà: se le rappresenta più chiaramente, che se la vedesse con gli occhi corporali; saluo che non se le rappresenta cosa particolare, ma nella guisa, che vna persona s'accorgesse, che vn'altra le stà appresso, e perche stanno al buio, non la vede hà però certezza, che stà quiui: Sebene questa cōparatione non è sufficiente; atteso che chi stà al buio per qualche inditio s'accorge, che stà iui, ò perche sente il rumore, ò perche prima hà veduto, e conosciuto la persona: ma quì niente di questo interuiene; anzi senza parola esteriore intende l'anima chiarissimamente chi è, e versó qual parte stà sebene per volerlo tal volta significare, e ridire non lo sà, nè meno quanto dura; ma in vero passa così. Doppo partita la visione, per molto, che se lo voglia immaginare, come fù prima, non serua, nè gioua, perche si vede, chi è immaginatione, e non vera presenza del Signore, ò de' Santi, &c. non essendo questa in mano sua: e così sono tutte le cose sopranaturali: Di qui viene il non istimarsi, nè insuperbirsi in cosa alcuna quegli, a cui Dio fà questa gratia; perche vede, che è cosa gratis data, e che non può in essa leuare, ò mettere cosa alcuna; E questo fà rimanere con molto maggior humiltà, amore, e desiderio di seruire sempre a questo Signore, tanto potente, che può far tutto ciò, che noi non possiamo intendere il come, per molto letterati, che fossimo; essendo cose, a cui non arriua il nostro discorso, & intelletto. Sia eternamente benedetto colui, che le dà. Amen.

Mi è parso quì porre vna relatione, che la Santa scrisse di sua mano ad vn suo Confessore, della maniera d'oratione, che Dio le haueua communicato, per quello che ella pose in molte parti de' libri, quì stà raccolto in vna, comincia dunque così.

IN tutto quello, che dirò, supplico V. R. che intenda, che non è mio intento il pensare d'hauer dato nel segno, perche io potrei non intenderlo. Ma quello, di che posso certificarla, è, che non dirò cosa, che non habbia sperimentata più volte. Se è bene, ò male V. R. il vedrà, e me ne farà auuertita. Parmi, che V. R. gusterà, ch'io incominci a trattare dal principio di cose sopranaturali, che la deuotione, tenerezza, lagrime, e meditationi, che di quà potiamo coll'aiuto del Signore acquistare, s'intendono. La prima oratione, che a mio parere io conobbi sopranaturale (il che chiamo io quello, che con humana industria, e diligenza non si può acquistare, benche molto si procuri, ma può ben altri disporsi con la gratia di Dio, il che importa assai) è vna presenza di Dio, che non è visione di maniera veruna, se non che pare, che ogni volta (almeno quando non si patisce aridità) che vna persona vuole raccomandarsi a Sua Maestà, benche sia con oratione vocale, il ritroua. La seconda è vn raccoglimento interiore, che si sente nell'anima, che pare, che elle habbia dentro di se altri sensi, come hà di fuora gli esteriori, e che pare, che ella voglia ritirandosi in se stessa appartarsi da' tumulti esteriori, i quali sentendosi alcuna volta venire dietro, le vien voglia di chiuder gli occhi, e non vedere, nè vdire, nè intender se non quello, in che ella all'hora s'occupa, che è poter trattar con Dio a solo a solo. Qui non si perde alcun senso, nè potenza, che tutto si conserua nel suo essere intero, ma per impiegarsi in Dio. E questo sarà ageuolmente inteso da lui, a chi Nostro Signore l'haurà dato; che altrimente per darlo ad intendere, sariano almeno di bisogno molte parole, e comparationi. Da questo raccoglimento nasce alcune volte vna quiete, e pace interiore molto soaue, che l'anima se ne stà di modo, che le pare, che niuna cosa le manca, & anco il parlare le dà noia; altro non vorrebbe che amare,

Digitized by Google

re, il che dura per vn poco di tempo, & altre volte più lungamente. Da questa oratione suol procedere vn sonno, che dichino delle potenze, che ne stanno assorto, nè sospese tanto, che si possa chiamar ratto, benche questa non è del tutto vnione. Tal volta, anco spesso conosce l'anima, che sola la volontà stà vnita, e ben'intende (dico secondo che pare) che stà tutta impiegata in Dio, e vede il mancamento di poter stare, & operare in altra cosa, e l'altre due potenze se ne stanno libere per negotij, & opere del seruitio di Dio, e finalmente vanno insieme Marta, e Maria. Io domandai al Padre Francesco Borgia Generale della Compagnia di Giesù, se questo poteua esser'inganno, perche mi faceua andar come fuori di ceruello; e mi disse, che ciò molte volte accadeua. Quando è vnione di tutte le potenze, è molto differente, perche non può l'anima operare alcuna cosa esteriore, auuenga che l'intelletto stà come stupido, la volontà ama più di quello, che conosce, ma nè conosce se ama, nè quello, che si fà, di maniera, che lo possa dire; nè la maniera, a mio parere, nè il pensiero punto s'essercitano, nè anco per all'hora stanno i sensi desti, ma come di chi gli hà perduti per maggiormente impiegar l'anima in quello, che gode; siche pare a me, che per quel breue spatio si perdono. Passa presto, e nella ricchezza, che rimane nell'anima, d'humiltà, e d'altre virtù, e desiderij, si conosce il gran bene, che le venne da quella gratia, ma non si può dire, che cosa è, perche sebene all'anima si dà ad intendere, nulladimeno non sà, come l'intende, nè, a mio parere, anco dirlo. Se questa è della vera, è la maggior gratia, che Nostro Signore fà in questo cammino spirituale, almeno delle grandi, fuora de' ratti, e delle sospensioni. Che ratto, e sospensione (a mio parere) è tutt'vno, ma io costumo di dire sospensione, per non dir ratto, perche spauenta. E veramente il si può chiamare sospensione questa vnione, che hora s'è detta. La differenza, che è dal ratto a lei, è questa, che il ratto dura più, e più si conosce nell'esteriore, perche si và restringendo il fiato di maniera, che non si può parlare, nè aprir gl'occhi. Sebene questo medesimo occorre nell'vnione; nel rato è con maggior forza, perche se ne và il color naturale non sò io doue, di maniera, che quando il ratto è grande [attesoche in tutte queste sorti d'oratione v'è più, e meno] quando dico è grande, rimangono le mani gelate, ed alcuna volta interizzite come stecchi, e così interuiene al corpo, che come lo ritroua, ò in piedi ò inginocchione, così si resta; ed è tanto il gusto, in cui l'anima s'impiega di quello, che'l Signore le rappresenta, che pare, che si dimentichi d'animare il corpo, il quale lascia abbandonato, e se dura, nel mancare dipoi i nerui lo sentono. Mi pare, che qui voglia il Signore che l'anima intenda più di quello, che gode nell'vnione; e così se le scoprono nel ratto molto ordinariamente alcune cose di sua Maestà; è gli effetti, co' quali l'anima rimane, son grandi, come è il dimenticarsi di se stessa per volere, che sia conosciuto, e lodato così grande Dio, e Signore. A mio parere, se il ratto è da Dio, non può l'anima restare senza vn gran conoscimento, che ella quiui non puote cosa alcuna, e della sua miseria, & ingratitudine di non hauer seruito a colui, che per sua sola bontà le fà gratia sì grande, perche il sentimento, e la soauità eccede senza comparatione tutto quello, a che si può di quà paragonare, che se non se le passasse quella memoria, haurebbe continua nausea de' contenti di quà: onde viene a tener per vili tutte le cose del mondo. La differenza, che è da quella, ch'io dissi sospensione, al ratto, è, che nella sospensione si và a poco a poco morendo a queste cose esteriori, e perdendo i sensi e viuendo a Dio: Il ratto viene con vna sola notitia, che Sua Maestà dà nel più intimo dell'anima, con vna velocità, che le pare, che la rapisca al più alto di lei, e d'andarsene fuori del corpo. E così bisogna animosità nel principio, per gettarsi nelle braccia del Signore è rimettersi in lui, che la porti ouunque sarà suo piacere, perche fin che Sua Maestà la metta in pace, dou'egli vuole innalzarla [dico innalzarla all'intelligenza di cose alte) qer certo bisogna ne' principij star ben determinata a morire per lui, perche la pouera anima non sà, che cosa habbia da esser quella, dico ne' principij. Rimangono da questo a mio parere le virtù più forti, perche l'anima si stacca più delle creature, e si dà maggiormente all' intendere il potere di questo gran

gran Dio, per temerlo, e amarlo: poiche egli così bene, sẽza che se gli possa resistere, rapisce l'anima, come Signore di lei. Le resta vn gran patimento d'hauerlo offeso, e stupore di come hebbe ardire d'offẽder sì grã Maestà; e grandissima ansietà, perche niuno sia, che l'offenda, ma che tutti lo lodino. Penso io, che di quì deuono nascere questi feruẽtissimi desiderij, che si saluino l'anime ed'hauere in ciò qualche parte, e che questo Dio sia loro dato come merita. Il volo dello spirito è vno (non sò come dirlo) che ascende dal più intimo, e profondo dell'anima Sola questa comparatione mi si ricorda, ch'io posi, doue V. R. sà, che stanno lungemente dichiarete queste, ed altre maniere d'oratione [è tale la mia memoria, che subito si dimentica.] Mi pare, che l'anima, e lo spirito sijno vna medesima cosa, se nõ che, si come vn fuoco, se è grande, e s'è ito disponendo per abbrucciare, quando in vn tratto s'accende produce vna fiamma, che và in alto, la quale così è fuoco, come l'altro, che stà nel basso, nè perche questa fiamma s'innalzi, lascia il fuoco di rimanersi fuoco: Così l'anima per la dispositione, che hà con Dio, pare, che produce di se vna cosa tanto di subito, e tanto delicata, che s'innalza alla parte superiore, e và doue vuole il Signore che più non si può dichiarare, e pare vn volo, ch'io non sò a ch'altra cosa paragonarlo sò bene, che molto chiaramente, s'intende; e si conosce, e non si può impedire. Pare, che questa vccelletta scappi dalla miseria di questa carne, e dal carcere di questo corpo, è così possa più impiegarsi in quello, che le dona il Signore. È cosa così delicata, e così pretiosa quel, che l'anima intende, che nõ le pare, che vi sia illusione, nè ãco in qualsiuoglia di queste cose, mentre elle si fanno. Si risuegliano poi i timori per diffetto di chi le riceue a cui pare, che in tutto habbia ragione di temere, se bene nell'iterno dell'anima rimane vna certitudine, e sicurezza, con la qual se ne può viuer quieta, ma non totalmente, che lasci di vsar diligenza per non esser'ingannata, e defusa. Impeto chiamo io vn repentino desiderio, che alcuna, ò le più volte si soleua nell'anima, senza che prima sia preceduta oratione, da vna subita ricordanza di ritrouarsi assente da Dio, ouero da certe parole, che si sentono a questo proposito, e così potente questa ricordanza, e di tanta forza alle volte, che in vn'istante pare che cauidi ceruello, come quando d'improuiso s'intende alcuna nuoua molto penosa, che prima non si sapeua, ò si riceue vn grand'assalto, che pare, che tolga al pensiero il poter discorrere per consolarsi, e che rimanga come assorto. Così interuiene qui, se non che la pena è per tal cagione, che rimane all'anima vn conoscimẽto, che è cosa ben impiegata il morir per lei. Di qui è, che pare, che quanto l'anima all'hora intende, è per maggior pena, e che non vuol'il Signore, che tutto il suo essere le gioui, nè è sua volontà il ricordarsi, che viue ma le pare d'esser'in vna gran solitudine, & abbandono d'ogni cosa, di tal maniera, che non si può esprimere, perche tutt'il mondo e le sue cose le danno pena, e niuna creatura le fà compagnia, nè altro vuole, che il Creatore, il che vede impossibile, se non muore, e come non deue vccidersi, muore per brama di morire, di modo, che veramente è in pericolo di morte, e si vede come sospesa tra'l Cielo, e la terra, nè sà, che far di se stessa. E a poco a poco dà Iddio all'anima vna notitia di se, perche veda quello, che perde, d'vna maniera così strana, che non si può dire, perche niuna è in terra, almeno di quante hò io passate, che l'agguagli. Che basta duri mezz'hora, per lasciar così presto il corpo, e così rilassati i nerui, e con grandissimi dolori, che ne anco rimane facoltà alle mani di poter scriuere. Di questo niuna cosa sente, fin che và durando quell'impeto, assai ha da fare nel sentire l'interiore, nè cred'io, che sentirebbe ancora graui tormenti. Està con tutti i suoi sensi, e può parlare, e vedere, ma non camminare, che'l gran colpo dell'amore l'abbate. Questo benche vno morisse di desiderio d'hauerlo, se Dio non lo dà, nulla gioua. Lascia grandissimi effetti, e guadagni nell'anima. Alcuni huomini dotti dicono, che è vna cosa, altri vn'altra, niuno la biasima. Il Maestro Auila mi scrisse, che era cosa buona, e così dicono tutti. Ben conosce l'anima, che è gratia grande del Signore. Se fosse molto spesso, poco durarebbe la vita. L'impeto ordinario è, che viene questo desiderio di seruire a Dio con vna gran tenerezza, e lagrime, per vscire da questo esilio, ma come l'anima resta libera per considerare, che è volontà di Dio, che nel

corpo viua; con questo si consola, e gli offerisce il viuere, supplicandolo, che non sia, se non per sua gloria, e così passa. Vn'altro modo d'oratione assai per ordinario è vna maniera di ferita, che pare all'anima le sia piagato il cuore con vna saetta. Questa le cagiona vn gran dolore, che la fà lamentarsi, ma così saporito, che nõ vorrebbe mai starne senza. Questo dolore non è nel senso, nè meno la piaga è materiale, ma nell'interiore dell'anima, sẽza che paia dolore corporale, ma perche non si può dar ad intendere se non per comparationi, si mettono queste, che per quello, che egli è, sono grossolane, ma io no'l sò dire d'altra maniera, perciò non sono queste cose, nè da scriuere, nè da dire, perche chi non l'ha sperimẽtate, e prouate, è impossibile, che l'intenda: dico, fin doue arriua questa pena, perche le pene dello spirito son differenti da quelle di quì. Cauo io di qui, quanto maggiormente patiscono l'anime nell'Inferno, e nel purgatorio, di quello, che quà si può intendere da queste pene corporali. Altre volte pare, che questa ferita d'amore esca dall'intimo dell'anima. Gli effetti di lei son grandi, e quando il Signore non la dà, è impossibile hauerla, benche grandemente si procuri; nè meno lasciar di sentirla, quando egli è seruito di darla. Così son'alcuni desiderij di Dio tanto viui, e sottili, che non si possono dire: e come l'anima si vede legata per non poter godere, come vorrebbe, di Dio, le viene per grand'abborrimento del corpo, il quale a lei pare come vn gran muro, che l'impedisce, che non goda di quello, di cui all'hora le pare, che gode in se senza l'imbarazzo del corpo. All'hora vede il gran male che ne venne per lo peccato d'Adamo, che ci tolse quella libertà. Quest'oratione s'hebbe auanti all'estasi, & impeti grandi, ch'io dissi. Mi dimẽticai di dire, che non si portono quasi mai quest'impeti grandi, se non è con vn tatto, ò gran fauore del Signore, doue egli consola l'anima, e l'inanimisca a viuere, per lui. Tutto questo, che io hò detto, nõ può essere trauedere per alcune cagioni, che lungo sarebbe raccontare. Se è cosa buona, ò nò, lo sà il Signore, i suoi effetti, e'l Profitto, che lascia nell'anima, a tutto mio parere si conoscono chiaramente.

Auisi, che daua per l'Oratione.

1 L'Oratione è la vita reale del Cielo, e camminando per lei si guadagna vn gran tesoro: e però non è assai, che a nostro parere ci costi molto; attesoche verrà tempo, nel quale s'intenda, quanto è niente tutto quello, che diamo per cosa sì grande.

2 Anima senz'oratione è come corpo paralitico, e stroppiato, che se bene ha piedi, e mani, non le può maneggiare. Così si ritrouano alcun'anime tanto inferme, e mal auuezze, che con essere di sì ricca natura, e da poter conuersar con Dio, non c'è ordine, che possino entrare dentro di se. E se quest'anime non procurano di conoscere la loro gran miseria, e rimediarui, si trouerãno fatte statue di sale, per non hauer tenuta la faccia riuolta verso di se.

3 Importa assai, anzi il tutto, vna grande, e molto risoluta determinatione di non si fermare, finche s'arriui a bere dell'acqua della vita, che dà il Signore venga quello, che venir vuole, succeda quello che può succedere, affatichisi quanto affaticar si può, mormori chi vuol mormorare, ò s'arriui colà, ò si muoia per via, non hauendo cuore per passare i trauagli, che vi sono, ò rouini il Mondo.

4 Benche l'oratione sia diuisa in vocale, che si fà con la voce, & in mentale, che si fà con la mẽte, cioè coll'intelletto, e cõ la volontà senza voce; se l'oratione vocale ha da essere, come conuiene, entra in lei ancora la mẽtale, perche chi parla con Dio, ha da stare considerando con chi parla, e chi è egli medesimo, che parla, acciò sappia, come ha da stare dauanti a sì gran Signore, e come ha seco a portarsi, & in questi due punti è molto che fare. Dobbiamo anco considerare, chi è Nostro Sig. Giesù Christo, e chi è suo Padre, e che paese è quello, dou'egli ci ha da condurre, e che beni sono quelli, che ci promette; che conditione è la sua; come potremo maggiormente dargli gusto: e come faremo, che la nostra conditione si conformi con la sua. Con questo si congiunge la mentale con la vocale, perche l'oratione mentale è considerare queste cose. Onde accade, che coloro, che di questa maniera fanno vocalmente oratione, sono da Dio moltissime volte innalzati, senza che essi se n'ac-

Digitized by Google

n'accorghino, alla Contemplatione, &c.

5 L'oration mentale deue esser procurata da tutti, benche non habbino virtudi, perche è principio per conseguirle tutte; & à tutti importa la vita in cominciarla; ma s'esercita con molta fatica, se non si procurano le virtù.

6 Nell'oratione è meglio star solo, come per nostro documento faceua il Signore, perche non s'hà da star parlando con Dio, e col Mondo, come fanno quelli, quali orando ascoltano ciò, che altri parla; ò pensano quello, che loro s'offerisce, senz' hauer cura di raffrenare i vani pensieri. Fatto questo primieramente si deue fare l'esame della conscienza, e dire, il Confiteor, &c. e fattosi il segno della Santa Croce, subito ritirarsi cercando compagnia, e niuna è migliore di quella di Christo, rappresentandocelo a canto a noi. Che se c'auuezziamo a tenerlo appresso di noi, & egli vegga, che lo facciamo con amore, e che andiamo procurando di piacergli, l'hauremo sempre con esso noi; & è gran cosa vn amico di tal sorte a lato. Sebene più vorrei, che lo cercassimo nell'interiore dell'anima nostra, perche questo è di molto più vtile, e non habbiamo d'andare con la consideratione al Cielo, nè più lontani, che a noi medesimi, perche è vn'istancar lo spirito, e distrarne l'anima, e non con tanto frutto.

7 Quelli, che fanno oratione col discorso, pensando nella Vita, ò Passione ò Morte di Nostro Signore, e nel giuditio, ò in cose tali per così buon camino, come questo, saranno dal Signore condotti a porto di luce, e con questi buoni principij hauranno ancora buono il fine. E tutti coloro, che possono andar per lui, trouano riposo, e sicurezza. Questo pensare, e discorrere nelle cose della Passione è il modo d'oratione, nel quale hanno tutti da cominciare, seguitare, e fornire; ed è molto eccelente, e sicuro viaggio, fin che il Signore gl'innalzi, e porti ad altre cose sopranaturali. Non però sempre s'hà da discorrere coll'intelletto, ma di quando in quando rappresentarsi anco dauanti a Christo; e senza staccare l'intelletto se n'stia la persona parlando, e gustosamente conuersando con lui, senz'affaticarsi in addurre ragioni, ma in rappresentare necessitadi, e la raggione, che v'è per sopportarla quiui. E così esercitarsi vn tempo in vna cosa, e l'altro nell'altra, acciòche l'anima non s'infastidisca di mangiare sempre vn medesimo cibo.

8 Coloro, che non possono così fare oratione, perche non possono quietare; nè fermare il pensiero in vna cosa, il quale se ne và con vn cauallo sfrenato, che non si può ritenere, mettino il Signore appresso di se, e con humiltà lo preghino, che non gli abbandoni, ma che gli accompagni. E se con questo non possono in vn'anno riuscire, seguitino più auanti, nè dolga loro passar il tempo in cosa, nella quale così bene si spende: s'auuezzino a questo, e s'affatichino andare appresso di lui, e lo stijno rimirando. Che se non possiamo riuolger gli occhi dell'anima a mirar cose molto brutte; perche non li volgeremo a mirar la più bella cosa, che immaginar si possa. Miriamolo alle volte risuscitato altre nella Croce, ò legato alla colonna, ò in altri modi, come più n'hauremo bisogno. Per questo gioua assai portar seco alcuna deuota immagine di Nostro Signore, e spesso rimirarla, e seco parlare. Per questa via si suole perseuerando arriuare più presto alla contemplatione, ma è di molta fattica, e pena, perche se manca alla volontà in che occuparsi, e l'amore non hà alcuna cosa presente, doue impiegarsi, resta l'anima come senz'appoggio, & esercitio, e le dà gran pena la solitudine, e l'aridità, e grandissimo combattimento i pensieri. Onde con quest'oratione ha l'anima, ò d'approfittarsi, ò a disprofittarsi assai, e quelli, che stanno per questa via hanno bisogno di maggior purità.

9 Sebene coloro, che nell'oratione non possono andar per via di discorso, non si deuono forzare a camminar per di qui, non hàno però a mettersi in oratione, e ha aspettare; senza prima hauer pensato di che cosa l'hanno a fare: onde consiglio a queste persone la lettione di qualche buon libro per venir a raccorre il pensiero, e la volontà cominci a muouersi, ed affettionarsi; e così a poco a poco vadino auuezzando l'anima con ageuolezze, ed artificio a raccogliersi, per non la spauentare: facendo conto, che molti anni si sono partite dallo sposo loro il quale perche ritorni a casa sua, e si cõpiaccia ha-

cia habitarui, bisogna accortamente negotiarlo, altrimente non si farà mai cosa alcuna.

10 Per molto approfittata, che sia vn'anima, e per molto alta oratione che habbia, non si dimentichi mai d'esercitarsi nel proprio conoscimento; perche questo è il pane, con cui s'hanno a mangiare tutte le viuande, per delicate, che sijno, in questo cammino dell'oratione, e sēza questo pare non si potrebbe l'anima sostentare. Ma non per ciò si deue sempre attender a questo, con dimenticarsi di considerare Dio, anzi considerandolo, conoscerà vno meglio se stesso; attesoche mirando le perfettioni di Dio, intendiamo meglio i nostri mancamenti, & imperfettioni, sì come il bianco appresso al negro apparisce più bianco. Oltre a questo perche il nostro intelletto, e la nostra volōtà si nobilitano, e stanno più preparati per tutti i beni riuolgendosi dal conoscimento di Dio a se stessi, e se non vsciamo mai dal fango delle nostre miserie, sempre anderà la corrente intorbidata di vanni timori, pusillanimità è codardie, ed all'anima ne verrà gran danno.

11 Desidero grandemente, che tutti meditino nella sacra Humanità di Christo Signor Nostro, e che per altissima oratione, che vno habbia, non le lasci mai: perche la vita è lunga, e vi sono di molti trauagli, che per passarli con perfettione habbiamo necessità di mirare nel nostro esemplare Giesù Christo.

12 Niuno mai lasci l'oratione, nè per apparenza d'humiltà, nè per peccati che habbia, ne per qual si uoglia altra cagione perche lasciandola si verà l'anima a perdere, e ritornando all'oratione si guadagnerà, come bene hò veduto, & esperimentato io nel tempo, che la lasciai, e quando poi a lei tornai; & in lasciarla fù maggior tentatione, ch'io mai habbi hauuta.

13 Niuno di coloro, che si danno all'oratione, si stanchi, ò perda d'animo per aridità che vi senta, nè diffidi d'arriuare alla sommità dell'oratione. Perche alle volte il Signore viene molto tardi, e quātunque venga tardi, nondimeno paga insieme la fatica di molti anni. Gran compassione hò delle persone, che nell'oratione nō hanno questa perseueräza. Perche sono come coloro, che hanno molta sete, e veggono l'acqua assai di lontano, e quando vogliono andar colà, ritrouano chi loro impedisca il passo nel principio, nel mezzo, e nel fine: & accade, che quando già hanno con trauaglio vinti i primi nemici, si lasciano vincere da' secondi, e vogliono più tosto morire di sete, che bere acqua di tanto prezzo: e se vincono i secondi, si lasciano poi vincere da' terzi, che manca loro la forza, non essendo per auuentura due passi lontano dal fonte dell'acqua viua, di cui disse il Signore alla Samaritana, che chi ne beuesse, non haurebbe mai più sete. E potrà ancora essere, che essendo vno arriuato fin doue non gli manchi, se non abbassarsi a bere nella fonte, abbandoni il tutto pensando di non hauer forza per arriuarui, e di non esser buona a tal cosa. Il Signore chiama tutti a bere, tutti inuita, & a tutti dice, che darà da bere; tengo per certo, che a tutti quelli che non si fermeranno nel viaggio, non mancherà quest'acqua viua. Dà il Signore in molti modi a bere di lei a coloro che lo vogliono seguire, acciò niuno se ne vadi sconsolato, ne muoia di sete: perche da questo abbondantissimo fonte scaturiscono riui altri grandi, altri piccioli, & alcune volte rampolletti per bambini, perche di questo modo bastano loro; attesoche sarebbe vn'ispauentarli il mostrar loro grand'acqua. E già, che in questo viaggio non manca mai acqua di consolatione, li prego ad attenersi al mio consiglio, nè si fermino trà via, mà combattino come forti, e valorosi fino a morire per la cosa bramata.

14 Parmi mal principio per passar'auanti, e cosa molto noceuole al profitto dell'oratione l'andarui per gusto, e cosolatione, che si speri riceuere. E sò per isperienza, che l'anima, la quale in questo viaggio dall'oration mētale comincia a camminare con risolutione, e però vincersi in non far molto conto, nè molto consolarsi, ad attristarsi, che ò le manchino, ò le dia il Signore questi gusti, e tenerezze, hà fatto gran parte della via, e non habbia paura di tornar indietro per molto che inciampi; perche và principiādo l'edificio sopra stabile fondamento. Sento disgusto in vedere, & vdire, che huomini graui, di lettere, e d'intelletto si lamentino, perche Dio non dia loro deuotione sensibile; l'hò per imperfettione, e poca libertà

Digitized by Google

bertà di spirito: e credo, che ciò per lo più nasca dal non hauer incominciato con la detta libertà, e determinatione; e dal non abbracciar sin da principio la Croce.

15 Colui, che incomincia l'oratione, hà da far conto, che incomincia a piãtar vn'horto in vna terra infruttuosa, e che produce cattiuissime herbe, le quali doppo hauerle il Signore sbarbate, e postoui in luogo loro altre buone, hà da procurare come buon hortolano, che crescino queste piante, & hauer cura d'adaquarle acciò non si secchino; ma venghino a far fiori, che diano grand'odore perche con essi si ricrei il Signore, che le piantò, e spesso venghi a diportarsi in questo giardino. Deue dunque il fine dell'oratione esser la gloria, il seruigio, & il gusto maggiore di Dio.

16 Colui, che nell'oratione sente aridità, e come quegli, che và a cauar'acqua dal pozzo per adaquare questo giardino, e lo ritroua secco: & all'hora non deue allentarsi, ma come buon giardiniere far tutto quello, che può dal canto suo, perche se fà questo, il Signore senz'acqua manterrà queste piante, e questi fiori, e farà crescere le virtù, voglio dire senza acqua di lagrime, di tenerezza, e di sensibil deuotione. E benche vegga, che molte volte manda la secchia a basso, e la tira sù senz'acqua; ò non può alzar le braccia per tirarla, cioè nè meno possa hauere vn buon pensiero, nulladimeno si rallegri, e si consoli stimando grandissima gratia l'affaticarsi nel giardino di così grande Imperatore, e perseueri: poiche sà, che in quello gli piace, nè hà da essere il suo motiuo sodisfare a se stesso, ma piacere a lui; e lo lodi molto, perche si fida di lui, vedendo, che senza verun pagamento hà gran cura di quello, che gli raccomandò; e l'aiuti à portar la Croce, poiche vede, che egli tutta la vita passò con essa; nè voglia di quà il suo regno; e si risolua, che se bene quell'aridità le durasse per tutta la vita, non hà per questo a lasciar cader Christo con la Croce. E che verrà tempo, che glielo pagherà tutto in vna volta: non dubiti di gettar la fatica, che serue a buon Padrone, e che egli lo stà mirando, e però non hà da far conto de' cattiui pensieri, che a san Girolamo ancora li rappresentaua il demonio nel deserto. Questo trauaglio non lascia Dio senza gran premio, anche in questa vita; e con vn'hora de' gusti, che'l Signore a me daua; restauano molto ben pagate l'angustie, che molto tempo patij nel mantenermi nell'oratione. Ma dobbiamo noi qui far gran diligenza di sbarbare dalle radici le molte herbette, che son rimase nell'anima, per picciole che sijno; e grandemente conuiene il conoscere il nostro niente, & il poco, che in questo, & in ogni cosa potiamo, & humiliarsi innanzi a Dio:

17 Queste aridità, e tormenti molte volte vengono nel principio, che vn'anima incomincia a darsi all'oratione, ed altre all'vltimo, con molte tentationi; perche con queste vuole Dio prouare i suoi amanti: e sapere, se possono bere il calice, ed aiutarlo a portar la Croce, prima che metta in essi tesori grandi, e perche egli conoschino il poco, che sono. Imperoche sono di tanta dignità le gratie, che fà poi, che vuole, che vegghino per isperienza la loro miseria, prima che se le faccia: & importa assai, che nè d'aridità nè di distrattioni di pensieri altri s'affligga, ò si dolga, se vuol'acquistare libertà di spirito, e non sempre andar tribulato: ed incominci a non si spauentare della Croce, e vedrà, come il Signore l'aiuterà a portarla, e la consolatione, con che andarà, & il profitto, che da ogni cosa cauerà.

18 Hò io di queste aridità, e distrattioni grandissima esperienza: vengono molte volte da indispositione del corpo, e mutãza di tempi, e da solleuarsi gli humori: e quando vengono da questo, è peggio costringer l'anima à stare in oratione, perche è vn'isforzarla à quello, che non può, & vn soffocarla, ma còuiene per all'hora lasciare l'oratione per vn'altro tempo, ed occuparsi, ò in leggere, ò in opere esteriori di carità; e quando ne anco stia per questo seruire per l'amor di Dio al corpo, acciò egli doppo serua all'anima; e pigliare qualche honesta ricreatione di tanta conseruatione, ò d'altra cosa simile.

19 Parmi, che la differenza di questa oratione mẽtale alla sopranaturale, che è quella, che noi altri non potiamo con la nostra industria acquistare, & alla Contemplatione sia questa; Che l'oratione, che si fà con discorso dell'intelletto, per molto, che faccia, tira l'acqua, che corre per terra, e non la beue a cãto alla fonte, e non mãcano mai in questo

questo cammino cose sanguinose, nelle quali si fermi, e non và interamente pura. Peroche pensando, veniamo a ritrouarci in cose del Mondo, le quali amiamo, e desiderando fuggirle, ci disturba alquanto il pensare, come fù, e come sarà, e che feci, e che farò, & alle volte ci vediamo in pericolo, che ci s'attacchi qualche poco di quelle. Ma nell'oratione sopranaturale di fatto pone Dio l'anima a canto a se, e le mostra in vn momento più veritadi, e le da più chiaro conoscimento di quello, che è ogni cosa, che non potrebbe per altra via hauere in molti anni, e beue dell'acqua viua nella medesima fonte. Le parla la sua grandezza, sospendendole l'Intelletto, legandole il pensiero, e togliendole (come si suol dire) la parola di bocca; che quantunque volesse non può parlare, se non con molta pena: E conosce, che senza strepito di parole le stà parlãdo questo diuino Maestro: Gode senza intedder, come gode; stà l'anima ardendo d'amore; e non intende come ama, nè sà, come gode di tale amore, benche conosca, che gode di quello, che ama; e che non è godimento, che l'intelletto arriui a desiderarlo. La volontà l'abbraccia senza intender come, ma in potendo conoscer qualche cosa; vede, che questo bene non si può meritare con tutti i trauagli, che nella terra vnitamente si patissero per guadagnarlo. È dono del Signore di lei, e del Cielo, che finalmente dà conforme a quello, che egli è. Questa, figliuole mie, è perfetta contemplatione. Hora conoscerete la differenza, che è da lei all'oration mentale, che è quello, che s'è detto, pensare, & intender quello, che diciamo, con chi parliamo, e chi siamo noi, che habbiamo ardire di parlare con sì gran Signore, pensar questo, & altre cose simili circa il poco, che l'habbiamo seruito, & il molto, che siamo obligati a seruirlo, è oratione mentale. Non pensate, che sia vna cifra, ò linguaggio, che non s'intenda, nè vi spauenti il nome. In questa potiamo noi col fauore di Dio alcuna, cosa, ma nella contemplatione, di cui hora hò detto, nessuna cosa: Sua Maestà è quella che fà il tutto, essendo questa opera sua, che supera la nostra naturalezza.

20 Per arriuare a conseguire questa sopranatural'oratione, bisogna, che ci sforciamo d'acquistare le virtù grandi, e particolarmente l'humiltà, & essercitarci in opere difficili del seruitio di Dio, e con determinatione darci tutti a lui; e chi questo non farà, si rimarrà in tutta la sua vita senza l'oratione mentale. Accade a persone d'imperfette virtù, ed ancor alcune volte a quelle, che stanno in mal stato, esser eleuate dal Signore alla contemplatione, per guadagnarle per questa via; ma questo è poche volte, e dura poco, se non s'approfittano di quel fauore per vscire da quel loro stato, e darsi del tutto a Dio.

21 Chi desiderà quest' oratione sopranaturale, non vogli innalzar se stesso prima, che Dio l'innalzi, perche sarebbe vn'affaticarsi in vano, & ire a perdita manifesta; attesoche Dio è quegli, che ci hà da innalzare; anzi seguitando il consiglio del Signore mettiamoci a sedere nel più basso luogo, tenendoci per indegni di quello, che habbiamo, nè domandando, che c'innalzi, ma lasciandoci interamente nelle sue mani, che egli sà quello, che ci conuiene. Il nostro esercitio sia darci alla mortificatione, all'humiltà, & al vero staccamento da tutte le cose, che camminando per di qui c'innalzarà questa oratione, ma sempre contentiamoci di quello, che Dio farà di noi, che questa è l'humiltà. Confidiamo nella diuina bontà; laquale non manca mai a' suoi amici, e serriamo gli occhi per non mai pensare, e discorrere, perche dà a colui in sì pochi giorni deuotione, & a noi non la dà in tanti, essendo tutto per ben nostro, e poiche già non siamo più nostri, ma suoi, lasciamo, che egli ci guidi, per donde vorrà.

22 Quelli, che non sono arriuati a quest' oratione, non si trauaglino, nè perdano d'animo, perche Dio non cõduce tutti per vna via, e per auuentura colui, che pensa di star più basso, stà più alto ne gli occhi del Signore: quest'oratione sopranaturale non è necessaria per salute, nè Dio ce la domanda: e non per questo lascerãno d'esser perfetti, se si eserciteranno nelle virtù, anzi potrà essere, che habbino molto più merito, perche è con più lor trauaglio, e li conduce il Signore, come forti, e serba tutto quello, che quì non godono, per darlo poi loro tutto insieme; considerino, che la vera humiltà

gran-

grandemente consiste in contentarsi di tutto quello, che Dio vorrà far di loro; e non è buona humiltà volerci ellegere da per noi, ma lasciar fare al Signore, che sà, doue hà da porre ciascheduno. E che maggior segno vogliono dell'amore, che Dio loro porta, che farli partecipi dalla sua Croce? Gran guadagno è non voler guadagnare per nostro parere, per non temer la perdita, la quale Dio, non permette mai, che senta il ben mortificato, se non perche più guadagni.

23 L'oratione per molto alta che sia, deue sempre andar indrizzata a far opere, nelle quali dimostriamo l'amore, che portiamo a Dio, non contẽtandosi d'hauer dono d'oratione, consolationi, e gratie grandi di Dio, ma facendo cose, nelle quali resti egli grandemente seruito da noi, & esercitandoci in opere dificili di virtù, essẽdo questo il vero segno, che l'oratione sia buona, e che quelle gratie sono da Dio; e chi non si darà alla mortificatione, & humiltà, & all'altre virtù, sempre, per molto, che faccia oratione, resterà nano, e non crescerà, anzi andrà scemando. Il profitto dell'anima non consiste in pensare assai in Dio, ma in amarlo grandemente: e quest'amore, s'acquista col determinarsi ad operare, e patire per Dio. Io non desiderarei altra oratione, se non quella, che mi facesse crescere nelle virtù.

Relatione, che fà vn Confessore della Santa Madre TERESA DI GIESV' sopra il suo spirito, e virtù.

IL fine di Dio è condurre vn'anima a se, e del demonio separarla da Dio. Nostro Signore non mette mai paure, che separino vna da se, nè il demonio, che conduchino a Dio. Tutte le visioni, &c. La conducono più a Dio, la fanno più humile, obbediente, &c. 2 E dottrina di San Tomaso, e di tutti i Santi, che l'Angelo di luce si conosce nella pace, e quiete, che lascia nell'anima. Ella non mai hà queste cose; che non rimanga con gran pace, e contento, tanto che tutti i piaceri della terra vniti insieme, non le paiono come il minore di quelli, che sente. 3 Non hà mancamento, ò imperfettione alcuna, di chi non sia ripresa da chi interiormẽte le parla. 4 Non domandò, nè desiderò mai queste cose ma solamente adempire in tutto la volontà del Signore. 5 Tutte le cose, che le dice sono conformi alle diuine scritture, & à quello, che insegna la Chiesa, e con ogni rigore scolastico sono molto vere. 6 Hà gran purità d'anima, gran candidezza, feruentissimi desiderij di piacere a Dio, e per questo disprezzare quanto si ritroua in terra. 7 L'è stato detto, che tutto, che domanderà à Dio, essendo, cosa giusta, la farà concessa. Glie n'hà domandate molte, e cose che non sono da lettere per esser lunghe, e tutte da Nostro Signore le sono state concesse. 8 Quando queste cose sono da Dio, sempre sono ordinate, ò per ben proprio, ò comune, ò di qualche particolare. Del suo profitto hà esperienza, e di quello di molt' altre persone. 9 Niuno seco tratta, e ragiona, se non è di praua dispositione, che le cose sue non lo muouano a deuotione, sebene ella non le dice. 10 Ogni dì và crescendo nella perfettione delle virtù, e sempre fà diligente studio in cose di maggior perfettione; così in tutto il corso del suo tempo nelle medesime visioni è andata crescendo nel modo, che dice San Tomaso. 11 Non le sono mai dette nouelle, ma solo cose d'edificatione, nè le sono dette mai cose impertinenti. Di alcuni l'è stato detto, che sono pieni di demoni, ma perche ella conosca, come stà vn'anima, quando mortalmente hà offeso il Signore. 12 E stile del demonio, quando pretende ingannare, auuertire, che si taccia quello, che dice; ma a lei, che lo palesi al Confessore; e lo comunichi con Letterati serui del Signore; che quando tacerà, potrà forsi esser ingannata dal demonio. 13 E così grande il profitto dell'anima sua con queste cose, e la buona edificatione, che dà, che col suo esempio più di quaranta Monache vsano nel Monastero, doue ella stà, gran ritiratezza. 14 Queste cose ordinariamente le vengono doppo lunga oratione, e stando molto raccolta in Dio, & ardendo del suo amore, ò comunicandosi. 15 Queste cose l'accendono di vn grãdissimo desiderio di camminar bene, e che il demonio non l'inganni. 16 Cagionano in lei profondissima

dissima humiltà; conosce, che quello, che riceue, le viene dalla mano del Signore e'l poco, che ha da se. 17 Quando stà senza queste, le sogliono dar pena, e trauaglio l'altre cose, che se le offeriscono, & in vedēdo questo, non hà memoria dell'altre; ma gran desiderio di patire, & di questo hà tanto gusto, che è gran stupore. 18. Le cagionano rallegrarsi, e consolarsi ne' trauagli, e mormorationi contra di lei; e nell'infermità, le quali hà terribili, come di cuore, vomiti, & altri molti dolori, i quali quādo hà le visioni tutti se le passano. 19. Fa contutto ciò molta penitenza, digiuni, discipline, e mortificationi. 20 Le cose, che possono in terra darle qualche contento, & i trauagli, che n' hà patiti molti, sopporta con grā vgualità d' animo, senza perder la pace, e quiete d'anima. 21 Ha così fermo proposito di non offendere il Signore che hà fatto voto di non lasciar di far cosa veruna, che conosca, ò le sia detta da chi conosce, che sia di maggior perfettione. E con tener per santi quelli della Compagnia, e parerle, che per mezzo loro Nostro Signore le habbia fatto tante gratie, hà detto a me, che se sapesse, che maggior perfettione fosse il non contrattar con essi, che mai in eterno parlarebbe loro fuggirebbe di vederli, non ostante che essi siano quelli, che l'hanno quietata, ed incamminata in queste cose. 22 I gusti, che ordinariamente hà, i sentimenti di Dio, e lo struggersi nel suo amore, cosa è veramente di ammiratione: con questi suole stare quasi tutto il giorno rapita. 23 In vdir parlar di Dio con deuotione, & efficacia suole spesso andar in estasi, e procurando di resistere non può, e rimane all'hor tale appresso coloro: che la veggono che li muoue a grandissima deuotione. 24 Non può soffrire, che chi la gouerna, e tratta, non le dica i suoi mancamenti, e non la riprenda, il che se è fatto, riceue con grand'humiltà. 25 Con queste cose non può comportare, che coloro, che si ritrouano in istato di perfettione, non procurino d'hauerla conforme al loro instituto. 26 E staccatissima da parenti, e dal voler conuersare con le genti; e amica di solitudine; hà gran deuotione a' Santi, e nelle lor feste, e misteri che la Chiesa ne rappresenta, ha grandissimi sentimenti di Nostro Signore. 27 Se tutti questi della Compagnia, e serui Dio, che sono in terra, le dicono, ò dicessero, che è mossa dal demonio, teme; e trema, innanzi, che habbia le visioni, ma in trouandosi in oratione, & in raccoglimento, sebene la facessero in mile pezzi, non potrebbe altro persuadersi, se non che quegli, che seco tratta, e le parla, sia Dio. 28 Le hà dato Dio vn'animo così forte, e coraggioso, che è di merauiglia: soleua essere timorosa, hora mette sossopra tutti i demonij. E molto lontana da certe attioncelle, e fanciullerie, che sogliono essere nelle donne; non è pūto scrupolosa; ed è certissima. 29 Con questo le hà dato Nostro Signore il dono di suauissime lagrime, gran compassione de' prossimi, conoscimento de' suoi mancamēti, il far gran stima de' buoni, & auuilire se medesima. Io dico certo, che hà giouato a molte persone, delle quali vna son'io. 30 Ha vna continua memoria di Dio, e sentimento della sua presenza. 31 Non l'è mai stata detta cosa, che non sia stata così, e non si sia adempita, e questo è grandissimo argomento. 30 Queste cose cagionano in lei vna chiarezza d'intelletto, & vna luce ammirabile nelle cose di Dio. 33 Quando alcuni dubitarono del suo spirito, le fù detto, che mirassero le scritture, e si trouarebbe; che mai anima alcuna, che desiderasse di seruire a Dio, fù tanto tempo ingannata, &c.

Relatione Sommaria de gli atti, e propositi delle Virtù, che più ordinariamente chiedeua a Dio, procuraua acquistare la Santa Madre TERESA DI GIESV', fatta, e disposta in dottrine da vn suo Confessore.

INTRODVTIONE.

Cominciando in quest a breue Relatione dalle virtù, per lo cui mezzo s'acquista la perfettione Christiana, a trouar dall'aggiustamento, e riparo dall'huomo vecchio, entraremo per l'esteriore al più interiore, e spirituale. E così posto al suo luogo l'atto di Contri-

tione,

Digitized by Google

tione , che è il primo , si tratta immediatamente dell' aggiustamento , e concerto de' sensi materiali esteriori, & interiori delle passioni, e del concerto delle potenze dell' anima; congiungendo con questo il buon ordine d' ogni sorte di pensieri, parole, & opere ; e parole del portar la Croce propria , che per lo riparo di ciascuna di queste parti è necessario , che abbracci colui , che cammina alla perfettione . Appresso si descende à trattar dell' Humiltà , come fondamento dell' altre Virtù ; e dietro alla Fortezza , e Giustitia , che la seguono , si tratta dell' adempimento de i tre voti Religiosi : Non ostante la dottrina di San Tomaso , che dice , che l' Obbedienza è come parte della Giustitia , e la Carità della Temperanza , e secondo queste richiedeuano differenti i luoghi .

Si deue quì auuertire , che sebene il medesimo Dottor santo trattò prima delle Virtù Teologali , che delle Cardinali , e di quelle , che sotto di loro si comprendono ; quì però le Teologali vanno nell' vltimo luogo, perche tutte l' altre s' incamminano ad esse , come à fine . E quantunque il Dottor Angelico habbia posta l' Oratione , e Contemplatione con la Giustitia , come parte di lui ; e la Prudenza nel primo luogo delle Virtù Cardinali ; nondimeno , perche nella Contemplatione perfetta Dio ordina [conforme dice la Sposa ne' Cantici] e perfettiona la carità per mezzo della Sapienza , e Prudenza altissima , che in quella comunica all' anima ; perciò vanno le dottrine di queste due virtù doppo quella della Carità ; e per fine l' inuocatione del fauor di Dio, e de' suoi Angeli , e Santi , che è general mezzo per ogni cosa .

Seruiranno queste breui dottrine [doue si tocca il sostantiale delle virtù] per le cui mezzo s' acquista la perfettione Christiana per far con poca fatica concetto del principale , che elle in se racchiudono , per saper chiedere pratica , e perfettamente ; per proponere , e far i lor atti , e per inferuorar con esse la volontà .

DOTTRINA I.

Per la petitione , & atto di perfetta Contritione .

POiche state, Signor, e Dio mio, chiamando i peccatori per perdonar' ad essi le lor colpe, perdonatemi le mie, dandomi vn cordiale abbortimento, e dolore de' miei peccati , e luce di conoscer' i beni, che hò perduti, priuandomi per causa loro della vera pace dell' anima, e dell' allegrezza, e sodisfattione interiore (che nel testimonio della buona conscienza stà rinchiusa) della vostra comunicatione, & amicitia; e della participatione delle vostre diuine proprietà , che per mezzo della gratia, delle virtù, e doni del vostro santo Spirito si comunicano all' anime giuste , cangiando l' heredità della Beatitudine per le pene eterne dell' inferno. Vi supplico, che sia questo dolore , non tanto per queste perdite mie [benche tanto grandi] quanto per hauer' io mancato nella gratitudine, che deuo al mio Signore , fonte di tutti i beni , e rimedio di tutti i mali, datore di tutto quanto hò hauuto, hò, e posso hauere in questa vita, e nell' altra : e se potesse darsi, ch' io non hauessi con voi questo si gran debito di gratitudine, nondimeno per l' intima, e somma discordanza , e malitia , che stà rinchiusa in offendere la prima Verità, e la somma, & infinita bontà, Creatore, Redentore, e Glorificator mio, e come tale infinitamente amabile ; certamente per quello solo dourebbe dispiacermi , e dolermi : e mi dispiace , e mi dolgo sopra tutto quanto posso dolermi , e sentir dispiacere ; e lo detesto , & abborisco sopra tutto quanto quello posso detestare, & abborrire, proponendo emendarmi, sconfidata di me (per la mia ignoranza , debolezza, e malitia) come se io già stessi errando ; e confidata in voi (che sapete , volete potete fare di schiaui del demonio fedeli figli vostri, con la confidanza , che potrei hauere , se già lo vedessi compito .

DOTTRINA II.

Per la petitione , & atto della modestia , e mortificatione necessaria per buon' vso de' sensi del corpo , così esteriori , come interiori .

POtente Moderatore de' miei liberi , & mal' inclinati sensi , io ve gli offerisco, e sacrifico cō tutti i loro mouimenti, & opere, determinata di procurare col vostro aiuto , e fauore, che non sia in essi atto libero , nè alzar' d' occhi , nè muouer di mano, nè di lingua, &c. nè sia nell' immaginatiua, ò fantasia

tal'atto, che non vada tutto guidato dalla ragione, & aggiustato, mediante essa, con la vostra ordinatione, e gusto, e che non tenga internato l'abborrimento proprio, e la mortificatione della sua natural'inclinatione sconcertata, che voi richiedete da' vostri seguaci e di tutte le spetie, e similitudini di cose materiali e visibili, che entraranno per essi nell'anima mia, mi seruirò per salire alle sopranaturali, & inuisibili, a cui voleste, che salissimo per quelle, come per iscala, e mezzo connaturale, e proportionato al nostro modo d'operare in questa vita.

DOTTRINA III.

Per la petitione, & atto della mortificatione, & temperanza delle passioni.

GEntil Gouernatore de gli huomini, frenate le mie passioni, che alterandosi con facilità turbano l'anima mia, e col loro sbardellato oggetto le precipitano, facendo di lei quel che vogliono. Arriui dunque, ò Dio mio, il vostro potente braccio in aiuto d'vna riconosciuta peccatrice, schiaua incatenata de' suoi capricci, accioche con questo fauore si moderino, e concertino di maniera, che non sia in me amore, desiderio, allegrezza, gaudio, dolore, tristezza, timore, nè ira, &c. se non sarà in ordine che l'anima si serua di questi mouimenti per i suegliatori, compagni & esecutori fedeli delle sue aggiustate risolutioni, e medianti essi del vostro gusto. Fortificatemi Signore, accioche nel gouerno di questi così continui, sottili, potenti mouimenti, sappia io eseguire la perfetta annegatione di me stessa: che io propongo procurarlo col fauor vostro.

DOTTRINA IV.

Per la petitione, & atto dell'annegatione Euangelica in ordine al buon impiego delle potenze dell'anima.

DIo nascosto, dal quale tutte le cose stanno sempre riceuendo da loro conseruatione, e l'aiuto, che hanno dibisogno, per i loro mouimenti, & opere, dentro dell'anima mia, & anima sua; poiche sete in lei origine di tutti i suoi beni comunicatemi per mezzo delle sue potenze, prudentemente mortificate, l'abbondanza delle vostre misericordie, attuando la memoria mia con la vostra continua presenza, schiarando il mio intelletto con la vostra eminentissima sapienza, accendendo la mia volontà nel solo vostro amore; e come calamita d'infinita virtù posta nel fondo dell'anima mia, tirate conuertite, e raccogliete a voi tutte le sue forze, e potenze, senza che vi sia cosa, che la ritenga d'accostarsi sempre ogni dì più a voi con continui, e feruorosi mouimenti, per venir'ad vnirsi col vostro diuino essere, con istretto vincolo d'vnione, e trasformation perfetta: e col vostro fauore io propongo di procurarlo.

DOTTRINA V.

Per la petitione, & atto, che abbraccia la perfettione in tutti i pensieri, parole, & opere.

MAestro, e guida dell'anima mia, migliorate i miei pensieri con vna perfetta simplicità, e nettezza, di sorte, che io non pensi mai se non in voi, ò in quello, che mi potrà far'accostare maggiormente a voi; le mie parole sijno tutte molto ben' esaminate, e conformi al vostro gusto, libere da otiosità, fraude, e menzogna, presuntione, e vanagloria, da ogni ingiustitia, e mancamento di carità, e dà gli altri sconcerti, che in esse soglion trouarsi, e sijno più vostre, che mie, come se fossero ordinate, e formate da voi. Vadino tutte l'opere mie, per minime che sijno, fatte in carità, & amor vostro, e del mio prossimo, aggiustate, & vnite con quelle di Christo S. N. accioche così habbino auuantaggiato valore, e naschino in me, a sua imitatione, da puro amore, e resignatione, come nacquero in S. M. & habbino il fine della vostra maggior gloria, con la continuatione, e perseueranza, che in lui hebbero tutte le sue: nel che col vostro aiuto porrò ogni mio studio.

DOTTRINA VI.

Per la petitione, & atto della Patienza, & Resignatione in portar la propria Croce.

NOn elegga io (innocentissimo Agnello crocifisso per mani di boia crudeli ini-

Digitized by Google

inimici vostri) cioè a misura del mio desiderio, e capriccio, ma che di buona voglia con tal sofferenza, e resignatione io viua, e muoia nella croce, in cui la dispositione, e prouidenza vostra diuina per qualsiuoglia mezzo mi porranno (tenendo questa per la più sicura, ed vtile) che nessun'altra cosa io appetischi, nè desideri. Muoiano in me per questo mezzo ogni propria inclinatione, & affetto, ogni propria ragione, e prudenza; ogni propria volontà, e desiderio, ogni proprio amore, e gusto; accioche solamente viua in me, e s'adempia la vostra diuina ordinatione, e volere: e questo così nelle cose grandi, come nelle picciole; nelle quali col vostro fauore procurerò mortificarmi perfettamente, animandomi coll'esempio di vostra Maestà morto nella Croce frà due ladroni, per poterui meglio seguire, & imitare, portando con gusto quella, che voi m' assegnarete.

DOTTRINA VII.

Per la petitione, & atto dell'Humiltà.

HVmilissimo Signore, disprezzato in competenza di Barabba, poiche ci comandaste, che imparassimo da voi ad essere humili di cuore, datemi vn profondo conoscimento del mio niente, & vn affettuoso desiderio di viuere in verità, e d'esser tenuta in quella poca stima, che conforme a questo proprio conoscimento io merito; accioche così la sodisfatione del mio sapere, e prudenza, e dell'altre proprietà, con la cui stima ingannеuolmente posso innanimirmi, e l'amor disordinato dell'Idolo del mio honore, non mi faccino far mancamento nel vostro seguito, & amore, anzi libera da questo crudel tiranno con tutto l'honore, è gloria con amor di figlia fedele, passi sempre a voi, che sete quegli, che solo la meritate, e quegli, che quando io opero alcuna cosa buona, principalmente l'operate in me, ed a chi conseguentemente si deue di giustitia questa paga: atteso che io fin da questo punto mi risoluo col vostro aiuto a desiderare, che tutti mi disprezzino, come merito: e mi rallegro, e rallegrarommi sempre nel mio disprezzo per qualsiuoglia via, che mi venga.

DOTTRINA VIII.

Per la petitione, & atto della Fortezza.

FOrtezza, e lena degli sbigottiti, e deboli, concedetemi gran coraggio, e così per incontrare le difficultà, che mi si offeriranno in quello, che io haurò da fare, vincendomi coll'odio santo di me stessa; come per sofferire con pace, & vgualità d'animo tutte le oppressioni, e pene, che ò nate dalle mie proprietà, e conditioni naturali mi si accresceranno, ò d'altra qualunque maniera mi verranno per mano delle vostre creature, ò che voi misericordiosamente per mio esercitio vi degnarete applicarmi senza mezzo. Migliorate, Signore, l'animo mio ogni giorno, accioche come forte sappia, e possa io tagliar, e dar senza dolore il corpo a me stessa in tutte l'occasioni dette: e che con questo aiuto vostro (non ostante la mia codardia) propongo fermamente di far così, benche sia con perdita, e pericolo della sanità, dell'honore, e della vita, quando così lo richiederà il vostro maggior seruitio.

DOTTRINA IX.

Per la petitione, & atto della Giustitia.

GIustissimo Signore, e prudentissimo distributore di tutti i beni, che frà le vostre creature si compartono, concedetemi l'vso perfetto della giustitia, accioche aggiustata con essa adempia come deuo tutte le mie obligationi, dando a ciascuno quello, che è suo, a voi in primo luogo; al prossimo (ò superiore, ò vguale, ò suddito che sia) in secondo, ed in terzo prendendo per me quello, che in tutte le occasioni secondo la vostra dottrina Euangelica giustamente m'appartiene, di doue mi risulta la pace vera con voi, e co' miei Prossimi. Procuri io sempre, Dio mio, principalmente il ben più comune, e generale, per esser voi più glorificato in lui, sapendo con prudenza di spirito credere alle mie ragioni per quello, quando l'occasione lo richiederà, e correggendo così in me, come in quelli, che a me toccherà correggere (con le douute circostanze) li mancamenti, che in questo conoscerò: col vostro fauore io propongo di procurarlo adempire perfettamente.

Digitized by Google

DOTTRINA X.

Per la petitione, & atto della Castità.

PVrissimo Sposo dell'anime, e come tale autore d'ogni castità, e nettezza; fate, Signore, che nelle mie midolle, e viscere si sfugga ogni sensual' inclinatione; e poiche mi deste vna parte tanto nobile, e spirituale che è pace della purità, e limpidezza, che godono i beati, concedetemi, che da quest' hora; come fedel imitatrice loro, e figlia vostra; m'assomigli ad essi, & a voi per mezzo di questa virtù; e se in me sentirò io alcuni contrarij, mi seruino di carnefici, che facendo giustitia de' miei passati sconcerti mi martirizzino, e sijno crogiuolo per più purificar l'anima mia; seruẽdomi di suegliatori per andar con più pẽsiero scõfidata di me, & attualmente in tutto, e per tutto pendente da voi; e di motiuo per maggiormente continuare li desiderij, e propositi fermi di perfetta purità. Per lo che vi offerisco, confidata nel vostro aiuto, che mi valerà di tutti i mezzi, che più mi potranno aiutare.

DOTTRINA XI.

Per la petitione, & atto della Pouertà.

FAttor, e Signor di tutto il creato, poiche fatto huomo amaste tanto la pouertà, come ce lo scopre tutta la vostra vita, cominciãdo dal pouero presepio fino alla nuda morte di Croce, concedetemi vn cuore tãto pouero, e distaccato da tutto il temporale, che il mio desiderio, le mie ansie, & il mio gusto sijno sempre, non di hauere tutto quello, che lecitamẽte potrei; ma di hauere l'vso di tutto quel meno, che mi sarà possibile per essere perfettamente pouera Euangelica, a vostra imitatione, ponendo la mia felicità in patir anco alcune volte il mancamento del necessario: questo, Signor, desidero, e questo vi torno a chiedere, come dispositione, e mezzo tanto importante per lo staccamento vero, e nudezza interiore di spirito, e questo proponga di fare con la vostra protettione, per meglio adempire l'obligo, ch'io hò di Religiosa.

DOTTRINA XII.

Per la petitione, & atto dell'Obbedienza.

FIglio obbedientissimo al vostro eterno Padre fino alla morte, e morte di Croce, concedetemi a vostra imitatione vna perfetta obbedienza, così in quello, che hauete dichiarato per qualsiuoglia de' vostri comandamenti, leggi, e consigli, come in quello, che lo Spirito S. m'insegna con le sue diuine inspirationi; & in quello, che mi ordineranno i miei superiori, e consiglieri, che vanno in vostro luogo. Fate, Signore, che io sappia superare, e vincere la mia propria ragione, e prudenza, con questa segreta, superiore, e sicurissima sapienza, e vera prudenza di Spirito, che nell'obbedienza stà rachiuse; essendo nel suo adempimento, così nelle materie grãdi, come nelle picciole, tanto puntuale, soggetta, e perfetta, come lo chiede in conoscer', e venerare (senza vestigio di dubbio) in queste determinationi la vostra ordinatione, e volontà santissima: che, aiutandomi voi, io propongo procurare d'adempirlo così.

DOTTRINA XIII.

Per la petitione, & atto della Fede.

AVtor, e principio della Fede; concedetemi la viua, ferma, ben'attuata, e perfetta, che è quella, che voi chiamate gl' aiude, e che tutto ottiene; per la quale in tutte l'occasioni mi regga, e gouerni, sbrigata, e libera dalle ingannevoli ragioni di prudenza humana, che in qualunque maniera possono diminuire questa ichiauirudine prudente del mio intelletto, e questo arrendimento perfetto all'infinita, e più che certa sapiẽza vostra, che in lei, & in quello, che più a lei s' accosta, stà racchiusa. Concedetemi in sua compagnia i doni di scienza, e sapienza, cõsiglio, intelletto, e prudẽza per sua maggior perfettione: aiutandomi, perche sempre, che insieme mi potrò guidare per ragione, e discorso proprio, e per fede, e suggettione, elegga, e gusti più d'appoggiarmi a la vostra Fede diuina, certa, & infallibile, che alla mia poca ragione, incerta, e tanto suggetta ad inganni: che io propongo col vostro aiuto in tutte l'occasioni di far così.

DOT-

Digitized by Google

DOTTRINA XVI.

Per la petitione, & atto della Speranza.

SIgnore, che sete la salute di coloro, che sperano in voi, cresca, e si migliori continuamẽte nel mio cuore la speranza certa, e sicura, che in voi, & in tutte le cose, le quali partecipano della vostra verità, e certezza, io deuo hauere. Datemi, protettor mio, aiuto, perche nel tempo delle turbationi, che per mia colpa, ò per mio profitto mi verranno, perseueri intrepido, e pacifico l'animo mio, afferrato solo, e totalmente in voi, e staccato da ogni potere, industria, e disegno proprio, assicurato con la sola Anchora della Speranza, alla quale fin da quest'hora mi sottometto; risoluta di non cercare nelle mie angustie, e difficultà, per molto graui, che siano, altra sicurezza, nè appoggio fuora di essa.

DOTTRINA XV.

Per la petitione, & atto della Carità.

DIo mio, poiche voi sete la medesima carità, & amore; fate, che questa virtù si perfettioni in me di maniera, che il suo fuoco consumi tutti i residui del mio amor proprio. Vi ami io, vnico tesoro, e compita gloria mia, sopra tutte le cose create, e me in voi, per voi, e per seruitio vostro, & il mio prossimo della medesima maniera, aiutandolo ne' suoi pesi, come vorrei io esser' aiutata nei miei; e tutto quello, che si troua fuori di voi, solamente in quanto m'aiuterà a venir' a voi rallegrandomi, come mi rallegro, che vi amino perfettamente, e che del continuo vi amino i vostri Angeli, e Beati nella Gloria, già manifesta, e chiaramente; & i Giusti in questa vita, conosciuto pel lume della Fede, tenendoui per loro vnico, e sommo bene, fine, e centro della loro affettione, & amore: e vorrei io, che tutti gl'imperfetti, e peccatori del Mondo facessero l'istesso: col vostro fauore aiuterò, che così faccino.

DOTTRINA XVI.

Per l'atto, e petitione dell'Oratione, e vita contemplatiua.

MAestro dell'oratione, e contemplatione perfetta, concedetemi, ch'io sappia applicarmi all'essercitio di lei di maniera tale, che per mezzo suo io meriti la comunicatione della luce diuina, & il perfetto conoscimento vostro, e mio. Sappia io, Signore eleggere la lettione dalle vostre Sacre Scritture, e da' Santi i tempi, e la sua duratione, col mezo, e prudenza, che più tosto a questo mi potranno aiutare senza, che io in ciò faccia mancamento per mia negligenza. Aiutatemi, Maestro, protettor dell'anima mia, acciochè con integrità, e sodezza io procuri nudità, e voto di tutte l'apprensioni, pensieri, e desiderij, che non mi faranno maggiormente accostare a voi, acciochè così vadi continuamente occupate coll'attuale conoscimento, e presenza vostra; la quale assicuri in me ogni dì più senza difetto la penetratione de' misteri della vita, e morte del vostro Figliuolo humanato, per doue ascenda, e m'innalzi al perfetto conoscimento, e contemplatione serena del vostro essere ascoso: che col vostro fauore io propongo dispormi per ciò.

DOTTRINA XVII.

Per la petitione, & atto della vera Prudenza di spirito, e dell'adempimento perfetto d'ogni bene.

COncedetemi, ò Padre de' lumi, e fonte della vera prudenza, la vostra prudente sapienza, accompagnata da continui, & accesi desiderij di tutto quello, che sarà maggior seruitio vostro. Sappia io valermi della bilancia giusta della ragione, per istimar le cose in quello, che cõforme al vero ciascheduna meriterà, sapendo far distintione tra'l buono, e cattiuo; tra'l meglio, e più perfetto, con prudente, e cõtinuata penetratione, per far molto aggiustate elettioni in tutti i tẽpi accompagnate da purissima intentione. Particolarmente, Signore, domando questo aiuto ne gli vltimi pericoli, e strette più vicine alla difficultà, e pericolo, & all'essecutio

Digitized by Google

ne dell'opera buona, che è, quando la vera sapienza suol mancare: attesoche la troppa forza delle mie male inclinationi, e la fiacchezza, & incostanza del mio mutabil'appetito perturbano i buoni pareri, e risolutioni, che s'hebbero nel tempo del disinganno, e della pace. E per maggior adempimento d'ogni bene, così mio, come de' superiori, vguali, e sudditi, co' quali tratterò, piaccia a V. M. di dar ad essi verso di me, & a me verso di loro, gli aiuti, e buona corrispondenza, che per maggior loro seruitio, e maggior profitto di tutti, e de' nostri stati, hauremo bisogno; che con questo fauore io procurerò il pontuale adempimento d'ogni cosa.

DOTTRINA XVIII.

Per chiedere il fauor di Dio, e de' suoi Angeli, e Santi, e l'aiuto che si può riceuere da tutte l'altre creature.

PErche i miei buoni desiderij, e propositi habbino effetto, vi chiedo, Signor Onnipotente, Trino, & Vno, il vostro fauore; e perche la mia petitione non merita essere vdita, pongo per intercessori l'humanità di Christo Signor Nostro, la Vergine nostra Signora, gli Angeli, Custodi, i Santi del mio nome, e miei deuoti: quelli, che furono Padri, e Patriarchi della mia Religione, e stato; e tutti gli Angeli, Santi, e Giusti: quali supplico, che m'aiutino con la loro intercessione, accioche io sappia seruirmi di tutti i buoni esempi, e dottrine, che arriueranno alla mia notitia; e da gli stessi concetti, e mali, che vedrò in altri, sappia cauar il frutto, che Dio pretende, che io caui da quelli, e da tutte le creature irrationali: e di tutto quanto voi Signor mio hauete creato, mi serui, & aiuti a fare scala, per la quale io ascenda, m'accostai, & vnisca con voi con sì stretto vincolo d'amore, che duri eternamente a laude, e gloria vostra perpetua. Amen.



CAN-

CANCION COMPVESTA POR NVESTRA S. M.
TERESA DI IESVS
Quando se allaua con grandes impetus de espiritu, y herida de Serafico amor de Dios, lloraua su destierro, viendose ausente de su querido Esposo Iesus.

Viuo sin viuer en mi.
Y tan alta vida espero,
Que muero, porque no muero.

GLOSSA.

1 AQuesta diuina vnion
Del amor con que iò viuo
Haze Dios ser mi cautiuo,
Y libre mi coracon:
Mas causa en mi tal passion.
Ver a Dios mi prisionero,
Que muero, porque no muero.

2 Ay que larga es esta vida,
Que duros estos destierros
Esta carcel, y estos hierros,
En que el alma està metida,
Solo esperar la salida.
Me causa vn dolor tan fiero,
Que muero, porque no muero.

3 Ay que vida tan amarga
Donon se goza el Señor:
Y si es dulce el amor,
No lo es la esperienza larga:
Quiteme Dios esta carga
Mas pesada, que de azero,
Que muero, porque no muero.

4 Solo con la confianza
Viuo de que he de morir.
Porque muriendo el viuir
Me assegura mi esperanza:
Muerte do el viuir se alcanca
Nò te tardes, que te espero.
Que muero, porque no muero.

5 Mira, que el amor es fuerte,
Vida no me seas molesta,
Mira que solo te resta,
Para ganarte perderte.
Venga ya la dulce muerte.
Venga el morir muy ligero,
Que muero, porque no muero.

6 A quella vida de arriba
Es la vida verdadera,
Hasta que esta vide muera
No se goza estando viua:
Muerte no me seas esquiua.
Viuo muriendo primero,
Que muero, porque no muero.

7 Vida: que puedo yo darle
A mi Dios que viua en mi?
Si no es perderte à ti,
Para meior a el gozarle,
Que muriendo alcancarle
Pues à el es, que quiero,
Que muero, porque no muero

8 Estando ausente de ti,
Que vida puedo tener:
Si no muerte padecer:
La mayor que nunca vi,
Lastima tengo de mi.
Por ser mi mal tan entero,
Que muero, porque no muero.

9 El pez, que del agua sale
Aun del aliuio no carece;
Aquien la muerte padece.
Al fin la muerte le vale:
Que muerte aurà que se iguale.
A mi viuir lastimiero?
Que muero, porque no muero,

10 Quando me llegò al alcazar.
Viendote e nel Sacramento,
Me haze mas sentimento
El no poderte gozar:
Todo es para mas penar,
Per no verte como quiero,
Que muero, perque no muero.

11 Quando me gozo Senor.
Con esperanza de verte,
Viendo que puedo perderte,
Se me dobla mi dolor.
Viuiendo en tanto pauor.
Y esperando como espero.
Que muero, porque no muero.

12 Sacame de a questa muerte.
Mi Dios, y dame la vida,
Non me tengas impedida.
En este lazo tan fuerte.
Mira que muero por verte,
Y viuir sin ti non quero.
Que muero, porque no muero.

13 Llorare mi muerte ya,
Y lamentarè mi vida
En tanto, que detenida.
Por mis peccados està:
O mi Dios quando sarà,
Quando yo diga de vero,
Que muero, porque no muero.

DE LA MISMA A SV D. MAGESTAD.

Vuestra soy para vos naci,
Que mandais hazer de mi?
O Diuina Magestad,
Dios vn ser, poder, y alteza
Mirad la suma baxeza
Desta que os alaba aquì,
Vuestra soa, para vos naci,
Que mandais hazer de mi?

DE LA MISMA.

Quanto mas crece mi llama.
Viuo menos lastimada,
Si sola mas regalada

SENTENTIARIO,

OVERO RACCOLTA:

Delle più notabili, e principali Sentenze, detti notabili, e Sentimenti mistici, che si contengono in tutte queste Opere della Santa Madre TERESA di GIESV.

Nel Libro della sua Vita.

1 Resto attonita alcune volte del danno, che fà vna mala compagnia; e se non l'hauessi prouato, non lo potrei credere: e particolarmente nel tempo della giouentù, credo io, che debbe esser maggiore il male, che cagiona.

2 Ritrouandoci nell'occasioni è vicino il pericolo.

3 Niente può esser occulto a chi tutto vede: gran danno fà al mondo lo stimar poco questo, & il pensare, che cosa fatta contro Dio possa esser segreta.

4 Non consiste il fatto in guardarsi da gli occhi degli huomini, ma solo in guardarsi di non dispiacere alla Maestà di Dio.

5 O quanto è grande la gratia, che fà Dio à chi pone in compagnia de' buoni.

6 O come fauorisce la Diuina Maestà coloro, che si fanno violenza per seruirlo; e muta l'aridità dell'anima in grandissima tenerezza.

7 Quanto è maggiore la difficoltà, che l'anima sente in principiare alcuna cosa buona, vincendosi, tanto è maggior il premio; e la difficultà diuenta poi più soaue.

8 Non lascia Dio senza pagamento [anche in questa vita] alcun nostro buon desiderio.

9 Il far poco caso de' peccati veniali ruina l'anima.

10 Tutto il transitorio è di poca stima: e sono molto da pregiarsi i beni, che cō quello guadagnar si possono, essendo eterni.

11 Dinanzi a Dio non v'è scusa bastando, che le cose siano di lor natura non buone per guadagnarsi da esse.

12 L'affettione quantunque non sia cattiua nondimeno quando è vn poco souerchia viene ad esser men buona.

13 Gran pazzia, e cecità vsata nel mondo, che paia virtù esser grato, e mantener (come dicono) lealtà a chi ci ama, ancorche quest'amicitia sia contra Dio.

14 Per far venir vn bene, per grande che sia non s'hà da fare nè pur vn minimo male.

15 Questo è l'inganno nostro, in non rimetterci totalmente in quello, che di noi vuol fare il Signore, il quale meglio di noi sà quello, che ci conuiene.

16 Ad altri Santi pare, che'l Signore habbia concessa gratia di soccorrere in vna sola particolar necessità, ma il glorioso San Gioseppe hò sperimentato, che soccorre in tutte.

17 Non hò conosciuta persona, che da douero sia deuota di San Gioseppe, e li faccia particolari seruitij, che io non la vegga sempre approfittata nella virtù, perche aiuta grandemente l'anime, che a lui si raccomandano.

18 Che cosa è questa, Signor mio, in tanto pericolosa vita habbiamo noi a viuere? Io non sò, come vogliamo viuere, essendo il tutto tanto incerto.

19 Crescendo li peccati, comincia a mancare il gusto, e la soauità nelle cose di virtù.

20 Monestero di donne con libertà è più tosto vn passo per condurre all'inferno quelle, che voglion'esser cattiue, che rimedio per le loro debolezze, e fragilità.

21 O grandissimo male de' Religiosi, che non osseruano la loro Regola, e Constitutioni.

22 Lasciandosi di far'oratione per maggior humiltà, e la maggior tentatione, che si può hauere, con la quale si finisce d'andar in perditione.

23 L'oratione non è cosa, per cui bisognino forze corporali, ma solo amore, & vsanza poiche il Signore dà sempre aiuto, e tempo opportuno, se noi vogliamo.

24 Nelle medesime infermità, & occupationi si troua la vera oratione, quando è anima, che da douero ama Dio, in offerirgliele, in ricordarsi per chi patisce, & in conformarsi con lui.

25 Con

25 Con vn poco di pensiero, e diligenza gran beni si ritrouano in quel tempo, nel quale con le tribulationi il Signore ci toglie il tempo dell'oratione.

26 Mal si possono accordare questi due contrari, come è vita spirituale, e contenti, gusti, e passatempi sensuali.

27 È cosa importantissima, che quelli, che si danno all'oratione, particolarmente al principio, procurino amicitia, e conuersatione con persone, che trattino del medesimo.

28 Per cadere, si trouano molti amici, che n'aiutano, dandoci la spinta, ma per alzarci nè trouiamo tanto soli, che è merauiglia, come non istiamo sempre distesi in terra.

29 L'anima, che perseuera nello studio, & essercitio d'oratione, per peccati, tentationi, e cadute di mille maniere, che apponga il demonio, finalmente tengo per certo, che'l Sign. la caui da' pericoli, e conduca a porto di saluatione.

30 Niuno prese Dio per amico, che non fosse da lui molto ben rimunerato.

31 Perche l'amore sia vero, e che duri l'amicitia, si richiede, che le conditioni, e qualità degli Amanti siamo simili.

32 Quando vn'anima si sforza per far oratione, e vince quella tristezza, che sente, si troua doppo con maggior quiete, e contento, che alcune volte, nelle quali hà voglia d'orare.

33 Quelli, che non fanno oration mentale, ò quanto a lor costo seruono Dio, doue che a quelli, che l'essercitano, fà il medesimo Signore tutta la spesa, poiche per vn poco di trauaglio dà gusto, con cui si passino volentieri i trauagli.

34 Per riceuere gratie grandi dal Signore la porta è l'oratione, serrata questa, non sò come le farà.

35 Si guardino tutti dall'occasioni, perche stando in esse non v'è di che fidarsi, doue tanti nimici ci combattono, e tante debolezze habbiamo noi per difenderci.

36 Tutte le nostre diligenze giouano poco, se tolta via affatto la confidenza di noi, non la poniamo in Dio.

37 Benche tal hora si troui l'anima fastidita, e stanca di tutte le sue vanità, e voglia riposarse, non però bene spesso gliele permettono i suoi mali costumi.

38 Leuate via da gli occhi l'occasioni non buone, subbito l'anima si riuolta ad amare Dio.

39 La vera deuotione consiste in non offendere Dio, & in esser la persona disposta, e risoluta ad operare ogni cosa buona.

40 È grandissimo dono di Dio la consolatione, che sente vn'anima in veder, che piange per sì gran Signore.

41 Vna lagrima sparsa dall'anima amante nell'oratione non si può comprare con tutti i trauagli del Mondo, perche guadagniamo assai con essi; e qual maggior acquisto può essere, che hauer qualche testimonianza, che diamo gusto a Dio?

42 È falsa humiltà non conoscere i doni, e gratie, che Dio và facendo, perche se non riconosciamo di riceuere, non ci destaremo mai ad amarlo.

43 Intendiamo bene, come la cosa passa; cioè, che i doni, e le gratie ce le fà Dio senz'alcun nostro merito; e però mostriamoci grati à Sua Maestà.

44 È cosa molto certa, che mentre più vediamo d'esser ricchi conoscendone veramente d'esser poueri, più vtilità riceuiamoci, & anco più vera humiltà.

45 Posto che andiamo con semplicità, e schietezza dinanzi a Dio, pretendendo di piacere a lui solo, e non a gli huomini il Signore ci darà forza per vincere ogni tentatione di vanagloria.

46 Tutto il bene dell'oratione fondata sopra l'humanità è conoscere, & amare il Signore, che ci dona, e fà gratie.

47 È impossibile cóforme alla nostra naturalezza [a mio parere] hauer animo per cose grandi, chi non conosce d'esser fauorito da Dio.

48 Malamente potrà di fatto abborire tutte le cose di questa vita con grande staccamento chi non conosce d'hauer qualche saggio, e pegno delle cose dell'altra.

49 Mal potrà desiderar'di esser da ogn'vno abborrito, e tenuto in poca stima, e d'hauer tutte l'altre virtù grandi, che hanno i perfetti, chi non ha alcun pegno dell'amore, che Dio li porta, & insieme fede viua.

50 Tutto il mancamento vien da noi, di non goder subito perfettamente il vero

Digitized by Google

amor di Dio, che porta seco ogni bene.
51 Se non fossimo si scarsi, e deboli, ma in breue ci disponessimo di darci del tutto a Dio, come fecero alcuni Santi, anco in breue ci sarebbe dato questo bene del perfetto amor di Dio.
52 Perche non finiamo di dar'intieramente a Dio il nostro affetto, nè anco a noi vien dato tutto insieme il tesoro dell' amor suo.
53 Piaccia al Signore, che almeno a goccia a goccia voglia concederci il suo diuino amore, benche sia costandoci tutti i trauagli del Mondo.
54 Gran misericordia fà Dio a chi dà gratia & animo per risoluersi a procurare con tutte le forze questo bene dell'amor suo; percioche, se perseuerà, a nessuno Dio lo nega, e và Sua Maestà habilitando, e disponendo a poco a poco l'animo, acciò riesca con questa vittoria.
55 Per la strada, che camminò Christo, hanno da ire quelli, che lo seguono, se non vogliono smarrirsi.
56 Felici trauagli, poiche anco in questa vita vengono si abbondantemente pagati.
57 Senza l'aiuto di Dio già si sà, che non possiamo hauere pur vn buon pensiero.
58 Benche per tutta la vita debba all'anima durare l'aridità, non però lasci l'oratione, nè lasci cadere Christo con la Croce; tempo verrà, che tutto le sarà pagato insieme molto bene.
59 Vna sol goccia, che l'anima gusti dell' acqua celeste, le reca noia, è fastidio tutto quello di quà.
60 Con vn'hora di quelle, che'l Signore dà di gusto a se, restano pagati tutti gli affanni, che in mantenersi nell'oratione si sono molto tempo patiti.
61 Con aridità, & altre molte tentationi occorrenti fà proua il Signore de' suoi Amanti, per sapere, se potranno bere il Calice, & aiutarlo a portar la Croce, prima che ponga in essi gran tesori.
62 Sono di tanto gran pregio le gratie, che doppo le aridità, e trauagli vengono, che prima di darle volle Dio, che per isperienza vediamo la nostra miseria grande, acciò non ci auuenga come a Lucifero.
63 Fidiamoci della bontà di Dio, che non mancò giamai a' suoi amici; e chiudiamo gli occhi dal mirare, discorrere, perche dia egli deuotione a colui, che sì pochi giorni l'hà seruito, & a mè nò, che è tanti anni.
64 Non consiste l'amor di Dio in hauer lagrime, gusti, e tenerezze di deuotione, ma in seruire con industria, con fortezza d'animo, & humiltà.
65 Nè di aridità, nè d'inquietudine, nè di distrattione ne' pensieri si prenda veruno afflittione, ne s'angustij, se vuol'acquistare libertà di spirito, e non andar sempre tribolando.
66 Cominci l'anima a non ispauentarsi della Croce, e vedrà come etiamdio l'aiuta il Signore a portarla, e la contentezza dell'animo, con che và, & il profitto, che si caua di tutto.
67 È vn'eccellente maniera di profittare, e molto in breue, il portar sempre seco l'Humanità di Christo, valendosi molto di esse, e da douero portando amore a questo Signore.
68 Tutto l'edificio dell'oratione và fondato nell'humiltà; quanto più ci vedremo appresso a Dio, tanto più ha da crescere questa virtù, altrimente il tutto è perso, e và per terra.
69 Le lettere sono vn gran tesoro per l'essercitio dell'oratione, se però sono accompagnate dall'humiltà.
70 Questo ha d'eccellente la virtù dell' humiltà, che non v'è opera da lei accompagnata, che lasci l'anima disgustata.
71 Credo certamente, che non permetterà il Signore, che con illusioni facci il demonio danno a chi con humiltà procura accostarsi a lui, anzi cauerà più profitto, e guadagno, per doue il demonio penserà fargli perdere.
72 Buona cosa è andar con timore di se stesso, per non fidarsi poco, nè molto di porsi in occasione, doue si soglia offendere Dio; perche questo è molto necessario, fin che la persona non si vegga molto perfetta, e soda nella virtù.
73 Mentre viuiamo in questa carne mortale, anco per humiltà, è sempre ben conoscere, e temere la nostra miserabile naturalezzza.

In

Digitized by Google

74 In tutto conuiene hauer discretione, & anco gran confidanza, poiche non bisogna auuilire i desiderij, ma confidare in Dio.

75 Il Signore è amico d'anime generose, pur che vadino con humiltà, e diffidate affatto di loro stesse.

76 Gioua molto nel camino della perfettione il farsi animo a cose grandi, che quantunque l'anima non habbia subito forze, dà però vn generoso volo, & arriua molto auanti, se bene a guisa d'vcellino, che non ha se non la prima lanugine, si stanca, e ferma.

77 Habbiamo certi cuori tãto pusillanimi, e stretti, che pare ci habbia da mancare la terra sotto i piedi, in volendoci trascorar vn poco del corpo, e darci allo spirito.

78 Doue si troua poco spirito, e mal'approfittato, certe cose di niente, e bagatelle ci danno sì gran trauaglio, come ad altri cose grandi, e di molto cõto: e poi nell'opinione nostra ci presumiamo di spirituali.

79 Chi ama più la Croce, che'l riposo, poco si cura di morire.

80 Chi vuol far profitto, e giouar'al prossimo, è necessario, che habbia virtù sode, e ben radicate, acciò non dia tentatione a gli altri.

81 Il più sicuro dell'anima, che attende all'oratione, sarà non si prender pensiero di cosa veruna, nè di persona alcuna, ma solo di se stessa, e di piacere a Dio.

82 Procuriamo di mirar sempre le virtù, e cose buone, che vedremo ne gli altri, e di ricoprire i loro mancamenti con la consideratione de' nostri graui peccati.

83 Senza l'aiuto di Dio poco giouano le nostre diligenze in qualsiuoglia cosa.

84 Della Vita, e Passion di Christo ci è venuto, e continuamẽte ci viene ogni bene.

85 La consideratione de' peccati, e del proprio conoscimento è il pane cotidiano, col quale s'hãno da mangiare tutti i cibi per delicati, che siano, nel cammino d'oratione, sebene con tassa, e misura.

86 Da deuotioni a stampa, ò alla balorda Dio ci liberi.

87 Persona d'oratione, che tratti con letterati se ella non si vuol ingannare da se stessa, non sarà ingannata dal demonio con illusioni.

88 Temono grandemente i demoni le lettere humili, e virtuose; e sanno, che saranno scoperti, e ne riusciranno con perdita.

89 In questi terreni contenti per miracolo possiamo intendere, doue consista questo contento, non mancandoui mai qualche dispiacere.

90 Quando il Signore dà spirito, si fanno le cose con più facilità, e meglio.

91 Il conoscere, che non v'è diligenza che basti, se ci toglie Dio l'acqua della gratia, & il far poca stima del nostro niente, e men che niente, è il vero sarchiare, e leuar dalle radici l'imperfettioni, che rimasero nell'anima.

92 Quanto alle volte è stato maggior' il male, tanto maggiormente risplende il gran bene della misericordia di Dio.

93 gran cosa è la carità, & il giouar sempre all'anime, andando puramente per Dio.

94 Nel cospetto della sapienza infinita val più vn poco di studio d'humiltà, & vn'atto di essa, che tutta la scienza del mondo.

95 Se l'anima è humile, e nõ curiosa, nè interessata di gusti, e diletti [benche sijno spirituali] ma amica di croce, farà poco caso del gusto, che tal volta per ingannare dà il demonio: il che non potrà fare, se è spirito di Dio, ma lo stimerà assaissimo.

96 Mentre staremo in questo esilio, quanto più vno si vedrà in alto, tanto più hà da temere, e non fidar di se stesso.

97 Dicendo il Signore; Prendi la tua croce, e seguimi, non hà di che temere chi per solo dargli gusto, e piacergli, seguirà i suoi consigli.

98 Facciamoci tutti stolti per amor di colui, il quale per amor nostro fù così chiamato, e tenuto.

99 Nessuno conosce tanto bene se stesso, quanto conoscono quelli, che ci mirano se lo fanno con amore, e con pensiero del nostro profitto, & vtile.

100 Perche hano troppo senno, e rispetto humano quelli, che predicano, non sono molti coloro, che si emendano, nè lasciano i vitij publici.

101 Chi odia la vita, e poco stima l'honor del Mondo, non si cura, a cõparatione di dire vna verità, e sostentarla per gloria di Dio, di più perdere, che di guadagnar'il

tutto

Digitized by Google

tutto; perche chi da douero tutto arrifica per Dio, tanto stima l'vno, quanto l'altro.

102 O libertà grande, tener per ischiauitudine l'hauer da viuere, e trattare conforme alle leggi del Mondo.

103 O virtù dell'obbedienza, che tutto puoi!

104 Vn sol momento di premio, che dà il Signore, anco in questa vita, basta, perche rimanghino ben pagati tutti i trauagli, che in essa può vn'anima patire.

105 Poche anime arriuano all'alta Contemplatione, che non sijno esercitate cō trauagli, persecutioni, mormorationi, & infermitadi.

106 Le lagrime ogni cosa ottengono, & vn'acqua tira l'altra.

107 Nessuno, che habbia incominciato ad hauer'oratione, si sbigottisca per caduta, che faccia, perche se non la lascia, creda, che lo cauarà da' mali, e condurrà a porto di luce.

108 L'anima, che per falsa humiltà tralascia l'oratione, e come da se stessa si ponesse nell'inferno, senz'hauer bisogno di demoni, che ve la faccino andare.

109 Sà il demonio, che l'anima, la quale con perseueranza attende all'oratione, egli l'hà perduta, e che tutte le cadute, che egli le fà dare, l'aiutano per la bontà di Dio a dar di poi maggior salto in quello, che è di suo seruitio; assai gl'importa questo.

110 Sono li Sacramenti tal medicina, & vnguento per le nostre piaghe, che non solo le guariscono per di fuora, ma del tutto le sanano, e tolgono via ogni male.

111 Le cose della Fede quanto più paiono esser naturalmente impossibili, tanto più si deuono fermamente credere.

112 Gran cecità e la nostra nel lasciar l'oratione; e doue pensiamo noi trouar rimedio, se nō in Dio? Che sciocchezza fuggir dalla luce per andar sempre inciampādo? Che humiltà tāto superba inuenta in noi il demonio, d'allontanarci di star'appoggiati alla colona, e bastone, che ci hà da sostentare per non dare in gran cadute?

113 Chi nel cammino d'oratione non lascia di camminare, nè si ferma, benche tardi, pur'arriua.

114 Altro non pare il lasciare l'oratione, che perde la buona strada.

115 Benche vn'anima arriui a riceuere gratie grandi dal Signore nell'oratione, non però si fidi di se stessa, poiche può cadere; nè in modo alcuno si metta in occasioni, e pericoli.

116 La bontà di Dio è maggiore di tutti i mali, che possiamo noi fare; nè si ricorda della nostra ingratitudine, quando noi riconoscēdoci ci vogliamo tornar alla sua amicitia.

117 Prima ci stanchiamo noi d'offendere la Diuina Maestà, che ella di perdonarci, nè possono venire a fine le sue misericordie.

118 Poco gioua il resistere, quando Dio vuole: non si ritrouando potere contra il suo potere.

119 La strada di Croce è la più sicura per arriuare a Dio.

120 Non è vero honore quello, che'l Mondo chiama honore, ma grandissima bugia, e tutti camminiamo per essa.

121 Il vero honore non è bugiardo, ma verace, stimando quello, che è da stimarsi, conforme alla bontà, che hà, e nulla stimando il nulla.

122 Tutto è nulla, e men che nulla ciò, che finisce, e non piace a Dio.

123 Se con denari si comprasse il vero bene, se ne potrebbe fare grandissima stima, ma si vede, che questo bene s'acquista con lasciar, e disprezzar'il tutto.

124 Co' denari spesso si procura l'inferno, e si compra fuoco eterno, e pena senza fine.

125 Se non vi fosse questo interesse d'honore, e de' danati, ò quanto aggiustato andarebbe il Mondo, e ben d'accordo! credo si rimediarebbe a tutto.

126 Grandissima cecità si troua nel Mondo in materia de' diletti, poiche con essi si comprano trauagli, & inquietudini, anche per questa vita.

127 Tutta la vita è piena d'inganni, di doppiezze, e falsità: felice quell'anima, che è tirata dal Sign. a conoscere queste verità.

128 O che gran guadagno è quello del Regno di Dio, che non finisce mai, della cui acqua vna sol goccia, che nè gusti vn'anima, tien per ischifezza poi quanto si troua in questa vita: ma quando si vedesse totalmente ingolfata in quest'acqua, che sarebbe?

Digitized by Google

129 O se non istessimo attaccati a cosa veruna, nè hauessimo posto il nostro contento in cose della terra, come la pena, che ci darebbe il viuer di continuo senza Diò, temprarebbe il timore della morte col desiderio di godere dalla vera vita!

130 Quanto più cresce l'amore, e l'humiltà nell'anima, tanto maggior' odore danno di se i fiori di virtù per se, e per gli altri.

131 A chi coltiua bene il giardino dell'anima sua, e procura staccarsi da tutto, non lascierà il Signore di far delle gratie, ed accarezzarlo.

132 Se anco in questa vita si vede chiaramente il premio, e guadagno, che riceuono coloro, che lasciano affatto ogni cosa per Dio, e lo seruono, che sarà poi nell'altra?

133 Animiamoci a lasciar il tutto per Dio, poiche tanto compitamente rimunera.

134 Dall'Humanità di Christo vengono a noi tutti i beni.

135 La causa di non far molte anime più profitto, e di non arriuare ad vna gran libertà di spirito, quando giongono ad hauer'oration d'vnione, è; perche s'allontanano dalla consideratione dell'Humanità di Christo.

136 Chi sarà superbo, e miserabile, che quando haurà trauagliato tutto il tempo di sua vita con quante penitenze, orationi, e persecutioni si possino immaginare, non si tenga per molto ricco, e per molto ben pagato, quando permetta il Signore di farlo stare al piè della Croce con San Giouanni?

137 Se per esser cosa penosa non si può soffrire il pensar sempre alla Passione, chi ci toglie lo star col Signore doppo la Resurrettione.

138 In veder Christo appresso di se si veggono tutti i beni.

139 Non mi è occorso trauaglio, che considerando io, quale staua Christo, dauanti gl'iniqui Giudici, non mi si sia fatto facile il sopportarlo.

140 Con sì buon'amico presente, con sì buõ Capitano, che primo ci fece la strada al patire, tutto si può soffrire; egli dà aiuto, e vigore; mai manca, & è amico vero.

141 Hò veduto sempre, e molte volte hò sperimentato, che per piacere a Dio, e che ci faccia gratie grandi, bisogna passare per le mani di questa sacratissima Humanità: per di quì si cammina sicuro.

142 Il mirar nella vita di Christo è il miglior esemplare, che possiamo hauere.

143 Felice colui, che da douero amerà il Signore, e procurerà d'hauerlo sempre appresso di se.

144 Qualunque picciol'atomo di poca humiltà, ancorche paia nulla, fà però gran danno per voler profittare nella Contemplatione.

145 In negotij, persecutioni, e trauagli, quando non si può hauere molta quiete, & in tempo d'aridità è molto buon' amico Christo, mirãdolo all'hora come huomo: e considerandolo con debolezze, e trauagli, è per noi buona compagnia.

146 Buona cosa è il non andar dietro, nè procurare consolationi di spirito, venga, ciò, che vuole.

147 Lo star' abbracciato con la Croce è gran buona cosa.

148 La fabrica dell'oratione và tutta fondata nell'humiltà, e quanto più vn'anima s'abbassa nell'oratione, tanto più Dio l'innalza.

149 La vera pouertà di spirito è non cercar consolationi, nè gusti nell'oratione, ma consolatione ne' trauagli per amor di colei, che sempre visse in essi; e lo starsene l'anima in questi, e nell'aridità quieta.

150 Hà più pensiero di noi il Signore, che noi stessi, e sà, per qual'officio è buono ciascuno, a che serue il gouernarsi da se stesso, chi già hà data la sua volõtà a Dio.

152 Sempre che si pensa a Christo, ricordiamoci dell'amore, col quale ci fece tante gratie: ma quanto grande ce lo mostrò Dio in darci tal pegno di quello, che ci porta? perche d'amore si caua amore.

152 Se'l Signore ci fà vna volta gratia, che ci resti impresso nel cuore il suo diuino amore, ogni cosa ci si renderà facile, & operaremo presto, e senza molta fatica.

153 Il Signore non lascia cosa da farsi con quelli, che egli ama; e nella guisa, che vede, che la riceuono, così dà, e si dà; ama chi l'ama; ò che buon'Amante, ò che buon'amico!

154 O Signore dell'anima mia, e chi haurà parole per dar ad intendere quello, che date a coloro, che si fidano di voi? quanto

to pel contrario perdono quelli, che arriuati a stato di estasi, e ratti si rimangono con loro stessi.

155 Incominciando vn'anima a leuar via l'occasioni, & a darsi più all'oratione, comincia il Signore a farle delle gratie.

156 Sà il demonio, che tutto il rimedio di vn'anima consiste in trattare, e conferire con gli amici di Dio; e così adopera molto per impedirlo con mettere vani timori.

157 Procurando l'anima hauer netta conscienza, & allontanarsi da ogni occasione, benche sia di peccati veniali, s'assicura da gl'inganni del demonio.

158 L'affettioni, che si portano a certe cose benche per se stesse non sijno tanto male, bastano però per distruggere, e rouinar il tutto.

159 O humiltà quanto gran bene fai, doue ti troui, ed a quelli, che s'accostano, a chi la possiede!

160 Alcune volte manda Dio dell'infermità, e de' trauagli a coloro, che fuggono dalle penitenze.

161 Chi lascia gran cose per Dio, vien'anco da lui rimunerato in questa vita.

162 Certe deuotioncelle dell'anima, & altri piccioli sentimenti, che col primo vēticello di persecutioni si perdono questi fioretti, non le chiamo io deuotioni, benche sijno buoni principij, e santi sentimenti, ma non per determinatamente giudicare gli effetti di spirito buono, ò cattiuo.

163 Tengo per certo, che'l demonio non ingannerà, nè lo permetterà Dio, quell' anima, che in nessuna cosa si fida di se stessa, e stà fortificata nella Fede.

164 O Signor mio, come sete voi il vero amico, e come potente! quanto volete, potête, nè mai lasciate di volere, se noi vogliamo, ed amiamo voi.

165 Tutte le cose mancano, ma voi Signor del tutto non mancate mai.

166 Proua il Signore con rigore chi l'ama, acciò nel sommo trauaglio si conosca maggiormente il sommissimo suo amore.

167 Poco è quello, che'l Signore lascia patire a chi l'ama: ò quanto dolcemente si sà trattare! ò chi non si fosse mai trattenuto in amar'altri, che lui!

168 Il Signore non solamente dà il consiglio, ma dà anche il rimedio: le sue parole son'opere; fortifica con esse la Fede, e s'accresce.

169 Sono i demoni tanto codardi, che in vedendo che si fà di loro poco conto, rimangono senza forza; ne sanno questi nemici in effetto assalire, se non chi veggono, che loro s'arrende; ò quando lo permette Dio per maggior bene de' suoi serui, che li tentino, e tormentino.

170 Piacesse a Dio, che temessimo, chi douemo temere, & intendessimo, che maggior danno ci può venire da vn sol peccato veniale, che da tutto l'inferno insieme.

171 O quanto spauentati ci fanno andare questi demoni, perche vogliamo noi spauentarci con li nostri attaccamenti d'honore, di robba, e di diletti.

172 Se disprezzassimo ogni cosa per amor di Dio, e ci abbracciassimo con la Croce, e trattassimo di seruirlo da douero, fuggirebbe il demonio da queste verità come da peste.

173 Il demonio è amico di bugie, ed è la istessa bugia: non farà egli accordo con chi caminina in verità: quando vede offuscato l'intelletto, aiuta destramente, che s'acciechino gli occhi.

174 Ci fauorisca il Signore a ben conoscere per riposo quello, che è vero riposo; e per honore quello, che è vero honore; e per diletto quello, che è vero diletto; e non tutto al contrario; così ci burlaremo di tutti i demoni, poiche essi hauranno paura di noi.

175 Sono tutte le cose di questo Mondo tanto vane, che paion burle, e giuochi di fanciulli, onde chi pone in esse il suo riposo, è fanciullo, perche attende a cose fanciullesche.

176 Io non intendo certi tremori, demonio, demonio, doue possiamo dire, Dio, Dio, e farlo tremare: e sapendo noi, che non si può muouere vn tantino, se Dio non lo permette, d'onde nasce questo timore?

177 L'andar vn'anima auuilita, e timorosa d'altro, che d'offendere Dio, e grandissimo inconueniente: non c'è di che temere, andando la persona con verità dinanzi a Dio; e con pura conscienza.

178 Per

178 Per questo effetto vorrei io tutti i timori, cioè, per non offendere in vn punto colui, che nel medesimo punto ci può annichilare.

179 Sodisfatta la Diuina Maestà, non v'è chi sia contra di noi, che non ne riporti la testa rotta: ma qual sarà quest'anima tanto retta, che del tutto piaccia a Dio, e che tema solamente di questo?

180 Tutto stanca, tutto affanna; tutto tormenta; se non è con Dio, ò per Dio, non c'è riposo, che non affanni vedendosi l'anima assente dal suo vero riposo.

181 Non è vero obbedire, se la persona non istà risoluta a patire.

182 Poniamo gli occhi in quello, che hà patito Christo, e tutto il patire ci si renderà facile.

183 Chi è colui, che vedendo il Signore tutto coperto di piaghe, & afflitto con persecutioni, non le abbracci, non le ami e non le desideri?

184 Chi è, che vedendo vn poco di quella gloria, che Dio dà a quelli, che lo seruono, non conosca esser tutto nulla, quanto si può fare, e patire, poiche tal premio speriamo.

185 Chi sarà, che vedendo i tormenti, che patiscono i dannati nell'inferno, non gli paian diletto i tormenti di quà in comparatione loro; e non conoschi il molto, che deue al Signore, in hauerlo liberato tante volte da quel luogo?

186 Iddio dà tutto se stesso a coloro, che tutto lasciano per amor suo.

187 Il Signore non è accettatore di persone; tutti ama; nessuno hà scusa per scelerato, che sia.

188 Il diletto, che l'anima sente, quando Dio le manifesta de' suoi segreti, e le sue grandezze, è vn diletto; tanto sopra ogni diletto, che in questo Mondo si possa hauere, ò intendere, che con ragione fà abborrire tutti i diletti della vita, poiche tutti insieme non sono altro, che spazzatura.

189 Tutti i diletti terreni, benche si potessero godere eternamente, sono schifezza in comparatione de' gusti di Dio, che dà anco in questa vita, quali pur sono vna sol goccia di quel fiume grossissimo, che ci tiene apparecchiato nell'altra.

190 Con piaceri, e passatempi pensiamo noi forse di godere quello, che Christo ci guadagnò a costo di tanto sangue? è impossibile.

191 Crediamo noi con vani honori ricompensare vn disprezzo tale, quale Christo soffrì, acciò noi regniamo eternamente? non è possibile, è strada falsa, non si và per buon cammino, non giungeremo mai colà.

192 Che gloria accidentale sarà de' Beati, quando vedranno, che non rimase loro cosa da fare per Dio di quelle, che furono loro possibili; nè lasciarono cosa da darli in tutte le maniere, che poterono, conforme alla lor forza, e stato! e chi più fece, è diede, più contento, e gloria hauerà.

193 Quanto ricco si trouerà colui, che tutte le ricchezze lasciò per Christo! quanto honorato colui, che ricusò gli honori per amor suo, ma che anzi gustaua di vedersi auuilito, e dispregiato!

194 Quanto sauio si vedrà colui, che si rallegrò d'esser tenuto per pazzo, poiche tale fù anco stimata, e detta l'istessa sapienza.

195 O Mondo, Mondo, come vai guadagnando honore per esserci pochi, che ti conoschino.

196 O felice penitenza, che tanto premio merita in Paradiso.

197 Quando altro non fosse in Cielo da dilettar la vista, che la bellezza de' corpi glorificati, sarebbe grandissimo godimento.

891 Se anco in questa vita diletta tanto il vedere l'Humanità di Christo, quando Sua Maestà si dimostra conforme a quello, che può soffrire la nostra miseria, che farà all'hora, quando del tutto si goderà tal bene?

199 Le cose difficili di Dio anzi mi cagionano deuotione, e quãto più difficili tanto più deuotione.

200 O come è poco il potere de' demonii in comparatione di quello di Dio: e come quegli, che procura di piacere a Sua Diuina Maestà può calpestare tutto l'Inferno!

201 O quanta ragione hebbero i demoni di temere, quando Christo Signor Nostro discese al Limbo, e come doueano desiderare altri mille inferni più profondi per fuggire da sì gran Maestà.

202 Se l'anima nõ si vuol lasciar ingannare, e cammina con humiltà, e semplicità, nõ pare, che possa il demonio ingannarla.

203 In tutte le visioni dell'Humanità di Christo chiaramente si vede, che vuole il Signore nō vi sia altro in noi, che humiltà, e confusione propria, e pigliar quello, che ci sarà dato, e lodar chi ce lo dà.

204 Mentre viuiamo in questo esilio, vuol Dio, che sempre andiamo con timore.

205 Inuenta il demonio alle volte vna certa falsa humiltà per inquietare, e per prouare se può far cader l'anima in desperatione.

206 La vera humiltà, benche l'anima si conosca per cattiua, e dia pena il veder quello, che siamo, non però viene con solleuatione, nè inquieta l'anima, nè l'offusca, nè cagiona aridità, anzi la consola, ed è tutto al rouerscio, con quiete, con soauità, con luce.

207 Ogni picciolo patire, e tormento sofferto per Dio, è ben pagato, poiche quasi sempre vengono doppo abbondantissime gratie del Signore.

208 Esce l'anima dal crogiolo della tribulatione, a guisa d'oro, più affinata, e schiarita per veder in se il Signore.

209 Per molte tribulationi, e persecutioni, che vi siano, come si passano senz'offesa di Dio, anzi rallegrandosi di patirle per amor suo, tutt'è per maggior guadagno.

210 Lodi sommamente il Signore l'anima, a cui dà forze corporali per far penitenza, ò le hà dato lettere, e talento, e libertà per predicar, e confessare, e condurre anime a Dio.

211 Hò molte volte sperimentato, che non v'è cosa, dalla quale più fuggano i demoni per non tornare, quanto l'acqua benedetta.

212 Se il demonio non essendo ancora padrone d'vn'anima, e d'vn corpo, quando il Signore gli dà licenza, fà tanto male, e lo tormenta, che farà, quando ne sia padrone.

213 Le forze de i demoni niente vagliono, se non quando veggono anime codarde, e che volontariamente si soggettano loro, mostrandogli quì essi il lor potere.

214 Quando hò delle persecutioni, và all'hora l'anima mia assai libera, e padrona; parendole, che stia nel suo regno, e che tutto tiene sotto i piedi, benche il corpo patisca; dall'altro canto vă afflitta.

215 Vn'anima rassegnata nelle mani di Dio non più si cura, che si dichi bene, chè male di lei.

216 L'anima, che è fauorita da Dio, e apparecchi a' tempi d'hoggi alla persecutione attesoche vi sono mille occhi, che la notano, la doue per mille anime d'altra fatta non ve ne è vno.

217 L'anima, la quale permette Dio, che così vada ne gli occhi del mondo, si preapari ad esser martirizzata dal mondo; perche se ella non procura di morire al mondo, l'istesso mondo l'vciderà.

218 Certamente non si vede nel mondo altra cosa, che paia buona, se non il non ammettere, nè comportare mancamenti ne' buoni, in guisa, che a forza di mormorationi non li perfettionino.

219 Bisogna più coraggio, se vno non è perfetto, per camminare alla perfettione, che per essere prestamente martire; perche la perfettione ordinariamente non s'acquista in breue, & il mondo in vedendolo incominciare, lo vuol subito perfetto.

220 Mentre ancora si viue nel corpo, per molto perfetta anima, che vno habbia, pur viue soggetto alle sue miserie in questa terra, per molto che la tenga sotto i piedi.

221 Molte anime s'ingannano, volendo in questo cammino dello spirito volare, prima che il Signore Dio dia loro ali.

222 È molto necessario per questa nostra fiacca naturalezza hauer gran confidanza, e non isbigottirsi, ma pensare, che se ci sforzaremo, non lasciaremo di riuscirne con vittoria.

223 Non pensi alcuno d'hauer acquistata vna virtù, se non ne fà proua col suo contrario.

224 Si deue grandemente stimare vna virtù, quando il Signore incomincia a darla e non porsi in conto alcuno in pericolo di perderla.

225 Qualunque persona, la quala senta in se qualche puntiglio d'honore, se vuol far profitto, procuri sciorsi da questo legame (perche è vna catena, che non v'è lima che la rompa, se non è Dio) coll'oratione è col far noi dal canto nostro ogni possibile.

226 Il puntiglio d'honore in tutte le cose fà gran danno all'anima, ma nel cammino d'oratiotione è vna peste.

227 Non

Digitized by Google

227 non mi ricordo mai, hauendo alcun trauaglio, ò dolore, che non mi paia vn niente, quando si può patire in questa vita, in comparatione di qualunque pena dell'Inferno; e d'vn momento di quel patire, che quiui io passai.

228 E cosa pericolosa il trascurarsi, e lo star in riposo, e contenti quell'anima, che và continuamente cadendo in peccati mortali.

229 Ben veggo, che nè anco di quà c'è tassa, e misura nel dar il Signore (quando gli piace) consolationi, e far gratie: e così non vorrei io hauerle in seruire a Sua Maestà, & in impiegare tutta la mia vita, forze, e sanità in questo: nè vorrei per mia colpa perdere vn tantino di più godere.

230 Se mi fosse dato in elettione, ò di patire tutti i trauagli del mondo fino alla fine di esso, e doppo salire ad vn pochino più di gloria; ouero senza veruno andarmene ad vn poco di gloria più bassa; senza dubbio, che di buonissima voglia eleggerei più tosto tutti i trauagli per vn tantino più di gaudio in conoscere la grandezza di Dio.

231 Chi più conosce Dio, più anco l'ama, e lo loda.

232 Nõ pensi d'accostarsi a parlare co' Rè, e Signori del Mondo; che tiene il mõdo sotto i piedi, perche persone tali dicono la verità, non temendo, nè douendo temere di dirla. Non son buone per la Corte, perche quiui non s'hanno a dire la verità, ma si hà a tacere quello, che pare male, e può dar disgusto; anzi nè pur di pensarlo deuono alcun hauer ardire, per non perdere il fauore, e cadere in disgratia.

233 Quanto ben si vede la bassezza d'vn'anima, quando non và il Signore continuamente operando in lei.

234 Alcune volte mi fà tanto vscir di me l'amore, che non me n'accorgo, se non che con tutto il mio senno fo alcuni lamenti amorosi, ed il Signore mi sopporta ogni cosa, sia eternamente lodato così buon Rè.

235 Stà già il mondo di maniera, che bisognarebbe fossero più lunghe le vite per apprendere i punti, & imparare le nuoue maniere di creanze, titoli, e ceremonie, che si sono introdotte hoggidì nelle Corti.

236 Facilissima è la morte per chi serue Dio, percioche in vn momento si vede l'anima libera da questa prigione, e posta in riposo.

237 Quelli, che da douero hauranno amato Dio, & abbandonato le cose di questa vita, più soauemente debbon morire.

238 Con vna parola del Signore di riprensione, ò di ridurre a memoria qualche male della vita passata, quantunque non sia detta con rigore, si sente nulladimeno gran confusione, e sentimento, e pena, che strugge, e caggiona più profitto, ed vtilità circa il proprio conoscimẽto, che non faremmo noi stessi in molti giorni, considera la nostra miseria; peroche porta scolpita seco vna verità, che non la possiamo negare.

239 E da stimarsi molto il voler'il Signore, che si ponga in lui l'amore, ed accettare vn'afflitione, che s'era prima assai malamente impiegata.

240 Ordinariamente quando si riceue qualche gratia particolare dal Signore, e quando prima la persona s'è annichilata, e confusa, acciò più chiaramente vegga, quanto fuor d'ogni suo merito la riceue, operando il Signore questo sentimento.

241 O Signor mio, se voi non ricopriste con quelli accidenti del pane della vostra grandezza; chi ardirebbe tante volte accostarsi per vna tre cosa tanto laida, e miserabile con Maestà sì grande.

242 O quanto più obligati sono i Sacerdoti ad esser buoni, che gli altri! quanto strana, e mala cosa è il prendere indegnamente il Santissimo Sacramento dell'Altare: e quanto patrone è il demonio dell'anima, che stà in peccato mortale!

243 Non consiste l'esser Religioso in portar'habito di Religione, per godere dello stato di maggior perfettione la quale fà esser vero Religioso.

244 Che cosa fà Signor mio, che tutto non si strugge per amor vostro? ò quanto, quanto mi manca per questo.

245 Oratione di poco tempo, che cagioni effetti grandi, vorrei io più tosto, che quella di molti anni, con che l'anima nõ

finisce

finisce di risoluersi più all'vltimo, che al primo a far cosa, che sia vn niente per Dio, eccetto alcune cosette minute, come granclli di sale.

246 Felici quelle persone, che seruono il Signore con opere grandi.

247 Se a qualunque spirituale parrà, che per li molti anni, che habbia atteso all'oratione, meriti regali, e fauori di spirito, tengo io per certo, che non salirà alla sommità d'esso.

248 Pericolosa cosa è l'andar misurando, e tassando gli anni, che si sono passati d'oratione; che quantunque vi sia humiltà, pare nondimeno rimanga non sò che di parere, e credere, che si meriti qualche cosa pel tempo, che si è seruito: ed io lo stimo troppo ardire, e certo non profonda humiltà.

249 Tutto è schifezza, quanto possiamo fare. in comparatione d'vna sola goccia di Sanguedi quello, che'l Signore sparse per noi.

250 Quanto si ritrouaua nel mondo pare, che stano tante armi per offendere la pouera anima.

251 Non deue l'anima confidar troppo in persona veruna; non essendoui cosa stabile, se non Dio.

252 O che miseria è l'appartarsi vn tantino Dio dall'anima! non v'è sicurezza alcuna mentre viuiamo in questa carne.

253 Niente mi curò io Signor di me: voi solo voglio.

254 Più animo mi pare, che bisogni per riceuere certi sorti di gratie grandi dal Signore, che per patire grandissimi trauagli.

255 Se considerasse l'anima il niente, che è il tutto in comparatione di Dio, non sò, come potesse fermarsi in nessuna cosa creata, quanto meno affettionarsi a lei?

256 O figligoli de gli huomini, fino a quando sarete duri di cuore?

257 Esaminiamo bene, se totalmente ci siamo dati a Dio, ò nò; che se cosi sarà potiamo star sicuri, che non permetterà il Signore, che ci perdiamo.

258 Tutto il danno, che viene al mondo, e dal non conoscere la verità della Sacra Scrittura con chiara verità, non mancherà vn'iota di essa.

259 Poiche amano con verità il Signore, che se l'amassero, non terrebbe Dio celati i suoi segreti.

260 L'amar Dio con verità è conoscer'esser buggia tutto quello, che a lui non piace.

261 O che gran bene è il non far caso di cosa, che non sia per farci più accostare a Dio! questo è il camminar vn'anima in verità dinanzi all'istessa verità, che è Dio.

262 Tutte l'altre verità dipendendo da questa verità, cioè Dio, si come tutti gli altri amori da questo amore, e tutte l'altre grandezze da questa grandezza.

263 L'anima in gratia pare tutta come vno specchio chiarissimo, nel cui cétro, si rappresenta Christo; ma quando va in peccato mortale, è coprirsi questo specchio d'vna gran nebbia, e rimaner molto negro, onde non si può rappresentar, nè veder questo Signore, benche stia sempre presente, dandoci l'essere. E l'Heretico è come specchio rotto, el.e è molto peggio che oscurato.

264 Tutte le cose si vegono in Dio, e tutte le contiene in se, credo, che se ciò vedessero quelli, che l'offendono, non haurebbono cuore, nè ardimento di peccare.

265 O quanto giustamente si merita l'inferno per vna sola colpa mortale; poiche non si può comprendere, quanto grauissima cosa sia farla dinanzi à si gran Maestà: onde si scorge maggiormente la sua misericordia, poiche sapendo noi tutto questo, ci sopporta.

266 Se vna cosa come questa, ben considerandosi, spauenta tanto, che sarà il giorno del giuditio, quando questa Maestà chiaramente ci si mostrerà, e vedremo l'offese, c'hauremmo commesse.

267 Felici vite, che per difesa di Santa Chiesa finiscono.

268 La vera Signoria è il non possedere cosa veruna.

269 Chi hà da prendere carichi di Prelature, hà da star molto lontano del desiderarle, nè volerle, ò almeno procurarle.

270 In questa vita non si può star sempre in vn'essere, e modo; alcune volte s'haurà feruore, & altre nò; alcune volte con inquietudine, & altre con quiete; ma dobbiamo sperare in Dio, e non temere.

271 La

271 La conseruatione de' buoni non reca danno, ma però debbon sempre le nostre parole esser'aggiustate, e sante.

272 Signore, ò morire, ò patire, non vi chiedo io altra cosa per me.

273 Diane consolatione, quando sentiamo suonare l'horiuolo, parendoci, che c'accostiamo vn pochino più a vedere Dio, per esser passata quest'hora di vita.

274 Più stimarei io, che s'approfittasse vn tantino vn'anima; che tutto il male, che si può dir di me.

275 Non consiste il merito in godere, e gustare, ma optare, patire, & amare.

276 Chi più è amato da Dio, maggiori trauagli da lui riceue, a questi risponde l'amore.

277 Non c'è cosa, in cui possa Christo Sign. Nostro più mostrare l'amore, che in voler per noi quello, che egli volse per se.

278 Il patire per Dio è il cammino della verità.

279 Essendo l'amore la miglior cosa di tutte procuriamo di non lasciare tutto quello, che n'inciterà ad esso, & alla deuotione.

280 Procuriamo sempre in tutte le cose hauer buona, retta intentione con distaccamento, e di guardare a Christo, acciò quello, che faremo, vadi conforme a quello, che egli fece.

281 Molto differente è la luce dalle tenebre, Dio è fedele, nessuno si perderà senza conoscere da presso a poco se stà in gratia, ò nò.

282 Và ingannato chi s'assicura per li fauori spirituali, che habbia: la vera sicurezza è il testimonio della buona conscienza.

283 Nessuno pensi, che possa da se stesso stare in luce, perche depende dalla gratia di Dio: & il miglior mezzo, che possa essere per ritener la luce, è il conoscer l'anima, che per se stessa nulla può, e che le viene da Dio; peroche quantunque si ritroui in essa, vn tantino, ch'egli s'allontani, verrà la notte.

284 Questa è la vera humiltà, il conoscer l'anima, quello, che ella può, e quello, che può Dio.

285 Mentre si viue, non consiste il guadagno in procurar di goder più Dio, ma in far la sua volontà.

Nel cammino di Perfettione.

1 La gran bontà di Dio non manca mai d'aiuto a chi si risolue di lasciar per suo amore ogni cosa.

2 Non è tempo questo di trattar con Dio negotij di poca importanza: il chiedere cose temporali hà da essere pensiero molto accessorio.

3 Non pensi il Religioso, che per non curarsi di piacere alle persone del mondo, gli debba mancare da viuere.

4 Chi professa pouertà non hà da guadagnar con solleciti artificij, le volontà, e beneuolenze altrui, acciò gli diano limosine.

5 Chi lascia l'entrata, lasci anco la sollecitudine del vitto, altrimente il tutto è perduto.

6 Sà il Signore (per quanto mi pare) che mi dà più pena, quando molto ci auanza, che quando ci manca.

7 Sarebbe vn'ingannar il mondo, facendoci noi poueri, e non essendo tali di spirito, ma solo nell'esteriore: parrebbe, che ricchi domandassimo limosina.

8 Dou'è troppo sollecita cura, che altri diano limosina, si potrebbe da vna in altra cosa andar in costume, e si potrebbe ire a domandar quello, che non s'hà di bisogno, a chi per auuentura n'hà più necessità.

9 La pouertà di spirito è vn bene, che comprende tutti i beni del mondo; è vn dominio grande; è vn signoreggiar tutti i beni di lui, per chi non ne fà stima alcuna, e li disprezza.

10 Che mi curo io de i Rè, e Signori, se non voglio le loro entrate, nè di tenerli sodisfatti di me, se per causa loro s'attrauersa l'hauer a disgustare vn tantino in qualche cosa Dio.

11 L'esser molto honorato vn pouero non consiste in altro, che in esser veramente pouero.

12 Par miracolo, se vno è pouero, che sia honorato nel mondo; anzi benche egli sia tale in se stesso, n'è fatta poca stima.

13 La vera pouertà volontaria presa per solo Dio porta seco vna certa Maestà, che nō c'è chi non l'honori; perche nō hà bisogno di piacer a veruno, se non a lui: ed è cosa

Digitized by Google

è cosa certissima, che in non hauer bisogno di veruno s'hanno di molti amici.

14 Io tengo per me, che honori, e danari vanno sempre insieme: e che chi vuol'honore, non abborrisce danari, e che chi gli abborrisce, poco si cura d'honore.

15 Gagliardi muri sono quelli della pouertà; di questi, e di quelli dell'humiltà voleua Santa Chiara circondare i suoi Monasteri.

16 Se da douero s'osserua la pouertà, e l'honestà, ogn'altra cosa stà molto meglio fortificata, che con molto sontuosi edificij.

17 Assomigliamoci in qualche cosa al Nostro Rè Giesù Christo, il quale non hebbe altra casa, che la capanna di Bettelemme, doue nacque, e la Croce doue morì.

18 Non bisogna poco per trattar nel mondo, e viuer nel mondo, & adoperarsi in negotij del mondo, & accomodarsi alla conuersatione del mondo, e nell'interiore esser'alieni dal mondo, & inimici del mõdo, e stare come chi stà in esilio, e finalmente, non esser huomini, ma Angeli.

19 Non sono hora tempi di vedere imperfettioni in coloro, che hanno da insegnare: che se nell'interiore non istanno fortificati in intendere il molto, che importa il tener'il tutto sotto i piedi, e lo stare staccati dalle cose transitorie, & appoggiati all'eterne, per ogni opera, che faccino di coprirlo: ne daranno di fuori alcun segno.

20 Di molte cose buone faranno i mondani poca stima, e forse nè anco le terranno per tali, ma per cattiue, & imperfette; non si dubiti di questo.

21 Stupisco io hora, che mirino gli huomini del mondo la perfettione, non già per adempirla, ma per osseruare, e biasimare altrui; & alle volte quello, che ne' serui di Dio è virtù, giudicano souerchia comodità.

22 Nella conuersione dell' anime più farà vn perfetto che molti, che tali non siano.

23 Che importa, ch'io stia fino al giorno del giuditio nel Purgatorio, se per la mia oratione si salua vn'anima sola; quanto più succedendone il profitto di molte, e l'honor di Dio?

24 Di pene, che finiscono, non si faccia caso, quando interuerrà alcun seruitio maggiore a chi tante ne patì per noi.

25 Hauendo santo Prelato così saranno i sudditi.

26 Habbiamo bisogno di faticare assai, e grand'aiuto è il tener il pensiero, e la mira alta per isforzarci, che tali siano l'opere.

27 Accarezzamento del corpo, & oratione non si compatiscono.

28 Non c'è cosa noiosa, che facilmente non si passi trà quelli, che s'amano, e dura cosa bisogna, che sia quando dà noia.

29 Il souerchio amore trà noi leua a poco a poco la forza alla volontà per impiegarsi del tutto in amare Dio.

30 Certe particolari strette amicitie frà persone religiose cagionano danni per la Comunità assai notorij; poche volte vanno ordinate per aiutarsi a più amare Dio; anzi credo io le faccia incominciare il demonio per introdurre fattioni, e parti nelle Religioni.

31 Per sante, che siano, guardateui per amor di Dio da queste particolari amicitie, che anco trà fratelli soglion esser veleno.

32 Se l'affetto nostro inclinerà più ad vna persona, che all'altra, andiamo molto reniteuti; e non ci lasciamo dominare da quell'affettione.

33 Amiamo ne' nostri prossimi le virtù, e'l buon interno, e sempre con gran diligenza, e pensiero procuriamo di non far caso di questo esteriore.

34 Non consentiamo, che la nostra volontà sia schiaua di nessuno, ma solo di colui che la comprò col suo sangue.

35 L'auuezzarsi alla solitudine è gran buona cosa per l'oratione.

36 Quanti errori si fanno nel mondo per non fare le cose con consiglio, particolarmente in quello, che tocca alla riputatione di qualche persona.

37 La prima pietra dell' edificio spirituale hà da essere la buona conscienza, e con tutte le nostre forze guardarci anco da peccati veniali, e seguire quello, che è maggior perfettione.

38 L'hauer vera luce per osseruar la legge di Dio con perfettione à tutto il nostro bene; sopra questo và ben fondata l'oratione; senza questo gagliardo fondamento tutto l'edificio posa in falso.

39 Il bene presto cade, e manca, se con gran sollecitudine non si custodisce: & il male, se vna volta incomincia, è difficilissimo

da

Digitized by Google

da leuarsi, e ben tosto il costume diuenta habito di cose imperfette.

40 Ponendoci dinanzi a gli occhi la virtù, a quella s'affettiona chi la desidera, e pretende acquistarla.

41 Quando vna persona è fatta da Dio arriuare ad vn chiaro conoscimēto di quello, che è il mondo, e che c'è altro mondo e della differenza che v'è dall' vno all' altro; e che l'vno è eterno, e l'altro come sognato; e che cosa è amare il Creatore, ò la creatura; e veder, e prouare che con vno si guadagna, e coll'altro si perde, e che cosa è Creatore, e che creatura: ama molto differentemente da quelli, che non sono arriuati a questo conoscimento.

42 Se non è con persone, chi ci possono aiutare a guadagnar perfetti beni, gran cecità si troua in desiderare, chi ci voglia bene.

43 I veri, e buoni amanti, se amano qualche creatura, passa di volo per i corpi, e fissano gli occhi dell'anime, e mirano, se c'è cosa degna d'amare, e se non v'è, e veggono qualche principio, ò dispositione per trouare oro, se cauerāno in questa miniera, e l'amano, non sentono il trauaglio, nè si pone loro cosa dauanti, che per lo bene di quell'anima di buona voglia non facessero, perche desiderano perseuerare in amarla, e fanno molto bene, che se ella non hà beni di virtù, e non ama grandemente Dio, questo è impossibile.

44 Quell'amore, che solamente dura nella presente vita dall' anima, a cui Dio ha già infusa vera sapienza, non viene stimato più di quello, che se vale, anzi meno.

45 Appresso coloro, che gustano di godere le cose del mondo, diletti, honori, richezze, è in qualche stima, se chi s'ama è persona ricca, ò tiene parti per dar passatempo, e ricreatione; ma chi tutte queste cose abborrisce, ò niente se ne cura.

46 O pretioso amore, quando quì entra la passione, per far che l'anima, che s'ama, ami Dio, accioche all'incontro sia da lui amata: quante lagrime sparge, quante penitenze, & orationi fà, perche faccia profitto, e perderebbe mille vite per vn picciol bene di lei.

47 Chi ama di questa maniera, stà sempre timoroso se anima, che tanto ama, habbia da perdersi, e se hanno da separarsi per sempre; tutto quello, che desidera, e vuole, è di veder ricca quell'anima de'beni del Cielo.

48 Se ne' trauagli la vede con patienza, non sente pena veruna, anzi si rallegra, e si consola, sebene più volentieri li patirebbe egli, che vederli patire a quell'anima, se potesse a lei dare tutto il merito, e guadagno, che nel patire s'acquista, senza però sentirne inquietudine, e turbatione.

49 O felici anime, che da tali sono amata! ò Signor mio, non mi fareste voi gratia, che hauessi io molti, che di questa maniera mi amassero? Per certo, che di più buona voglia lo procurerei, che d'esser'amata da tutti i Rè, e Signori del mondo.

50 Buon mezzo è per hauere Dio il trattare co' suoi amici: sempre se ne caua gran guadagno.

51 Accade alle volte, che vna cosa molto leggiera dì così gran pena, come ad vn'altro darebbe vn gran trauaglio: & a persone pusillanimi daranno noia cose ben picciole.

52 Perche possiamo compatire i pusillanimi, e deboli, non ci consideriamo nel tempo, che per auuentura senza nostro trauaglio il Signore ci fece forti, ma consideriamoci nel tempo della propria fiacchezza.

53 Bisogna sempre vegliare, & orare, attesoche non c'è miglior rimedio per discoprire le cose occulte del demonio, e fargliene dar'alcun segno, che l'oratione.

54 Buona cosa è, che gli vni si muoiono a compassione de gli altri, auuertendo, che non sia con mancamento di discretione, nè contra obbedienza.

55 Procuri ciascuno con gran perfettione esercitar la virtù contraria al mancamento, che gli pare scorgere ne gli altri, accioche insegni a quelli coll'opera ciò, che per ventura non intenderanno con le parole nè giouerà loro il castigo: e questo di far' vno quello, che vede di virtù risplendere nell'altro, e molto efficace, e s'attacca molto.

56 O che buono, e vero amore sarà quello del Religioso, che potrà giouare a tutti, lasciando il proprio vtile per quello de gli altri, l'auuantaggiarsi assai in tutte le virtù,

Digitized by Google

til, & osseruare con gran perfettione la sua Regola, e Constitutioni.

57 E terribil cosa, e molto dura da soffrirsi, esser pochi, e mal d'accordo.

58 Nello staccamento, che dobbiamo hauere, consiste il tutto, se và con perfettione.

59 La persona Religiosa, che per sua consolatione desidera vedere i parenti, e non se ne stancherà la seconda volta se non sono spirituali, tengasi per imperfetta.

60 Se i parenti della persona Religiosa fanno qualche presentuccio, e regalo al corpo certamēte lo paga molto bene lo spirito.

61 O quanto dimenticati stà hoggi nelle Religioni, ò nella maggior parte di esse questa perfettione di trattar poco co' parenti.

62 Non sò io, che cosa è quella, che abbandoniamo del mondo, quando noi diciamo, che lasciamo ogni cosa per Dio, se non c'allontaniamo dal principale, che sono i parenti.

63 Quello che più s'attacca di mondo, e che più difficilmente anco si stacca, sono i parenti.

64 Se non si và con gran pensiero in mortificare la propria volōtà, molte cose sono, che ci possono leuare la santa libertà di spirito, che andiamo cercando, per poter volar scioltamente al nostro Creatore senz'andar carichi di terra, e piombo.

65 O quanto giouà il continuamente pensare, che'l tutto è vanità, e quanto presto finisce per leuar l'affetto dalle cose terrene, che sono tanto vili, e porlo in quello che non finisce mai.

66 In affettionandoci ad alcuna cosa, benche picciola, procuriamo con grā studio di leuarcela dal pensiero, e riuolgerla a Dio, e Sua Maestà non mancherà d'aiutare.

67 Nello staccamento da noi stessi entra la vera humiltà, perche queste due virtù [a mio parere] vanno sempre insieme, e sono due sorelle, che non occorre separarle. Vero è, che hanno tal proprietà, che si nascondano da chi le possiede, di maniera, che mai le vede in se nè finisce di credere d'hauerne veruna, benche le venga detto, che l'hà.

68 Gran guerra ci fà l'amore di questo nostro corpo, e della sanità; e pare, che alcuni di noi non siamo venuti per altro alla Religione, che per procurare di non morire.

69 Il demonio ci fà pensare, che siamo venuti alla Religione per accarezzarci per Christo, e non morire per Christo, e che ciò sia necessario per sopportare, & osseruare le cose dell'Ordine: e tanto in buon' hora si vuol osseruare le cose dell'Ordine, procurando la sanità per custodire, e conseruare questa osseruanza della Religione, che si muore senz'hauerle adempite perfettamente vn mese nè per auuentura vn giorno.

70 Abborriamo noi tanto il mācamento di discretione in materia di penitēza, e mortificatione, che piacesse a Dio, che ad ogni altra cosa sodisfacessimo, come questa.

71 Non osseruiamo alcune cose assai basse, e facili della Regola, com'è il silentio, che non ci ha da far male, e poi vogliamo inuentar penitenze di nostro capo, per non far poi nè l'vno, nè l'altro: e tal volta il male è poco, e ci pare, che non siamo obligati a far cosa veruna, e che con domandar licenza sodisfacciamo.

72 Se'l demonio comincia ad impaurirci con farci pensare, che perderemo la sanità, non faremo mai cosa alcuna.

73 Se non lasciate affatto il costume di dire, e lamentarui d'ogni indispositioncella (se non sarà con Dio) non finirete mai.

74 Questo nostro corpo hà vn difetto, che quanto più vien accarezzato, tanto più necessità scopre.

75 Pouero, e comodo non è cosa, che possa stare.

76 Sappiamo soffrire vn pochetto per amor di Dio senza che tutti lo sappiano.

77 Incominciando a vincere, e strapazzare questi nostri corpi piccioli, non ci stancheranno tanto.

78 Se non ci risoluiamo ad inghiottir di fatto in vn fiato la morte, & il mancamento della sanità, mai faremo niente: procuriamo di non temerla, e di rimetterci totalmente in Dio, è venga, che venir vuole.

79 Che importa, che ci moriamo? quante volte ci ha questo corpo burlati, non ci burlaremo noi alcuna volta di lui! Vincere vn tal nimico è gran negotio per passar auanti nella battaglia di questa vita.

80 Cominciando noi ad operare, Dio opera

Digitized by Google

tanto nell'anima, e le fà tante gratie, che quanto si può fare, e trauagliare in questa vita le par tutto poco.

81 In mortificare l'interiore consiste l'andar ben'aggiustato tutto l'esteriore di portamenti, ed esser molto più meritorio, e perfetto, e doppo operarlo con molta soauità, e quiete.

82 Chi veramente comincia a seruire al Signore, il manco, che gli può offerire, è la vita, hauendogli già data la sua volontà, che è il più principale.

83 Se vno è vero Religioso, ò perfetto Oratore, e pretende godere i fauori di Dio, non hà da voltar le spalle al desiderar di morir per lui, e di patir Croce.

84 La vita del buon Religioso, e di chi vuol'esser de gli stretti amici di Dio, è vn prolongato martirio.

85 Di tutto quello, che hà fine, non hà da farsi alcun conto, e molto meno della vita, poiche non habbiamo di lei pur'vn giorno sicuro, e con pensare, che ogn'hora può esser l'vltima, chi non la faticherà?

86 Animiamoci a contradir'in tutto alla nostra propria volontà.

87 Pensieri di magioranza bisogna con prestezza scacciarli, che se ci tratteniamo in essi, ò ne discorriamo, è vna peste.

88 In ogni stato, e luogo può l'anima perfetta star'istaccata, & humile, sebene nel secolo con più sua fatica; e grand'aiuto è il buon ordine, e la comodità.

89 Doue sono puntigli d'honore, ò di robba, per molto esercitio d'oratione, ò per dir meglio di meditatione, che altri habbia, non farà mai molto acquisto; nè arriuerà a godere il vero frutto dell'oratione.

90 Consideri ciascuno quello, che hà di humiltà, e vedrà il profitto, che hà fatto.

91 Credo io che ne anco co'primi moti ardirà il demonio tentare il vero humile di maggioranze, perche essendo egli così sagace ed astuto, teme il colpo del subito disprezzo.

92 Il medesimo honore si perde con desiderarlo; particolarmente in cose di maggioranza.

93 Non c'è veleno nel mondo, che così ammazzi li corpi, come i punti d'honore la perfettione.

94 Ogni persona, che aspira alla perfettione, fugga dal dire, hebbi ragione, mi fecero senza ragione, non hebbe chi fece questo meco ragione: da male ragioni ci liberi Dio.

95 Chi non vuol portar Croce, se non quella, che gli sarà data molto ben fondata in ragione, non sò io, perche se ne stia nella Religione.

96 Voler'hauer parte nel Regno di Christo e goderlo, e non voler partecipare de' dishonori, e trauagli, è sproposito.

97 Colui, che trà tutti gli parrà esser tenuto da manco, si tenga per più felice.

98 A chi sopporta per Dio il disprezzo, non mancherà honore in questa vita, e nell'altra.

99 Se questi pontigli d'honore, e maggioranza non si rimuouono con diligenza, quello che hoggi par niente, dimani per auuentura sarà peccato veniale; ed è tanto aromatico, che se c'abbandoniamo, non resterà solo.

100 Se conoscessimo, quanto gran danno si fà introdurre vn mal costume, vorremmo più tosto morire, che esserne cagione.

101 Il demonio non lascia perdere le male vsanze; e le virtù la medesima natural fiacchezza le fà cadere, se la persona non si ritiene, e non chiede l'aiuto da Dio.

102 La Religione è vn Cielo, se vi può essere in terra, per chi si compiace di solamente dar gusto a Dio, e non fà conto del suo proprio contentamento, e passa gran buona vita: in volendo altro di più, perderà tutto, perche non lo può hauere.

103 Il Signore grandemente fauorisce chi ben si risolue.

104 Per lo più a chi non hà buon'intelletto sempre pare, che meglio conosca egli quello, che più gli conuiene, che non li più sauij del mondo.

105 Vn buon'intelletto se comincia ad affettionarsi al bene, s'appiglia ad esso con fortezza, perche vede, che è il più sicuro.

106 Molti parlano bene, & intendono male; molt'altri parla poco, e non molto elegantemente, & hanno intelletto per assai.

107 Si trouano alcune semplicità sante, che poco fanno per negotij, e stili del mondo, ma molto per trattar con Dio.

Digitized by Google

108 Il non iscusarsi è perfettissimo costume, e di gran merito.

109 Grand'humiltà è il vedersi incolpare a torto, e tacere; ed è grand'imitatione del Signore, che perse sopra di se tutte le nostre colpe.

110 Il vero humile deue con verità desiderare d'esser disprezzato, perseguitato, & incolpato, benche a torto. Se vuol imitare il Signore, doue può farlo meglio, che in questo?

111 Per grandi, che siano le virtù interiori non leuano le forze, che bisognano al corpo per seruire alla Religione, ma fortificano l'anima.

112 In cose assai picciole possiamo auuezzarci a sopportare per riuscire con vittoria nelle grandi.

113 Sempre mi rallegro più, che si dica di me quel male, che non è, che se con verità lo dicessero.

114 Ben considerando, non siamo mai incolpati senza colpa, che sempre n'andiamo pieni, poiche il giusto cade sette volte il giorno; e sarebbe bugia il dire, che non habbiamo peccato.

115 Quando penso, in quante maniere patì il Signore, e che per niuna colpa lo meritaua, non sò io, doue m'habbia il ceruello, quando non desidero patire, e doue mi stà, quando mi scuso.

116 È possibile, che io habbia da volere, che alcuno senta bene di cosa tanto mala come son'io, essendo stati detti tanti mali del Signore, che è vn ben sopra ogni bene?

117 Che pensiamo noi di cauare del piacere alle creature? che importa l'esser da tutte loro incolpati, innanzi a Dio stiamo senza colpa?

118 Quando non ci fosse altro guadagno. Che la confusione, che rimarà alla persona, che ci haurà incolpati nel vedere, che noi senza colpa ci lasciamo incolpare, è grandissimo.

119 Più innalza, e perfettiona tal volta l'anima vn non iscusarsi, che dieci prediche.

120 Non è dama, che così facci arrendere il Rè della Gloria, come l'humiltà.

121 L'humiltà tirò dal Cielo il Verbo eterno nelle viscere della Vergine, e con questa lo tiriamo noi per vn capello all'anime nostre: e chi sarà più humile, più lo riterrà, e chi meno, meno.

122 Non posso capire come stia, ò possa stare humiltà senz'amore, nè amore senz'humiltà ne è possibile hauer queste due virtù in tutta la loro perfettione senza vn grand'staccamento da tutto il creato.

123 La Meditatione è il principio per acquistare tutte le virtù, ed è cosa, che a tutti i Christiani importa la vita il cominciarla, nè veruno per scelerato che sia, se Dio a così gran bene le sueglia, la douria lasciare.

124 Non verrà il Rè della gloria all'anima nostra, cioè ad vnirsi con lei, se noi non ci sforziamo d'acquistare le virtù grandi.

125 Tal volta vorrà Dio a persone, che si ritrouano in cattiuo stato, far tanto fauore, che l'innalzerà alla contemplatione, per cauarle con questo mezzo dalle mani del demonio.

126 Tutto quello, che per amore si patisce, torna a saldarsi; e così credo, che se voi Signor mio foste rimaso in vita, il medesimo amore, che ci portate, tornarebbe a saldare le vostre piaghe, che non ci bisogneria altra medicina.

127 Quando noi non ci diamo a Dio con la determinatione, con che egli si dà a noi, assai fa egli a lasciarci nell'oration mentale, & a visitarci di quando in quando come serui della sua vigna.

128 O felice rinuntia di cose sì poche, e sì basse, come sono quelle della terra, che fà arriuar a stato di figliuoli fauoriti da Dio!

129 O che bel baratto è dar il nostro amore per quello di Dio.

130 Con vna determinationcella, che è vn niente, vuole Sua Diuina Maestà, che compriamo il tutto, non siamo stolti?

131 O Signore, che tutto il danno ci viene da non tener gli occhi fissi in voi, che se non mirassimo altra cosa, se non camminare, presto arriuaremo: ma cadiamo, & inciampiamo mille volte, & arriuiamo la strada per non mirar attentamente il vero camino.

132 Toccare in vn puntiglio, onde ci paia discapitare vn tantino di riputatione, non si sopporta, nè pare, che si possa soffrire: sua-

Digitized by Google

suanito si dice, non siamo santi? non siamo Angeli.

133 Se'l difetto non vien da noi, non habbiamo paura, che resti da Dio il darci aiuto per esser Santi.

134 Non sia da noi conosciuta cosa, che sia di maggior seruitio di Dio, che nõ presumiamo col suo fauore poterne riuscire.

135 Iddio aiuta i forti, e non è accettatore di persone.

136 Per auuentura quegli, a chi pare di star più basso, stà negli occhi di Dio più alto.

137 Alle volte viene il Signore con le sue gratie molto tardi, e paga così bene, e così all'ingrosso, quanto ad altri è ito dando in molti anni.

138 Quelli, che nõ riceuono gusti nell'oratione, se hanno humiltà, non credo io, che ne vscirono al fine peggio contenti, ma molto vgualmente a coloro, che hanno molti gusti; & in parte con più sicurezza perche non sappiamo se li gusti sono da Dio, ò se li mette il demonio.

139 Non tutte le lagrime, benche siano buone sono perfette.

140 Nell'humiltà, mortificatione, staccamento, & altre virtù sempre è maggior sicurezza, con queste non si tema di non arriuar alla perfettione, come i molto contemplatiui.

141 La vera humiltà consiste assai in che altri sia prontissimo a contentarsi di quello, che'l Sign. vorrà di lui fare, e che sempre si tenga indegno di chiamarsi suo seruo.

142 Che miglior amicitia, che voler per noi quello, che volle il Signore per se, che fù la Croce?

143 O che gran guadagno è il non voler guadagnare per nostro parere, per non temer la perdita, nella quale Dio non permette mai, che incontra chi è ben mortificato, se non è per suo maggior guadagno.

144 Quelli, che Dio ama, mena pel cammino de trauagli, e quanto più gli ama, sono maggiori gli trauagli.

145 Il pensare, che Dio ammetta alla sua amicitia gente delitiosa, comoda, e senza trauagli, è sproposito.

146 Il Sig. come conosce tutti per quello, che sono buoni, così dà il suo officio a ciascuno conforme a quello, che più vede conuenire alla propria gloria, alla salute di quell'anima, & al bene de' prossimi.

147 Come non resti dal non esserci noi disposti, non habbiamo paura, che'l nostro trauaglio si perda.

148 I contemplatiui a guisa di buoni Alfieri hanno da portar alzata la bandiera dell' humiltà, e senza dar colpo veruno soppotar quanti saranno loro dati, perche il lor officio è patire come Christo.

149 Gran danno si fà a coloro, che non sono molto auanti nella perfettione, se quelli, che già essi tengono in conto di Capitani, & amici di Dio, non veggono operare conforme all'Officio, che hanno.

150 Per conoscere il nostro profitto consideriamo, se ciascuno si tiene pel più cattiuo di tutti, e se nell'opere nostre si conosce, che habbiamo questo concetto di noi per vtile, e bene de gli altri.

151 Il non hauer la virtù dell'obbedienza è vn non esser Religioso.

152 Chi starà per voto sotto l'obbedienza, e mancherà, non mirando con ogni studio come con maggior perfettione adempirà questo voto, non sò io, perche stia nella Religione.

153 Mentre vno mancherà nell'obbedienza, non arriuerà mai ad esser contemplatiuo, nè anco buon'attiuo.

154 Si fà più profitto per mezo dell'obbedienza in vn'anno, che senza questa in molti.

155 I trauagli sono moneta, che corre, & entrata, che non manca, i gusti vanno, e vengono.

156 Il vero amor di Dio se stà nella sua forza è già libero affatto dalle cose della terra, e che volga sopra di esse, è Signore di tutti gli elementi del mondo: e così quantunque tutto il mare delle tētationi li sopraggiungesse, non saranno, che lasci d'ardere, di maniera ch'egli non s'insignorisca di loro.

157 L'acqua delle vere lagrime, che son quelle, che procedono da vera oratione, vien data dal Rè del Cielo, e questa aiuta il fuoco dell'amor di Dio ad accendersi maggiormente, & a fare, che si conserui, & il fuoco aiuta l'acqua a refrigerare.

158 Questo fuoco diuino raffredda, anzi agghiaccia tutte le affettioni del mondo, quando s'vnisce coll'acqua viua del Cielo, che è la fonte, d'onde deriuano le vere

Digitized by Google

lagrime, date, e non acquistate per nostra industria.

159 Nô lascia questo fuoco diuino calore in cosa veruna del mondo, perche altri in essa s'intrattenga, se non è per far proua d'attaccarle questo fuoco, come è suo naturale, che non si contenta con poco, ma vorrebbe, se potesse abbracciare tutto il mondo.

160 O quanto purifica quest'acqua viua, quest'acqua celeste, quest'acqua chiara, quando non è torbida, nè mescolata con fango, ma come cade dal Cielo! che vna sol volta, che si beua, tengo per certo, che lasci l'anima pura, e netta di tutte le colpe.

161 O chi si vedesse tanto ingolfato in quest'acqua viua, che se gli finisce la vita; perche può crescere tanto l'amore, e'l desiderio di Dio, che non lo possa soffrire il soggetto naturale.

162 Si come nel nostro sommo Bene non può esser cosa, che non sia perfetta, così tutto quello, che egli dà, è per nostro bene: onde per molt'abbondanza, che vi sia di quest'acqua, non è troppo, perche non può essere in cose di Dio superfluità, nè mancanza; attesoche se egli dà assai, habilita l'anima per riceuerlo.

163 Nel gran desiderio di morire per vedere Dio suol il Demonio tentare d'indiscrete penitenze per leuar la sanità.

164 Si trouano persone, che qualsiuoglia cosa, benche sia mala, desiderano con grand'ardore, e vehemenza, queste non credo io, che siano le più mortificate, che la mortificatione gioua per tutte le cose.

165 Questo desiderio di morire si moderi, e per auuentura sarà con altro, con che si meriterà altretanto.

166 Rimettersi nelle mani di Dio è in ogni cosa il più sicuro.

167 Andando sempre con questa risolutione di prima morire, che lasciar d'arriuare al fin del cammino, se'l Signore vi condurrà con qualche sete in questa vita, in quella, che è eterna, vi darà con ogni abbondanza da bere, e senza timore, che v'habbia mai a mancare.

168 L'incominciare il cammino di perfettione, e d'oratione, non può mai nuocere, perche il bene mai nuoce.

169 Cammini la verità ne' vostri cuori, come ha da camminare per l'oratione, e vedrete chiaramente l'amore, che siamo obligati a portar a' prossimi.

170 Sempre è gran bene fondar la nostra oratione sopra l'orationi dette dalla bocca del Signore.

171 Pare alcune volte, che con la moltitudine de' libri, ci si perda la deuotione di quello, di che tanto c'importa hauerla.

172 Gratiosa cosa saria, che volessi io andar per vna strada, doue fossero molti ladroni, e guadagnar senza pericolo vn gran tesoro.

173 Se nel cammino, per doue andò Christo, e tutti i suoi eletti, dicono alcuni del mondo, che vi sono tanti pericoli, e vi mettono tanti timori, quelli, che anderanno fuori di questo vero camino, che pericoli ritroueranno.

174 Nessuno v'inganni cô mostrarui altro cammino, che quello dell'oratione: Questo è il proprio officio de' Religiosi: che vi dirà, che questo sia pericolo, tenete lui pel medesimo pericolo, e fuggitelo.

175 Quelli, che pigliano tal difesa, e pretesto per liberarsi, si guardino, perche fuggono dal bene per liberarsi dal male.

176 O grandezza di Dio, che può più alle volte vn'huomo solo, ò due, ò che dichino la verità, che molti insieme il contrario.

177 Non sono tempi questi da credere a tutti, ama a quelli, che vedremo andar conforme alla vita di Christo.

178 Procurate hauer la conscienza netta, humiltà, e disprezzo di tutte le cose del mondo, e fermamente credere quello, che tiene la Santa Madre Chiesa, & io v'assicuro, che camminate bene.

179 Se io parlando stò interamente attendendo, e vedendo, che parlo con Dio con maggior'auuertenza, che nelle parole, che dico, questo è fare insieme oration mentale, e vocale.

180 Habbiam noi da ire a parlar ad vn Principe coll'inauuertenza che ad vn villano, ò com'ad vn pouero, come noi che in qualsiuoglia modo, che si parli stà bene? certo nò.

181 Se bene io come grossolana non sò parlare col Rè del Cielo, nondimeno egli è tanto humile, che non per questo lascia d'vdirmi.

182 Il

182 Il Rè del Cielo gusta della rozzezza d'vn humile pastorello, qual vede, che se più sapesse, più direbbe, che di molti sauij, e letterati, per eleganti ragionamenti, che faccino, se non stanno con humiltà: se bene non perche egli è buono, habbiamo noi da essere scortesi, è malcreati.

183 O mondo miserabile; doue non si fà stima delle persone per honorarle, per molto, che meritino, ma dell'entrate che hanno.

184 Sarà ragione, figliuole mie, che procuriamo dilettarci nelle grandezze del nostro Sposo diuino, & intendendo con chi siamo sposate, miriamo, che vita habbiamo da tenere.

185 In quel poco di tempo del oratione, diamo al Signore il pensiero libero, e disoccupato dall'altre cose, e con determinatione di mai ritornare a volerlo per trauagli, contradittioni, ò aridità di mente, che per ciò ci venissero.

186 Per domandarci conto non è punto rigoroso il Signore, ma liberale; e per grande, che rimanga il debito, per far'acquisto di noi, par'a lui poco il rimetterlo, e perdonarlo.

187 Non habbiate paura, che'l Signore lasci senza premio sin'vn'alzata d'occhi con ricordarci di lui.

188 Hà gran paura il demonio d'anime risolute, hauendo sperimentato, che egli fanno gran danno; e che quanto trama per danneggiarle, risulta a profitto loro; e d'altri, e ne và egli con perdita.

189 Sono i demoni molto codardi, e non ardiscono molto assalire le persone preparate, e vigilanti, ma doue scorgessero trascuranza farebbon gran danno.

190 Se'l demonio conosce vno per leggiero, ed incostante nel bene, e senza gran determinatione di perseuerare, non lo lascierà (come si dice) ne per sole, nè per ombra; gli metterà paure, e rappresenterà inconuenienti, perche non mai la finisca.

191 Chi risolutamente si determina, combatte con più coraggio.

192 E necessario il cominciar con sicurezza, che se non ci lasciamo vincere, riusciremo coll'impresa: nè c'è dubbio di questo, poiche per poco, che sia il guadagno, rimaremmo molto ricchi.

193 Non habbiate paura, che vi lasci morir di sete il Signore, che tutti ci chiama a bere di questa fonte dell'oratione.

194 Questo ha di buono questo viaggio d'oratione, che si dà in esso più di quello, che si domanda.

195 Ben parla il Signore al cuore, quando di cuore il preghiamo.

196 Per recitar bene il Pater noster conuiene non partirsi da presso al Maestro, che ce l'insegnò e procurare di fermar'il pensiero a che indrizziamo le parole

167 Se vi assuefarete a portar'il Signor, appresso di voi, e vegga egli, che lo fate con amore, e che audate procurando di dargli gusto, non lo potrete (a modo di dire) scacciar da voi.

198 Chi non potrà molto discorrere coll'intelletto, nè potrà tener'il pensiero senza diuertirsi, s'auuezzi di rappresentarsi portar Christo Signor Nostro appresso di se.

199 Il Signore non ci lascia tanto abbandonati, e soli, che, se ci accostiamo a domandarglielo con humiltà, non ci accompagni.

200 Non ci doglia il tempo in cosa, in cui si spende bene.

201 Perche mai il nostro Diuino Sposo leua gli ochi da noi perche cō gli occhi dell'anima non miraremo noi lui, che è la più bella cosa che si possa immaginare?

202 Stima tanto il Signore, che ci voltiamo a mirarlo, che non resterà per diligenza sua: nella maniera, che se lo vorremo, lo trouaremo?

203 Se state allegre, miratelo risuscitato, che l'imaginar solamēte come vscì dal sepolcro, vi rallegrerà. Si state trauagliate, & afflitte, miratelo nell'oratione dell'Orto, ò legato alla colonna, ò cō la Croce in spalla, & in quel tiruoglia passo della sua Passione, che mirerà egli voi con occhi sì belli, e pietosi, pieni di lacrime e si dimēticherà de'suoi dolori per cōsolar i vostri, desideroso, che solamente andiate a cōsolarui seco, e vogliate la testa a mirarlo.

204 Fà il Signore grandissima stima dell'orationi, e parole dettate dalla pena del nostro cuore.

205 Inciampado, e cadendo col vostro diuino Sposo non vi discostate dalla Croce, nè l'abbandonate.

Digitized by Google

206 I nostri trauagli per grandi, che sijno, sono come da burla comparati a quelli del Signore.

207 Chi hora non si vuol far'vn poco di forza di raccoglier almeno la vista per mirar dentro di se il Signore (che lo può far senza pericolo, solamente con vn tantino di cura) molto meno si sarebbe posto a piè della Croce con la Maddalena, quale si vedeua auanti la morte.

208 O quāto la gloriosa Vergine, e la Maddalena, douettero patire nella Passione di Christo Signor Nostro! ma oppresse dal dolore, che maggiormente per altri sentiuano, non doueuano il proprio sentire.

209 Non è per sopportare con gran trauagli, chi non è per pochi, ma esercitandosi in questi potrà arriuar ad altri maggiori.

210 Se habbiamo parole per parlare con altre persone, perche ci mancheranno per parlare con Dio?

211 Per raccoglier'il pensiero per venir noi a far bene oratione è buon rimedio pigliar'vn libro buono, & a poco a poco andar'auuezzando l'anima con piaceuolezza, e lusinghe artificiose per non ispauentarla.

212 Il Signore, non ci abbandonerà, se noi non abbandoniamo lui.

213 Non è picciol bene, e fauor del discepolo, il vedere, che l'ami il suo Maestro.

214 Essēdoci il Signore Padre, ci hà da sopportare per graui, che sijno l'offese nostre se a lui torniamo, come il figliuol Prodigo.

215 Et il Signore tanto amico di dare, che niuna cosa gl'impedisce.

216 Il mondo và hoggi di maniera, che se'l Padre è più basso dello stato, in cui si troua il figlio, non si tiene questi per honorato in conoscerlo per Padre.

217 Non consiste l'humiltà in non pigliare vna gratia, che'l Rè voglia farci, ma riceuerla, e conoscere, che viene di soprauanzo, e non meritādola noi, e rallegrarcene.

218 Importa molto l'intendere questa verità, che stà il Signore dentro di noi, e che quiui ce ne stiamo seco.

219 Quelli, che potranno racchiudersi in questo picciol Cielo dell'anima nostra, doue stà colui, che lo creò, e la terra ancora, e s'auuezzeranno a non mirare, nè stare, doue si distraeuano questi sensi esteriori, credano, che vanno per eccellente cammino, e che non lascieranno d'arriuare a bere l'acqua della fonte, perche fanno gran viaggio in poco tempo.

220 Se si piglia il costume il ritirar'i sensi da queste cose esteriori, e ci facciamo questa forza, si conoscerà chiaro il guadagno benche dia nel principio trauaglio, perche il corpo difende la sua ragione, non accorgendosi, che egli stesso si tronca il capo in non darsi vinto.

221 Come non c'è imbroglio nell'esteriore, stassi l'anima solo col suo Dio, e c'è gran dispositione per accendersi il fuoco del amor diuino in lei.

222 Non c'è edificio di tanta bellezza, come vn'anima pura, e piena di virtudi; le quali quanto sono maggiori, tanto più risplendono le pietre pretiose, di cui è composto.

223 Altra cosa più pretiosa senza comparatione alcuna è dentro di noi di quello, che vediamo di fuora; non c'immaginiamo voti nell'interiore.

224 O gran stupore, che chi con la sua grandezza empirebbe mille mondi, si racchiude in cosa sì picciola, com'è l'anima nostra: così volle egli restringersi nel ventre della sua Sacratissima Madre. Essendo egli Signore porta seco la libertà, e come ci ama, si fà della nostra misura.

225 Non volendo il Signore sforzare la nostra volontà, piglia quello, che gli diamo: ma non dà del tutto se stesso, finche del tutto non ci diamo noi a lui: nè opera egli nell'anima, come quando ella senza imbarazzo del tutto è sua.

226 Nel mondo se vn Signore fauorisce alcuno per qualche suo fine, ò perche l'ama subito entrano frà Corteggiani l'inuidie, e l'esser mal voluto quel meschino senza sua colpa; onde gli costan cari i fauori.

227 Non siamo noi venuti alla Religione a cercar premio in questa vita, ma a far quello, che si deue per dar gusto a Dio.

228 Habbiamo sempre il pensiero in quello, che dura, e non facciamo caso alcuno di cosa di quà, la quale nè anco pel tempo che si viue, e durabile.

229 Non bisogna dar luogo a' pensieri di piacere alle persone del mondo, che talhora cominciano per poco, e possono inquietarci assai.

Digitized by Google

230 Il meglio per noi è, che vogliamo esser disfauoriti, e disprezzati dalle creature per amor di quel Signore, che stà con noi.

231 Quanto meno consolationi esteriori haurete, tanto più il Signore v'accarezzerà nell'anima.

232 Il Signore è molto pietoso, & a persone afflitte, e disfauorite, se confidano in lui solo, non manca mai.

233 Il Signore dona assai a quelli, che voglion fidarsi di lui?

34 Tutti i fauori di quà sono mezzi ogne quando suiano alquanto l'anima dall'entrare dentro di se.

35 Dobbiamo disoccuparci da ogn'altra cosa per poter interiormente accostarci a Dio, anzi nelle medesime occupationi ritirarci in noi medesimi, benche sia per vn sol momento.

236 Quel ricordarmi, che hò compagnia dentro di me, cioè Dio, è di gran giouamento.

237 Lo star parlando con Dio nell'oration vocale, e pensando mile vanità, e come tenergli voltate le spalle.

238 Tutto il danno ci viene dal non attendere, che Dio stà presente, ma credere, che stà lontano.

239 E certo, che noi habbiamo il Cielo dentro di noi, già che'l Signor di lui vi stà dentro.

240 Auuezzandoci noi a conoscere, come stà Dio dentro di noi, faremo vocalmente oratione con molta pace, & è vn leuarci di fatica; ma niuna cosa s'acquista senza vn poco di trauaglio.

241 Ancorche sia il meglio accettare quello, che Dio ci vuol dare, se però non è quello, che noi vogliamo, e domandamo, non pensiamo mai di vederci ricchi come non ci vediamo subito con tutto'l denaro nelle mani.

242 O Dio buono, che cosa fà l'hauer così addormentata la Fede per l'vno, e per l'altro, che nè finiamo d'intendere, quanto certo hauremo il castigo, nè quanto certo il premio!

243 Domandate, che Sua Maestà vi dia luce, perche siamo ciechi, con nausea per non poter mangiare quei cibi, che danno vita, ma quelli, che ci conducono a morte, e morte eterna.

244 D'altra maniera amaremmo Dio di quello, che hora facciamo, se lo conoscessimo; se bene non in quella perfettione, che i Beati in Cielo, perche nauighiamo nel mare, e siamo in via.

245 Non pensate, ò voi, che sete nemici de' contemplatiui, d'esser liberi, e fuor di speranza di poter esser tali, se hauendo conscienza netta, recitarete l'orationi vocali come s'hanno da dire.

246 Il contento, in cui si vede l'anima nell'oration di quiete, non si può da lei ritenere, sicome non potiamo fare, che non s'aggiorni, nè meno potiamo fare, che non s'annotti.

247 Fattaci da Dio questa gratia di darci quà il suo regno, trascuraremo tutte le cose del mondo, le quali comparendo il Signore di lui, tutte suaniscono.

248 L'anima, a cui Dio dà tali pegni, e segno, che la vuole per gran cose, e se non è per colpa di lei, anderà molto auanti.

249 Ma se vede, che ponendole il Regno del Cielo in casa sua, se ne torna alla terra non solo nō le mostrerà i segreti, che sono nel suo Regno, ma faranno poche volte quelle, che le faccia questo fauore, e per breue spatio.

250 Si fà molto più di quando in quando con vna parola del Pater Noster, che cō dirlo molte volte in fretta, e non attendendoui.

251 Io mi ricordo delle persone, che non ardiscono domandar trauagli al Signore pensando, che stia in questo il darli loro subito.

252 Io per me tēgo, che a chi Dio dà amore per chiedere questo mezzo così aspro de' trauagli per dimostrarlo, da anco forze per sopportarli.

255 O vogliamo, ò non vogliamo s'hà da adempire, e s'hà da fare la volontà di Dio in Cielo, & in terra: facciamo dunque della necesità virtù.

264 O Signor mio, che gran consolatione è questa per me, che non lasciaste in potestà di così catiuo volere, com'è il mio, l'adempirsi, ò nò la volōtà vostra. Bene starei io Signore, se fosse in mia mano l'adēpirsi la vostra volōtà in Cielo, & in terra.

255 O che gran guadagno è qui, lasciando liberamēte la nostra volontà in quelle di Dio:

Dio: ò che gran perdita non adempiendo quello, che diciamo al Signore nel Pater noster in offerirli la nostra volontà.

256 Non siamo come alcuni Religiosi, che non facciamo se non promettere e come non l'adempiamo, ci scusiamo con dire, che non intendemmo quello, che si prometteua.

257 Il dire, che lasciaremo la nostra volontà in quella d'altri pare molto facile, finche prouandosi s'intende, che è la più dura cosa, che si possa fare, se s'adempie come adempir si deue.

258 Non habbiate paura, che la volontà del Signore sia darui ricchezze, nè diletti, nè honore, nè veruna di queste cose di quà: non v'ama egli così poco.

259 Stima molto il Sig. quello, che voi gli date, e ve lo vuol pagar bene poiche vi dà, ancor viuendo il suo Regno.

260 Li doni del Signore in questo mondo sono i trauagli, & i patimenti, e questi diede egli a chi più amaua, che fù il suo benedetto Figlio.

261 A quelli, che'l Signore più ama, più trauagli dà; ed a chi meno, meno; e conforme all'animo, che in ciascuna vede, & all'amore, che porta a Sua Maestà: Chi l'amerà assai, vedrà, che per lui può patir assai, a chi l'amerà poco, darà poco.

262 La misura di poter portar la Crone, ò grande, ò picciola, è quella dell' amore.

263 Senza dare del tutto la nostra volontà al Signore, accioche faccia interamente di quanto a noi tocca, conforme al suo volere, non lascia mai, che si beua di quest'acqua viua della contemplation perfetta.

264 Gran forza ha questo dono della nostra volontà a Dio, se è quella determinatione, che esser deue, poiche tira chi tutto può ad vnirsi con la nostra bassezza e trasformarci in lui, con fare vna communione del Creatore con la creatura.

265 Non finisce il Signore di pagare della presente vita questo seruitio di dargli affatto, e con gran verità di opere la nostra volontà, rimandolo tanto, che non sapēdo più noi, che ci chiedere, non si stanca mai Sua Maestà di dare, poiche, oltre ad hauer già vnita a se stesso l'anima, comincia a delitiarsi con essa, & a scoprirle secreti, & a rallegrarsi, che ella conosce quello, che hà guadagnato, e che intenda qualche cosa di quello, che serba a darle poi nell'altra vita.

266 Che potiamo pagar noi, i quali non habbiamo, che dare, se non ci è dato, se non conoscerci da niente, & humiliarci è questo, che col suo fauore potiamo, cioè dare la nostra volontà procuriamo di farlo compitamente.

266 Lasciar di dare a Dio la nostra volontà in nessuna maniera ci conuiene, & adēpirlo senza il suo fauore è difficilissimo.

268 E tanto l'amore del buon Giesù, che per far compitamente la volontà dell' eterno suo Padre, e per giouar'a noi si lasciarebbe ogni dì tritare in pezzi.

269 Questo, figliuole mie, v'intenerisca il cuore per amare il vostro Sposo, che non v'è schiauo che volentieri dica d'esser tale, & il buon Giesù pare, che di ciò si tenga honorato.

270 O Padre eterno, quanto grandemente merita quest'humiltà, con che tesoro comprimo noi il vostro Figlio! Il venderlo, già sappiamo, che fu per trenta denari, ma per comprarlo non c'è prezzo, che basti.

271 Possediamo di quà in terra il Signore, e lo possederemo anco in Cielo, se c'approfitteremo bene della sua compagnia.

272 Non per altra cosa il Signore rimase qui con noi nel Santissimo Sacramento, che per aiutarci, inanimirci, e sostentarci fare la volontà di Dio.

273 Il Padre eterno ci diede il suo Figliuolo e mandollo al mondo per sua sola volontà, e bontà, ed egli vuol hora per la sua propria non c'abbandonare, ma starsene qui con noi per maggior gloria de' suoi amici, e per più pena de' suoi nemici.

274 Con questo celeste cibo del Santissimo Sacramēto, se non è per nostra colpa non moriremo di fame, & ogni cosa trauagliosa, ci si renderà ageuole.

175 Di tutte quante le maniere vorrà l'anima cibarsi, trouerà nel Santissimo Sacramento sapore, e consolatione.

276 Nō v'è necessità, nè trauaglio, nè persecutione, che nō sia facil da patirsi, se cominciamo a gustar de' sapori, e dolcezze di questo Pane celeste, e de' trauagli di Christo.

277 Non

Digitized by Google

277 Non habbiate sollecitudine del vostro vitto, lasciate questo pensiero al vostro Sposo diuino, ch'egli l'haurà sempre, se da douero vi date a lui.
278 Non habbiate paura, che Dio vi manchi; se non mancate voi di rassegnarui nella volontà di lui.
279 Perche vogliamo noi vita, se con essa andiamo ogni dì più acquistando eterna morte?
280 Habbia cura chi vuole di domandar'il pan terreno, noi domandiamo al Padre eterno, che ci faccia meriteuoli di domãdare il nostro pane celeste.
281 Pensate forse, che non sia anco mantenimento per questi corpi questo santissimo cibo, e gran medicina ancora per le infermità corporali, se hauremo fede viua.
282 Se noi non vogliamo farci balordi, & acciecar l'intelletto, non c'è che dubitare, che'l Signore stà quiui realmente nel Santissimo Sacramento.
283 Se hauremo fede, ci darà il Signore tutto quello, che li chiederemo, poiche egli stà in casa nostra.
284 Non suole Sua Maestà mal pagare l'alloggio, se gli vien fatta buon'accoglienza.
285 In vedere la Verità eterna si vedriano esser burle, e bugie tutte le cose, che quà si stimano.
286 Nell'hora dopo la Comunione siamo volentieri con S.D.M. non perdiamo così buona opportunità di negotiare.
287 Non vuol il Signore comunicare le sue grãdezze, e dare i suoi tesori, se non a quelli, che conosce, che molto lo desiderano perche questi sono i suoi veri amici.
288 Quando vno comunicandosi s'occupa subito in altri negotij, pare, che'l più presto, che può si dia fretta, che non gli occupi la casa il Signore.
289 Apparecchiandoci noi a riceuere, non lascia mai il Signore di dare per molte maniere, che noi non intendiamo.
290 Il modo di comunicarsi spiritualmẽte è di grandissimo profitto; non lo lasciate che qui farà proua il Sig. di quãto l'amate.
291 Poche anime sono, che faccino cõpagnia a Christo, e lo seguitino ne' trauagli: patiamo qualche cosa per amor suo, che Sua Maestà ce lo pagherà.
292 Molte persone faranno, che non solo non vogliono trattenerli seco, ma che con mala creanza lo scacciano da se.
293 qualche cosa habbiamo da patir noi, acciò il Signore conosca, che habbiamo desiderio di vederlo.
294 Poiche'l Signore ogni cosa soppporta, e sopporterà per trouar vn'anima sola, che lo riceua, e lo tenga in se con amore, sia questa la vostra.
295 Che sarebbe di noi, se non istesse nel mondo il Figliuolo di Dio nel Santissimo Sacramento; che se alcuna cosa placa il Padre Eterno, e l'hauer quà tal pegno.
296 I Santi si rallegrauano dell'ingiurie, e persecutioni, perche haueuano qualche cosa da presentare al Signore, quando lo pregauano.
297 Non facciamo stima alcuna di certe cosette, che alcuni chiamano aggrauij, che pare facciamo casette di pagliucole, come bambini, con questi punti d'honore.
298 Honore, & vtile non possono star insieme; voglio dire, che l'vtile dell'anima, e questo, che'l mondo chiama honore, non possono mai star'insieme.
299 Dio ci liberi da' Monasteri, doue sono puntigli d'honore; non si daranno mai in questi molto a Dio, nè vi farà spirito.
300 Per questi pũtigli d'honore anco nelle Religioni non manca il demonio di scoprire ragioni; facendo parere, che anco secondo la legge di Dio habbia alcuno ragione di farne stima.
301 Come siamo inclinati a salire (se bene non saliremo di qui al Cielo) non parre, che habbi a trouarsi l'abbassarci.
302 Certamente, che'l nostro honorato Maestro non perdete il suo honore in esser'humiliato fin'alla morte, ma lo guadagnò per tutti.
303 O per quanto mala strada andaremmo noi, se di qui andassimo, perche è falsa fin da principio.
304 Piaccia a Dio, che qualche anima non si perda per andar dietro a questi infelici puntigli d'honore, senza conoscere, in che consiste l'honore.
305 Stima molto il Signore questo amarci l'vn l'altro, poiche non si dice nel pater noster: Perdonateci Padre eterno, perche faccia-

facciamo grã penitenza, oriamo aſſai, digiuniamo, &c. ma ſolamente ſi dice, perche perdoniamo.

306 Quando l'anima, che hà perfetta contemplatione nõ ſi troua molto determinata a perdonare effettiuamẽte, non dico ſolo queſte bagatelle, che chiamano aggrauij, ma anco qualſiuoglia ingiuria per graue, che ſia, che le offeriſca, non ſi fidi molto della ſua Oratione. Percioche l'anima, che Dio vniſce a ſe in oratione così alta, non ſente veruna di queſte coſe ne più le importa l'eſſere ſtimata, che nò. Non hò io detto bene, anzi le importa, perche molto più pena le dà l'honore, che'l dishonore; & il molto pacifico riposo, che li trauagli.

307 O quanto s'auuanza, e profitta vn'anima in patire per Dio!

308 Non fà Dio fauori grandi ſe non a perſone, che volentieri han patito molti trauagli per amor ſuo.

309 Con ingiurie, e trauagli, che ci vengon dati da altri, acquiſta più vn'anima in vn giorno dauanti a S. Maeſtà di continue, e perpetue gratie, e fauori, che non farebbe in dieci anni con trauagli, & altri eſercitij, che ſi pigliaſſe da ſe steſſa.

310 Come i mondani apprezzano l'oro, e le gioie, e così i veri contemplatiui i trauagli, perche conoſcono, che queſti gli no da far ricchi.

311 A chi il Signor fà gratia d'hauere grand'humiltà, e grand'amore di Dio in coſa, che ſia di ſuo maggior ſeruitio, già s'è egli così di ſe ſteſſo dimenticato che nè anco può credere, che altri ſentano di lui alcun bene, nè lo ſtimo più di quello, che è: e ſenza veruna pena, anzi con guſto, quando foſſe altrimente, diſinganna altrui dalla falſa ſtima.

312 Anima, che nell'vnione tanto s'appreſſa all'isteſſa miſericordia, conoſcendo il molto, che Dio a lei ha perdonato, non può laſciare di ſubito perdonare con ogni ageuolezza, e di ſentirſi con gran pace affettionata a chi l'ingiuriò, ſi rallegra, che ſe le offeriſca occaſione di perdonare per moſtrare al Signore qualch'altro ſegno d'amore.

313 Anima, a cui fà Dio gratie ſoprenaturali, e di eleuarla a contemplatione, può ben'hauere alcuni mancamẽti, & imperfettioni, ma queſta di non perdonare ſubito, non credo habbi, ſe le gratie ſono da Dio, e non illuſioni del demonio.

314 Lo ſtar la perſona riſoluta a ſoffrire ingiurie, ed effettiuamente ſopportarle, bẽche ſia ſentendo pena, molto in breue l'ottiene, chi hà gratia dal Signore d'arriuare all'vnione; e ſe non hà queſti effetti, ſi parte dall'oratione aſſai fortificata in eſſi, creda, che la gratia non è ſtata da Dio ma illuſione del demonio.

315 Il Signore ſempre arricchiſce l'anima a cui s'accoſta.

316 Il dare la voſtra volontà a Dio, & il perdonare ſono coſe per tutti, e tutti l'habbiamo da fare: i perfetti daranno la volontà, come perfetti, e perdoneranno con perfettione, gli altri faranno, come potranno, che'l Signore accetta ogni coſa.

317 O che buon pagatore è Dio, e come paga ſenza miſura! ſempre dà egli più di quello, che domandiamo.

318 E molto amico il Signore, che trattiamo ſeco con verità, con chiarezza, ſincerità, non dicendo vna coſa con la bocca, e che vn'altra ne ſtia nel cuore.

316 O che gran coſa, ed importante è l'hauer vno, che c'intenda bene, e ſia ſauio timorato, e preueda i pericoli, e tutto il bene, che vn'anima ſpirituale può qui bramare perche è vna gran ſicurezza.

320 Quelli, che arriuano alla perfettione non chiedono al Signore, che gli liberi da' trauagli, dalle tentationi, e combattimenti, anzi li deſiderano, & amano.

321 I ſoldati di Chriſto, che ſono i Contẽplatiui, non veggono l'hora di cõbattere: nõ temono molto i nemici publici, mai voltano loro le ſpalle, per l'aiuto, e forza, che eſſi hanno dal Sig. ma certi nemici traditori, cioè alcuni demonij, che ſi trasfigurano in Angelo di luce, li temono, e domãdano al Signore che li liberi da quelli.

322 Eſſendo l'anima humile, e conſiderandoſi indegna delle gratie, ne procurandole, il demonio non le può far danno, anzi per di qui credo, che egli perda molte anime.

323 Doue il demonio può far gran danno ſenza conoſcerlo, e farſi doſi credere, che habbiamo delle virtù, non hauendole, coſa; che è la peſte.

325 Se

324 Se tal volta ci parrà, che ci habbia dato il Signore qualche virtù, conosciamo, che è vn bene riceuuto, ed imprestato, e che può tornare a leuarcelo, come in vero molte volte accade, e non senza gran prouidenza di Dio.

325 Seruendo noi con humiltà, finalmente il Signore ci soccorre nella necessità, ma se non c'è da douero questa virtù, ad ogni passo (per così dire) ci abbandonerà il Signore.

326 Non facciamo conto di quelle virtù, che nè pare hauere acquistate, nè ci pensiamo conoscerle se non di nome, nè che'l Signore ce l'habbia date, fin che non ne vediamo la proua.

327 Il vero pouero fà sì poca stima delle cose di quà, che sebene per alcune giuste cause le procura, nondimeno non l'inquietano mai perche mai pēsa, che siamo per mancargli, e benche gli manchino, non se ne cura molto; lo tien'egli per cosa accessoria, e non per principale.

328 Se vi andate prouedendo per quello, che hà da venire, meglio sarebbe, sorelle che senza distraerui teneste entrata certa: ma non è quello, che hauete promesso.

329 Con pensar d'hauer vna virtù, andiamo trascurati, e quel, ch'è peggio, ingannati.

330 Il vero humile sempre nelle proprie virtù và dubbioso, e molto ordinariamente gli paiono più certe, e di più valore quelle, che vede ne' suoi prossimi.

331 Potrà tal volta esser humiltà, e virtù il tenerci noi per assai cattiui, & altre grandissima tentatione.

332 L'humiltà, per grande, che sia non inquieta, non perturba, non mette sossopra l'anima, ma viene con pace, piaceuolezza, e quiete.

333 Pretende il demonio darci ad intendere, che habbiamo humiltà, e se potesse insieme, che diffidassimo di Dio.

334 Procurate obbedire per gran pena, che ne sentiate, poiche in questo stà la maggior perfettione.

335 Con vna certa sicurezza, che mette il demonio, di parerci, che in nessuna maniera tornaremo alle colpe passate, nō ci curiamo di guardarci dal tornare a metterci nell'occasioni; onde poi miseramēte cadiamo, e piaccia a Dio, che non sia molto peggio la ricaduta.

336 Per gran gusti, e per più pegni d'amore, che'l Signore vi dia, non andiate mai tanto sicure, che lasciate di temere, che potete tornare a cadere, e guardateui dall' occasioni.

337 Habbiate cura nel principio, e nel fine dell'oratione, per alta cōtemplatione, che sia, di finir sempre proprio conoscimēto.

338 Più presto vi liberarete dalle tētationi, stando appresso al Sig. che stando lōtane.

339 Amore, e timore di Dio sono i rimedij, per viuere senza gran sopr'assalto in guerra tanto pericolosa.

340 Amore, e timore ci bisogna hauer; perche l'amore ci farà affrettare i passi, ed il timore andar mirando, doue mettiamo i piedi, per non cadere in strada, doue sono tanti intoppi, in cui possiamo inciāpare, quanti continuamente passiamo noi tutti, che viuiamo in terra, e con questo andaremo sicuri di non esser'ingannati.

341 Se vi fosse sicurezza, che habbiamo amore, saremo anco sicuri d'esser in gratia.

342 Amore, e Timore sono due forti Castelli, d'onde si fà guerra al mondo, & a' demoni.

343 L'Amor di Dio, quando veramēte è tale, è impossibile, che stia molto celato, e si fà conoscere secondo la forza, che hà.

344 Il demonio, perche non può del tutto guadagnarui, procura almeno farui perdere qualche cosa, e che perdino quelli, che potrebbono guadagnar molto, con mettere mille falsi timori.

345 Nessuno, mentre viue, e và ingolfato ne' pericoli di questo tempestoso mare, può esser sicuro.

346 L'amor delle creature è cosa sì bassa, che non merita nome d'amore, perche si fonda nel niente.

347 O Signor mio, che differenza deue conoscere dell'amor terreno al vostro, chi l'hà prouato!

348 Gran cosa sarà all'hora della morte il vedere, che andiamo ad esser giudicati da chi habbiamo amato sopra tutte le cose.

349 Nell'amor di Dio trà l'altre cose habbiamo questo di meglio, che non si hà da gli amatori di quà, che in amandolo siamo molto ben sicuri, che ci riama.

350 Ri-

350 Ricordiamoci del guadagno, che questo amor di Dio porta seco, e della perdita, che è il non l'hauere mettendoci in mano del tentatore.

351 Che sarà della pouera anima, che fornita d'vscire da i gran dolori, e trauagli della morte, cade subito in quelle mani tanto crudeli del demonio?

352 Se per vna notte vn cattiuo albergo da persona auuezza a gli agi (che son quelli, che più deuono andar'all'Inferno) mal si sopporta; che patirà quell'anima sconterta in quel cattiuo albergo per sempre, e senza fine?

352 Sforciamoci di far penitenza in questa vita. O che dolce morte sarà quella di colui, che l'haurà fatta di tutti i suoi peccati, e non haurà da ire al Purgatorio!

354 Gustosa cosa è il parlar dell'amor di Dio; hor che sarà il possederlo?

355 Nel mondo ogni cosa è fallace, e facendoui fondamento, non può durare l'edificio.

356 In questo vedrete chi è il mondo, che nel medesimo amore, che da lui pretendete, vi dà poi il castigo; è questo è, che vi consuma, perche la volontà sente assai, che l'habbiate tenuta assorta, ed occupata in giuoco di fanciulli.

357 L'anima contemplatiua, che ha gran timore di Dio, per grand'occasione, che se le offerisca, non farà auuertitamente vn peccato veniale; i mortali teme come'l fuoco.

358 Hauendo la conscienza netta poco, ò niun danno vi può fare la tentatione.

359 O che gran cosa è il non tener offeso il Sig. acciò i suoi schiaui infernali stijno legati, per non poterci far danno per molto, che ci tentino, e ci tendano lacci segreti.

360 Da peccato assai auuertito, per molto picciolo, che sia, Dio ce ne liberi.

371 Grand'ardire è l'andar contra vn Signor sì grande, benche sia in poca cosa, tanto più, che non può esser poca, essendo contra Maestà sì grande, e credendo, che ci stà mirando.

362 Per acquistar il vero timor di Dio importa assai l'intendere quanto graue cosa è l'offesa di Dio.

363 Finchè non sia conseguito vn gran amore di Dio, bisogna andar sempre con gran pensiero, ed appartarci da tutte l'occasioni, e compagnie, che non ci aiutano a più accostarci a Dio.

364 Auuertite bene a tutto quello, che fate, per fortificar in esso la vostra volontà, & habbiate cura, che tutte le parole, che vi vsciranno di bocca, siano di edificatione: e di fuggire da quei luoghi, doue saranno ragionamenti, che non siano di Dio.

365 Se da douero c'è amore, presto s'acquista il timor di Dio.

366 L'anima, che hà veduta in se vna gran risolutione di non offendere Dio per qualunque cosa creata, benche doppo tal volta cada, non si perda d'animo, ma procuri subito chiederne perdono.

367 Non c'è che fidarsi di noi, che quando più saremo determinati di non offendere Dio all'hora meno dobbiamo confidare delle nostre forze, poiche tutta la nostra confidanza hà da essere in Dio, e da Dio.

368 Se l'anima incomincia ad auuezzarsi pusillanima, e gran male per ogni cosa buona, e talhora dà in essere scrupolosa, ed eccola qui in habile per se, e per altri, e benche non dia in questo, sarà buona per se, ma non condurrà molte anime a Dio.

369 Nella pusilanimità è vn'altro danno, che è il giudicare gli altri, che non vanno per la medesima strada.

370 In tutto quello, che potremo senz'offesa di Dio, dobbiamo grandemente procurare d'essere affabili, andar'a grado, e piacere alle persone, con le quali trattiamo, che così giouaremo, e saremo amati.

371 Procurate intendere, che veramente Dio non mira a tante minutezze, come voi altre pensate: non lasciate, che vi si ristringa l'anima, e'l cuore, che potreste per ciò perdere molti beni: l'intentione sia retta, e la volontà determinata di non offendere Dio.

372 Non lasciate incátonarui l'anima, che in vece di procurare sanità, nè cauerà molte imperfetioni, che'l demonio metterà in lei per altre vie.

373 Trascuranza, e sicurezza non dobbiamo noi hauere, mentre viuiamo, perche saria gran pericolo.

374 Più pena dauano a Christo tante offese che vedeua si faceuano a suo Padre, e tanta moltitudine d'anime, che si perdeuano,

uano, che la morte crudele, che gli haueuano a dare.

375 Quello, che non si può soffrire, Signore è il nõ saper certo, che io vi amo, nè se sono accetti i miei desiderij dinanzi a voi.

376 Il chiedere con gran desiderio, e con ogni risolutione d'esser liberati da ogni male, e di morire per godere Dio, è vn grand'effetto, e segno per li contemplatiui, che le gratie, che nell'oratione riceuono, sono da Dio.

377 O quanto altra vita dourebb'esser questa di quà per non hauer a desiderar la morte!

378 O quanto differentemẽte s'inclina quì la nostra volontà a quello, che è la volõtà di Dio! questa vuole, che vogliamo la verità, e noi vogliamo la bugia, vuole, che vogliamo le cose eterne: grandi, e sublimi, e noi quà incliniamo alle cose trasitorie, & andiamo dietro alle cose vili, e terrene; vorria, che solamente amassimo il sicuro, e noi quà amiamo il dubioso, e fallace.

379 Quanto si troua in questa vita, e tutto burla: supplichiamo Dio, che ci liberi per sempre da ogni male: e se bene non andiamo nel desiderio con tanta perfettione, nondimeno sforziamoci di fare la petitione.

380 Che ci costa, ò pregiudica il chieder molto, poiche chiediamo all'onnipotẽte? Vergogna sarebbe chiedere a vn grande, e liberalissimo Imperatore vn quattrino. E per assicurarci lasciamo in sua volontà il dare, già che gli habbiamo data la nostra.

NEL CASTELLO INTERIORE, *ouero Mansioni*

1 LA forza dell'Obbedienza suol agguagliar le cose, che paiono impossibili.

MANSIONE I.

2 L'anima del giusto è vn Paradiso, doue il Signore di lui ha i suoi diporti, e diletti.

3 Per poter'intendere la gran dignità, e bellezza dell'anima, basta, che Dio dica, che è fatta a sua immagine.

4 Non è piccola compassione, e confusione, che per nostra colpa non intendiamo noi medesimi, non procurando sapere, che cosa siamo, ma solo trattenendoci in questi corpi.

5 Per mancamento di consideratione si fà poco conto di procurare con ogni studio di conseruare la bellezza dell'anima.

6 Credo certo, che a chi farà danno l'intendere, che è possibile, che Dio si comunichi in questo esilio ad alcune sue creature, e faccia loro gratie grandi, sia in costui gran mancamento d'humiltà, e d'amor del prossimo.

7 Spesso accade, che'l Signor Iddio nõ fà le gratie per esser più santi coloro, a quali le fà, che a quelli, che non sono tali, ma perche si conosca la sua grandezza, & acciòche noi il lodiamo nelle creature.

8 Il Signore è grandemente amico, che non si ponga tassa all'opere sue.

9 L'anime, che non hanno essercitio d'oratione, sono come vn corpo con paralisia, e stroppiato, che se bene ha piedi, e mani, non può adoperarle.

10 La porta per entrare in questo Castello interiore e l'oratione.

11 Chi non auuertisce con chi parla, e ciò, che domanda, e chi è, che domanda, ed a chi, poco ha d'oratione, per molto che meni le labbra.

12 È gran buona cosa il proprio conoscimento, & il vedere, che non si và bene per incontrar la porta.

13 Non vi sono tenebre più tenebrose, nè cosa tanto oscura e negra, che non sia assai più l'anima, quando è caduta in vn peccato mortale.

14 Non e da marauigliarsi di cosa, che facci di male vno, che stà in peccato mortale, ma di quelle, che non fà.

15 Non c'è cosa, mentre stiamo in questa vita, che meriti nome di male, se non il peccato, poiche accumula eterni mali per senza fine.

16 L'humiltà lauora sempre a guisa d'ape nell'alueario del proprio conoscimento il mele, senza la quale tutto è perso.

17 Essercitarsi nel proprio conoscimento è gran misericordia di Dio, ò più, ò meno che si faccia.

18 Esca l'anima tal volta dal proprio conoscimento, e voli a considerare la grandezza, e maestà del suo Dio, che qui vedrà la sua propria viltà, meglio, che in se stessa.

19 Mentre stiamo in questa terra, non è cosa che più c'importi dell'humiltà.

20 Se potiamo andare per la sicura, e piana

Digitized by Google

strada del proprio conoscimento, perche habbiamo da voler'ali per subito volare.

21 A mio parere non arriuiamo noi mai a conoscerci, se non procuriamo di conoscer Dio; e mirando la sua grandezza, ricorriamo alla nostra bassezza; e mirando la sua limpidezza, vedremo la nostra immonditia; e considerando la sua humiltà, vedremo, quanto siamo lontani dell'esser'humili.

22 L'imperfetto nostro dauanti alle perfettioni diuine si scorge meglio.

23 Il nostro intelletto, e volontà si fanno più nobili, e più disposti ad ogni bene; trattando della cognitione di se stesso, & insieme di quella di Dio.

24 Se non usciamo mai dal fango delle nostre miserie, incorreremo in grandi inconuenienti di timori, di pusillanimità, codardia, che ci leuerà di sesto.

25 Fissiamo gli occhi in Christo Nostro bene, e ne' suoi Santi, e quiui impararemo la vera humiltà.

26 Terribili sono le stratageme del demonio per fare, che l'anime, non si conoscano, e non intendano i loro cammini.

27 Per auantaggiarsi nello spirito importa molto, che ciascuno procuri conforme allo stato suo di rimuouere da se le cose, e negotij non necessarij.

28 Bisogna, che non ci trascuriamo in conoscere le strattagemme del demonio, acciò trasfigurato in Angelo di luce non c'inganni.

29 Vi sono molte cose, che serpendo a poco a poco ci possono far gran danno; e non ce n'accorgiamo se non doppo fatto.

30 La vera perfettione consiste nell'amor di Dio, e del prossimo, e quanto più perfettamente osseruaremo questi due precetti, tanto più saremo perfetti.

31 Lasciamo da parte i zeli indiscreti, che possono farci gran danno, e ciascuno badi a se stesso.

MANSIONE II.

32 Stima tanto il Signore, che noi l'amiamo, e procuriamo la sua compagnia, che per sua bontà, e misericordia non lascia di quando in quando chiamarci, affinche c'accostiamo a lui.

33 Con la perseueranza non si lascia mai di guadagnare assai.

34 Il costume in cose vi vanità, & il vedere, che tutto'l mondo attende a questo, rouina il tutto: perche la fede stà sì morta, che amiamo più quello, che vediamo, che quello, che ella ci dice.

35 Certamente non vediamo se non gran miseria in quei, che van dietro a quelle cose visibili.

36 Tutto'l bene dell'anima consiste nella perseueranza, e nell'allontanarsi da tutte le male compagnie.

37 Per combattere contra i demoni non vi sono armi migliori di quelle della Croce.

38 Stiamo ancora più d'imbarazzi, e d'imperfettioni, e con virtù assai piccole, e non ci vergogniamo di voler gusti nell'oratione, e lamentarci dell'aridità.

39 Abbracciateui con la Croce, che'l vostro Sposo portò sopra di se, & intendiate, che questa ha da essere la vostra principal impresa.

40 Quegli, che potrà più patire, più patisca per amor di Christo, e sarà il più auuenturato; il restante come cosa accessoria, se'l Signore lo darà, rendiamogliene molte gratie.

41 Sà Dio quello, che ci conuiene: non occorre consigliarlo di quello, che ci ha da dare, poiche con ragione potrebbe dirci, che non sappiamo quel, che domandiamo.

42 Tutta la pretensione di chi comincia a darsi all'oratione ha da essere trauagliare, & il determinarsi, e disporsi con tutte le diligenze possibili a conformare la sua volontà con quella di Dio: atteso che in questo consiste tutta la maggior perfettione, che acquistar si possa nel cammino spirituale.

43 Spesse volte è volontà del Sig. che ci perseguitino, & afflighino cattiui pensieri, senza poterli scacciar da noi; e che ci trouiamo aridi: anzi alcune volte perche doppo ce ne sappiamo guardare; e per prouare se molto ci duole l'hauerlo offeso.

44 Quando non vedessimo in altra cosa la nostra miseria, e'l gran danno, che ci fà l'andar distratti, e diffusi in queste cose esteriori, bastarebbe, per farcelo conoscere il combattimento, che si patisce nel voler tornar'a raccoglierci.

45 Il pensar d'entrare in Cielo, e non entrare

Digitized by Google

trare in noi medesimi, conoscendoci, e considerando la nostra miseria, e quello, che dobbiamo a Dio, e chiedendogli spesso misericordia, e sproposito.

46 La Fede senza opere, e queste non appoggiate alli meriti di Christo, che valore possono hauere?

47 Se non ci diamo all'oratione, che si sueglierà ad amare il Signore?

MANSIONE III.

48 Altro non e, che molte volte morire, il viuere senza Dio, e con questo timore, cosa sia possibile il perderlo per sempre.

49 Col timore d'hauer'a perdere eternamente Dio, che contento può hauere, chi altro contento non sente di contentare, e piacere a Dio.

50 Non siamo noi sicuri, se cadendo in qualche peccato, ci porgerà Dio la mano per cauarcene fuora, e perche ne facciamo penitenza.

51 Nò per esser'il nostro ordine tale, nè per hauer noi tal Madre com'è la Vergine santissima, siamo sicuri, che molto santo era Dauid, e mirate che fù Salamone.

52 Non posso lasciar di credere, che chi molto si duole, e fà stima di certe aridità, nò habbia alcun mancamento d'humiltà.

53 L'amore, che si potrà a Dio, non ha da essere fabbricato nella nostra immaginatione, ma prouato coll' opere; e non pensiamo, che Dio habbia bisogno dell' opere nostre, ma della determinatione della nostra volontà.

54 Assai pare, che dia, chi dà quanto ha.

55 Chi perseuera nella nudezza, e staccamento d'ogni cosa, otterrà quel, che pretende, se si tiene per seruo inutile.

56 Chi più gratie riceue da Dio rimane più indebitato.

57 Doue da douero si troua humiltà, benche il Sig. Iddio non dia mai regali gusti, darà nondimeno vna certa pace, e cōformità, con cui andremo più contenti, sodisfatti, che altri con gusti, e regali.

58 Spesso il Signore, accioche i suoi eletti sentino la lor miseria, sottrae vn poco il suo fauore, & aiuto, ne altro vi bisogna, benche ben presto ci conosciamo.

59 Tal uolta ad alcune persone spirituali dà maggior pena il vedere, che senza poter più sentono cose della terra; e non molto pesanti, che non fà la cosa stessa, di cui hanno pena: Questo tengo io per gran misericordia di Dio: che se bene è diffetto, tuttauia è di gran guadagno per l'humiltà.

60 Non consiste il negotio in portare, ò nò habito di Religione, ma in procurare d'esercitarsi nelle virtù, & in soggetare in tutto la nostra volontà a quella di Dio.

61 L'ordine della nostra vita sia quello, che di lei ordinerà la Diuina Maestà, nè vogliamo noi, che si faccia la nostra volontà, ma la sua.

62 L'humiltà è l'vnguento delle nostre ferite.

63 Non ci contētiamo d'vn modo di seruire a Dio sempre d'vn passo, perche non finiremo mai di camminar questo viaggio dello spirito.

64 Come andiamo con tāto giuditio, ogni cosa c'offende, perche d'ogni cosa temiamo; e così non habbiamo ardire di passar' auanti.

65 La cura, e sollicitudine di questi nostri corpi, e sanità ci può tener assai occupati, & ingannati; habbino questo pensiero i Superiori, noi altro non pensiamo, che camminare di buon passo per vedere Dio.

66 Non consiste il negtio in quello, che tocca al corpo, che questo è il manco, ma in camminare con gran humiltà; nel cui mācamēto credo io stia il danno di tutti i danni di coloro, che non vanno auanti.

67 Paia a noi d'hauer caminato pochi passi, e questo così crediamo, ma quelli, co' quali vanno i nostri frattelli, ci paiono molto grandi, e veloci; non solo desideriamo, ma procuriamo d'esser tenuti per li più inutili, e cattiui di tutti.

68 Il Signore non solo paga come giusto, ma anco come misericordioso, sempre dà molto più di quello, che meritiamo,

69 La perfettione non consiste ne'gusti, nè meno il premio, ma nel maggior amore, e nelle migliori opere fate con giustitia, e verità.

70 Non si deue disputare co i Superiori, nè saria ben fatto, ma obbedire.

71 I contenti, e gusti, se sono da Dio, vēgono carichi d'amore, e di fortezza cō che si può camminar più senza trauaglio, & andar crescendo nelle buone opere, e virtù.

Digitized by Google

72 L'attende con diligente studio alla prontezza dell'obbedienza è di gran giouamento, anco per le persone non Religiose, per non far'in cosa veruna la propria volontà.

73 La propria volontà è quella, che ordinariamente c'inganna, e fà danno.

74 Alcune cose, che ci paiono impossibili vedendole li altri assai possibili, e con la sanità, con che le fanno, danno grand'animo, e pare, che col lor volo s'arrischiamo a volare.

75 Per determinata, che stia la persona di non offendere Dio, farà bene a non mettersi in occasioni d'offenderlo.

76 Miriamo i nostri mancamenti, e non s'impacciamo di quelli d'altri.

MANSIONI IV.

77 Potrebbe il demonio ingannare insieme co'gusti, che Iddio dà nell'oratione, se nō vi fossero mai tentationi; e far molto più danno, che quando vi sono, e l'anima nō far tanto acquisto, togliendole almeno quelle cose, che la fanno meritare, e lasciandola in vn'ordinaria astratione.

78 Vn'astratione ordinaria, che stia sempre in vn stato, e grado, non la tengo per sicura, nè mi par possibile, che stia in vn medesimo essere lo spirito del Signore in questo esilio.

79 Non istà la cosa in pensar molto, ma in amar molto; onde tutto quello, che ci desterà a più amare, questo facciamo.

80 L'amare non cōsiste nel maggior gusto, ma nella maggior determinatione, e desiderio di piacere a Dio in tutto, & in procurare quanto, più nè sarà possibile di nō l'offendere, e pregarlo, che sempre vada auanti l'honore, e la gloria del suo Figliuolo, e l'aumento della Chiesa Catolica.

81 Dall'humiltà si lascia vincere il Signore per concederci quāto da lui desideriamo.

82 La prima cosa, nella quale conoscerete, se hauete questa virtù dell'humiltà, e il pensare, che non meritate gratie, nè gusti dal Signore, e che non sete per hauerli in vostra vita.

83 I gusti non si deuono procurare: Primo, perche quello, che principalmēte perciò si ricerca, è l'amare Dio senza interesse: Secondo, perche è vn poco di mancamēto di humiltà il pensare, che per li nostri miserabili seruigi s'habbia da ottenere cosa si grande. Terzo, perche il vero apparecchio, e dispositione per questo è il desiderio di patire, e d'imitare il Signore, è non d'hauer gusti hauendolo noi offeso tanto: Quarto, che Iddio non è obligato darceli, come s'è obligato a darci la gloria, se osseruiamo i suoi comandamenti, poiche senza questi gusti potremo saluarci, e sà egli meglio di noi quello, che ci conuiene, e chi veramente l'ama: Quinto, perche ci affaticaremmo in darno. Ben credo io, che a chi da douero si humilierà, non lascierà il Signore di fare questa gratia, e molte altre, che non sappiamo desiderare.

84 Per cercare Dio nel interiore (doue meglio si troua, e con più nostro profitto) è grand'aiuto, quando'l Signore a guisa di buon Pastore con le smarite pecorelle col suo fischio soaue raccoglie le nostre potenze, e sensi, e fà che lasciano le cose esteriori, nelle quali stauano distratte, & andauano vagando.

85 Il procurare di cōsiderare Dio dētro di se per opera dell'intelletto, ò per mezzo dell'immaginatione, immaginandolo in se, è buona, ed eccelēte maniera di meditatione, perche è fōdata sopra vna verità ch'e lo stare Dio dentro di noi medesimi.

86 Nell'opera di spirito chi meno pensa, e vuole fare, fà più.

87 Vuol il Signore, che gli domandiamo, e consideriamo di stare in sua presenza, che ben sà egli quello, che ci conuiene.

88 Non vogliamo l'humane industrie in quelle cose, alle quali pare, che la Diuina Maestà habbia posto terminatione, e l'habbia riserbate per se.

89 L'opere interiori sono tutte soaue, e pacifiche, & il far cosa penosa, cioè qualsiuoglia forza, più tosto dà danno, che vtile; ma deue l'anima lasciarsi tutta nelle mani di Dio.

90 Il medesimo studio, che si mette in non pensar cosa veruna, suegliera farsi l'immaginatione a pensar molto.

91 La cosa più sostantiale, e gratia a Dio è, che ci ricordiamo dell'honore, e gloria sua, e ci dimentichiamo di noi medesimi e del nostro interesse, accarezzamento, e gusto.

92 Quan-

Digitized by Google

92 Quando Dio vuole, che l'intelletto cessi di discorrere, l'occupa in altra maniera; e gli dà vna luce, e conoscimento tanto sopra quello, a che potiamo noi arriuare, che lo fà rimirare attonito, e sospeso: & all'hora, senza saper come, resta molto meglio ammaestrato, che non si farebbe con tutte le nostre diligenze, con le quali può egli più tosto deteriorarsi, e riceuer nocumento.

93 Hauendoci Dio date le potenze, acciò con esse operiamo, & ogni cosa hà il suo premio, non occorre incantarle, ma lasciar, che faccino il lor'vfficio, finche Dio le pona in altro maggiore.

94 Chi hà prouato i gusti di Dio, vede che sono spazzatura quelli del mondo.

95 Per eleuata, che stia vn anima in grand' altezza di contemplatione, e fauori offendendosi Dio, tutto si perde.

96 Nella perseueranza di riceuere gratie dal Signore stà ogni nostro bene.

MANSIONE V.

97 Le forze del corpo non fanno mancamento, a chi Dio Nostro Signore non le dà per l'acquisto delle virtù, ma basta, che'l Signore le dia nell'anima.

98 Il Signore non impossibil ta veruno a comprare le sue ricchezze; pur che dia ciascuno quello che hà, si contenta.

99 Non vuole il Signore, chi ci riserbiamo cosa, che sia; ò poco, ò assai, vuol tutto per se, e conforme a quello, che di noi conosceremo hauer dato, ci si faranno le gratie maggiori, ò minori: Non c'è proua migliore per conoscere, se la nostra oratione arriua, ò non arriua ad vnione.

100 L'anima, che stà ben'addormentata alle cose del mondo, ed a se stessa, starà ben desta in ordine a Dio.

101 Penso io, che chi non crederà, che può Dio molto più di quello, che arriuano i nostri intelletti, e che hà tenuto per bene, e tuttauia tiene di comunicare alcune volte le sue grandezze alle creature sue, tien ben serrata la porta per riceuerle.

102 Così operassimo, come sappiamo, e siamo auisati di quello, ch'habbiamo di fare.

103 Le creature non possono dare riposo vero.

104 O in vn modo, ò in vn'altro s'hà d'hauer croce, mentre si viue.

105 Suol'il demonio tal volta dar pace all' anima, per farle poi maggior guerra.

106 Per le persone contemplatiue i medesimi trauagli sono di tanto valore, e di sì buona radice, che da loro nasce la pace, & il contento.

107 Più tormento sentiua Christo Signor Nostro in vedere l'offese grandi, che si faceuano a suo Padre, che non per quelli della sua sacratissima Passione.

108 O che gran diletto è patire per fare la volontà di Dio!

109 Il continuamente vedere Christo tante offese fatte a Sua Maestà, e l'andar tant' anime all'inferno, tengo io per cosa sì dura, che credo (se gli non fosse stato più che huomo) che vn giorno di quella pena bastaua per finir molte vite, quanto vna sola?

110 Quanti debbon'essere, che Dio chiama all'Apostolato, come Giuda, comunicandosi, e li chiama per farli Rè, come Saul, e poi per propria lor colpa si perdono?

111 Per andar più meritando, e per non ismarrirsi, la sicurezza, che potiamo hauere, e l'obbedienza, e non torcere dalla legge di Dio.

112 La vera vnione si può col fauor di Dio molto ben'ottenere, se ci sforziamo di procurarla con non tener volontà, se nò vnita con quella di Dio.

113 O che vnione è questa da desiderare? auuenturata quell'anima, che l'hà ottenuta, poiche viuerà in questa vita con riposo, attesoche niuna cosa de' succedimenti della terra l'affliggerà, se non fosse in vedersi in qualche pericolo di perdere Dio, ò'l vedere, che egli sia offeso.

114 Potente è il Signore in arricchir l'anime per molte strade.

115 Benche a chi si guarda d'offendere Dio, ed è entrato in Religione, paia di hauer fatto il tutto, ò che rimangono certi vermi, che non si lascian conoscere, finche non ci hanno rose le virtù! questi sono vn'amor proprio, vna propria stima, giudicar i prossimi, benche sia in cose picciole, vn mancamento di carità verso loro, non gli amando come se medesimo.

116 Qual pensiamo, che sia la volontà di Dio?

Dio; che siamo totalmente perfetti, per esser vna cosa seco, e col Padre, come S. M. lo domandò. Miriamo, che ci manca per arriuare a questo.

117 Due cose sole ci domanda il Signor, cioè, amor di Dio, e del prossimo, in questo dobbiamo affaticarci: osseruandole con perfettione faremo la sua volontà, e conseguentemente staremmo vniti con lui.

118 Il più certo segno (a mio parere] per conoscere se osseruiamo queste due cose, è l'adépire bene quella dell'amor del prossimo, perche non si può sapere se amiamo Dio, benche vi sijno inditij grandi per conoscerlo; ma quel del prossimo più si conosce.

119 Quanto più ci vedremo profittati nell'amor del prossimo, tanto più anco saremo nell'amor di Dio.

120 Essendo la nostra natura deprauata, se l'amor del prossimo non nasce dalla radice, che è l'amor di Dio, non arriuaremo ad hauer con perfettione quello del prossimo.

121 Sono grandi l'astutie del demonio, che per darci ad intendere, che habbiamo vna virtù, non hauendola veramente, metterà sossopra l'inferno.

122 Io mi rido di vedere alcune anime, le quali, mentre stanno in oratione, par loro, che vorriano esser humiliate, e publicamente schernite per Dio; e poi se potessero coprirebbono vn lor picciolo mãcamento, ò se non l'hanno, e sia loro apposto, Dio ci liberi dal rammarico, che ne sentono.

123 Se noi intendessimo quanto c'importa questa virtù dell'amor del prossimo, non ci daremmo ad altro studio.

124 E sì grande l'amore, che S. M. ci porta, che in pago di quello, che noi portiamo al prossimo, farà, che il suo per molte vie vada crescendo.

125 Opere vuole il Signore; e così se vedrete vn'inferno, a cui possiate dar qualche ristoro, fatelo, e compatitelo, e se hà alcun dolore, vi dolga del suo male: E se vdirete lodar assai vna persona, rallegrateui più, che se lodassero voi.

126 Doue è humiltà, l'esser lodato cagiona pena.

127 O quanto buona cosa è il rallegrarsi, che si conoschino le virtù de' nostri prossimi, come anco quando in essi si vegga qualche mancamento, sentirlo, come se fosse nostro proprio, e ricoprirlo.

128 Mirate quello, che costò al nostro Sposo l'amore, che ci portò, che per liberarci dalla morte la patì egli sì penosa, come fù quella della Croce.

129 Pochi sono hora, che mirino per l'honor di Dio, come si faceua ne' tempi passati.

130 Grandemente ci amiamo, e procediamo con troppa prudenza humana, per non perdere vn punto delle nostre ragioni: ò che grand'inganno!

131 Non v'e clausura tanto stretta, e riserrata, dou'il demonio non possa entrare: nè così remoto deserto, doue egli non vada.

132 Pensiamo continuamente, che se'l Sig. ci lascia dalla sua mano, subito caderemo nel profondo, nè giamai confidiamo di noi stessi, che sarebbe sproposito.

133 Miriamo con auuertenza particolare, se camminiamo nelle virtù, se miglioriamo, ò peggioriamo in alcuna cosa, particolarmente nell'amarci l'vn l'altro, e nel desiderio d'esser tenuti per li minori, ãco in cose ordinarie: che di quì presto conosceremo il bene, ò danno nostro.

134 L'amore non istà mai otioso, onde il non profittar sempre più, e molto catiuo segno.

135 Anima, che pretende d'essere Sposa del medesimo Dio, e di comunicare strettamente nell'oratione più alta con Sua Maestà, non hà da mettersi a dormire, ma andar auanti nel suo profitto.

136 Posti gli occhi nel premio, e vedendo quanto la diuina misericordia è senza numero, dimentichiamoci de' nostri piaceruzzi di terra: e fissando gli occhi nella sua grandezza corriamo infiammati nel suo amore.

137 Se quì viuendo non vi fosse pericolo d'offendere Dio, e di prenderlo per sempre sarebbe più tosto riposo, che i trauagli non finissero fino alla fine del mondo, patendo per sì buon Dio, e Sposo nostro.

MANSIONE VI.

138 Anime, che di quando in quando godono

donò molto da douero cose del Cielo, dubito assai, che viuano libere da' trauagli della terra, ò in vna maniera, ò nell'altra.

139 L'esperienza ci fà chiaramente vedere, che le persone del mondo così tosto dicon bene, come male, onde non si deue far più stima nell'vno, che dell'altro.

140 Chi più mira l'honore, e la gloria di Dio, che la propria, non si cura punto d'esser honorato, ò dishonorato, purche vna volta almeno sia lodato Dio per suo mezzo, e venga poi quello, che può venire e non teme, che le lodi l'habbino da far ruinare.

141 Se la persona ha vera humiltà, senza comparatione maggior trauaglio sente in vedersi in publico tener per buona senza ragione, che l'esser mormorata, e schernita.

142 All'anima humile sono le mormorationi come vna musica molto soaue.

143 Quelli, che ci sono maggiormente amici, e che ci danno più da guadagnare, sono coloro, che ne perseguitano.

144 Dio non manda più trauaglio di quello, che si può soffrire, e dà prima la patienza.

145 Il cammino di patire si dourebbe sempre più eleggere, almeno per imitare Giesù Christo Signor nostro, quantunque non vi fosse altro guadagno, ma molti ve ne sono.

146 O quanto paion piccioli tutti i trauagli esteriori in comparatione d'alcuni interiori, che patiscono certe anime contemplatiue.

147 Il miglior rimedio per poter soffrire certe grandi aridità, e trauagli interiori, è attendere in quel tempo ad opere di carità, & esteriori, e sperare nella misericordia di Dio, che non manca mai a quelli, che sperano in lui.

148 Il demonio potrà ben dar gusto, e diletto, che paia spirituale; ma congiunger pena, e gran pena con quiete, e gusto dell'anima, non ha tal facoltà, e potere, perche tutte le sue possanze sono di fuora via, e le sue pene (quando egli le dà) non sono, a mio parere, giamai gustose, nè con pace, ma quiete, e con guerra.

149 Suol il demonio valersi di certe anime inferme di debole immaginatiua, ò di notabile malinconia, se non per danno loro, almeno per nuocere ad altre.

150 Certi parlamenti interiori, quando solamente sono per accarezzamento di noi medesimi, ò per auuiso de' nostri difetti, venghino donde si vogliono, ò siano veri, ò immaginatione, poco importa.

151 Non pensiate, che per sentire questi parlamenti interiori, benche sijno da Dio siate per ciò migliori, che assai, parlò egli a' Farisei, e tutto il bene consiste come ci seruiamo per profitto nostro di queste parole.

152 Di niuna parola interiore, che non sia molto ben conforme alle sacre Scritture, si facci più caso, che s'vdisse dal medesimo demonio, perche quantunque sijno dalla nostra fiacca immaginatione, bisogna prenderle, come vna tentatione di Fede.

153 O Signore se vna parola mandata a dire per vn vostro paggio (cioè Angelo) ha tanta forza, qual sarà quella, che lasciarete nell'anima, che stà per amore vnita con voi, e voi con lei.

154 Gran danno è il non credere, che Dio è potente per far opere, alle quali non arriuano i nostri intelletti.

155 Quando chi interiormente parla, è spirito di Dio, stima tanto l'anima, che queste parole rieschino vere, che se la medesima persona fosse colta in qualche bugia, non credo, che'l sentirebbe tanto; ed è ben ragione, che se gli habbia questa fedeltà in desiderare che non sia tenuto per falso essendo egli la verità infinita.

156 Poco, ò nessun danno può far'il demonio nelle fauelle interiori, se l'anima è humile, e non si muoue da se stessa a far niente, per qualunque cosa, che intenda.

157 Quando è spirito del Signore, che parla, quanto è maggiore la gratia, tanto minore stima niente di se medesima l'anima che la riceue; e più si ricorda de' suoi peccati, e più si dimentica del suo proprio interesse, e guadagno, impiegando maggiormente la sua volontà, e memoria in cercar solo l'honore di Dio, e camminãdo con più timore di non deriuare in cosa veruna dalla volontà di Dio, e conoscendo molto chiaramente di non hauer meritate mai quelle gratie, ma l'inferno.

158 Confidi l'anima nella misericordia del Signore, che è fedele, e non permetterà,

che'l demonio inganni, ancorche il camminare con timore sia sempre bene.

159 Nelle cose occulte di Dio non habbiamo da cercar ragioni per intenderle, ma come crediamo, che egli è potente, chiaro è, che habbiamo da credere, che vermicelli di così limitato potere, come noi siamo, non hanno da capire le sue grandezze: lodiamolo molto, perche si compiace, che ne intendiamo alcune.

160 È vn nulla quel che lasciamo, quanto facciamo, e quanto potremmo mai fare per vn Dio, che così vuol comunicarsi ad vn verme.

161 Se habbiamo speranza di godere, anco in questa vita, di tanto bene, che facciamo, in che ci tratteniamo? che cosa può esser bastante per vn solo momento impedirui il cercare questo Signore, come faceua la Sposa, per le strade, e per le piazze?

162 Quanto si troua nel mondo è burla, se non c'aiuta, e conduce a Dio, benche durassero eternamente i suoi diletti, e ricchezze, e godimenti, e fossero, quanti si potessero immaginare.

163 Tutto è schifezza, & immonditie comparato quei tesori celesti, che s'hanno da godere, senza fine: e son ancor questi vn niente in comparatione di possedere il Signore di tutti i tesori del Cielo, e della terra.

164 O cecità humana, fin quando ci si leuerà questa terra da gli occhi? che se bene tra di noi non pare tanta, che ci acciechi del tutto, veggo nondimeno alcune bruschette, certe pietruzze, che, se si lasciano crescere, sono bastanti per farci gran danno.

165 Seruiamoci a nostro vtile de' nostri difetti per conoscer la nostra miseria; ed egli non ci diano maggior vista, com'il fango la diede al cieco, che fù sanato dal nostro Sposo.

166 Se ben è vero, che alcune gratie grandi si danno dal Signore a chi egli vuole, tuttauia se amassimo Dio, come egli ama noi, le darebbe a tutti.

167 Non istà il Signore desiderando altro, che hauere a chi dare, poiche non per ciò si scemano le sue ricchezze.

168 La forza dell'amore fà poco sentire, quanto si patisce per l'amato.

169 Non faceuano i Martiri gran cosa ne' tormenti, che patiuano, perche essendoui l'aiuto del Signore è facile il patire.

170 Se l'anima già sposa di Christo con molto colpeuole ardire non si parte dal suo Sposo, egli la difenderà da tutto'l mondo e da tutto l'inferno.

171 Tengo io per me, che se a i più scelerati huomini, che sijno nel mondo, si scoprisse Dio, come fà ad alcune anime sue dilette nel volo dello spirito, se non per amore, almeno per timore non l'offenderebbono.

172 O quanto obligate sono quelle anime, che per sì alta via di volo dello spirito sono state auuertite a procurare con tutte le forze loro di non disgustare questo Signore! deh non si trascurino col non far altro che riceuere: auuertiscono, che di molto è debitore, chi molto ha da pagare.

173 Rimettiamoci nella misericordia di Dio, pregãdolo, che già, che non habbiamo cõ che pagare, supplisca quella pietà, e misericordia, che sempre vsò co' peccatori.

174 O quanto piace a Nostro Signore, che noi riconosciamo, e procuriamo sempre mirare, e rimirare la nostra pouertà, e miseria, e che non habbiamo cosa alcuna di buono, che non ci sia stata da lui.

175 Non può il demonio rappresentar cosa, che lasci nell'anima grand'operatione di pace, quiete, & vtilità, particolarmente circa tre cose di molto alto grado, che sono, conoscimento della grandezza di Dio; conoscimento proprio, & humiltà, e poca stima delle cose della terra, se non fossero quelle che può applicare al seruitio del grand'Iddio.

176 Nell'obbedire, e nel guardarsi dall'offese di Dio stà tutto il rimedio per non esser'ingannati.

177 Taluolta anco in cose basse si sente l'anima gran contemplatiua codarda, e timida, e non sì poco animo, che non le pare d'hauerlo per cosa, che sia. Credo io, che'l Signor all'hora la lasci nella sua naturalezza per molto maggior suo bene, conoscendo ella in quel tempo, che se mai l'ha hauuto per qualche cosa, le stato dato da Dio; con tal chiarezza, la lascia annichilata in se; e con maggior conoscimento della misericordia, e grandezza del Signore, il quale in cosa sì bassa ha voluto dimostrarla.

Digitized by Google

178 A persone tenere, e di debole complessione, che per ogni cosellina piangono, darà il demonio mille volte ad intendere, che piangono per Dio, benche non sia così, e farà gran danno alla salute.

179 Quando il fuoco dell'amor di Dio di dentro è grande, per duro, che sia il cuore, stilla come vn lambico.

180 Ben si conosce, quando le lagrime procedono dal gran fuoco di dentro, poiche sono più tosto confortatrici, e pacificatrici, che solleuatrici, e turbatrici; e rare volte fanno male.

181 Il bene di quest'inganno delle lagrime (quando pur fosse) è, che sarebbe danno al corpo, e non all'anima, se vi è humiltà, e quando non vi è, non vi sarà male hauer tal sospetto.

182 Non consiste tutto il fatto nel pianger molto, ma mettiamo mano all'opere, & all'essercitio delle virtù, che sono quelle, che fanno per noi, e venghino le lagrime, quando Dio le manderà, non facendo noi altre diligenze per prouocarle.

183 Mettiamoci dinanzi al Signore, e miriamo la sua misericordia, e grandezza, & insieme la nostra bassezza: e poi ci dia egli quello, che vorrà, ò sia acqua, ò sia aridità, ben sà egli meglio di noi ciò, che ci conuiene.

184 Nel mondo poco si vsa il benedire le diuine lodi, e grandezze. O sfenturati tempi, e miserabil vita, in cui hora viuiamo; e felici quell'anime, alle quali è toccata sì buona sorte di trouarsi fuora de' suoi pericoli.

175 In che miglior cosa può la nostra lingua impiegarsi, quando stiamo insieme, che nelle lodi di Dio, hauendo noi tanto che ci obliga a farlo?

186 Il dolor de' peccati tanto più cresce, quanto più si riceue di gratie dal nostro Dio.

187 Io non torrei per sicuro, per fauorita, che sia vn'anima da Dio, il dimenticarsi d'essersi in qualche tempo veduta in miserabile stato, perche se bene è cosa penosa, gioua però molte cose.

188 Mentre viuiamo in questo corpo mortale sempre vi sono mancamenti, & imperfettioni da piangere.

189 Per questa pena, che de' loro peccati sentono alcune anime gran contemplatiue, non è di conforto veruno il pensare che già Nostro Signore gli hà perdonati, e dimenticato sene, anzi l'accresce il veder tanta bontà, e che si fà gratia a chi non meritaua se non l'inferno.

190 Io non posso intendere in che pensano alcuni Contemplatiui, allontanandosi da ogni cosa corporea; perche lo star sempre ardendo in amore è de gli Spiriti Angelici, e non di noi altri, che viuiamo in corpo mortale, a' quali fà bisogno trattare, pensare, & accompagnarsi, ò valersi di quelli, che hauendolo come noi, fecero sì gran prodezze per Dio. Hor quanto meno dobbiamo noi a bello studio appartarci da ogni nostro bene, e rimedio, che è la Sacratissima Humanità di Giesù Christo.

191 Se si perde la guida, ch'è il buon Giesù non si trouerà la buona strada.

192 Quando nella volontà non si troua acceso il fuoco dell'amor diuino, nè si sente la presẽza di Dio, è di mestiere, che la cerchiamo, e soffiamo in questo fuoco mettẽdo la Vita, e passion di Christo, e de' SS. & il molto, che dobbiamo al Signore.

193 Poiche sappiamo, e per qual via habbiamo da piacere a Dio, che è quella de' comandamenti, e consigli, siamo nell'osseruanza di questi molti diligenti: il resto venga, quando piacerà al Signore.

194 Per molto sublime oratione, che vno habbia, non gli può esser impedimento il pensare alla Vita e Morte di Christo, anzi gli sarà d'aiuto per ogni bene.

195 E molto buona compagnia, e da non separarsi da noi, quella del buon Giesù, e della sua santissima Madre. E gusta il Signore assai, che noi ci condogliamo delle sue pene, benche alcune volte lasciamo il nostro proprio contento, e gusto.

196 Se alcuno dicesse, che'l suo regalo, & accarezzamente di Dio nell'oratione stà sempre in vn'essere, ò stato lo torrei per sospetto: procuri pure d'vscire di quest' inganno, e con tutte le sue forze si leui di star sempre immerso ne' gusti.

197 Quantunque la Vergine Santissima amasse l'Humanità di Christo più de gli Apostoli, era però con tanta perfettione, che anzi erale d'aiuto per la contemplatione.

198 Il fuggire dal pẽsare nella sacratissima Humiltà di Christo tengo io pericoloso cammino de' Contemplatiui, e che potrebbe'l demonio arriuare a far perdere la deuotione al Santissimo Sacramento.

199 Mal si può guadagnare con sì gran perdita dell'humanità di Christo, e quando ben potessi, non voglio ben veruno, se non acquistato per mezzo di colui, dal quale ci vennero tutti i beni.

200 O quanto basso è il nostro naturale per intendere le grandezze di Dio.

201 L'andar sempre l'anima a canto a Dio & in sua presenza, e tener il pensiero occupato in lui, dà al demonio molta noia.

202 Dio è tanto fedele, che non permetterà, che'l demonio habbia molta possanza con anima, la quale altro non pretende, che piacere è sua maestà, e metter la vita per honore, e gloria sua.

203 Non si muti tanto alli gran fauori, e regali di Dio, quanto alle virtù, & a chi nõ più mortificatione, humiltà, e purità di conscienza seruirà a Nostro Signore che quest'anima sarà la più santa, se ben poca certezza se ne può hauere di quà, finche'l vero Giudice dia a ciascuno quello, che merita.

204 O Sig. quanto poco noi Christiani vi conosciamo! che sarà quel giorno quãdo ci verrete a giudicare, poiche venẽdo voi con tanta familiarità a trattare cõ la vostra Sposa, dà tanto timore il mirarui? che farà, quando a'rei con sì rigorosa voce direte: andate via maladetti da mio Padre?

205 Che badiamo? poiche quando molto durasse il patire, e vn momento paragonato con quell'eternità.

206 Non hò io vero tenuto i tormenti delli Inferno, e gli hò tenuti per vn niente, in comparatione di quando mi ricordauo, che i dannati haueuano da vedere adirati quest'occhi tanto belli, e mansueti, e benigni del Signore, parendomi, che non potrebbe il mio cuore soffrirlo.

207 Ama grandemente il Signor Iddio, che con chi stà in suo luogo si tratti con la medesima verità, e chiarezza, che con lui si deue fare.

208 Se hauerete humiltà, e buona consciẽza il demonio non vi farà danno.

209 Il demonio è vn gran pittore, onde se al viuo ci rappresentasse l'immagine del Saluatore, che è tutto il nostro bene, non ci dourebbe dispiacere, per rauuiuar con essa la deuotione, e far guerra al demonio coll'armi sue medesime.

210 È mancamento d'humiltà volere, che ci si dia quello, che non meritiamo mai: e così credo io, che poca n'haurà chi desidera andar pel cammino di visioni.

211 Non bisogna altro al demonio, che veder vna picciola porta aperta, per farci mille trappole.

212 È grandissima presuntione, che chi nõ sa quello, che più gli conuiene, voglia eleggersi il cammino: e potrebbe accadere, che pel medesimo, con che pensa guadagnare, perda.

213 la più sicura cosa è il non volere se non la volontà di Dio; mettiamoci nelle sue mani, perche egli grandemẽte ci ama, e non potremmo errare, se con determinata volontà staremo sempre in ciò saldi.

214 Per nuocere molte gratie, e fauori sopranaturali non si merita più gloria, ma anzi resta la persona maggiormente obligata a seruire. Quello in che consiste il più meritare, non ce lo leua il Signore.

215 Chi acquisterà virtù, guadagnandole a costo de' suoi trauagli, meriterà molto più.

216 L'anime assai innamorate di Dio non lo seruono per pagamento, onde non mai si ricordano, che hanno da riceuer gloria per cosa, che faccino, e per ciò si sforzano di più seruire, di piacere all'amore, la cui natura è in mille maniere operare.

217 L'anima innamorata vorebbe, se potesse trouar inuentioni per trasformarsi in Dio; e se bisognasse restar per sempre annichilata in se stessa per maggior honore di Dio, lo farebbe volentieri.

218 Il demonio guadagna assai, e gusta grandemente il vedere inquieta vn'anima, perche vede, che la distoglie dall'impiegarsi tutta in amare, e lodare Dio.

219 In Dio si veggono tutte le cose, & in se stesso lo contiene, onde quando l'offendiamo, dentro del medesimo Dio passano le abbominationi, le dishonestà, e le sceleraggini, che noi peccatori commettiamo.

220 Vergogniamoci di risentirci di cosa, che si faccia, ò che si dica contra di noi, essendo

Digitized by Google

sẽdo la maggior iniquità del mondo, vedere, che'l nostro Creatore sopporta tante ingiurie dalle sue creature dentro di se stesso, e che noi ci risentiamo d'vna parolctta, che sia stata detta in nostra essenza, e forse con mala intentione.

221 Amiamo coloro, che ci fãno ingiurie, poiche'l Sig. non ha lasciato di amar noi, benche grauemente l'habbiamo offeso.

222 Procurando da cauare in tutto la verità, faremo poca stima di questo mondo, che tutto è buggia, e falsità.

223 Nostro Signore è grandemente amico dell'humiltà, perche egli è somma verità l'humiltà è andare in verità.

224 E grandissima verità, che non habbiamo da noi stessi cosa buona, ma miseria, e l'esser niente; e chi non intende questo, cammina nella bugia; e chi meglio l'intẽderà, piacarà più alla somma verità, perche cammina in essa.

225 Non s'ha da metter termine a Dio, poiche egli può in vn'istante condurre vn'anima al più alto grado di contemplatione; potente è Sua Maestà per tutto quello, che vuol fare, ed è bramoso di far assai più per noi altri.

126 A quelli, che stanno in Purgatorio non è d'impedimento il non hauer corpo, per lasciar di patire molto più, che tutti quelli, che l'hanno.

227 O Giesù mio, e che strette date voi a chi vi ama! ma tutto è poco per quello, doppo date loro: è ben di ragione, che'l molto costi molto.

228 E si poco il patire, che quì si fà, incomparatione di quello, che si fà in Purgatorio quanto sarebbe vna goccia d'acqua a paragon del mare.

229 Quanto si può patire in questa vita è in comparatione della ricompensa, e premio, come vna goccia d'acqua a petto al mare.

230 Che potiamo fare, e patire in così breue vita, che non sia vn niente per liberarci da gli horribili tormenti eterni dell'inferno?

231 E impossibile il dar ad intendere, quãto è sensibil cosa il patir dell'anima, e quanto differente da quel del corpo, se non si proua: e vuol il Signore, che l'intendiamo, acciò meglio conosciamo il molto, che gli dobbiamo in tirarci a stato, doue per sua misericordia habbiamo speranza, che ce ne libererà, e ci perdonerà i nostri peccati.

MANSIONE VII.

232 Poiche la grandezza di Dio non ha termine, nè meno l'hauranno le sue opere. Chi finirà mai di raccontare le sue misericordie, e grandezze? è impossibile.

233 Si come non prezziamo l'anima, come merita creatura fatta ad imagine di Dio, così non intendiamo i gran secreti, che sono in lei.

235 Pigliamoci cura particolare di pregar per coloro, che stanno in peccato mortale, che sarà vna gran limosina.

235 Se l'anima non manca a Dio, egli non mancherà mai di darle a conoscere con gran chiarezza la sua diuina presenza.

236 E molto certo, che in votandoci noi di tutto quello, che è creatura, e staccandocene per amor di Dio, il Creatore ci empirà di se stesso.

237 Come la vita di Christo non fù altro, che vn continuo tormento, così fà, che sia la nostra, almeno co'desiderij, conducendone come deboli; se bene nel rimanente, quando vede il bisogno, ci arma dalla sua fortezza.

238 Per certo quando in questo cammino d'oratione non fosse altra cosa di guadagno, che l'intendere la cura particolare, che Dio ha di communicarsi a noi altri, e l'andarci pregãdo, che ce ne stiamo seco, mi pare, che sijno ben'impiegati quanti trauagli vi si patiscono, per godere di alcuni tocchi dell'amor suo molto penetratiui, e soaui.

239 Penso io, che in arriuando vn'anima ad hauer oratione d'vnione, si prenda Dio questa cura se ella non si trascura d'osseruare i suoi comandamenti.

240 Fin che'l Signore non ci dà la vera pace dell'anima, e non ci conduce, doue ella non finisca mai s'ha sempre da viuere con timore.

241 Quanto l'anima è più fauorita alla diuina Maestà, tanto più deue andare diffidata, humile, e timorosa di se medesima.

242 L'anima arriuata al Matrimonio spirituale

Digitized by Google

tuale con Dio, in vedere, che potrebbe esser priua di così gran bene, cammina con più sollecitudine, e vigilanza, e procura cauar forze da fiacchezza, per non lasciare per colpa sua cosa veruna, che possa offerirsele di maggiormête piacere a Dio.

243 Alcune volte le molte gratie fanno camminare l'anime, che le riceuono, più humili, & annichilate, temendo che non interuenga loro, come alla neue, che souerchiamente carica se ne và al fondo,

244 Per perfetta, e fauorita, che sia vn'anima da Dio, quantunque le paia d'esser libera da' peccati mortali, non è però sicura, attesoche non potrà hauere alcuni, che non conosca, il cui sospetto le farà di non poco tormento.

245 Quella di voi, che si vedrà con maggior sicurezza, tema più; perche beato l'huomo, che tema 'l Signore.

246 Il pregare Dio, che ci difenda sempre, perche non l'offendiamo, è la maggior sicurezza, che si possa hauere.

247 Non ci può far la Diuina Maestà maggior fauore, che darci vita, la quale sia ad imitatione di quella, che menò il suo tanto amato Figlio.

248 Le gratie molto grandi, che fà il Signore in questo mondo, sono per fortificare la nostra debolezza, accioche si possa patire per amor suo.

249 Sempre s'è veduto, che quelli, che più da presso camminarono con Christo Signor Nostro, furono più li tribulati.

250 L'anima in cui molto particolarmente stà Dio, ed ella parimente stà tutta in Dio, ò quanta dimenticanza deue hauere del proprio riposo, di honore, è di se medesima: tutto il suo ricordo hà da essere, come hà da piacere al Signore, & in che cosa, e per qual via potrà mostrargli l'amore, che li porta.

251 Poco mi giouà lo starmene molto ritirata, e sola facendo atti d'amore, e d'altre virtù a Nostro Signore, proponendo, e promettendo di far merauiglie per suo seruitio, se in partendomi di quiui, offerta l'occasione fò tutto il contrario.

252 Spesso accade, che quando il Signore vede vn'anima assai codarda, e pusilanima, le manda vn gran trauaglio ben contra sua voglia, e ne la caua col guadagno: e doppo, come ciò l'anima conosce rimane con manco paura d'offerirsi a quello.

253 Chi vuole, che la sua oratione gli gioui molto, procuri, che l'opere sijno conformi a gli atti, e le parole.

254 Fissiamo gli occhi nel Crocefisso, e tutto il patire ci parrà poco, e facile.

255 Se la Diuina Maestà ci mostrò l'amore con sì stupende opere, & horribili tormenti, che vorremo noi a lui piacere solamente con le parole?

256 Sapete, che cosa è essere veri spirituali? farsi schiaui di Dio; e se non ci risoluiamo a questo, non faremo mai molto profitto.

257 Il fondamento dell'edificio spirituale è l'humiltà e se questa da douero non c'è non vorrà il Signore innalzarlo molto, acciò non cada tutto per terra.

258 Perche il vostro edificio habbia buoni fondamenti, procuri ciascuna di voi essere la minore di tutte, e schiaua loro, mirando, come, e per qual via potrete far loro piacere, e seruitio.

259 Se non procurate le virtù, e d'essercitarui in esse, sempre vi rimarete nane.

260 Già si sà, che nella via dello spirito il non andar auanti è vn tornar in dietro; e tengo io per impossibile, che l'amore se ne stia fermo in vn'essere, e grado: ò ha da crescere, ò hà da mancare.

261 Non vogliamo andare per istrada non battuta, che ci smarriremo al miglior tempo: e sarebbe ben cosa nuoua il pensar d'ottener gratie grandi da Dio per altra via, che per quella, per cui egli andò; e tutti i suoi Santi.

262 Il demonio mette alcune volte in noi desiderij grandi di cose impossibili, perche lasciamo di seruire al Signore nelle possibili, che habbiamo frà le mani, e presenti, con farci restar sodisfatti, e contenti d'hauer desiderato quelle impossibili.

263 Non fabbrichiamo Torri senza fondamento, perche 'l Signore non tanto mira alla grandezza dell'opere, quanto all'amore, con che si fanno.

264 Come faremo noi quel che possiamo, farà il Signore, che andiamo potendo ogni dì sempre più, purche subito non ci stanchiamo, ma perseueriamo quel poco che dura questa vita

Digitized by Google

265 Offeriamo interior, & esteriormente al Sig. il sacrificio, che potiamo, che S.M. l'vnirà con quello, che egli offerse in Croce per noi al Padre, acciò habbia quel valore, che la nostra volontà haurà meritato, ben che l'opere sijno picciole.

Nel Libro delle Fondationi.

1 Gran bene è per vn'anima il non vscire da' termini dell'Obbedienza.
2 Nell'obbedire consiste l'andarsi auanzando nella virtù, e l'andar acquistando la perfetta humiltà.
3 L'obbedienza è quella, che ci assicura dal sospetto, e timore, qual'è bene, che noi morta habbiamo in questa vita per non errare il camino del Cielo.
4 Nell'obbedienza si ritroua la quiete tanto pregiata dell'anima, che desiderano piacere a Dio.
5 Il Religioso, che desidera di piacere assai a Dio, ha da seguire principalmente la vocatione, che S.M. gli ha fatto alla Religione, osseruando la sua Reloga con la maggior perfettione, che può.
6 Quantunque alcune Religioni si siano rilassate, non però poco il Signore si serue di esse: e che cosa sarebbe del mondo, se non fossero i Religiosi?
7 O quanto gran bene è il patir trauagli, e persecutioni per amor di Dio!
8 Troppo gran male è per vn'anima, quando in lei si troua cosa da farle temere l'inquisitione.
9 O cupidigia del genere humano, che anco la terra pensiamo ci habbia da mancare! quante volte ha dormito il Sig. al sereno, per non hauere doue ricouerarsi?
10 Benche la persona patisca tr. uagli, resta però in quelli grandemente seruito il Sig.
11 Le carezze, e regali alli serui Dio anzi danno gran tormento; e l'essere stimati cagiona in loro assai timore.
12 Quanto la Signoria mõdana, è maggiore, tanto più anco ha trauagli, e sollecitudini.
13 Nelle Corti quegli, che è più fauorito dal Padrone, è il più inuidiato, e mal voluto da gli altri: il che è vna gran soggettione.
14 Nel particolar pensiero di star con grauità, e mancamento, del grado, che hanno i Principi terreni, si scorge vna delle bugie, che dice il mondo, il chiamar Signori persone tali, parendo più tosto chiaui di mille cose.
15 Il tempo, che si spende stando senz'oratione, è tutto perso.
16 Non veggo persona, la quale molto mi sodisfaccia, che non la volessi subito vedere del tutto data a Dio; onde con assai più caldezza prego io il Signore per lei.
17 L'anima contemplatiua alcune volte, quando ora, stà tanto fuor di se, che non considera la differenza, ch'è tra lei, e Dio: attesoche l'amore, che conosce, che Dio le porta, la fa dimenticar di se, e le fa parere, che stia tutta immersa in Dio, onde senza saper ciò, che si dica, parla spropositi.
18 La bontà, e benignità grande di Dio non mira le parole, ma i desiderij, e gli affetti, con che si dicono.
19 Buono è il desiderare di morire, per non vedersi l'anima in vna vita, doue non è sicura, se stà morta in disgratia di Dio, ò in gratia.
20 Ci inganniamo, se ci pare, che per gli anni di seruitio habbiamo da intender quello, à che in nessuna maniera si può arriuare senz'esperienza.
21 Errano molti in voler conoscere lo spirito senz'hauerlo.
22 Procuriamo d'inuigorir la Fede, e d'humiliarci in vedere, che'l Signore per auuentura fa più dotta, e sauia in questa scienza dello spirito vna vecchiarella, che noi, per molto letterati, che siamo: e con questa humiltà, gioueremo più all'anime altrui, & a noi stessi, che col mostrarci contemplatiui, non essendo.
23 O Giesù mio, che fa vn'anima, che tutta arde del vostro amore? qu nto gran stima douremmo farne: chi ha il medesimo amore, dietro a quest'anime se ne vorrebbe andare, se potesse.
24 Gran cosa è per vn'infermo d'amor di Dio il trouar vn'altro ferito dell'istesso male; si consola grandemente nel vedere, che non è solo: molto s'aiutano l'vn l'altro a patire, & anco a meritare.
25 Mirabili, ed eccellenti spalle si fanno persone risolute ad arrischiare mille vite per Dio; e desid rano, che s'offerisca loro occasione di esporle, e perderle.
26 O che gran cosa è, quando il Signore dà lu-

Digitized by Google

dà lume per conoscere il molto, che si guadagna in patire per amor suo.

27 Non si conosce questo bene dal patire per Dio, finche non si lascia ogni cosa, perche chi stà attaccato ad alcuna, è segno, che ne fà qualche stima; se dunque la stima è forza, che gli dolga di lasciarla, e così il tutto và imperfetto, e perduto.

28 Giustamente ne segue, che chi và dietro a cose perdute, sia anch'egli perduto.

29 Qual maggior perditione, qual maggior cecità, qual maggior disauuentura può ritrouarsi, che far gran stima di quello, che è nulla?

30 Alli ragionamenti, e conuersationi de' serui di Dio sempre si ritroua Christo presente, e gli piace molto, che gli huomini si dilettino di fauellar di lui.

31 O quanti pensieri, e sollecitudini porta seco l'hauer di proprio!

32 Dal non esser'alcuni Monasteri di Monache ritirati, nasce loro l'esser poueri, e non dalla pouertà la distruttione, perche questa non fà le persone Religiose più ricchi.

33 Non manca giamai Dio a chi lo serue.

34 Chi ben mira, e contempla Christo nella Croce tanto pouero, e nudo; non può con patienza sopportare d'essere ricco.

35 Il vero amatore della pouertà, e che l'osserua, sà molto bene la ricchezza grande, che stà in lei racchiusa.

36 Nel posseder'entrate stà la confusione.

37 A chi da douero serue il Signore non manca il necessario per viuere.

38 In determinandomi di viuere di limosina mi parue di possedere tutte le ricchezze del mondo.

39 L'anima, che da douero ama Dio, in conoscere, ò sapere, che vna cosa sia di maggior perfettione, e di seruitio del Signore, col contento, che sente in dargli gusto, senza pena l'eseguisce, dando Sua Maestà coraggio, e vigore alla sua debolezza.

40 L'anima contemplatiua quanto più ella si vede perdere di consolatione per Dio, tanto più gusta di perderla.

41 Per viuere (anco di quà) con maggior quiete; vnico mezo è il separarsi, e fuggire da tutte le cose di questo mondo.

42 Altro non bisogna, Dio mio, che amarui da douero, e lasciar da douero ogni cosa per amor vostro, acciò voi Signor mio rendiate il tutto facile.

43 Se l'anima da douero ama Dio, e non le cose del mondo, e cammina per la valle dell'humiltà, benche tal volta cada, non è tal caduta bastante a farla perdere, e ruinare.

44 La vera sicurezza stà in procurar d'andare molto auanti nella via di Dio.

45 Miriamo Christo, e non vi sia paura, che tramonti questo Sole di giustitia, nè chi ci lasci camminar di notte, perche ci smarriamo, se noi prima non lasciamo lui.

46 Che vita è questa tanto miserabile, doue non è contento sicuro, nè cosa senza mutatione?

47 O se attentamente considerassimo le cose della nostra vita, ciascuno con esperienza vedrebbe, quanto poco s'ha da stimare il contento, ò'l discontento di lei.

48 In patir trauagli stà il meritare; e come si prendono per dar gusto, e seruire a Dio seruono di purgatorio.

49 Nella maggior contradittione, e ripugnanza consiste il guadagno.

50 Il mancare vn poco in vna virtù basta per addormentarle tutte.

51 Farà molto male, & haurà gran castigo da Dio chi ardirà incominciare a rilassare la perfettione, che da' Fondatori s'è principiata nelle Religioni.

52 L'anime Religiose, che vogliono gustare dello Sposo loro celeste Giesù Christo (che è quello, che sempre hanno solamente da pretendere) amino la solitudine, e di starsene con esso lui da solo a solo.

53 A chi parrà il rigore della Regola aspro, e duro, dia la colpa al suo mancamento di spirito, e non a quello, che nella Religione s'osserua, poiche persone delicate, e poco sane, perche hanno spirito sopportano il tutto con soauità, & ageuolezza grande.

54 Iddio più stima vn'anima, che mediante la sua misericordia con le nostre orationi gli guadagniamo, che tutti gli altri seruitij, che gli possiamo fare.

55 Per quello, che Nostro Signore vuole, non c'è cosa impossibile.

56 Il Religioso, che co' suoi Superiori tratta con

ta con verità, e schiettezza, cammina con sicurezza.

57 Per l'amorosa brama, che ha vn'anima di piacere a Dio, e per la fede, che ha in lui, fà Sua Maestà possibile quello, che per ragion naturale non è tale.

58 Non resta per Dio in far grand'opere, e fauori a coloro, che l'amano, ma per nostra codardia, e pusillanimità, che non mai ci risoluiamo, stando pieni di mille timori, e prudenze humane.

59 Chi è più amico di dare, se hauesse a chi, e di riceuere seruitij à suo costo di voi Dio mio?

60 Quando'l Signore vuol dar'animo, quanto poco possono tutte le contradittione.

61 Cominciando il demonio a tumultuare in qualche opera, è segno, che'l Signore resterà seruito in quella.

62 Chi più cognitione ha di Dio, più facili gli si fanno l'opere sue.

63 O Signor mio, e che cosa è veder' vn'anima, la quale voi volete lasciar, che peni!

64 Il Sig. mai si stanca d'humiliarsi per noi.

65 Ben pare, che Dio non aspetta più d'esser'amato per amore.

66 Camminando con obbedienza, e con purità di conscienza, non permette mai il Signore, che'l demonio possa far danno all'anima.

67 Per auuentura vuol'il Signore esercitare alcune anime in certe rotture di timori, accioche rieschino sperimentate.

68 Se senza anco esserci pericolo temono, alcuni andare per la strada dell'oratione, e perfettione, che sarebbe, se dicessimo, che ve ne fosse alcuno? e pur'è vero, che in tutto vi è.

69 In tutte le cose bisogna andar con timore, mentre stiamo in questa miserabil vita, pregando il Signore, che c'insegni il vero sentiero, e non t'abbandoni.

70 Andando con humiltà (mediante la misericordia di Dio) habbiamo d'arriuare a quella Gierusalem celeste, doue poco, ò niente ci parrà quanto s'è patito in comparatione del riposo, e bene, che iui si gode.

71 Lo staccarsi da tutto'l creato debb'esser quello, che più vnisce l'anima col suo Creatore, camminando con purità di conscienza.

72 Senza vn vero staccamento parmi impossibile non offendere il Signore.

73 Se tutti i nostri ragionamenti, e conuersationi saranno solamente di cose di Dio non vorrà Sua Maestà partirsi, nè lasciar di delitiarsi con esso noi.

74 Per far'Iddio gratie, e fauori grandi a chi da douero lo serue, sempre è tempo.

75 Sempre douremmo considerare, che noi siamo i fondamenti di quelli, che verranno; e se hora noi, che viuiamo, non fossimo caduti, ò non degenerato dall'attioni heroiche de' nostri antecessori; e quelli, che verranno doppo noi facessero altrettanto, sempre starebbe in piede, e fermo l'edificio.

76 Che gioua a me, che li Santi passati siino stati tali, se io doppo son tanto cattiuo, e miserabil peccatore, che lascio rouinato, e guasto co' miei mali costumi l'edificio?

77 E chiaro, che quelli, che vengono doppo non si ricordano tanto di coloro, che molto tempo fà furono, quanto de' presenti, che veggono.

78 Gratiosa cosa, ch'io mi scusi col non essere stato de' primi, e non miri la gran differenza che è dalla mia vita, e virtù a quella di coloro, a chi Dio faceua così segnalate gratie, e fauori.

79 Se alcuno vedrà, che vada la sua Religione mancando, e scadendo in qualche cosa, procuri egli d'esser pietra tale, con la quale si ritorni a drizzar l'edificio, che'l Signore darà l'aiuto per questo.

80 Non tutte le immaginatiue sono di lor natura habili per tenor'il pensiero sempre occupato in Dio, ma sono ben'habili tutte le anime per amare.

81 Il profitto dell'anima non consiste in pensar molto.

82 L'amor di Dio s'acquista risoluendosi la persona ad operare, e patire per Dio; & in effetto farlo poi quando s'offerisca l'occasione.

83 Buona cosa è lo starcene soli: e ritirati pensando in Dio, e godendo delle carezze, e fauori, che egli ci fà: ma intendasi quando vi si hanno da por di mezzo cose che tocchino in materia d'obbedienza, e giouamento de' prossimi, a che obblighi la carità.

84 Il

84 Il disgusto, che per lo più si sente, quando gran parte del giorno non siamo stati ritirati, & assorti in Dio, benche andiamo impiegati in cose d'obbedienza, e carità del prossimo, procede da vn' amor proprio, che quì si mescola, molto sottile, onde non ci lascia scoprire, che è vn voler noi dar più gusto a noi stessi, che a Dio.

85 O Signor mio quanto differenti sono le vostre vie delle nostre immaginationi; e come da vn'anima, che stà già risoluta d'amarui, e che s'è dato nelle vostre mani, non volete altra cosa, se non che obbedisca, e che s'informi di quello, che è più seruitio vostro, e questo solamente desideri.

86 Se l'anima stà risoluta d'amare Dio, e gli ha consegnata tutta la sua volontà, prenderà egli pensiero di guidarla, per doue più s'approfitti; benche non l'habbia il superiore nel com[m]andarle, ma solo, che si faccino i negotij, che gli paiono conuenienti alla Comunità.

87 Nella libertà di spirito, che hanno i perfetti, si ritroua tutta la felicità, che si può desiderare in questa vita; perche non volendo cosa alcuna, il tutto possedendo, di nulla temono; ne cosa veruna della terra desiderano; i trauagli non li turbano; nè i contenti, e prosperità fanno in loro alteratione.

88 Non c'è cosa, che all'anime perfette possa leuar la pace, perche questa da Dio solo dipende, e come niente è basteuole a leuar loro Dio, solamente il timor di perderlo può ad esse recar pena.

89 O felice obbedienza, ò felice distrattione per causa di essa, che tanto bene può far acquistare!

90 Vedendo il Demonio, che non v'è strada, che conduca più presto alla somma perfettione, quanto quella dell'obbedienza, vi ponne molti disgusti, e difficoltà sotto colore di bene.

91 La somma perfettione non consiste in regali, e fauori di Dio, ma in conformare; e tenere vnita la nostra volontà con quella di Dio.

92 Questa forza ha l'amore (se è perfetto) che ci dimentichiamo del nostro proprio contento per piacere a chi amiamo.

93 Per grandi, che sijno li trauagli, in conoscendo, che diamo gusto a Dio, ci si rendono dolci.

94 L'obbedienza fà più presto, & è la strada scorratoia, è vera, & il miglior mezzo per arriuare ad vn felicissimo stato.

95 Per soggettar la nostra volontà alla ragione, è l'obbedienza la strada più breue; e vera.

96 La vera vnione è fare, che la mia volontà sia tutt'vna con quella di Dio.

97 L'amore s'ha da vedere non ne' cantoni, ma nel mezzo dell'occasioni (andando però in queste per obbedienza, e carità) e crediate ni, che per diffetto, che vi sia, ed anco alcune picciole cadute, nondimeno senza comparatione è maggiore il nostro guadagno, perche ci si dà a conoscere chi noi siamo, e sin doue arriua la nostra virtù.

98 È maggior gratia del Signore vn giorno d'humile, e proprio conoscimento, ancorche ci sia costato molte afflittioni, e trauagli, che molti d'oratione.

99 Il vero Amante per tutto ama, e sempre si ricorda dell'Amato.

110 Bisogna andar con auuertenza di non trascurarci di maniera nell'opere; ancorche sijno d'obbedienza, e carità, che spesso non ricorriamo interiormente al nostro Dio.

101 Molto più si può meritare con non mancare a gli atti di comunità, & alle cose comandate dall'obbedienza, nõ infiacchendosi, nè rendendosi inhabili per quella, che lasciandosi tirare da vn certo raccoglimento nato da fiacchezza, ò grand'immaginatione, che non ci lascia obbedire.

102 Iddio tanto si contenta alcune volte, che si consideri, e mediti nelle sue creature, & il potere, che hebbe nel crearle, quanto pensare nel medesimo Creatore.

103 O sfenturata miseria humana, che tale rimanesti per lo peccato, che anco nel bene habbiamo bisogno di tassa, e misura, per non dare con pericolo della nostra salute in terra; e cadere di maniera, che non lo possiamo godere!

104 Non istia l'anima attaccata, e legata ad vna sola delle grandezze di Dio, ò misteri, poiche v'è tanto in che occuparci, che mentre in più cose vorremo considerare l'opere sue, più ci si scopriranno le sue grandezze.

105 Quan-

Digitized by Google

105 Quanto più si vede, che vno in qualche cosa non si soggetta all'obbedienza, tanto più chiaramente appare, che è tentatione.

106 Tutto quello, che ci soggetterà di maniera, che intendiamo non lasci libera la ragione, si tenga per sospetto, e che mai per questa via s'acquisterà la libertà dello spirito.

107 Vna delle cose, che hà la libertà di spirito, è trouar Dio in tutte le cose, & il poter pensar in lui; il restante è suggettione dello spirito, e lega l'anima, perche non cresca.

108 L'anima per andar'auanti nello spirito non solo hà di mestiere di caminare, ma di volare.

109 Più ci conuiene non fare la propria volontà, che la nostra consolatione.

110 Siamo tanto miserabili, che non ci contentiamo mai molto, se non di coloro, che vanno per la nostra strada.

111 Chi molto spesso s'accosta alla Communione, conuiene, che conosca tanto la sua indegnità, che non vi vada per proprio parere, e volontà, ma per obbedienza, la quale supplica ogni difetto nostro.

112 Quell'amor di Dio (a nostro parere) che inquieta, e muoue le passioni di maniera, che dà, termina in qualche offesa sua, ò in alterar la pace dell'anima innamorata, di sorte, che non intenda, ne capisca la raggione, non è buono, essendo chiaro, che all'hora cerchiamo noi stessi.

113 Più piace à Dio l'obbedienza, che'l sacrificio.

114 Per le persone, che sono dominate da humor malinconico, è gran misericordia di Dio il soggettarsi a chi lo gouerna, consistendo in questo tutto il lor bene.

115 Io hò paura, che'l demonio sotto colore d'humor malinconico voglia guadagnar molte anime.

116 Non permetterà Dio, nè darà potere al demonio, che seruendosi dell'immagine di Christo Signor Nostro, ò de' suoi Santi, inganni veruno, se non è per colpa sua, anzi resterà egli l'ingannato.

117 Douunque vediamo l'immagine di nostro Signore, è bene di riuerirla, ancorche'l demonio l'habbia dipinta.

118 Il demonio è vn gran pittore, ed anzi ci fà bene, volendoci far male, se ci dipinge vn Crocifisso, ò altra immagine tanto al viuo, che la lasci scolpita nel nostro cuore.

119 Il bene, ò il male non istà nelle visione, ma in chi la vede, e non se n'approfitta con humiltà; che se questa v'è, non potrà far alcun danno, ancorche sia dal demonio, e se non v'è, benche sia da Dio, non farà giouamento.

120 Se la persona, che ha visioni, ò riuelationi, non conferirà, nè obbedirà a quello che le dirà il Confessore dotto, e discreto, nè si lascierà guidare da lui; ò è spirito cattiuo, e terribile malinconia.

121 Stiamo in vn mondo, che bisogna pensare quello, che possono gli huomini credere di noi, accioche habbino effetto le nostre parole.

122 In cose di Visioni, e Riuelationi nō sia troppo facile l'anima a crederle, ma vada ben maturando il tutto col tempo ci pensi, e l'intenda molto bene, prima, che le conferisca, e comunichi, acciò non inganni il confessore senza volerlo ingannare, peroche se'l Confessore non ha esperienza di queste cose (per dotto che sia) non basterà per conoscerle, & intenderle.

123 Lo spirito di Dio douunque sia, & in tutto porta seco humiltà.

124 Le virtù non le negherà il Signore à nessuno, che coll'essercitio, diligenza, & oratione, confidando nella sua misericordia, le procurerà.

125 Da buoni principij dipende, e consiste tutto'l ben per l'auuenire; attesoche per la strada, che trouano segnata, e battuta da primi, se ne vanno quelli, che vengon doppo.

226 O quanto piace a Nostro Signore qual si voglia seruitio, che si faccia alla sua santissima Madre.

117 Grande è la misericordia di Dio, poiche paga con eterna vita, e gloria la bassezza delle nostre opere, e le fa grandi essendo per se stesse di poco valore.

128 Che l'anime, le qualli hāno il dono dell'oratione desiderino trauagli, e patimenti, stando senza essi, è molto ordinario, ma che ritrouandosi ne' medesimi trauagli si rallegrino di patirli, non'è di molti.

128 Non v'è prezzo, con che si possa pagare la cosa, per picciola, che sia, che si fà per amor di Dio.

Digitized by Google

za per volerle porre in esecutione.

183 O quanto importa non far caso della nostra poca sanità, quando s'offerisce occasione di seruire a Dio.

184 Il Signor è potente a fare di fiacchi forti, e d'infermi sani, e quado non lo volesse fare, sarà il meglio per l'anima nostra patire, e perche ci vien data la vita, e sanità, se non per perderla per cosi gran Re, e Signore, e tenendo fissi gl'occhi all'honor suo, dimenticarci di noi?

185 Iddio non vuole più di vna risolutione da noi per far poi egli il tutto dal canto suo.

186 Come il mondo stà già tanto posto nella discretione, e prudenza humana, non è merauiglia, che paia ad alcuni sproposito la molta penitenza.

187 Non lascia il Signore di fauorire i veri desiderij, acciò si ponghino in esecutione.

188 Già che imitiamo i gran Santi nel fuggir dal mondo stiamone anco nell'interiore in tutto, e per tutto lontani.

189 Quel di noi, che non haurà in se desiderio di patir molto per Dio non si tenga in modo alcuno per vero Carmelitan Scalzo.

190 I nostri desiderij non hanno da essere di riposare, ma di patire, per imitare in qualche cosa di Giesu Christo.

191 L'hauer male, e patir graui dolori, se non è trauaglio, nondimeno se l'anima vigilante, e sopra di se, l'hà per niente, perche le serue per motiuo di lodare Dio e considera, che le viene dalla sua diuina mano.

192 A comparatione d'impedir vn sol peccato veniale, tutto il resto stimar si deue cosa di niente.

193 Per mezzo delle cose picciole và il demonio trivellando, e facendo buchi, per doue entrino le cose molto grandi.

194 Non accada mai a' Religiosi il dire; in queste cose picciole non c'è danno: ò poco importa; perche vi sono grandissimi.

195 In tutto si perde assaissimo, come non si sia andar adanti.

196 Gran pena patirà chi comincierà qualche rilassatione nell'osseruanza religiosa.

197 Poniamo sempre l'occhio in quei Santi da quali discendiamo, e pigliamoci vna santa prosontione di voler ancor noi essere come essi.

198 Poco durerà la guerra, ma il premio della vittoria durerà in eterno.

199 Manda il Sig. trauagli a' serui suoi per dar loro più da guadagnare, e per prouare come si confermano con la sua volontà.

200 Doue è virtù radicata, possono poco l'occasioni.

201 Mai Dio manda vn trauaglio a certi serui suoi, che non lo paghi subito con qualche regalo, e fauore.

202 Ancorche la natura alcune volte repugni in cose di trauaglio, si procuri però, che la volontà stia risoluta di patire per Dio.

203 Preghiamo Dio, che non faccia caso de' sentimeti dell nostra debolezza per comadarci ciò, che a lui piacerà, che col suo fauore, & aiuto non lasciaremo di farlo.

204 Già bene fà Dio a quei luoghi, doue sono molti Conuenti di persone Religiose.

205 Il Signor Iddio cosi è potente per sostentar i molti, come i pochi.

206 E gran cosa il patire per obbedienza, massime per chi l'esercita cosi di continuo come sono i buoni Religiosi.

207 A chi, Signor mio, vi fà alcun seruigio lo pagate con qualche trauaglio, ò che prezzo inestimabile è per quelli, che da douero vi amano, se subito ci fosse dato a conoscere il suo valore.

208 O quanto più animo hanno i serui di Dio per cose grandi, che quelli, che sono di gran lignaggio, se questo lor manca.

209 Non ci stanchiamo di benedir così gran Re, e Signore, che ci tiene apparecchiato vn Regno, che non hà fine, per alcuni piccioli trauagli inuolti in mille contenti, che finiranno dimani.

Nel Libretto intitolato, Concetti dell'Amor di Dio sopra la Cantica.

1 Le donne, & huomini dotti per l'intelligenza delle cose alte di Dio predichino con semplicità quello, che il Signore manifesterà loro; & in quello, ch'nò, s'humilino nè si stanchino in assotigliar l'intelletto, ma debbon rallegrarsi, che'l nostro Dio, e Signore è tanto grande, che nè anco alcune sue parole dette nel nostro volgare si possono bene intendere.

2 Don-

2 D'onde douremo cauare maggior amore verso il nostro Dio, come miserabili diamo sensi conforme al poco sentimento, che habbiamo dell'amore di Sua Diuina Maestà.

3 Dio và cercando modi, & inuentioni per dimostrar l'amore, che ci porta, e noi come mal'auuezzi in amarlo lo stimiamo sì poco.

4 Dio è buon pagatore, e per ciò, benche sijno cose molto picciole, non lasciamo noi di fare per amor suo quello, che possiamo, che Sua Maestà le pagherà per grandi, peroche egli non riguarda se non l'amore, con che le faremo.

5 Non mi marauiglio di parole affettuose, che passi Dio, coll'anima; ma dell'amore, che ci portò, è porta Sua Diuina Maestà, dimostrato con opere, e tanto patire.

6 Quando vno de' mondani se ne cammina molto quieto posto in graui peccati, e così pacifico ne' suoi vitij, che la conscienza non lo rimorde in cosa alcuna, è segno che'l demonio, e costui sono amici; e mentre viue, non gli vuol far guerra.

7 Quando il Religioso incomincia a rilassarsi in alcune cose, che paiono in se di poco momento, e perseuerando molto tempo in esse non ne sente rimorso di conscienza, è cattiua pace, e di quà potrà il demunio condurlo, e farlo diuentare molto cattiuo.

8 Guerra vi ha da essere in questa vita, e però sempre dobbiamo andare con auuertenza di che maniera camminiamo, e nell'interiore, e nell'esteriore.

9 Non mi dà turbatione vn'anima, quando la vedo posta in grandissime tentationi, che se v'è amore, e timore di Dio, n'ha da vscire con molto guadagno.

10 Il Religioso, che tiene in se viuo l'amor di Dio, di qualunque cosa, che facci, che non sia conforme a quello, che ha professato, ed è obligato, se ne risente, e duole.

11 L'anima, a cui dà il Signore gratia di sentire l'imperfettioni, che commette, non fà altro, che preparare a Sua Maestà il letto di rose, e di fiori.

12 Sijno sempre i nostri pensieri grandi, & animosi, che di quà verrà il nostro bene.

13 Il commettere ogni dì li medesimi mancamenti, per piccioli, che siano, se non ce n'emendiamo, faranno le radici, che saranno poi molto difficili da suellere, e potrebbe anco essere, che da quelli ne nascessero molti altri.

14 In quello spauentoso giudicio dell'hora della morte non ci saranno piccioli mancamenti, massime per quelle anime, che'l Giudice prese per sue spose in questa vita.

15 O quanto è grande la dignità di Dio per isuegliarci, e farci camminare con diligenza.

16 Se bene è grande la misericordia di Dio, vediamo nondimeno spesso morir' anco molti senza confessione.

17 E cosa molto accertata l'andar sempre con la conscienza tanto netta, che nulla c'impedisca il domandare a Dio la sua perfetta amicitia.

18 Non è stato di perfetta humiltà il giudicare il prossimo per molto cattiuo, il quale può essere, che sia molto migliore, perche forse piange i suoi peccati con più sentimento, che noi.

19 Non allontanandosi l'anima da' contenti, e gusti del mondo, presto si tornerà ad allentare nella via del Signore.

20 Allontaniamoci sempre da qual si voglia occasioncella, per picciola, che sia, se vogliamo, che vadi crescendo l'anima, e se vogliamo viuere con sicurezza.

21 Se intendessimo li pericoli, che si trouano in non discostarci determinatamente dalle cose del mondo, scansaremmo molte colpe, e trauagli.

22 Questa vita è vna continua guerra, e non è possibile frà tãti nemici lo starsene con le mani alla cintola.

23 La vera humiltà và sempre accompagnata con la poco confidanza di se stesso.

24 Gran discrettione, e prudenza humana, malamente si possono accordare queste due cose.

25 Quando la Croce non s'abbraccia, ma si porta strascinando, stanca, affanna, & apporta dolore.

26 Se la Croce è amara, è soaue da portare.

27 Se hauete lasciato il più, lasciate anco il mondo, i buoni trattamenti, i contenti, le richezze, che quantunque sijno beni falsi, tuttauia piacciono.

28 Per ottenere vn fauore, che ci può far il mondo con vna lode, ci carichiamo di mille

che'l demonio inganni, ancorche il camminare con timore sia sempre bene.

159 Nelle cose occulte di Dio non habbiamo da cercar ragioni per intenderle, ma come crediamo, che egli è potente, chiaro è, che habbiamo da credere, che vermicelli di così limitato potere, come noi siamo, non hanno da capire le sue grandezze: lodiamolo molto, perche si compiace, che ne intendiamo alcune.

160 E vn nulla quel che lasciamo, quanto facciamo, e quanto potremmo mai fare per vn Dio, che così vuol comunicarsi ad vn verme.

161 Se habbiamo speranza di godere, anco in questa vita, di tanto bene, che facciamo, in che ci tratteniamo? che cosa può esser bastante per vn solo momento impedirui il cercare questo Signore, come faceua la Sposa, per le strade, e per le piazze?

162 Quanto si troua nel mondo è burla, se non c'aiuta, e conduce a Dio, benche durassero eternamente i suoi diletti, e ricchezze, e godimenti, e fossero, quanti si potessero imaginare.

163 Tutto è schifezza, & immonditie comparato quei tesori celesti, che s'hanno da godere, senza fine: e son ancor questi vn niente in comparatione di possedere il Signore di tutti i tesori del Cielo, e della terra.

164 O cecità humana, fin quando ci si leuerà questa terra da gli occhi? che se bene tra di noi non pare tanta, che ci acciechi del tutto, veggo nondimeno alcune bruschette, certe pietruzze, che, se si lasciano crescere, sono bastanti per farci gran danno.

165 Seruiamoci a nostro vtile de'nostri difetti per conoscer la nostra miseria; ed egli non ci diano maggior vista, com'il fango la diede al cieco, che fù sanato dal nostro Sposo.

166 Se ben è vero, che alcune gratie grandi si danno dal Signore a chi egli vuole, tuttauia se amassimo Dio, come egli ama noi, le darebbe a tutti.

167 Non istà il Signore desiderando altro, che hauere a chi dare, poiche non per ciò si scemano le sue ricchezze.

168 La forza dell'amore fà poco sentire, quanto si patisce per l'amato.

169 Non faceuano i Martiri gran cosa ne' tormenti, che patiuano, perche essendoui l'aiuto del Signore è facile il patire.

170 Se l'anima già sposa di Christo con molto colpeuole ardire non si parte dal suo Sposo, egli la difenderà da tutto'l mondo e da tutto l'inferno.

171 Tengo io per me, che se a i più scelerati huomini, che siino nel mondo, si scoprisse Dio, come fà ad alcune anime sue dilette nel volo dello spirito, se non per amore, almeno per timore non l'offenderebbono.

172 O quanto obligate sono quelle anime, che per sì alta via di volo dello spirito sono state auuertite a procurare con tutte le forze loro di non disgustare questo Signore! deh non si trascurino col non far' altro che riceuere: auuertiscono, che di molto è debitore, chi molto ha da pagare.

173 Rimettiamoci nella misericordia di Dio, pregãdolo, che già, che non habbiamo cõ che pagare, supplisca quella pietà, e misericordia, che sempre vsò co' peccatori.

174 O quanto piace a Nostro Signore, che noi riconosciamo, e procuriamo sempre mirare, e rimirare la nostra pouertà, e miseria, e che non habbiamo cosa alcuna di buono, che non ci sia stata da lui.

175 Non può il demonio rappresentar cosa, che lasci nell'anima grand'operatione di pace, quiete, & vtilità, particolarmente circa tre cose di molto alto grado, che sono, conoscimento della grandezza di Dio; conoscimento proprio, & humiltà, e poca stima delle cose della terra, se non fossero quelle che può applicare al seruitio del grand'Iddio.

176 Nell'obbedire, e nel guardarsi dall'offese di Dio stà tutto il rimedio per non esser'ingannati.

177 Taluolta anco in cose basse si sente l'anima gran contemplatiua codarda, e timida, e non si poco animo, che non le pare d'hauerlo per cosa, che sia. Credo io, che'l Signor all'hora la lasci nella sua naturalezza per molto maggior suo bene, conoscendo ella in quel tempo, che se mai l'ha hauuto per qualche cosa, le stato dato da Dio; con tal chiarezza, la lascia annichilata in se; e con maggior conoscimento della misericordia e grandezza del Signore, il quale in cosa sì bassa ha voluto dimostrarla.

Digitized by Google

178 A persone tenere, e di debole compless-sione, che per ogni cosellina piangono, darà il demonio mille volte ad intendere, che piangono per Dio, benche non sia così, e farà gran danno alla salute.

179 Quando il fuoco dell'amor di Dio di dentro è grande, per duro, che sia il cuore, stilla come vn lambico.

180 Ben si conosce, quando le lagrime procedono dal gran fuoco di dentro, poiche sono più tosto confortatrici, e pacificatrici, che solleuatrici, e turbatrici; e rare volte fanno male.

181 Il bene di quest'inganno delle lagrime (quando pur fosse) è, che sarebbe danno al corpo, e non all'anima, se vi è humiltà, e quando non vi è, non vi sarà male hauer tal sospetto.

182 Non consiste tutto il fatto nel pianger molto, ma mettiamo mano all'opere, & all'essercitio delle virtù, che sono quelle, che fanno per noi, e venghino le lagrime, quando Dio le manderà, non facendo noi altre diligenze per prouocarle.

183 Mettiamoci dinanzi al Signore, e miriamo la sua misericordia, e grandezza, & insieme la nostra bassezza: e poi ci dia egli quello, che vorrà, ò sia acqua, ò sia aridità, ben sà egli meglio di noi ciò, che ci conuiene.

184 Nel mondo poco si vsa il benedire le diuine lodi, e grandezze. O sfenturati tempi, e miserabil vita, in cui hora viuiamo; e felici quell'anime, alle quali è toccata sì buona sorte di trouarsi fuora de' suoi pericoli.

175 In che miglior cosa può la nostra lingua impiegarsi, quando stiamo insieme, che nelle lodi di Dio, hauendo noi tanto che ci obliga a farlo?

186 Il dolor de' peccati tanto più cresce, quanto più si riceue di gratie dal nostro Dio.

187 Io non torrei per sicuro, per fauorita, che sia vn'anima da Dio, il dimenticarsi d'essersi in qualche tempo veduta in miserabile stato, perche se bene è cosa penosa, gioua però molte cose.

188 Mentre viuiamo in questo corpo mortale sempre vi sono mancamenti, & imperfettioni da piangere.

189 Per questa pena, che de' loro peccati sentono alcune anime gran contemplatiue, non è di conforto veruno il pensare che già Nostro Signore gli hà perdonati, e dimenticato sene, anzi l'accresce il veder tanta bontà, e che si fà gratia a chi non meritaua se non l'inferno.

190 Io non posso intendere in che pensano alcuni Contemplatiui, allontanandosi da ogni cosa corporea; perche lo star sempre ardendo in amore è de gli Spiriti Angelici, e non di noi altri, che viuiamo in corpo mortale, a' quali fà bisogno trattare, pensare, & accompagnarsi, ò valersi di quelli, che hauendolo come noi, fecero sì gran prodezze per Dio. Hor quanto meno dobbiamo noi a bello studio appartarci da ogni nostro bene, e rimedio, che è la Sacratissima Humanità di Giesù Christo.

191 Se si perde la guida, ch'è il buon Giesù non si trouerà la buona strada.

192 Quando nella volontà non si troua acceso il fuoco dell'amor diuino, nè si sente la presenza di Dio, è di mestiere, che la cerchiamo, e soffiamo in questo fuoco mettendo la Vita, e passion di Christo, e de' SS. & il molto, che dobbiamo al Signore.

193 Poiche sappiamo, e per qual via habbiamo da piacere a Dio, che è quella de' comandamenti, e consigli, siamo nell'osseruanza di questi molti diligenti: il resto venga, quando piacerà al Signore.

194 Per molto sublime oratione, che vno habbia, non gli può esser impedimento il pensare alla Vita, e Morte di Christo, anzi gli sarà d'aiuto per ogni bene.

195 E molto buona compagnia, e da non separarsi da noi, quella del buon Giesù, e della sua santissima Madre. E gusta il Signore assai, che noi ci condogliamo delle sue pene, benche alcune volte lasciamo il nostro proprio contento, e gusto.

196 Se alcuno dicesse, che'l suo regalo, & accarezzamente di Dio nell'oratione stà sempre in vn'essere, ò stato lo torrei per sospetto: procuri pure d'vscire di quest' inganno, e con tutte le sue forze si leui di star sempre immerso ne' gusti.

197 Quantunque la Vergine Santissima amasse l'Humanità di Christo più de gli Apostoli, era però con tanta perfettione, che anzi erale d'aiuto per la contemplatione.

198 Il

198 Il fuggire dal pẽsare nella sacratissima Humiltà di Christo tengo io pericoloso cammino de' Contemplatiui, e che potrebbe'l demonio arriuare a far perdere la deuotione al Santissimo Sacramento.

199 Mal si può guadagnare con sì gran perdita dell'humanità di Christo, e quando ben potessi, non voglio ben veruno, se non acquistato per mezzo di colui, dal quale ci vennero tutti i beni.

200 O quanto basso è il nostro naturale per intendere le grandezze di Dio.

201 L'andar sempre l'anima a canto a Dio & in sua presenza, e tener il pensiero occupato in lui, dà al demonio molta noia.

202 Dio è tanto fedele, che non permetterà, che'l demonio habbia molta possanza con anima, la quale altro non pretende, che piacere è sua maestà, e metter la vita per honore, e gloria sua.

203 Non si muti tanto alli gran fauori, e regali di Dio, quanto alle virtù, & a chi nõ più mortificatione, humiltà, e purità di conscienza seruirà a Nostro Signore che quest'anima sarà la più santa, se ben poca certezza se ne può hauere di quà, finche'l vero Giudice dia a ciascuno quello, che merita.

204 O Sig. quanto poco noi Christiani vi conosciamo! che sarà quel giorno quãdo ci verrete a giudicare, poiche venẽdo voi con tanta familiarità a trattare cõ la vostra Sposa, dà tanto timore il mirarui? che sarà, quando a'rei con sì rigorosa voce direte: andate via maladetti da mio Padre?

205 Che badiamo? poiche quando molto durasse il patire, è vn momento paragonato con quell'eternità.

206 Non hò io vero tenuto i tormenti delli Inferno, e gli hò tenuti per vn niente, in comparatione di quando mi ricordauo, che i dannati haueuano da vedere adirati quest'occhi tanto belli, e mansueti, e benigni del Signore, parendomi, che non potrebbe il mio cuore soffrirlo.

207 Ama grandemente il Signor Iddio, che con chi stà in suo luogo si tratti con la medesima verità, e chiarezza, che con lui si deue fare.

208 Se hauerete humiltà, e buona consciẽza il demonio non vi farà danno.

209 Il demonio è vn gran pittore, onde se al viuo ci rappresentasse l'immagine del Saluatore, che è tutto il nostro bene, non ci dourebbe dispiacere, per rauuiuar con essa la deuotione, e far guerra al demonio coll'armi sue medesime.

210 E mancamento d'humiltà volere, che ci si dia quello, che non meritiamo mai: e così credo io, che poca n'haurà chi desidera andar pel cammino di visioni.

211 Non bisogna altro al demonio, che veder vna picciola porta aperta, per farci mille trappole.

212 E grandissima presuntione, che chi nõ sa quello, che più gli conuiene, voglia eleggersi il cammino: e potrebbe accadere, che pel medesimo, con che pensa guadagnare, perda.

213 La più sicura cosa è il non volere se non la volontà di Dio; mettiamoci nelle sue mani, perche egli grandemẽte ci ama, e non potremmo errare, se con determinata volontà staremo sempre in ciò saldi.

214 Per nuocere molte gratie, e fauori sopranaturali non si merita più gloria, ma anzi resta la persona maggiormente obligata a seruire. Quello in che consiste il più meritare, non ce lo leua il Signore.

215 Chi acquisterà virtù, guadagnandole a costo de' suoi trauagli, meriterà molto più.

216 L'anime assai innamorate di Dio non lo seruono per pagamento, onde non mai si ricordano, che hanno da riceuer gloria per cosa, che faccino, e per ciò si sforzano di più seruirle, di piacere all'amore, la cui natura è in mille maniere operare.

217 L'anima innamorata vorebbe, se potesse trouar inuentioni per trasformarsi in Dio; e se bisognasse restar per sempre annichilata in se stessa per maggior honore di Dio, lo farebbe volentieri.

218 Il demonio guadagna assai, e gusta grandemente il vedere inquieta vn'anima, perche vede, che la distoglie dall'impiegarsi tutta in amare, e lodare Dio.

219 In Dio si veggono tutte le cose, & in se stesso lo contiene, onde quando l'offendiamo, dentro del medesimo Dio passano le abbominationi, le dishonestà, e le sceleraggini, che noi peccatori commettiamo.

220 Vergogniamoci di risentirci di cosa, che si faccia, ò che si dica contra di noi, essendo

Digitized by Google

sẽdo la maggior iniquità del mondo, vedere, che'l nostro Creatore sopporta tante ingiurie dalle sue creature dentro di se stesso, e che noi ci risentiamo d'vna parolетta, che sia stata detta in nostra essenza, e forse con mala intentione.

221 Amiamo coloro, che ci fãno ingiurie, poiche'l Sig. non ha lasciato di amar noi, benche grauemente l'habbiamo offeso.

222 Procurando da cauare in tutto la verità, faremo poca stima di questo mondo, che tutto è buggia, e falsità.

223 Nostro Signore è grandemente amico dell'humiltà, perche egli è somma verità l'humiltà è andare in verità.

224 E grandissima verità, che non habbiamo da noi stessi cosa buona, ma miseria, e l'esser niente; e chi non intende questo, cammina nella bugia; e chi meglio l'intẽderà, piacarà più alla somma verità, perche cammina in essa.

225 Non s'ha da metter termine a Dio, poiche egli può in vn'istante condurre vn'anima al più alto grado di contemplatione; potente è Sua Maestà per tutto quello, che vuol fare, ed è bramoso di far assai più per noi altri.

126 A quelli, che stanno in Purgatorio non è d'impedimento il non hauer corpo, per lasciar di patire molto più, che tutti quelli, che l'hanno.

227 O Giesù mio, e che strette date voi a chi vi ama! ma tutto è poco per quello, doppo date loro: è ben di ragione, che'l molto costi molto.

228 E sì poco il patire, che quì si fà, incomparatione di quello, che si fà in Purgatorio quanto sarebbe vna goccia d'acqua a paragon del mare.

229 Quanto si può patire in questa vita è in comparatione della ricompensa, e premio, come vna goccia d'acqua a petto al mare.

230 Che potiamo fare, e patire in così breue vita, che non sia vn niente per liberarci da gli horribili tormenti eterni dell'inferno?

231 E impossibile il dar ad intendere, quãto è sensibil cosa il patir dell'anima, e quanto differente da quel del corpo, se non si proua: e vuol il Signore, che l'intendiamo, acciò meglio conosciamo il molto, che gli dobbiamo in tirarci a stato, doue per sua misericordia habbiamo speranza, che ce ne libererà, e ci perdonerà i nostri peccati.

MANSIONE VII.

232 Poiche la grandezza di Dio non ha termine, nè meno l'hauranno le sue opere. Chi finirà mai di raccontare le sue misericordie, e grandezze? è impossibile.

233 Si come non prezziamo l'anima, come merita creatura fatta ad imagine di Dio, così non intendiamo i gran secreti, che sono in lei.

235 Pigliamoci cura particolare di pregar per coloro, che stanno in peccato mortale, che sarà vna gran limosina.

235 Se l'anima non manca a Dio, egli non mancherà mai di darle a conoscere con gran chiarezza la sua diuina presenza.

236 E molto certo, che in votandoci noi di tutto quello, che è creatura, e staccandocene per amor di Dio, il Creatore ci empirà di se stesso.

237 Come la vita di Christo non fù altro, che vn continuo tormento, così fà, che sia la nostra, almeno co' desiderij, conducendone come deboli; se bene nel rimanente, quando vede il bisogno, ci arma dalla sua fortezza.

238 Per certo quando in questo cammino d'oratione non fosse altra cosa di guadagno, che l'intendere la cura particolare, che Dio ha di communicarsi a noi altri, e l'andarci pregãdo, che ce ne stiamo seco, mi pare, che sijno ben'impiegati quanti trauagli vi si patiscono, per godere di alcuni tocchi dell'amor suo molto penetratiui, e soaui.

239 Penso io, che in arriuando vn'anima ad hauer oratione d'vnione, si prenda Dio questa cura se ella non si trascura d'osseruare i suoi comandamenti.

240 Fin che'l Signore non ci dà la vera pace dell'anima, e non ci conduce, doue ella non finisca mai s'ha sempre da viuere con timore.

241 Quanto l'anima è più fauorita alla diuina Maestà, tanto più deue andare diffidata, humile, e timorosa di se medesima.

242 L'anima arriuata al Matrimonio spirituale

tuale con Dio, in vedere, che potrebbe esser priua di così gran bene, cammina con più sollecitudine, e vigilanza, e procura cauar forze da fiacchezza, per non lasciare per colpa sua cosa veruna, che possa offerirsele di maggiormẽte piacere a Dio.

243 Alcune volte le molte gratie fanno camminare l'anime, che le riceuono, più humili, & annichilate, temendo che non interuenga loro, come alla neue, che souerchiamente carica se ne và al fondo,

244 Per perfetta, e fauorita, che sia vn'anima da Dio, quantunque le paia d'esser libera da' peccati mortali, non è però sicura, attesoche non potrà hauere alcuni, che non conosca, il cui sospetto le sarà di non poco tormento.

245 Quella di voi, che si vedrà con maggior sicurezza, tema più; perche beato l'huomo, che tema'l Signore.

246 Il pregare Dio, che ci difenda sempre, perche non l'offendiamo, è la maggior sicurezza, che si possa hauere.

247 Non ci può far la Diuina Maestà maggior fauore, che darci vita, la quale sia ad imitatione di quella, che menò il suo tanto amato Figlio.

248 Le gratie molto grandi, che fà il Signore in questo mondo, sono per fortificare la nostra debolezza, accioche si possa patire per amor suo.

249 Sempre s'è veduto, che quelli, che più da presso camminarono con Christo Signor Nostro, furono più li tribulati.

250 L'anima in cui molto particolarmente stà Dio, ed ella parimente stà tutta in Dio, ò quanta dimenticanza deue hauere del proprio riposo, di honore, è di se medesima: tutto il suo ricordo hà da essere, come hà da piacere al Signore, & in che cosa, e per qual via potrà mostrargli l'amore, che li porta.

251 Poco mi giou. lo starmene molto ritirata, e sola facendo atti d'amore, e d'altre virtù a Nostro Signore, proponendo, e promettendo di far merauiglie per suo seruitio, se in partendomi di quiui, offerta l'occasione fò tutto il contrario.

252 Spesso accade, che quando il Signore vede vn'anima assai codarda, e pusilanima, le manda vn gran trauaglio ben contra sua voglia, e ne la caua col guadagno: e doppo, come ciò l'anima conosce, rimane con manco paura d'offerirsi a quello.

253 Chi vuole, che la sua oratione gli gioui molto, procuri, che l'opere sijno conformi a gli atti, e le parole.

254 Fissiamo gli occhi nel Crocefisso, e tutto il patire ci parrà poco, e facile.

255 Se la Diuina Maestà ci mostrò l'amore con si stupende opere, & horribili tormenti, che vorremo noi a lui piacere solamente con le parole?

256 Sapete, che cosa è essere veri spirituali? farsi schiaui di Dio; e se non ci risoluiamo a questo, non faremo mai molto profitto.

257 Il fondemento dell'edificio spirituale è l'humiltà e se questa da douero non c'è non vorrà il Signore innalzarlo molto, acciò non cada tutto per terra.

258 Perche il vostro edificio habbia buoni fondamenti, procuri ciascuna di voi essere la minore di tutte, e schiaua loro, mirando, come, e per qual via potrete far loro piacere, e seruitio.

259 Se non procurate le virtù, e d'essercitarui in esse, sempre vi rimarete nane.

260 Già si sà, che nella via dello spirito il non andar auanti è vn tornar in dietro; e tengo io per impossibile, che l'amore se ne stia fermo in vn'essere, e grado: ò ha da crescere, ò hà da mancare.

261 Non vogliamo andare per istrada non battuta, che ci smarriremo al miglior tempo: e sarebbe ben cosa nuoua il pensar d'ottener gratie grandi da Dio per altra via, che per quella, per cui egli andò; e tutti i suoi Santi.

262 Il demonio mette alcune volte in noi desiderij grandi di cose impossibili, perche lasciamo di seruire al Signore nelle possibili, che habbiamo frà le mani, e presenti, con farci restar sodisfatti, e contenti d'hauer desiderato quelle impossibili.

263 Non fabbrichiamo Torri senza fondamento, perche'l Signore non tanto mira alla grandezza dell'opere, quanto all'amore, con che si fanno.

264 Come faremo noi quel che possiamo, farà il Signore, che andiamo potendo ogni dì sempre più, purche subito non ci stanchiamo, ma perseueriamo quel poco che dura questa vita

265 Of-

265 Offeriamo interior, & esteriormente al Sig. il sacrificio, che potiamo, che S.M. l'vnirà con quello, che egli offerse in Croce per noi al Padre, acciò habbia quel valore, che la nostra volontà haurà meritato, ben che l'opere sijno picciole.

Nel Libro delle Fondationi.

1 GRan bene è per vn'anima il non vscire da' termini dell'Obbedienza.
2 Nell'obbedire consiste l'andarsi auanzando nella virtù, e l'andar acquistando la perfetta humiltà.
3 L'obbedienza è quella, che ci assicura dal sospetto, e timore, qual'è bene, che noi morta habbiamo in questa vita per non errare il camino del Cielo.
4 Nell'obbedienza si ritroua la quiete tanto pregiata dell'anima, che desiderano piacere a Dio.
5 Il Religioso, che desidera di piacere assai a Dio, ha da seguire principalmente la vocatione, che S.M. gli ha fatto alla Religione, osseruando la sua Reloga con la maggior perfettione, che può.
6 Quantunque alcune Religioni si siano rilassate, non però poco il Signore si serue di esse: e che cosa sarebbe del mondo, se non fossero i Religiosi?
7 O quanto gran bene è il patir trauagli, e persecutioni per amor di Dio!
8 Troppo gran male è per vn'anima, quando in lei si troua cosa da farle temere l'inquisitione.
9 O cupidigia del genere humano, che anco la terra pensiamo ci habbia da mancare! quante volte ha dormito il Sig. al sereno, per non hauere doue ricouerarsi?
10 Benche la persona patisca trauagli, resta però in quelli grandemente seruito il Sig.
11 Le carezze, e regali alli serui Dio anzi danno gran tormento; e l'essere stimati cagiona in loro assai timore.
12 Quanto la Signoria mōdana, è maggiore, tanto più anco ha trauagli, e sollecitudini.
13 Nelle Corti quegli, che è più fauorito dal Padrone, è il più inuidiato, e mal voluto da gli altri: il che è vna gran soggettione.
14 Nel particolar pensiero di star con grauità, e mancamento, del grado, che hanno i Principi terreni, si scorge vna delle bugie, che dice il mondo, il chiamar Signori persone tali, parendo più tosto chiaui di mille cose.
15 Il tempo, che si spende stando senz'oratione, è tutto perso.
16 Non veggo persona, la quale molto mi sodisfaccia, che non la volessi subito vedere del tutto data a Dio; onde con assai più caldezza prego io il Signore per lei.
17 L'anima contemplatiua alcune volte, quando ora, stà tanto fuor di se, che non considera la differenza, ch'è tra lei, e Dio: attesoche l'amore, che conosce, che Dio le porta, la fa dimenticar di se, e le fa parere, che stia tutta immersa in Dio, onde senza saper ciò, che si dica, parla spropositi.
18 La bontà, e benignità grande di Dio non mira le parole, ma i desiderij, e gli affetti, con che si dicono.
19 Buono è il desiderare di morire, per non vedersi l'anima in vna vita, doue non è sicura, se stà morta in disgratia di Dio, ò in gratia.
20 Ci inganniamo, se ci pare, che per gli anni di seruitio habbiamo da intender quello, a che in nessuna maniera si può arriuare senz'esperienza.
21 Errano molti in voler conoscere lo spirito senz'hauerlo.
22 Procuriamo d'inuigorir la Fede, e d'humiliarci in vedere, che'l Signore per auuentura fa più dotta, e sauia in questa scienza dello spirito vna vecchiarella, che noi, per molto letterati, che siamo: e con questa humiltà, giouaremo più all'anime altrui, & a noi stessi, che col mostrarci contemplatiui, non essendo.
23 O Giesù mio, che fa vn'anima, che tutta arde del vostro amore? quanto gran stima douremmo farne: chi ha il medesimo amore, dietro a quest'anime se ne vorrebbe andare, se potesse.
24 Gran cosa è per vn'infermo d'amor di Dio il trouar vn'altro ferito dell'istesso male; si consola grandemente nel vedere, che non è solo: molto s'aiutano l'vn l'altro a patire, & anco a meritare.
25 Mirabili, ed eccellenti spalle si fanno persone risolute ad arrischiare mille vite per Dio; e desiderano, che s'offerisca loro occasione di esporle, e perderle.
26 O che gran cosa è, quando il Signore dà lu-

dà lume per conoscere il molto, che si guadagna in patire per amor suo.

27 Non si conosce questo bene dal patire per Dio, finche non si lascia ogni cosa, perche chi stà attaccato ad alcuna, è segno, che ne fà qualche stima; se dunque la stima è forza, che gli dolga di lasciarla, e così il tutto và imperfetto, e perduto.

28 Giustamente ne segue, che chi và dietro a cose perdute, sia anch'egli perduto.

9 Qual maggior perditione, qual maggior cecità, qual maggior disauuentura può ritrouarsi, che far gran stima di quello, che è nulla?

30 Alli ragionamenti, e conuersationi de' serui di Dio sempre si ritroua Christo presente, e gli piace molto, che gli huomini si dilettino di fauellar di lui.

31 O quanti pensieri, e sollecitudini porta seco l'hauer di proprio!

32 Dal non esser'alcuni Monasteri di Monache ritirati, nasce loro l'esser poueri, e non dalla pouertà la distruttione, perche questa non fà le persone Religiose più ricchi.

33 Non manca giamai Dio a chi lo serue.

34 Chi ben mira, e contempla Christo nella Croce tanto pouero, e nudo; non può con patienza sopportare d'essere ricco.

35 Il vero amatore della pouertà, e che l'osserua, sà molto bene la ricchezza grande, che stà in lei racchiusa.

36 Nel posseder'entrate stà la confusione.

37 A chi da douero serue il Signore non manca il necessario per viuere.

38 In determinandomi di viuere di limosina mi parue di possedere tutte le ricchezze del mondo.

39 L'anima, che da douero ama Dio, in conoscere, ò sapere, che vna cosa sia di maggior perfettione, e di seruitio del Signore, col contento, che sente in dargli gusto, senza pena l'eseguisce, dando Sua Maestà coraggio, e vigore alla sua debolezza.

40 L'anima contemplatiua quanto più ella si vede perdere di consolatione per Dio, tanto più gusta di perderla.

41 Per viuere (anco di quà) con maggior quiete; vnico mezo è il separarsi, e fuggire da tutte le cose di questo mondo.

42 Altro non bisogna, Dio mio, che amarui da douero, e lasciar da douero ogni cosa per amor vostro, acciò voi Signor mio rendiate il tutto facile.

43 Se l'anima da douero ama Dio, e non le cose del mondo, e cammina per la valle dell'humiltà, benche tal volta cada, non è tal caduta bastante a farla perdere, e ruinare.

44 La vera sicurezza stà in procurar d'andare molto auanti nella via di Dio.

45 Miriamo Christo, e non vi sia paura, che tramonti questo Sole di giustitia, nè chi ci lasci camminar di notte, perche ci smarriamo, se noi prima non lasciamo lui.

46 Che vita è questa tanto miserabile, doue non è contento sicuro, nè cosa senza mutatione?

47 O se attentamente considerassimo le cose della nostra vita, ciascuno con esperienza vedrebbe, quanto poco s'ha da stimare il contento, ò'l discontento di lei.

48 In patir trauagli stà il meritare; e come si prendono per dar gusto, e seruire a Dio seruono di purgatorio.

49 Nella maggior contradittione, e ripugnanza consiste il guadagno.

50 Il mancare vn poco in vna virtù basta per addormentarle tutte.

51 Farà molto male, & haurà gran castigo da Dio chi ardirà incominciare a rilassare la perfettione, che da' Fondatori s'è principiata nelle Religioni.

52 L'anime Religiose, che vogliono gustare dello Sposo loro celeste Giesù Christo (che è quello, che sempre hanno solamente da pretendere) amino la solitudine, e di starsene con esso lui da solo a solo.

53 A chi parrà il rigore della Regola aspro, e duro, dia la colpa al suo mancamento di spirito, e non a quello, che nella Religione s'osserua, poiche persone delicate, e poco sane, perche hanno spirito sopportano il tutto con soauità, & ageuolezza grande.

54 Iddio più stima vn'anima, che mediante la sua misericordia con le nostre orationi gli guadagniamo, che tutti gli altri seruitij, che gli possiamo fare.

55 Per quello, che Nostro Signore vuole, non c'è cosa impossibile.

56 Il Religioso, che co' suoi Superiori tratta con

ta con verità, e schiettezza, cammina con sicurezza.

57 Per l'amorosa brama, che ha vn'anima di piacere a Dio, e per la fede, che ha in lui, fà Sua Maestà possibile quello, che per ragion naturale non è tale.

58 Non resta per Dio in far grand'opere, e fauori a co loro, che l'amano, ma per nostra codardia, e pusillanimità, che non mai ci risoluiamo, stando pieni di mille timori, e prudenze humane.

59 Chi è più amico di dare, se hauesse a chi, e di riceuere seruitij a suo costo di voi Dio mio?

60 Quando'l Signore vuol dar'animo, quanto poco possono tutte le contradittione.

61 Cominciando il demonio a tumultuare in qualche opera, è segno, che'l Signore resterà seruito in quella.

62 Chi più cognitione ha di Dio, più facili gli si fanno l'opere sue.

63 O Signor mio, e che cosa è veder' vn'anima, la quale voi volete lasciar, che peni!

64 Il Sig. mai si stanca d'humiliarsi per noi.

65 Ben pare, che Dio non aspetta più d'esser'amato per amore.

66 Camminando con obbedienza, e con purità di conscienza, non permette mai il Signore, che'l demonio possa far danno all'anima.

67 Per auuentura vuol'il Signore esercitare alcune anime in certe rotture di timori, acciòche rieschino sperimentate.

68 Se senza anco esserci pericolo temono, alcuni andare per la strada dell'oratione, e perfettione, che sarebbe, se dicessimo, che ve ne fosse alcuno? e pur'è vero, che in tutto vi è.

69 In tutte le cose bisogna andar con timore, mentre stiamo in questa miserabil vita, pregando il Signore, che c'insegni il vero sentiero, e non t'abbandoni.

70 Andando con humiltà (mediante la misericordia di Dio) habbiamo d'arriuare a quella Gierusalem celeste, doue poco, ò niente ci parrà quanto s'è patito in comparatione del riposo, e bene, che iui si gode.

71 Lo staccarsi da tutto'l creato debb'esser quello, che più vnisce l'anima col suo Creatore, camminando con purità di conscienza.

72 Senza vn vero staccamento parmi impossibile non offendere il Signore.

73 Se tutti i nostri ragionamenti, e conuersationi saranno solamente di cose di Dio non vorrà Sua Maestà partirsi, nè lasciar di delitiarsi con esso noi.

74 Per far'Iddio gratie, e fauori grandi a chi da douero lo serue, sempre è tempo.

75 Sempre douremmo considerare, che noi siamo i fondamenti di quelli, che verranno; e se hora noi, che viuiamo, non fossimo caduti, ò non degenerato dall'attioni heroiche de' nostri antecessori; e quelli, che verranno doppo noi facessero altrettanto, sempre starebbe in piede, e fermo l'edificio.

76 Che gioua a me, che li Santi passati sijno stati tali, se io doppo son tanto cattiuo, e miserabil peccatore, che lascio rouinato, e guasto co' miei mali costumi l'edificio?

77 E chiaro, che quelli, che vengono doppo non si ricordano tanto di coloro, che molto tempo fà furono, quanto de' presenti, che veggono.

78 Gratiosa cosa, ch'io mi scusi col non essere stato de' primi, e non miri la gran differenza che è dalla mia vita, e virtù a quella di coloro, a chi Dio faceua così segnalate gratie, e fauori.

79 Se alcuno vedrà, che vada la sua Religione mancando, e scadendo in qualche cosa, procuri egli d'esser pietra tale, con la quale si ritorni a drizzar l'edificio, che'l Signore darà l'aiuto per questo.

80 Non tutte le immaginatiue sono di lor natura habili per tenor'il pensiero sempre occupato in Dio, ma sono ben'habili tutte le anime per amare.

81 Il profitto dell'anima non consiste in pensar molto.

82 L'amor di Dio s'acquista risoluendosi la persona ad operare, e patire per Dio; & in effetto farlo poi quando s'offerisca l'occasione.

83 Buona cosa è lo starcene soli: e ritirati pensando in Dio, e godendo delle carezze, e fauori, che egli ci fà: ma intendasi quando vi si hanno da por di mezzo cose che tocchino in materia d'obbedienza, e giouamento de' prossimi, a che obblighi la carità.

84 Il

84 Il disgusto, che per lo più si sente, quando gran parte del giorno non siamo stati ritirati, & assorti in Dio, benche andiamo impiegati in cose d'obbedienza, e carità del prossimo, procede da vn' amor proprio, che qui si mescola, molto sottile, onde non ci lascia scoprire, che è vn voler noi dar più gusto a noi stessi, che a Dio.

85 O Signor mio quanto differenti sono le vostre vie delle nostre immaginationi; e come da vn'anima, che stà già risoluta d'amarui, e che s'è dato nelle vostre mani, non volete altra cosa, se non che obbedisca, e che s'informi di quello, che è più seruitio vostro, e questo solamente desideri.

86 Se l'anima stà risoluta d'amare Dio, e gli ha consegnata tutta la sua volontà, prenderà egli pensiero di guidarla, per doue più s'approfitti; benche non l'habbia il superiore nel comandarle, ma solo, che si faccino i negotij, che gli paiono conuenienti alla Comunità.

87 Nella libertà di spirito, che hanno i perfetti, si ritroua tutta la felicità, che si può desiderare in questa vita; perche non volendo cosa alcuna, il tutto possedendo, di nulla temono; nè cosa veruna della terra desiderano; i trauagli non li turbano; nè i contenti, e prosperità fanno in loro alteratione.

88 Non c'è cosa, che all'anime perfette possa leuar la pace, perche questa da Dio solo dipende, e come niente è basteuole a leuar loro Dio, solamente il timor di perderlo può ad esse recar pena.

89 O felice obbedienza, ò felice distrattione per causa di essa, che tanto bene può far acquistare!

90 Vedendo il Demonio, che non v'è strada, che conduca più presto alla somma perfettione, quanto quella dell'obbedienza, vi ponne molti disgusti, e difficoltà sotto colore di bene.

91 La somma perfettione non consiste in regali, e fauori di Dio, ma in conformare; e tenere vnita la nostra volontà con quella di Dio.

92 Questa forza ha l'amore (se è perfetto) che ci dimentichiamo del nostro proprio contento per piacere a chi amiamo.

93 Per grandi, che sijno li trauagli, in conoscendo, che diamo gusto a Dio, ci si rendono dolci.

94 L'obbedienza fà più presto, & è la strada scorratoia, è vera, & il miglior mezzo per arriuare ad vn felicissimo stato.

95 Per soggettar la nostra volontà alla ragione, è l'obbedienza la strada più breue, e vera.

96 La vera vnione è fare, che la mia volontà sia tutt'vna con quella di Dio.

97 L'amore s'ha da vedere non ne' cantoni, ma nel mezzo dell'occasioni (andando però in queste per obbedienza, e carità) e crediateni, che per diffetto, che vi sia, ed anco alcune picciole cadute, nondimeno senza comparatione è maggiore il nostro guadagno, perche ci si dà a conoscere chi noi siamo, e fin doue arriua la nostra virtù.

98 E maggior gratia del Signore vn giorno d'humile, e proprio conoscimento, ancorche ci sia costato molte afflittioni, e trauagli, che molti d'oratione.

99 Il vero Amante per tutto ama, e sempre si ricorda dell'Amato.

110 Bisogna andar con auuertenza di non trascurarci di maniera nell'opere, ancorche sijno d'obbedienza, e carità, che spesso non ricorriamo interiormente al nostro Dio.

101 Molto più si può meritare con non mancare a gli atti di comutità, & alle cose comandate dall'obbedienza, nō infiacchendosi, nè rendendosi inhabili per quella, che lasciandosi tirare da vn certo raccoglimento nato da fiacchezza, ò grand'immaginatione, che non ci lascia obbedire.

102 Iddio tanto si contenta alcune volte, che si consideri, e mediti nelle sue creature, & il potere, che hebbe nel crearle, quanto pensare nel medesimo Creatore.

103 O sfuenturata miseria humana, che tale rimanesti per lo peccato, che anco nel bene habbiamo bisogno di tassa, e misura, per non dare con pericolo della nostra salute in terra; e cadere di maniera, che non lo possiamo godere!

104 Non istia l'anima attaccata, e legata ad vna sola delle grandezze di Dio, ò misteri, poiche v'è tanto in che occuparci, che mentre in più cose vorremo considerare l'opere sue, più ci si scopriranno le sue grandezze.

105 Quan-

Digitized by Google

105 Quanto più si vede, che vno in qualche cosa non si soggetta all'obbedienza, tāto più chiaramente appare, che è tentatione.

106 Tutto quello, che ci soggetterà di maniera, che intendiamo non lasci libera la ragione, si tenga per sospetto, e che mai per questa via s'acquisterà la libertà dello spirito.

107 Vna delle cose, che hà la libertà di spirito, e trouar Dio in tutte le cose, & il poter pensar in lui; il restante è suggettione dello spirito, e lega l'anima, perche non cresca.

108 L'anima per andar'auanti nello spirito non solo hà di mestiere di caminare; ma di volare.

109 Più ci conuiene non fare la propria volontà, che la nostra consolatione.

110 Siamo tanto miserabili, che non ci cōtentiamo mai molto, se non di coloro, che vanno per la nostra strada.

111 Chi molto spesso s'accosta alla Comunione, conuiene, che conosca tanto la sua indegnità, che non vi vada per proprio parere, e volontà, ma per obbedienza, la quale supplica ogni difetto nostro.

112 Quell'amor di Dio (a nostro parere) che inquieta, e muoue le passioni di maniera, che dà, termina in qualche offesa sua, ò in alterar la pace dell'anima innamorata, di sorte, che non intenda, ne capisca la raggione, non è buono, essendo chiaro, che all'hora cerchiamo noi stessi.

113 Più piace a Dio l'obbedienza, che'l sacrificio.

114 Per le persone, che sono dominate da humor malinconico, e gran misericordia di Dio il soggettarsi a chi lo gouerna cōsistendo in questo tutto il lor bene.

115 Io hò paura, che'l demonio sotto colore d'humor malinconico voglia guadagnar molte anime.

116 Non permetterà Dio, nè darà potere al demonio, che seruendosi dell'immagine di Christo Signor Nostro, ò de' suoi Sāti, inganni veruno, se non è per colpa sua, anzi resterà egli l'ingannato.

117 Douunque vediamo l'immagine di nostro Signore, è bene di riuerirla, ancorche'l demonio l'habbia dipinta.

118 Il demonio è vn gran pittore, ed anzi ci fà bene, volendoci far male, se ci dipinge vn Crocifisso, ò altra immagine tanto al viuo, che la lasci scolpita nel nostro cuore.

119 Il bene, ò il male non istà nelle visione, ma in chi la vede, e non se n'approfitta con humiltà; che se questa v'è, non potrà far alcun danno, ancorche sia dal demonio, e se non v'è, benche sia da Dio, non farà giouamento.

120 Se la persona, che ha visioni, ò riuelationi, non conferirà, nè obbedirà a quello che le dirà il Confessore dotto, e discreto, nè si lascierà guidare da lui; ò è spirito cattiuo, e terribile malinconia.

121 Stiamo in vn mondo, che bisogna pensare quello, che possono gli huomini credere di noi, accioche habbino effetto le nostre parole.

122 In cose di Visioni, e Riuelationi nō sia troppo facile l'anima a crederle, ma vada ben maturando il tutto col tempo ci pensi, e l'intenda molto bene, prima, che le conferisca, e comunichi, acciò non ingāni il confessore senza volerlo ingannare, peroche se'l Confessore non ha esperienza di queste cose (per dotto che sia) non basterà per conoscerle, & intenderle.

123 Lo spirito di Dio douunque sia, & in tutto porta seco humiltà.

124 Le virtù non le negherà il Signore a nessuno, che coll'esercitio, diligenza, & oratione, confidando nella sua misericordia, le procurerà.

125 Da buoni principij dipende, e consiste tutto'l ben per l'auuenire; attesoche per la strada, che trouano segnata, e battuta da' primi, se ne vanno quelli, che vengon doppo.

226 O quanto piace a Nostro Signore qual si voglia seruitio, che si faccia alla sua santissima Madre.

117 Grande è la misericordia di Dio, poiche paga con eterna vita, e gloria la bassezza delle nostre opere, e le fa grandi essendo per se stesse di poco valore.

128 Che l'anime, le qualli hāno il dono dell'oratione desiderino trauagli, e patimenti, stando senza essi, e molto ordinario, ma che ritrouandosi ne' medesimi trauagli si rallegrino di patirli, non è di molti.

128 Non v'è prezzo, con che si possa pagare la cosa, per picciola, che sia, che si fà per amor di Dio.

Digitized by Google

130 Non t'ingerir mai in cosa, che non ti tocca, e così non saprai li mancamenti di veruno, se non di te.

131 E sciocchería, e poca cortesia cercar l'alleuiamento di quei dolori, che'l Signore per regalo ci manda.

132 O Dio mio quanto poco giouano questi edificij, e regali esteriori per l'interiore!

133 Specchiamoci ne' nostri veri Fondatori, che sono quei Santi Padri, da' quali descendiamo, poiche sappiamo, che per questa strada di pouertà, & humiltà sono arriuati a godere Dio.

134 In verità hò veduto, che si hà più spirito, ed ancò più allegrezza interiore, quando pare, che i corpi non hanno certe comodità, e non istanno agiati, che quando doppo hanno gran Conuento, & habitatione, per ampla che sia.

135 Di vna sola celletta continuamente godiamo; che questa poi sia molto ben fatta, e più grande, che guadagno ti viene? non habbiamo da guardare alle mura.

136 Consideriamo, che non è questa la casa, che ci hà da durare per sempre; ma per tanto breue tempo, quanto è quello della vita.

137 Quanto meno hauremo di quà tanto più goderemo in quella eternità, doue sono le Mansioni conforme all'amore; col quale hauremo imitato la vita del nostro buon Giesù.

138 In risoluendoci di patire è finita la difficultà, attesoche tutta la pena si sente vn pochetto.

139 Il mancamento delle cose temporali in persone perfette cagiona consolatione interiore, & allegrezza, e fà ricordare del gran bene, che'l Signore tiene racchiuso nelle virtù.

140 O quanto poco conto si fà dinanzi al giuditio di Dio de' lignaggi, e de' stati!

141 Il fare stima de' lignaggi, e de' stati, non è cosa da farsi da chi ha già disprezzato il mondo, come professano i Religiosi, ma della virtù.

142 Alcune volte si compiace il Signore a persone Religiose dar molto più salute nell'asprezza, e suggettione, di quella, che haueuano stando con libertà, & accarezzamento.

143 Sforziamoci d'essere veri Carmelitani Scalzi, che presto finirà la giornata.

144 Se intendessimo l'afflittione grande, che molti patiscono in quel tempo della morte, e la sottigliezza, & inganni, con che il demonio li tenta, faremmo gran stima d'esser Religiosi osseruanti della nostra professione.

145 Per istar'il mondo perso nell'ingordigia, e desiderio d'hauer robba, si cagiona in alcuni vna poca stima de i Religiosi.

146 Non sò che trauaglio, per grande che sia, s'habbia a temere, a cambio di sì gran bene per la Christianità, che vi sia vna Chiesa di più.

147 Benche molti di noi non auuertiamo lo stare Giesù Christo vero Dio, e vero huomo (come stà in Cielo) nel Santissimo Sacramento in molti luoghi, ci dourebbe nondimeno esser di gran consolatione.

148 Habbiamo da mirare molto bene, che quello, che a noi sarebbe aspro, non dobbiamo comandarlo ad altri.

149 La discretione è vna bella, & importante cosa pel gouerno.

150 Considerino i Superiori de' Conuenti, che non sono stati posti in quel luogo perche elegghino essi il cammino a gusto loro, ma perche guidino i sudditi per la strada della lor Regola, e Constitutioni, ancorche eglino si sforzassero, e volessero far'altre cose.

151 Procuri il Religioso d'adempire la sua Regola, doue è assai che fare; & il resto di più sia con soauità, particolarmente in quello della mortificatione esteriore si vada con molta discretione.

152 Presupposto, che'l Religioso non manca dell'obbedienza, e nelle cose essentiali della Regola, e Constitutioni, procuri il Superiore di condurre ciascuno, per doue Dio lo mena, e l'aiuti conforme al talento, che il Signore dà d'intelletto, e di spirito, a poco a poco.

153 Quantunque sia per far proua dell'obbedienza, non si comandi mai cosa, che facendola possa esser peccato, nè anco veniale.

154 Auuertisca il suddito, che quello, che sarebbe peccato mortale a farlo senza che egli fosse comandato, che nè meno lo può fare

fare essendogli comandato; saluo se non fosse lasciar la Messa, ò digiuni della Chiesa, e cose simili, per infermità, &c.

155 Quando il demonio conosce, che di lui non s'hà paura, cerca altre girandole per farci perdere il pensiero in bagatelle, e fanciullerie.

156 Doue è necessità, malamente si possono prendere i consigli, se non vien dato il rimedio.

157 L'hauere, ò non hauere buona casa, poco importa a i serui di Dio, anzi, è loro di gusto quando si vedono in casa, dalla quale possino essere scacciati, ricordandosi, che'l Signore del Mondo non n'hebbe veruna.

158 Gran compassione per certo, che per stare le cose del Mondo poste in tanta vanità vogliono gli huomini più tosto patire la solitudine, e penuria, che si ritroua in certi luoghetti piccioli, di dottrina, e di molt'altre cose, le quali sono mezzi molto buoni per dar luce all'anime, che cadere vn tantino da' puntigli, che essi dicono d'honore, il quale porta seco questa miseria.

159 Quanti Padri, e Madri si vedranno nel giorno del Giudicio andar'all'inferno per hauere hauuto figliuoli maschi; e quanti Padri, e madri si vedranno parimente in Cielo per mezzo delle loro figliuole femmine!

160 Quando Nostro Signore vuole vna cosa (ancorche noi non vogliamo) si viene a termine, che senza intenderlo, & accorgersene, siamo noi l'instromento.

161 O quanto dispiace al demonio, che gli si tolga vn'anima, la quale egli tiene come guadagnata, e sua!

162 Credo io, che'l Signore non faccia mai segnalate gratie, e gran fauori, senza che ne partecipino, ed approfittino più persone, che la medesima, a cui si fanno.

163 O sapienza, e potere di Dio, come non possiamo noi fuggire da quello, che è sua volontà!

164 Tengo per me che'l Signore paghi sempre con gran premio quello, che si fà in seruigio della sua gloriosa Madre.

165 È proprio costume della Vergine Nostra Signora fauorir coloro, che vogliono approfittarsi del suo patrocinio.

166 O segreti di Dio! e come (senza che noi lo vogliamo) ci và disponendo per farci delle gratie.

167 Permette Dio alcune volte, che si mettino persone di poco talento a gouernare, perche si perfettioni la virtù dell'obbedienza in coloro, che ama.

168 Che sarà di quei miseri, che stanno nell'inferno, che hanno per forza a star sempre fermi, e non si potranno mutar giamai, che sebene tutto è patimento, pur quel passar da vn trauaglio all'altro pare, che sia di qualche refrigerio.

169 La Diuina Maestà co' trauagli dà anco sempre le sue misericordie.

170 Se'l Signore è seruito, tutto il patire è poco.

171 Il Signore piglia sempre la difesa di coloro, che sono innocenti, e senza colpa.

172 A chi Nostro Signore fà gratia di patire, gli dà molti mezzi.

173 Dà bagatelle, e picciolissime cose s'apre spesso la porta per cose molto grandi.

174 La Diuina Maestà è molto amica di portar'innanzi l'opere, che ella fà se non resta da noi.

175 È vita il viuere di maniera, che non si tema la morte, nè tutti gli auuenimenti sinistri della vita.

176 Non negherà Dio la sua misericordia, a chi confidera in lui, e non si fiderà in cosa alcuna di se stesso, e sarà d'animo coraggioso, perche'l Signore è molto amico di questo.

177 Per doue pensiamo molte volte guadagnare, per di lì perdiamo.

178 Chi si prende gusto per cose della terra, ò per lodi humane, stà molto ingannato.

179 Hoggi a gli huomini del mondo pare vna cosa, e domani vn'altra; e di quello, che vna volta dicono bene, presto si voltano a dirne male.

180 Chi seruirà al Signore fin'all'vltimo, viuerà senza fine in vna felicissima eternità.

181 Quando Dio vnisce molti cuori insieme in vna cosa, è segno, che s'hà a seruir di lei.

182 O come sono potenti, & efficaci le parole di Dio, che non solamente le capisce l'intelletto, ma gli dàno luce, acciò conosca la verità, e dispongono la volon-

ta per volerle porre in esecutione.

183 O quanto importa non far caso della nostra poca santità, quando s'offerisce occasione di seruire a Dio.

184 Il Signor è potente a fare di fiacchi forti, e d'infermi sani, e quado non lo volesse fare, sarà il meglio per l'anima nostra patire; e perche ci vien data la vita, se non per perderla per così gran Re, e Signore? e tenendo fissi gli occhi all'honor suo, dimenticarci di noi?

185 Iddio non vuole più di vna risolutione da noi per far poi egli il tutto dal canto suo.

186 Come il mondo stà già tanto posto nella discretione, e prudenza humana, non è merauiglia, che paia ad alcuni spropositò la molta penitenza.

187 Non lascia il Signore di fauorire i veri desiderij, accio si ponghino in' esecutione.

188 Già che imitiamo i gran Santi nel fuggir dal mondo stiamone anco nell'interiore in tutto, e per tutto lontani.

189 Quel di noi, che non haurà in se desiderio di patir molto per Dio, non si tenga in modo alcuno per vero Carmelitan Scalzo.

190 I nostri desiderij non hanno da essere di riposare, ma di patire, per imitare in qualche cosa di Giesu Christo.

191 L'hauer male, e patir graui dolori, se non è trauaglio, nondimeno se l'anima vigilante, e sopra di se, l'ha per niente, perche le serue per motiuo di lodare Dio e considera, che le viene dalla sua diuina mano.

192 A comparatione d'impedir vn sol peccato veniale, tutto il resto stimar si deue cosa di niente.

193 Per mezzo delle cose picciole và il demonio triuellando, e facendo buchi, per doue entrino le cose molto grandi.

194 Non accada mai a' Religiosi il dire; in queste cose picciole non c'è danno: ò poco importa; perche vi sono grandissimi.

195 In tutto si perde assaissimo, come non si a andar adanti.

196 Gran pena patirà chi comincierà qualche rilassatione nell'osseruanza religiosa.

197 Poniamo sempre l'occhio in quei Santi da quali discendiamo, e pigliamoci vna santa prosontione di voler' ancor noi essere come essi.

198 Poco durerà la guerra, ma il premio della vittoria durerà in eterno.

199 Manda il Sig. trauagli a' serui suoi per dar loro più da guadagnare, e per prouare come si confermano con la sua volontà.

200 Doue è virtù radicata, possono poco l'occasioni.

201 Mai Dio manda vn trauaglio a certi serui suoi, che non lo paghi subito con qualche regalo, e fauore.

202 Ancorche la natura alcune volte repugnii in cose di trauaglio, si procuri però, che la volontà stia risoluta di patire per Dio.

203 Preghiamo Dio, che non faccia caso de' sentimēti della nostra debolezza per comādarci ciò, che a lui piacerà, che col suo fauore, & aiuto non lasciaremo di farlo.

204 Gra bene fà Dio a quei luoghi, doue sono molti Conuēti di persone Religiose.

205 Il Signor Iddio così è potente per sostentar i molti, come i pochi.

206 E gran cosa il patire per obbedienza, massime per chi l'esercita così di continuo come sono i buoni Religiosi.

207 A chi, Signor mio, vi fà alcun seruigio lo pagate con qualche trauaglio, ò che prezzo inestimabile è per quelli, che da douero vi amano, se subito ci fosse dato a conoscere il suo valore!

208 O quanto più animo hanno i serui di Dio per cose grandi, che quelli, che sono di gran lignaggio, se questo lor manca.

209 Non ci stanchiamo di benedir così gran Re, e Signore, che ci tiene apparecchiato vn Regno, che non ha fine, per alcuni piccioli trauagli inuolti in mille contenti, che finiranno dimani.

Nel Libretto intitolato, Concetti dell' Amor di Dio sopra la Cantica.

1 LE donne, & huomini dotti per l'intelligenza delle cose alte di Dio predichino con semplicità quello, che il Signore manifesterà loro; & in quello, ch'nò, s'humilino nè si stanchino in assotigliar l'intelletto, ma debbon rallegrarsi, che'l nostro Dio, e Signore è tanto grande, che nè anco alcune sue parole dette nel nostro volgare si possono bene intendere.

2 Don-

2 D'onde douremo cauare maggior amore verso il nostro Dio, come miserabili diamo sensi conforme al poco sentimento, che habbiamo dell'amore di Sua Diuina Maestà.

3 Dio và cercando modi,& inuentioni per dimostrar l'amore,che ci porta,e noi come mal'auuezzi in amarlo lo stimiamo sì poco.

4 Dio è buon pagatore, e per ciò, benche sijno cose molto picciole, non lasciamo noi di fare per amor suo quello, che possiamo, che Sua Maestà le pagherà per grandi,peroche egli non riguarda se non l'amore, con che le faremo.

5 Non mi marauiglio di parole affettuose, che passi Dio,coll'anima;ma dell'amore, che ci portò, è porta Sua Diuina Maestà, dimostrato con opere, e tanto patire.

6 Quando vno de' mondani se ne cammina molto quieto posto in graui peccati, e così pacifico ne' suoi vitij, che la consciēza non lo rimorde in cosa alcuna,è segno che'l demonio, e costui sono amici; e mentre viue, non gli vuol far guerra.

7 Quando il Religioso incomincia a rilassarsi in alcune cose, che paiono in se di poco momento, e perseuerando molto tempo in esse non ne sente rimorso di conscienza, è cattiua pace, e di quà potrà il demunio condurlo, e farlo diuentare molto cattiuo.

8 Guerra vi ha da essere in questa vita,e però sempre dobbiamo andare con auuertenza di che maniera camminiamo, e nell'interiore, e nell'esteriore.

9 Non mi dà turbatione vn'anima,quando la vedo posta in grandissime tentationi, che se v'è amore,e timore di Dio, n'ha da vscire con molto guadagno.

10 Il Religioso,che tiene in se viuo l'amor di Dio, di qualunque cosa, che facci, che non sia conforme a quello, che ha professato, ed è obligato, se ne risente, e duole.

11 L'anima, a cui dà il Signore gratia di sentire l'imperfettioni, che commette, non fà altro, che preparare a Sua Maestà il letto di rose, e di fiori.

12 Sijno sempre i nostri pensieri grandi, & animosi, che di quà verrà il nostro bene.

13 Il commettere ogni dì li medesimi mancamenti,per piccioli,che siano,se non ce n'emendiamo, faranno le radici, che faranno poi molto difficili da suellere, e potrebbe anco essere,che da quelli ne nascessero molti altri.

14 In quello spauentoso giudicio dell'hora della morte non ci saranno piccioli mancamenti,massime per quelle anime, che'l Giudice prese per sue spose in questa vita.

15 O quanto è grande la dignità di Dio per isuegliarci, e farci camminare con diligenza.

16 Se bene è grande la misericordia di Dio, vediamo nondimeno spesso morir' anco molti senza confessione.

17 E cosa molto accertata l'andar sempre con la conscienza tanto netta, che nulla c'impedisca il domandare a Dio la sua perfetta amicitia.

18 Non è stato di perfetta humiltà il giudicare il prossimo per molto cattiuo,il quale può essere,che sia molto migliore,perche forse piange i suoi peccati con più sentimento, che noi.

19 Non allontanandosi l'anima da' contenti,e gusti del mondo, presto si tornerà ad allentare nella via del Signore.

20 Allontaniamoci sempre da qualsiuoglia occasioncella,per picciola, che sia,se vogliamo, che vadi crescendo l'anima, e se vogliamo viuere con sicurezza.

21 Se intendessimo li pericoli,che si trouano in non discostarci determinatamente dalle cose del mondo,scansaremmo molte colpe, e trauagli.

22 Questa vita è vna continua guerra, e non è possibile frà tāti nemici lo starsene con le mani alla cintola.

23 La vera humiltà và sempre accompagnata con la poco confidanza di se stesso.

24 Gran discrettione,e prudenza humana, malamente si possono accordare queste dure cose.

25 Quando la Croce non s'abbraccia, ma si porta strascinando, stanca, affanna, & apporta dolore.

26 Se la Croce è amara,è soaue da portare.

27 Se hauete lasciato il più, lasciate anco il mondo, i buoni trattamenti, i contenti, le richezze, che quantunque sijno beni falsi, tuttauia piacciono.

28 Per ottenere vn fauore, che ci può far il mondo con vna lode, ci carichiamo di mille

mille pensieri, & obligationi.

29 Nel mondo pochi si veggono, che confidino in Dio (leuate le Religioni) in materia del mantenimento ordinario, e chi entra in Religione solamente per amor di Dio, credo, che non si ricorderà di quello.

30 Quanti vi sono, che non haurebbono lasciato quello, che possedeuano, se non fosse stato per la sicurezza, che v'è, che non può nella Religione mancarle il sostentamento.

31 A chi ama con amor forte Dio, nessuna cosa è impossibile.

32 L'Amor vnitiuo fà arrischiar l'anima a porsi in guerre con tutti quei del mondo, restando ella con ogni sicurezza, e pace.

33 Che maggiore sproposito di questo, che ci s'habbia a finire il sonno di questa vita con tanta prudenza humana?

34 Se ci accostassimo al Santissimo Sacramento con gran fede, & amore, bastarebbe vna volta sola per lasciarci ricchi, quanto più tante?

35 O mondo miserabile, che di tal maniera tieni chiusi gl'occhi di coloro, che in te viuono, che non veggono i tesori, co' quali potrebbono acquistare ricchezze eterne.

36 Se li trauagli sono di qualche valore, la D. Maestà li dà anco misurati con le nostre forze, poiche noi per essere sì miserabili, e pusillanimi tanto il temiamo.

37 Il premio d'amare Dio non solo egli ce lo riserba per l'altra vita, ma in questa anco comincia a pagarlo.

38 Senza voi, che son'io Signore? se non istò vnita con voi, che cosa vaglio? e se m'allontano vn sol tantino da Vostra Maestà, doue vado a capitare?

39 Ordinariamente il Signore non fà molto segnalati fauori, e gratie eminenti, se non a persone, che molto si son affaticate nel suo seruitio, & hanno desiderato il suo amore.

40 O Dio mio, è possibile, che si ritroui alcuno, che non vi ami? sarà, perche non merita conoscerui?

41 Quanto sono i nostri desiderij da niente, per arriuare, Signore, alle vostre grandezze.

42 O Giesù mio, quanto bassi staremmo, se conforme al nostro dimandare fosse il vostro concedere.

43 Non vorrebbe Dio far mai altro, che dare, se trouasse a chi, non si contenta il Signore con darci così poco, come sono i nostri desiderij.

44 Accade tal volta, che vno dimanda al Signore, che gli dia, con che meritare, e modi di patir qualche cosa per amor suo, non indrizzando la sua intentione a più di quello, che pare arriuino le sue forze: ma come S. Maestà le può far crescere, in pagamento di quel pochetto, a che si determinò da sè, gli manda tanti trauagli, persecutioni, & infermità, che'l pouero huomo non sà doue si sia.

45 Per intendere le grandezze di Dio si dia pur per vinto il nostro intelletto, e pensi, che per questo non vale cosa alcuna.

46 Impariamo qualche cosa dall'humiltà della Vergine Sacratissima.

47 Soffrire di non darsi Dio a quell'anima, che si dà tutta a lui, non lo suol fare S. M.

48 O mio Dio vero Rè, poiche in vn momento potete dar ricchezze, e porle in vn'anima, e che si godino eternamente!

49 Quando'l Signore ordina la carità in vn'anima, stà ella di maniera, che l'amore, che portaua al mondo, se le toglie via, e se le conuerte in odio; e quello, che porta a' suoi parenti, resta di maniera, che solo gli ama in ordine a Dio, e l'amore, che porta al prossimo, & a gli stessi nemici, non si potrà credere, se non si proua. Quello, che porta a Dio, è molto auantaggiato, e tanto senza misura, che la stringe alle volte più di quello, che può soffrire la sua fiacca naturalezza.

50 Alcune volte il diuino Amore opera cō tanta forza, e s'impadronisce di maniera sopra tutte le forze del suggetto naturale che vccide per la gran soauità, e diletto.

51 O che dolce e felice morte sarebbe per l'anima il morire per le mani del Signore, e del suo diuino amore!

52 E meglio l'amore di colui, che opera per Dio, che di colui, che riceue gusti, e carezze nell'oratione.

53 L'opere della vita attiua, quando vanno congionte cō la contemplatiua, e nascon dall'amore, sono la somma perfettione.

54 La prudenza humana, che tanto il mōdo honora, e stima, e le dà nome di discrettione,

Digitized by Google

ne, è la coperta di molto imperfettioni.
55 L'anime d'eminente amor di Dio hanno l'occhio puramente in tutto all'honor', e gloria del Signore, & al bene, e profitto de' prossimi, e nô altro: e questi sono quelli, che fanno gran frutto, e giouamento.
56 Parmi, che vna delle maggiori consolationi, che sijno in questo mondo, sia il vedere alcune anime, che habbino fatto profitto per mezzo nostro.
57 Lo scoprire i mancamenti si tiene hoggidì nel mondo per aggrauio, perche sono cattiue da soffrire le verità.
58 Assai più frutto fà vn'anima di feruente amore con le sue parole, & opere, che non molti, che le fanno con la poluere della nostra sensualità, e con qualche interesse proprio.
59 L'anima, che da douero ama, come più non mira il suo contento, ma il gusto di Dio, e il suo diletto è imitare qualche cosa la vita trauagliosissima, che Christo visse.
60 L'anima, che stà circondata di croci, e di trauagli, gran soccorso deue sperare.
61 Non ha da essere sempre gustare, e godere, senza seruire, nè affaticarsi in qualche cosa.

Nelle Meditationi sopra l'Oratione Domenicale.

1 OGni giorno con nuoue, e viue considerationi dobbiamo mantenere il calore della deuotione, acciò non si raffredi, nè si perda del tutto.
2 Non si contenti l'anima con meno, che Dio, poiche egli solo può satiare, & empire la sua capità.
3 Il calore, & efficacia della nostra volontà è tale, che ogni cosa le par poco, fin tanto che arriui a nodrirsi di quel medesimo fuoco (che è il sommo, & infinito bene) il quale solo contenta, sodisfa, e riempie la capacità nostra.
4 Iddio per sua bontà sola creò per noi tutte le cose, e noi stessi, perche lo seruissimo e godessimo.
5 Il nome, che noi habbiamo di figli di Dio è atto a generare petti reali, e generosi.
6 Tutte le conditioni de' buoni Padri si ritrouano in Dio con infinito vantaggio, il che considerando l'anima, è causa, che s'intenerisca, e prenda speranza di nuouo perdono per se, e per altri, non dispregiādo veruno, sapendo che ha tal Padre, che è comune a gli huomini, & a gli Angeli.
7 Io non sò veramente qual sia maggior dignità dell'huomo, ò pregiarsi Dio di tener noi per Regno suo, e restar sodisfatta Sua Maestà, con questa possessione, essendo egli quello, che è; ouero voler egli stesso esser nostro Regno, e darcisi in possessione.
8 Habbiamo noi pensiero di diuenir tali, che Sua Maestà s'honori, e si pregi di regnar in noi, che egli l'haurà, che noi regniamo in lui.
9 Desideriamo, che gli honori, e le lodi del mondo sijno a noi corona di spine.
10 È cosa molto giusta, che s'adempiua in tutto perfettissimamente la volontà dell' eterno Padre da' suoi figliuoli, e quella del Rè sourano da' suoi vassalli.
11 Chi considererà il Signor'Iddio con titolo di Sposo amatissimo dell' anime nostre il suo infinito amore e quanto differenti sono i suoi effetti da quelli dell' amor nostro, & intenderà il regalo, e fauore, che sotto di quello si comprende, senza dubbio veruno si suegleranno nel suo cuore incredibili desiderij d'adempire la volontà di lui.
12 O quanto accorta, quanto ritirata, & adorna di virtù debb'esser l'anima Sposa che è amata da gran Rè; e quanto composto in tutto l'interiore, & esteriore suo.
13 Nello sponsalitio del Battesimo ci diede Dio la sua Fede coll'altre virtù, e doni, che sono l'ornamento dell'anime nostre dando a noi i suoi beni e pigliando per se i nostri mali.
14 Con che dolore la buona Sposa vedrà offenderlo, e con che allegrezza seruirlo?
15 Chi potrà senza compassione veder tale Sposo ad vna colonna strettamente legato, e battuto, nella Croce inchiodato, e posto nel sepolcro, senza, che se gli rōpa il cuore per dolore? E dall'altra parte chi potrà vederlo trionfāte, risuscitato, e glorioso senza sentirne incōparabile allegrezza.
16 Non perdonò mai a trauaglio proprio colui, che pose la vita per noi.
17 O che dolce, e soaue cosa è vedere il nostro diuino Pastore diuenuto Agnello! come Pastore appoggiato sopra la Croce anzi in essa inchiodato, e com' Agnello arrostito, stagionato, & accomodato per

nostro cibo, regalo, e gusto.

18 Procuriamo non discostarsi dal nostro diuino Pastore, nè perderlo di vista, perche le pecorelle, che stanno vicine al lor Pastore, sono sempre più regalate.

19 Maggior gratie ci fece Dio in darci se stesso nel Santissimo Sacramento, che in farsi huomo: poiche nell'Incarnatione non deificò più che l'anima sua, e la sua carne santissima vnendola con la persona diuina: ma in questo Sacramento volle Dio deificare tutti gli huomini.

20 E così vehemente, & efficace l'amore, che Dio ne porta, che per godere dell'amore, con che i suoi amici magiono questo diuino cibo, rompe e vince ogni difficultà, e sopporta tante ingiurie de' nemici, che lo prendono in peccato mortale.

21 O che purità, e virtù hanno d'hauere coloro, che in questo diuino cibo mangiano il Signore.

22 Paragoniamo la soauità, e dolcezza, con cui il Signore ne mantiene, e ci da a bere in questo Sacramento del corpo, e sangue suo, coll'amarezza, con la quale noi altri corrispondiamo alla sua sete, & a i suoi santi desiderij.

23 Se noi non haueremo perdonato, diamo contro noi stessi la sentenza, che non meritiamo il perdono.

24 Chi desidera vendicarsi, piglierà Dio la vendetta contro di lui, e mirerà a' suoi peccati senza speranza di remissione.

25 Nell'essecutione del perdono di Dio da' nostri debiti, stanno riposte tutte le sue ricchezze, e tutta la nostra buona sorte, poiche egli è l'offeso, il Redentore, & il riscatto.

26 Leuiamo noi i tre chiodi, co' quali teniamo inchiodato Christo, che sono, Disamore alla sua bontà; e bellezza; Ingratitudine, e Dimenticanza a' suoi beneficij; e Durezza alle sue inspirationi; che rimarà poi egli inchiodato con altri tre, che sono, Amore infinito; Gratitudine per i beni, che per lei ci dà l'eterno suo Padre; e tenerezza di viscere per riceuerci dentro.

27 Siamo perseueranti in domandar fauore a Nostro Signore acciò non permetta, che siamo vinti dalle tentationi presenti, e future, nè torniamo a cadere ne' peccati passati.

28 La tentatione essendo col diuino aiuto nostra volontà superata, e per gloria del Signore, e corona nostra.

29 L'essere tentati è permissione di Dio, e l'essere da quella vinti, e superati è per nostra fiacchezza, e la vittoria è sua.

30 Essendo la nostra debolezza tanto grande, siamo molto facili a cadere, se'l Sign. tutto potente non ci aiuta.

31 Christo nostro Medico celeste non s'assomiglia a quelli nella terra, saluo che nel nome poiche visita senza esser chiamato e cō maggior gusto i poueri, che i ricchi, tutti cura con la presenza, non aspetta altro, se non che l'infermo si conosca tale, & hauer bisogno di lui; non essaggera la cura, ò l'infermità, ma facilita la salute a gl'infermi per graue che sia il male, e promette loro, che con vn godimento saranno sani. Niuno infermo hebbe mai schifo, per ischifosa, che fosse la sua infermità per gli spedali, và cercando gl'incurabili, & i poueri; egli stesso paga, e di casa propria pone le medicine, ma quali medicine? composte dal Sangue, e dell'acqua del suo costato; del sangue per curarne, dell'acqua per lauarne, e lasciarne senza macchia, ò segno alcuno d'essere stati infermi.

32 Non resti in noi piaga, nè vecchia, nè nuoua, che non si discopriamo al nostro diuino Medico, spargiamo dinanzi a lui i nostri cuori, chiedendogli rimedio.

33 Poiche con le fontane delle piahge di Christo riceuiamo la sanità, procuriamo vngerle amorosamente, e caritatiuamente coll'vnguento di mortificatione, humiltà, patienza, e mansuetudine.

34 Impiegamoci nel profitto, e bene de' nostri prossimi, che'l Sig. lo riceuerà a conto suo, come se per lui stesso si facesse.

35 I mali di pena, come sono le tentationi, le infermità, i trauagli, i dishonori, &c. non si possono chiamare veramente mali, se non in quanto sono occasioni di cadere ne i peccati.

36 Le richezze, e gli honori, e tutti i beni temporali si possono giustamente chiamar mali, poiche ci sono occasioni d'offendere Dio.

37 O quanto gran timore mette così gran cumulo de' beneficij per parte di Dio, per la no-

Digitized by Google

la nostra tanta ingratitudine, e disamore?

30 Grande, & incomparabile è la confidēza, che si caua per comparire in giudicio, considerando, che s'hà da fare dinanzi ad vn Giudice, che è nostro Padre, Rè, Sposo, &c.

49 Il pietosissimo Signore, vsandoci misericordia, per i peccati dà il perdono; per l'infermità la salute; per la morte la vita; per le miserie dà perpetua protettione; per li difetti compimento di tutti i beni fino a tanto, che ne conduce ad vna nota di vita incomparabile.

40 Quella sorte d'oratione, che compone l'istessa persona bisognosa è più efficace, perche soleua il pensiero, accende la volontà, e prouoca a lagrime; perochecome sono parole proprie quelle, che con questo affetto si dicono, e che esprimono il proprio trauaglio, e necessità, si dicono più di cuore.

Nell' Esclamationi.

1 O Vita, vita, come puoi mantenerti stando lontana dalla tua vita? in tanta solitudine in che l'impieghi? che fai, poiche tutte l'opere tue sono imperfette, e difettuose? chi ti consola, ò anima mia, in questo tempestoso mare?

2 O Signore, quanto se no toaui le vostre vie, ma chi le camminerà senza timore?

3 E tanta la nostra miseria, che non possiamo far'alcuna cosa di buono, se non vien data da Dio.

5 Nella consideratione delle grandezze di Dio meglio si ritrouano, e si vengono a scoprire l'innumerabili bassezze nostre.

4 Chi desidera di viuere, poiche l'acquisto, che dalla vita si può cauare, e sperare, ch'è il piacere in tutto a Dio, è tanto incerto, e pieno di pericoli.

6 O amor potente di Dio, quanto diuersi sono gli tuoi effetti da quelli dell'amor del mondo! questo non vuole compagnia, parendogli, che gli habbia ad esser tolto parte di quello, che possede; ma quello del mio Dio, quanto più amatori conosce, che vi sono, tanto più cresce.

7 Ne' maggiori regali, e contenti, che s'hanno con Dio, affligge il ricordarsi, che vi siano molti, che non voglino, nè si curino di questi contenti, e che vi siano persone, che gli habbino da perdere eternamente.

8 O Giesù mio, quanto è grande l'amore, che portate a' figliuoli degli huomini, poiche il maggior seruitio, che vi si possa fare, è lasciar voi per amor loro, & per loro acquisto.

9 I godimenti della terra sono incerti, benche paiono esser dati da Dio, mentre viuiamo in questa vita mortale, se non vanno accōpagnati coll'amor del prossimo.

10 Chi non amerà il prossimo, non ama voi, Signor mio, poiche vediamo, che con tanto spargimento di sangue hauete dimostrato il grand'amore, che portate a i figliuoli d'Adamo.

11 A coloro, che sono ingrati e sconoscēti la grandezza del beneficio apporta danno.

12 O mio potente Dio; poiche a nostro mal grado ci hauete a giudicare, perche non consideriamo, nè attendiamo quello, che c'importa il d rli gusto, per hauerui in quell'hora propitio e fauoreuole?

13 La vita del huomo finisce come il fiore del fieno, & ha da venire il figlio della Vergine a dare quella terribil sentenza.

14 Beati coloro, che in quel formidabil pūto della morte si rallegreranno con Dio.

15 Non manca Dio a quelli, che l'amano; nè lascia di rispondere a chi lo chiama.

16 Pagò il Signore i nostri falsi contenti, e piaceri con soffrire crudelissimi tormēti e flagelli: rimediò alla nostra cecità, con sopportare, che fossero bendati gl'occhi diuini, & alla nostra vanità con portare in capo così crudel corona di spine.

17 Si suol dire, che il tempo perduto non si può più racquistare, ma che cosa è impossibile a chi tutto può? confesso, Signore, il vostro gran potere, e fermamente credo, che se volette, potete in vn momento fare, che io torni ad acquistarlo.

18 Quanto maggiori merauiglie vostre odo, Signore, e considero, che potete far più tanto maggiormente si fortifica la mia fede, e con maggior determinatione credo, che voi lo farete.

19 Sapendo il Signore, che molte haueano da essere le nostre necessità, e l'alleuiamento, che ci reca il rappresentarle a lui, dice, che domandiamo, e che non lascierà di dare.

20 Il seruire a chi si porta grand'amore non si sente, perche questo fà tener per riposo il trauaglio.

21 Solo l'amore è quegli, che dà valore a tutte le cose: e che sia tanto grande, che nessuna l'adempisca ad amare, è il più necessario.

22 Sempre hò conosciuto nel mio Dio assai maggiori, e più auuantaggiati segni d'amore di quello, che hò saputo io chiedere, ò desiderare.

23 Se non mi lamento del molto, che la diuina benignità mi ha sopportato, non hò di che altro.

24 O mio DIo, che piagate, e non medicate ferite, e non si vede la piaga, vccidete lasciando con più vita: in somma, Creator mio, fare ciò, che vi piace, come onnipotente.

25 O morte, non sò io chi ti tema, poiche in te stà la vita: ma chi non ti temerà, se haurà speso parte di lei in non amare il tuo Dio.

26 O anima mia lascia, che si faccia la volontà del tuo Dio: questo ti conuiene.

27 O anima mia serui, e spera nella misericordia del tuo Dio, che darà rimedio alla tua pena.

28 Quando la penitenza delle tue colpe habbia guadagnato alcun perdono di esse non voler goder senza patire.

29 O speranza mia, quando considero, che voi dite, che le vostre consolationi sono lo starsene co' figliuoli de gli huomini, non sò, perche diffidi alcun peccatore della vostra misericordia.

30 Rallegrati anima mia che v'è, chi ama il tuo Dio, come egli merita; rallegrati, che c'è, chi conosce la sua bontà, e valore: rendigli gratie per hauer hauerci dato in terra chi così lo conosce, come il suo vnico Figlio.

31 Poiche Sua Maestà si diletta di star con noi, supplichiamola, che tutte le cose della terra non siino bastanti a separarci dal dilettarci noi, e rallegrarci nella grandezza del nostro Dio, e nella maniera, che merita esser'amato, e lodato.

32 Il Signore ha parole di vita, doue tutti i mortali trouerãno cio, che desiderano, se cercar'il sapranno.

33 Che cosa è il creato, se'l Signore onnipotente volesse crear'altro?

34 Perche vanno i mondani perduti, & errando, se non per trouar riposo? ma ò gran cecità, che lo cerchiamo, doue è impossibile trouarlo.

35 Non può lasciar d'hauer gran cose colui, che stà ardendo in viue fiamme nella cupidigia di queste cose miserabili della terra: He grandissima necessità dell'acqua della gratia del Signore, per non morire affatto di cotal sete.

36 La vera medicina dell'anima ferita dell'amor di Dio è quell'acqua dolcissima, che promette il Signore a quelli, che la vogliono.

37 Sicuro anderà per pericoli di questa miserabil vita colui, che procurerà sostẽtarsi del liquore diuino delle piaghe di Christo.

38 O Signor mio, che fretta ci diamo ad offenderui, e quanto più ve la date voi a perdonarci!

39 O quanto cosa graue è il peccato, che bastò per dar morte a Dio con tanti dolori!

40 Sono molto pochi i vassalli, che sono restati al nostro vero Rè & infinita la moltitudine, che accompagna Lucifero: e quello, che è peggio, che si mostrano amici in publico, nell'esteriore e poi in segreto lo vendono, come Giuda: non troua quasi di chi fidarsi.

41 O vero amico, quanto malamente vi paga chi v'è traditore.

42 Già sapete, Rè mio, quanto mi tormenta il veder alcune anime tanto dimenticate de' gran tormenti, che hanno a patire eternamente, se non ritornano a voi.

43 O voi, che tanto attendete a' diletti, e contenti, & a far sempre la vostra volontà, habbiate compassione di voi stessi; ricordiateci, che hauete da star soggetti etenamente alle furie infernali.

45 Auuertite amatori del mondo, e suoi piaceri, che adesso vi stà pregando il Giudice, che vi hà da condannare, e che non hauete vn sol momento di sicurezza di vita; perche non volete viuere per sempre.

45 Che sentirà vn'anima, la quale sia stata sempre quà riuerita, amata, seruita, stimata, & accarezzata, quando al punto della morte si vegga già perduta per sempre, e conos-

conosca chiaramente, che non haurà mai fine il suo penare?

46 Tutto quello, che con la vita finisce, è vn soffio.

47 O tormento senza fine, ò pena eterna! come non vi temono coloro, che temono dormire in vn letto duro, per non affliggere il corpo loro?

48 Che è questo, ò mortali, che per ogni cosa siamo codardi, eccetto contra Dio, che ci può sprofondare ne gli abissi infernali in vn momento?

49 O Sapienza, che non si può comprendere, quanto fù necessario tutto l'amore: che portate alle vostre creature, per poter soffiare tanto lor dilirio, & aspettar, che risanino, procurandolo con mille sorti di mezzi, e di rimedij.

50 E cosa, che mi fà star'attonita, quando considero, che manca l'animo per tenerci, e vincerci in vna cosa assai leggiera, e che veramente conosciamo, che nō possiamo da noi stessi, benche vogliamo, leuarci da vna occasione, & allontanarci da vn pericolo, doue perdiamo l'anima, e che poi habbiamo vigore, & animo per assalire, e combattere con vna sì gran Maestà, com'è quella di Dio.

51 Com'è seguito colui, che è tanto pouero per essere stato scacciato dalle ricchezze celesti? che cosa può dare chi nulla hà per se, se non molto mala ventura.

52 Consideriamo quello, che Dio ci tiene riserbato in eterno, & all'incontro tutti i gaudij, e promesse del nemico esser false & ingannéuoli.

53 Quanto traditore sarà con noi colui, che tale fù contra Dio.

54 O cecità grande, ò somma ingratitudine, che paghiamo il grād'amore, che Dio ci porta, con amore chi tanto ha in odio lui, haurà eternamente in odio.

55 O mio Dio, come patite per chi tanto poco si duole delle vostre pene?

56 Tempo verrà, quando si farà conoscere la giustitia di Dio, & apparirà, quanto è vguale alla misericordia. Hor se è tanto grande la giustitia, ò che dolore, ò che dolore sarà di coloro, che hauranno meritato, che si eseguisca, e che risplenda in loro.

57 O beate anime del Cielo, quanta inuidia vi hà l'anima mia di vederui già libera dal dolore, che cagionano le grandi offese, che si fanno al mio Dio; e dal vedere tanta ingratitudine, e non si voglia rauuedere questa moltitudine d'anime, che si porta seco Satanasso.

58 Dateci, Signore, ad intendere, che cosa è quello che si dà a coloro, che virilmente combattono in questo sono della miserabile vita mortale.

59 O che gaudio reca all'anime beate il vedere l'eternità de' loro godimenti, quanto è loro dilettéuole il saper certo, che non hanno a finir mai!

60 O gente interessata, bramosa, & auida de' vostri giusti, e diletti, che per non aspettar'vn breue tempo a goderli in abbōdanza, per non aspettar'vn'anno, per non aspettar'vn giorno, per non aspettar'vn'hora, e forse non sarà più, che vn momento, perdere ogni cosa, per goder quella miseria, che vedete presente!

61 Sapendo anco quanto ingrati ne doueuamo essere, non volle Dio lasciar di fidarci l'inastimabil tesoro del medesimo suo Figlio nel Santissimo sacramento, acciò non rimanesse da lui, che non facessimo quell'acquisto, che negotiando con esso far possiamo coll'eterno pietoso Padre.

62 O Signor mio, chi non vi conosce, non v'ama! ò che gran verità è questa! Ma ò che dolore, ò che dolore di coloro, che non vogliono conoscere!

63 Timorosa cosa è l'hora della morte, ma ahi, ahi, Creator mio, quanto tremendo, e spauentoso sarà quel giorno, in cui si eseguirà la vostra giustitia?

64 E tanto dolce, e dilettéuole il mirar di Christo con amore l'anima, ch'egli ama, che vna sol volta di questo mirare parmi basti per premio di molti anni di seruitio.

65 Si come il mirar di Christo è grato per i suoi amatori, così teribile con ispauentéuol furia per i suoi persecutori.

66 Intendiamo, che'l peccato è vna guerra campale di tutti i sensi, e potenze dell' anima nostra contra Dio: quegli, che più può, più tradimenti inuenta, e machina contra'l suo Rè.

67 Tengano pure tutti i mali insieme sopra di me, che volentieri li soporterò Dio mio,

Digitized by Google

mio, e liberatemi dalla grandissima afflittione di vedere il vostro diuino volto adirato contra di me in quel giorno spauentoso del giuditio finale.

68 Dice Sua Maestà, che in dolēdoci d'hauerlo offeso, nō si ricorderà più delle nostre colpe, e maluagità. O smisurata pietà! che più vogliamo noi?

69 Non ci negherà la sua amicitia quegli, che volle spargere tutto il suo sangue, e dar la vita per noi.

70 Longa è la vita dell'huomo, benche si dica, che è breue: è breue per acquistar con essa la vita, che non può finire; ma molto longa per l'anima, che desidera vedersi nella presenza del suo Dio.

71 Il rimedio del patire dell'anima in desiderio di Dio è il patire per amor suo.

72 Non si può trouar maggior' acquisto quanto il dar gusto a Dio.

73 Non c'è maggior guadagno per l'anima, che il fare la volontà di Dio.

74 Aspetta, anima mia, che non sai, quando verrà il giorno, ne l'hora: veglia con diligenza, che'l tutto passa con prestezza.

75 Quanto più combatterai, più mostrerai l'amore, che porti al tuo Dio, e più starai godendo del tuo Amato, con vn tal gaudio, e diletto, che non può giamai finire.

76 Gran consolatione è per l'anima, che l'affanna la solitudine dello star'assente da Dio, il sapere, che egli stà per tutto: ma quando la vehemenza dell'amore, & i grandi impeti di questa pena crescono, che gioua, Dio mio?

77 Il Cuore, che grandemente ama, non amette consiglio, ne consolatione, se nō dal medesimo, che lo piagò, sperando di quiui trouar rimedio alla sua pena.

78 Quando voi volete, Signore, presto sanate la ferita, che hauete data, anzi non si deue sperar'altra salute, nè godimento se non quello, che si caua dal patire così ben'impiegato.

79 O vero Amatore, con quanta pietà, soauità, diletto, e con che grandissime dimostrationi d'amore curate queste piaghe, che con le saete del medesimo amore hauete fatto.

80 Non possono trouarsi mezzi humani, che risanino quelli, che son pagati di questo diuino fuoco.

81 La ferita del diuino Amore non si sà fin doue arriui, nè da che procedette, ne come si possa mitigare così penoso, e diletteuol tormento.

82 Non sarebbe di ragione, che sì pretioso male, e tormento, che cagiona il diuino Amore, si potesse mitigare con cosa tanto bassa, quanto sono i mezzi, che possono pretendere li mortali.

83 E vn'istancarsi il chiedere a Dio cosa ordinata secōdo il nostro desiderio, poiche di quanto mai può il nostro intelletto metter'insieme, & il nostro desiderio desiderare e già egli comprende i suoi fini, e noi non sappiamo, come approfittarcene.

84 O amore, che mi ami più di quello, che io mi posso amare, e più di quello, che io posso capire! Perche dunque voglio io, Signore, desiderare più di quello, che voi vorrete darmi?

85 In quello, che alcune volte l'anima pensa vscirne con guadagno, forse sarà la sua perdita.

86 Quanto miserabile è la sapienza de i mortali, & incerta la loro prudenza. Prouedete voi la vostra de' mezzi necessarij, acciò l'anima mia vi serua più conforme al vostro gusto, che al suo; poiche tutto il mio bene consiste in dar gusto a voi mio Dio.

87 Se voi, Dio mio, vorrete dar gusto a me adempiendo quanto vi chiede il desiderio, veggio, che anderei perduta per la mala strada.

88 Non mi vogliate, Signore, castigare in darmi quello, che io voglio, e desidero, se'l vostro amore (il quale sempre viua in me) non lo desidera.

80 Muoia hormai questo io, e viua in me altri, che è più che io, e per me meglio, che io, acciò io lo possa seruire, viua egli, e mi dia vita, regni egli, ed io sia schiaua, non volendo l'anima mia altra libertà.

90 Qual maggiore, e più miserabil schiauitudine, che trouarsi l'anima libera, e sciolta dalla mano del Creatore?

91 Felici coloro, che con forti manette, e catene di beneficij della misericordia di Dio si vedranno presi, e resi inhabili, & impotenti a sciogliersi.

92 Mentre dura questa vita mortale, sempre corre pericolo l'eterna.

93 Oime,

Digitized by Google

93 O me Signore, che'l mio esilio è longo; breue è tutto il tempo a spenderlo per la vostra eternità; molto longo è vn giorno solo, vn'hora per chi non sà, e teme se vi ha da offendere.

94 O libero arbitrio tanto schiauo della tua libertà, se non viui inchiodato col timore, & amore di colui, che ti creò.

95 Voglio più tosto viuere, e morire in pretendere, e sperare la vita eterna, che possedere tutte le creature, e tutti i loro beni, che hanno a finire.

Nel Trattato del modo di visitare li Monasteri delle Scalze.

1 DEue il Giudice esser tanto retto nella giustitia, che restin i sudditi persuasi, che non dissimulerà, ne torcerà vn punto da quello, che sarà più seruitio di Dio, e maggior perfettione, benche si sprofondi il mondo: e che fin tanto sarà affabile, & amoroso, finche questo non conoscerà mancamento in essi.

2 E assai minor male, che'l Visitatore manchi nella piaceuolezza, che d'esser retto, e seuero.

3 E dura cosa alla nostra naturalezza il tor via il mal costume.

4 A poco a poco, & in cose picciole si vengono a fare irremediabili aggraui all' osseruanza religiosa.

5 Renderà tremendo cōto a Dio quel Superiore, che non rimedierà a suo tempo.

6 Non deue gouernar anime, che aspirano a gran perfettione, colui, che n'haurà si poca, che voglia essere Superiore.

7 Scacci il Prelato da se certe compassioni, che per lo più deue porre il demonio per gran male, ed è la maggior crudeltà, che possa hauere verso i suoi sudditi.

8 Da elettione fatta con qualche pretendenza, e passione, non se ne potrà mai aspettar buon successo.

9 Il necessario mantenimento non manca mai il Signore di darlo, come il Superiore sia animoso, e diligente.

10 E bene leuar via l'occasioni, che il Visitator non si fidi della santità, che all'hora vedrà, per molta che sia, perche non si sà, quanto durerà, e quella, che succederà; e così è necessario pensare tutto il male, che potrebbe accadere, per leuar l'occasione.

11 Per la quiete de' sudditi gioua grandemente la semplicità della perfetta obbedienza.

12 E segno, che non cammina troppo rettamente nel seruigio di Dio, quello, che io voglio, che non si risappia da colui, che stà in luogo suo.

13 Più vale il certo, e sicuro, che l'incerto, e dubbioso.

14 E meglio non aprir la porta per cosa veruna, che non sia conforme alle Constitutioni, e la Regola, e basta, che sia nociua, accioche non s'incominci.

15 Meglio è, che non si permetta l'vtile d'vn Monastero, che non si faccia danno a tutti.

16 Da quel Dì, che in qualche Monastero piglierà il Prelato particolar amicitia, benche sia come quella di S. Girolamo, e Santa Paula, non sarà libero dalla mormoratione, che se farà contra di lui, come nè meno quelli se ne liberarono.

17 Non c'è afflittione, che arriui a quella d'vn'anima zelante dell'honore di Dio, e della Religione, quando stà affannata per vedere, che và l'osseruanza cadēdo, & aspetta il Prelato Visitatore, che vi ponga rimedio, e poi vede che non si fà cosa alcuna, rimanendo il tutto come prima.

18 Da cose picciole, e bagatelle si può venire a cose grandi, se non si và con auuertenza.

Conforme all'ordine incominciato si dourebbono quì porre quelle Sentenze, che si contengono nelli Ricordi in vita, e gli Auuisi che doppo morte diede la Santa Madre TERESA alle sue Monache; ma perche tutti sono a modo di sentenze, per non replicarli di nuouo quì rimetto il pio Lettore a vederli nel proprio luogo.

Nelle Relationi, che scrisse per certi suoi Confessori.

1 O Quanto importa a non contentarci con poche cose, e quāto v'è di bene, che Dio ci darà, se noi ci disponiamo.

2 Conoscendo, che'l mio Confessore vuol' vna cosa, ò me la comāda, secondo io conosco, non lascierei di farla, e se la lasciassi crederei essere molto ingannata.

3 Iddio porge aiuto a chi imprende cose grandi

Digitized by Google

graudi per amor suo, nè manca mai a chi confida in lui solo.

4 Anime, che da douero amano Dio, non possono domandar riposi, nè desiderarli, perche veggono, che non visse egli se non con trauagli, e questi pregano dia ad esse il Signore, dando loro prima gratia di poterli soffrire.

5 Il sentir pena delle morti, e de' trauagli de' parenti, parmi vno sproposito; almeno che duri molto il dolore, e l'amor de i parenti.

6 I peccati vniuersali, ò comuni, e l'heresie spesso m'affliggono, e quasi sempre, che vi penso, parmi, che questo solo sia trauaglio da sentire.

7 Se vedrai in alcune persone certe cose, che chiaramente paiono peccati, non ti risoluere a far giudicio certo, che habbino offeso Dio, ma considera qualche altra virtù in quella tal persona.

8 Parmi, che sia honor mio, che Nostro Signore sia laudato, e niente mi curo d' altra cosa.

9 Chi hà esperienza delli fauori di Dio, non sarà dal demonio ingannato, a mio parere.

10 Quando nelle cose, che tratto, è, ò può essere qualche pericolo, che sono stata auuisata, m'hà fatto gran giouamento, per ricordarmi spesso de' peccati passati, e cagionandomi gran compuntione.

11 I beni, che con la vera pouertà s'acquistano, mi paion molti, e non li vorrei perdere.

12 Trouomi molte volte con vna Fede tanto grande, in parermi, che Dio non può mancare a chi lo serue, nè dubitando punto, che in alcun tempo sijno per mancare le sue parole, che non posso persuadermi altra cosa, che ad esser pouera, nè posso temere.

13 Hò gran pietà, e compassione de' poueri, e se mirassi alla mia volontà, darei loro la veste, che io porto in dosso, per souuenirli. Ne hò veruna nausea, ò schifo di loro, benche li tratti, e maneggi.

14 A veri serui di Dio, le mormorationi, che si fanno contra di loro, non fanno più impressione, che ad vn baloardo, anzi apportano gran guadagno, e bene.

15 Tutti gli aggraui di questa vita mi paiono di sì poco rilieuo, che non c'è che dolersi, perche m'immagino d'andar sognando, e che in destandomi veggo, che'l tutto darà in niente.

16 Come sia per vn tantino più seruire a Dio, lascio parenti, amici, & ogni cosa creata con ogni libertà, e contento; e così per ogni banda trouo pace.

17 Tutti gli aiuti del mondo son come tanti stecchi di rosmarino secco, e che appoggiandosi ad essi non v'è sicurezza, poiche in essẽdoci vn poco di peso di cõtradittioni, ò mormorationi si spezzano.

18 Il vero rimedio per non cadere è appoggiarsi alla Croce, e confidar'in colui, che si pose in essa.

19 Non ti curar punto, che alcuna persona ti porti affettione, se non è con chi tu tratti l'anima tua, ò a chi tu pensi giouare, gli vni acciò ti sopportino, e gli altri acciò più volentieri ti credano quello, che loro dici della vanità del tutto.

20 Con persone, che dichino male di te, non solo non restar disgustato, ma porta loro nuouo amore.

21 A chi hà gran desiderio di far penitenze quando alcuna ne fà, quasi sempre pare, che sia regalo particolare.

22 Per grandissimi trauagli, che hò hauuti in questa vita, non mi ricordo hauer pianto, nè detto parole d'afflittione; che non son'io punto donna in queste cose, hauendo vn cuor duro.

23 Fà più profitto co' prossimi vna persona del tutto perfetta con vero feruor d'amor di Dio, che molte con tepidezza.

24 Poniamci nelle braccia di Dio, con desiderio di morir per amor suo, e perder'ogni riposo, e venga poi quello, che può venire.

25 La maggior cosa, che io offerisco a Dio per gran seruitio, è, (essendomi tanto penoso lo star lontano da lui) il voler viuere per amor suo, e questo vorrei, che fosse con gran trauagli, e persecutioni.

26 Già che non son'io buona per giouare, vorrei esser per soffrire trauagli.

27 Quanti trauagli sono nel mondo, patire io tutti per vn tantino di più merito, voglio dire in adempire più la volontà di Dio.

LAVS DEO.

Digitized by Google

APOLOGIA DEL PADRE MAESTRO FRA LVIGI DI LEONE

Catedratico di Scrittura dell'Vniuersità di Salamanca.

Doue si mostra l'vtilità, che ne segue alla Chiesa, che l'Opere della Santa Madre TERESA DI GIESV, & altre simili vadino impresse in lingua Volgare.



DE' Libri della Beata Madre Teresa di Giesù, che l'anno passato si stamparono, e si sparsero per tutta Spagna, alcuni, secondo hò vdito, ò per non saper più, ò per parer, che sanno, ò per altri rispetti d'emulatione, hanno parlato men bene di quello, che doueano. Et quanto alla verità della dottrina, non sò, che habbino notato mancamento, solamente dicono esser inconueniente la loro lettione, per tre titoli, e ragioni. La prima, perche insegnano l'oratione chiamata d'vnione, la quale dicono non essere bene insegnarla, e non dicono perche. La seconda, perche contengono alcune cose oscure da esser' intese generalmente da tutti. La terza, perche la Beata Madre Teresa racconta in essi molte riuelationi, che ella hebbe: alche risponderò con breuità.

Et al primo dell'oratione d'vnione, acciò si vegga esser calunnia, presuppongo, che oratione d'vnione è vna sospensione dell'anima in Dio, la quale accade, quando stando vno orando, e discorrendo coll' Intelletto, Dio Signore Nostro applicando la sua luce, e sua forza l'accosta a se, e gli sospende il discorrere dell'Intelletto, e gli accende la volontà con vn'amor vnitiuo. Presupposto questo, dico esser vero, che in questi Libri si parla di questa vnione, e si dichiara, che cosa è, & in esse consiste, & i buoni effetti, che fà, e come si conosce, se è vera, ò se è falsa. Et se questo è insegnarla, è la verità, che l'insegnano. Ma dimando, somigliante dottrina, che danno apperta, ò che inconueniente tiene? Peroche se vogliono dire, che non vi sia tal sorte d'oratione, dicono vna cosa falsissima, e contra i Santi, che scriuono di questo, e contro la verità della Fede: perche costa dalla Sacra Scrittura, che c'è Oratione di ratto, ò estasi; e doue è questo, v'è anco quello, che chiamano vnione. E se dicono, come conuien, che dichino, che v'è, non potranno dire, che sia cosa mala, poiche è Dio, quegli, che li dà: e se tal'oratione vi è, ed è buona, come può esser cosa mala il trattar di lei, & il dimostrare le sue qualità, e l'auuertire gl'inganni, che possono occorrere in questo Cammino, accioche coloro, che vanno per esso, non s'ingannino? Se dicono, che questa Oratione nō si può acquistare per via di regole, e precetti, dicono vna gran verità, e questo è la prima cosa, che auuertiscono questi libri, onde non danno precetti, nè regole di essa, solamente auuisano coloro, che procurano e si danno allo studio dell'Oratione, che se vogliono arriuare a questo grado, diuino cō molta purità di consciencia, e tenghino distaccato il cuore dall'affettioni terrene, e che aspirino sempre a quello, che è più perfetto, che sono i precetti, & i consigli dell' Euangelio. Hor se questo Cammino d'Vnione è buono, e perfetto, buona, e necessaria cosa è, che vi siino libri, che trattino di esso, e che dichiarino la sua natura, & i suoi passi: qual ragion vuole, che si condanni vn libro per malo, perch'è guida d'vn cammino buono? Imperoche se conuiene, che nō si scriua, sarà, perche conuiene, che nō si sappia, e se questo conuiene, sarà, perche è bene, che non si vsi, il che nessuno sarà tanto sciocco, & ignorante, che ardisca dirlo: la doue per lo contrario, se il suo cammino è vtile, è anche necessaria la sua coscienza, e per la medesima ragione profitteuole il scriuerla.

Mi

Mi dichino coloro, che ciò asseriscono, chi riceue danno col sapere di questa vnione. Quelli, che attendono, e trattano di essa? nò, perche anzi si dà loro luce per accertar meglio in quello stesso, che procurano, e trattano. Forse quelli, che non v'attendono, e non ne trattano? nè meno, poiche di quello, che qui leggono concepiscono necessariamente vna delle due cose, ò ammiratione di Dio, per li regali, e carezze, che fà a suoi, ò desiderio di seguir essi, questo cammino, e lasciar tutto, per trouar Dio tanto amico. Et ambidue questi mouimenti, come è notorio, sono vtili. Pare, che coloro, che riparano in questo, non habbian visto altri libri, nè sappino, che trattano di questo altri, che scriuano. Poiche per ingiustitia ingelosirsi, e sospettare di quella sola scrittura, per quello, che si troua detto in altre mille scritture. Vegghino San Bonauentura, vegghino Riccardo di San Vittore, vegghino Giouanni Gersone: e se voglio lingua volgare, vegghino nella terza parte quelli, che chiamano Abecedarij; e vederanno, che è cifra quello, che la Beata Madre Teresa in questo dice, in comparatione di quello, che quiui si dice, e scriue. E questo quanto al primo.

Al secondo, dell'oscurità, rispondo, che se questo vale, perche i libri si gettino, tutti si deuono viettare; attesoche ne' professori di quelli l'intendono in molti luoghi. Dimando quanti Teologi non intendono del tutto Sant'Agostino? San Dionisio chi è, che l'intenda? E quel, che dico di questi, dico di quasi tutti i Santi, i quali in molte parti delle loro opere parlano (per così dire) in Arabico, non solo per coloro, che sanno Lattino, e Greco, mà anche per coloro, che professano la Teologia, e la scuola. E non dico i Santi, ma questi medesimi Dottori scolastici dagli stessi loro discepoli, che con tanta vigilanza, & attentione li studiano, à pena sono intesi. San Tomaso non l'intendono in molti luoghi, & in assai più Scoto nō è inteso da' suoi: Di Alessandro, di Durando, d'Henrico, di Guandauo è l'istesso. Oltre di ciò l'oscuro di questi libri, che è poco, a nessuno fà danno, e gioua a molti, percioche chi l'intende, ne caua profitto, e chi nò, nè danno, nè vtile; e dico male, [illegible] chi non l'intende caua frutto. Imperoche questa oscurità non stà nelle parole; mà in alcune cose, che chi non hà isperienza di esse, non le sà comprendere. E quello, che di questa maniera non s'intende, ordinariamente genera ammiratione, e desiderio di sperimentarlo, che son cose di molto giouamento.

Quanto al terzo articolo delle riuelationi, che coloro, che biasimano quelle di questi libri, è, ò perche credono, che non vi sijno riuelationi, e questo è manifestamente contro la Fede: ò perche s'imaginano, che queste non sono tali, e questo è giuditio temerario, fondato nella sola loro volontà: ò perche se non le tengono per false almeno sospettano, che sono dubbiose, nel che non hanno alcuna apparenza di ragione; percioche i segni delle certe, tutti l'hanno queste. La manifesta santità della persona, la verità della dottrina, che contengono, gli effetti grandi di virtù, e riforma, che fecero nella Beata Madre Teresa, ò che fanno in coloro, che seguono il suo essempio, l'esame grande, che sopra esse fece la medesima Madre in vita sua: e l'approuatione, che hebbero di tante persone di spirito, e lettere. Ma diranno per censura, che quantunque sijno buone, e vere, non si deuono publicare, e scriuere. Se questo dicono, dicono vna cosa nuoua, e non mai vdita nella Chiesa, peroche come è notorio, sempre dal principio di essa si scrissero le riuelationi, che fece Dio a gli huomini. Ne' libri sacri ve ne sono molte, nell'historie Ecclesiastiche molte più; nelle vite de' Santi senza numero; vegghino l'historie dell'Ordine di San Francesco, di San Domenico, di Sant'Agostino, ed altri Ordini, che hanno più riuelationi, che fogli; e non solo de' primi Fondatori, e de' Santi Canonizati, ma d'altri molti, che chiamano, e riueriscono per Beati. Delle riuelationi di Santa Brigida si troua vn libro grandissimo, di quelle di Santa Geltruda vi è vn'altro. La Vita di Santa Caterina di Siena stà piena di riuelationi, e miracoli non veduti. Hieri impressero in Valenza la vita del Beato Fra Luigi Beltrano piena di riuelationi, e detti profetici. Perche si ha da coprire quello, che è buono; quello, che cagiona merauiglia [illegible]

glia

glia di Dio? quello, che accende in sua riuerenza, & amore? quello, che mette sproni per ogni santità, e virtù? E più, dicono, che'l desiderio di cose simili apre la porta nelle donne, che sono crudele, perche il demonio le inganni con illusioni. Il disordinato desiderio di riuelationi potrà essere, ma non la lettione di buone, e vere riuelationi. E questi libri nessuna cosa procurano più, quanto leuare simili desiderij, come in essi ben si vede. Ma dalle lettioni, dicono, nasce il desiderio. Se nasce; scancellinsi i libri sacri: abbrucinsi l'historie Ecclesiastiche, straccinsi i Flos Sanctorum, le vite de' Santi, li dialoghi di San Gregorio, le relationi di quelli, che fondarono, e moltiplicarono gli Ordini: Ingannata è stata la Chiesa, che fin'hora hà scritto, & hà voluto, che si legga quello, che apre la porta al demonio: e perche questi, ò quegli che è amico di se stesso, e della propria eccellenza non prenda occasione d'ingannarsi, ascondasi la gloria di Dio, non si sappino le sue merauiglie, taglisi questa strada, per doue molti prendono animo ad amarlo, e seruirlo. Quanti danno mostra, e si fingono Santi, mossi dall'honore, che a Santi si dà? adunque non vi sia virtù, ò non si scriuano, e celebrino i fatti virtuosi di molti, accioche non prendino di quiui occasione gli Hipocriti. Più hipocriti sono caduti per questa occasione, che illusi dal demonio per leggere le riuelationi di Dio. Nelle cose non s'hà da mirare il mal'vso d'alcuni, ma l'vtile in comune; e quello di questa scrittura, quando la ragione non lo dicesse, l'esperienza, che è testimonio fedele, lo dimostra. Vegganisi i Religiosi, e Religiose Carmelitani Scalzi, che si sono alleuati con la sua dottrina, e l'hanno molto bene appresa, e mirino se son pazzi, ò illusi, ò se v'è chi nella purità della vera Religione, e santità, & amor di Dio gli auanzi, e superi. Finalmente dicono, che non le credono. Adunque perche essi non le credono, s'hanno per ciò da vietare a gli altri? Presuntione intollerabile à farsi Signori de' giudicij di tutti. Non le credono; perche non lo sperimentano in se, non vogliono, che sia possibile ne gli altri? Viuino essi viuino, si come in questi libri s'insegna, e subito vedranno per quanto credibili le terranno. Oltre di ciò dico, che non hanno ragione di non crederle, che se lo fanno per essere straordinarie in genere di riuelationi, non lo sono, ma simili a quelle, che si scriuono d'altri Santi, e conformi ad ogni buona dottrina. Se perche non vogliono, che sia tanto Santa la Madre Teresa: non sono essi quelli, che compartiscono santità: ben vi possono esser Santi, che eglino non conoschino, e benche essi non vogliono, fù Santa. E se nò, mi dichino, che cosa fù in lei, che non ne dia inditio, e lo dimostri? Non veggono, che se non la tengono per Santa, giudicano temeraria, e pazzamente, e con gran danno delle loro conscienze, poiche necessariamente hauno da confessare, che fù donna cattiua, & ingannatrice, perche ingannò il mondo facendosi Santa, se non è verità quello, che dice. Siche il primo è, che non hanno ragione di non crederle. Il secondo, già che essi non le credano, che importa loro, che altri le credano? che cosa perdono in credere, che fece Dio con la sua serua quello, che fà con quasi tutti i suoi amici? che danno è credere, che chi fondò vna Religione tanto riformata, chi consumo la sua vita in essa, chi cercò, & amò solo Dio, sia gran serua di Dio, ò è inuidia, ò presuntione, ò confidanza di se, ò vanità ficcata nella midolla, ò incurabile cecità, ò per accettar megli tutto insieme. Non le credono? Liberi sono, non le credino; padroni sono del lor giudicio: nessuno gli sforza, sijno sospettosi, sijno saccenti, sijno quanto vorranno increduli, ma se io le credo, ò chiunque altro le vorrà credere, a chi fà danno? È forse male creder bene di chi in tutte le sue cose pare buono? Credere, che è amico di Dio colui, che nella vita, e doppo essa tiene cose d'amico? Credere, che in tutte le età, & in tutte le Religioni fà Dio merauiglie? Si che serrar gli occhi e dire inconsideratamente, via riuelati, non si credano, nè si legghino visioni, senza conuincere in particolare alcuna d'impossibile, ò di falsa, non hà del ragioneuole. D'vna sola particolare hò vdito, che dicono se ben io non trouo, in che riparino. Dice la Santa Madre, che vidde diuerse volte il Padre Fra Pietro d'Alcantara, non solo doppo esser morto, ma anche in vita, & assente. Vedere in visione, i morti, mol-

ti Santi, e non Santi li veggono, & anco i viui assenti. Così si legge nell'istoria di San Nicolò Vescouo, di Sant'Ambrosio, di San Martino, e d'altri molti; in che mettono difficoltà? in che non è possibile, ò in che è cosa nuoua, e non più veduta? impossibile a Dio non è, nè meno nuoua, & inusitata; percioche come l'assente viuo possa essere in due maniere veduto; ò in sua presenza reale, ò in visione della sua immagine, d'ambedue habbiamo nelle sacre lettere essempio. Della prima in Abacuc, e nell'Apostolo Filippo, che in vn punto fù dall'Angelo portato da vn luogo all'altro. Della seconda in quello, che dice Christo ad Anania, quando gli comanda, che vada a battezzar San Paolo: Và dice, perche stà hora orando, & in visione ti vede, che entri nella sua stanza, e gli poni sopra'l capo le mani.

Tengo per cosa senza comparatione difficile, il sodisfare a chi non vuo'l essere sodisfatto, e perfidiare non con la ragione ignorante, ma con la volontà ostinata. Onde concludo dicendo, che tengo indubitatamente, che'l demonio tenga ingannati coloro', che non parlano di questi libri con la riuerenza, che deuono: E che senza dubbio muoue loro la lingua per impedir, se potesse, mer mezzo loro il giouamento, che fanno. E chiaramente si vede per questo; perche se si mouessero con ispirito di Dio, primieramente, e sopra tutto biasimariano i libri di Celestina, quelli di Caualleríe, & altre mille prose, e versi, & opere piene di vanità, e di lasciuie, con che ogni momento s'auuelenano l'anime. Ma come non è Dio, che li muoue, tacciono questo, che corrompe la bontà, e costumi, e parlano malamente di quello, che gli ordina, e ritira dal male, e conduce a Dio con efficacia grandissima. Fin quì sono ragioni del detto Autore, il quale efficacemente proua l'vtilità di questi libri.

AVERTIMENTO DEL PADRE FRA TOMASO DI GIESV.

Come la Santa Madre TERESA DI GIESV ne' suoi Libri non ammette operatione delle volontà senz'esser accompagnata dal conoscimento dell'intelletto.

ALcuni hanno voluto dire, che la Santa Madre in questa oratione d'Vnione, nel ratto, & altre occasioni, che l'anima è innalzata ad operationi sopranaturali, leua quella dell'intelletto, & anche di tutte le potenze; e che in quella sola passione, con che l'anima stà vnita con Dio, consista il goderlo. Il principal fondamento di questa opinione è, che la Beata Madre ne' suoi libri alcune volte dice, che Dio ha fatto l'anima del tutto balorda, che non vede, nè intende nel tempo, che stà così: & in altri luoghi dice, che l'anima in questa oratione nulla intende, e che tutte le potenze si perdono. Per le quali ragioni han voluto giudicare, che ponga questa vnione in vna passione, ò illapso di Dio nell'anima, ò almeno senz'atto dell'intelletto.

Ma la verità è, che in questa vnione, e ne' ratti, & operationi, che Dio fà nell'anima, la B. Madre mette chiara, & espressamente operationi chiarissime dell'intelletto, e volontà, come si vedrà da' luoghi, che hora riferirò. Ma prima di questo voglio, che auuertisca il Lettore, che la Santa Madre con gran proprietà distingue queste due operationi nell'intelletto. L'vna è intender vna cosa, & insieme auuertire, & intendere, che l'intende, che è quello, che i Filosofi chiamano operatione reflessa dell'intelleto: l'altra è l'intendere, e star tanto ricreato, & ingolfato in quello, che intende, che se ne rimane sospeso senza poter auuertire, che intende. Hor quando l'intelletto non intende, che intende, dice la S. Madre che si perde, che stà sospeso, che non opera; perche quest'atto, che chiamiamo reflesso, è quello, che manca molte volte, è quello, che si perde nell'vnione, e ratto: come si vedrà chiaramente dalla dottrina della B. Madre nel Libro di sua Vita cap. 18. doue dice così.

Stauo io pensando, quando volsi scriuer questo subito comunicata, e dopo essere stata in questa medesima Oratione, che scriuo, che faceua l'anima in quel tempo; mi disse il Signore queste parole: Si distrugge tutta, figlia, per maggiormente porsi in me, già non è ella quella, che viue, ma io, e come non può comprendere quello, che intende,

Digitized by Google

e non intendere intendendo. Chi l'haurò prouato intēderà alcuna cosa di questo; perche nō si può dire più chiaramente per esser tanto oscuro quello, che quiui passa. Potrò solamente dire, che si rappresenta lo star'insieme con Dio, rimane vna certezza di questo, che in nessuna maniera si può laciar di crederlo. Qui mancano tutte le potenze, e si sospendono di maniera, che in nessun modo si conosce, che oprano. Se stà pensando in vn passo, si perde talmente la memoria di lui, come se non l'hauesse mai hauuta. Se legge in quello, che leggeua, non v'è ricordanza, nè riflessione intorno a quello, che leggeua: l'istesso dico, se vocalmēte ora. Si che a questa farfaletta della memoria se le abbrucciano qui l'ali, già non può più dimenarsi; la volontà deue stare ben occupata in amare, ma non intende come ama. L'intelletto se intende, non conosce come intende: almeno non può comprendere, cosa alcuna di quello, che intende. Fin quì sono parole della Santa Madre.

In questo luogo chiaramente dice la Santa Madre, come l'intelletto opera in questa vnione, e come per non comprendere quello, che intende, per tener posti, e fissi gli occhi in quella luce inaccessibile, e intendendo. E dice insieme, che mancano le potenze, e si sospendono. Imperoche quantunque tutte stijno occupate, e fisse in Dio, non intendono come operano. Attesoche (come dicono alcuni Dottori) l'intelletto stà tanto rapito, & illustrato da Dio, e tanto vnito con esso lui, che non può per all'hora far riflessione sopra i suoi atti, per intendere, che intende: e così intende, non intendendo, che intende, nè tampoco quello, che intende, per essere incomprensibile quello, che quiui si rappresenta.

1 Questo luogo bastaua, perche s'intendesse la sentenza, & opinione della B. Madre; ma perche si disingannino coloro, che sentono il contrario, sarà bene apportar molti altri luoghi, acciò da essi più chiaramente si raccolga, che questa è dottrina ordinaria, e molto repetita in tutte le sue opere, dice dunque.

2 Quando Sua Maestà vuole, che cessi l'intelletto, l'occupa in altra maniera, che lo fa restar'assorto, e rimane meglio ammaestrato.

3 Qui intende l'anima per vna maniera d'intendere molto straordinaria, che non intende, come l'intende.

4 Le potenze le sospende quegli, che le creò, imperoche col gaudio, che loro dà, le occupa tutte, &c. Se le sospende, & occupa, chiaro è, che operano.

5 Tutte queste ragionette sono nulla in comparatione d'vna vera humiltà con luce che quì insegna il Signore.

6 Stanno quasi del tutto vnite le potenze ma non tanto ingolfate, che non operino, hanno solamente habilità per occuparsi tutte in Dio, &c. Raccoglie Dio la volontà, & intelletto, e fà che non discorra, ma che se ne stia occupato mirando, e vede tanto, che non sà, doue mirare, vno per l'altro se li perde di vista, &c.

7 Dà notitia all'anima di quello, che vuole, che intenda.

8 E perdendo i sensi, và vedendo Dio, &c. con conoscimento altissimo del dono dell'intelletto, come si può in questa vita.

9 Quando stà nel più alto del ratto, si perdono le potenze, perche stanno molto vnite con Dio, &c. Doue s'ha da ponderare la ragione che dà di star perdute le potenze, cioè, perche stanno vnite con Dio: che è, come se dicesse, perche stanno tutte occupate, & ingolfate in Dio. Percioche come in medesima S. Madre dice più chiaramente altroue trattando di quello, che operano le potenze nel ratto, non habbiamo da intendere, che stia l'anima senza senso interiore, come a chi viene vn parasismo, anzi nō mai stette l'anima tanto desta per le cose di Dio nè con tanto gran luce, e conoscimento.

10 E finalmente trattando di questa vnione dice. Qui che v'è sentire, ma tutto è godere senza intendere quello, che si gode: s'intende che si gode vn bene, doue insieme si racchiudino tutti i beni, ma non si comprēde questo bene, occupansi tutti i sensi in questo godimento, di maniera, che nessuno rimane disoccupato per attendere ad altra cosa nè interior, nè esteriormente.

11 Tutto il suo intendimento pare, che vorebbe impiegare in intendere alcuna cosa di quello, che sente, e come le sue forze non arriuano a questo rimansi attonito.

Innumerabili sono i luoghi, doue la Beata Madre così in questa vnione, come in altri gradi d'Oratione mette l'operatione dell'intelletto, che, il referirlo sarebbe vn

ſtancar il Lettore. Si che quando dice, che ſi perdono le potenze, che non operano, ò che ſtanno ſoſpeſe, &c. Non vuol dire, come ella ſteſſa ſi dichiara in molti luoghi, che l'intelletto all'hora non intenda, come accade a chi ſtà in paraliſmo, ma che molte volte ſtanno egli, e la volontà vniti, attuati, & occupati in Dio, che ingolfati in quella ſomma luce, e bontà, aſſorti in quello, che veggono, amano, e godono, non poſſono per all'hora auuertire, nè intendere quello, che godono. Imperoche grand'aſſorbimento in Dio, e l'ammiratione di quello, che hanno preſente, li ſoſpende per non intendere, nè auuertire con atto reſleſſo bene, in cui all'hora ſtanno occupati.

Queſto modo di parlare è molto conforme alla dottrina del Venerabile Riccardo lib. 4. de contemplat. c. 22. qual parlando di queſta altiſſima contemplatione dice così: *In medio nebulæ Moyſes ingreditur, quando humana mens ab illa diuini luminis immenſitate abſorta ſumma ſui obliuione ſopitur; ita vt mirari valeas, quomodo concordet ibi nubes cum igne, & ignis cum nube nubes; ignorantia cum igne iluminata intelligentia: ignorantia, & obliuio notorum, & expertorum cum reuelatione, & intelligentia prius ignoratorum. Nam vno, eodemque tempore humana intelligentia, & ad diuina illuminatur, & ad humana obnubilatur.* Tutto queſto è di Riccardo: doue chiaramente dice, come s'oſſorbiſce l'intelletto, e come rimane l'anima in vn'iſteſſo tempo ignorante, e balorda per le coſe della terra, e ſauia, & illuſtrata per quelle del Cielo. Et il medeſimo conferma più chiaramente nell'annotatione del Salmo 4. doue tratando di queſt'vnione. *Hæc eſt illa pax, in qua anima obdormit, quæ mentem ad interiora rapit, pax, quæ interiorum omnium memoria intercipit; quæ ingenij acumen exuperat, quæ omnem intellectum abſorbet.* E più a baſſo: *Simul enim abſorbet cogitationem, imaginatione, ratione, memoriam, intelligentiam, vt conſtet, quod Apoſtolus ſcribit, quæ ſuperat omnes ſenſum.* Doue dice, che l'intelletto, la memoria, e tutte l'altre potenze rimangono aſſorte, e perdute; perche reſtano vnite, e traſformate in Dio, e perdute in ſe ſteſſe per le coſe della terra, atteſoche rimangono con vna ignoranza, e voto di tutte loro.

Di maniera, che la Santa Madre ne'ſuoi libri tratta d'vna vnione ſopranaturale, e diuina, nella quale per parlar con le parole del Venerabil Riccardo, s'aſſorbiſcono i ſenſi eſteriori, l'imaginatiua, la ragione, la memoria, e l'intelligenza, e tutte le potenze, e tutta l'anima reſta penetrata, traſformata, & vnita con Dio, e perduta per tutte le coſe create, e più capace, e deſta per le diuine. E come di ſopra dicemmo, chiama queſta vnione la Beata Madre, vnione di tutte le potenze dell'anima con Dio.

Trattato dell'eccellenza, approuatione, e certezza, ſtile, e giouamento della dottrina, che contengono i Libri della Santa Madre TERESA DI GIESV.

Scritto del Padre Maeſtro Frà Girolamo Gratiani della Madre di Dio, dell'Ordine di Noſtra Signora del Carmine.

PROEMIO.

Filone nel lib. de agricult. dichiarando le parole dell'Eſodo, doue comandaua Dio, che ſi tagliaſſero tutti gli arbori, che non rendeſſero frutto, e piantaſſero de buoni, e fruttiferi nella terra di Promiſſione, dichiara, che gli arbori ſono i libri; e veramente [ſecondo San Clemente Papa] il noſtro intelletto è come la terra, che per molto fertile ben coltiuata, & adacquata che ſtà, ſe gli arbori che in eſſa ſi piantano, non ſono buoni, non darà mai buon frutto; percioche per grand'ingegno, ſtudio, e luce, che vno habbia, ſe libri, che leggerà, non ſaranno vtili, non farà profitto. L'albo cattiuo, dice il Sig. per S. Matth. cap. 7. non può dar buon frutto, nè il buono cattiuo. Non può l'anima noſtra hauer maggior bene, & vtilità, che il conoſcimento, & amor di Dio; poiche come diſſe San Giouanni; Queſta è la vita eterna che conoſchino te Dio viuo, e Giesù Chriſto, che tu mandaſti. Et il fine di tutto quanto è ſcritto, e di tutti i precetti [come dice S. Paolo 1. Tim. 1. è la carità.

Di

Di quì è, che i libri, i quali scoprendo il cammino d'oratione, ci guidano à maggior conoscimento, & amore di Dio, come fanno quelli della S. Madre Teresa di Giesù, & altri libri spirituali, s'hanno grandemente da stimare, e leggere con grand'attentione, e studio. Ma perche può essere, che alcuno dubiti, che per esser donna la Madre Teresa, che gli scrisse, non sia dottrina così alta, come sarebbe, se fosse d'vn gran letterato, e perche dichiara alcuni ratti, e straordinarij effetti d'oratione, come ratti, riuelationi, &c. non sia tanto sicura, se non s'esamina, & approua con molta diligenza; e per non hauer ella studiato nelle scuole, non sia tanto certa; e non andando il suo stile conforme alle regole della Rettorica, non sia tanto piaceuole, e grato, e trattando di cose particolari della sua oratione non sia tanto profitteuole; per leuar via questo dubbio, m'è parso quì dire, che molte donne hanno hauuto luce così naturale, come sopranaturale, per scriuere, & insegnare altissime dottrine; e che questa de' libri della S. Madre Teresa di Giesù è stata molto esaminata, & approuata; e che oltre alle scienze vdite da' Maestri, lette ne' libri, e studiate col proprio ingegno, v'è sapienza inspirata, e reuelata nell'oratione; e che lo stile piano, corrente, e senza rettoriche, è più chiaro, soaue, e grato, e che questi libri, e dottrina hanno fatto, e posson fare gran frutto nell'anime, che si può dire, che sia dottrina inspirata da Dio; e la schiettezza, e modo di parlare dà ad intendere, non esser artificio, nè fingimento; e poiche tanti, e sì graui huomini gli hanno approuati, non v'è ragione, perche nessuno dubiti di leggerli.

CAPITOLO I.

Si proua essere state donne sapientissime in Filosofia, & esser permesso, che scriuano libri.

DIcono alcuni, che la dottrina alta, e di spirito non dourebbe scriuersi da donne, ò se la scriuessero, non è bene, che esca in publico, e si stampino i loro libri, perche le donne non hanno tanto talento, ingegno e sapienza, che possino leggere, & insegnare. Taccino le donne nella Chiesa (dice l'Apostolo.)

Questo primo si disputò molto di proposito dinanzi a Papa Eugenio Terzo, ritrouandosi in Treueri in vn Concilio, per occasione, che S. Hildegarde, la quale fiorì negli anni mille, e cento, dalla sua fanciullezza, e tenera età hebbe molte visioni, e riuelationi, doue intese la dichiaratione de i Profeti, & Euangelij, e le furono insegnate dottrine di Filosofia, e di Teologia molto alta, comandandole Dio interiormente nello spirito, che le scriuesse, e comunicasse per profitto dell'anime, con minaccia, che se non lo facesse, sarebbe molto ben castigata, come auuenne; perochè ritardatasi di scriuere con titolo d'humiltà, le venne vna molto strauagante infermità, che la condusse alle porte della morte; onde vedendosi ella tanto all'estremo, si risolse di scriuere, quando i suoi Superiori le dessero licenza, e nell'istesso punto, che ciò propose, rimase sana. Con questo successo il suo Confessore, e Prelato le comandarono, che si scriuesse: e mostrando in segreto i fogli all'Arciuescouo di Magonza, egli li comunicò con Papa Eugenio Terzo, il quale comandò, che gli fossero portati innanzi tutti quei scritti, rimettendo a' Cardinali, & a S. Bernardo (che si trouò presente) che li vedessero, & esaminassero, e di comun parere s'ordinò, che si publicassero.

La medesima discussione si fece sopra la dottrina di S. Brigida, (come si raccoglie nel Libro delle sue riuelationi) in presenza de' Pontefici Gregorio Secondo, Vrbano Sesto, e Bonifacio Nono, & essendo stati sottilmente esaminati i Libri delle sue riuelationi dal Cardinale Torrecremata, e da altri Cardinali, e dall'Arciuescouo di Genoua Alfonso, e dall'Arciuescouo Vpsalense, e Pietro Prior d'Albastro, Pietro Olano, e Mattia di Sueci, grauissimi Maestri in Teologia, che l'haueuano confessata, e da molti altri Letterati, s'ordinò, che si publicassero. E (come riferisce Papa Pio Secondo nella Bolla della Canonizatione della Gloriosa Santa Catarina di Siena) hauendo hauuto la sua dottrina molti contrarij (per esser di donna) particolarmente i Dottori Gabriele da Volterra dell'Ordine di San Francesco, Fra Giouanni Tertio da Siena dell'Ordine di Sant'Agostino, e Fra Lazarino da Pisa parimente Francescano, e molti Cardinali, e Prelati, & altre persone dotte, che per burla chiamauano Caterini coloro, che la leggeua-

Digitized by Google

geuano; doppo d'essere stata veduta, essaminata, & vdita l'istessa Santa, non solamente i Pontefici diedero licēza, che si publicassero, & imprimessero i suoi libri, ma anche [il che non si è mai più veduto] Papa Vrbano Sesto le comandò, che predicasse in sua presenza, e di tutti i Cardinali, perche persuadesse la pace della Chiesa; e fù mandata per imbasciatrice del Papa Gregorio Secondo a Fiorenza; e Papa Vrbano la mandò a Napoli con imbasciata alla Regina Giouāna, confidandole i negotij più graui, che all'hora erano nella Chiesa Cattolica. Lascio da parte l'approuationi di molte altre Sante, che hanno scritto, e quello, che in esse è occorso, che ci sarebbe assai, che dire.

Imperoche l'anima nell'huomo, e quella della donna non differiscono in altro, che in essere incarcerate in prigioni di diuerse fattezze [poiche non è altra cosa il corpo, se non prigione, e castello, doue l'anima stà rinserrata] e tutte sono di naturalezza immateriale, diuina, e del Cielo, *e poco minori, che gli Angioli*, frà i quali non vi è differenza di sesso; e se per causa del corpo (con i cui organi, & istromenti l'anime essercitano le loro operationi) si trouano negl' huomini virtudi assai differēti, che nelle donne: atteso che ordinariamente sono dotati di maggior fortezze, stabilità, sapienza, e magnanimità: e nelle donne suole più risplendere la tenerezza, la compassione, la pietà, e la deuotione (pregando la Chiesa *per deuoto fœmineo sexu*) alcune volte però si sono vedute, & ogni dì si veggono donne molto virili, e sapienti, come anche huomini effeminati, & ignoranti.

Non voglio qui trattare delle molte, di cui si scriue essere state molto valorose magnanimi, forti, e costanti; perche vò solamēte ragionando delle sauie, che furono eminenti in dottrina, e sapienza, essendo innumerabili quelle, che potrei raccontare, così ne' tempi passati, come ne' presenti. Sapientissima fù Diotima, che fù chiamata Maestra di Socrate: il qual Socrate vdì parimente molte lettioni d'Aspasia, che leggeua Filosofia in Atene. Di Dama figliola di Pittagora riferisce Diogine Laertio, che solo ella accettò a dichiarare nelle scuole l'intricata Filosofia il suo Padre: come āche Aresa figlia d'Aristipo lesse l'altissima Filosofia di Socrate. Lastemia, Manthimia, Agiothea, e Filasgia dottissime Filosofe (le quali furon discepole di Platone) leggeuano, & insegnauano nell'Academia la Filosofia Platonica.

Che dirò de' libri, che scrissero Tharsalia Hiparchia, e Theano natiua di Creta, sopra la Filosofia, e Metafisica, la cui dottrina è di amminatione a chi la legge? E le sapientissime Principesse Perialia figlia di Cedeso Rè degli Spartani, Sacerdotessa maggiore di Delfo: & Atyrthia figlia di Sfiosse Rè di Egitto, di cui parla Diodoro: e Craco figlia di Libisa Rè di Boemia, di cui scriue il Volterranno; e Simacchia, che tanto magnificano Celio, e Nicolò Leonico: le quali con essere nobilissime Principesse non furono meno dotte, che quelle, che hò raccontate. Ma che dirò di S. Catarina Vergine, e Martire, figliuola del Rè Colti d'Allesandria, la quale con ammirabili ragioni, & autorità di, conuince publicamente cinquanta de' maggiori sapiēti del mondo in presenza del Tiranno Massimo? Non voglio trattenermi in raccontare di Marpesia, Saso, Demo, Brigo, Fenis, Carmenta, Manto, Fytia, Femone. Deitole, Martia, & altre, che per il loro raro ingegno, & altissima sapienza furono chiamate Ninfe. Dà ammiratione la rara habilità dell'imperatrice Eudoxia, la quale scrisse in verso Greco tutta la vita di Christo: prendendo da' versi di Homero quello, che faceua più a proposito: sì come anco Proba Falconia, moglie di Adelfio Senator Romano, raccolse da Virgilio in verso la Creatione, e Redention del mondo. Non parlo di quelle de' nostri tempi; poiche non finirei mai, s'io volessi raccontar tutte quelle, che sono state adornate d'ogni sorte di scienza, e dotate di grand'ingegno, e rare habilità.

CAPITOLO II.

Si dà la ragione della sapienza infusa delle donne. Si tratta delle Sibille, e delle Christiane, che hanno scritto in materia di spirito.

Questo, che hò detto, è, parlando della sapienza, e dottrina acquistata con le forze naturali dell'ingegno, e con le luce del proprio intelletto: che se vogliamo trat-

trattare della sapienza, che Dio senza mezzi humani infonde, e degli altissimi concetti, che con la luce sopranaturale s'acquistano, che ragione v'è, perche non la possa Dio comunicare tanto all'anime delle donne, quanto a quelle degli huomini? *Lo spirito, doue vuole, spira*, dice il Signore Ioan. 3. E quando dice per Osea nel c. 2. alla sua Sposa: *La guiderò alla solitudine, e parlerò al cuor di lei*: ò quanto dice San Giouanni 1. cap. 2. *L'vntione v'insegnerà ogni verità*. E per Dauid nel Salm. 33. *Accostateui a lui, e sarete illuminati*, dimando io: Quel Dottor sacro, e Scolastico è, che dichiari, che queste Locutioni di Dio al cuore; e queste verità date in ispirito, e questa luce, che partecipano coloro, i quali s'accostano a Dio siano degli huomini soli, e restino escluse l'anime delle donne? se con affetto, carità, deuotione, e purità di anima, più continuamente trattano col Padre della luce? *d'onde viene ogni bene, e deriua ogni dono perfetto*: ò siano doni di volontà, ò d'intelletto. Percioche sì come nell'altra vita, doue si vede Dio *facie ad faciem*, quell'anima, che haurà maggior lume di gloria (per hauer hauuto in questa maggior carità) meglio intenderà la diuina Essenza, & in essa apprenderà maggiori misterij (ò sia huomo, ò sia donna) così in questa vita presente può Dio, il quale non istà attaccato a regole di naturalezza, comunicare maggior luce sopranaturale a chi con maggior amore, e purità a lui s'accosterà, e con questa maggior luce darsegli più a conoscere, e rappresentargli maggiori segreti, *nello specchio enigmatico*, che è il modo, come hora lo possiamo conoscere.

Percioche la luce sopranaturale (che è simile alla luce del Sole) non si misura con la grandezza, ò bassezza della nostra natural virtù ingegno, e forze naturali; che sono come la cera, e stoppino, con cui si sostenta la luce naturale, comparata alla candela ò torcia: ma con la volontà diuina, che sopranaturalmente le comunica. Frà tutti i Filosofi antichi (con esser tanto sauij) nessuno vi fù, a cui Dio comunicasse così alti segreti del suo Figlio Christo Giesù, come alle Sibille chiamate, Cumea, Amaltea, Persica, Ellespontica, Libica, Samia, Delfica, Frigia, Tiburtina, Albumea, & Eritrea: delle quali scriuono gran cose Clemente Alessandrino lib. stromet. il quale dice, che l'Apostolo San Paolo comandaua, che si leggessero i loro libri con molta attentione, e San Clemente Papa, Giustino Filosofo martire, San Girolamo, Eusebio, Sant'Agostino, Lattantio Firmiano, & altri molti Autori. E quello, che dà ammiratione, è, che con essere i Romani antichi tanti figliuoli della prudenza humana di questo secolo, fecero così gran stima degli oracoli delle Sibille, come si vede nella gran somma de' denari, che Tarquinio Prisco diede alla Sibilla Eritrea per vno de' suoi tre libri, hauendo ella abbrucciato gl'altri due, perche non le daua l'eccessiuo prezzo, che domandaua per tutti.

Donne Christiane, che hanno scritto in materia di spirito.

Hor se a Sibille (donne Gentili) comunicò Dio con luce sopranaturale così alti, e sourani concetti di GiesùChristo perche non si comunicherà il medesimo Giesù Christo, e l'Eterno suo Padre, e lo Spirito Santo, sourane dottrine di spirito, e gratia per dichirarle a donne Christiane, le quali con feruore di *spirito*, e *balsamo*, & *vnguenti di deuotione si leuano prima, che si faccia giorno*, perseuerano molto tempo nell'oration mentale, cercando il loro Sposo vngerlo co' loro desiderij, *lauargli i piedi con tenere, e pietose lagrime di deuotione*? Quanto potrei io hora dire dell'altissima dottrina di Santa Macrina sorella di San Basilio; delle regole, & ammirabili constitutioni, che daua alle sue Monache Santa Melania: della felicissima memoria di Santa Febronia, che sapeua recitare a mente il Salterio in tre lingue; e dichiaraua la Sacra Scrittura in Tebe, facendo lettioni di essa le Domeniche, e le feste doppo Vespro alle Christiane, che andauano al suo Monastero: e del molto, che seppe Marcella Matrona Romana, la quale fù Maestra delle Vergini Asella, & Eustachio? se per abbreuiare io non lo lasciassi. Dimando; Che danno han fatto nella Chiesa di Dio i libri di Santa Catarina da Siena, di Santa Angela da Fuligni, di Santa Brigida, di Santa Metilde, di Santa Isabella Escomagense, e d'altre molte?

& a nostri tempi tre libri d'vnione, che scrisse Donna Battista Bernachia Genouese; & i libri di Angela Noguerola Venetiana, e di Angelica Antonia Paola de Nigris Milanese, e d'altre, alle quali i sommi Pontefici, e Concilij hanno data liceza, che possino farli vscire a luce. Pochi giorni sono s'impresse in Napoli vn libro della Signora Isabella Capece Gentildonna, e Patritia Napolitana del seggio di Nido, la quale essendo maritata (e morì di venti vn'anno) compose alcune meditationi sopra la passione di Christo, e sopra la Concettione della Madonna con tanta dottrina, e spirito, che doppo la sua morte comandò l'Arciuescouo di Napoli, che si stampassero a commune vtilità di tutti, che mi rallegrai assai di leggerle. Molte cose dice intorno al comunicar Dio altissimi concetti a donne, che si danno all'oratione, la gloriosa Santa Hildegarde, che nominai al principio, in molti luoghi de' suoi libri, e nell'Epistole, che scriue a gli Papi Eugenio Terzo, Anastasio Quarto, Adriano Quarto, & Alessandro Terzo, dimostra loro, che non s'ha da disprezzare la dottrina, che Dio comunica all'anima, benche sia donna: e nell'Epistola, che scriue a S. Bernardo, tocca qualche cosa del molto, che ella ottenne, e frà l'altre molte, dice queste parole: Mi si scopre nel resto della Bibbia l'interiore dichiaratione del Salterio, & Euangelio, e d'alcuni altri libri, che mi si dichiarano in questa visione, la quale tocca, & abbruccia le mie viscere, & anima a guisa di fiamma di fuoco, insegnandomi profondi i misterij delle diuine lettere, &c. *Scio in textu interiorem intelligentiam expositionis Psalterij, Euangelij, & aliorum voluminum, quæ monstrantur mihi in hac visione, quæ pectus meum tangit, & animam sicut flamma comburit, docens me hæc profunda mysteria expositionis, &c.* In questo luogo, altri molti dice con più particolaritadi, che stando ella vn giorno in oratione le pose il Signore auanti all' intelletto tutta la Sacra Scrittura, e l'espositione di essa, tanto chiara, come la luce del Sole: onde si vede esser dottrina data da Dio; & alcune questioni, che fà sopra la Genesi, e quasi in tutto quello, che scriue: percioche tiene stile sì graue, e profondo, che (doppo S. Dionisio Areopagita) non hò letto Dottore, che con tanta attentione, e studio sia necessario leggersi per arriuare ad intendersi i suoi concetti.

E secondo questo non è merauiglia, che la Santa Madre Teresa di Giesù, la quale tanto tempo comunicò, e trattò d'oratione (benche donna) arriuasse all'inteligenza, e dichiaratione di così alti, e sourani concetti, come si leggono ne' suoi libri. E che essendosi data liceza a quelle, che hò nominate, & ad altre molte, di far vscire a luce i loro libri, si dia anco alla Madre Teresa per i suoi. Buonissima cosa, è che le donne taccino nelle Chiese, e che non predichino ne' pulpiti, nè esercitino atti di giudici [come fanno gli huomini,) ma che se ne stijno ritirate, e rinchiuse ne' loro Monasteri come staua la Vergine Nostra Signora doppo la salita di Christo al Cielo] benche hauesse scienza, gratia, e parole per poter predicare, e far più frutto, che gli Apostoli) Ma però stando ella in quel suo ritiramento (dice Ruperto lib. 2. in Luc.) che era maestra de' maestri, & insegnò a gli Apostoli altissimi segreti [come dichiarano S. Bernardo, Eusebio, Emisseno, & altri santi) e della sua bocca seppe S. Luca l'Euangelio (come riferisce l'humile Idiota in reuelat. B. Virginis,] e per questa causa la lasciò Dio alcun tempo in terra, acciò andassero a consolarsi & ad apprendere da lei gli Apostoli, e suoi discepoli, come v'andò di Atene S. Dionisio Areopagita. Onde concludo con dire, che quando Dio dà lume ad alcuna donna, & i suoi Confessori, e Prelati [che stanno in luogo del medesimo Dio) le comandano, che lo metta in iscritto per profitto, & vtilità di anime, non fa conto quello, che dice l' Apostolo: *Mulieres in Ecclesiis taceant.*

CAPITOLO III.

Che i Libri, dottrina, e spirito della S. Madre TERESA DI GIESV sono stati veduti, & approuati da molti huomini dottissimi, e grauissimi.

PArrà ad alcuno, che non sia stato bene, che questi libri della S. Madre Teresa di Giesù s'imprimessero, e che si publicasse questa dottrina, senza esser prima molto bene essaminata, & approuata; percioche trattando di riuelationi, estasi, ratti, e d'oratione d'vnione, che sono materie straordinarie,

Digitized by Google

narie, se non si esaminano molto bene, possono essere occasione d'alcune illusioni, & inganni. In Roma il maestro del sacro Palazzo, e quei a' quali Sua Santità commette l'esaminatione de' liberi, che s'hanno da imprimere, mirarono con tanta cura, con tante lettere, diligenze, e rigore la dottrina, che in essi si contiene, che doppo hauerli essi approuati, è ben da credere, che non sia in quelli cosa di pericolo: e poiche si sono impressi in Roma in lingua Italiana; non si troua in essi, in che inciampare. Ma per leuar affatto ogni scrupolo a coloro, che li leggeranno parendomi d'essere obligato a questo, vogliono riferire quello, che io sò intorno all'esamina, & approuatione di questi libri, e di tutta la dottrina, e spirito della Santa Madre Teresa di Giesù, come testimonio di vista.

Fù ordinatione del Signore, che questa sua serua fosse molto humile, molto timorosa, e sconfidata di se stessa, e del suo ingegno, più di quante hò conosciuta! Permise similmente, che hauesse queste impressioni, e cose straordinarie di spirito (di cui tratta in questi libri) e le scriuesse in tempo, che in Spagna correuano inganni frà donne illuse, di maniera, che nessuna dõna, che ragionasse in somigliante materia, lasciaua d'essere perseguitata, gettandole in faccia il mal'esito di quelle, che dal tremendo Tribunale dell'Inquisitione erano state sententiate, condannato, e publicamente in luogo eminẽte letto il lor processo. Piacque in oltre a Sua Diuina Maestà, che ne' principij si confessasse cõ Confessori i più timorosi, e ritenuti in credere cose sopranaturali, che io habbia conosciuti. Di quì nacque, che nè la Madre Teresa, nè i suoi Confessori s'assicurauano delle cose del suo spirito, & andauano cercando quante persone dotte poteuano, acciò l'esaminassero, con timore, e desiderio di non esser ingannata. E così prima cercò huomini insigni in oratione, e spirito, co' quali conferì questa dottrina. Frà gl'altri fù il Beato Padre F. Pietro d'Alcantara, fondatore de' Scalzi Francescani in Spagna, & il Maestro Daza, & altri molti spirituali. E non si contentando con questo (parendole, che per intendere queste cose bisognassero gran lettere, & insieme grand'integrità, e spirito) cercò huomini grandissimi della Compagnia di Giesù, a' quali diè parte di tutto il suo modo di procedere: e frà gl'altri fu il Beato Francesco Borgia, che doppo fù Generale della Compagnia; Il Padre Araoz, Commissario della medesima Compagnia; Il Padre Egidio Gonzalez, Prouinciale, vno de' quattro segnalati per i negocij del suo Ordine; il Padre Baldassar Aluarez, essendo Rettore di Salamanca, che doppo fù Prouinciale, e la confessò sei anni; il Padre Giouanni Suarez Prouinciale di Castiglia, il Padre Santander Rettore di Segouia; il Padre Ripalda Rettore di Salamanca; & il Padre Rodrigo Aluarez, che in Segouia esaminaua tutti i casi di spirito. Questi Padri furono in suo tempo de' più auuantaggiati, & eminenti in spirito, e lettere, che fossero nella Compagnia di Giesù in Spagna, ed ella procuraua con molta diligenza in sapendo, che fosse gionto alle terre, doue dimoraua, alcuno di quelli, che haueuano gran nome, di parlargli, e dargli notitia della sua oratione, e modo di procedere.

Cercò Religiosi dell'Ordine di San Domenico, informandosi quali fossero i più eminenti in lettere, e specialmente coloro, quali seppe, che mormorauano per le nouità di spirito, che in lei si diceuano; E così diede parte dell'anima sua, e di tutto il suo interiore alli Padri F. Filippo di Meneses Rettore del Collegio S. Gregorio di Vagliadolid; al Padre Lunar Priore di San Tomaso di Auila; al Padre Fra Diego Suarez, che parimente fù Rettore del Collegio di Vagliadolid; al Padre Claues, che fù Confessore del Rè, al Padre Salinas, che fù Prouinciale del suo Ordine, al Padre Fra Domenico Bagnes Catedratico Primario di Salamanca; & al Padre Fra Bartolameo di Medina, parimente Catedratico Primario della medesima Vniuersità, col quale le occorse vna cosa degna di consideratione; e fù, che sapendo ella, che questo Padre staua molto male con lei sopra queste cose, lo mandò a chiamare, e posta a' suoi piedi lo pregò strettamente da parte di Dio, che con ogni rigore con la sua dottrina, e lettere esaminasse quello, che egli gli direbbe. Si confessò generalmente da lui, e gli diede conto del suo spirito, hauendola vdita, e molto bene studiato questi casi, approuò tutta questa dottrina, e la confessò molto tempo. E nõ con-

contenta di questo diede parimente parte ad altri secolari Dottori di Teologia, molto grā Letterati, come al Dottor Velasquez, che fù Vescouo di Osma; al Dottor Castro Canonico di Toledo, che doppo fù Vescouo di Lugo, e di Segouia, & al Dottor Manso Vescouo di Calahorra. E non rimanendo sodisfatta coll'essamina, & approuatione d'huomini graui, dotti, e spirituali (parendole, che fossero negotij del Sant' Officio) procurò consultori dell'Inquisitione, che l'esaminassero, e vedesse, il suo modo di procedere. E così cercò il P. Dottor Paolo Hernandez della Compagnia di Giesù, Cōsultore del Sant'Officio in Toledo; & il Padre Maestro F. Vicenzo Varron dell'Ordine di S. Domenico parimente Consultore del Santo Officio. Questi due l'esaminarono molto a bell'agio, e con diligenza, & approuarono il suo spirito, e dottrina. Ma tuttauia desiderando ella totalmente sodisfarsi in questo caso, se n'andò all'Inquisitore Dō Francesco Soto di Salazar (che doppo fù Vescouo di Salamanca) dicendogli Signor io tengo alcune maniere di procedere nello spirito straordinarie, e come estasi, ratti, e riuelationi, e non vorrei essere illusa, nè ingannata dal demonio, nè ammettere cosa, che non sia molto sicura: io mi metto nelle mani del Santo Officio, acciò mi esamini, e vegga il mio modo di procedere, soggettandomi in tutto a quello, che mi comanderanno. L'Inquisitore le rispose Signora l'Inquisitione non si mette in essaminare spiriti, nè modo di procedere nell'oratione in persone, che la seguono, ma in castigare Heretici. V. S. scriua tutte queste cose che le passano nel suo interiore, con ogni semplicezza, e verità, e le mandi al Padre Maestro Auila, il quale è huomo di molto spirito, e lettere, e molto pratico in questi negotij d'oratione: e con la risposta che gli darà, assicurarsi, non vi essendo che temere. Ella con questo comādamento dell' Inquisitore, e d'altri Confessori, che le haueano comandato l'istesso, & a i prieghi di molti suoi amici, scrisse tutta la relatione della sua vita, che è questa di che trattano i suoi libri; e le mādò primieramēte al Padre Francesco Salzedo Confessor suo, e di quiui al Maestro Auila, autore del libro intitolato, *Audi filia*. Il Maestro Auila doppo hauerla letta rispose vna lettera (il cui originale stà in poter mio) doue approua, e dichiara questa dottrina: la quale per parermi, che faccia al proposito, le dichiari cose di questa materia di spirito, voglio porre la copia di essa qui, de verbo ad verbum, che è la seguente.

CAPITOLO IV.

Lettera del Maestro Auila della Madre TERESA DI GIESV; nella quale si dà luce di molte cose di spirito; e si tratta, come la sua dottrina fù essaminata nell' Inquisitione, & approuata da Papa Sisto V.

La gratia, e pace di Giesù sia con V. S. sempre.

QVando riceuei il libro, che mi fù mandato, non fù tanto per pensare, ch' io fossi sufficiente per giudicare le cose di lui, quanto per pensare, ch'io potrei, col fauore di Nostro Signore, approfittarmi alquanto con la dottrina di esso: e ringratio Christo d'hauerlo veduto: sebene mi sarei assai consolato con questa parte, senza toccare nel rimanente; non mi pare però, che il rispetto, che deuo al negotio, & a chi me lo raccomanda, mi dia licenza di lasciar di dire alcuna cosa di quello, che sento, almeno in generale.

Il libro non stà di maniera, che debba andare per le mani di molti, perche in alcuni luoghi bisogna limare le parole di lui, & in altri dichiararle: & altre cose vi sono, che allo spirito di V. S. possono essere gioueuoli, e non sarebbono tali ad altri, che le seguissero; peroche le cose particolari, per doue Dio guida alcuni, non sono per altri; e queste cose, ò la maggior parte di esse mi restano quì appuntate per porle in ordine, & accomodarle, quando potrò, e non mancherà occasione come inuiarle a V. S. Se vedesse le mie infermità, & altre necessarie occupationi, credo la moueriano più a compassione, che ad incolparmi di negligente.

La dottrina dell' oratione è buona per lo più, e può V. S. molto bene fidarsi di essa, e seguirla: e ne' ratti trouo i segni, che hāno quelli, che sono veri. Il modo d'insegnare Dio all'anima senza immaginatione, e senza parole interiori, è sicuro e nō trouo in che inciāpare, e S. Agostino parla assai bene di lui.

Le locutioni interiori hanno ingannato molti

molti a nostri tempi, e l'esteriori sono le meno sicure: il vedere, che non sono di spirito proprio, è cosa facile; il discernere se sono dà spirito buono, ò malo, è più difficile. Si danno molte regole per conoscere, se sono dal Signore: & vna è, che siano date in tempo di necessità, ò di qualche gran giouamento, verbi gratia per confortare vn huomo tentato, ò sconfidato, ò per qualche auuertimento di pericolo. Percioche sicome vn'huomo buono non dice parole, che non sijno ben ponderate, molto meno dirà Dio: e considerato questo, & essere le parole conforme alla Scrittura diuina, & alla Dottrina della Chiesa, parmi, che quelle, che stanno nel libro sijno da parte di Dio.

Visioni immaginarie, ò corporali sono quelle, che sono più dubbiose: e queste in nessuna maniera si deuono desiderare, anzi si deuono fuggire al possibile (se bene non per mezzo di far fiche, se non fosse, quando si sà di certo: che è spirito cattiuo: e certamente mi cagionò horrore il veder quelle, che in questo caso si fecero, e ne sentij gran pena.) Deue la persona pregar Nostro Signore, che non la conduca per strada di vedere, ma che la buona vista sua, e de' suoi Santi si riserui pel Cielo, e che quà la conduca per istrada piana, battuta, come guida i suoi Fedeli: e con altri buoni mezzi deue procurare di fuggire da queste cose.

Ma se facendosi tutto questo durano le visioni, e l'anima ne caua profitto, e non induce la lor vista a vanità, ma a maggior humiltà, e quello, che dicono, è dotrina della Chiesa, e ciò le dura gran tempo, e con vna certa sodisfatione interiore (che meglio si può hauere, che dire) non occorre, che si fugga da esse: sebene in questo nessuno deue fidarsi del suo proprio giuditio, ma subito cõferirlo con chi gli posса dar lume. E questo è il mezzo vniuersale, che si deue prendere in tutte queste cose, e sperare in Dio, il quale se v'è humiltà per soggettarsi al parere altrui, non lascierà, che sia ingannata l'anima, che desidera accertare.

E non si deue veruno spauentare, nè subito biasimare queste cose, per vedere, che la persona, a cui si concedono, non è perfetta: percioche non è nuouo alla bontà del Signore cauar da cattiui, giusti; & anche da peccati graui gran beni, con dar loro assai dolci gusti suoi, secondo, che hò veduto io. Chi sarà, che voglia porre tassa alla bontà del Signore; massime che queste non si danno per merito, nè per esser vno più forte, anzi si danno ad alcuni per essere più deboli, e come non fanno vno più Santo, così non si danno sempre alli più Santi.

Nè hanno ragione coloro, che nõ credono queste cose, perche sono molto alte; parendo cosa incredibile abbassarsi la Maestà infinita a comunicatione tãto amorosa cõ vna sua creatura. Scritto è, *che Dio è amore*, e se amore è amore infinito; e bontà infinita; e di tall'amore, e bõtà non è, che merauigliarsi, che feci tali eccessi d'amore, che turbino coloro, che non lo conoscono: e quantunque molti lo conoschino per Fede; l'esperiẽza però particolare dell'amoroso è più che amoroso tratto di Dio cõ chi egli vuole (se non v'impedito) e non si potrà conoscer bene fin doue arriui questa comunicatione. Onde hò veduto molti scandalizzati di veder'i gran fatti dell'amor di Dio verso le sue creature; e come essi ne stanno molto lontani, non pensano, che Dio faccia con altri quello, che non fà con loro, essendo di ragione, che per essere l'opera d'amore, & amore, che pone in ammiratione, si prendesse per segno, che è di Dio, poiche è marauiglioso nelle sue opere, e molto più quelle della sua misericordia, ed eglino da questo stesso cauano occasione di miscredenza, douendola più tosto cauare di credẽza, concorrendo le circonstanze, lequali diano testimonianza d'esser cosa buona.

Parmi per quello, che dal libro si scorge, che V.S. hà registrato già queste cose, & anco più del douere) parmi, che habbino giouato all'anima sua, e specialmente le hanno fatto più conoscere la sua propria miseria, e mancamenti, & emendarsi de essi: hanno durato molto, e sempre con profitto spirituale: la incitano ad amare Dio, & al proprio disprezzo, & a far penitenza: non veggo perche biasimarle: più m'inclino a tenerle per buone, con conditione; che sempre vi sia cautela di non fidarsi totalmente, particolarmente se è cosa insolita, ò dice, che si faccia alcuna cosa particolare, e non molto piana, e facile. In tutti questi casi, & in simili si deue sempre sospẽdere il credito, e subito do-

Digitized by Google

domandar consiglio. Item s'auuertisce, che quantunque queste cose sijno da Dio, sogliono però mischiarsi altre del nimico, per ciò sempre si deue sospettare. Item, finche si sappia, che sono da Dio, non deue la persona fermarsi molto in esse, poiche la santità non consiste se non in hauer humile amor di Dio, e del prossimo, e quest'altre cose si deuono meno stimare [benche buone) e porre tutto lo studio nella vera humiltà, & amore del Signore.

Conuiene anco non adorare, queste visioni, ma solamente Giesù Christo nel Cielo, e non quello, che mi si rappresenta nell'immaginatione, ma come immagine per cōdurmi al rappresentato, per quel mezzo. Dico anche, che le cose di questo libro accadono (etiandio a' nostri tempi) ad alcune persone, e con molta certezza, che sono da Dio la cui mano non è abbreuiata, per far'hora quello, che ne' tempi passati, & in vasi deboli, acciò sia egli glorificato.

Seguiti Vostra Signoria il suo viaggio, ma sempre con sospetto de' ladroni, e dimandando della strada dritta: e ringratij Nostro Signore, che le hà dato al suo santo amore, proprio conoscimento, & amore di penitēza, e di croce: di quest'altre cose non faccia molto caso; se bene nè meno le deue disprezzare, poiche vi sono segni, chē moltissime di loro sono da Dio Nostro Sig. e quelle, che tali non fossero, con chiedere consiglio non le potranno far nocumento. Io nō posso credere d'hauer ciò scritto io con le mie forze, perche non lo hò, credo, che l'oratione di Vostra Signoria l'hà fatto, le chiedo per amor di Giesù Christo Signor Nostro, si prenda carico di pregarlo per me sapendo egli, che lo chiedo con molta necessità, credo, che questo basti, acciò Vostra Signoria faccia quello, di che supplico, e le chiedo licenza per finire la presente; restādo obligato di scriuerle altra. Giesù sia glorificato da tutti, & in tutti; Amen. Di Montiglia li dodeci di Settembre l'anno del Signore mille cinquecento sessanta otto. Seruo di V. S. in Christo.

Giouanni d'Auila.

Questa è la lettera del Padre Maestro Auila, la cui vita scrisse il Padre Fra Luigi di Granata, che in suo tempo fù vno de i più eminēti in spirito, che fossero in Spagna; la qual lettera, oltre ad approuare la dottrina, e spirito della Santa Madre Teresa dichiara con breui parole la sicurezza, che si può hauere nelle locutioni interiori, & esteriori, e nelle riuelationi, e visioni, e quanto più sicuro cammino è quello dell'amor di Dio, e del Prossimo, e dell'humiltà, ottenuta per la via ordinaria, che è quello, che io desidero persuadere a tutti in questo mio Trattato.

Conferì parimente la Santa Madre il suo spirito col Padre Fra Luigi Beltran del Ordine di San Domenico, che staua in Valenza, e gli mandò questa relatione, ed egli approua il suo spirito, come si potrà vedere in vna lettera, che và nel Libro della vita del medesimo Beato Padre Fra Luigi Beltran. Con questa lettera, e con quella del Maestro Auila si quietò la Santa Madre per all'hora, e lasciò d'andar solecita (come soleua) cercando, chi esaminasse la sua dottrina, e spirito. Mà Dio Nostro Signore, che volle fosse esaminata con maggior rigore, ordinò, che tenendo vna Signora principale in Spagna in suo potere il Libro, che ella stessa scrisse di sua mano per certa occasione lo mandasse al Santo Officio, dicendo, che in quel libro si conteneuano visioni, riuelationi, e dottrine pericolose; che le Signorie loro lo vedessero, & esaminassero. Stette nell'Inquisitione più di dieci āni, nel qual tempo (frà gli altri molti) l'esaminò per comissione dal Santo Officio, il Padre Maestro Fra Hernando del Castello, autore dell'Historia di San Domenico. A capo di quest'anni occorse, che stando in Toledo la Santa Madre in presenza mia (essendo io all'hora suo Prouinciale) dimandò licenza al Cardinal Chirurga Arciuescouo di Toledo, Presidente della General Inquisitione, per fōdar vn'Monastero di Monache nel suo Arciuescouato, ben senza ricordarci noi del libro. Il Cardinale le disse queste parole: Mi rallegro assai di conoscerla, perche lo desideraua; & haurà in mio luogo vn Cappellino, che la seruirà, e fauorirà in tutto quello, che se li offerirà percioche le fò sapere, che sono alcuni anni, che fù presentato all'inquisitione vn suo libro, e s'è esaminata quella dottrina con molto rigore: io l'hò letto tutto, è dottrina molto sicura, e vera, e molto vtile: ben può ella mandarlo a pigliare, quan-

Digitized by Google

quando vuole, e dò la licenza, che domanda, e la prego a raccomandargli sempre a Dio. Di queste parole dette da vn huomo, il quale (oltre al Suo Officio, e dignità) era de' più graui, e rigorosi, & interi, che siano stati in Spagna, ci rallegrammo assai; e subito haurebbe voluto la Santa Madre, che haueßimo dato memoriale all'Inquisitore, perche ci desse il libro: Io le dißi, che poich' sapeuamo per bocca dell'inquisitor Generale asser'approuato, sarebbe più facile l'andar'io (come andai) subito al Duca d'Auila Don Fernando di Toledo, che teneua vna copia di quel libro (e lo leggeua con licenza dell'Inquisitione) a chiedergliele. Il Duca me lo diede; e ne feci fare alcune copie, perche ne fussero ne' nostri Monasteri di Fratti, e Monache: Vna di queste copie capitò alle mani dell'imperatrice D. Maria la quale desiderò, che si stampasse, e per comandamento del Consigilo Reale si commise al Padre Maestro Fra Luigi di Leone Catedratico di Sacra Scrittura in Salamanca, e si cauò dall'Inquisitore l'originale, che era scritto di mano della medesima Santa Madre, acciò l'impresso fosse poi più corretto, e doppo la Maestà del Rè Don Filippo Secondo prese questo Originale insieme con quelli del Cammino di perfettione, e delle Mansioni, e facēdoli legare molto bene, comandò, che si ponessero nella sua Libraria Reale di San Lorenzo dello Scuriale, doue al presente stanno.

Di questi impressi in Spagna portò vno in Italia il Dottor Bernabè del Marmol, insieme con le constitutioni delle Monache, domandando al Santissimo Padre Sisto Quinto, che volesse confermare le Constitutioni. Sua Santità commisse la reuisione al Cardinal Santa Seuerina, il quale si rallegrò molto di vedere il libro, ed è parso assai ben' a molti altri Prelati, e persone principali, & ad huomini spirituali, e deuoti d'Italia, e frà gli altri al Vescouo di Castiglione, che lo tradusse il Spagnuolo, in Italiano. E Sua Santità essēdo stata informata dal Cardinal S. Seuerina concesse vn suo Breue nel quale confermò le Constitutioni, e frà l'altre cose loda la Madre Teresa di Giesù, e la sua dottrina, e documenti, dicendo queste parole.

Saranno vent'otto anni, che vna donna chiamata Teresa di Giesù, naturale di Auila, nobile di lignaggio, & illustre di virtudi, e santità, hauendo disprezzato le delitie, & i regali del mondo, si dedicò tutta a Dio suo celeste Sposo, e col suo buon' esempio, e dottrina ha tirato molte Vergini alla medesima religione.

E poiche tanti, e sì graui huomini hanno approuato questa dottrina della Santa Madre Teresa, non deue alcuno hauere scrupolo di leggerla.

CAPITOLO V.

Dello stile, & ordine, che hanno questi libri della Santa Madre TERESA DI GIESV'. Si dichiara, che non sono di manco frutto, benche non sijno scritti con stille, e linguaggio di Scuole, per esser dottrina, che più si sà in isperienza, che per scienza, che i nomi, e vocaboli, che vsano, sono veri, e proprij intendendosi come conuiene.

VI sono alcuni, che dicono, che lo stile di questi libri, e d'alcuni altri autori, che scriuono dottrina di spirito, saputa per sola esperienza, nō procede con mettodo, qual conuiene per insegnare: E che alcune volte la Sāta Madre Teresa ne' suoi libri interompe il ragionamento, che fà, con altri discorsi, e tramette alcune esclamationi, con che si scorda di quello, che andaua dicendo, & alcune parentesi prolisse, che rendono oscuro il senso; in fine come quella, che non sà i precetti della Rettorica, nè l'ordine, che deue hauere il buon libro. E di più dicono, che vsa vocaboli, che non sono proprij, nè veri per dichiarare i suoi concetti, verbi gratia, chiamar' vnione l'estasi, Teologia mistica il ratto, e cose simili: e che questo scabiare i vocaboli vsati nelle scuole, potrebbe far danno a chi lo legge, e cagion d'errore nella dottrina. E che se bene è vero, che elle non ha colpa, perche non sapeua, più, nè haueua studiato, dicono, che sarebbe stato bene non lasciarla scriuere, ò almeno, che i suoi scritti non si publicassero; che non si dourebbe lasciar scriuere cose spirituali a chi le sà per sola esperienza senza lettere.

Ritrouandomi in Toledo persuadeuo io alla Santa Madre Teresa di i Gesù con grāde istanza, che scriuesse il libro (che di poi scrisse)

Digitized by Google

scrisse) che si chiama Castello interiore, ouero Mansioni: Ed ella mi rispose la medesima ragione, che hò detta, e la dice molte volte ne' suoi libri, quasi con qu'ste parole: *A che fine vogliono, ch'io scriua? scriuino i Letterati, che hanno studiato, che io sono vna baiorda, nè saprò quel, ch'io mi dico: porrò vn vocabolo per vn'altro, con che potrei far danno. Assai libri vi sono di cose d'oratione; per amor di Dio, che mi lascino filare la mia conocchia, e seguire il mio Coro, & officij della Religione, come l'altre sorelle: che non sono io buona per iscriuere, nè tengo sanità, nè testa per ciò fare, &c.*

La conuinsi io coll'esempio, che alcune persone sogliono più facilmente guarire dalle loro infermità con ricette sapute per isperienza, che con la Medicina di Galeno, Hipocrate, e d'altri libri di molta dottrina. E che dell'istessa maniera può accadere in anime, che seguono oratione, e spirito, le quali più facilmente s'approfittano de' Libri Spirituali scritti di quello, che sà per sperienza, che non di quello, che hanno letto, e studiato li Dottori. Percioche sicome chi hà da camminare per vna strada pericolosa, e piena di precepitij, e mali passi, più gli gioua il ragguaglio, e luce che, gli dà, chi l'ha camminata di fresco, & hà sperimentato quello, che si troua in essa (benche non sappia i nomi proprij, come sappia dire alcuni segni, doue stà il pericolo) che la luce, e notitia, che gli dà colui, che la sà per hauerlo letto, e per sola relatione: così accade all' anime, che seguono la strada difficile, & aspra dell'oratione. Imperoche come queste cose dello spirito sono pratiche, e da porsi in opera, meglio le dichiara chi n'hà l'esperienza, che non chi ha la sola scienza, benche parli in proprij termini.

Il Libro intitolato *Contemptus Mundi* (che pare nô habbia stile, nè ordine) meglio s'attaca allo spirito, che altri libri molto artificiosi, metodici. In questo stesso mancamento d'artificio, che hanno questi libri della Sâta Madre Teresa di Giesù, si scuopre non essere inuentione sua, ma dottrina data dallo spirito, che non guarda artificio humano per entrare nel cuore. Et in procedere con quello stile, mostra con schiettezza la verità, sẽza composture rettoriche, & artificij. Ancorche (se bene si mira) lo stile è altissimo, per persuadere, e far frutto: il linguagglo purissimo, e de' più elleganti in lingua Spagnuola, che forse molti letterati non accerteranno a dir vna clausula tanto corrente, elegante, e ben detta, come ella la dice, benche scancellino, & emendino mille volte: ed ella scriueua senza mai emendar fogli di quelli, che scriueua, e con gran velocità, atteso che la sua lettera, e carattere, benche di donna, era molto chiaro, e scriueua tanto in fretta, e velocemente, come sogliono fare i Notarij publici, che restauo attonito delle molte lettere, che ogni giorno scriueua di sua mano a tutti i Conuenti, e rispondeua a qualunque Monaca, ò secolare, in negotij della Religione, ò in punti, e dubbij d'oratione, che le domandauano.

Et in quello, che tocca a' termini, e vocaboli, che vsa, come ella dichiari bene il suo concetto, e si fà intẽdere in quello, che vuol dire, poco importa, che lo dica per alcuni termini, ò per altri: e ben considerãdo tutti sono veri, intesi come s'hanno da intẽdere. Accade, che vna Signora molto principale tiene vna gioia molto ricca (verbi gratia, vna collana di rubini, guarnita di perle, e d'alcuni ricchi diamanti:) gliela donò il marito suo sposo, e se la suol mettere, quando và a nozze, e festini: è la più ricca gioia, che ella habbia, &c. quando la chiede alla sua cameriera, di qualsiuoglia maniera che ella nomini quella gioia, dice bene: ò sia, datemi la mia gioia rica, ò datemi la collana delle nozze, ò festini, datemi il donatiuo del mio sposo, datemi i diamãti fini, &c. percioche qualsiuoglia nome di quelli è vero, secondo diuerse ragioni. Dell'istessa maniera accade nelle cose dello spirito. Mettiamo esempio, vn'estasi, in quanto in esso si congiunge la nostra volontà con quella di Dio, si chiama vnione: in quanto eleua, & innalza le potenze, si dice volo dell'anima: in quãto è altissimo conoscimento di Dio, si chiama Mistica Teologia, &c. Tutti questi nomi sono veri, e dichiarano qualche cosa di questo spirito, come doppo dirò più in particolare. Percioche sicome Dio non ha nome, che lo comprenda, & hà molti, che dichiararono alcuna delle sue eccellenze, e tutti sono veri, ò siino i nomi proprij, come onnipotente infinito, &c. ò siino i figurati, come quando si chiama Pietra, Leone, Agnello, &c. Così gli effetti interiori dell' anima nõ hanno nome veruno, che totalmẽte li compren-

pren-

Digitized by Google

prenda, e dichiari; & alcune de' suoi nomi ò sijno proprij, ò sijno figurati, sono veri. L'vnione possiamo chiamare congiuntione con Dio, imitatione, attaccamento, sponsalitio, trasformatione con Dio, &c. E chi leggerà attentamente questi libri della Santa Madre Teresa, vedrà, che nessun nome si dice di questi affetti interiori, che non si possa racorre dalla Sacra Scrittura, ò che nõ si troui scritto ne' Santi, & in Autori graui.

CAPITOLO VI.

Del frutto, che hanno fatto libri spirituali, e frà gl'altri quelli della Santa Madre TERESA DI GIESV', conuertendo pecatori, mouendo a darsi all'oratione quelli che non la faceuano inferuorando i tepidi, e perfetionando i feruorosi, che gli hanno letti.

PAre etiamdio ad alcuni di coloro, che non sono molto affettionati all'oratione, che libri di queste dottrine spirituali nõ faranno frutto, vscendo a luce, ma più tosto danno; peroche trattano di cose tanto segrete, e nascoste, che non tutti gl'intelletti, che le leggeranno, intenderanno il senso di esse benche sijno vere, e per non intenderle, verranno a dare in alcuni errori. Oltre a ciò si tratta in questi libri de i ratti, riuelationi, visioni, & altri modi d'oration sopranaturale, da' quali vi sarà chi prenda occasione di cercare con artificio humano questi affetti straordinarij di spirito, pretendendo esser rapito, & hauer riuelationi, e forsi con fine d'esser tenuti, e stimati per Santi: e questo è il principio più certo dell'illusioni, inganni, e tradimenti, che tanto danno han fatto nella Chiesa di Dio.

Tutto il tempo, che visse la Santa Madre Teresa, non fù mai suo pensiero (nè anche il mio) che questi libri si stampassero, e venissero tanto al publico, & a mano di tutti coloro, che li volessero leggere, ma anche andassero manuscritti per li nostri Conuẽti, acciò facessero frutto ne' Frati, e Monache; & al più, che fossero letti da persone graui, & intendenti d'orationi. Io mi moueuo per quella dottrina de' Pittagorici, che comandauano, che si nascondessero le cose alte, e Sacre, acciò non venissero in mano del volgo: e per l'vsanza degli Egittij, che scriueuano i loro segreti con lettere Geroglifiche, perche non fossero intesi, se non da' molto dotti. Mi faceuano forza alcune parole di San Dionisio Areopagita lib. 1. de Mist. Theolog. doue incarica a Timoteo, a cui inuia il suo libro de Mystica Teologia, che non scuopra quei segreti, se non a molto pochi, e questi molto dotti, e spirituali, che gl'intẽdano, e stimino, quanto è di ragione: molto più mi moueano le parole di Christo Nostro bene, che dice a' suoi discepoli: *Non vogliate dare le cose sante a cani, nè gettar le perle frà i porci, acciò non le calpestino, e dian de' calzi.* Ne poteuo soffrire, che venissero le cose alte di spirito, che qui si dichiarano, a bocche di que' cani mormoratori, che (non intendendo quello, che sono) paiono loro heresie: ò a mano di gente ingolfata nel fango de' vitij, a cui non pare che possa trouarsi altri maggiori diletti, ch'i sensuali: i quali, benche legghino questi libri, li porranno sotto a' piedi.

Ma doppo, che hò veduto per isperienza il frutto, che questa dottrina hà fatto in ogni sorte di persone, hò mutato parere: percioche sò, che molti peccatori assai ostinati si sono conuertiti leggendo queste dottrine spirituali, e vedendo le gran carezze, e fauori, che (anche in questa vita) fà il Signore a chi l'ama di tutto cuore, oltre alla Beatitudine del Cielo; attesoche sapendo, che non fà Dio questi fauori, e gratie a' suoi nemici, nè si pone questo diuino Smalto de' doni spirituali sopra il loro, e fango puzzolente del peccato, sopra l'oro della gratia, con la gola, che stando in essa si daranno all'oratione, e potranno ottenere alcuna cosa di questi beni, sono vsciti di peccato, e per vn solo peccatore, che si conuerta per questa via, e stato ben fatto il publicarsi. Imperoche l'anime non solamente si conuertono pel timore della pena dell'Inferno, ma anche per amor della gloria, e per la golosità de' gusti, e carezze spirituali, che Dio concede in questa vita a' suoi amici. Molte persone sono, che viuono bene, si contentano con non peccare, senza volersi porre in cammino di perfettione di spirito, & oratione mentale, ma leggendo questa dottrina si sono animate, e risolute di darsi allo spirito, e per questa vita sono salite a più alto grado di virtudi, e meriti.

Persone vi sono, che tepidamente faceuano

Digitized by Google

no oratione, e leggendo questi libri si sono inferuorate, & innalzato lo spirito a più alta contemplatione, disingannate de i disturbi, che sogliono impedire, perche l'anima non cammini alla perfettione, che desidera. Quelle, che molti anni sono, trattano, & essercitano lo studio d'oratione, e per essa hanno acquistato gran beni, con la luce, che si scuopre dall'alto grado, a cui lo spirito arriua, si sono rassegnate, & assicurate da molti dubbij, che non s'intendono bene, se non detti per bocca di chi ne tiene sperienza. Estima Dio tanto, che vn'anima di quelle, che pretendo perfettione, si perfettioni; e tiene in tanto pregio i suoi veri amici, che feruorosamente l'amano, che pel solo profitto d'vno di questi non vuole, che si faccia caso d'altri inconuenienti, come si vede in pregiarsi del suo Giob, (che era vn solo) & in istimarlo tanto, *che quantunque Satanasso passeggiasse, e circondasse tutta la terra*, nulla però se ne curaua, contentandosi col suo Giob perfetto.

E se queste cose alte non hauessero da vscire a luce, perche hanno acconsentito, che si stampassero le riuelationi di S. Metodio, di S. Brigida, di S. Catarina da Siena, di S. Metilde, di S. Isabella Escomagense, di Herma il discepolo di S. Paolo, e d'altri innumerabili, che hanno scritto libri delle loro riuelationi, e visioni, che se non fosse per bocca loro, da chi altro l'hauremmo potuto sapere? essendo segreti, che passano frà Dio, & il lor cuore, di cui sono pieni tutti i libri, che trattano delle Vite de' Santi, come si può leggere nel Surio, Lipomano, & altri molti.

Ben sicuri staranno questi libri d'andar' alle mani de' porci, che sono i carnali, che li calpestino, e disprezzino; perciòche nè essi spenderanno denari in comprarli, nè tempo in leggerli, nè affaticheranno il loro ingegno per intenderli, contenti, e sodisfatti col lor fango de' gusti, e piaceri del mõdo. Imperoche per i nostri peccati più gustano quei tali di leggere libri di Caualleríe, e di vanitadi, che libri di spirito, e deuotione. E quando alcuno li leggesse, e disprezziasse, ò calunniasse (come habbiamo in alcuna maniera operato alla salute, ò cagionato vn poco di frutto in qualche anima) ben lo comporterà chi li compose, ricordandosi, che'l Signore [la cui gloria, & honore si pretende] pel profitto, e bene dell'anime volse essere mal trattato, e crocifisso dalla gente più vile, e più abbomineuole del mondo.

Questi libri non insegnano altri arteficij per ascendere a grand'oratione, e sublime contemplatione, se non purità, humiltà, amor di Dio, e perseueranza nell'oratione: & in molti luoghi di essi si dice, e s'insegna con grandissima instanza, che non s'hà da far caso di queste impressioni straordinarie, ò cose sopranaturali, e che per lo stesso caso che vn'anima Christiana le pretenda, ò le desideri, ò procuri, elle si nascondono, e se ne fuggono, ò se vengono, non sono vere, nè sicure. Onde stanno lontani d'esser causa d'illusioni, & inganni: anzi non sò io, quai libri si trouino, che più giouino per fuggire da gl'inganni, & illusioni.

E se alcuno per mancamento d'intelletto, ò per malitia della volontà errerà, ò si scandalizzerà in questa dottrina spirituale, dia la colpa alla sua propria malitia, & ignoranza, e non a i libri, i quali danno luce a coloro, che hanno buoni occhi, peroche quelli, che li vogliono leggere, tenendoli pieni di cispe d'amor proprio, non s'acciecano con la dottrina de' libri spirituali; sicome non è per difetto del Sole, che s'acciechi la nottola, ma dal mancamento de' proprij suoi occhi, poiche l'Aquila senz'acciecarsi lo mira fissamente. Molti Heretici prendono occasione per le loro heresie dal mal'intendimento della Sacra Scrittura: e non per questo habbiamo da dire, che la Sacra Scrittura fà danno, e che non si deueria leggere.

LAVS DEO.

TA-

TAVOLA DE' CAPITOLI

Contenuti in questo Secondo Tomo.

Nel Libro delle fondationi.

Nel Librerto intitolato, Concetti dell'Amor di Dio.

Digitized by Google

Il Fine della Tauola de' Capitoli.

Digitized by Google



INDICE

Nuouo, chiaro, distinto, e copioso, delle cose più Memorabili e Notabili, contenute in questo Secondo Tomo dell'Opere della Santa Madre TERESA di GIESV.

Per render più facile il ritrouare le cose, s'è posta la cosa medesima in più luoghi, come nell'Esempio addotto nell' Indice del Primo Tomo.

Il primo numero significa la Pagina, & il secondo vna delle due colonne 1. & 2.

A

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

E

F

E che

Digitized by Google

Digitized by Google

Mona-

H

Digitized by Google

Virtù

Digitized by Google

Quan-

Digitized by Google

N

O

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Poco

R

Digitized by Google

Digitized by Google

quel

D

E

F

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Villa-

Digitized by Google

Digitized by Google

LAUS DEO.

Digitized by Google

Digitized by Google

LAVS DEO.

Digitized by Google